LA CORTE SANTA

DEL PADRE CAUSSINO

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

DAL SIG. CARLO ANTONIO COCCASTELLO.

All'Ill.MO & R.MO Sig.OR Sig.OR Col.MO

IL SIG.OR ABBATE

FRANCESCO TONTI.

IN VENETIA, M. DC. XLII.

Appresso Marco Ginammi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, ET PRIVILEGIO.

ILL.MO ET R.MO SIG.RE

A Corte Santa del P. Caussino, di Francese con ogn' arte Volgarizata, rinasce nelle mie Stampe. La sublimità de' pensieri, l'eccellenza della dottrina, e la vaghezza dello stile, discoprono con viui caratteri, figurato il nome di V. S. Ill.MA & R.MA. Cosi resta preuenuta la mia diuozione. Il dono si palesa per debito, ed io le presento quello, che è suo. Rare sono l'opere, che hanno

le ſomiglianze del ſuo nobile inge-
gno; a molti manca la natura, mol-
ti mancano alla Natura; nella per-
ſona di V. S. Ill.^{MA} & R.^{MA} ſon con-
gionte tutte le virtù, la cui glorioſa
vnione ſuol precedere le porpore,
che ali' eſempio de' ſuoi Antenati,
ſon deſtinate al ſuo gran merito,
Et riuerente me l'inchino.

Di Venetia li 26. Maggio 1642

Di V. S. Ill.^{MA} & R.^{MA}

Humiliſs.^{MO} Seruitore

Marco Ginammi.

ALLA NOBILTA'

IGNORI. Essendo fatta quest' opera, a vostra consideratione, ella si vá presentare alle vostre mani, senza portar altro ornamento in fronte, che lo splendore della verità, nè a'tra raccomandatione, che il merito del suo soggetto.

Non è detta CORTE SANTA dall'eccessiua Santità, che sia nelle Corti del nostro Secolo: Mà ne porta questo principio solamente il nome, perche il Libro ne contiene modello; ilquale è veramente più facile da essere descritto in carta, che impresso ne' costumi de gli huomini.

Bisogna però confessare Iddio, il quale tira i figli di Abram di frà le pietre, e di frà le rupi, riseruarsi in ogni luogo de' Santi; e chi vorrà diligentemente considerare, trouerà, le Corti de Prencipi fedeli hauere hauuti in tutti i tempi i loro Martiri, i loro Confessori, le loro Vergini, & i loro Romiti.

Hò qualche pensiero di voler, quando lo mi permetterà il tempo, scriuere gli Elogi de' Rè, Prencipi, Signori, & de gli Huomini di alto affare, e similmente ancora delle Regine, Prencipesse, e Gran Madonne, fiorite frà gl'imbarazzi del Mondo, in grande Santità: cominciando dalla Corte di Dauid, finiendo a' nostri tempi, affinche la moltitudine de gli esempi metta tutto il Sole ne gli occhi di coloro, i quali pigliano la grandezza della conditione per pretesto della loro viltà.

Al presente, come deue la ragione portar la face auanti all' Historia, io mi contenterò di publicare questa institutione Christiana, la quale tratta de' Motiui, e de gl' Ostacoli, c'hanno le Persone di conto, alla perfettione, con la prattica delle virtù, allo stato loro più conueneuoli, seguiti da due Libri d'Istorie, le quali contengono assai ampiamente il bene, & il male delle Corti. Io consacro questa mia poca fatica a' piedi della Chiesa, frà quelle di tanti braui Scrittori, che la fanno risplendere à oro, simile à quel picciolo Vccello, il quale mentre che i Rè dell' Asia contribuiuano grandissime ricchezze, per la fabrica di vn Tempio, quelli, altro non hauendo, vi presentò le sue penne.

Resta, Signori, che Santifichiate le Corti, e Santificherete il Mondo, il vostro esempio può in questo assaissimo, e quando inalzarete lo stendardo della pietà, hauerete affluentissimo seguito.

Considerate Signori, come tutti coloro, i quali hanno fondato la loro fortuna sopra il vitio, hanno fabricato sopra gli abissi, e (come dice il Profeta) seminato vento, per ricogliere tempeste, essendo scoppiate le loro speranze, come nuuole gonfie de' fumi della terra; e la loro felicità essergli, come Statua d'oro appesa à debolissima fune, caduta in capo.

Non fece mai alcuno buona fortuna nell'empietà, chi perdè la coscienza, non hà più che guadagnare, nè che perdere; nulla à guadagnare, non gli restando

ſtando altra coſa, che l'empiezza, e nulla à perdere, hauendo perduto ſe medeſimo.

Tante empietà, e tanti peccati abbondano continuamente ſopra la faccia di queſto ſecolo; à voi tocca d'alzare le braccia contro l'iniquità: ſe hauete i cuori poſti, oue Iddio li hà ſituati, collocate l'ardire di ben operare nella vita de più timidi, & la vergogna di far male ſopra la fronte de più sfacciati; Le voſtre mani ſaranno ſempre ne gl'aſſalti, per atterrar il vitio; & i voſtri piedi non camineranno, che ſopra le palme.

La Chieſa vi ſtende le mani, & addimanda ſoccorſo dalla voſtra autorità, & dalli voſtri buoni eſſempij; voi ſete nella caſa di Dio, come li Gioſeffi nella caſa del Signore di Egitto, il patrone vi hà poſta ogni coſa nelle mani, non profanate punto l'honore del ſuo letto, poiche hà impreſſo con le proprie dita lo ſplendore della ſua gloria, ſopra le voſtre fronti. Se voi ſete trà gl'huomini, come le Montagne ſopra le Valli, ſiate le Montagne de profumi, delle quali parla Salomone nella Cantica, & non quelle del Profeta Oſeo, le quali hanno ſe non lacci, & naſcondigli per ſeruire di precipitio à coloro, a' quali deuono apportar luce. Se ſete inalzati nel ſecolo, come i dirupi ſopra il Mare, ſiate Fari, & non Scogli, ſe voi ſete Stelle, ſiate Soli, per eſſere li Carri di luce, & di vita, & non di Comete, per apportare la malignità nelle quattro parti del Mondo.

Siate ſicuri, che quanto più ſarete vniti con Dio, tanto maggiormente ſarete Grandi, quanto più ſarete facili à i voleri del voſtro ſourano Signore, tanto più vedrete la terra riſpettare i voſtri piedi, & il Cielo à circondar con Corone le voſtre Tempie.

TAVO-

TAVOLA
DELLA CORTE SANTA,

LIBRO PRIMO.

DE' *Motiui c'hanno le persone di qualità alla Christiana perfettione.*
Che la Corte, e la Diuotione non sono cose incompatibili.
Fondamento di questo trattato. carte 1
Dell'obligo de' secolari, e particolarmente delle persone qualificate alla perfettione, fondato sopra il nome di Christiano. Motiuo 1. car. 5
Nobiltà. mot. 2 car. 13
Grandezza, e Dignità. mot. 3 car. 21
Ricchezze. mot. 4 car. 32
De' Beni del corpo. mot. 5 car. 39
Spirito. mot. 6 car. 50
Coraggio. mot. 7 car. 58
Educatione. mot. 8 car. 67
La Corte vita di Penitenza. mot. 9 car. 76
Riconoscenza. mot. 10 car. 84
Esempio. mot. 11 car. 92
Punitione. mot. 12 car. 99
Ricompensa. mot. 13 car. 108

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO.

Degli impedimenti, c'hanno i mondani nel camino di salute, e di perfettione.
Languidezza, e Debilità di Fede.
Contro gli Ateisti. Ostacolo I. Carte. 116
Errore nella Religione.
A' Nobili della pretesa Religione.
Auertimento amicheuole, e salutare. Ostacolo 2 car. 133
Viuere d'opinione. Ost. 3 car. 151
Incostanza de' Costumi. Ost. 4 car. 161
Viuere sempre mascherato. Ost. 5 car. 168
Maluagio impiegamento del tempo. Ost. 6 car. 178
Facilità di Lingua. Ost. 7 car. 198
Delicatezza nel risentimento de gli affronti, e delle disgratie. Ost. 8 c. 208
Asmodeo, ò Amor carnale. Ost. 9 c. 216
Lusso. Ost. 10 c. 227
Toro di Falari, ò l'Inuidia. Ost. 11 c. 238
Ruota di Issione, ò Ambitione, & Auaritia furiosa. Ost. 12 c. 249

TAVOLA DEL TERZO LIBRO.

Della pratica delle Virtù.
Della diuotione de' Grandi. cap. 1 car. 260
In che consista tutta la diuotione, e la vita spirituale. c. 2 c. 264

Del

Del primo mostro, che l'huomo spirituale deue combattere, che è l'Ignoranza; e della pratica delle Virtù, per mezo delle quali egli è superato. c.3. c.266
Pratica della Fede. cap.4 c.267
Di quattro altri raggi, che seruono à dissipare l'Ignoranza. c.5 c.275
Dodici considerationi fondamentali della vita Spirituale, tirate in parte da' scritti del dotto Giouanni Pico della Mirandola. cap.6 c.276
Dodici Massime di Sauiezza, che nascono dalle dodici precedenti considerationi. cap.7 c.285
Pratica della Diuotione, e dell'Oratione. c.8 c.292
Necessità della Confessione. c.9 c.295
Pratica della Confessione. c.10 c.296
Pratica dell'Esamina. c.11 c.306
Pratica della Communione. c.12 c.308
Pratica per sentire la Messa. c.13 c.318
Pratica della Meditatione. c.14 c.322
Pratica dell'Oratione Vocale, Lettura Spirituale, e parola di Dio. c.15. c.333
Del secondo combattimento dell'huomo spirituale, contro l'Impotenza. cap.16 c.338
Armi contro le tentationi, contenute in XII. bellissime Massime. c.17. c.339
Di trè tentationi, che ritardano molti nel camino della perfettione, cioè vergogna di ben fare, attaccamento à qualche creatura, e noia bene operando contra la vergogna di ben fare. c.18 c.347
Gli attaccaměti alle creature, e particolarměte passione d'Amore. c.19. c.350
Contro la Mestitia. c.20 c.354
Del terzo cōbattimento dell'huomo spirituale contro l'Impurità. c.21. c.360
Pratica della Castità. c.22 c.361
Pratica della Temperanza. c.23 c.366
Pratica della Modestia. c.24 c.371
Pratica della Prudenza, e del gouerno nella conuersatione. c.25 c.372
Delle Virtù, che combattono la seconda Impurità, che è il desiderio d'hauere, come sono Pouertà, Giustitia, e Carità. c.26 c.377
Pratica della Giustitia. c.27 c.380
Pratica della Gratitudine, ò Riconoscenza. c.28 c.386
Pratica della Carità. c.29 c.388
Delle Virtù, delle quali è combattuta la terza Impurità, che è la Superbia.
Pratica della Humiltà, e della Magnanimità. c.30 c.393
Pratica della Patienza. c.31 c.399
Pratica delle attioni d'ogni giorno. c.32 c.403

IL FINE.

DELLA CORTE SANTA

LIBRO PRIMO.

DE' MOTIVI, CH'ANNO LE persone di qualità alla Christiana perfettione.

Che la Corte, e la Diuotione non sono cose incompatibili.

FONDAMENTO DI QVESTO TRATTATO.

HAnno i saui de gli Ebrei osseruato vna cosa, per la condotta de' Grandi, degna di molta consideratione, Cioè, che tra il letto de' Rè della Giudea, e l'Altare di Dio, nō vi era, che vna pariete: aggiugnēdo, che Dauide vno de' più Santi Monarchi s'era riseruato vna porta secreta, per la quale passaua dalla sua camera nella casa di Dio, ch'è come dire il tabernacolo, che seruiua d'asilo alle sue afflittioni, & d'arsenale a' suoi combattimenti: dicendosi ancora, che lasciasse la chiaue di quella SACRA PORTA *alla sua posterità, chiaue mille volte più pretiosa della fortuna dell'oro de gl'Imperadori Romani, per darle, come per rettaggio perpetuo, l'imitatione della sua virtù. Acaz fù quegli, che serrando la porta del Tempio del Signore, chiuse a se quella delle misericordie di Dio, aprendo con l'istesso mezzo quella della sua propria confusione.*

La glosa sopra If. c. 35. osserua così. Iuxta parietem tēplum Salomon extruxit palatium. Bella osseruatione de gli hebrei.

Paralip. 2. 28. Clausit Ianuas templi.

Per insegnare a' Prencipi, & à tutte le persone di qualità, l'elemento de gli vccelli esser l'aria, l'acqua quello de' pesci. Ma quella dell'anime grandi, se non vogliono tradire la loro natura, e mentire la loro professione, essere la Pietà, E nulladimeno è marauiglia, che la Corte, oue deuono essere gli spiriti più nobili, sia stata in materia di virtù in ogni tempo tanto diffamata. Si giudicherebbe, a sentir coloro, i quali fanno belle, e lunghe tirate de' costumi de' Corteggiani, la Corte nõ essere altra cosa, che vna stanza di tenebre, dalla quale non si veggano il Cielo, nè Stelle, che per picciolo pertuggio; Che sia vn Molino di quei antichi sempre romoreggiante, oue gli huomini incatenati, come bestie da seruitio, siano condannati à voltar le macine. Quella essere vna prigione di Schiaui, che sono tutti fra i dorati ceppi di speciosa seruitù, e che non lasciano fra l'oro d'essere rosi da Vermi delle passioni. Essere vna lizza, oue i campioni non sono, che frenetichi, tutti armati di furore, il premio de' quali è il solo fumo, la carriera brina, & i termini precipitij. Che è la casa di Circe, nella quale gli huomini ragioneuoli sono trasformati in seluatiche bestie, oue cozzano i Tori, rugiscono i Leoni, i cani si strangolano, le Vipere fischiano, e portano i basilischi la morte ne gli sguardi. Che è la casa de' venti, perpetua tẽpesta in terra ferma, naufragio senz'acqua, oue i nauilij rompono sino nel porto della speranza. Essere insomma vn luogo, oue regna il vitio per natura, la miseria per necessità, & oue la virtù non si ritroua, che per miracolo.

Marauigliosa definitione della Corte tirata da diuersi Autori antichi.

Risposta.

Simili discorsi fannosi souente con più calore di eloquenza, che colore di verità: perche à parlarne sinceramente, la Corte è à coloro, che sanno vsarne bene, bellissima scuola di virtù. Ne' grandi Mari si ritrouano i gran pesci, e nelle eleuate fortune le

belle

belle, & Eroiche virtù.

Questa propositione, che mette incōparabilità di diuotione, e di Santità nelle persone rileuate, mi pare per tre ragioni molto sregolata. La prima per essere ingiuriosa à Dio, la seconda pregiudicieuole alla humana società, e la terza per essere mentita dall'esperienza di tutti i secoli. Parmi, che la proua di queste tre verità sia più che bastante per ruinarla affatto, & è il prouarle assai facile, come cominciaremo à far vedere, così passando, per parlarne poi più diffusamente.

Difesa della corte.

Perche quanto alla prima, non si può negare, che il voler contradire alla Diuina Prouidenza non sia vn far ingiuria à Dio, e toccarlo nella pupilla dell'occhio, cioè in quello, c'hà di più pretioso. Ora è chiaro, che lo stabilire impossibilità di diuotione, che è la prima ruota delle virtù nella vita de' Grandi, presuppone mancamēto nel gouerno Diuino. La Prouidenza di Dio è sauia facitrice di mazzolini di fiori sapendo con bellissima arte mischiarne d'ogni sorte, per fare il mazzolino de gli eletti detto nella Scrittura, Fasciculus Viuentium. *Ella ordina la differenza delle vite, le qualità de gli Stati: ella guida per diuerse strade gli huomini al medesimo porto: essa è quella, che fa regnare i Rè, e che gli dà officiali come mēbra dello Stato, e che fa con questo mezzo le Corti de' Grandi: Che se dopo hauerle fatte, e composte come del fior de gli huomini più segnalati, le abbandonasse fra le tempeste, senza stella, senza timone, e senza piloto, non sarebbe mancare con notabile difformità ad vna delle principali parti di questa sua grande opera? giudicatelo voi.*

1. Reg. 35.2.

Per la seconda, è chiarissimo, che il sostenere questa impossibilità di diuotione, nella vita de' corteggiani, è vn gittarli con

la disperatione di tutte le virtù, le quali non possono sossistere senza la pietà, nella licenza d'ogni vitio, che essi stimerãno, nõ più come assalti della fragilità, ma come pensioni alla professione loro totalmente necessarie. E come il grado, che possedono, gli acquista grande ascendente sopra il resto de gli huomini, che abbracciano volontieri i costumi, e le affettioni di coloro, da' quali vedono dipendere le loro fortune, ciò sarebbe vn precipitare, come per legge di necessità, tutto l'humano genere in vn golfo di corruttione.

Et in fine per terza ragione, questa propositione è manifestamente contradetta da infiniti esempi di tanti Rè, Prencipi, Illustri Signori, e Dame, che viuendo nel Mare di questo secolo, come le madriperle della rugiada del Cielo, si sono conseruati, e tutta via si conseruano, cõ marauigliosa purità, nell'essercitio di virtù tanto eroiche, che non possono ritrouare tanta ammiratione in terra, che non riceuano anche maggior ricompensa nel Cielo.

Questo pretẽdo io di scriuere in questo trattato della CORTE SANTA dopo hauere informato lo Spirito di buone, e viue ragioni, le quali come spero, con la gratia dello Spirito di Dio, faranno vedere a tutte le persone di qualità quelle hauere grãdissimo torto di pigliare lo splendore della loro conditione per pretesto dell'infedeli loro imperfettioni. La Virtù è artefice marauigliosa, laquale fa Mercurio d'ogni legno: Quando vi fosse pure qualche difficoltà la Vittoria ne sarebbe più gloriosa: Ma tutta la facilità è nelle mani loro, e gli oblighi, c'hãno d'incaminarsi alla perfettione, non sono meno importanti di quelli de' Romiti, come pretendo di far vedere nel progresso di questo discorso.

PRI-

PRIMO MOTIVO.

Dell'obligo de' secolari, e particolarmente delle perso-ne qualificate alla perfettione, fondato sopra il nome di Christiano.

Rand'abuso è scorso nello spirito delle persone secolari, le quali tengono il vitio in Regno, e la Virtù in iscacco. E questo è il figurarsi la Christiana perfettione come vccello, che non sia della loro caccia, e qualità, allo stato loro sproportionata. Quanto a me (*dice questi*) hò fatto prouisione di virtù secondo la mia qualità, Io non pretẽdo d'essere vn San Francesco, nè come S.Paulo rapito fino al terzo Cielo. Io trouo non vi essere altro che viuere co i viuenti, e mentre si può tenere il buon tẽpo per le ali, lasciamo pigliare a nostri piaceri la china, che gli presenta la natura, che quãdo bene fossimo maluagi come Giuda, se habbiamo la fede di s.Pietro la Misericordia di Dio perdona ogni cosa. *Impertinentissimo discorso, come farò vedere. Quella cicala nel medesimo modo, dicendo.* Non io non voglio essere vna Santa Teresa, la mia intentione non è di essere canonizata, voglio più presto veder, viuendo, risplendere i miei diamanti nelle mie dita, che lasciare, che altri li vedãno, quando sarò morta, sopra le mie statue, mi è più caro vn poco di profumo, mentre spiro l'aria, che tutti gli incensi dell'Arabia, dopo morte. Non voglio nè estasi, nè rapimenti; bastami di volare in questo mõdo.

 Si vá

Si va in Paradiso così per terra come per acqua. *Simil parole in vna bocca Christiana sono poco caste, e all'eterna salute tanto pregiudicieuoli, che ne smouono la chiaue della volta. Perche seguendo la mollitie di questo spirito, si pigliano le misure della virtù troppo corte, & insufficienti, le intentioni sono fieuoli, e le opere ancora più deboli, che non corrispondono sempre al modello dell'intendimento, onde ne segue generale corruttione.*

Non dico già, che tutti i Christiani debbano abbracciare la perfettione di S. Francesco, ò di Santa Teresa, Ve ne sono molti, che la diuina Prouidenza vuole condurre per vn'altra strada. Ma dico ogni Christiano essere tenuto di mirare alla perfettione, e c'hauendo altra intentione egli è in pericolo di perdersi eternamente, parola ardita veramente, ma di S. Agostino. Semper tibi displiceat quod es, si vis peruenire ad id quod non es, Si dixeris sufficit, Perijsti. *Douete sempre hauere spiacere di quello, che sete, se desiderate di peruenire a quello, che non siete, e se vi auuiene di dire, basta, sete spediti. E chi sete voi per limitare i doni di Dio? e che? per dire non voglio, che vn tale grado di gratia, mi cōtento d'vna tale santità. Siamo assai auanti nella vita spirituale, piantiamo quì il bordone? Quale iniquità? Non è questo vn rassomigliarsi a quel Rè barbaro, che gittò ferri nel mare per incatenarlo? Iddio ci hà dato cuore più ampio del Cielo, ch'egli vuole riempire di se stesso, e voi volete ristringerlo come vna conchiglia per albergarui strettamente colui, del quale tutto l'vniuerso nō è capace? Giudicate se questo modo di procedere non è grandemente irragioneuole, e se pure ne sete ancora in dubbio, considerate due, ò tre ragioni, che trouerete fortissime, per mezzo delle quali conchiuderete*

August. serm. 15. Delle parole dell' Apostolo Bellissime parole di S. Agostino.

Zerse.

chiuderete meco, di nō hauere mãco obligo à perfettionarui, che potesse hauere il più solitario Romito, c'habbia fiorito mai nelle più horride solitudini dell'Egitto.

La prima ragione, che propongo per appoggiare questa propositione, si tira dalla natura, e dall'essenza della perfettione. A quale bersaglio credete voi, che s'habbia a mirare, per arriuare à questo punto? s'io vi diceßi, volete voi essere perfetto, sepelliteui viuo entro vn sacco, metteteui la corda al collo, andate ad' arrostirui à gli ardenti raggi del Sole, andateui à voltar nudo fra le neui, ò fra le spine, questo sarebbe bastante per inseluatichirui, per farui arricciar i pelli in capo, & agghiacciar nelle vene il sangue. Ma se vi si dice, hauere Iddio come innestato di sua propria mano la perfettióne sopra la più dolce di tutte le cose del Mōdo, quale soggetto vi resta di rifiuto? Hora il fatto è pur cosi, come lo dico. Non vi è cosa cosi facile, come l'amare: Tutta la natura del Mondo si liquefà, e si risolue in amore. Non vi hà cosa tanto degna d'essere amata, quanto vn' oggetto, il quale inchiude nella sua grandezza tutte le bellezze, e tutte le imaginabili bontà, che sono i più forti allettamenti dell'amicitia, egli constringe le nostre affettioni con dolcißima violenza, l'amare è naturale, & il nō l'amare cosa mostruosa.

Perfettione incerta sopra l'amore.

Ammirarete dunque in questo gl'incanti della Diuinità, c'hà posta tutta la perfettione dell'huomo nell'amare il suo Creatore, & il suo Saluatore, in amare vn bene infinito, che non si può odiare, se non si diuenta Demonio.

Teneræ militiæ delicati conflictus est, amore solo de cũctis criminib. reportare Victoriã, *esclama S. Pietro Chrisologo. Non si vede mai guerra tanto delicata, quanto il vincere ogni cosa per amore: Domandate a tutti i Teologhi, se la carità*

Chrysol. serm. 94.

non è il più puro della perfettione ; Dimandate a tutti i Religiosi doue pretendino di albergarla , se ne' sacchi , ò ne' cilicij, eglino vi risponderanno di nò: Ne' voti di castità, di pouertà, e di obbedienza, meno. Sono strade sicurissime per perfettionarsi, ma non sono però la propria perfettione. E che dunque? l'Amor di Dio, nominato da Sant'Ireneo con altissimo epitteto. Eminentissimum Charismatum. *Il più Eminente di tutti i doni di Dio.*

Iren. l. 4. cap. 63.

Eccellenza della Carità.

Il Maestro delle sentenze, & alcuni altri Teologhi hanno posta tanto alto questa carità, nella quale noi stabiliamo la perfettione, c'hanno ardito dire, ch'era la sostanza dello Spirito Santo, vnita, e come incorporata all'anima humana; aggiungendo, che come il lume si chiama lume radicale nel Sole, lume emanato ne' corpi diafani, e colore ne' corpi, che chiamiamo colorati. Così questa carità, in quanto ella è (dicono) originaria, e radicale in Dio, è lo Spirito Santo, & in quanto si ritroua vnita alla sostanza dell'anima nostra, è gratia, e facendo le sue operationi sopra il prossimo, è carità. Questa Dottrina è assai sottile, e che dà in fatti vna idea ben'alta del merito della Carità, ancora che se si vuole esaminare ogni cosa co'l rigore delle scuole, e pesarle nella giusta bilancia di S. Tomaso, si ritrouerà à parlare propriamente, la carità non essere lo Spirito Santo, ma come primo raggio della Diuinità, che porta seco tutte le perfettioni.

Opinione notabile dialcuni Teologi.

Questo raggio è, se volete, come in vostro potere, presentandouelo Iddio tutti i giorni così liberamente, come si faccia il suo lume il Sole; bisogna solamente volere, basta di risoluersi vna buona volta ad amare così amabile oggetto, & eccoui perfetti.

Nulladimeno, se voi portate la mano sino nel fondo della vostra coscienza, voi la trouerete sempre fra i vostri interessi,

ne'-

ne' rispetti humani, nell'amore delle creature. In materia di Carità, questo è far moneta falsa, e metter Dio sotto, e l'amor proprio sopra l'altare, per dargli la meglior parte dell'incenso. Che vi pare di questa indegnità? non conoscete, che l'obligo di essere perfetto resta sempre, e che se ne fugge cõtinuamente l'effetto?

Dico per secõda ragione, la perfettione dell'huomo consistere nella imitatione di Dio, Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est. *Siate perfetti, come è perfetto il vostro celeste Padre, e benissimo ne assicura San Gregorio Nisseno, questa imitatione essere il compendio di tutta la sapienza.*

Imitatione di Giesù Christo compendio di Sapiẽza.

Matth. 5.

Gregor. nyss. Nel libr. della vita di Mose.

Chi potrebbe hora pigliare il volo a tiro d'ala, & arriuare fino nel seno dell'eterno Padre, per tirare vn ritratto della sua Santità? Nõ vi poteua alcuno senza dubbio aspirare? Ma che hà fatto Iddio tutto sauio, e tutto buono? Hà impresse tutte le sue perfettioni sopra il nostro Saluatore, vn vero carattere della sua sostanza, come s'imprimerebbe vn suggello d'oro sopra la cera vergine. Il che fece dire ad Origene, che la sua Santissima humanità era come vestigio, & ombra della Diuinità, & s'accordaua con quella, come i giusti horologi da ombra col Sole; Sopra di questo lo spirito di Dio chiama tutti i Christiani, dicendogli. Imitate arditamente, ecco il vostro prototipo, ecco il modello delle vostre attioni. Non dice già hò due imagini della mia sostanza. Hò due figliuoli, e li mando tutti due in terra, l'vno sarà per li Grandi, e l'altro per lo comune. Eccone vn delicato, coronato di rose per li Nobili, & eccone vn'altro coronato di spine, che sarà per lo minuto popolo. Simili imaginationi sono pure frenesie; e non vedete essere pazzia non dissimile, portando tutti i Christiani il medesimo nome, le medesime insegne, participando d'vn medesimo Dio, de' medesimi Sacramenti

humanità di Christo

Bel pensiero di Origene.

Origen. 2. c. x. Indeclinabiliter eosdem motus suprobat.

Vn medesimo Giesù per li Nobili, e per li contadini.

cramenti, pretẽdendo vn medesimo Paradiso, il pensare la perfettione non essere, che per picciolo numero di persone separate dalla vita Secolare, e che gli alrri ne siano esclusi? Infelici, che per lusingare la loro viltà, piantano la loro condannaggione sopra il più eminente luogo del loro volto.

In sõma per conchiuderla. Il nome, e la dignità di Christiano tira seco grandi, e giustissimi oblighi, a' quali non si può sodisfare senza perfetto studio della perfettione. Pensate forsi, che si ricerchi troppo da voi, che sete stati alleuati nel Tempio di Dio, se vi si domanda, che mostriate almeno tanto coraggio, e tanta risolutione à combattere vn peccato quanto m'hanno mostrato molti pagani nella loro Infedeltà. E per produrre cosi di grosso tre esempi sopra le tre più ordinarie tentationi. Ecco in Sant'Agostino vn Palemone, che vi dice. Ero Infedele, giouane priuo della coscienza di Dio, abbandonato ad' ogni sorte di sregolamento. Il vino, l'amore, il giuoco, e la temerità componeuano il carro, del quale era la mia disordinata gioventù, strascinata al precipitio. E non fù a pena entrato nella scuola di vn filosofo Pagano come me, che fui tutto cambiato. E tu Christiano pensi forse esserti lecito fra così grandi, e forti predicationi, fra tãti splendori, e cosi spesse ispirationi far sempre il vecchio cane del fabro, e dormire sotto l'incudine? Questo alle sole parole d'vn huomo depose le ghirlande di fiori, che portaua sopra il capo, l'ebriachezza, & i bombagi; E quale à nostri tempi è la Damigella mondana, che vscendo dalla predica voglia per zelo rompere la minima parte de' suoi artificiosi ornamenti?

S. Agost. epist. 120 della sua vita.

Non hu mano opere tribuerim sed diuino.

Palemone lodato da S. Agost.

Ecco dall'altra parte vno Spurina, che dice in S. Ambrogio. Ero gentile, nutrito fra le corruttioni di vn secolo, nel quale la virtù era auuilita, & inalzato grãdemente il vitio. Era dotato di beltà

Spurina.

di beltà tanto singolare, che ne riceueua per ragione di naturale imperio, la chiaue de' cuori, e vedendola troppo corteggiata, e vagheggiata da gli occhi lasciui, e che seruiua d'inciampo alla castità, mi guastai espressamẽte il viso con le cicatrici, estinguendo co'l mio sangue le fiamme di quelle, che mi desiderauano: Perche io desideraua più presto di suggellare la mia innocenza con volontaria deformità, che di possedere quella bellezza, la quale seruiua d'esca all'altrui concupiscenze. Deformitatem Sanctitatis meæ fidem, quàm formam irritamentũ alienæ libidinis esse malui.

S. Ambr. nell'essortationi alla sua vita c. 4.

Christiana, che t'imbelletti con maluagia intentione, per ottennere con inganno quello, che non puoi hauere con la verità; e che non ti contentando del belletto, c'hai su'l viso, vai ancora inuentando frà le compagnie vna scandalosa nudità, per mostrare nel nudo della gola, l'impudenza della fronte, Difendi il colpo di questo pagano; e pensa di gratia, che cosa tu gli risponderai, con tutto il mobile de' tuoi cicalamenti, quando il suo sangue, le sue piaghe, le sue cicatrici, e la sfigurata sua bellezza per seruire di sacrificio alla pudicitia, t'accuseranno auanti all'ineuitabile tribunale?

Ecco ancora vn Licurgo eletto Rè de' Lacedemoni con conditione però, che il morto di lui fratello non hauesse lasciato alcuno herede nel vẽtre della moglie, quella Regina perfida, e suẽturata mandò al nuouo Rè. Signore, Io sono grauida, e può essere secondo le leggi del paese, che il frutto del mio ventre sia per leuarui lo scettro dalle mani. Conosco il Regno essere boccone delicatissimo, e difficile da essere lasciato da coloro, che ne hanno vna volta gustato. Se volete badare a' casi vostri, io sò vn modo di mettere

Grandezza di Licurgo.

con vna beuanda la vostra corona in sicurezza, e di cõfermare per sempre il vostro trono co'l priuar e anticipatamente questa picciola creatura di vita. A me basterà c'habbiate memoria di vna fida vostra serua, la quale vi rende questo officio in pregiudicio del suo sangue. *Sopra di che detestãdo Licurgo nel suo cuore la perfidia di quella crudelissima lupa, dissimulando le rispose.* Signora lasciate venire il bambino al Mondo, che ò maschio, ò femina, che venga, poco m'importa, che non ci mancheranno mezzi quando vorremo di disfarsene. *Subito, che il figliuolo fù nato, che pure era maschio, preselo frà le braccia fece radunare i Magistrati, & il popolo, e coprendo quella picciola creatura con la sua porpora reale, disse.* Signori, viua la giustitia, e la fedeltà. Eccoui il vostro Rè, io non sono che suo vasallo. *Che risponderai Christiano a questo Pagano, il quale non volle comprare vn Regno con vn solo peccato d'altri? Et vn picciolo interesse ti fà souente mettere sotto i piedi tutto quello, che vi hà di diuino nella fede, nella giustitia, e nella Religione? Non si domanda, che tu sia vn Santo Antonio, San Macario, ò vn'Angelo del deserto, sei ricercato solo di mostrare per l'amor di Dio la minima parte della resistenza al peccato, fatta da questi infedeli per la sola ombra della virtù, e questo ci basta. Non vedi tu, che sei forzato non per decenza, ma per necessità à questa Christiana perfettione, che t'imaginaui tanto lontana dalla tua conditione. Conchiudete, Nobili, da questo discorso, che l'obligo, c'hauete d'essere perfetti, è manifesto, poiche hauete Giesù per parte: l'acquisto ve ne è facile, consistendo solo in amare vna bontà, che non può odiarsi, e che non si amarà mai, se non si fà homaggio*

maggio alla Diuina Maestà de' propri interessi. Ecco tutta la perfettione.

SECONDO MOTIVO.

NOBILTA'.

Opo hauer mostrato in generale l'obligo, c'hanno tutti i Christiani di rendersi perfetti, vediamo particolarmente i motiui, che inuitano i Nobili alla perfettione. Non dubito punto, che se considerarete maturamēte le ragioni, ch'io sono per proporui, nō habbiate à ritrouarui molto più obligati alla solida eminenza della virtù Christiana, che gli stessi Romiti, e questo per debito della loro conditione. In modo che quello, che pareua allentar loro la briglia, per iscorrere in maniera di viuere più libera, serue di nodo al loro douere, e di freno alle loro dissolutioni.

Pigliamo il primo motiuo, che è la loro Nobiltà. Il dire Egli è Nobile, egli è Cortegiano, ò huomo di Stato, la sua qualità nō l'obliga alla perfettione, bisogna misurare la virtù al braccio del Mondo, s'egli fosse troppo virtuoso, l'eccesso della sua Santità sarebbe dannoso alla sua fortuna, *è argomento, che non può venire, che da giudicio basso, ò da spirito pizzicato dalla mollezza.*

Quale mostruoso neo è il voler piantare nel bel principio l'ignominia sopra la fronte della Nobiltà? E' Nobile, e perche è tale, deue essere manco virtuoso, e māco diuoto. Cambiate nota, e dite, è Nobile, è però tanto più obligato ad'essere perfetto. La Nobiltà gli hà messo giogo su'l collo, che non può scuotere senza viltà, e per farui vedere chiaramente la Nobiltà essere vn attacco

tacco di virtù Christiana in tutta eminenza; Non vi sarà, chi neghi, che quanto più efficaci, e potenti mezzi dona Iddio all'huomo, perche s'incamini à qualche buon fine, tanto più essere quegli obligato à spingeruisi con eccesso d'affettione, & che in caso di mancamento, la sua viltà è resa più colpeuole. Il seruo, à cui il Padrone hà dato cinque talenti per negotiare, deue profittare molto più, e riportare maggiore guadagno di quello, al quale ne fù rimesso vn solo. Chi può negar questo senza mẽtire il lume della natura? Ora è certo, hauer i Grandi assai più talento da Dio per la negotiatione della virtù, che gli altri: Et ecco il primo, che è la felicità della loro nascita. Vn'oratore facendo solenne oratione in lode di Costantino il Grande nella Città di Treues, vi frapose queste parole. Mihi Deorum immortalium munus, & primũ videtur, & maximum in lucẽ statũ & felicẽ venire. *Quel pagano diceua, che il primo, & il più grande di tutti i doni di Dio, era il nascere felice, & il trouarsi così tosto nella felicità, che in natura, la Scrittura stessa commenda la Nobiltà nelle persone di quei tre valorosi fanciulli ritenuti nella cattiuità di Babilonia; in quella di Eleazaro, e de gli altri. Et è marauiglia, che S. Gieronimo nell'Epitafio di Santa Paula; non hà scordato, che era discesa da Agamennone. Il che non sarebbe mai tenuto in conto, se la Nobiltà non fosse numerata fra i beni temporali, che ci sono distribuiti dalla Diuina Prouidenza.*

Nobiltà primo dono di Dio
Panegyr. Constãt.

Hora, che ella sia vn buono istrumento per contribuire alla perfettione, appare da vna soda ragione, che pretendo di apportare, non voglio però dire quello, che si potrebbe proporre, e fortificare con le sperienze, che i corpi de' Nobili, e Gentilhuomini sono ordinariamente meglio fatti, e come impastati più de-

licatamente

licatamente dalle artificiose mani della natura; c'hanno i sensi più sottili, gli spiriti più viui, le membra meglio proportionate; le maniere più gentili, e la gratia più compita. Et che tutto questo prepara all'anima vna bellissima bottega, per essercitare le sue fontioni con maggiore libertà. Diciamo più tosto co'l Petrarca, che se la Nobiltà non fosse attaccata, che alla carne, & al sangue, sarebbe di poco momento, essendo difficilissimo il distinguere il sangue de' Cesari da quello de' facchini.

La Nobiltà non esser nel sangue.

Omnis propemodum sanguis est concolor, & sicubi forte alter altero clarior inuentus sit, non id Nobilitas efficit, sed sanitas. *Non voglio neanche dire quello, che si potrebbe pertinentemente disputare, che le anime humane tirate da' Tesori del Cielo, ancora che siano tutte fatte ad vna forma, e sieno della medesima specie, possono nulladimeno essere create da Dio con qualità grandemente differenti, come vediamo ne' fiori di ricco prato, che sono dell'istessa natura, e di medesimo nome, molta disproportione nella figura, ne' colori, & in altri accidenti: Similmente fra le stelle, e le pietre pretiose, che sono della medesima maniera, l'vna hauerà lo splendore più viuo, l'altra più malinconico, e più oscuro: questo fa probabilmente credere, che gli spiriti de gli huomini, quando sono versati ne' corpi, ancora che siano essentialmente tutti segnati da vn conio, possono però hauere alcune perfettioni accidentali gli vni più de gli altri, e che la grande diuersità, che vi scorgiamo, la quale ci fa parere gli vni d'oro, e gli altri di piombo, non sia così solamente dipendente dalla varietà de gli organi. Mercurio Trimegisto, è stato di questa opinione, quando ci va sotto la scorza d'vna fauola rappresentando l'anime, le quali prima che entrare ne' corpi beuono nella tazza dello spirito, non già tutte, ma quelle,*

Petr. l. 1. de remedijs Dialog. 16.

Anime humane differenti in qualità.

Mercurio Trimeg. in Cretere moriade.

Tassa dello spirito

che

che incontrano questa ventura; perche egli va fingendo, secondo le inventioni del suo ceruello, che Iddio spedisca vn'Araldo, cioè vno de' suoi Angeli in terra, il quale pone vna grandissima coppa, come poteua essere à mio parere, quella di Semiramis, laquale, secondo che risferisce Eliano, pesaua mille e ottanta libre, la quale coppa è ripiena di licore celeste, sufficiente à rendere gli huomini sottili, e spirituali. Indi, che fà l'Araldo la sua grida, dicendo à cadaun'anima, sù anima immergiti arditamẽte, e beui à tutto tuo potere in questa coppa di spirito. All'hora le anime beuono, le vne più, e le altre meno, il che cagiona grandissima diuersità d'Intendimenti, alcune anime, le quali se ne astengono affatto, entrate che sono ne' corpi, non vi hanno altra parte, che quella della ragione, la quale è necessariamente dell'essenza della natura loro: essendo però priue di spirito, come quelle, che sono stupide, e totalmente semplici.

E' cosa marauigliosa, che quelli antichi sauij si siano compiacciuti in cosi fauolosi discorsi, Bisognaua egli tanta scorza per farci intendere questa massima? che le anime non sono tutte simili nelle qualità accidentali, ancora che nell'essenza, come ne insegna Aristotile, siano inalterabili cosi bene, come nel numero.

Intendimento doppio.

Sopposta questa diuersità di spiriti, si potrebbe dire, che i Grandi, & i Nobili fossero dal punto della loro nascita più vantaggiati, e questo con qualche probabilità. Per questo attribuisse Filone doppio intendimento a' Rè, & a' Potenti, vno per condurre loro stessi, e l'altro per il gouerno de' loro Stati. Ma per non lusingare i Nobili con ragioni debili, & apparenti, eglino deuono sapere, che quando bene s'ammettesse nell'economia de' spiriti humani questa diuersità accidentale; non sarebbe però necessaria

cessaria la consequenza, ch'eßi douessero essere con la miglior parte. Iddio in questa distributione non eccettua le persone. Sono venuti al Mondo spiriti tali, vsciti di fra le tele de' ragni di pouera capanna, c'hanno riempito i Secoli d'ammiratione della loro grandezza. Altri sono stati riceuuti fra i panni d'oro, e di porpora, che sono stati estremamente stupiti. E quanti ne tiene la fortuna al remo, che meriterebbono d'essere al Timone? E quanti al Timone, che douerebbono essere al remo? la Diuina prouidenza maneggia questo à suo piacere, e per fini, che la nostra preuidenza non può penetrare.

E poiche cerchiamo alle ragioni il peso, più tosto, che i colori, quale infallibile motiuo tireremo noi per confermare l'obligo, c'hà la Nobiltà più de gli altri alla virtù.

Pudore delle dõne.

Eccone vno, che da' bene sensati giuditij non può essere con molta facilità rifiutato. Cioè come hà Iddio datto alle donne non sò quale istinti di pudicitia, che con dolce violenza le sforza in certo modo alla difesa dell'honore, eßendone talmente tocche dal Cielo, sentendolo in ogni luogo, che se non sono totalmente dalla sfacciataggine corrotte nõ possono sottrarsene. Scriuẽdone ancho Plinio, che i loro corpi dopo morte vanno sopra l'acque a galla in tale positura, che nascõdono a gli occhi humani la oscurità, della quale durante la vita, fù la natura tanto sollecita. Pronæ fluitant pudori eorum parcente natura. *Come Iddio hà innestato sopra quel sesso l'amore della pudicitia, così hà egli cõfitto nello spirito de' Nobili lo stimolo dell'honore, e l'imagine di Fidia, che non può essere leuata senza gustare la Mineruæ, e il carattere, co'l quale Iddio vuole suggellare in eßi la virtù Eglino sono naturalmente a' pũti dell'honestà tutti sensibili, ò altramente sono voraci, c'hanno già la loro Nobiltà ingoiata.*

Doue sia della nobiltà è il motiuo della virtù.

Considerate, vi prego, la forte potenza di questo stimolo, del quale per la salute de' Nobili, s'è Iddio voluto seruire. Essi potendo, volerebbero al Cielo, e per euitare ogni minima macchia di dishonore, penetrerebbero sino ne gli abissi, Et in fatti quali fiamme non attrauersano tutti i giorni? à quali brecchie, a quali moschettate, a quai colpi di bõbarda, & in sõma a' quali imagini di morte non si espongono, per conseruare, ò per fare d'vn poco di reputatione acquisto? Ma lo spirito di menzogna vedendo, che nõ possono in questo particolare dello stimolo dell'honore dalla loro conditione inseparabile essere leuati, che fà egli? Non potendo cauarla, ne riuolge la punta. Anzi gli riuolge più tosto il ceruello, facendogli mettere il punto d'honore nell'infamia, sapendo certo quello essere mezzo per ruinarli senza speranza di risorgimento. Stupore veramente, che diuẽtino più tosto apostati del Christianesimo, che dello stimolo d'honore? Taglianse la gola alla macchia, e votano le loro differenze per li canali del proprio sãgue, perche si persuadono ciò essere honoreuole. Giudicate hora, e conchiudete quello, che voglio dire, se lasciassero scorrere questo stimolo à quel buõ fine, per lo quale l'ha Iddio nelle loro anime piantato, persuadendosi ciò, che è verissimo, cioè, che il seruire al peccato sia la più ignobile attione, che sappia Gẽtilhuomo operare, non sarebbono bẽ tosto perfetti? Non sarebbero eglino à tutti i vitij inuincibili, e della virtù perpetui possessori?

Contro coloro che la loro nobiltà tradiscono.

Questo argomento è forte, e non ammette sfuggimento. Nobile, tu ami naturalmente l'horrore più della vita, e fai bene. Tu nõ volendo rinuntiare al battesimo, & al sangue del tuo Saluatore, se' Christiano. Il Christianesimo t'insegna, che porti il vitio sotto i piedi, e la virtù in capo, è il più alto pũto d'honore, al quale tu possa aspirare; che aspetti hora tù a tirarne le tue cõclusioni?

In-

Indegno, che tu sei, attaccando la tua Nobiltà alla carne, & al sangue, ò à qualche vecchia ruina, ò a qualche sepoltura, che copre sotto la duratura d'vn epitafio corrotta poluere. Ridicolo sei anche vantandoti à piena bocca d'vna Nobiltà di carta pecora, ancora che non sia tua, come se vn cieco si lodasse, che suo auo haueua buona vista, & vn muto, che suo bisauo fosse grande Oratore. Lagrimeuole, che tu sei, se dopo hauere i tuoi antichi piantati i gigli Francesi fra le palme dell'Idumea, condotte iui puramēte dal zelo, da loro portato alla fede, tu tradisci la religione, la virtù, la coscienza, con vita brutale insordita-ta nelle sregolate passioni, e se ti fai sotto vn capo d'oro i piedi di fango, Iddio, che soffia sopra i disegni de gli huomini, riproua queste tali Nobiltà; e quando anche questi corbicelli si facessero bianchi come cigni, Dio li stima neri come mori. Numquid nō vt filij Aethiopum vos estis mihi Israel. *Auanti a questo giudice a paragone della giustitia, e della perfettione qual si voglia Nobiltà è nulla. In questo modo è nelle sacre carte la Nobiltà di Noe descritta.* Hæ sunt generationes Noe: Noe vir Iustus erat, atque perfectus, *Eccoui marauigliosa maniera* dice S. Giouanni Chrisostomo, *di descriuere vna geneologia. La Scrittura comincia, e dice, ecco la geneologia di Noe. Pare, che voglia riandare tutti i Patriarchi, da' quali era Noe discesa: pare, che s'apparecchi alla numeratione delle loro Signorie, e de' loro titoli, delle loro attioni, e delle loro prodezze, e finisse subito dicendo, volete voi sapere la geneologia di Noe. Egli era huomo giusto, e perfetto, eccoui tutta la sua Nobiltà S. Ambrogio sopra questo medesimo soggetto dice vna rara sentenza.* Probati viri genus virtutis prosapia est, sicut hominum genus homines, ita animarum genus virtutes.

annos.

Nobiltà di Noe in che Ge. 6.

S. Ambr di Noe & arca.

La Nobiltà hà carattere migliore di quello della santità. Gli huomini sono la schiatta de gli huomini; Ma le virtù sono la schiatta delle anime.

Astutia di granchi di mare.

Nobili, se desiderate d'essere delle vostre qualità stimati degni, non state imitatori di quei piccioli granchi di mare, i quali ritrouando à caso conchigli di pesci grandi vacue, entrandoui dentro fanno il brauo d'vna casa non sua. Non coprite le fantasime, e le illusioni d'vno spirito ebro dell'amore di se medesimo, sotto la cortesia di vana Nobiltà; Ma fate più tosto come Boleslao 4. Rè di Polonia, il quale portando l'imagine di suo Padre appesa al collo in vna medaglia d'oro, quando douea ò dire, ò fare qualche cosa importante, pigliando quell'imagine, e baciandola; Mio padre, diceua, ch'io nõ faccia cosa alcuna del vostro nome indegna. Fate anzi come quel generoso Eleazaro mentouato ne' libri de' Macabei, Mentre si prouauano ogni sorte di batterie, d'adulationi, di minaccie, e di tormenti, per fargli solamente fingere vn peccato contro la sua legge, gittò gli sguardi sopra il vero punto dell'honore, e sopra la consideratione della sua Nobiltà, cępit cogitare ingenitę Nobilitatis canitiem, atque a puero optimę conuersationis actus. *E che diceua egli fra se stesso? La bianchezza di questo pelo venerabile, del quale hà il capo coperto, dopo essere nell'essercitio della tua religione inuecchiato, nõ t'hà ella ancora insegnato in che cõsista il vero punto d'honore? Il fingere cose empie nõ appartiene ad Eleazaro; Anzi il professare la virtù, sino à prezzo del proprio sangue. Non permetta Dio, ch'io serua di pietra d'inciampo à questa giouanezza, poiche egli vuole hoggi farle spettacolo della mia costanza. Io nõ contrauerrò punto alla legge del mio Signore, nè dishonorarò la scuola, nella quale sono stato nutrito,*

Attione notabile di Boleslao. Cremes. leg. 5.

Nobiltà di Eleazaro.

2. Ma. 6.

Belle parole d'vn Nobile.

to nutrito, & istrutto. L'anima mia se ne volerà pura & innocente da questo corpo senza portare l'infedeltà nel seno de' miei padri. L'honore della mia vita passerà sino nelle cenere della mia sepoltura. Queste parole bagnate nel suo sangue chiuserongli la bocca, e la vita con il medesimo suggello. Non è questa vna Nobiltà degna delle presenza de gli Angeli, dell'imitatione de' cuori grãdi, e della ammiratione di tutto l'vniuerso?

TERZO MOTIVO.

Grandezza, e Dignità.

SAnto Agostino hà detto, parlando della presenza di Dio, vna sauijssima sentenza, Cioè, che ci bisognaua essere virtuosi per necessità, poiche siamo perpetuamente osseruati da gli occhi del Gran Giudice, dal quale non hanno, nè gli abissi, nè l'Inferno assai tenebre per nascondersi. Nobis magna indita est necessitas iustè, rectequè viuendi, quia cuncta facimus ante oculos Iudicis cuncta cernentis.

Auguſt. fol. 14.

Se questo essercitio della presenza di Dio ci facesse cosi familiare, come è efficace, ciò ci sarebbe Motiuo potentissimo per disrugginire le impurità delle nostre intentioni, e delle nostre affettioni, e per bentosto arriuare al colmo della perfettione. E diceua benissimo vn saggio hebreo, che bisognaua per isradicare i peccati dalla terra, figurarsi vn grande occhio sempre fisso sopra le nostre attioni, vn'orecchio sempre teso à spiare le nostre parole, vna mano infaticabile per continuamente scriuere, e mettere à partita ogni nostra attione.

Auertimẽto bellissimo. Ribbi in Apophteni hebre.

Ma come l'anima nostra, mentre che in questo soggiorno mortale, auuiluppata fra la carne, e fra il sangue, non si moue, per la consideratione delle cose puramente Spirituali, che molto lentamente, aspettando, che i sensi, per mezzo de' quali ella opera, le dieno la spinta: Dio tutto saggio, e buonissimo, per fermarne nella consideratione della sua presenza, si serue di molto efficace modo, gli stessi huomini sono le più perfette imagini di Dio, che si ritrouino in questo grande vniuerso. Quanto più siamo circondati, e penetrati da gli occhi de' riguardanti, che ne osseruano, per seruire di testimoni delle nostre operationi, tanto più ci si accresce l'obligo di essere perfetti. Non si commettendo la maggior parte de' peccati, che per mancamento di testimoni, disse già assai accortamente vn sauio dell'antichità. Maxima pars peccatorum tollitur, si peccatorum testis assistat: *Se Venere facesse vn velo di nuuoli per coprire tutti i suoi fauoriti, come hanno imaginato le fauole, sarebbe la terra ripiena d'adulteri, e diuerebbe ben presto vna Gomorra. Nè vi è cosa, che così sbandeggi il vitio, come la sua propria nudità; leuategli la maschera, e gli leuarete il potersi produrre.*

Peccati cõmessi per mãcamento di Testimoni.

Velo di Venere.

Voglio da questo punto tirare la prima ragione, dalla quale sono obligati i Nobili, e massime coloro, che sono negli alti gradi, e nelle Dignità ad vna grande perfettione, poiche quanto sono più inalzati a gli honori, tanto più sono in bersaglio a gli occhi di tutto il Mondo. Se accade, che s'ecclissi qualche picciolo pianeta, chi ne sa dir nouelle, se non forsi qualche meschino matematico, il quale lo habbia per ventura fra le oppache oscurità della notte contemplato? Ma se arriua vn minimo cambiamento nel Sole, ciascheduno leua il naso verso il Cielo, e non saprebbe fare così poco mancamento, che l'innumerabile numero

de gli

de gli huomini, che habitano le quattro parti della terra, non lo sappia. Il medesimo si vede nella vita de' Grandi, e de gli huomini particolari. Se si lascia vn Romito trascorrere à qualche mouimento di collera, chi lo sà altri, che il suo gatto, ò la sua tauola? E se ciò arriua ad vn Religioso conuentuale, non sono le sue imperfettioni manifeste, che à picciolissimo numero di persone, ilche sarebbe bastante per fomentare i loro vitij, se non pigliassero la mira dirittamente à Dio. Ma quanto a' Grandi, gli occhi di tutti gli huomini sono fissi sopra di loro, e non possono ecclissare, che riempiendo, come Soli, tutto il Mondo de' loro ecclissi, e quelli, che ne' propri diffetti hãno occhi di talpa sono Arghi, e lirici, à vedere, & à censurare l'attioni delle persone qualificate. I Grandi vitiosi rassomigliano al Rè Ozia, portando l'opera nella fronte.

Vita de' Grandi osseruata

E vi dimãdo di più? poiche non si possono nascondere quasi, che come il Sole, c'hanno tutti l'honore tanto in raccomandatione, che temono la minima macchia della loro reputatione. Non sono eglino tra il desiderio dell'honore, e la paura dello sprezzo, come tra il martello, e l'incudine forzati quasi da venturosa necessità à fare del bene, poiche il far male costa loro tanto?

Mi direte, che questa intentione di portarsi alle attioni lodeuoli per lo sentiero de' rispetti humani, sarebbe impura, & io ve lo concedo. Ma giungo, quella potersi facilmente limare, e purificare, se vorrete figurarui nello spirito, che quanti huomini vegliano sopra le vostre attioni, sieno tanti messaggieri di Dio, se li considerarete non come huomini, ma come Angeli da quella soprema Maestà stabiliti, per ispiare le vostre opere; questa consideratione ben'impressa nell'animo vostro, anderà à poco à poco raffinando i più grossi pensieri, come sono da' raggi del Sole pur-

le purgati i vapori della terra, e cambierete quella necessità, c'hauete di far bene per l'honesto costringimento di coloro, che vi scorgono, in così franca volontà, e tanto disinteressata, che farete in fine ferma risolutione di contenerui sempre fra i termini della virtù, quando anche il Mondo fosse tutto cieco. E rassomigliareste al Sole, il quale piantato nel Cielo dalla mano del Creatore, quando bene accadesse vn giorno, che nõ hauesse spettatore alcuno della sua luce, risplenderebbe egli niente dimanco così chiaro per gli occhi d'vna formica, ò d'vn'ape, che per tutti i più Grandi Rè del Mondo. Santo Agostino racconta d'vn vecchio recitatore di comedie, il quale durante la sua giouentù hauendo lungo tempo recitato ne' giuochi da quelli accecati Idolatri instituiti in honore de' loro falsi Dei, con sodisfattione grãde del popolo, ebro in quel tempo della gloria, rappresentando per li Dij, faceua ogni cosa per gli huomini: Ma che, quando cominciò ad'essere di matura età, abbandonato dall' ordinario seguito, andandosene al Capitolio faceua marauiglie, rappresentando solo le sue comedie auanti alle statue di quei suoi falsi Dij, dicendo all'hora, che faceua ogni cosa per quelli, e nulla per gli huomini, Se quel pouero Pagano non hauesse fallito nel principio della vera Religione, hauerebbe colpito nel sãgue: è vero, che gli huomini si possono essere di molto aiuto nel polimento delle nostre attioni, la loro presenza ci è forte sprone, che fà inalzare, e saltare lo spirito fino di sopra di se, e questo si vede chiaro ne gli Oratori, e ne' Predicatori, a' quali molte volte gli vditori seruono come le cãne à gli organi. Tali fendono le nuuole, portati sopra l'ali della fama, che sariano senza stima de gli huomini, andati serpendo per la poluere. Il non hauer altra mira che d'operare sempre per gli huomini, e non mai per Dio, sarebbe in-

August. de ciuit Dei li. c. 10. Doct. 1. chinimus seu exiam decrepitus quotidi t in capitulis mimũ agebat quasi lib tuter Dij specta- rent quẽ homines deseruerãt

Osseruatione di S. Agost. sopra vn comediante.

be infelicissima vanità. Bisogna, che tutte queste creature ci seruino di scaglioni, per montare al Creatore.

Et in questo hanno gli huomini di qualità, inalzati alle dignità, grandissimo vantaggio, essi sono in ampio teatro, chi gli serue di stimolo a ben'operare, è talmente impetuoso, che è marauiglia ammirata da quel giudicioso Cassio Longino, con dire, che ritrouandosi vn Capitano Greco auuiluppato in pericoloso combattimento, dalla notte, e dalla morte, non domandaua à Dio la conseruatione della vita, ma solamente tanto di giorno, quanto gli fosse bastato per essere veduto morire valorosamente. Considerate la forza di questo motiuo! dar la vita, che è la più pretiosa cosa del Mondo, per hauere solo alquanto di giorno, che non doueua seruire ad'altro, che per far lume alla morte? E poi Nobili, che sete constituiti nelle dignità, io lascio che conchiudiate, se essendo voi perpetuamente nel chiaro, e fra i raggi di tanti occhi, che vi risguardano, ch'osseruano la vostra vita, e che rendono anche luminosa la vostra morte, se hauete soggetto di raffreddarui, o di auuilirui nel corso della perfettione.

Longino Grax.

Dico per seconda ragione, che la foglia inalza lo splendore delle pietre, e la grandezza quello della virtù. Che sà vn'huomo d'essere, se non si vede fra le occasioni del bene, e del male? Il trionfo delle virtù, come ha detto eccellentemente Platone, è di hauere il vitio in potere, e la virtù nella volontà. Poter peccare, & esserui sollecitato da allettanti dolcezze, e pure non farlo, è quãto può fare vn'huomo da bene. Erit illi gloria æterna qui potuit transgredi, & non est transgressus, *la solitudine non è sempre lodeuole, se non è gouernata da diuini, e sopranaturali secreti, come quella de' Santi. Perche qual'honore può essere*

Eccles. 31

Epitafio di Vacia.

sere ad huomo ritirato l'hauere questo epitafio di Vacia. Qui giace colui, che fugge il Mondo, e gli affari, rilegato in se per l'infelicità delle sue passioni, che non hà potuto sopportare alcuno più felice di lui, che per paura si è nascosto, che al presente non viue per se, nè per altri; ma per lo ventre, per il sonno, e per la voluttà. Qui res, & homines fugit, quem cupiditatum suarum infelicitas relegauit, qui alios feliciores videre non potuit, qui velut timidum, atque iners animal metu oblituit. Ille sibi non viuit, sed, quod est turpissimum, ventri, somno, libidini.

Sen. ep. 5

Ecco pouerissima lode, e che mostra chiaro la virtù non essere sempre nella fuga delle grandezze, anzi più tosto nella vittoria delle passioni, la quale è tanto più illustre, quanto sono i suoi auuersari più potenti.

Theofilatt. i collectan. epistolar. grecar.

Teofilato diceua, che l'oro era simile al fiume Reno, perche quei bellicosi popoli, c'habitauano anticamente l'Alemagna se ne seruiuano per prouare i loro figliuoli, come si seruono gli huomini della pietra paragone à prouar l'oro. Quelli, subito che gli erano nate quelle picciole creature, le portauano al fiume, & in quello immergendole, riconosceuano à certi inditij, che daua il bambino, ò contrastando con le acque, ò mostrandosi troppo tremante, se doueua riuscire coraggioso, ò pusilanimo. Quello, che nel furioso elemento mostraua brauura, era stimato vero loro figliuolo. Gli huomini, diceua quel dotto autore, non si prouano più nel Reno, per vedere se sono huomini, ma nel Pattolo in vn fiume d'oro. Mettetegli negli honori, nel credito, nell'abbondanza delle ricchezze, & all'hora potrete fare sicuro giuditio della loro virtù. Chi sà, come fosse per seruirsi colui, che è nato, e tutta sua vita nutrito fra le tele de' ragni, di quelle dell'oro, se ne ha-

ne hauesse l'vso? Chi sà come fosse per essere humile l'huomo, il quale s'è ritrouato per Nascita nella bassezza così tosto, come in natura? Chi sà, come riuscirebbe temperato fra le delicie di lauto banchetto colui, che non vide mai sopra la sua tauola altro, che cauli, ò rape; Chi sà come sarebbe moderato nel comandare à gli huomini, chi non essercitò mai il suo Imperio, che sopra le pecore, ò sopra i vitelli? Pare, parlando humanamente, ò che le virtù nella bassa fortuna non siano tali, ò che siano soffocate.

Ma vedere vn'huomo fra grande abbondanza di comodità pouero di spirito fra molto numero di seruenti; che si vede sempre a' piedi humile: fra mille occasioni di eccessi, che gli presentano à tutte le hore temperato: fra vna crescente fortuna moderato: fra il tumulto de gli affari pacifico: nella vicissitudine delle cose humane eguale, & vnito; Vn'huomo, che può quanto vuole, e che nō voglia, che le cose ragioneuoli. Il vedere vn'huomo, che non lasci volare i suoi desideri, come picciole vaganti farfalle, fra le concupiscenze delle creature, mà che le rinchiuda fra i termini della modestia, e che non calchi la terra, che con la estremità della pianta de' piedi, fissando nel Cielo la megliore parte di se medesimo, è bene vn perpetuo miracolo! Magnæ virtutis est cum felicitate luctari, magnæ felicitatis a felicitate non vinci.

August. tractat. 31. verb. Domini.

Bisogna necessariamente confessare, non ti volendo mentire il proprio giudicio, e la ragione, che si mostra nelle più grandi occasioni del male, maggiore lo splendore del bene; le grandi felicità sono tanto delicate, che riesce più facile il viuere sopra il lettame di Giob con patienza, che con moderatione nel gouerno di Regni grandi. Magnus qui præsens felicitas si arrissit, non irrisit. *Diceua San Bernardo à Papa Eugenio. Grande*

Bernard. ad Eugeniū lib. 2.

vera-

veramente è quegli, à cui la fortuna arride senza sedurlo: La grande felicità è graue peso: questo si vede ogni giorno ne gli spiriti del presente secolo, non bisogna, che picciolo raggio di felicità per abbagliarli, per gonfiarli nella loro pelle, per annegarli nell'orgoglio, nell'ingratitudine, nella tirannide, e per soffocarli in vn diluuio di Carnalità. Vna sola hora, c'habbia vn picciolo fante delle prosperità della Corte, gli farà scordare vn'amicitia di trent'anni, vero segno d'animo debile. Ma passare in contrario da pouero giardino in Regio Palazzo, come fece Addolomino, e maneggiare lo scettro cō la medesima humiltà di cuore, senza pregiudicio della sua autorità, che si maneggia la verga del Pastore, è virtù di rarissimo essempio in terra, ma che troua ammiratione fino nel Cielo, è virtù, che viene a gli huomini non dalla loro sostanza, ma da' tesori di Dio, & è il più bello spettacolo, che il Sole, abbattendo le cortine della notte, scopra sopra la terra.

Addolomini.

Non dubito punto, che non habbia voluto la Prouidenza di Dio ritenere espressamente nel Mondo qualche Religioso Monarca, come il nostro S. Luigi, per mostrare, doue poteua arriuare la cima della Christiana perfettione, che è di piantare l'humilità sopra i diamanti delle corone de' Rè, viuere nelle Corti vita Eremitica, e comandare alla grandezza, & all'humiltà, che sono così raramente d'accordo, d'abbracciarsi come sorelle.

Aggiugnete per terza ragione quello, che è riceuuto dal commune sentimento di tutti gli huomini del Mondo, che la tribulatione serue di fornace alla virtù; che sà vna persona, la quale è stata sempre nutrita in vna vita bassa, e languente, come le piante di Sodoma nel Mare Morto, à quale braccio si misuri la

ri la perfettione? Le prosperità sono come velo d'oro tessuto per mano della fortuna, per coprire le vlcere del vitio: e l'auuersità è Teatro delle anime generose, che si nutriscono de' trauagli, come il Sole delle acque salse. Che bello spettacolo, dice Santo Cipriano, è il vedere vn grande cuore battuto dalle grandine, e dalle tempeste, e sopra il quale pare, che voglia il Cielo scoppiare, e cadere in pezzi, sempre in piedi fra tutte le ingiurie dell'aria, e le ruine, come forte Colosso di Rame, schernendo le brine, & i fiocchi di neue. Quanta sublimitas inter ruinas generis humani stare erectum.

Prosperità.

Cipriani moral.

La bella parola, che è il sentirlo dire fra vn Mondo di contrarietà, che lo attrauersano. Digni visi sumus Deo, in quibus experiretur quantum humana natura potest pati. *Sia lodato Dio, che ne hà giudicati degni di seruir di proua alla humana natura, per vedere sino doue giugneua la sua patienza. Quale Maestà è il poter portare quella bella impresa, alla quale il nostro Rè Luigi Duodecimo con tanta generosità si compiaceua; era vna coppa celeste, che s'inalzaua tutta in raggi d'oro fra gli ecclissi, con questo motto,* inter eclipses exorior. *Et in fatti la virtù non risplende mai tanto, che quando è in ecclissi: e pare, che lo Spiritosanto l'habbia voluto altamente significare in quelle parole di Giob.* Quasi meridianus fulgor consurget tibi ad Vesperam, & cum te cõsumptum putaueris, orieris, vt Lucifer. *Tu brauo cuore, che lutti contro le tempeste, trouerai il tuo mezzo dì à Vespro, quando penserai di essere annichillato, e consumato, risorgerai come la stella lucifero, Marauiglia, che in questo luogo egli vsi di vna parola ebrea, la quale hà doppio sentimento significando due cose contrarie, cioè risplendere, & oscurarsi: Questo è per mostrarci,*

Senec. de prouidẽ.

Iob. 11. 17.

Bella lettera di Giob.

l'oscura-

l'oscuramento, che procede dall'auuersità, essere vero, e perfetto lume.

Posto quello, che da tutte le bocche è predicato, e che tutte le penne scriuono, che siano necessarie le auuersità per far vna grande virtù: bisogna conchiudere, che la perfettione si ritroui più decentemente allogata nella vita de' Grandi, che in qual si voglia hosteria, poiche eglino sono ordinariamente esposti alle più grandi auuersità. Le Croci de' Religiosi, e de gli huomini ordinari, rispetto à quelle de' Grandi della terra, non sono, che di carta. Dice il dotto Sinesio, che sono da qual si voglia parte Illustri, Cetera meriditu dæmones, *Hora ascendono al Cielo, & hora discendono sino a gli abissi; i loro cambiamenti non sono mai mediocri, ogni cosa tende all'estremo; e questo mostra chiarissimamente, che come non hà la loro fortuna termini, che non ne deuono porre alla loro virtù.*

Senes. de Regno, ad Arcadium.

Come è bello il vederui, o Nobili, coraggiosi: fra le disgratie, come aquile, che vanno incontrando la parte del Cielo, oue regna più impetuoso il vento: come Delfini, che saltano più, quanto più sono le onde agitate: come grandi scogli, che s'inalzano verso le nuuole schernendo la baua dell'acque a' loro piedi raccolta.

Quegli è giustamente l'elemento della Virtù, che rassomiglia alla pietra pretiosa, detta da' Greci, Ceraunia, *perche nasce tra i folgori; e ritrouandosi ne' luoghi, oue il Cielo gonfio di collera ha scaricato le più spauentose pezze dell'Arsenale del Mondo. Così quando si vede dopò i neri vapori della maledicenza, appresso i nuuoli, c'hanno tinta la nostra riputatione, dopò le inuidie, e le rabbie, dopò le oppressioni della innocenza, dopò le morti de' parenti, dopò la perfidia de gli amici, dopò le*

Ceraunia

disgra-

disgratie, dopò i folgori lanciati dal Capitolio, vn cuore sempre in buono stato, che si ripiega in se stesso, e succhia le saporite dolcezze della sua buona coscienza, può ben dirsi, che si vede vna pietra Ceraunia, che rallegrando gli Angeli, abbaglia gli occhi gelosi co'l suo splendore.

Conchiudete da tutto questo discorso, la grandezza essere il vero elemento di vna grande virtù; e se ne dubitate pure ancora, imparate il medesimo dall'autorità di Dio, c'hà giudicato la grandezza oggetto tanto necessario alla virtù, c'hà voluto incaminare tutti i suoi più grandi seruitori alla perfettione, se non per il godimento, almeno per lo sprezzo di quella, e non sarebbono mai stati così grandi, se luttando con la grandezza, non hauessero sdegnato d'esser tali. Il nostro Saluatore per mostrarsi esempio de' perfetti, volle parer Grande, rifiutando vn Mondo, c'haueua Satanasso, come stabilito auanti a' suoi piedi; volle, che la virtù del più Grande di tutti gli huomini, si vedesse nel rifiuto del più Grande di tutti i titoli, quando San Giouanni Battista ricusò il nome di Messia. Mostrò la grandezza del suo fedelissimo seruo Mosè, nello sprezzo del Regno di Salomone. Diede à San Pietro, & à San Paolo la Corte di Nerone, come anfiteatro della loro gloria. Hà tirato anco souente i Romiti da' più seluaggi diserti, per far loro fare le più grandi attioni alla Catastrofe della loro vita ne' palazzi de' Prencipi, tanto è necessario d'hauere à fare con la grandezza, per operare qualche cosa di grande. Se Iddio hà portato alla Corte, come sopra le ali d'impetuosissimo vento, coloro, che ne erano talmente lontani di nascita, e di professione, per farui operationi marauigliose, quale Teatro aspettate, ò Nobili, più decente di questo, per metterui la virtù nel suo più

bello?

bello? O quale più stretto obligo pensate d'hauere alla perfettione di voi medesimi!

QVARTO MOTIVO.

RICCHEZZE.

ERA bene cosa marauigliosa il vedere l'Egitto frà quelle piaghe, con le quali, sempre risoluto à calcitrare contro lo stimolo, si faceua maggiormente pungere, furiosamente castigato dalla mano di Dio, scorrere il Nilo, quel bello, e grandissimo fiume tutto di sangue: mà più marauigliosa ancora, che dal medesimo gli Egittij cauassero sangue, e gli Ebrei acqua viua, e limpida. Questo ordinariamente si vede nella vita de' buoni, e de' maluagi ricchi: I maluagi tirano da magazzini d'oro, e d'argento, ammontato l'vno sopra l'altro con le rapine, e con male maniere, come da fiume composto delle vene, e del sangue de' poueri: I buoni trouano nelle honeste comodità, compartite loro fauoreuolmente dal Cielo, l'acqua chiara, che fanno scorrere à beneficio del publico, come per lo canale della loro liberalità.

Ioseph. de antiq. Iudeorũ, lib.2.c.5.

Tutto quello, che vanno tuonando le sacre carte, e le eloquenti bocche de' Padri, di minaccie, d'horrori, e di maleditioni contro le ricchezze, s'intende solo di quelle, delle quali il vitio de gli huomini, e non la natura delle cose, hà reso l'vso condanneuole. Simili ricchezze sono ombre ingannatrici, le quali coprono verissimo male, sotto velo di apparente bene; sono mani, che stringono il Signore loro nella gola, sono pugnali dal manico d'oro, che dilettano gli occhi di vane apparenze, e

trafiggono

traffiggono il cuore di piaghe mortali; sono precipitij coperti di pietre pretiose, quali li desideraua Eliogabalo, per renderne famosa la sua morte; sono altezze, che non si misurano con altro, che con le cadute; sono pernitiosissimi veleni posti in coppe d'oro.

E poi? diceua Eusebio Emisseno, An tu hunc potentem, & felicem vocas, qui in suam mortem fortis est? Cui prouentuum fallax vmbra præsentium, æternorum cõgregat causas malorum? Quis beatam dixerit in suum iugulum dexteram? Quis laudet velocem ad ardua præcipitia festinantem? Quis eius miretur ascensum, quem de summo prospicit esse casurum? An illum felicem vocas, qui gemmato, atque aurato sibi poculo venena miscet? *Pouero huomo, che ammiri coloro, che sono nell'alto della ruota de' fauori, e delle ricchezze del Mondo, oue sono ascesi per mezzo dell'iniquità, e si mantengono con la violenza, e non ne vogliono scendere, che pel precipitio? Quanto sete voi ciechi, trattenendo pensieri così vili, e tanto indegni d'vn Christiano? Riputate voi brauo, e coraggioso vn frenetico, che si traffigge a colpi di pugnale? Dite voi quelli hauer buona mano, per ferirsi diritto nel cuore? Dite voi essere colui felice, il quale tiene l'ombra del bene nelle mani, che gli deue produrre un'eternità de mali? Chi disse mai vn'huomo destro, perche montasse leggiermente vn diruppo per precipitarsene? Chi hà detto mai vedendolo in atto di cadere, quanto colui felice, poiche ognuno lo risguarda? Chi hà stimato mai fortunato colui, che tiene vna tazza piena di veleno in mano, perche può beuere à quel vaso d'oro? E pure dite tutti i giorni il medesimo, quando vedete vn'huomo fra le iniquità delle male acquistate ricchezze, auaro, ingrato, sleale, perfido à Dio, & à gli huomini, voi*

Eusebius Emiss. Homil. de S. Epiph. nisi sit Faustus Epi. Regensis.

Eloquenti parole di Eusebio.

C *la sti-*

lo stimate felice, e non v'accorgete, che fila la sua ruina à fila d'oro, e d'argento.

Simili ricchezze sono danneuoli. Ma chi le fà tali, se non la peruersità de gli huomini? leuate il vitio, il quale non è della natura delle ricchezze, e trouarete quelle seruire di grande appoggio alla virtù, e di potente motiuo di perfettione a coloro, che le possedono. Nobili, à voi parla quella bella sentenza di Santo Gieronimo: Vestri generis est, & habere, & calcare diuitias: *A voi s'appartiene di hauere delle ricchezze, e di calpestarle; quanto più le tenete sotto di voi, tanto più v'inalzano, e tanto più vi portano alla perfettione. Le ragioni ne sono chiare, e pertinenti.*

Hieron. epist. 8. ad Demetrium.

Prima egli è grandemente difficile di conseruare in molta pouertà grande virtù; questo non è concesso, che à poche anime, & ancora delle più forti: I poueri sono ordinariamente tanto occupati à pensare al viuere, che non gli resta tempo per pensare à viuer bene; Ventre senza pane è priuo d'orecchie, & i precetti della sauiezza frà le anime angosciate, & oppresse dalla necessità, si ritrouano curti, & insufficienti. Vn Padre di famiglia, che vede la pouertà in casa sua, e molti figliuoli ordinati come canne d'organi, che bisogna vestire, nutrire, e prouedere, che sà d'essere aspettato da' creditori al prefisso termine, che sà essere spiato da' Sergenti, e che si sente trauagliato da' processi, che vede il suo bestiame morirsi da vna parte, e dall'altra andarsene vna casa in ruina, e dall'altra vn suo credito pagato con vn fallimento, e dall'altro vn fondo, che manca al bisogno, non hà che troppa fatica à spignere, come si suol dire, il tempo con la spalla. Talhora la necessità è madre de' peccati, e quando l'huomo non hà più alcun bene, egli è in-

Difficoltà de' poueri nella virtù.

pericolo

pericolo di fare ogni sorte di male. E per questo domandaua il Sauio à Dio, se non grandi ricchezze, per lo meno di non esser pouero. Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi, tribue tantùm victui meo necessaria, ne necessitate compulsus furer, & periurem nomen Dei mei.

Pro. 30. 8

Voi altri, che possedete grandi, ò ancora mediocri facoltà non vi ritrouate in alcuna necessità, se pure non chiamate tale il non poter supplire ad vna concupiscenza, la quale vuol fare brutalmente tutto quello, che desidera. Voi vedete nella vostra casa vn stato stabilito grandemente lontano dalle angoscie, frà le quali sospirano tanti mortali; il che non vi deue essere di picciolo motiuo per dirizzarui alla perfettione.

Non hauete voi osseruato nella Genesi, che volendo Iddio essercitare Adamo nella vita contemplatiua, gli fece ritrouare di primo arriuo, casa, tauola, letto, e la touaglia tesa. Se gli fosse bisognato in quel principio affaticarsi per hauere di che mangiare; se gli fosse stato necessario di fabricarsi vna casa, come fanno i piccioli vccelli i loro nidi; sarebbe stato bastante per metterlo in pena: Mà perche fosse totalmente libero à gli affari del suo Signore, leuogli Iddio ogni impedimento, acciò che non hauesse soggetto d'accusare della sua infelicità altri, che la sua ingratitudine.

Vantaggio de Nobili.

Nobili, Iddio vi tratta; come fece Adamo nel terrestre Paradiso: Vi fà mangiare à vostr' agio quel grano, che gli altri hanno seminato, & il vino da gli altri vendemmiato, e fà comparire i cibi sopra le vostre tauole, come se vi fossero portati da qualche Automati. *Occupa gli elementi, le bestie, e gli huomini nel seruitio non solo de' vostri bisogni, mà ancora della vostra decenza. Estimarete poi, che cerchi da voi cosa*

sa fuori di ragione, se dandoui tanto sopra l'ordinario de gli huomini, vuole che siate virtuosi come huomini?

Dico in secondo luogo, che i poueri, posto il caso, che non steno tãto oppressi dalle penibili necessità della vita, e che gli scorra loro il tempo alquanto più dolce, potranno forsi attendere à Dio sordamente nel silentio di picciolo maneggio. Mà non è però la loro virtù assai forte d'ali per inalzarsi à molto alto volo; e non hanno braccia basteuoli per intraprendere cose grandi. La loro poca autorità fà che le parole loro non sono di molto peso, e che le loro attioni, siano pure quanto si possono lodeuoli, non tirano la imitatione de gli altri. Anzi in contrario, i ricchi si vergognano talhora di operar bene, temẽdo di hauere la virtù comune con i poueri, da' quali vorrebbono, che si potesse fare, essere separati anco d'elementi.

Autorità de' Grandi à far valere la diuotione.

I Grandi dall'altro canto, & mezzani sono potenti per autorizare le buone attioni. Lascioui pensare, se molti, non per malitia, mà per seruitù di compiacenza, lodano le loro imperfettioni, & i loro vitij, che cosa facciano poi delle virtù? Perche non bisogna imaginarsi lo stato de gl'Inferni essere totalmente riserrato nella terra, e che la buona coscienza ne sia perpetuamente sbandita: molti essendo vitiosi, più per infermità della fronte, per non potere resistere alla tirannide delle opinioni, e de' costumi, che per professione di vitio. Se accade à ricchi d'inalzare lo stendardo della pietà, tutti abbracciano il partito loro, gli vni per hauerlo voluto, e non l'hauere osato intraprendere; gli altri per non voler da senno, mà per esserui come strascinati dal mouimento di superiorità, alla quale non vogliono contradire, che è vn argomento, che voglio mettere auanti quì appresso più ampiamente, quando parlerò dell'essempio.

Giudi-

Giudicate per tanto da questo, o Ricchi, se dandoui Iddio tanta libertà, & vn tale credito di ben fare, ne vsate male, quale viltà voi commettiate, impiegando la vostra autorità ad inalzare il vitio, & à deprimere la virtù.

Anticamente le perle erano dette portinare, perche faceuano far luogo alle Dame, che ne erano adorne; possono le vostre ricchezze portare ragioneuolmente il medesimo nome, poiche fanno in ogni luogo far largo. E' dunque ragione, facendo loro tutto il Mondo il portinaro, che elleno rendano il medesimo officio alla pietà, senza la quale, tutto il più bello loro splendore non sarebbe, che ladroneccio. All'hora regneranno esse potentemente, quando haueranno rimessa la virtù nel suo trono.

Perle vscieri.

In somma per conchiudere con la terza, & à mio parere più formale ragione, la quale fà vedere, che le ricchezze vi sono puri oblighi di perfettione. E che pare Iddio hauere incassato tutta la Christiana perfettione nella carità, che si esercita verso il proßimo, Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis. *Quest'arte di dar la lemosina è tanto eccellente, che Iddio non ne hà voluto elegere alcun'altra per se stesso. La sua natura, dice l'eloquente Sinesio, è di donare, e di beneficare, come quella del fuoco di scaldare, e del Sole d'illuminare; E per dirui la più ricca parola, che sia mai vscita di bocca di Pagano:* Deus est mortali benefactus mortalem, & hæc ad æternam gloriam via.

Luc. 11. 41.

Elemosina esercitio di Dio.

Synes. in epistol.

Plin. lib. 2. cap. 1.

E Plinio, il quale dopò hauer voltato per tutte le Sette, c'hãno filosofato, chi in vn modo, chi in vn altro, della natura di di Dio, pronuntia questa bella sentenza, che la più grande Diuinità, è il vedere huomo mortale obligare il suo simile, e quello essere il più breue camino per arriuare all'eterna gloria.

Cantic. 5

Così vediamo ne' Cantici essere la mano di Dio paragonata à palle d'oro, che tengono in loro riserrato il mare. Manus globi aurei pleni mari: *oue dice la nostra versione:* Manus eius tornatiles aureæ, plenæ Hyacinthis. *Le sue mani sono d'oro, per rappresentarci la beneficenza di Dio, con questo simbolo della carità; sono globi fatti al torno, nulla di ruuido, di tenace, ò di grifagno; mà sono terse, nette, e polite, per versare continuamente i beneficij sopra de gli huomini: sempre si votano, e sempre sono piene: perche sono colme d'vn mare di liberalità, che non secca giamai.*

Mani di Dio globi d'or pieni di mare.

Hauendo dunque Iddio la beneficenza così naturale, e tanto intima, la vuole anco vedere risplendente ne' suoi serui, & in questo stabilisse la salute, e la perfettione. Questo posto, chi non vede, o Ricchi, che voi hauete vn'obligatione particolare più de gli altri, poiche sete stati eletti da Dio per negotiatori del suo bene, messaggieri de' suoi fauori, e per canali delle sue liberalità?

A' Religiosi, i quali in vna sola volta hanno dato l'arbore insieme co'l frutto, non resta più cosa à dare. I mezanamenti commodi sono ordinariamente pieni di desideri, non hauendo però molti effetti.

Voi altri hauete il potere di pagare il debito di tutto il Mondo nelle mani. Voi hauete incontrato la pietra filosofale: Hauete i libri d'vna celeste Alchimia ne' vostri cofani. Hauete vna verga d'oro, che può cambiare il fango delle Indie, nella materia delle stelle.

Considerate quale più forte legami di douere voi potreste hauere, ò quale necessità più vrgente di essere perfetti, che d'hauere l'istromento della perfettione, in libera dispositione. Non

vi

vi persuadete più, che le ricchezze sieno impedimenti di salute, e di gloria, che questa infelicità non auuiene, che dalla corruttione dell'vso maluagio. Se le pigliate per lo cattiuo verso; saranno di piombo per sommergerui, & annegarui, se dal buono, saranno di piume per inalzarui, e portarui fino al Cielo: L'Historia profana fà mentione di vn certo Sesostre, Rè dell'Egitto, che passeggiaua sopra vn carro tirato da molti Rè, tãto era gonfio delle sue prosperità. Il cõdurre simile trionfo, era pigliare il camino dell'Inferno, sopra il carro dell'orgoglio. Mà voi altri potete entro vn'occhio di carità, tutto d'oro, e di argẽto, tirato da' poueri, ogniuno de' quali rappresenta la persona del supremo Rè, da cui tutti i scettri dipendono, pigliare il camino del Paradiso, e questo per mezzo delle ricchezze. Giudicate hora se si cõducono alla vera felicità. Si ista terrena diligitis, vt subiecta diligite, vt famulantia diligite, vt munera amici, vt beneficia Domini, vt arrham sponsi. *Se amate queste cose terrene, voi fate bene, amatele pure, come oggetti della vostra gloria, come istromenti della vostra salute, come dono d'amico, come beneficio del Signore, come caparra del vostro sposo, e come pegno della vostra predestinatione.*

Carro di Sesostre, applicato a' Ricchi.

Pharios currus Regũ ceruicibus egit. Locan. lib. 10.

August. medit.

QVINTO MOTIVO.

De' Beni del corpo.

IL vedere, che il peccato ci habbia talmente peruertita la natura delle cose, è troppo lamenteuole, poiche non solamente ci dona il male sotto apparenza di bene, mà dà anche molte volte al bene gli effetti del male. Ecco quanto appartiene a' beni del corpo, senza parlare in que-

sto luogo della sanità, nè della forza, delle quali non sono i Grādi sempre i meglio prouisti; mà la bellezza, la gratia, e la leggiadria, che pare eßergli più naturale, è talmente diffamata dalla corruttione de' costumi, che non si sà, oue s'habbia ad allogare: fra li beni, ò frà i mali; S. Agostino ne parla indifferentemente in questi termini: Pulchritudo corporis bonum Dei donum, sed propterea id etiam largitur malis, ne magnum bonum videatur bonis. *E non solo hanno gli scritti de' Santi più Religiosi, e più austeri grandi inuettiue contro la bellezza, mà quelli medesimi, da' quali durante la Paßione era stata prima lodata, subito, che sono diuenuti saggi, la biasmano.*

Lib. 15 c. 22. de ciui. Dei.

Bellezza biasmata da gli suoi Idolatri.

Francesco Petrarca, quel bellißimo spirito, dopò hauere adorato vn' humana bellezza, ne calpesta il primo gli altari, e diffama nella matura età, quello, che vna folle giouinezza gli haueua fatto troppo altamente lodare: Perche qual cosa non ne dice nel libro della vanità del Mondo, da lui intitolato, Rimedij dell'vna, e l'altra fortuna: Habes hostem tuum domi, delectabilem, & blandum: habes raptorem quietis, tortoremque perpetuum: habes materiam laboris vberrimam, discriminum causam fomentum libidinum, nec minorem quærendi odij, quàm amoris aditum. Habes laqueum pedibus, velum oculis, alis viscum, superficies tenus fulget decor, multa, fœdaque tegens, & horrenda, leuissimæ cutis obtentu, sensibus blanditur, & illudit. *Voi, che stabilite la vostra gloria nella bellezza del corpo, sappiate d'hauere vn' inimico in casa, e che è peggio inimico lusinghiero, e dilettevole: Voi albergate vn ladro, che vi rapisce il riposo, & il tempo, le due più pretiose*

Petrar. libro 6. de remed. dialog. 2.

cose

cose del Mondo; vn carnefice, per teneruì sempre alla corda, & alla tortura; Trattenete vn soggetto di trauaglio, e di fatica, vn motiuo di differenze, e di battaglie, vn'esca di concupiscenza, non manco suscettibile d'odio, che d'amore. Questa ingannatrice bellezza vi mette i lacci a' piedi, la benda à gli occhi, & il vischio nelle ali. E' gratia superficiale, la quale nasconde sordide, & horribili puzze, e così ingannando i sensi ebri del suo veleno.

Vn'altro dice, quella essere la nutrice d'amore, lo stimolo del peccato, e che la virtù posta nella bellezza hà sempre il piede sdrucciolante, come in casa d'albergatrice pericolosa.

Quadro d'inconstanza.

S. Chrisostomo in vna sua Homelia, della Vanità delle donne, ne scriue bellissime tirate, e non sà finire d'ammirare questi disfatti amanti, che s'arrostiscono nelle ceneri.

Chrysos. Homil. de van. pulchrit. mulier.

Non ostanti tutte queste parole de' Saui, bisogna confessare, la bellezza essere vn gran dono di Dio, buono à far molti beni, quando è vna volta d'accordo, con la sincera virtù. E per questo deue più presto essere stimata frà i motiui di ben fare, che frà gl'instromenti di mal'operare: nõ essendo ragioneuole di biasimare vn dono di Dio il creatore, per l'abuso de gli huomini, poiche alcuno non biasima la candela, che illumina la casa del Padre di famiglia, ancora che le farfalle vi si abbrucino le ali.

Difesa della bellezza, come dono di Dio.

Per proua di questo produrrò solamente tre ragioni, le quali mi paiono assai forti, e per conuincere l'intendimento de' Saui, e per mostrare a quelli, & a quelle, che sono dotati di corporale bellezza, l'ingiuria, che fanno à Dio, quando abusano di quella in isuantaggio dello spirito, strascinando per la poluere li celesti doni.

Primo

Primo è chiaro, che l'attribuire l'opera della bellezza corparole ad altro principio, che à quello della sapienza, e della bontà di Dio, sarebbe apostatare dal Christianesimo, e ridursi all'heretico partito de' Manichei. Iddio approua necessariamente, essendone egli l'autore, la bellezza; la vede scaturire nel suo seno, come la luce nell'Oriente, e la semina diuersamente sopra tutte le creature dell'vniuerso, come raggi di bellissimo giorno. L'huomo ne hebbe sino dal suo principio la miglior parte, poiche Iddio l'hà fatto come scudo, nel quale hà radunati tutti i titoli delle più eccellenti bellezze del Mondo. Origene dice, ch'egli è bello, come il Cielo del firmamento, che vediamo ricamato di tante stelle, che risplendono, come tante faci allumato auanti all'altare dell'Onnipotente. San Chrisostomo dice, gli Angeli essere le stelle del mattino, delle quali è fatto mentione in Giob, che lodano continuamente Dio; e gli huomini quelle della sera, fatti dalle mani di Dio, con la medesima bellezza à proportione, per fare lo stesso officio. E Santo Ambrogio, che Iddio il Creatore, per singolare testimonianza d'amore, hà voluto dare all'huomo i medesimi vestimenti, de' quali egli è vestito, che non sono altro, che la bellezza.

Bellezza naturale dell'huomo lodata da' Poeti. Orig. in hæc verba vocauitq. Deus Celũ firmamẽtum. Homo ipse Celũ est. Iob. 38. Chrysost in Genes. Ambr. i. de dignitate humanæ cõdit.

Quæ maior dignitas, quàm ijsdem hominem vestibus indui, quibus ipsemet Dominus? Iuxta illud: Dominus regnauit, decorem indutus est.

Vedete se questo è rileuare altamente il merito della bellezza: à questo io aggiungo ancora due considerationi giudiciosamente osseruate da Fauorino, nel libro da lui composto, della eccellenza dell'huomo. Cioè, che hauendo il Creatore dato all'huomo la bellezza in parte, gli ne hà impresso medesimamente amore sì tenero nel cuore, che ogni huomo bene sensato, eleggerebbe

Fauorinus lib. de excellẽtia hominis. Bella osseruatione di Fauorino.

gerebbe

gerebbe più tosto di essere ridutto al nulla (stato, da alcuni posposto à quello de' dannati) che di passare, secondo l'imaginatione di Pitagora, nella forma, e figura di qualche laida, e mostruosa bestia. L'altra è, che le più sauie nationi, come egli mostra, detestando la brutalità di coloro, che auiluppauano la Diuinità sotto la scorza de gli animali irragioneuoli, fecero espresse leggi, con le quali vietauano à tutti i Pittori, Scultori, e facitori d'imagini, di rappresentare Dio sotto altra figura, che humana; e la ragione, che di questo adduceuano, è grandemente ammirabile, perche haureste giudicato à sentirli, c'hauessero già qualche conoscenza di questa grande parentella, che doueua farsi trà la Diuina, e la humana natura. Iddio non era in modo alcuno amatore di caualli, nè di vccelli, mà sì bene de gli huomini, e che si compiaceua di conuersare con loro, che erano più virtuosi, e più degni della sua presenza.

Considerate se questa bellezza posta da Dio, fino dal bel principio del Mondo, con tanta sollecitudine nell'huomo, non deue essere stimata qualche cosa di grande, e potente motiuo alla virtù?

Bellezza istromẽto di Dio

Terzo. Dico per seconda ragione, che essendosi seruito Iddio d'vn qualche mezzo in molte buonissime occasioni, essere infallibile segno, che ne approua la natura, perche egli non impiega mai espresso cose illecite, per fare riuscire la grandezza de' suoi consigli, e delle sue opere.

Hora è chiaro, egli hauer eletta molte volte la bellezza, come istromento di cose marauigliose, come lampo della sua potenza, e come face delle sue vittorie; come quando fù bisogno di arrestare il rapido corso delle armi furiose d'Oloferne: poteua egli

ua egli in vero toccare con l'onnipotente suo braccio le rupi, & farne uscire huomini armati, e pure senza stendere la mano ad altri miracoli, suscitò la bellezza d'una vedouella, per trionfare delle fiorentissime legioni della prima monarchia del Mondo, aggiugnendo egli medesimo non sò che di maggior gratia alle tanto vantaggiose parti della bella Giuditta, per cattiuarne quel barbaro Capitano ebro d'amore, e di vino: Dominus hanc in illam pulchritudinem ampliauit, vt incomparabili decore omnium oculis appareret. *S'oppose della medesima maniera, e con le stesse armi, contro il superbo Aman, e quando era su'l punto di fare scannare vn'infinità d'anime, come montoni destinati al macello, Dio gli mise incontro vna mortale bellezza, che lo fece saltare dal più alto della ruota, alla più strana calamità, che si potesse imaginare, cambiando in vno istante il Rè Assuero di feroce Lione, in vn mansueto agnello, assicurò la salute, e la libertà della natione Ebrea.*

Iudith. 10.4.

Esther. 8.

Desiderate voi proue più grandi della stima, che fà Iddio della bellezza congiunta con la virtù, che il concederle così gloriosi trionfi? Non l'hà il figliuolo di Dio anco consecrata nella sua Augustissima persona, & in quella della santissima sua Madre? che l'antica traditione giunta alle interpretationi de' Padri, sopra i testi della Scrittura, mostrano essere stata di gratia, e di bellezza singolare dotata. Per seruire anco di calamita naturale per attirare i cuori, e porli dolcemente sotto il giogo del Vangelo.

Quarto. Non è nascosto c'habbia Clemente Alessandrino hauuto pensiero, che Nostro Signore volesse espressamente priuarsi della corporale bellezza, come della possessione delle ricchezze,

Clem. Alexandr. pedag. c. 1.

chezze, e cercando in ogni casa la più profonda bassezza; Mà egli fondò questa sua propositione sopra vn passo del Profeta Isaia, che descriuendo il Saluatore del Mondo nel tempo della sua passione, dice: Vidimus eum, & non erat aspectus. *L'habbiamo veduto, mà senza gratia, nè bellezza alcuna. Questo fondamento è ruinoso, & il suo autore fà à punto, come farebbe vn Pittore, il quale volendo rappresentare la Luna al naturale, la dipingesse quando è ecclissata.*

Errore di Clemente Aless.

Isai. 53. 2

Gli altri Autori appoggiati sopra le parole del Salmo 44. Speciosus forma præ filijs hominum, *ne aßicurano, hauere il Saluatore scielto espressamente per se vna eccellente bellezza di corpo, e soprema gratia di parlare. Niceforo rapporta qualche particolarità della sua statura, del suo colore, e della proportione delle sue membra, tirata da gli antichi, totalmente speciosa: e Santo Epifanio, parlando della bellezza della Vergine, dice, che era la medesima Maestà.*

Niceph. li. 1. c. 40.

Giudicate voi medesimi, e vedete, se essendosi Iddio volontariamente spogliato de gli honori, delle grandezze, e delle ricchezze del Mondo, per darci l'esempio dell'humiltà, hà voluto nientedimeno santificare la bellezza in se, e nella persona della Santißima sua Madre, la stima, che douete fare di questo celeste dono, e se vi sia lecito di profanarlo frà le bruttezze.

Quinto. Dico di più: Il Creatore non solamente hà fatto conto della bellezza, mà ancora grande stima de gli instromenti impiegati al ministerio di quella. E' degno di marauiglia, che comandasse à Mosè nell'Essodo, di fare vn bacile di rame con la sua base, per lauamento de' Sacerdoti, e di addornarlo con gli specchi delle femine, le quali faceuano come

Specchi delle dōne.

corpo

corpo di guardia, auanti alla porta del Tabernacolo. Fecit labrum æneum cum basi sua de speculis mulierũ, quæ excubabant ante ostium tabernaculi. *A qual fine appendere quei specchi in vn luogo santo, à quel vaso sacro? Theodoreto, S. Cirillo, e Procopio, vanno osseruando, che le donne Egittie andauano a' sagrificij d'Iside, vestite di toniche di lino, con lo Scettro in vna delle mani, e lo specchio nell'altra, e che le Ebree comparissero poi nel deserto della medesima maniera. Mà Iddio, il quale voleua mostrare, che le spoglie dell'Egitto erano riserbate alla sua grandezza, fece loro deporre quegli specchi, per conseruarne l'vso nel proprio suo tabernacolo. Gli Interpreti Hebrei ne rendono vn'altra ragione, cioè, che vedendosi gl'Israeliti languire là nell'Egitto, frà i ceppi di così penibile cattiuità, deliberarono d'astenersi dall'atto matrimoniale, per non generar più figliuoli, heredi delle loro miserie. Mà che, Iddio tramando tela diuersa da quella del pensiero de gli huomini, suscitò le femine, le quali con l'aiuto de gli specchi dell'Egitto, s'adornarono in modo, che raccendendo i casti amori de' loro mariti, quasi estinti sotto le ceneri della dura loro seruitù, per produrre vna posterità, in fauore della quale doueuano essere benedette le nationi della terra: E che l'attione di quelle donne piacque talmente à Dio, che fece metter poi nel suo Tabernacolo gli specchi, de' quali elleno s'erano seruite, per ornare quella bellezza, che era stata cagione di bene tanto grande.*

Exod. 38.

Teod. in Catena. Zef. Cyrill. de spiritu, & veritate, lib. 9. Procop. in Exod.

Ciò essendo, non vedete chiaro Iddio farsi fautore, e protettore della bellezza corporale, chi dunque hauerà mai ardire di accusarla?

Imperio della bellezza.

Sesto. Aggiungo in terzo luogo; l'Imperio esercitato dalla bellez-

bellezza sopra i cuori humani, non essere cosa douuta alle humane forze, affinche non se ne insuperbisca la natura. Iddio è quello, che và imprimendo, come con le sue dita, sopra le fronti de gli huomini, principalmente de' Grandi, raggi di gratia, e di Maestà, per renderli venerabili a' popoli, volendosene seruire per buon fine; mà la natura vsa poi sinistramente de' doni del Creatore.

Maßimo di Tiro dice, che vna bell'anima in vn corpo bello, è come piaceuole fiume, che và dolcemente serpendo frà lo smalto di fiorito prato, che rapisce il Mondo in ammiratione con la sua eccellenza. Vn' eloquente Oratore in vn Panegirico fatto di Costantino, che era vno de' più belli Prencipi della terra, disse, che la natura era stata mandata da Dio, come braua foriera, per fabricargli corpo diceuole al suo grande spirito, come bella casa à bellissima albergatrice, e che quella sola bellezza lo faceua amare, e rispettare da tutto il Mondo, come appunto vn Dio, che fosse disceso dal Cielo.

Te cùm milites vident admirantur, & diligunt, sequuntur oculis, animo tenent, Deum se obsequi putant, cuius tàm pulchra forma est, quàm certa diuinitas. *Ma questo è molto più ammirabile nell'altro sesso. Quanti Monarchi dopò d'hauere folgorato il Mondo, si sono resi tributarij d'vna bellezza mortale, cattiui de' schiaui di quella, e quanti per comprare l'esserne serui hanno resi a' piedi di sẽplici feminelle seruitij, e pazzie, indegne di essere poste in carta.*

Eccellenza di Costantino.

Bersabea non era vn Leone, nè Golia, nè Saul, e nientedimanco, con vn sol colpo d'occhio atterrò talmente colui, che sbranaua i Leoni, calpestaua i Golia, e resisteua à tutte le armi, & à tutte le legioni di Saul.

I Fili-

I Filistei non ritrouauano legami assai forti, per ritenere il robusto Sansone; e Dalila con vn solo pelo del suo capo lo legò, e rese cattiuo. Salomone haueua il cuore profondo come il mare, e pure le femine ne trouarono il fondo. La transanimatione Pitagorica, fatta da questa bellezza de' corpi, è marauigliosa, poiche la fà riconoscere, e confessare per vera tirannide senza satelliti, come la nomina à punto Carneade.

Carnead. apud Laertium.

Le Imposture, le sinistre intentioni, gli amori impudichi, e gli abusi, che s'attaccano alla bellezza, prouengono senza dubbio dall'artificio di Satanasso, e dalla deprauata volontà de gli huomini. Mà è però il suo splendore, & il di lei Impero, vero dono di Dio, che fà ne' corpi humani, come il Sole nelle nuuole, quando vi forma l'arco celeste.

Abuso della bellezza biasimeuole

Settimo. Considerate Dame, alle quali hà Iddio compartito questa gratia, e questa gentilezza corporale, se ciò non è per grande motiuo di ben seruirlo, e di totalmente impiegarla à gloria sua. Hauerete nel giudicio dell'Altissimo, à render conto delle vostre bellezze, sino al minimo pelo del vostro capo, se hauerete in questa bella casa, fabricata da Dio per suo seruitio, albergato hospite maluagia, anima praua, & impudica, se farete le gloriose d'vn argento tuolto inprestito, d'vn transitorio fiore, del quale il tempo, la vecchiaia, l'infermità, e la morte, diuidonsi le spoglie.

Se suentate vna scandalosa nudità, per accendere fuoco di maluagia concupiscenza, se tentate l'honore, e l'illecito amore de gli huomini; se vi consigliate tanto spesso co i vostri specchi, e durate tanta fatica per accomodarui, & abbellirui per pura vanità, che al presente passa frà di voi in professione, e qualche volta, anzi molte, in peccati, e scandali, sarete

senza

senza dubbio l'oggetto dell'ira, e della vendetta di Dio.

Il Grande, e Giustissimo Giudice permetterà, che cada sopra di voi quella maledittione annuntiata ne' Profeti: che si caueranno vn giorno i vostri scheletri dalle sepolture, per mostrarui à gl'occhi del Cielo, & a' raggi del Sole; e che si dica, ecco le ossa di quelle, le quali si sono altre volte glorificate di vna frale bellezza, d'vn poco di cuoio bianco steso sopra queste sporchezze; i vermi, & i serpenti al presente vi signoreggiano, come vna Città vinta à viua forza; i corpi sono preda della corruttione, e le anime hanno l'Inferno per tomba.

Eijciunt ossa de sepulcris, & expandent ea ad solem. Hier. 8.

O quale Catastrofe? Conseruate la vostra bellezza à Dio. Gli huomini l'amano, come è amata la carne de' Cingiali da' cacciatori; ma Iddio l'ama come suo Tempio. Fatte, che tutta l'ampiezza, & il credito del suo Imperio sia limitato nel seruitio del suo Creatore, che con l'obbedire à chi la fece, non hauerà, che troppo à comandare. E' raccontato da vn buono Autore, che vna dissoluta Città fù già riformata per mezzo della bellezza delle fanciulle: Elleno, che si diedero di buon senno alla virtù, non risguardauano di buon occhio alcuno, che le ricercasse in matrimonio, se non lo conosceuano continente frà i termini della diuotione, e della Pietà: Quello fù efficacissimo mezzo per estirpare il vitio, e per inalzare lo stendardo della perfettione, in modo, che si vide in poco tempo il volto di quella Città tutto rinouato. Praticate la medesima maniera, & Iddio, quando hauerete votato ogni homaggio a' suoi Altari, benedirà le vostre bellezze.

SESTO MOTIVO.

Spirito.

Eccellẽze dell'anima notabili.

LA bellezza del corpo paragonata à quella dello spirito, non è che come picciola candella rispetto al Sole. Tutta la grandezza, tutto l'Imperio, e tutta la Signoria dell'huomo gli prouiene dall'eccellenza dell'anima, come ruscello dalla sua Fontana. Se il corpo è bella conchiglia, l'anima n'è la perla, se lampada, l'anima n'è il lume, e se il corpo, come dice Santo Ambrogio, è il Carro Trionfante del Pacifico Salomone, l'anima è la Regina, che vi siede dentro per gouernarlo, e per reggerlo. Se il corpo è come la verdeggiante musco di qualche scoglio marino, l'anima è il Diamante, che vi nasconde dentro il suo splendore.

Ella è l'amata di Dio, che cade dalla sua bocca in questa prigione mortale, questa è quella, che stampata vantaggiosamente al suo conio, & alla sua imagine, porta i raggi, & i profili di quella grandissima Maestà; & è quella, sopra della quale hà il Creatore stesa la sua porpora Reale, come è scritto nel Profeta Ezechiele. Expandi amictum meum super te: E questa Reale porpora non è altro, che vn assembramento di tutte le perfettioni delle creature compendiosamente vnite nell'anima dell'huomo, come sarebbe la figura del Mondo, nella rotondità di picciolo anello. Et in quel medesimo modo, che Arone il Gran Sacerdote dell'antica legge, haueua sopra il suo vestimento tutto l'vniuerso rialzato à oro, così l'anima nostra porta nelle sue liuree tutte le create eccellenze, che sono

Anima vestita della Porpora Reale di Dio.

viuissime

viuißime imagini del Creatore. I Settanta, parlando del sopra allegato luogo dell'addobbamento dell'anima, lo descriuono con la parola ἀχάτωτον la quale è assai oscura, che la nostra Versione dice, vestimento sottile, Indui te subtilibus. Origene lo deriua dalla parola Greca θρὶξ, che significa i capelli, come volendo dire, che quel vestimento dell'anima sia tessuto di sottilißimi pelli, e talmente, che gl'occhi, anco i più perspicaci, non ne possano discernerne la teßitura.

La fede ne insegna, quella essere sostanza, che non è elementare, nè sostanza di Dio, ma sostanza del Verbo di Dio creata di nulla, ragioneuole, intellettuale, spirituale, sempre agente, sempre viuente, e tanto capace, che non vi è, che Iddio, che la possa riempire. Chi ne vuole sapere più di quello, che ne hà riuelato la eterna sapienza, e che non la vuole credere immortale per sua gloria, la prouerà tale nell'eternità de' suoi supplici, dice Sant'Agostino. Si credit, immortalis est ad vitam: si non credit, immortalis est ad pęnam.

August. soli. 30. Che cosa sia l'anima.

Iol. di symbol. ad cated. lib. 3. c. 3.

Non è al presente mia intentione di parlare dell'eccellenza, nè dell'immortalità dell'anima, hauendo trattato queste questioni assai à pieno in altri discorsi: parlo solamente di quella punta dell'anima, che chiamiamo spirito. E' ben vero, che tutti gli huomini hanno l'anima della medesima specie: Ma sono però assai differenti nelle qualità, e nelle funtioni. Ne gli vni quest'anima dorme durante tutta la vita, nella carne, e nella grassa, e se ne stà come spada guarnita di diamanti, sempre nascosta in fodero di paglia, ò d'altra vile materia, senza far mai quasi cosa alcuna, & il poterui riconoscere qualche scintilla di senso commune, ò di ragione, è il tutto. Ne gli altri quest'anima brilla, e scintilla, sino da' suoi più teneri anni,

e se ne và poi fendendo le nuuole, e profondando gli abissi, con grande prontezza, ardore, e viuacità, e questo vien detto spirito, il quale si vede ordinariamente ne' Grandi, e ne' Nobili benissimo disposto, perche sono la più parte docili, intelligenti, e capaci; da che tiro vn gran motiuo d'obligo, ch'eglino hanno per questo, di portarsi seriosamente alla virtù.

Costantino il Grande, fece vna legge, per la quale vietaua l'ornare i campi in pregiudicio delle Città. Si quis post legem hanc Ciuitate spoliata, ornatum, hoc est marmora, & columnas, ad rura trastulerit, priuatur ea possessione, quam ita ornauerit. *Se alcuno doppo la publicatione di questa legge trasporterà gl'ornamenti della Città, cioè i marmi, e le colonne alle case campestri, sia priuato della possessione, che hauerà in questo modo ornata. Ah! l'anima nostra è la Città di Dio, guernita di tanti belli ornamenti, di tanti titoli, di tanti trofei, di tanti archi, e di tanti trionfi; e pure, o Nobili, vi arriua souente di abbandonare la Città, per fabricare in campagna, di lasciare l'anima vostra sterile, languente, e spogliata, mentre che tutti i vostri nerui, e le vostre vene tendono all'abbellimento, & alle commodità del corpo. Voi siete per questo colpeuoli d'essere priuati della vostra possessione, e della vostra heredità, poiche ella è da voi così male coltiuata.*

Legge di Costant. Cod. Iust. l. 8. tit. 10

Quanto brammeuole sia l'abuso dello spirito

Vi apporterò solamente due, ò tre ragioni, per mostrarui come l'applicare spirito nobile alle vanità, & alle follie, sia cosa indegna; Il che si può bastante, e facilmente prouare, ma non già sufficientemente deplorare.

Primo non si può negare, che tutte le cose, le quali si mettono fuori de' termini della ragione, non siano grandemente sregolate.

golate. Noi vediamo, che tutti gli elementi, le piante, gli animali, e tutte le creature del Mondo, conseruano l'ordine dattogli dal Creatore loro Iddio: Il fuoco ritiene sempre il suo calore; l'acqua, ancora che si faccia bollire, ritorna sempre alla sua naturale freddezza; Il mele non piglia la natura dell'assentio; Il Leone non atteggia come la Scimia; l'Aquila non diuiene mai Struzzo, per strascinare le ali per terra. Hora è pur anche vero, che la natura dello spirito, quanto si voglia elleuato essere di darsi alla consideratione delle cose Diuine, di sapere d'onde viene, doue và, e quali cose egli si faccia. Hoc habet argumentum diuinitatis suæ, quod illum diuina delectant, nec vt alienis interest, sed vt suis. *Quando lo spirito si compiace nel parlare delle cose diuine, e che si trattiene nelle considerationi di quelle, come frà gli affari della sua Casa, è segno infallibile della sua Diuinità, dice l'oracolo della Romana Filosofia. Giudicate dunque quale indegnità sia sepellire il vigore, & il lume di questo spirito, da Dio con tanta liberalità cõmunicatoui, in vani esserciti, & in picciole puerilità, che macchiano l'honore del vostro nome. Quale vergogna, dire, che quella mano soprema habbia fatto l'huomo, perche fosse Rè delle Creature, & che facendo tradimento alla sua natura, si faccia comediante, e buffone di quelle, rappresentando ogni sorte di personaggio, eccetto il buono, e quello, al quale è dalla porpria eccellenza obligato, e questo lamentaua il gran Tertuliano.* Homo omnium flagitiorum actor, non tantum opus Dei, verum etiam imago est, & tamẽ corpore, & spiritu a suo desciuit institutore.

Seneca. præfat. l. 1. natur. quæst.

Huomo buffone del Mondo.

Tertul. de spect. cap 2.

Questo nelle persone, che non sono molto vantaggiate di schiatta, d'instruttione, nè d'ingegno, è ancora in qualche mo-

do tolerabile, ma che le grandi, fatte nascere da Dio per essere sopra tutte le altre priuilegiate di questi vantaggi, per conuersare frà gli huomini, come Angeli, facciano come i Porci, ò come le Scimie, abbassandosi, à non sò quale puerilità di spirito, & ad vna puzzolente vita, frà le delicie, e le voluttà del corpo, parmi cosa altretanto fuori di ragione nella sua natura, ch'ella è prodigiosa ne' suoi effetti.

L' abuso dello spirito, indignità grande.

Secondo; Il così viuere, è vn fare grandissimo torto a se stesso, & è pura frenesia, la quale non è approuata da altri, che dalla moltitudine de' frenetichi. Non sapete che il seruirsi d'instromenti ricchi, e pretiosi ad essecitij bassi, e sporchi, è opera d'huomo, che sia priuo di ceruello?

Follia di Nerone.

Musonij Dial. de Nerone.

Se vedeste, che vn Monarca coprisse con la sua Porpora vn Forno, ò caricasse co'l suo scettro il fieno, non gridereste, acorr'huomo? Lo spirito datoui da Dio è incomparabilmente più pretioso della Porpora, e dello scettro de' Rè, e voi non ostante lo strascinerete frà le sporchezze della carne, e poi lo applicherete à perpetui cicalamenti, à vanità, ad odij, & à vendette? Non è questo vn vero abusare de' doni di Dio? Si racconta, che Nerone si pigliaua piacere, à cauar la terra con vn'instromento d'oro, e che quando fù bisogno di tagliare l'Istmo di Corinto, disegno da lui lungo tempo ragirato nel suo ceruello, vi si trasferì accompagnato dal suono di molte viole, tenendo in mano vna vanga d'oro, con la quale cominciò alla vista di tutto il Mondo, à vangare la terra, attione, che parue a' Saui, che in quel tempo viueuano, totalmente degna di riso. Et io per mio parere trouo assai più strano, che vno spirito Nobile, badi à cose vane, perche in fine il lauorare la terra con l'oro, non è altro che ritornare l'oro à sua madre,

essendo

essendo quello dalle viscere di questa uscito. Ma l'impiegare spirito celeste frà le sordidezze, e nel lettame, è brutalità totalmente inescusabile, e particolarmente nella Nobiltà.

Il Terzo luogo, dico tale maniera di viuere essere sacrilega, e questo per due rispetti; primo perche si ritiene, iniquamente vna cosa Sacra in vso peggio, che profano. Sant'Agostino nella lettera, che scriue à Licentio giouane dotato di bellissimo spirito, del quale però si seruiua troppo licentiosamente frà le mondane vanità, inculcaua questo argomento. Si Calicē aureum inuenisses in terra, donares illum Ecclesiæ Dei: Accepisti à Deo ingenium spiritaliter aureum, & ministras inde libidinibus, & in illo Sathanæ propinas te ipsum. *Se per ventura ritrouasti vn Calice d'oro, per la strada, ne faresti dono alla Chiesa, Iddio ti hà datto spirito tutto d'oro, e te ne serui, come di stromento delle voluttà, e ne fai come vn vaso d'abbominatione, nel quale ti presenti al Demonio in sacrificio. Non temete voi l'ira di Dio?*

Sacrilegio de spiriti deuoti.

Auguft. Epift. ad licētium

L'altro è, che non solo ritenete ne gli vsi profani vn vaso consecrato al ministerio dell'Altissimo, ma intraprendete ancora sopra la imagine dello stesso Dio. Questo bellissimo spirito, ch'egli v'hà dato, come il più bel fiore dell'anima vostra, è vero carattere della Diuinità, e così lo prostituite nelle publiche infettioni. Ricordateui, essere altre volte stato stimato, il portare l'imagine de gl'Imperadori in luogo poco decente, errore capitale: Et in effetto Paulo huomo di rileuata qualità, poiche era stato Pretore, fù accusato sotto Tiberio, e criminalmente perseguitato, perche hauea preso vn'orinale in mano, hauendo in dito vn'anello, nel quale era scolpita l'imagine dell'Imperatore. E voi crederete, che vi sia lecito di portare, non

Imagini degli Imperatori quanto riuerite.

Senec. de bnef. l. 3 cap. 26.

già vna morta imagine, ma la viuente del celeste Padre, nelle sporchezze, che sono prodotte dalle sregolate vostre passioni, come schiuma di troppo maluagia pazzia?

Ezechi. l. 16.17.

Non è forsi spauenteuole il rimprouero fatto da Dio all'anima ingrata, in Ezechiele, Et tulisti vasa decoris tui de auro meo, atque argento meo, & fecisti tibi imagines masculinas, & fornicata es in eis, & oleum meum, & Thymiama meum posuisti coram eis. *Hai pure ardito leuare i vasi delle più preciose forme del mio oro, e del mio argento, per farne Idoli d'huomini, e con quelli contentare le tue fornicationi? Et hai fatto abbruciare auanti à gli Altari di quelli il mio olio, e fumare i miei incensi?*

Quale ingratitudine può à questa essere paragonata? Ah! che ti fanno continuamente Idoli dell'oro, e dell'argento di Dio: quando tanti belli spiriti s'occupano à formare grottesche, e mostri nelle loro volontà; quanto olio s'abbrucia, e quanto incenso fassi fumare auanti à gli Altari del Demonio, quando tanti buoni talenti, e tante perfettioni sono inutilmente consumate ne' vitij, e nelle vanità?

Abuso dello spirito Idolatra.

Canon. Apostol. 7.

E pure il 70. Canone de gli Apostoli scommunica coloro, i quali portano solamente olio alle Sinagoghe de gli Hebrei, ò à' Tempij de' Pagani. Si quis Christianus oleum tulerit, ad Sacra gentilium, vel Sinagogam Iudeorum festis ipsorum diebus, aut lucernas accenderit, de societate pellatur. *Et in quale conto terremo noi i Christiani, i quali fanno perpetuo sacrificio di tutte le facoltà delle anime loro a' vitij, & alle pazzie del Mondo?*

Inferno di scienza.

I Saui dicono, che oltre il fuoco, dal quale saranno perpetuamente diuorati i corpi, & le anime de' dannati, esserui vn'

Inferno

Inferno di scienza, e di coscienza, che tormenterà particolarmente coloro, i quali haueranno impiegato male i belli spiriti, de' quali erano dotati. Quando Adamo aprì gli occhi à vedere la sua nudità, lo spirito, e la coscienza gli seruirono di affilato Coltello, per traffiggergli l'anima, essendo prima in questo particolare la sua ignoranza, parte della sua felicità. Quale disgratia arriuerà à quelli infelici spiriti dannati, all'hora che conoscendo la loro sufficienza, e tutti i beni, che poteuano fare, & i tanti mali da loro commessi? Quando anco cessassero tutti i fuochi, e tutti i tormenti, non lascierebbero di ritrouare l'Inferno nella loro propria conoscenza, e nell'occhio della scienza; e della coscienza loro. Questo è l'occhio, del quale parla San Bernardo. Nullus molestior oculus cuique suo, non est aspectus quem tenebrosa conscientia suffugere magis velit, minus possit.

Bernard. lib. de cõsiderat.

Considerate pure, o Nobili, se merita, o non, questo motiuo d'essere seriosamente pesato. L'Inferno è colmo de' belli spiriti, i quali hauendo in questo Mondo seruito d'istromento a' vitij, seruono nell'altro di pastura alle fiamme: Non vogliate accrescerne il numero.

La conoscenza di Dio, e di se medesimo, e lo studio della virtù, è occupatione sì buona per ispirito nobile, che non saprebbe, nè troppo attenderui, nè poco fruttuosamente badarui.

SETTIMO MOTIVO.

CORAGGIO.

I tutti i sopra scritti motiui, i quali deuono seruire à Nobili di stimolo, per abbraciare seriosamente la perfettione, non ne veggo alcuno, che si possa paragonare al Coraggio, che è vna forza di spirito, la quale consiste in due capi principali, come hanno osseruato Aristotile prima, e poi San Tomaso, cioè ad intraprendere, e sopportare con giudicio, e per motiuo d'honestà le cose grandi.

Arist. 3. & Luc. 5. S.Tho. 2. 2. q. 123.

Frà tutti gli altri beni dello spirito, ne è il Coraggio potente, eleuato, romoreggiante, e mettente timore. E Sant'Ambrogio lo và benissimo paragonando al Tigri, il quale sopra tutti gli altri fiumi hà il corso rapido, & impetuoso in modo, che combatte, e sormonta tutti quelli ostacoli, che gli si possono opporre. Così dice egli, il Coraggio scorre à trauerso de' pericoli, fende le oppositioni, e si fà fare luogo in vn Mondo di contrarietà. Quodam cursu rapido resistentia quæque transuerberat, neque aliquibus cursus eius impedimentorum hæret obstaculis.

Coraggio paragonato da S. Ambrogio al fiume Tigri.

Ambr. in hæc verba Gen. 1. nomen fluminis tertij Tigris.

Questo Coraggio è Aquila, che affronta ogni vento; Leone, che fà testa ad ogni violenza; Diamante, che non si rompe mai; Scoglio, che si fà beffe dell'onde; Incudine, che resiste à tutti i colpi de' martelli. Il vedere, nella frale carne dell'huomo caduco, spirito fatto alla proua di tutti gli accidenti, che non si spauenta di cosa alcuna, che s'inalza sopra tutte le difficoltà, e che si gitterebbe più tosto precipitosamente nelle porte dell'Inferno, che in vna semplice ombra di viltà, è cosa,

che

che rapisce e la Terra, & il Cielo in ammiratione.

Questo ferisce lo spirito di stupore, & il Coraggio, e nelle militari, e nelle ciuili attioni, grandemente stimato, e se bene i successi non corrispondono sempre alle buone imprese, i propri, e crudeli inimici sono constretti d'ammirare la forza dello spirito, che non hà mai piegato sotto quel male, che non hà potuto vincere.

Grandezza di Coraggio.

Si legge nella Historia di Herodotto, che essendo stato ritrouato da' Persi dopò la battaglia di Maratona, vn certo Callimaco trà vn Monte d'altri corpi morti, tutto coperto di saette, che lo faceuano parere vn Riccio, in piedi come sostenuto dal contrapeso dello stesso saettume, restassono quei Barbari tanto stupefatti del valore di quell'huomo morto, che lo credettero, come immortale.

Herodot. & Suid. In voce.

Morte di Callimaco.

Seneca non mostrò mai tanto chiaramente la forza della sua eloquenza, che in lodando il Coraggio di Catone: Quest'huomo, dice, non hà combattuto contro le bestie seluatiche, che quella è attione propria de' Cacciatori, non hà perseguitato i mostri co'l ferro, nè co'l fuoco, non si è trouato in vn secolo, nel quale si potesse far credere, che vn'huomo hauesse sostenuto il Cielo con le spalle; e per questo non se n'è fatto nè vn'Ercole, nè vn'Atlante; & hà però cōbattuto mostri maggiori di quelli d'Ercole: hà portato, e sopportato altro peso di quello del fauoloso Atlante; egli solo hà contrastato contro l'Ambitione, mostro di molte teste, contro i vitij di deprauata Città, la quale andaua dall'vn giorno, all'altro affasciandosi, come vecchia fabrica, sotto il peso delle sue enormità. Quest'huomo hà portato la Romana Republica, quanto gli è stato poßibile, e quando cadeua nell'abisso di mille deplorabili confusioni, la riteneua

Senec. di constantia sapiētis.

Lode insigne del la forza de lo spirito.

pure

pure ancora con vna mano sù l'orlo del suo precipitio, e vedendosi sforzato, e rapito dalla violenza del male, hà eletto la sua tomba, nel sepolcro della sua patria. Stetit solus, & cadentem Rempublicam quantummodo vna retrahi manu poterat, retinuit donec vel abrectus, vel abstractus, comitem Sericinæ diu sustentatæ dedit.

rello E logio di Catone.

Quale grandezza, e quale Maestà? senza dubbio il Coraggio, è tanto ricco di lustro, e di splendore, che la stessa ostinatione, vitio per altro assai maluagio, coperta co'l mantello di quello, troua ancora frà gli huomini non poco credito.

Hora questa generosità, della quale parliamo, è fida, & inseparabile compagna della Nobiltà. Tutti i Grandi hanno ordinariamente il Coraggio molto alto; & in quel modo, che certi braui Spartani, nasceuano con vna lancia impressa, e caratterizata nella pelle: così pare appunto, che tutti i Nobili apportino con loro dal ventre delle loro Madri, la Magnanimità, e la Risolutione. Ciò sarebbe marauiglioso motiuo per condurli di diritto filo alle grandi, e forti operationi, se lo spirito maligno, formandogli subito ne gli occhi la tela, non li facesse produrre sotto falso velo del Coraggio, attioni di verissima codardia.

Lancia impressa sopra la pelle.

Dionis. Chrisost. Orat. 4.

Di due cose, o Nobili, vi bisognerà dare esattissimo conto alla Giustitia di Dio. La prima d'hauer auuilito questo dono del Coraggio, nella vanità: e l'altra d'hauerlo imbrattato nella crudeltà; l'vna sente la fanciullezza, e l'altra la barbarie. che saprebbe l'huomo dire di più scempio, ò di più fanciullesco, che hauendo riceuuto da Dio vn Coraggio bastante per acquistare il Cielo, che lo impieghi in picciole puerilità, frà le quali si consumano la più parte de' pensieri, delle attioni di tutto il giorno, cicalare con vna Donna, à tranguggiare

Bassezza d'animo in alcuni Nobili.

vna

vna collatione, à pũtigliare sopra la interpretatione d'vna parola, à sorbire il vento, à pascersi d'vna pazza curiosità de gli affari altrui, à mercantare pennacchi, à sindicare vestimenti, à prepararsi per vn balletto, à gittar i dadi, à strignere vna racchetta, à buffoneggiare in vn banchetto, à sventare vn secreto, à fabricare vna calonnia, ad inuidiare i più Grandi, à sprezzare gli eguali, à mal trattare gl'inferiori, & à mille altri eserciti, che sono la rugine, e la tegna dello spirito. Ecco oue questi grán Coraggi, che douerebbono piantare la Croce in Oriente, si perdono. Non è questa troppo chiara vergogna? Vi hà egli cosa più degna di punitione, che il così abusare de' doni di Dio? Non è egli vn bel vedere appresso i Poeti vn Gioue, c'hauendo lasciàto l'ardente suo carro, e gli alati caualli, & ogni cosa in abbandono, trattenersi fra tanto à dipingere sopra le nuuole hora Caualli, hora Scimmie, & hora Centauri.

Gioue fattore di capre nella nuuole, che cosa significhi. Philost. in Apoll. l.2.c.10.

Ecco quello, che fanno i Grandi, quando abbandonando il debito de' loro carichi, e l'obligo delle loro professioni, s'auuiliscono fra le attioni di niuna, ò di poca consideratione, le quali se ne portano vna parte del tempo, e quasi tutto lo spirito loro.

La vanità potrebbe forsi anche parere tolerabile, se non passasse alla crudeltà, che si fà vedere ne' brutali combattimenti, e ne' funesti duelli, da' quali è trasformata la natura de gli huomini, in bestialità totalmente seluaggia, e crudele. Bisogna dunque tirare il ferro dalla terra per farlo prima arrossire di vergogna, che di sangue del vedersi impiegato ad vn tale ministerio, & affilato dalla mano de gl'huomini, per vccider gl'huomini? e terminare ogni differẽza co'l fine della vita?

Que-

Questi infelicissimi, hora per l'interpretatione d'una parola, & hora per puro capriccio, ò più tosto vanità, si prouocano à duello, s'inuiano il cartello della sfida, si danno l'assegnatione, eleggono Padrini, come se volessero fare d'vn sacrifitio delle furie vn battesimo, tolgono secondi, i quali conoscono pure d'andare di sangue freddo, ad arrischiare la pelle in vn' infelice combattimento contro huomo, dal quale non furono mai offesi, e souente da loro non conosciuto; e non è questa la quinta essenza della bestialità? E pure nella Francia vi vanno così frequentemente, strascinati più che tirannicamente dalle leggi di vano rispetto, il quale non hà altro fondamento, che la follia de' ceruelli degli huomini. Ne hanno tutti maggiore sembiante, che volontà, e tremando loro il cuore nella consideratione del pericolo, al quale si vanno ad esporre, la loro bocca non tralascia però mai le minaccie. Ricercano per lo più, e sempre, i luoghi più rimoti, come i Stregoni; e souente consumano questa loro detestabile fellonia al chiaro della Luna, non considerando d'esser mirati da Dio con più occhi di vendetta, che non hà Stelle il Cielo.

Ragioni. *Eglino s'imaginano alla fine di fare vn'attione molto eroica. Qual cosa se ne può dire: Dire, Questa essere passione più che brutale, che hà per ricompensa la morte del corpo, la eterna, & irreparabile perdita dell'anima, l'ira di Dio ineuitabile, lo sdegno de' Prencipi, il folgore delle leggi, la esecratione de' giusti, la maledittione del Cielo, e della terra; mà ciò non è quello, che penso di addurre al presente. Perche parlando io della generosità che obliga la Nobiltà, prima à Dio benigno donatore di quella; secondo, alla virtù, che l'hà ricercata come necessarissimo stromento, deuo mostrare, che in questa at-*

tione

tione de' duelli, che si pretende essere tutta Coraggio, non vi è d'alcuna cosa meno, che di quello.

E quando ancora non fossero debitori alla giusta vendetta di Dio, come sprezzatori delle diuine, e delle humane leggi, con simile detestabile attione, sarebbono sempre grandemente colpeuoli di macchiare, e bruttare in così infame codardia il dono del coraggio, datogli particolarmente da' Tesori del Cielo.

Non sò quai falsi occhiali habbia lo spirito di menzogna fabricato nelle fucine dell'Inferno, per mettere à gli occhi de' Nobili; onde pigliano souente il Vetro per Diamante, & il Nibio per lo Falcone.

Sì in vero, voi hauete certo vccello in materia di falconeria nominato Nibio, che è abbastardito dalla spetie de' Falconi, Astori, e Sparuieri. Vccellaccio, che fà niente dimanco ancora il rapace, seguendo i Cacciatori, volteggiando sopra di loro, perche facendo i Cani leuare di terra qualche picciolo vccello vi si auuenta, facendo il brauo contro quelle debili bestiuole, non hauendo nè cuore, nè risolutione per attaccare i Grandi.

Nibij di nobiltà.

Questa è giustamente l'imagine d'vn galante, che faccia professione di presentare il cartello di sfida, per prouocar'altri à duello, hauendo egli già degenerato dalla vera nobiltà, e dal vero Coraggio, il quale si mostra nelle belle, e nelle grandi attioni, che s'intraprendono per seruitio di Dio, e del suo Prencipe, non hà conseruato, che vn poco di fierezza di spirito seditioso, per andar prouocando coloro, che la sua temerità giudica più deboli di lui.

E sarà poi vn simile pigliato per huomo di Coraggio? Non conoscete

Il duello non essere

conoscete voi benissimo, o Nobili, che le attioni di vero Coraggio, sono troppo rileuate, e troppo alte per partirne l'honore con ogni sorte di vile canaglia? Hora non hà così picciolo Staffiero, ò Lachè, il quale non pretenda, a' nostri tempi, di volersi vendicare con il duellò, e che non voglia chiarire le sue differenze per qualche sorte di combattimento. Non vi hà così picciolo vanaglorioso, discesο anche da parenti Contadini sotto ombra di portare la piuma sù l'orecchia, ch'è forsi la Spada, e la Lancia di suo Padre, il di cui Auo ne faceua mostra sopra picciolo pezzo di carta pecora per guadagnare quattro soldi al giorno, che non faccia conto di hauere Spada di assai buona tempera, per prouocare il suo auuersario à duello, e quanto più si conosce infame, tanto maggiore audacia contribuisse egli à questa attione, imaginandosi quello essere il vero mezzo per coprire la sua bellezza.

Attione coraggiosa.

Anticamente nel più sauio, e più valoroso Imperio del Mondo, coloro, che faceuano i duelli, erano scielti della più vile feccia de gli huomini; erano in somma schiaui, genti di sacco, e di corda, guernimenti da forche; giudicate se il dire, che cercate d'allontanarui in ogni modo dal commune, per segnalare la vostra Nobiltà, non è espressa pazzia, poiche voi abbassate in questa attione il vostro Coraggio, sino alla conditione delle più vili, delle più meschine, e delle più abbomineuoli creature della terra?

Da chi fussero fatti i duelli anticamẽte.

Questo è vero, mi risponderete; ma nõ si può rifiutare il duello, quando vi è l'huomo chiamato. Perche; La vergogna, e l'ingnominia seguono continuamente questo rifiuto. Non vedete voi per questa risposta, che date armi per combatterui, e confessate il duello non essere attione di Coraggio. Perche per lasciare

De' duelli grãdissimo mãcamento

sciare à parte gli ordini della Chiesa; le leggi d'Aristotile huomo mondano, come voi, e più di voi, non mostra egli pertinentemente nell'Etica, non essere attione di valore, se bene si porta il Soldato valorosamente, quando si troua posto dal suo Capitano frà l'inimico, e qualche fiume, per constringerlo al combattere, ò quando volendo ritirarsi dalla battaglia si vede minacciato dal Sergente di morte; la Virtù, che non è tale che per fuga del dishonore, è vera Codardia mascherata di falso Coraggio.

Et hęc cap. 9.

Vi domando, chi violenta più tirannicamente l'huomo, ò vn Sergente, che gli tenga il ferro nelle reni, ò il punto d'honore, dal quale sono i Gentil'huomini tenuti in ceruello? Mi risponderete senza dubbio, non vi essere tirannide pari à quella del furioso Demone detto punto d'honore. E frà tanto, perche sete da questo gentil Sergente minacciato, il quale vi porta come il ferro della sua Alabarda al fianco, bisogna ch'andiate al duello, bisogna che andiate a precipitarui nella gola dell'Inferno, altramente, se non fosse la vergogna del Mondo, voi non vi andereste però. Ecco la bella attione di gran Coraggio!

Che risponderemo dunque à coloro, da' quali siamo prouocati, quello, che la coscienza vi permette, e quello, che vi è dal Dottor Bannes consigliato, che non ricercate i nascondigli, ch'andate in ogni luogo con la testa alzata, e che essendo tanto temerarij di assalirui, vi ritroueranno pronti alla difesa concessa dalla legge di natura. Ecco vna buona risposta per vn Dottore; Ma il Mondo non si appaga di questa moneta.

Rispondete quello, che rispose già il più Sauio de' mondani, Augusto Cesare à Marc'Antonio, che lo prouocaua à duello; gli fece liberamente, e schiettamente dire, che quando la dispe-

E ratione

ratione de' suoi affari lo hauerebbe ridotto a quella rabbia di odiare la sua vita, c'hauerebbe ancora cercato altre strade per morire, più honeste di quella furiosamente brutale. Oh! questa è risposta da codardo. E pure quel codardo fondò il primo Imperio del Mondo, luttando à viua forza contro torrenti d'armi, e d'opinioni, che gli ne vietauano l'entrata, constringendo tutto il Mondo à piegare il collo sotto il giogo del suo valore; e colui, che lo prouocaua, morì con tanto suo Coraggio, frà le braccia d'vna femina, diuidendo la rabbia, e la mollitie, il resto della sua vita, così bene come il trionfo della sua morte. Non fù quello vn brauo Coraggio?

Che che ne sia, non si può, rifiutando il duello, euitare il dishonore del Mondo? Chi è questo Mondo? vn monte d'huomini senza ceruello? se hauete giurato di piacere à questi, facendogli sacrificio del vostro sangue, della vostra vita, e della dannatione dell'anima vostra, non siete i più infelici schiaui, che si ritrouassero mai frà i ceppi de gli Arabi, ò de' Saraceni? E in cambio d'hauere qualche poco di Coraggio, non siete anime prodigiosamente seruili? Bisogna dunque vscire dal Mondo: Vscitene dunque, se non vi potete viuere senza la dannatione dell'anima vostra; vscitene, e rompete sino al presente le vostre catene. Ma io vi sono troppo legato, & è forza, che la Capra roda doue è attaccata. Quale consiglio dunque vi si potrà dare? Voi non potete vscirne, e non potete starui. Pensate dunque di stare nel Mondo calpestando le opinioni mondane, assoggettando le leggi della terra all'Imperio del Cielo, & all'hora hauerete Coraggio di souuerchio.

OTTA-

OTTAVO MOTIVO.

EDVCATIONE.

VNO de' maggiori beneficij, che si riceuano da Dio, è il fauore della buona Educatione, perche da quella è limitata, & affinata la natura, come si pulisse pietra pretiosa, che sia coperta di terra, ò d'altre bruteZze; ella fà diuentare gli huomini Angeli, e senZa di lei, i più bei naturali resterebbono nella bestialità. Si legge nelle Istorie d'Alemagna, che fosse vna volta preso nelle selue vn fanciullo lupo, il quale fù presentato ad Enrico Prencipe d'Asia. Nell'età di tre anni cominciò à viuere frà i Lupi, i quali lo nutrirono, e gl'insegnarono à caminare à quattro piedi, come bestie, andaua alla caccia con i Lupi, e con quelli diuideua la preda, dormiua, per istarsene più caldo, frà di loro, in somma s'era fatto totalmente Lupo. Quando si volle insegnargli à caminare diritto, come gli huomini, bisognò legargli le mani à certi bastoni, & ancora rompeua egli ogni cosa per ritornare alle sue maniere di Lupo, tanto è potente, e tirannica la forZa della Educatione.

Forza dell' Educatione.

Fanciullo Lupo.

Giudicate da questo, o Nobili, quale obligatione voi habbiate alla Diuina Maestà, e quale motiuo d'incaminarui alla perfettione, poiche ordinariamente, come pretendo di prouarui, voi fate incontro di tutte quelle cose, le quali possono contribuire alla felicità di vna buona Educatione.

Quanti spiriti credete voi, che siano nel Mondo, i quali per mancamento di queste commodità, se ne stanno come diamanti sepelliti nel fango, che se ne fossero tirati, e puliti, vi metterebbono il Sole ne gli occhi? Ecco vn fanciullo vantag-

Mancamẽto d'Educatione.

Miseria della pouertà.

giato di bel corpo, e di ſpirito più bello, mà nato co'l giogo della pouertà, e della ſeruitù ſu'l collo; la conditione della ſua naſcita l'hà poſto in gabbia, e come far poi marauiglie! Subito, che comincia ad aprir gli occhi, ſi ſcorge nato in vna caſa guernita di tele di ragni; vede i ſuoi genitori gemire ſotto il faſcio di troppo neceſſitoſa vita, i ſuoi fratelli, e le ſorelle rotolare il medeſimo ſaſſo. Non ſi tratta per lui di ciuiltà, d'ammaeſtramẽti, ò di ſcienza, mà di cercar del pane; & hauendo fatica di viuere da beſtia, non gli reſta commodità di penſare alla vita de gli huomini, e quando pur anche vi penſaſſe, non ſono altri libri nel ſuo pouero tugurio, che le roſe pareti, niun'altra arma, che i martelli di faticoſa fucina, null'altra muſica, che lo ſtrepito di quelli, nè altro Maeſtro, che la neceſſità di non poter imparare coſa alcuna, nè altra lettione, che l'ignoranza, e la meſchinità.

Conſiderate, che ſarebbe di voi, ſe foſte à ſimile conditione relegati; mà che faceſte voi à Dio prima, che foſte per eſſere quali vi ſiete? Egli non ſi è contentato di darui il ſangue, le commodità, le facoltà, lo ſpirito; & il coraggio; mà vi hà anche dato lo ſcontro d'vna buona Educatione, la quale mette sù la buona ſtrada tutte le parti del buon naturale.

Voi mi domandarete, s'io giudico in verità, che la Educatione de' Grandi, e de gli huomini di qualità ſia tale; à che riſponderò, ella hauer per lo manco tutte le commodità d'eſſerlo, nel che conſiſte il nodo dell'obligo, che cerchiamo. E ſenza andar molto lontano, non è proua irreuocabile, la quale moſtra euidentemente quanto ſia lodeuole l'Educatione della ſteſſa Corte, il dire, che cercando Iddio vna ſcuola per lo più grand'huomo di ſtato che foſſe mai, non la ſciegliesse in altro

Educatione di Mosè alla Corte.

luogo

luogo, che nella Corte di vn Rè? Voi sapete qual huomo fosse Mosè, quanto grande, come rileuato, e quanto caro à Dio, che l'haueua eletto per metterlo in testa à seicento millia huomini combattenti, dandogli autorità sopra gli elementi, e potenza di riempire le quattro parti del Mondo, della grandezza de' suoi prodigij. Che fece Iddio per alleuarlo, e per eleuarlo à così alta, e tanto eminente conditione, & à così eroiche virtù? Permise forsi, che fosse nutrito, come gli altri Ebrei, nel timore, nella cattiuità, e nella pouertà, che instupidiscono i più viuaci naturali, subito che sono per cominciare a fiorire? Non già; ma lo fece alleuare nella Corte di Faraone, e nutrire frà gli essercitij, della Nobiltà, diuorare la sapienza de gli Egitij, i quali in quei tempi erano tenuti per li più saui huomini della terra. Questo voleua dire S. Steffano ne gl'Atti. Eruditum omni sapientia Ægiptiorum. E Filone nella vita di Mosè dichiarando più stesamente la Istoria della sua Educatione, dice, che imparò nella Corte del Rè dell'Egitto, l'Aritmetica, la Geometria, la Musica, tanto la contemplatiua, che quella la quale consiste nella pratica. In'oltre la Filosofia, & i secreti de' Gieroglifici. Mà per far conoscere a' Nobili, che si possono imparare le ciuiltà, e le gentilezze della Corte, senza imbrattarsi de' vitij di quella, basta dire, che il medesimo Mosè, il quale imparò tutte le scienze lecite de' Dottori Egitij; non volle mai succhiare il latte delle Nutrici di quella natione, il quale haurebbe potuto apportare qualche impressione maluagia a' suoi costumi. Iddio si seruì ancora del medesimo modo nella nutritura di Daniele, e di quei trè Sacri fanciulli, che piantarono i Trofei della loro fede, nelle fiamme di ardentissima fornace, facendoli alleuare nella Corte del Rè Nabucodonosor, facendo-

Actor. 7. 22.

Educatione, e gentilezza di Mosè.

Philo. de vita Moisi.

Daniele & i suoi cõpagni alleuati alla Corte.

gli imparare la lingua Caldea, e dare opera alle lettere per esſere poi preſentati al Rè bene inſtrutti in ogni ſorte di ſcientie.

Dauid. 1.

Pueros, in quibus nulla eſſet macula, decoros forma eruditos omni ſapientia, cautos ſcientia, & eruditos diſciplina.

Perche le genti di qualità meglio alleuati.

Giudicate da queſto la Educatione de' Grandi, eſſere grandemente commendeuole, poiche Iddio, il quale diſpone ogni coſa con tanta prudenza in fauore de' giuſti, hà voluto dare per ſcuola a' ſuoi più fauoriti, le Corti Regie.

Et in effetto biſogna confeſſare colà eſſere la megliore Educatione, oue ſono i megliori iſtromenti delle attioni grandi, i quali ſi ritrouano ordinariamente nelle caſe de' Grandi, ſi comincia la Educatione de' figliuoli dalla elettione delle nutrici. I poueri le hanno quali gli le dà la neceſsità, e bene ſpeſſo cariche de' ſuãtaggi di natura, che fanno ſtillare la corruttione ne' bambini, inſieme con il latte: I Ricchi, & i Grandi, le eleggono con tutti quei vantaggi, che dà loro il danaro, il credito, e l'autorità.

Gloſſa liu. in Daniel. Nabucodonoſor, nutrito da vna Capra.

Queſta ſcielta delle nutrici non è di poca importanza. L'Iſtoria và oſſeruando, che il Rè Nabucodonoſor, perche fù al tempo della ſua naſcita eſpoſto in vna Selua, e nutrito da vna Capra ſeluatica, ne ſucchiò co'l latte coſtumi beſtiali, che degenerando poi in ſtupidità molto grande, & in orgoglio totalmente barbaro, lo fecero in fine per diuina punitione ritornare alla vita beſtiale, nella quale era ſtato prima nutrito. Il medeſimo accadè nella perſona dell'Imperadore Caligula; Prodigio d'huomo, che pareua nato ſolo per far vedere quello, che poteua fare vna grandiſsima forza, in più grande brutalità. Si crede, che quella corruttione non gli auueniſſe dal Padre, nè dalla Madre, i quali erano ſtimati de' più ſaui, e de' più honeſti di tutto il

Dion. caſſius.

Romano

Romano Imperio. Ma si racconta, che per renderlo quando che si fosse martiale, se gli diede vna nutrice, c'haueua totalmente del virile, poiche essendo barbuta come huomo, tiraua con l'Arco, correua Lancie, e come Caualiero, & Armigero maneggiaua Caualli: E perche nel resto era maluagia, e grandemente crudele, lasciò di quei suoi vitij eminentemente herede il suo picciolo allieuo.

Nutrice di Caligula.

Se dunque la bontà delle nutrici è vna delle prime auuenture, che arriui nell'Educatione, chi le hauerà altri, che i Grandi? subito, che le Nobili Donne sono vicine al partorire, ogn'vno le ne vuol dar vna di sua mano, nō vi hà visitatrice, laquale à questo effetto non vadi cercando per le case, e che non faccia per questo più d'vn viaggio; & arriua souente, dopò che le Madri sdegnano di nutrire personalmente i loro figliuoli, e che si apporta à questa elettione tanta delicatezza, per considerationi totalmente mondane, che il troppo suegliare le fà male eleggere. I figliuoli de' ricchi se ne seccano frà le tante Fontane, che gli sono presentate alla loro nascita, per abbeuerarli, e quelli de' poueri crescono frà le disgratie della nutritura, come il Zafrano sotto la grandine, Bilanciando così Iddio ne gli vni la troppo grande sollicitudine de' mezzi humani, co'l supplire al bisogno de gli altri.

Non si può nulladimeno negare, che vna moderata elettione di nutrici, dirizzata à maggiore gloria di Dio, non sia a' fanciulli vtilissima, e che le persone di qualità non habbiano sopra tutte le altre questo fauore più a loro vantaggio.

Seguono appresso le Nutrici, i Gouernatori, e le Gouernatrici. I poueri sono lasciati subito in abbandono frà picciola qualità di fanciulli, c'hanno per ordinaria compagnia, doue non

manca loro l'agio di tingersi l'vn l'altro, come i sacchi de' Carbonari. Nelle Case de' Grandi si hà sempre qualche sauia Donna, che dà le prime tinture alle anime de' fanciulli, e comincia à delineare sopra i loro giouani cuori i pensieri, li creamenti del timore di Dio.

Le arti tributarie de i Grandi.

Quando è il fanciullo capace di cominciare ad imparare qualche cosa, i poueri hanno grandissima carestia d'ammaestramenti. Perche a' nostri tempi il carro delle lettere si muoue solo con braccia d'oro, e d'argento. I Grandi rendono tutte le arti, e tutte le scienze alla loro fortuna tributarie; se s'hà bisogno di Libri, le belle librarie non si formano, che co'l danaro, se s'hà à fare di buoni precettori, tutti gli spiriti megliori, e tutti i più eccellenti artefici s'affacendano per entrare nelle Case de' Grandi; non vi è Grammatica, Musica, Geografia, Cronologia, Rettorica, ò Filosofia, della quale non abbondino. Se non restasse per versagliela nel ceruello, che il far venir la scienza, da gli vltimi termini della terra, quella s'hauerebbe à qual si fosse prezzo. Se si vogliono alleuare à gli essercitij militari, gli sono le megliori Accademie in ogni luogo aperte. Se i Padri, e le Madri, si mostrano pur vn poco alla diuotione, & alla virtù affettionati, quelli istessi, che non vi furono mai inclinati, vi piegano il naturale loro, e ne fanno prouisione più per venderne, che per seruirsene.

Voi lo vedete pure, ò Nobili, il fauore della nutritura esser grande, e che ella è intieramente nelle vostre mani; Giudicate al presente l'ingiuria, che fatte à Dio, & il torto, che fatte à voi medesimi, abusando di queste liberalità del Cielo.

Maluagia nutritrice de' Nobili in che.

In che ne abusiamo noi? In due punti principali. Il primo, trascurando i buoni ammaestramenti. Il secondo, distruggendola

dola con vitij a quella totalmente contrarij. E come questo? Prima molti Padri, e Madri, a' nostri tempi rassomigliando à gli Struzzi, i quali fanno le loro voua lungo le strade, senza couarli, si curano pochissimo di coltiuare gli Spiriti de' loro figliuoli, seminandoui il timore di Dio, per fare poi dolce ricolta di grandi virtù alle loro conditioni conueneuoli. Ma trattandosi di spingerli al sommo della ruota da gli honori del Mondo, co'l vento de' fauori, vi s'impiegano con ogni sorte di furiosa diligenza. Non è egli questo di che si lamenta Gieremia, dicendo, Gierusalēme esser crudele come Struzzo del deserto? Filia populi mei crudelis, quasi Strutio in deserto. *Tali Padri trouerannosi frà gli huomini, che manderanno i loro figliuoli, senza guida frà tutti i rischi di perdersi, e che non faranno difficoltà di metterli nella compagnia de' Demonij, nello sprezzo della religione, e nella licenza d'ogni cosa, pur che ciò gli serua di grado, per inalzare la loro fortuna. Quale Christianesimo? Gueuarra corteggiano principale, dice, che i Padri, che mandano così i loro figliuoli in Corte senza prescriuergli ciò che deuono fare, e senza dargli persona, dalla quale ne siano corretti i mancamenti, farebbero assai meglio di mandarli carichi di ferri alla casa de' pazzi; perche in quella sono legati, perche diuengāno più saui; e nella Corte si slegano perche diuentino più folli. Se hà vn giouane meritato la ruota, bisogna metterlo nelle mani della propria sua volontà, perche non se gli saprebbe dare Carnefice più crudele.*

Padri, e Madri, rasomigliati à gli Struzzi.

Gueuarra sueglatosi de' corteggiani.

L'altro punto è di gran lunga più pericoloso, poiche non solo si trascurano, ma s'alleuano con disegno nell'orgoglio, e frà le delitie, due scogli ne' quali queste animе giouени fanno naufragio, vno de' più sauij dell'Imperio Romano, si lamentaua

Grande corruttione della Nobiltà.

che

Fabio Quintiliano.

che al suo tempo se ne fabricaua prima il palato che formarne la bocca, che si faceua strascinare a' fanciulli, lo Scarlato, che si faceuano crescere nelle lettiche; senza lasciarli caminar mai a piedi, e che se gli baciauano le labra, per hauer detta qualche sciocchezza. Ante palatum eorum quare os instituimus: In purpuris repunt, in lecticis crescunt, gaudemus si quid licentiùs dixerint, Verba in Alexandrinis quidem permittenda delitijs risu, & os excipimus. *Ciò era frà Pagani, in qualche maniera tolerabile; Ma vedere figliuoli Christiani nutriti nell'orgoglio, nelle adulationi, in continui cicalamenti, e con seruitù, e sommessione, che gli fanno lo spirito altiero, non vi pare egli mostruoso? Questi gloriosetti non sono ancora fuori del guscio, che stabiliscono già l'Imperio loro nella casa, fanno il naso di cera a' loro parenti, ebri d'amore, e d'indulgenza, per condurli, & aggirarli come più gli pare, fanno, e disfanno quello, che gli aggrada, & essercitano già vna picciola Tirãnide, per far poi i Leoni scatenati. E vedendo essergli ogni cosa lecita, pigliano quella parte, che gli è dalla corrotta natura presentata, e seguendo la strada de' piaceri, e delle voluttà, si fanno anima di grascia, e di lode, nella quale resta il lume dello spirito affatto sepolto.*

Domestici viciosi quanto abomineuoli.

I domestici, che conuersano con loro, vedendo, che la buona gratia si prende per quel manico, li corrompono furiosamente, aprendogli la strada a' vitij, de' quali non hauerebbero forse hauuto mai conoscenza.

Auuertiteui Padri, e Madri, perche i cancri, che rodono i corpi, e le pesti, che soffocano i cuori, non sono di gran lunga tanto pericolosi, quanto sono queste anime, degnamente seruili della più mostruosa seruitù, che si possa trouare, poiche sotto colore di be-

di beneuolenza, mettono i vostri figliuoli nella strada de' vitij prima, c'habbiano aperti gl'occhi per conoscerli.

Sappiate, i figliuoli essere, come dice Clemente Alessandrino, i fiori del matrimonio, non vi hà cosa più facile à corrompersi, bastando vn maluagio alito per guastarne, e seccarne tutta la bellezza. Sappiate, che sono le vostre possessioni, e le vostre heredità. Possedi hominē per Deum, *diceua la prima Madre de' mortali. Se gli lasciate inculti, ò coperti di spine, hauerete à darne conto alla Giustitia di Dio. Auuertite bene, dice San Gieronimo, che non beuano à Calici di Babilonia, e che non siano percossi dal martello, del quale tutta la terra si rissente. Altrimenti vi saranno vn giorno chiodi, e lancie ne' fianchi, come dice la Srittura.* Erunt nobis quasi claui, & lanceæ in lateribus.

Clem. Alex. 1. pędag. c. 8.

Hiere. ad Lętam.

Hum. 33.

Nel quarto de' Rè, quaranta e due figliuoli male alleuati furono diuorati da gli Orsi, per mostrare a' Padri, & alle Madri, che poiche hanno fatto manco de gli Orsi, i quali dāno forma a' loro piccioli à forza di lambirli, e pulirli, ne deuono essere da' medesimi Orsi priuati; E simili figliuoli, dice Santo Cipriano, si lamenteranno vn giorno al trono di Dio, dicendo, Perdidit nos aliena, parentes sensimus parricidas. *L'altrui perfidia ne hà ruinati, & i nostri genitori sono stati i nostri vccisori. E così ancora voi, ò giouani, guardateui d'abusare del dono della buona nutritura, e di tanti istromenti datiui da Dio, per essercitio della virtù, altramente ne pagarete il danno, tutto il tempo della vostra puzzolēte, e misera vita, e le vostre ossa nella vecchiaia sarāno ancora piene delle giouenili pazzie, che dormirāno con voi sino alla sepoltura, e strascineranno le anime vostre in vn precipitio, dal quale mai più non si può risorgere.*

Reg. 4. 2. 23.

Cypri. de lapsis.

NONO

NONO MOTIVO.

LA CORTE VITA DI PENITENZA.

Rà questi Motiui, che sono da' maestri della vita spirituale apportati a' Religiosi per indurli alla Perfettione, sogliono mettergli auanti a gli occhi, che essendo frà le braccia della Penitenza, sono tutti portati alla virtù. Si può con giustissima ragione dire il medesimo alle genti di Corte, per infiammarli di auantaggio a fortificarsi con bella, e grande virtù; cioè che entrando in Corte, entrano nella Casa della Penitenza, doue hanno tutti i giorni mille occasioni di sopportare, ch'è il più breue camino, per arriuare alla perfettione.

Che la Corte sia vna publica Penitenza, si vede chiaro dalle ragioni, che siamo per dirne. Prima gli Antichi hanno nominato la Penitenza con la parola Inuidia, come fà Tertuliano, il quale dice, che noi battiamo alla porta del Cielo, come co'l martello dell'Inuidia. Inuidia Cęlum tundimus, *cioè dire, con la Penitenza. E se gli è dato questo nome, ò perche Iddio vedendo lo stato lagrimeuole de' Penitenti, e non gli perdonando, resti come inuidiato.* Inuidiam facit Deo nisi ignoscat, *come giudica dottamente il Vescouo di Orleano, nelle sue osseruationi sopra Tertuliano; ò pure perche il termine latino,* Inuidere, *significa originariamente, non vedere qualche cosa, frastornandone gl'occhi, come da spiaceuole oggetto, e l'habito, lo stato, e la conditione de' Penitenti, era già tanto lugubre, che i delicati, non ne potendo sopportar la vista, volgeuano gl'occhi altroue.*

Tertul. Apolo. c. 40.

Penitenza nominata co'l nome Inuidia.

altroue. Come che ciò si sia, questo nome d'Inuidia resta in ogni modo conuenientissimo alla Corte. Essendo essa il nido, oue quella coua le sue voua, il trono oue essercita il suo Imperio, l'altare, oue più candele le si accendono, e se fosse sbandita da tutti i canti della terra, si ritrouerebbe ancora frà i Corteggiani, essendo la loro vita sempre frà le due coppe della bilancia, delle quali, l'vna è l'inuidia, e l'altra è ragioneuolmente detta miseria: E questo li obliga à grandissima perfettione, bisognandogli essere perpetuamente auueduti per euitare ogni minimo mancamento; Il che chiude loro, se ne sapessero bene vsare, la porta de gli eccessi; perche se ritroua l'inuidia di che tondere sopra vn vouo, che non trouerà ella in vn prato?

Inuidia della Corte.

In secondo luogo, gli antichi Canoni, & i Dottori Ecclesiastici, come S. Basilio, osseruano cinque gradi di Penitenza. Il primo de' quali era detto Πρόσκλαυσις. *che era stato di lagrime, e di gemiti. Il secondo nominato* ἀκρόασις, *che era grado, al quale erano i Penitenti dopò infiniti sospiri, ammessi à sentire le Lettioni, e le Prediche della parola di Dio, della quale erano prima priuati. Il terzo* ὑπόπτωσις *era, quando cominciauano i Penitenti à star presenti ad vna certa parte della Messa, mà non a' Sacrificij, perche vsciuano auanti la consecratione, & alquanto dopoi i Cattecumeni, recitando il Sacerdote alcune Orationi sopra di loro, duranti le quali, faceuano profonda inclinatione co'l volto verso terra. Il quarto era detto* σύστασις, *nel quale erano i Penitenti ammessi à sentire tutta la Messa come gli altri; mà non però à fare alcuna offerta, nè à communicare, essendo queste attioni riseruate all'vltimo grado detto,* μέθεξις *nel quale otteneuano prima reconciliatione nella participatione de' Santi Misteri, come hà benissimo esplicato il*

Cinque gradi di Penitēza degli Antichi.

dotto

dotto sopranominato Vescouo.

Di questi cinque parti della Penitenza, sono per lo più esercitate da' Corteggiani le più difficili, participando raramente delle consolationi delle altre, che sono più dolci, e più fauoreuoli. Se hanno i Penitenti vn grado di lagrime, e di pianti, doue sono più ordinari i sospiri, & i gemiti, che alla Corte, per le tante disgratie ordinariamente soprauenienti nella maggior parte de gli affari; gli si può benissimo applicare con San Gregorio il Grande, quel detto di Giob: Gigantes gemunt sub aquis. *I Giganti, ò gli huomini di terra, gemiscono sotto l'acque. Ah! quante volte gl'infelici dopò infiniti trauagli, lunghissime sollecitudini, e vane speranze, che sono sogni senza sonno, veggendosi rapire da furioso torrente d'inuidia nello sfauore, sospirano entro vn mare di calamità?*

Pratica di questi cinque gradi alla Corte.

Giob 20.

Stato di pianti.

Vn bieco sguardo d'adirato Prencipe gli è più formidabile dell'occhio del Basilisco, e più terribile d'vn colpo di Bombarda. I fauori, de' quali godono, sono alati, e guizzati. Tutti i contenti, che saprebbero riceuere in dieci Anni, non gli apportano tanta allegrezza, quanto gli affligge il rifiuto di vn solo giorno, che come lampo, ò furioso tuono gli fà, se non hanno ricorso alle consolationi del Cielo, perdere totalmente la terra. Nõ vedete, che Assalone ristabilito in Corte, mà con tutto ciò ancora priuo della vista del Padre, lo sofferiua tanto difficilmente, che domandaua sanguinolente morte per rimedio: Obsecro, vt videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me. *Che sarà dello sguardo adirato, come di Leone, se la sola priuatione d'vn'occhio benigno, è così malageuole da sopportare? Che sarà di tante altre contrarietà, che s'attrauersano ad ogni quattro passi, à tanti, e così bene*

2.Reg.4.

inca-

incaminati disegni. Doue non si ritroua amarissima la cagione de' dolori; frà tanti accidenti, a' quali bisogna à tutte l'hore riparare.

Se hanno i Penitenti vno stato d'humiliatione, nel quale, come osseruano gli altri Interpreti, non solo si humiliauano prostrati à terra alla benedittione de' Sacerdoti, mà s'abbassauano sotto i piedi di tutto il Mondo: Doue si ritrouano animi nati più alla seruitù, più pieghevoli, ò più humili, di quelli de' Corteggiani? Si piegano come le cordelle de' Pescatori, e per peruenire à loro disegni, si riuolgono in tutti i versi. Comprano tutti gli honori à prezzo di grandissime sommissioni, lo Scarlato con quello di sordida ambitione, e la gloria con la moneta della seruitù. Ilche fù benissimo osseruato da San Cipriano: Qui amictu clariore conspicuus fulgure sibi videtur in purpura, quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat? quas arrogantium fastus primus pertulit? quas superbas fores matutinus salutator obsedit? quot tumentium contumeliosa vestigia ante præcessit, vt ipsum etiam salutantium comes postmodùm turba præcederet? *Vedete voi quel Corteggiano, che in quello Scarlato si pauoneggia, se sapeste quante sordide sommissioni gli costà quella porpora; se sapeste quanti sdegni, quanti rifiuti, e quanti sprezzi de' più arroganti di lui, egli habbia inghiottiti, quante superbe porte egli habbia tutti i giorni assediate, andandoui à fare i suoi complimenti, e quante volte egli habbia seruito di Staffiero ad vn Prencipe disdegnoso, per fare acquisto di quel seguito, dal quale egli è al presente accompagnato, voi haureste più pietà della sua persona, che inuidia della sua fortuna.*

Stato e humiltà.

Cyprian. ad donatum.

Essendo interrogato vn vecchio Corteggiano, come hauesse

viuuto

viuuto alla Corte. Non rispose egli? riceuendo ogni giorno ingiurie, rendendone gratie. Ingiurias accipiendo,& gratias agendo.

Senec. de Ira. c. 35.

Molti s'ingrassano d'affronti, come i Cani fedeli delle bastonate. Ecco come participano i Corteggiani alle fatiche, e non alle consolationi delle Penitenze. Perche i Penitenti dopò molte austerità, arriuauano à godere del saporoso contento di sentire la parola di Dio. Vn Corteggiano dopò mille, e mille mortificationi, non riceuerà per auuentura, nè anche vna buona parola dal Prencipe. I Penitenti dopò essere stati bene agitati, veniuano allo stato della Consistenza, & i Corteggiani sono sempre sopra la ruota, senza trouare la pietra della Costanza, per fermarui il piede. Arriuauano in fine i Penitenti alla participatione de' Misteri, & i Coteggiani con tutti i loro ministeri d'iniquità, entrano di rado nel da loro sperato Tempio dell'Honore; e se pure vi giungono, non vi ritrouano misterio, che contenti i loro desideri.

Non vi par questa vn'aspra Penitenza? Non è questa vna patienza di fare de' Santi? anzi se si misurassero al braccio de' tormenti de' Martiri. Gueuarra, che visse in Corte, e ne' Chiostri, troua la Penitenza de' Religiosi assai più dolce di quella de' Corteggiani.

Paragone del Corteggiano co'l Religioso.

Vn Religioso molte volte si ferma lungo tempo in vna casa, e fabricasi à bell'agio il suo picciol nido, per morire frà gli odori di vna buona vita, e di vna santa conuersatione; e pare, disse, che la maledittione di Caino cada sopra i Corteggiani, perche sono sempre vaganti, cambiando, come forestieri, ogni giorno l'albergo.

Il Religioso non obbedisce, che ad vn solo: Il Corteggiano hà

tanti

tanti Signori, quante paßioni, e pretensioni, dalle quali è incatenata la sua libertà; bene, non mai stimato quanto vale. Il Religioso rende conto de' suoi portamenti solamente al suo Superiore; & il Corteggiano hà mille Censori d'ogni sua attione. Quante membra hà lo stato del Prencipe, tante catene, e tanti seruitij hà il Corteggiano. Bisogna, disse questo Scrittore, seruire al Rè, accompagnare i Fauoriti, visitare i Caualieri, Corteggiare i Tesorieri, donare à Portinari, mantenersi con gli Auditori; trattenere i Capitani, guadagnare i Forieri, lusingare i Pagatori, trauagliare per i suoi amici, e dißimulare con i suoi inimici. Tutte le quali cose esercitano grandemente l'obbedienza, e strascinano molte seruitù. Se vn Corteggiano fà vna volta quello, che può, se gli fà far mille quello, che non vuole, e quando anche sia fauorito dal Prencipe, egli è però schiauo di tutti gli Officiali, e di mille rispetti, che gli fanno tener la fortuna, come se tenesse il Lupo per le orecchie. Il Religioso fà voto di pouertà, e molti Corteggiani, senza farne voto; si ritrouano la più parte del tempo grandemente poueri; le istesse grandi fortune, che ogni cosa diuorano, si ritrouano in fine di conto affamate, e meschine.

Il pouero Religioso, all'hora del pranso, troua la touaglia stesa, e senza pensarui, beni di Dio arriuati, così à proposito, come se fossero stati portati dal Coruo di Elia. E si ritroua tale Corteggiano, che albergato in qualche viotolo remoto, mangia ad vna tauola non sua, dorme sopra letto tolto à pigione, habita in vna camera senza porta, & in fine di tutto ciò, soprarriua vn'amico; al quale non hà di che dar à mangiare, & all'hora la sua afflittione è maggiore di scoprire la sua pouertà, che di sentirla, e crede sua maggiore miseria, l'hauere testimo-

F nio

nio d'esser misero. S'è veduto tale, c'hauerà più di due milia ducati di rendita, che non si ritroua nè pane, nè legna, nè schidone, nè pentola in casa sua, non hauendo più che registro delle tauole de' ricchi, per andarui mendicando qualche pasto, quale meschinità!

Gueuarra aggiugne ancora à questa spetiosa pouertà de' Corteggiani, che i Seruitori gli rubbano, i Dispensieri gli la fanno, i Buffoni l'importunano, le Dame di Corte li pelano, l'altre poco honeste femine li assassinano; quando si vede commodo, ogniuno lo seguita, per tirarli qualche piume dalle ali, e queste mancandogli non gli restano più nè amici, nè soccorso.

Il Religioso, hauendo fatto voto di castità, hà grandi, e sicurissimi mezzi di conseruarla, portigli dalla sua professione: la castità del Corteggiano è sempre frà le reti, ò nelle battaglie, nelle quali i combattimenti, sono perpetui, e rarissime le vittorie. L'obligo però della continenza gli resta; & i falsi passi sono riseruati alla vendetta di Dio.

Fà il Religioso vigilie per lo seruitio di Dio, hà nientedimãco il tempo di quelle, del pasto, dello studio, ogni cosa con saggia prudenza benissimo dispensato. E non hà il Corteggiano, nè riposo, nè pasto sicuro, per cagione del seruitio del Mondo. Desina quando piace al suo Alessandro, & il suo sonno non è più suo, che sia la sua libertà, della quale si è spogliato prima, che coricarsi: Cosa però tãto pretiosa, che chi ne conoscesse il vero valore, non la presterebbe sotto il pegno, nè anche di tutto il Mondo.

Il Religioso fà volontarie astinenze, con merito; e consolatione; il Corteggiano ne fà bene spesso più che non vorrebbe, con demerito, e senza alleggierimento.

In

In somma il Religioso porta il cilicio; il Corteggiano, spine, e noiose cure, delle quali non è mai abbandonato. Il Religioso rinchiuso, non hà quasi à contentare altri, che se stesso; Il Corteggiano che cercando di piacere à tutti, souente non contenta alcuno, se tace, si dice di lui, che egli è goffo; se parla, che è importuno; se spende, è tassato di prodigo; se è ritenuto, d'auaro; se stà ritirato, l'hippocrito non gli manca; se frequenta le visite, il fastidioso; e se è grandemente seguito, è stimato folle; se mangia solo, misero. In fine, questo gran Corteggiano Gueuarra dopò hauere descritto i modi della Corte assai al naturale, tira questa conchiusione. Che la vita della Corte, non è vita, mà più tosto publica Penitenza. E noi non dobbiamo nominare i Corteggiani huomini viuenti, mà sotterrati tutti viui, poiche morono tante volte, quante sentono dire, che vn'altro è più fauorito di loro.

Giudicate dà tutto quello, c'habbiamo detto; se deue l'huomo fortificarsi di virtù, e di corraggio, tanto più quanto che si vede esposto à grandi, e perpetue occasioni, ò di peccati, ò di miserie. O' se il Corteggiano sia manco obligato alla virtù, che il Religioso, poiche si vede à tutte l'hore ne' maggiori, e più euidenti pericoli.

Giudicate se l'hauere soggetto di Penitenza, & vn bel campo per esercitare la Penitenza, sia fauore di Dio, e come sieno fauoriti in questo particolare i Corteggiani; E quante palme riccoglierebbono, se apportassero applicatione di spirito, e sincerità d'intentione, à gli esercitij della loro professione. Per mancamento di queste virtù, pensando di guadagnar tutto, perdono ogni cosa, e fuggendo il merito con la loro vita, non gli resta, che la Croce del maluagio Ladrone.

E quello, che stimo anche più lamenteuole, è, che adorano i loro supplicij, rassomigliando à quelli della Tribu di Zabulon, de' quali parla la Scrittura, che succiano l'acqua del Mare, come latte, parendo al deprauato loro gusto ogni amarezza dolcissima.

Deu. 33. 19 Inundationes maris quasi la

DECIMO MOTIVO.

RICONOSCENZA.

QVANDO anche nõ haueßero i Nobili, & i Grandi del Secolo altro stimolo, che gl'incitasse alla perfettione, che la Riconoscenza di tanti beneficij riceuuti dalla liberale mano di Dio; questo solo sarebbe ad vn cuore generoso, che deue temere l'ingratitudine quanto la morte, più che bastante motiuo.

E non è senza misterio, che Iddio là nel principio della Creatione del Mondo, di dodici nomi, che gli si attribuiuano, pigliasse quello di Eloim, che viene da vna parola Ebrea, significante legare, & obligare, facendosi già nel cominciamento, e sino dalla cuna del Mondo, conoscere sotto il nome d'Obligante, per farci conoscere, che erauamo nati trà i beneficij, la Riconoscenza de' quali deue passare in noi, come in natura.

Dio nel principio del Mondo, detto Obligãt

Quel gran Filone Ebreo, nel Libro da lui intitolato della Pianta di Noè, ci và figurando vna certa espositione de' Sauij della sua natione, cioè, che dopò hauere Iddio Creatore fabricato il Mondo, come scudo della sua Nobiltà, come compendiosa pittura de' suoi titoli, come specchio della sua grandezza, e della sapienza, domandò a' Profeti, ò à gli Angeli pre-

Bello discorso di Filone.

li, preſenti alla ſua gloria, che coſa gli pareſſe di quella ſua opera, e che vno di frà loro, dopò hauere altamente lodata l'Architettura di queſto belliſsimo Vniuerſo, diſſe liberamente, che gli domandaua ancora vna perfettione per ſuggello di così braue, e ricchiſsime Inuentioni. Quale? (diſſe il Padre Eterno) Deſidererei vna forte, potente, & armonioſa voce, che portata sù l'ali de' Venti, ſopra il Carro dell'aria, e delle nuuole, riempiſſe tutte le parti del Mondo, e non ceſſaſſe di riſuonare giorno, e notte in lodi, & in attioni di gratie de' voſtri incomparabili beneficij.

Bella inuentione certo, e degna d'vn ſpirito Angelico; nulladimeno, hà Iddio à queſto mancamento ſufficientemente prouiſto, perche facendo il Mondo, come vn' Horologio grandiſsimo, hà dato giuſtamente all'huomo, il grado, che pareua, che foſſe deſiderato da quello ſpirito. E che così ſia, la principale ruota di queſto grande Horologio del Mondo, è il primo Mobile, le altre ſono le ſecrete influenze, ſimpatie, e diſpatie, che ſono come naſcoſte nelle viſcere della Natura; la Sfera, e la moſtra è queſto ſtellato, che la noſtra viſta ſcopre. I dodici ſegni ſono come il compartimento delle dodici hore del giorno. Il Sole fa l'officio dello Stilo, e di mano per ſegnare i tempi, & in ſua aſſenza la Luna. La Luce, e le Stelle vi contribuiſcono l'indoratura; & il Mare l'azurro delle acque per ornamento. Vi ſerue la terra di contrapeſo: le pietre, i metalli, e le piante d'impreſa, per eſercitare i Sauij nella conoſcenza del grande Artefice; gli Animali danno i piccioli ſegni: l'huomo è la groſſa Campana, che deue ſuonare le hore, e portare i ringratiamenti al Creatore.

Il Mõdo Horologio, e come.

Queſta riconoſcenza è douuta à Dio comunemente da tutti

gli huomini, & è il mancamento di quello, per due ragioni, grandemente degno di punitione. La prima è l'hauerla impressa Iddio co'l suo dito in tutta la natura del Mondo. La seconda, l'hauerla il medesimo Iddio strettamente nell'antica, e nella nuoua Legge raccomandata.

Gratitudine naturale: belle proue di ciò. Elia in li. 8. aph. Plin. lib 10 cap 5. Aelianu lib. 3. c. 8

Per quello, che spetta alla Legge di Natura. I beneficij sono ali dell'Amore, più veloci di quelle delle tempeste, che giungono gli Vccelli volando. Noi lo vediamo nelle Historie, nelle quali da vn canto vna Cicogna gittò vna pietra pretiosa nel seno d'vna Damigella, che l'haueua guarita d'vna piaga, dall'altro vn'Aquila, che vedendo ardere il corpo d'vna fanciulla, dalla quale era stata nutrita, si gittò nelle fiamme del rogo di quella. I beneficij sono reti d'oro, dalle quali sono cattiuati sino a' più agili pesci. Ne vediamo la proua ne' Delfini, che si radunarono in grandissima quantità presso la riua del Mare, doue si faceuano i funerali d'vn nominato Cerano, che li haueua altre volte liberati dalle reti de' Pescatori. I beneficij sono saette ferrate, le quali penetrano sino a' cuori delle Tigri, e de' Leoni. Lo vediamo nell'Historia d'Androdo, che per hauere tirato vna spina dal piede d'vn Leone, ne fece vna bestia da seruitio, conducendolo humile, come Agnello, per tutta la Città di Roma. Oh! il tenace Vischio, ch'è il beneficio! Tutti i generosi Vccelli vi restano impanniati, non ne fuggendo, che qualche infelice Guffo, dopò hauergli escrementato sopra.

Pensarete voi, o Nobili, di far troppo, riconoscēdo i beneficij del vostro Creatore, poiche le più feroci bestie ricompensano i piaceri riceuuti da gli Schiaui, e che scordando la loro natura, non possono scordare vn picciolo beneficio. Interroga iumenta,

menta, & docebunt te, & volatila agri, & indicabunt tibi. Agnouit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui, Israel autem non me cognouit.

E nella Legge scritta, quale virtù vi si vede più raccommandata della Gratitudine, e della Riconoscenza? Iddio non fà alcun beneficio senza erigerne monumenti; si caua il suo Popolo dall'Egitto, bisogna immolare perpetuamente vn Agnello di passaggio, in nome di Riconoscenza. Se dona la Manna, commanda, che se ne conserui vn vaso nel Tabernacolo; se fà con la verga di Mosè qualche Prodigio, quella è conseruata in memoria. La Gratitudine è la chiaue della Terra, tutta ondeggiante di latte, e miele; e la ingratitudine, canale di tutte le piaghe del Cielo, che scorre sopra i capi ribelli.

Gratitudine nella Legge di Dio.

Non è cosa degna di consideratione, che gli Ebrei fossero più sollecitì di portar Tamburi nel diserto, per lodar Dio, che armi per difendersi? le lodi deueno preceder le spade, e tutte le machine da guerra. Exaltationes Dei in gutture eorum, & gladij ancipites in manibus eorum. *Per la medesima ragione sono chiamati Scriuani, nella Scrittura, i Capitani della valorosa Debora, perche andauano alla guerra con la spada, e con la penna. Con la spada per cōbattere, e con la pēna per iscriuere le lodi di Dio. Se domandate à Roberto, perche parlandosi, nella Genesi, di tutte le Creature, nō si dice cosa alcuna della sfera del Fuoco; Vi risponderà: Il Fuoco per cagione della sua infecondità, esser simbolo della ingratitudine, e non essere per questo stato nominato, doue si trattaua del sacrificio di Riconoscenza. Se domandate à S. Chrisostomo, perche venendo Iddio à dar la legge, si mostrasse frà i roui, e frà le spine; vi dirà, che ciò faceua per mostrare, sino à quei tempi, à quell'ingrato Popolo, la de-*

Pellissime osseruationi di sopra.

Psal. 149.

Iudith. 5. Intert. 70 num. 14. Interpr.

formità della sua ingratitudine, significata da quella spinosa pianta. E Santo Ambrogio và anche osseruando, che fù prouidenza del Cielo, che si desse al giouane Tobia vn'Angelo, & vn Cane per compagni del suo viaggio. L'Angelo per giouargli, & il Cane, come di natura grandemente riconoscente per fargli hauer memoria di quei beneficij.

Ambr.lib Exam.c.4

Non iscorgete voi il Mondo, e la Legge tendere totalmente, quello in tutte le Creature; e questa in ogni suo precetto, ad imprimerci la gratitudine nel cuore? Diceua vn'Antico, che il morire ingrato, era la più infame morte, che si potesse immaginare. E voi Nobili, che volete pure, che siano i vostri corpi sepeliti ne' più eminenti luoghi delle Chiese, non fingete di dare alle anime vostre la ingratitudine per sepolcro?

M.Aurel. Antonin. de vita sua.

Aggiugnete à tutto questo vna consideratione degnißima d'essere pesata; Che quanto sono maggiori, e più rileuati i beneficij, che si riceuono dalla liberale mano di Dio, tanto è più grande l'enormità di pagarli con la moneta dell'ingratitudine; Seguite le pedate dell' Oracolo de' Dottori Sant'Agostino, imitando la pratica, della quale egli per incitarsi alla riconoscenza, si seruiua.

Pratica eccelente di S.Agostino Per auuiuarsi nella Riconoscẽza.

Andate sù l'orlo de gli Abißi, e parlate al nulla, che nè fù mai, nè mai sarà. Contate la vostra età, e domandatele doue voi foste tanti, e tanti anni sono. Quelli con mute parole vi dirà nel profondo del cuore, ch'erauate quello, ch'egli è, e qual cosa hauete fatta à Dio più di lui, per essere al presente quello, che egli non è.

Pigliate in mano vn Diamante, e sentirete dirui quello hauer l'essere come voi, mà che non viue però come voi; e che hauete fatto à Dio, per hauerne la vita più di quel Diamante?

Volge-

Volgeteui à' Cedri, & alle Palme, & intẽderete da loro, essi hauere la vita comune con voi, mà che hauete il sentimento più di loro. Sotto quale titolo vi era questo vantaggio douuto, ò con quale danaro lo compraste voi mai? Andateuene alle Aquile, & à' Leoni, e vi diranno bene d'hauere il sentimento comune con voi; mà voi hauete la ragione incomparabilmente à quelli superiore: voi hauete il giudicio, la memoria, l'intendimento, & il libero arbitrio: voi sete huomini, & essi sono bestie. Che hauete fatto à Dio per ottenerne d'essere fatti Creature ragioneuoli, e d'infinito bene capaci? Che hauete fatto prima di essere, per essere quello, che sete? Quale sacrificio presentaste, essendo ancora nel nulla, per nascere nell'Vniuerso auuantaggiato sopra tutte le creature di quello?

E quando anche haueste meritato d'essere; come hauete meritato il ben essere? Quando haueste pur meritato d'esser huomini, doue, ò come hauereste meritato di essere Christiani? e d'essere tirati dalla mano di Dio di frà tante, e tante nationi, dalle quali è ogni giorno riempito l'Inferno? d'essere lauati nel sangue di suo Figliuolo, d'essere rigenerati con le acque del Battesimo, d'essere stampati al suo conio, d'essere ornati della sua gratia, appoggiati a' suoi meriti, illuminati dalle sue Conoscenze, protetti sotto le sue ali, conseruati da gli Angeli, hauere ogni commodità di cominciare in terra vna Celeste vita, e di andar più à regnare eternamente nel Cielo, e staruene là ne gli Abissi, e dentro vn Mare di felicità, e di delitie?

A quale prezzo compraste voi tutte queste cose? Non sarebbe vn'essere appunto vn Mulo, se succiando così dolce mãmella, le deste poi di calcio?

Obligo particolare de' Nobili.

Direte forse questo esserui comune con tutti i Christiani? Vi rispondo

rispondo, il Sole, non vi esser manco Sole, se bene illumina gli occhi delle Formiche. Mà considerate quello, che personalmente à voi spetta, e che non potete riconoscere senza ingratititudine grandemente sleale:

La Natura hà stampati tutti gli huomini in vna istessa forma, e sono tutti eguali alla morte, la quale suole misurare, il più vile, & il più ricco panno al medesimo braccio. Ma quali, e quante inegualità nelle conditioni della vita: egli pare, quando si considera l'andare de gli Stati, e delle fortune, che vi sia più differenza dall'huomo all'huomo, che dall'huomo alla bestia.

Quante Creature nascono tutti i giorni frà i ceppi di miserissima seruitù, che strascinano co'l giogo su'l collo la infelice loro vita: E voi vi vedete nati non solamente liberi, mà Nobili, mà Grandi, mà Illustri, e venite al Mondo come Diadumeno, co'l Diadema dell'honore sopra la fronte!

Quanti ne vedete voi nascere con grandissimi suantaggi del corpo, stroppiati, ripieni di malatie, di laidezza, che gli bisogna portare dal ventre della madre, sino alla sepoltura? E voi siete nati co'l corpo sano, e ben fatto, formato dalla Natura, come bellissima stanza dell'anima, che vi hà voluto obligare il sommo Iddio.

Quanti spiriti goffi, oscuri, stupidi, e quanti giudicij slocati, e ceruelli sregolati si veggono nel Mondo? Et Iddio vi hà dato spirito capace d'ogni lume, e di tutte le conoscenze, giudicio fermo, memoria fedele, e tutto il mobile d'vn'anima bella.

Quanti figliuoli vedete voi venire al Mondo, come piccioli aborti, che sono poi lasciati come feccia di tutte le Creature, senza instruttione, senza guida, e senza gouerno? E voi vedete ogni cosa hauere cooperato alla vostra salute.

Quante

Quante migliaia di mortali ſtentano tutti i giorni nella pouertà, in meſchiniſsima, e neceſsitoſa vita, frà le miſerie, che li fanno continuamente viuere di fele, & annegare tutti i giorni parte della loro vita, nelle proprie lagrime; e voi vi vedete nati in vn gran patrimonio, frà abbondantiſsime ricchezze, & innumerabili rendite? E vedete, che non ſolo gli huomini, e le beſtie; mà gli Elementi ſteſsi ſono come in continui eſercitij, per contribuire a' voſtri ſeruitij, alle voſtre grandezze, alle voſtre felicità, & alle voſtre delitie.

Quanti ſi ritrouano al più baſſo della ruota oppreſsi, e calpeſtati dalla tirannide de gli huomini, ſouente più crudeli delle fiere; & eccò voi nel ſommo, e ſopra il più alto delle Sfere de gli honori, temuti da i voſtri inimici, carezzati da' voſtri eguali, adorati da gl'inferiori, e vi par queſto poca coſa? Oh ſe vi pare, che non vi debbia eſſere poſto in conto, dite, ſe l'hauete da voi medeſimi? dite, ſe erauate prima, che d'eſſere per meritare tutti queſti fauori dal Cielo?

Pigliate hormai voi medeſimi la bilancia, e giudicate, ſe il volere l'oro, e l'argento di Dio per fabricarne Idoli à Baal, non è vile, e più che barbara ingratitudine, come anche l'accendere la voſtra lampada al fuoco dell'Altare di Dio, per indi ſaccheggiarne il Tempio, e di pigliare con vna mano il pane del Padre di famiglia, tendendogli con l'altra il pugnale? E queſto è pure fatto da voi, quando abuſate di queſti doni del Cielo, nell'impietà, nell'ingiuſtitia, nell'ambitione, nella carnalità, nella inuidia, nella rabbia, in puzzolente, e brutale vita; onde ne aſcende lo ſtupore ſino alle porte del Cielo, che fà dire al Padre Celeſte, le piangenti parole di Gieremia: Quid eſt, quod dilectus meus ĩ domo mea fecit ſcelera multa?

Here. 11.

Ti

Ti hò dunque, o mio amatißimo, collocato nel mio Tempio, nutrito, e sino dalla cuna con paterna mano alleuato, perche tradissi il mio honore, e perche insordidassi la gloria de' miei Altari? Non vedi tu, che ordisci (ciò facendo) corda della eterna tua ruina?

Considerate pure arditamente; quello, che siete, o Nobili; quello, che potete; quello, che possedete; e quello, che valete, e pigliate di buon'hora questa massima, di non voler' essere, nè potere, nè possedere, nè valere, che per quello, à cui ogni cosa douete.

VNDECIMO MOTIVO.

ESEMPIO.

A QVALE si voglia parte, ch'io mi volga, ò Grandi, trouo per voi motiui di debito, stimoli d'honore, & ineuitabili oblighi di virtù. Et eccone vno molto principale; L'Esempio. Sì, perche quello de' Grandi, è senza dubbio vno de' più allettanti incanti, tanto al bene, quanto al male, che si sappia ritrouare in natura. Non vedete voi, come lo Spirito di menzogna, che tiene abbondante fondago d'ogni sorte d'inganni, e d'astutie, non hà ritrouato nell'Inferno più potente machina, per abissare il Genere humano, in mille lagrimeuoli confusioni, della propositione del maluagio Esempio de' Grandi, i quali con artificiosa tirannia erano giunti sino à farsi credere Dij. Hauendoli il Demonio collocati sopra l'Altare, s'era reso possessore de' cuori, perche mostrando à quei ciecchi Idolatri, vn Gioue adultero, vna Venere impudica, vn Marte sanguinolente, soffiaua

Il Mōdo già peruertito dall'Esēpio de' Grandi.

soffiaua loro nell'orecchie; Il Dio da voi adorato, & à cui fabricate Tempij, & erigete Altari, hà fatto questo, e quello; e siete voi forsi megliori di lui, per non lo fare?

La maluagia Natura, la quale non è così tosto in essere, che la concupiscenza le si inserisse sopra, non essendo di già, che troppo inclinata per la comune pendenza à gli sregolamenti, sentendo poi la sensibile scossa dell'Esempio di coloro, i quali erano stimati non solamente Grandi, riputati Dij immortali, correua à tutta briglia al suo dishonore, e copriua quelle vlcere, come con vn velo d'oro.

Quell'eleuato spirito Giulio Firmico, hà osseruato benissimo questa ragione, nel Libro da lui fatto, dell'Errore delle Religioni profane: Adulterio delectatur aliquis Iouem respicit, & indè cupiditatis suæ fomenta conquirit: probat, imitatur, & laudat, quòd Deus suus in Cygno fallit, in Tauro rapit, ludit in Satyro. *Vn huomo essendo adultero, riguarda il suo Gioue, tira dall'Idolo del suo falso Iddio, l'esca della sua concupiscenza. Approua, imita, loda il suo Dio, perche quello inganna, sotto figura di Cigno, vna semplice fanciulla, vn'altra ne rapisce in forma di Toro, & in vn'altra occasione si finge Satiro.*

Iulius Firmic. de errore profanarum Relig.

Mà qual cosa si potrebbe dire di vantaggio della forza, e della Tirannia dell'Esempio, di ciò, che ne hà osseruato Santo Agostino? Non solo i Vitiosi seguitano per tutti i sentieri il vitio, che li precede: mà quelli ancora, c'hanno la benda della Pudicitia sopra la fronte, si lasciano rapire dal torrente de gli Esempi, e pensano, participando de' vitij de' Grandi, d'hauer parte nella loro fortuna. Audiebam eos cantantes flagitia sua, & tantò gloriantes magis, quantò magis turpes essent;

Tirannia dell'Esẽpio.

sent; & libebat facere non solùm libidine facti, verùm etiam laudis: fingebam me fecisse, non quod feceram, nè viderer abiectior, quo eram innocentior: & nè vilior haberer, quia eram castior. *Io sentiua i miei compagni, che si gloriauano delle loro maluagità, stimandosi tanto più gloriosi, quãto erano più sordidi, e più dishonesti. E voleua fare anch'io come loro, non tanto per volontà di malfare, quanto per compiacenza d'esserne lodato. Mi è auuenuto di fingere souente il male, che non haueua fatto, temendo d'essere innocente per paura d'essere stimato poco sì come anche d'essere casto, per timore, che la Castità mi facesse essere manco stimato.*

Augu∫t. conf. l. 2 cap. 3.

Vedete, o Nobili, quale Imperio l'Esempio vada esercitando sopra il cuore de gli huomini. Non resta che da voi, che non facciate fino al presente vn nuouo Mondo, e che sbandeggiando i vitij dalla Terra, vi facciate rifiorire vn'età aurea. Iddio vi hà posti sopra i più alti gradi della Grandezza, e vi fa essere i primi à vedere il mal tempo, e la serenità. Iddio vi hà piantati di sua mano, come stelle, in questo bellissimo firmamento dell'honore, e dalle vostre influenze dipende tutto il costume del nostro Mondo inferiore. Essendo buone, elleno apportano la sanità, l'allegrezza, e la vita à tutto l'Vniuerso. E se sono maluagie, spargono il veleno, e la peste in tutti gli Elementi. Il Popolo è come vn Mare, e voi come i Venti, che lo fate inalzare, & abbassare à vostro piacere. Il Popolo rassomiglia al Folpo, il quale cambia di colore, secondo la diuersità de gli oggetti, e voi i scogli, a' quali s'attacca con lunga catena di seruitù, voi cattiuate la sua libertà, e gli date il vostro colore. Il Popolo è Edera, che và rampando, e seguendo il suo appoggio. E voi i Colossi, e le Muraglie, oue si appoggia. Il

Importãza dell'Esẽpio de' Nobili.

Popolo

Popolo hà il cuore di cera, e di fango, e voi ne siete il Maestro Vascellaio, per dargli quella forma, che vi piace. Facere rectè Ciues suos Princeps optimus faciendo docet, cumquè sit Imperio Maximus, exemplo maior est. *Vn buon Prencipe insegna, operando egli bene, a' suoi soggetti di ben fare, & ancora, che sia grandissimo, per cagione dell'Imperio, egli è ancora, per la forza dell'Esempio, maggiore.*

Veleius.

Da questo potete giudicare da voi medesimi qual grande peccato commettiate, quando fate co'l maluagio Esempio passare il vitio in virtù; Vitio, che non hauerebbe alcuna forza, se da voi non gli fossero poste le armi in mano per saccheggiare tutta la Terra.

Primo, voi commettete Sacrilegio graue, abusando dell'autorità, che è vn raggio della Onnipotenza di Dio, impressa sopra le vostre fronti, per illuminare, e dolcemente condurre i vostri inferiori all'honesto, facendone voi gloria, come di cosa vostra propria. Ladri, che siete dell'Argento di Dio. Voi hauete poste le mani nel primo de' suoi Coffani, che è quella assoluta potenza, per la quale egli è Dio; Voi ne hauete tirata vna Perla, ch'egli vi hà poi consegnata nelle mani, da lui stesso piãtata sopra i vostri capi, per darui come vna participatione del suo essere, e voi la ritenete indegnamente, senza renderla tributaria al suo Creatore: Qui de bono tuo gloriam sibi quærit, & non tibi quærit, hic fur est, & latro.

Il maluagio Esempio peccato grãde.

August. Soliloq. 15.

Mio Dio! egli è pur verissimo, che chi cerca la propria gloria con i vostri ornamenti, è vero ladro, e rubatore, il quale volendo rubare à Dio il suo honore, ruba à se medesimo il Paradiso? quale Sacrilegio pensate, che si possa à questo paragonare?

Secondo,

Secondo, quale indegnità è il fare ciò, che dal maluagio Esempio de' Grandi viene operato, che è di mettere il vitio in molto credito, e la virtù in pochissima stima? Non credete, se vi si proua questa essere opera da Antichristo, che ciò basti à faruela detestare? e che farà l'Antichristo? Et à che metterà egli ogni suo ingegno, & ogni sforzo della sua potenza, se non à mettere il vitio sopra l'Altare? E voi volete già battergliene il camino? Quanto hà Giesù Christo fatto, e detto, tutto ciò, che hà trauagliato, e sudato, tutte le lagrime, & il sangue, che hà sparso, lo hà fatto per estinguere con le opere, con le parole, co'l sudore, con le lagrime, e con il sangue l'opera del peccato.

Maluagio Esempio, opera del l'Antichristo.

E ne vorrete voi ridirizzare le Statue? se procedendo il peccato da voi, fosse stimato come tale, sarebbe sempre irragioneuole, mà manco dannoso, Mà non è creduto peccato: Desinunt esse probro loco purpurata flagitia. *I peccati, che in vna mediocre fortuna sarebbero stimati peccati, essendo velati con vn Diadema; ò coperti con vn mātello di Scarlato, diuentano virtù del Secolo; cosa totalmente abbomineuole: E voi siete cagione con i vostri Esempi di queste Illusioni del Genere humano, che per questo tiene il vitio per virtù, & il peccato per trofeo. Considerate quale pena meriti vn falso Monetario. Pēsate, essendo l'Idolatria il primo di tutti i vitij, ciò, che meriterebbe, chi non solamente fosse Idolatro, mà Inuentore, & Autore di nuoua Idolatria?*

Et il male Esempio fa tutto questo. E quando voi altri Nobili degenerate, voi stampate il peccato con il Conio della Virtù, e mettendolo sopra l'Altare, sete cagione, che moltissimi gli presentino offerte. Voi fatte del Tempio dell'Honore vna

vile

vile stalla, & essendo rispettati in terra, come piccioli Iddij, impiegate tutto il vostro credito à distruggere con l'Esempio della maluagia vostra vita l'honore del vero Dio : Cœnum de Cœlo facitis ad præcipitia crudeli calamitate ducitis, cum hominibus peccare volentibus, facinorum viam de Deorum mostratis exemplis. *Sono ancora parole di Giulio Firmico. Quale ingratitudine farà arroßire il Cielo, ò tremar la terra, se non lo fà questa? Se ponderaste bene questa consideratione, non vi arriuerebbe mai di fare alcun'atto di maluagio Esempio; e venendo pure la paßsione à sregolarsi, imitareste per lo manco quell'vccello, che da gli Antichi fù chiamato il Giusto, il quale nasconde i suoi escrementi, sapendoli pernitiosissimi, per non amorbarne gli huomini, così voi sepellireste più tosto i vostri maluagi portamenti frà le oscurità della notte, e delle tenebre, che di farne publica mostra.*

Photius i Biblioth. Vccello, chiamato Giusto.

E pesate per terza ragione, quale maluagità sia il mettere il coltello nella gola, non solamente di numerosissima moltitudine, dalla quale è adorata la vostra fortuna, e si gloria della imitatione de' vostri vitij, mà d'insordidare anche la posterità, con l'autorità de' vostri misfatti? Admonetur omnis ætas fieri posse, quod aliquãdò factum est, exẽpla fiunt, quæ iam esse facinora destiterunt, *Disse l'eloquente San Cipriano:* Sicut æramentum æruginat nequitia. *Il vostro peccato è rugine, che s'attacca à tutti i vostri successori, e quanto più siete Grandi, tanto hà quello più di corso, e di malitia.*

Cyprian ad Donat. Eccl. 1.

Non dite d'essere colpeuoli personalmente, e nè anche di non douer render conto à Dio, nè de' peccati di colore, che vi appartengono, nè di coloro, che veniranno dopò voi.

Figure del cattiuo Esempio.

Exod. 2.

Anzi la Scrittura ordina, che chiunque aprirà vna Cisterna, senza poi chiuderla, se auuiene, che vi cada dentro qualche bestia, che sia tenuto à rifarne il danno. Non appartiene vostro fratello à Dio più di vn Bue, ò di vn Cauallo? Voi gli hauete aperto il fosso della corruttione, e dello scandalo, egli è caduto nelle vostre insidie, e voi renderete conto à Dio di vn'anima redenta co'l prezzo del suo sangue.

Exod. 22

Quando anche non haueste fatto volare, che vna sola scintilla, se quella accendendo le fertili Campagne, diuorasse le mature biade, sareste secondo la Legge obligato à pagarne ogni danno al possessore. Picciola fiammella di concupiscenza, che vscendo da' vostri occhi, accenda poi grande fuoco di vitij, e di calamità, ciò vi sarà apposto nel giudicio di Dio. E quale sodisfattione per tanti mali?

E così in contrario, o Nobili, abbracciando voi seriosamente la virtù, rapite, & attirate con la vostra autorità, sino a' più feroci; Non vi hà cosa, che à questa dolce violenza possa resistere: la Bontà portata nel Carro della Grandezza, hà saette di tale tempera, così fiammeggianti, che liquefanno sino alle pietre. I presenti vi imitano, i lontani vi ammirano, tutta la posterità vi benedice, & Iddio gloriosissimamente vi corona.

Plin. lib. 12. c. 24. Arco Celeste sopra i fiori.

Si racconta, che piegando l'Arco Celeste le sue estremità, sopra qualche fiore, che à quello comunica celeste odore, che ne inalza grandemente la Natura. Iddio vi hà posti nella Sfera della Grandezza, come Archi Celesti, voi sapete d'onde egli vi habbia tirati, che non erauate, appunto come l'Arco Celeste, che semplice vapore, ma che vi hà questo Sole indorati, arricchiti, smaltati di tante perfettioni, che potete essere con ra-

gione

gione detti figliuoli dell'ammiratione. Siate dunque all'Humano Genere, quello, che è l'Iride alle Piante, laſciategli l'odore d'vna buona conuerſatione, che gli ſi conuertirà in Natura. Ne ricoglierete quì baſſo ſolidiſsima gloria, e contenti tanto ſaporiti, che ſi poſſono più facilmente eſperimentare, che eſprimere; E vene ſaranno nel Cielo le ricompenſe eguali, à quei profitti, c'hauerà fatti il voſtro Eſempio.

Jo non sò qual coſa ſi poteſſe apportare ad vn generoſo cuore di più efficace, per obligarlo alla perfettione.

DVODECIMO MOTIVO.

PVNITIONE.

CLEMENTE Aleſſandrino và oſſeruando la credenza di vn Dio, e la fede d'vn giudicio, eſſere nello Spirito Humano di medeſimo grado, e che gli ſteßi Pagani non hanno potuto nella profonda notte della loro Jnfedeltà à queſta verità chiudere gli occhi.

Clem Alex. Stromat. 5.

Non vi hà nel Mondo Spirito tanto peſante, che non conoſca con qualche raggio di lume naturale, che ſe vi hà qualche ſcintilla di Virtù ſeminata frà le attioni de gli huomini, quella debbia eſſere in Dio, come in ſua ſorgente, in altißimo, e ſplendentißimo grado di ſopraeminenza. Per quale cagione? Perche, come diſſe San Dionigio Areopagita nel Libro de' Nomi Diuini θεσὸς σοϲ πσφτιὸμ θεσιϲ, *Iddio è grandißima conchiuſione, la quale non ha, che vna parola, mà che quella tira ſeco tutte le Eſſenze, tutte le Verità, e tutte le Perfettioni. E per la medeſima cagione Sant'Agoſtino nomina queſta ſoprema Maeſtà:*

Dio grãde conchiuſione.

S. Diony. de Diuin. Nom c. 1.

August. de Trin. li. 8. c. 3.

 Bonum

Bonum omnis boni *Hora è pur vero, che vediamo splendere ne gli huomini, ancora che d'altronde grandemente imperfetti, attioni di giustitia, & osseruiamo eglino essere à questa virtù naturalmente inclinati; Se la passione non fà mentirne il cuore, ò non tradisce la Natura; Bisogna dunque necessariamente conchiudere, la Giustitia essere in Dio, come l'acqua nella Fontana, le linee al Centro, & i raggi al Sole.*

Giustitia, e Misericordia.

La Giustitia, e la Misericordia sono le due braccia di Dio, che abbracciano, portano, e gouernano tutto il Mondo. Sono le due Machine di quel grandissimo Archimede, che fanno scendere il Cielo in Terra, & ascendere la Terra in Cielo, che formano tutte le Armonie, e tutti i buoni Accordi dell'Vniuerso.

E come la Misericordia è infinita, tale è la Giustitia; l'Essenza Diuina tiene queste due perfettioni, come le due coppe della Bilancia sempre eguali. Giudicate da questo, o Nobili, se essendo i Fauori, e le Misericordie di Dio così eminẽti in voi qual parte vi debbia hauere la Giustitia?

Psal. 35.

Dauide, che ne haueua sentite le verghe, esclamaua come in profonda Estasi: Quis nouit potestatem iræ tuæ, aut p ro timore tuo, iram tuam dinumerare? *Mio Dio, chi potrebbe conoscere la forza della vostra collera? Chi potrebbe frà tãti tremori, e tanti spauenti, contare gli effetti del vostro sdegno? Egli è vero, la vostra Giustitia non si mostra, che troppo sopra le ribelle teste de' Peccatori; mà principalmente sopra quelle de' Grandi della Terra. E quelle parole del Sauio sono, à chi vorrà maturamente considerarle, terribili.* Horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet. Exiguo enim concedi-

Sap. 6. Minaccie di Dio sopra i Grãdi, che sono vitiosi

tur

dirur misericordia; potentes autem potenter tormenta patiuntur. Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam. *Voi, che tenete frà gli huomini il più alto luogo, e che viuete senza timore, e senza rispetto di quella Maestà, che vi hà posti doue siete; sappiate, che Iddio vi visiterà, e vi si farà horribilmente, e subitamente vedere. E che rigorosissimo Giudicio sarà esercitato sopra coloro, che à gli altri soprastanno. La Misericordia è per li piccioli, e per gli humili: E voi altri Potenti, se continuate nella vostra maluagia vita, sarete potentemente tormentati: Dio non è huomo, come sono gli huomini, per lusingarui, ò per trattarui con risguardo delle vostre qualità. Auertite à casi vostri.*

Sono assai chiare le ragioni, per le quali debba essere il giudicio de' Grandi seuerissimo, e perche sono manifeste, non ne dirò qui, che breuemente le principali.

Ragioni.

Primo, E' il peccato meriteuole di pena tanto maggiore, quanto è più grande la conoscenza del bene, e del male di chi lo commette, perche è più ripieno del veleno della malitia. Essendo l'ignoranza à molti parte della loro santità, andandosene quelli, che sono manco ignoranti, con gli occhi aperti nel precipitio. Hora non vi hà dubbio, i Grandi, che sono ordinariamente dotati di buono spirito, di giudicio capace, e di memoria assai felice, e che sono ammaestrati da tanti Dottori viui, e morti, hauere assai più lume, e molto maggiore conoscenza delle cose, che il comune de gli huomini. Ecco perche accadendogli di degenerare, bisogna, che rompano mille legami, da' quali sono ritenuti nel debito loro, che rintuzzino mille punte del Cielo, dalle quali sentono pugnersi le coscienze, il che non può farsi, sen-

Conoscēza del bene, e del male, rēdere il peccato più graue.

za grande, e determinata malitia, che rende il peccato loro più enorme, e la loro testa degna di maggiore Punitione.

Perche gli Angeli malua gi puniti senza misericordia.

Questa è la ragione apportata da Theologi, parlandosi della Punitione dell'Angelo ribello. Strana cosa, che essendo venuto Iddio dal Cielo in Terra, à pigliar carne humana, à stendere la sua Imperiale Porpora sopra l'huomo, il quale era nel lettame, tirandonelo, lauandolo, indorandolo della sua gratia, vera semenza di gloria, habbia frà tanto lasciato senza misericordia l'Angelo cattiuo in preda ad vn supplicio, che non finirà mai. Per qual cagione? Se non perche l'Angelo peccò con pura, e determinata malitia, come quello, che era di gran lunga più illuminato; e che Adamo si lasciò scorrere al peccato, più per sourapresa, per fragilità, e per compiacere à gli humori della Moglie, come osserua Sant'Agostino, che per disegno, ò per isprezza.

Ob perfectã cognitionẽ & soluti. animi impetũ peccatũ Angelorum incõparabiliter grauius. Vide Gregor. li. 4 Mor.c. 5. Marauigliosa Giustitia.

Ah! che douerebbe questo horribile supplicio dell'Angelo, fare agghiacciare il sangue nelle vene di tutti i Grandi della Terra, che offendono il Creatore con altretanta malitia quanta è la loro conoscenza. Domandate, o Nobili, alla Giustitia di Dio, d'onde auenga, che quelli infelicissimi Spiriti siano stati così seueramente trattati. Se la bellezza può raddolcire il rigore del Giudice, eglino ne erano dotati incomparabilmente più di qual si fosse Creatura. Se à questo serue la eccellenza della Natura, erano di tutte le cose create, le più viue Imagini della Diuinità. Se lo Spirito vi contribuisse, essi penetrauano con la loro viuacità dal sommo del Cielo, fino nel profondo degli Abissi; se in ciò era la gloria di Dio considerabile, erano Creature, che poteuano amare, benedire, & eternamente glorificare Dio. Se si doueua ouuiare al male, vedeua il grandissimo

simo

ſimo Giudice naſcere dalla dannatione loro infinite beſtemie, oſtinatione inuincibile, vna lunghiſsima trama di contrarietà frà gli huomini all'auanzamento della ſua gloria, e grandiſsima confuſione nel Mondo. Tutto queſto ſi poteua euitare, con dargli vna picciola hora di Penitenza, la quale con quanto ardore, con quanta deteſtatione, e con quanto dolore credete, che foſſe ſtata da loro abbracciata? E nulladimeno ſenza riſguardo, nè di quella bellezza, nè della gratia, nè della eccellenza di quella Natura, nè di quelle lodi, nè del bene, nè del male, eccoli nel bollente ardore del peccato loro, percoſsi dal folgore della Diuina Giuſtitia, atterrati, ſchiacciati, cattiuati in prigioni di fuoco, abbandonati alla Spada della Vendetta, à gli eterni tormenti, ſenza che poſſono frà le tenebroſe loro fiãme veder mai riſplendere, nè anche vn ſolo raggio de gli occhi della ſua Miſericordia. O terribiliſsima ſentenza! o giudicij di Dio, quali Abiſsi di horrore ſete voi!

Giudicate, o Grandi, ſe i falli di Conoſcenza, e di Malitia ſono così rigoroſamente caſtigati, che coſa ſarà de' fatti voſtri? Se voi viuete nello ſprezzo della Diuina Maeſtà, poiche ſete frà il Popolo, quello, che erano gli Angeli frà le altre Creature.

Secondo. Nõ vi hà Punitione più aſpra, nè più leggiermente ordinata, di quella de gli ingrati, meritando eſsi, che tutti gli Elementi congiurino d'accordo alla vendetta de' loro peccati, poiche violano vna Legge impreſſa nella Natura dell'Vniuerſo. Il ſupplicio loro è quel Sacrificio di Geloſia, di cui è parlato nella Scrittura, ſopra del quale non ſi verſa nè olio, nè incenſo, Non fundet oleum, nec imponet thus. Non più olio della Miſericordia, per raddolcire i ſuoi tormenti, non più incenſi

Punitione de gli Ingrati, Sacrificio di Geloſia.

Num. 5.

di preghi, per pacificare l'Ira di Dio; non vi hà più che tuoni, che folgori, che vendette. Hora è chiaro, che non possono i Nobili, & i Grandi abbandonare, senza segno di grandissima ingratitudine, il seruitio di Dio, per cagione de' beneficij da me sopra descritti; e da questo si ricoglie necessariamente, che non deuono; sopravanzando gli altri in conditione, aspettare in caso di mancamento, egualità di supplicij.

Horribili rimproueri a' Grandi vitiosi.

Chiamerà Iddio al giudicio loro il Cielo, e la Terra, e poi gli parlerà con voce di tuono, alla presenza di tutte le Creature. Ascoltate Prencipi, e Grandi della Terra; Io vi haueua fatti come Aquile, hauendoui dato fortissime ali, per portarui sopra il Monte Libano à tirarne la medolla de' Cedri. Io vi haueua auantaggiati di spirito, di giudicio, di coraggio, di ricchezze, di credito, e di honore sopra il resto de gli huomini, haueua impressi sopra le vostre fronti i raggi della mia Potenza, per far scorrere il rispetto delle vostre persone ne' cuori de' Popoli.

Io teneua il Cielo, la Terra, gli Huomini, e gli Animali in continua fatica, perche contribuissero alla vostra autorità, & al vostro seruitio; e voi hauete prese le armi contro di me, impiegando le mie ricchezze à farmi la guerra. Voi hauete viuuto non come huomini ragioneuoli, mà come ferocissime bestie, senza Dio, senza legge, senza risguardar mai il Cielo, che per vomitar bestemmie contro la sua faccia. Se vi hò posta in mano la forza, l'hauete impiegata nell'oppressione de' debili. Se la giustitia, peruertendone voi l'vso, ne hauete fatta pendere la bilancia con la tirannide delle vostre passioni. Che deue, ò che può vna tanta ingratitudine aspettare? A voi ne lascio la conclusione,

Peccati esēplari

Terzo, Come l'Esempio maluagio de' Grandi, per la forza

della

della loro autorità, che strascina i deboli à seruile imitatione, e à piccioli pernitiosissimo. Iddio contrapesa espressamente l'insolenza de' loro vitij, con singolari, e tremendi supplicij, affinche quelli, i quali sono tirati dallo splendore della loro fortuna, siano dalle loro horribili cadute spauentati. E' vero, che siamo in questo Mondo come notturne Ciuette, con gli occhi agghiacciati, e da terrestri humori grauati; onde siamo impediti di potere penetrare à trauerso il Velo della Diuina Prouidenza. Nientedimanco Iddio ci fa scintillare, come di frà le nuuole, qualche fiammella di fuoco, e di lume; perche leggiamo nella Punitione di tanti Grandi maluagi, l'impieghevole rigore della sua giustitia. Non sono le alte Torri così souente offese dalla violenza de' Folgori, come sono castigate dal Cielo, le Corone, i Diademi, e le Teste de' Prencipi maluagi.

meritano esẽplare castigo.

Leggete nelle Sacre, e nelle Humane Historie, le strane Punitioni de' Grandi. Pare, che volesse l'vno montare al Cielo, e piantare il suo Trono frà le Stelle, e gli fa Iddio mangiare il fieno con le Bestie, facendolo morire viuendo, non solo à gli Honori, & alla Humana Natura, mà viuere nella brutalità. Questo fù Nabucodonosor. L'altro nel mezzo del calore di superbo banchetto sentì il grande Horologio suonare la sua hora, e vede vna mano d'huomo scriuere nella parete, contro di lui horribile sentenza, Costui è Baldassarre. More l'altro roso da' pedocchi, come Erode. L'altro puzzolente d'infettioni, come Anthioco. L'altro appeso ad vn'abore, come Assalone. L'altro ad vna forca, da lui preparata à quello, ch'egli teneua per suo Schiauo, come Amano. Vno more di sua propria mano, non potendo trouare vn più crudele di lui, e fù Nerone. L'altro si sepellisce nell'ebriacchezza, e fù Alessandro. L'altro fù

Punitioni strane

assas-

assassinato nel mezzo del suo Senato, e fù Giulio Cesare. L'altro dal Trono del Romano Imperio, andò à porgere il dosso al Persiano suo inimico, per seruirgli di scabello, quando montaua à Cauallo, Valeriano. L'altro condotto in vna gabbia; Baiazetto. L'altro percosso dal Folgore, Anastasio. L'altro veciso da inuisibile mano nel suo Campo, Giuliano Apostata. Haurebbe, chi volesse scriuere tutte queste morti, di che fare vn Volume, elleno fanno risuonare tutti i Teatri, e piangere tutte le Tragedie.

Considerate, o Nobili, se Iddio in questo Mondo, nel quale i beni, e le parole, ci sono dati, come in pittura: Præterit figura huius Mundi: *dice l'Apostolo, si serue di così aspre verghe, per castigare i vitij de' Grandi, che cosa farà nell'altro?* Sagittæ tuæ transeunt vox tonitrui tui in rota. *Le Saette de' castighi non fanno al presente, che passare; ma la voce del tuono, la sentenza del Giudicio, anderà come vna ruota; e la esecutione non hauerà alcun fine. Se vi arriua vna perdita di beni, è colpo, che passa; perdita di figliuoli, è colpo, che passa; malattia, colpo, che passa; disgratia, colpo che passa; Morte temporale, colpo pur anche impēnato, che non fà, che leggiermēte passare. Ma la Morte eterna, è il tuono della ruota, che non passa mai. Essere immerso in vno Stagno di salato Solfore, come Vittima di vendetta, d'vn Fuoco acceso dal soffio dell'Ira di Dio, non veder più altro, che Demoni, non restar più, che a' suoi tormenti, sofferire grandissimi supplicij in ogni senso, trouar l'Inferno nella propria coscienza, e non hauere più altra vita, che vn eternità di pene; Questo sì, che si deue temere sopra tutte le cose horribili.*

1.Cor.7.

Psal. 76. 16

Paul. Orosius li. 1.cap. 1.

Paulo Orosio và osseruando nell'Istoria da lui dedicata à

San-

Sant'Agostino, che le traccie de' Carri di Faraone, dopò la sua funesta morte, restassero lungo tempo impresse nel Sabbione del Mar Rosso, per seruire di esempio alla posterità. Conside-rate voi altri Nobili, i sanguinolenti vestigij di tanti, e tanto Grandi, che sono stati prima di voi, le spoglie de' quali sono forsi ancora nelle vostre mani, i corpi in poluere, e le anime frà i tormenti.

Carro di Faraone.

Non rassomigliate à coloro, che spogliauano i Soldati di Se-nacherib, percossi da vendicatrice mano del Cielo, eglino ritro-uauano nelle armi indorate corpi inceneriti, pigliauano l'Oro, senza pensare in modo alcuno alle polueri, che si spargeuano lun-go il camino. Auuertite bene di lasciarui talmente guadagna-re allo splendore de gli honori, di questi mal viuenti Grandi, che non ne consideriate la riuscita, e la morte.

Stato de' Mondani

Venirà ò tosto, ò tardi, il giorno di quella, & il Corriero, che ne apporta l'hora, è per la strada. Se hauerete viuuto male, sarà all'hora il vostro cuore assediato da mille spauenteuoli Fan-tasime, così annegato, come si trouerà nell'amarezze della Morte. Vn'esercito di tumultuarij pensieri, turberà all'hora il vostro riposo, da gli vni vi saranno rappresentati i vostri belli Palazzi, cimentati per lo più co'l sangue, e con il sudore de' po-ueri, che bisognerà lasciare, e tutto insieme pagare. Gli altri tutti i beni, c'hauerete ingiustamente acquistati, ò per violen-za, ò per sommessione, de' quali sarete spogliati, & andarete al Giudicio di Dio, priui d'ogni ricchezze, e carichi de' conti di quelle.

Morte furiosa.

Gli altri vi ricordaranno le folli libertà della vostra gio-uentù; gli altri vi dipingeranno il Giudicio, e l'Inferno prima, che ne prouiate il sentimento. La Damigella, che vi dorme à

canto,

canto, e che vi tiene sempre il fuoco, e lo stimolo nel cuore, per indurui à nuoue violenze, & estorsioni, per fomentare il suo orgoglio, e trattenere le sue pompe; vi lascierà in quel tempo schermire con la Morte, attendendo essa à cercare la sicurezza de' suoi affari. Vn Figliuolo maggiore, per lo quale al presente voi impiegate l'anima vostra à tutte le ingiustitie, e menomate per aggrandir lui, le vostre sostanze, anticiperà il passo della Morte, per chiuderui gli occhi, & a pena trouerassi in casa qualche pouera vecchia, che auuiluppi il vostro corpo in vn pezzo di stracciato lenzuolo, per metterlo nella sepoltura; E fra tanto l'anima separata dal corpo sarà presẽtata al Giudicio di Dio, per sentirne la ineuitabile sentenza. Al che chi non si risueglia al suono di tale tromba, può ben dire, che dorme lungo, e mortifero sonno.

DECIMOTERZO MOTIVO.

RICOMPENSA.

Castigo, e Ricompẽsa Deità del publico.

ICEVA vn'Antico, che la pena, e la Ricompensa erano le due più potenti Deità delle Repupliche. Ma elleno sono anche le due basi, e come leggi fondamentali, sopra delle quali hà stabilito il Creatore Iddio la Politica dell'Vniuerso. E come egli è seuero vendicatore delle offese, così è anche nelle Ricompense liberalissimo: Miserationes eius super omnia opera eius.

Psal. 144

Giustitia à peso, Misericordia senza fine.

La Scrittura ne insegna questo, in termini degni di molta consideratione, quando parlando della Giustitia di Dio, le dona peso, e misura, facendolo procedere, quando si tratta di castigare, con grande circospettione, come se fosse mestiere alla sua

natura

natura, & a' suoi ordinari esercitij sproportionato: Mà trattandosi di perdonare vn peccato, ò di ricompensare vna qualche buon'opera, ò di coronare vn'attione virtuosa, egli versa le gratie, come da vna botte d'oro, con magnifica profusione. Pondus, & statera iudicia Domini. Ponam in pondere iudicium, & iusticias in mensura. *Ecco come egli esercita la Giustitia.* Effundam de spiritu meo super omnem carnem. *Et in questo modo esercita la Misericordia.*

Prouer.6 Isai.28. Ioel.2.

Per la medesima ragione è dal Profeta Isaia detto, che egli misura le Acque co'l pugno, & i Cieli con la palma. Qui mensus est pugillo aquas, & palma cælos ponderauit. *Che è, come dire, che dà le afflittioni, & i castighi, significati nella Scrittura per le Acque, con auara, e riserrata mano: Mà quanto alle Ricompense significate per li Cieli, le versa con le sue sacre e, liberalißime mani, totalmente aperte.*

Isai.40.

Non temete dunque in modo alcuno, o Nobili, hauendo voi votato fedele seruitù al vostro grandißimo Signore, d'essere mai frustrati del guiderdone da lui stabilito a' suoi Seruidori. Egli hà la Ricompensa sempre in mano. Merces mea mecum est. *Se dall'vn canto egli presenta a' Peccatori la Spada della Giustitia, vi tende dall'altro l'Oliua di Pace, e di Benignità.*

Apoc.22.

Imaginateui quel grande Imperadore, che portaua nelle sue armi per impresa vn'Aquila di due teste, la quale teneua nell'vn beco il Folgore, e nell'altro la palma co'l moto ἑκάτερον ἐν καιρῷ *ogniuno à suo tempo.*

Iddio camina co'l medesimo passo, se hà Folgori per ischiacciare le teste de' Rebelli, hà anche palme per coronare i fedeli seruitij, che dalle Persone di qualità gli sono resi.

Maximilian. apud Typoti.

Esen-

E senza parlare in questo luogo, o Nobili, delle Ricompense, che vi sono comuni con gli altri, quando sarete costantemente disposti nel camino della Virtù, trouarete, che Iddio vi darà liberalissimamente trè cose, le quali sono tenute da quelli della vostra conditione in grandissimo conto. E quali? Casa honestamente ricca, Solida Gloria, e Fiorente Prospèrità. E come!

Tre sorti di gradi, o nel far fortuna.

Trà coloro, che viuono nelle Fortune grandi, gli vni fabricano come le Tignole, gli altri come le Rondini, e gli altri come gli Alcioni. Quelli fabricano come le Tignole, i quali inalzano case d'ingiustitia, e d'iniquità, che come si vanno elleuando verso le Nuuole, s'affasciano insensibilmente nell'Inferno, si mirano, si consumano, e alla perfine suaniscono. E' questo il bel pensiero, che ne haueua Giob, parlando del Palazzo dell'empio. Ædificauit sicut tinea domum suam: *Hà fabricata la sua casa come la Tignola: e come fabrica questo animale? distruggendo. Direste, che quell'animaluccio, quando è entrato in qualche panno, ò in qualche vecchio vestimento, che faccia qualche gran cosa, rode giorno, e notte, come se trauagliasse à fabricarsi vna casa; mà rodendo si scopre, e la fine del suo trauaglio è la sua nudità, e la sua perdita. Quanto è Diuina la Scrittura, rappresentandosi così viuamente, & al naturale la cecità de' Grandi, e de' Ricchi del Secolo, che pensano fabricare grandi, e felici case, senza il fondamento del timore di Dio. Ogniuno, così facendo, fabrica come la Tignola, rodendo; fanno disegni alla Campagna, & alla Città; hanno in ogni luogo Architetti, Muratori, Falegnami, fanno Case di piaceri, stabiliscono Magazeni d'Oro, e d'Argento, accomprano, acquistano, digeriscono ne' loro ventosi ceruelli, le*

Iob. 27. 18.

Casa di Tignola.

loro

loro rendite, misurandole al braccio dell'Eternità. Nientedimanco, si stupisce poi, vedendosi quella gran fabrica di Fortuna, composta d'ingiustitie, e di rapine, cimentata co'l sudore, e co'l sangue de' poueri, andarsene à poco à poco in decadenza, e che quando si viene al Giudicio di Dio, il pazzo animale, che hà tanto roso per nutrirsi, e per coprirsi, si ritroua nudo, affamato, vergognoso, & in estremità miserabile.

Casa di Rondine

Coloro fabricàno come Rondini, che trauagliano molto per fabricar case, mà con poco successo per la posterità, e con manco frutto. Le Rondini dopò hauer fabricato molto l'Estate, ne abbandonano l'Autuno, non ci lasciando altra memoria di loro, che fango, paglia, e sterco. Così molti Nobili fabricano souēte Palazzi, e fanno con fatiche indicibili grandi acquisti: Ma perche vi procedono con sinistre, & impure intentioni, non permette Iddio, che ne godano i loro posteri; Si veggono case vuote, come appunto nidi di Rondini, dopò l'Autunno; si domanda, chi hà fatto fabricare questa casa? si risponde; fù vn tale, vn Fungo di Corte, venuto di nulla in vna notte, nel resto, poco fedele à Dio, & à gli huomini, il quale non hà hauuto altro di grande, che i suoi vitij; e così tutta la memoria di quell'huomo consiste in qualche pezzo di fabrica, che sono le temporali ricchezze, quà, e là sparse nello sterco di maluagia riputatione, da lui lasciata alla posterità. Ecco come si pigliano poco giuste le misure delle fabriche della Fortuna.

Mà quanto à voi, o Nobili Virtuosi, Iddio vi hà fatto fabricare come gli Alcioni. E come ciò? Si osseruano nel nido del picciolo Alcione, due notabili proprietà. La prima, che ne è l'Architettura tanto forte, e così dureuole, che non si può rompere, nè tagliare, nè anco co'l ferro. La seconda, che egli è tanto

to proportionato all'Vccello, che pare cucito sopra il suo corpo, in modo, che non riceue altro animale, che il suo Architteto.

Eccoui le Conditioni, che sono date da Dio alle vostre case, quando sono fabricate sopra il timore del suo Santo Nome. Elleno sono forti, e contro tutti i colpi di Fortuna dureuoli, non vi essendo violenza, che possa offenderle per ruinarle: Questa è promessa infallibile di Dio: Domus impiorum delebitur, tabernacula verò iustorum germinabunt: *Hanno inoltre vna certa benedittione, che vi mette buonissimo ordine; la regola delle spese proportionata alla qualità delle persone, l'Economia sauia, e prudente, in modo, che ogni cosa camina con misura, come nel nido dell'Alcione. Et essendo l'ordine, come disse vn'Antico, il Mondo del Mondo, che mantiene ogni cosa nel suo splendore, vnendole con vna coccitura, & vn legame durabile, quando si ritroua vna volta nella Famiglia de' Grandi, il che arriua per mezzo della pietà, vi produce sempre i medesimi effetti, da lui in questo grande Vniuerso prodotti.*

Prouerb 1. 11.

La seconda Ricompensa, è l'honore, da gli animi de' Nobili tanto desiderato. Auuiene tal'hora, che sono i maluagi inalzati alle grandezze del Secolo. Mà vi stanno come Comete, ò Stelle di terra, che pigliando falso splendore, fanno per qualche tempo nell'Aria apparenza di molta vanità; mà dissipandesi poi, lasciano la peste, & il veneno nelle quattro parti del Mondo. I veri Nobili in contrario sono come reali Stelle, piantate, e fisse dalla mano stessa di Dio, nel Firmamento dell'Honore, per risplendere eternamente. La gloria loro è attaccata con chiodi di calamita. Può bene la calonnia scotterla, mà non mai atterrarla; Il Tempo medesimo confessa non hauere

uere, nè denti, nè martello, che vi arriui. Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles. *Così lo promette Iddio. Glorificherò quelli, da' quali sarò glorificato: e coloro, che mi sprezzarãno diuerrãno ignobili. Giudicate da questo quanto sia l'honore de' Grãdi veramente virtuosi, solido, poiche egli è vnito con l'honore dell'istesso Dio, che si reputa à gloria l'honorarli. Mille, è mille Prencipi, e Prencipesse capricciosi hanno cercato l'honore à tutta briglia, & hanno inuentato fantastiche, e strane cose, per acquistare nel cuore de gli huomini, credenza, & ammiratione. Gli vni hanno fatte tagliare le rupi, e le montagne, per farsi fare Statue, come Semiramis. Gli altri hanno presi Corui, Papagalli, & altri Vccelli imitatori del parlare humano, insegnando loro à salutarli come Dij, e lasciandoli poi in libertà, li hanno mandati à portare quelle salutationi all'aria, per formare ne gli animi de' Popoli vna falsa Idea della loro Diuinità, così fece Psafone.*

1. Reg. 2. 30.

Capricio si mezzi per acquistar honori.

Altri si seruirono di figure d'Aquile, di Leoni, e di Serpenti, come alcuni Rè di Egitto, per mettere terrore nello spirito de' mortali; altri hanno lasciato Medaglie, Archi trionfali, Colossi, Palazzi, Teatri, & Anfiteatri, come molti Romani. Altri si collocarono apertamente sopra gli Altari, come Caligula, il quale fece porre la sua Testa sopra la Statua di Gioue. E la posterità gli hà fatto fischiate. Il tempo hà schernito il tutto, l'oblio n'hà sepellito ogni cosa, ò se ad alcuna non hà posto i denti, non le hà lasciate per altro, che per conseruarne odiosa, e detestabile memoria, mille volte peggiore dell'istesso oblio. Et in contrario i Grandi, c'hanno fabricate le loro fortune sopra il fondamento del timore di Dio, sono venute da

piccioli, e debili cominciamenti, à così alti progressi, c'hanno riempite tutte le bocche delle lodi loro, tutti gli spiriti d'ammiratione, e tutti i Secoli de' monimenti della loro gloria. Perche Iddio solo è quello, che fà pigliare la mira à gli huomini della vera, e solida grandezza, e che atterra co'l suo potentissimo braccio gli spiriti, che si lasciano trasportare dal torrente delle Vanità, corteggiando fumi, vane apparenze, nuuole, dalle quali, in cambio d'honore piantato sopra la pietra di ferma costanza, generano mostri. Iddio hà mostrato d'hauere talmente ogni grandezza nelle mani, che tirando gli huomini dalla feccia, e dalla schiuma della terra, li hà fatti ascender tant'alto, che souente le Imperiali Teste, tutte scintillanti di Diamanti, e di Rubini, hanno piegato sotto le ceneri di vn pouero Pescatore. E chi non vede il vero, & vnico mezzo d'entrare in possessione de gli honori, essere lo strettamente vnirsi con quella Diuina Maestà, dalla quale risplendono sopra i mortali, tutti i raggi della grandezza?

Per terza ricompensa, trasmette questo sopremo motore, & architetto delle nostre vite, e delle nostre fortune, la gloria de' Padri ne' figliuoli, dandogli fiorente posterità, per mezzo della quale viuono eternamente nella memoria de gli huomini, nelle più viue Imagini delle loro Virtù; si è potuto osseruare moltissime volte, i Nobili, da' quali erano stabilite le Tirannidi, non essere stati, nè fecondi, nè felici nelle posterità: perche come la natura è stata nella propagatione de' Lupi assai auara, perche essendo quelle bestie nate alla carnacità, metterebbono la desolatione nel Mondo; Così Iddio per secreta Economia della Santa sua Prouidenza, non hà permesso, che i Grandi, i quali si sono resi perturbatori del publico riposo, e violatori delle Di-

le Diuine, e delle Humane Leggi, delle quali doueano essere protettori, facciano ancora viuere ne' descendenti loro, la brutalità de' loro spiriti seluaggi. Ma coloro, c'hanno abbracciata la Santità, e la modestia, Iddio ne hà come reso imortale il sangue nella loro posterità, come vediamo in molte Illustrissime Case.

Ma à che monta tutto quello, c'habbiamo detto a paragone di quella Corona di gloria, che mette Dio sopra il capo de' Nobili nell'altra vita, hauendo eglino virtuosamente regnato in questo soggiorno mortale? O quanto è bello il morire all'ombra delle palme di Eroiche Virtù! Il passare da questo Mondo, frà gli odori di Santa conuersatione, è morte di Fenice, poiche si cambia la sepoltura nella cuna, e si tira nuoua, e perpetua vita dalla medesima tomba. O quale imortalità è il viuere eternamente nelle bocche de gli huomini, mà incomparabilmente più vantaggioso il viuere della conoscenza, dell'amore, della vita, e della felicità dell'istesso Dio! O Nobili, pigliate di buon'hora con l'esercitio delle Sante Virtù, il camino di questo Tempio dell'honore, che quelle sono come il Carro di Elia, tutto fiammeggiante di Gloria, per portare le anime pure alla sommità del Cielo Empireo.

Il Fine del Primo Libro.

DELLA CORTE SANTA

LIBRO SECONDO.

DE GLI IMPEDIMENTI CHE HANno i mondani nel camino di salute, e di perfettione.

PRIMO OSTACOLO.

Languidezza, e Debilità di Fede,

CONTRO GLI ATEISTI.

ORA, c'habbiamo bastantemente prouati gli oblighi, c'hanno i Grandi, e le persone di qualità alla perfettione; vediamo gl'impedimenti, che gli ne potrebbero chiudere le strade; tanto per leuare ogni pretesto di falsa libertà, che per mostrare le confusioni grandemente radicate nella corruttione del Secolo.

La Prima è vna certa Languidezza, ò debilità di Fede, che dà il moto ad ogni sorte di vitio; perche mettendo le grandezze della terra in falsa apparenza, tiene a gli occhi loschi, & ingannati, il Paradiso, & i beni dell'altra vita, in perpetuo ecclissi.

Due forte d'Huomini.

E per bene intendere questo punto, osseruiamo, che in questo Secolo, grandemente alterato dall'Heresie, dalla Licenza, e da' Vitij; si vedono due sorti d'Huomini, li vni de' quali simbolizano

boliZano con il giusto Abel, e gli altri sono della Setta di Caino. Questi due fratelli cominciarono à contrariarsi già nella cuna del Mondo, come Giacob, & Esaù nel ventre di Rebecca.

Haueua Abel l'anima stampata di buon Conio, Religiosa, docile, netta, e che era perpetuamente frà i casti timori della Diuinità. Caino tutto in contrario l'haueua empia, dubbiosa, poco ferma nella Fede, e nella Virtù della Diuina ProuidenZa. Egli fù veramente il Padre de gli Ateisti, e dice benissimo San Bernardo, che egli vccidesse prima la fede, che il fratello. Fideicida antequam fratricida. *Procopio lo nomina figliuolo della terra, perche daua quell'infelice continuamente del naso in quella, hauendo già sepellito come nella tomba dell'oblio, i lumi, e le conoscenZe del Cielo.*

Bern. ser. 24. in cât. Procop. in Gen.

Dà ciò procedeua la irreuerenza del suo sfrenato spirito, la meschinità de' suoi Sacrifici, l'Inuidia contro il fratello, poi la rabbia, indi il sangue, e l'homicidio, & appresso vn diluuio di calamità.

Il solo essempio della sua disgratia douerebbe essere bastante per ispauentare coloro, i quali seguendolo nella empietà, si fanno indubitatamente compagni della sua fortuna: ma poiche ci bisogna ancora in questa procedere con discorsi, e con ragioni, noteremo le cagioni, & i remedi di questa infelicità.

Le LanguideZze, e le Debilità della Fede, in seguito l'Ateismo, si formano in tre sorti di coscienZe, cioè la Criminale, la Bestiale, e la Curiosa.

Tre sorti di coscieñze nelle quali si forma l'impietà.

Dalla prima procede l'Ateismo, quando vn'anima si ritroua auuiluppata in vna lunga trama di misfatti, e come atterrata nell'habito del peccato. Frà tanto Iddio la tempesta sordamente,

mente, la pugne, la flagella, & ella tutta sanguinosa, & vlcerata, non potendo più starsene in se stessa, per le molte inquietudini, che vi sente, cerca di fuggire, e di allontanarsene, passeggiando frà le delitie, e frà i piaceri del Mondo, per iscordarsi le sue noie, ma in ogni luogo ella ritroua il suo verme. Ella mira il camino della virtù, ò da lei abbandonato, ò, che non prese mai, come strada impossibile, essendogli dallo Spirito di Menzogna rappresentato tutto coperto di roui, e di pungentissime spine; onde rientrando in se medesima dice nel suo cuore. Non essere trauagliata da altri che da Dio, e che bisogna necessariamente sbrigarsene: che le felicità si misurano al braccio delle nostre opinioni: e non vi essere alcun misero, che chi apprende il valore. *Poi in questi discorsi humani lusingandosi, fà grande sforzo, come Donna parturiente, per priuarsi di Dio, della credenza del giudicio, de gl'Inferni, e della immortalità dell'anima: Tuttauia hauendo questi infelicissimi spiriti buffoneggiato in tauola, sopra i Misteri della Religione, con i loro pari, come volendosi mostrare forti, & imprudenti, per sopportare così horribile incontro, come è il luttare contro l'essere di Dio, la sollecitudine và a ritrouarli sino al letto, attaccandosi alle cortine di seta, e quei pensieri della Diuinità, che pensauano d'hauere sbanditi, duranti le delitie, da loro cuori, alla prima afflittione, ritornano à farsi sentire con tanto acute punture, che se ne ritrouano alla disperatione. Il Profeta Isaia profetizò di queste anime, in vero diuinamente.* Ponam eam in possessionem Ericij, *la farò seruire di heredità, e di possessione à Ricci. Sì perche la misera và couando nelle sue viscere mille piccioli Ricci, i quali, come vanno crescendo, fanno anche maggiori le loro spine, e le loro pun-*

Horribile stato della coscienza criminale.

Isa. 14. 23. Et a boreus nõ temetur nisi vbi nõ est. Tert. de præser. 41.

ro punture: mille rimorsi, mille apprensioni, tanto incapaci di riposo, che capacissimi di tormentare vna coscienza.

Tale fù già lo stato di Nerone: che essendo quel Barbaro bagnato tante volte nel sangue, cercaua vn bagno di delitie per lauarsi, andaua fiutando le inuentioni di tutti i piaceri, che si potessero ritrouare nel Mondo, per spuntare quella saetta, che gli pugneua il cuore, e per spogliare per sempre di tutte le opinioni della Diuinità. Che gli era però impossibile. Quando si trouaua a' banchetti, l'apprensione di Dio gli pugneua il cuore, come adirata Ape, e vi lasciaua lo stimolo. Se dormiua sopra le rose, le ombre de' morti sopra quel delitioso letto gli si presentauano à domandargli conto del sangue loro. Si faceua beffe della Religione, e la temeua: Hora sprezzaua le cose Sacre, hora ne tremaua. Cercaua acque d'espiatione per lauare i suoi peccati, e non aperse mai gli occhi a quelle, che San Pietro, e San Paolo gli presentauano. Quell'anima era tormentata in se stessa, come sopra vn palco d'horribili supplici: quando voleua vscire di se stessa, era come polledro cacciato da gli huomini, e da gli animali, ò come toro punto da mosconi, che volendo fuggir se medesimo, si ritroua sempre seco. Giudicate Atheisti quale sia simile vita.

Stato di Nerone.

La Seconda cagione dell'Ateismo, è l'amore sensuale de i fauori, de i piaceri, delle comodità, e delle delitie del Mondo, che degenera souente in pura bestialità d'vn'anima, che dorme nel lardo, e nella grascia, talmente imbarazzata nella terra, che perde ogni conoscenza del Cielo. Clemente Alessandrino dice arriuare spesso a' spiriti grandemente amatori delle volutà di farsi densi, grossi, e di carnalizzarsi talmente, che come scriue il dotto Plotino, non viuono più, che della vita delle

Cosciẽza bestiale.

Clem. Alex. pedag. li. 2. Ploton. apud Phil.

piente. κίνδυνον ἔχουσιν ἄτιοδεν δρωθῆναι.

Questa sorte di Spiriti sono grandemente disposti all'Ateismo; perche, come osserua il Sauio, dopò la concupiscenza del ventre viene la sfrenata irriuerenza. Irreuerens, & infrunitus animus, *che serue come di foriero all'impietà. Iddio non voleua, che quando gli si presentauano vccelli in sacrificio, che se gli ne presentasse il Gozzo, che è come il ripostiglio delle viuande, mà comandaua, che fosse gettato nelle ceneri.* Vesiculam gutturis proijcies in loco, quo cineres effundi solent. *E questo per mostrarci, gli huomini carnali essere incapacissimi delle cose celesti, e grandemente propri ad essere strascinati nel lettame, e nelle ceneri. E quanto più pongono affettione alle cose presenti, tanto maggiormẽte, & à più lunghi sorsi beuono lo scordamento delle cose del Cielo:* Saturati sunt & eleuauerunt cor suum, & obliti sunt mei.

Eccl. 23. 6.

Leuit. 1.

Os. 6.

Gen. 25.

Tutti costoro dicono con Esaù. Quid mihi proderunt primogenita? *A che mi seruirà il diritto di primogenitura? Questo nome de' figliuoli di Dio? questi beni della futura vita? Se nõ vi sono nel Cielo piaceri, e contentamenti carnali, di quello non mi curo. Diuentano veri Settatori di Maomet, il quale descriuendo nel suo Alcorano il Paradiso de' Turchi, vi mette buon'acqua, buoni frutti, anella, catene d'oro, tapeti di seta, e cose simili; costoro pigliarebbono ogni cosa volontieri, eccetto l'acqua, che vorrebbono necessariamente cambiare in Vino. Ma quai porci non sono?*

Cosciēza curiosa.

La Terza cagione, se non dell'Ateismo formato, per lo meno di debolezza, e di langore in materia di Fede, è, l'hauere lo spirito, che voglia procedere in fatto di Religione per sentieri politici, & humani, e che si lascia indurre grandemente dalla curiosità.

riosità di tirare continuamente le tele de' sacri Misteri, per illuminarli con la face della ragione, e vedere quello, che vi si passa.

Tali Spiriti non sono tanto maligni, nè così grossolani, come i primi, & i secondi; sono tuttauia deboli, e molto ignoranti, poiche fallano nella prima Regola della Sapienza, la quale ci mostra, il voler misurare le cose Diuine, alla regola de' sensi, e dell'humana sperienza; essere pura follia di sregolato giudicio, si trauagliano, e sbattono, come Vccelli in pertica, e dicono souente nel suo cuore, quello, che l'Apostolo San Pietro hà osseruato nella persona de gl'Infedeli: Vbi est promissio? Vbi est aduentus eius? ex quo enim dormierunt Patres, omnia perseuerant ab initio creaturæ. *Doue sono tante promesse? doue è l'auuenimento del Figliuolo di Dio? non iscorgete voi, che scorrono i Secoli, che gli huomini vengono, e passano, ch'ogni cosa và per lo suo camino ordinario, e che non si deuono aspettare altri miracoli? S'imaginano, c'habbiano i Cieli à volgersi secondo la fantasia dell'intendimento loro; e che se Iddio hauesse l'occhio aperto, come si dice, sopra il Gouerno del Mondo; che questo, e quello si farebbe in quel modo, c'hanno digesto nel debile loro ceruello, che è illusione troppo grande. Alcuni vorrebbono poter parlare con gli Spiriti, per sentirsi contare da quelli nouelle dell'altra vita; vorrebbono, come dice San Giouanni Chrisostomo, sapere quali vestimenti, e quale calciatura habbia il Figliuolo di Dio, coperto sotto le specie del Sacramento, come siano fatti gli Angeli, di quale colore siano i Demoni; e sarebbe proprio loro contento d'abboccarsi con vno veramente ossesso, di conoscere le cose future, di sapere preditioni, di vedere miracoli; parendo in somma, che non*

Petri 2 3.

habbia-

habbiano altro disegno, che di credere in Dio, per mezzo del Demonio.

Simili maniere sono grandemente sregolate, & infelici, per le ragioni, che quì appresso ne diremo.

Ragioni per confermare vn'animi.

Primo, o anime perdute, che pigliate così torto camino, non vedete voi, che cauate i due occhi, piantati da Dio, nelle anime vostre, nè più, nè meno, che il Sole, e la Luna nel Firmamento, cioè, quello della Fede, e quello della naturale Prudenza?

La curiosità èpia si caua due occhi.

Voi fate gli acuti, e chiaro vedenti, e sete più ciechi assai delle Talpe; perche ditemi per quello, che tocca al lume naturale, si può egli ritrouare più grossolana follia, del vedere huomini nati, e nutriti nel Christianesimo, come nel proprio loro Elemento, dopò mille, e mille Testimonianze della verità della nostra Religione, che fino gli stessi marmi parlano, e le medesime pietre annuntiano, cercare ancora proue, oltre quelle, c'hanno acquistato tutto il Mondo al Vangelo? Voi volete vn Dio, che vi dia nuoui segni per confermarui nella Fede, vn Dio, che si cattiuasse seruilmente à contentare il tintinamento della vostra curiosità; mà insensati che siete; non sarebbe più, essendo tale vn Dio, mà vn' Idolo di stoppa. Non siete affatto stupidi, pretendendo di voler trattare con Dio molto più meschinamēte, che non fareste con vn' huomo di mezzana conditione? Se haueste obligata la vostra parola à due amici, lodereste quello, che à quella francamente si quieterebbe, e biasimareste l'altro, riconoscendolo timido, dubbioso, e sempre diffidente; e poi volete, che Iddio fauorisca, con mezzi straordinari, la vostra infedeltà? quale apparenza?

Maniera indegna di trattar con Dio.

Insuspicabilis secreti, reuerēdæq. Maiestatis cognitio est, nō nosse nisi Deū. Tertullian. Apol. 28.

Curiosità pericolosa.

Ogni curiosità è biasimeuole, è vlcera, che cagiona continuo prurito,

prurito, e che s'irrita sempre più co'l grattare; è sanguesuga, che tira tutto il maluagio sangue, fino à scoppiarne; è picciolo, mà mordace vermicello, che piglia gli huomini per le orecchie, così, come i Cani.

Curiositas rerũ efficit nõ peritũ. S. Zenob. ser. 21. de filij generat.

Mà ella è sopra tutto dannosa in materia di Religione. Sisto antico Autore, citato nella Biblioteca de' Padri, disse vna sentenza degna di osseruatione: De Deo etiam vera loqui, periculum est. *Quando si parla di Dio, ancora che con ogni sorte di verità, bisogna però andar sempre riseruato, come se si caminasse sopra le spine. Sarebbe meglio, dice San Giouanni Chrisostomo, bene ignorarlo, che male conoscerlo. Esichio ne insegna, che bisogna accostarsene come al fuoco, la troppa lontananza del quale ne aggiaccia, e gli accostamenti troppo vicini ne consumano.*

Sixt. in Bibliotec. Patrum.

Chrysost de Fato. Hesychius in Leuit.

Secondo. Giudicate, se il voler procedere in materia di Religione, per mezzo delle conoscenze, che vi sono comuni con le bestie, tralasciando quelle de gli huomini, non sarà stimato da tutti per grandissima debolezza di ceruello?

Peruersità di maniere de gli Empij.

E nulladimeno questo è quello, che voi fate, quando lasciando l'occhio dell'intendimento, & il lume d'vn regolato giudicio dato per eccellenza da Dio all'huomo, volete sentire, e toccare mendicando vna verità da sensi brutali, che è vn volerli rileuare totalmente al disopra della loro capacità. Non vedete, che la Luna con la sua interpositione, ecclissa il Sole, e che quando in materia di Fede, voi interponete il senso, che oscurate il lume del giudicio, vero Sole dell'anima vostra, che vi detta, essere cosa ragioneuolissima, che la Creatura si sottometta al suo Creatore, che si guardi di voler penetrare nell'vniuersità della sua natura, e rinchiudere in picciola cocchiglia questo

vastis-

vastißimo Occeano? Il dire, che questi Spiriti curiosi si lascierebbono vincere da vn Ciurmatore, che li abbaglierebbe con i prestigi, e contrastano con Dio, che gli dà tante cautioni delle sue promesse, quante sono le lettere della Scrittura. E' cosa lagrimeuole. Deus tot, & tantis voluminibus cauet; & debitor non tenetur.

Chrisost. serm. 25.

Mà non vi basta di cauarui l'occhio del ragioneuole giuditio, che vi cauate ancora quello della Fede, così puro, e celeste, quale e gli è? Voi domandate proue della vostra Religione Frenetichi? Riguardate la nascita, il progresso, e lo stato della Chiesa; questo è il grandißimo segno. La Dama vestita d'vn Sole, che non si può ignorare, senza prodigiosa cecità.

Apoc. 12

Ponete, che non sia cosa alcuna l'hauere per proua così grande, sì fermo, e tanto vniuersale consentimento di tutti i Profeti, à predire molti Secoli auanti l'effetto, la Nascita, la Vita, la Morte del Meßia, la conuersione de' Gentili, lo Stabilimento della Chiesa tanto determinatamente, e così puntualmente, che gli steßi indiauolati Spiriti, i quali haueuano già di ogni tempo quelle Scritture frà le mani, vedendo in seguito arriuare quello che si passaua nel gouerno del Christianesimo, erano costretti di cedere alla verità.

Proue inuincibili della pietà.

Che non sia cosa alcuna, l'hauer veduto in tutti i Secoli mille, e mille miracoli in Cielo, in Terra, e sù'l Mare, fatti in confermatione del Christianesimo, alla vista de' più sensati, e de più malitiosi, che tendeuano tutte le loro vene à censurare, puntigliare, e contradire; Nulladimeno l'euidenza n'era tanto palpabile, così forte, & inuincibile, che i Tiranni, & gli steßi Carnefici, anche i più arrabbiati, conuinti da quelle proue, lasciauano le Spade da loro prese per vccidere, porgendo

gendo il collo à Persecutori, per essere vccisi.

Che non sia cosa alcuna il dire, che vn buono autore habbia osseruato il conto fatto vndici millioni di Martiri d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni conditione, anime affatto pure, totalmente sauie, & innocentißime, le quali tutte hanno suggellato, con lo spargimento del sangue la Religione, che professiamo, & in questo numero vna infinità di persone di rileuata qualità, lequali procedeuano in ogni affare, ancora che minimo, con grande consideratione, habbiano abbandonato gli accomodamenti delle fortune loro, gli Stati, le Dignità, anzi i Scetri, & i Diademi, per dare in preda à crudelißimi tormenti, pretiosißima vita, di quali poteuano viuere, in grande riputatione, secondo il Mondo, in piaceri, in delitie, in marauiglie.

Che non sia cosa alcuna il dire, che si siano, dopò le persecutioni, eleuati infiniti buonißimi spiriti, acuti, viuaci, e ricchi di tutte le humane conoscenze, come i Giustini, i Tertuliani, i Cipriani, gli Agostini, e tanti altri della medesima professione, i quali dopò hauere seriosamente, e giudiciosamente esaminato lo Stato del Christianesimo, lo hanno abbracciato, e diffeso, chi con la penna, chi co'l sudore, e chi con il sangue. Il Cielo non è ricamato di tante Stelle, quanti huomini Grãdi hà hauuti la Chiesa, prodigij, e lumi del Mondo, i quali hanno con i dottißimi scritti loro illustrate le verità della nostra Religione. Lascioui pensare, vedendosi frà tanti Soli, c'hanno riempito il Cielo, e la Terra di chiarezza, vscire da qualche buco vna Nottola, la quale dicesse, che non fosse giorno, e che tutti quei Soli fossero tenebre, se meritasse, ò non, d'essere non solo spennata, ma anche poluerizata.

Che quanto hò detto, che pure è fortissimo, e speciosissimo, non

Grande forza in due capi

non habbia luogo? che potraßi rispondere à due cose, che nel Christianesimo sono eminentißime, la consideratione sola delle quali è più che bastante, per confermare ogni strauagante Spirito? Cioè, la marauigliosa maniera, che si è tenuta nello stabilimento della nostra Religione, e la purißima santità della sua Dottrina.

Che vi hà di humano in questa Legge, stabilita contro tutte le humane strade, con successo così strano, che ne restano tutti gli Spiriti abissati nell'ammiratione?

Stabilimẽto della Chiesa

Doue era ne' suoi principij l'eloquenza, il fauore de' Prencipi, le sue rendite, i suoi Stati, le sue armi, i suoi Soldati; doue erano le promesse d'honore, di riputatione, di dignità, doue si trouauano gli allettamenti de' sensi, e tutto ciò, c'hà costume di nutrire, e di fomentare le Sette? Onde auuiene, che la sola Chiesa è cresciuta frà le tempeste, frà le persecutioni, e frà i macelli di trecent'anni, i quali duranti, non vi è stata machina, che l'Inferno non habbia mossa; tormento, che il Demonio non habbia inuentato; nè inuentione, che da' Grandi della Terra, cospirando d'accordo, non sia stata esequita. Sola Ecclesia persecutionibus stetit, martyrijs coronata est. Crudelitas illecebra est sectæ plures efficimur, quoties metimur à vobis, semen est sanguis Christianorum. *Tutte le impiastrate Sette, c'hanno mostrato di voler pigliare questo camino, si sono suanite; E d'onde auuiene, che la Chiesa si è mantenuta frà le sanguinolẽti tempeste di trè Secoli, frà le contraditioni di mille Sette? Onde auuiene, che la crudeltà de' Tiranni hà seruito d'allettamento a' Fedeli, & il sangue de' Martiri di semenza alla posterità.*

Hieron. ĩ vita Malchi.

Tert. in Apoc. c. 50.

Doue si ritroua vna Religione, la quale con tanta innocenza,

za, e purità di vita; con tale humiltà, solidità, e santità, con le armi de gli obbrobrij, della pouertà, de gli sprezzi, dell'austerità, de' tormenti, habbia cambiato lo stato, e la faccia del Mondo, e piantata la Croce nella principale Città dell'Imperio, sopra le folgoranti Aquile de gl'Imperadori, e le Ceneri di vn pouero Pescatore, vcciso per questa Legge, sopra le Corone de' Rè?

Che direbbero gli Antichi Cesari, se ritornassero al Mondo, di veder Roma, nella quale tutte le Monarchie del Mondo s'erano dileguate, e con quella incorporate: doue tutti i Demoni s'erano ritirati, come nell'vltima loro fortezza; In Roma, d'onde vsciuano i Folgori, & i sanguinolenti Editti contro i Christiani, doue s'affilaua il ferro delle persecutioni, per mietere le loro teste, oue era vn Panteon, Magazeno di tutte le false Deità, la Sedia del sopremo Pontefice de' Christiani? di vederui vna Chiesa di Pietro il Pescatore, molto più sontuosa, che non fù mai il Panteon? Dite di gratia, o Humana Prudenza, se il Saluatore, quando cominciò nell'età di dodici anni à mostrare, ch'era venuto per ritirare il Regno di suo Padre da' violenti, & ingiusti vsurpatori, vi hauesse ricercato di consiglio, del come s'hauesse hauuto à maneggiare quel negotio, che gli haureste per vostra fè consigliato? Non gli haureste voi domandato, doue sono i vostri tesori? Hauete voi sorgenti ricchezze, per contrapesare vn'Imperio, che hà cento cinquanta millioni d'Oro di rendita? Non io, non pretendo d'hauere altre ricchezze, che la pouertà. Hauete voi circa cinquecento mila Huomini assoldati per diece anni, per tenere vn'Esercito al Nilo, vno all'Eufrate, vno al Reno, vno all'Occeano, e l'altro nelle viscere del Romano Imperio? Non, io

Marauigliosa maniera.

io, non pretendo di metter'insieme, per eseguire tutto questo disegno, che dodici poueri Huomini, Gente di Marina, senza forza, senza industria, e senz'armi di alcuna sorte. Hauete voi vn migliaio di braui Oratori, huomini di molto sapere, e di grãde eloquenza; che se ne vadino con l'incanto del ben dire, à raddolcire i Popoli, per disporli alle vostre volontà? Non io non hò, che Gente rustica, ignorante, idiota, che se ne anderà predicando la Croce. Che hauereste voi detto à questo? O pazzia! e come pensate di peruenire à gli honori, per mezzo dell'ignominia; alle ricchezze, con la pouertà; alla grandezza, per lo infame supplicio della Croce; all'immortalità, per mezzo di sanguinolenta morte? E nulladimeno eccolo pur seguito: che ne direte voi, vedete in tutto questo qualche cosa di humano? Bisogna egli cercare, per confermatione della Fede, altri miracoli?

Santità argomẽto irrefragabile.

Aggiugnete à tutto questo, che i Demoni hanno pure contrafatta la sauiezza, la potenza, per ingannatrici, è violenti strade, e la forza, mà non hanno però potuto contrafar mai costantemente l'Humiltà, la Patienza, la Purità, e la Santità; le Sette, che si sono seruite di questa maschera, non l'hanno potuta conseruare molto tempo; se tutte scoperte, e crepate dell'orgoglio, di presuntione, di secrete, e publiche impurità, e sordidezze, e di esecrabili sacrilegi. Il solo Spirito del Christianesimo, si è sempre fatto vedere, come vero Spirito di pietà, di humiltà, di patienza, di carità, di continenza, di castità, di mansuetudine, di sprezzo del Mondo, di Virtù sì nobili, così rileuate, e tanto eroiche, che la vita di vn solo Christiano, bene osseruata, conforme alla Dottrina del Saluatore, è vn perpetuo miracolo, bastante à conuertir il Mondo. Tutto quello,

à che

à che non hanno i più grandi Filosofi dell'Vniuerso potuto arriuare con le loro penne, le tocca il Christiano con la mano. Egli ne hà mostrato più nelle sue attioni, che non ne hanno tutti essi insieme detto ne' loro Libri; hanno essi fabricate Republiche di carta, e la nostra Religione hà instituite in essenza Monarchie di Virtù.

E se gli infelici, che dubitano nella credenza, attendessero allo studio dell'esercitio delle buone opere; l'infedeltà non ritrouerebbe mai ne' loro intendimenti alcuna entrata; Mà perche si lasciano trasportare dal flusso dell'orgoglio, della presuntione, della curiosità, delle vanità, e delle carnalità del Mondo; Permette Iddio, per giusta vendetta, che cadano in senso reprobo.

Anime perdute, che nella vostra Religione date ingresso à queste languidezze, & à queste viltà, considerate vn poco attentiuamente quanto hò detto quì sopra, e se la verità non vi contenta, potete hormai aspettare la sorte di Caino, l'allontanamento dalla faccia di Dio, traffiggimenti perpetui, terrori, e minaccie del Cielo, sdegno del sopremo Giudice, odio de gli huomini, maluagi successi de gli affari, straordinarie malattie, vita di rabbioso Lupo, morte Tragica, e detestatione della posterità.

Gli Ateisti stessi, frà la medesima confusione del Paganesimo, nõ ritrouarono nè anche mai molta sicurezza, poiche gli vni furono immolati alle fiamme, come Diagora, gli altri rosi da pidocchi, come Ferecide; altri mangiati da Cani, come Luciano; altri folgorati in vn bagno, e messi à vista d'occhio in poluere, come Olimpio; altri perderono improuisamente il parlare humano, e muggirono come Tori, e muggendo resero l'anima, come

Diogen. Laert. l. 5

Polyd. lib. 5.

come Simone Timao pedante infelicissimo, l'Anno 1201 altri creparono come Giuda, & infettarono le cloache, e le publiche infettioni con le anime loro, di quelle ancora più puzzolenti, come lo scelerato Ario, altri perdettero lo Scettro, & insieme gli occhi come un Rè di Bulgaria, che fù spogliato, & accecato dal proprio Padre Trebellio, nel ritorno da un Monastero, doue si era ritirato con armata mano, per castigo del suo Ateismo. Noi non siamo nè anche in cosi maluagio secolo, nel quale non siano braui, e corraggiosi Magistrati, per raffrenare la impudenza di chiunque volesse proporre simili detestabili massime d'impietà. Si è visto di nuouo l'Arresto del Grãde, & Augusto parlamento di Parigi, il quale hà condennato al fuoco gli autori di somiglianti abbominationi, e fermato potentemente il corso delle infàmi, e maledette impietà, che s'andauano sotto maschera di gentilezza seminando, mostrando in ciò heroico zelo, e della gloria di Dio, e della publica honestà, e del mantenimento delle leggi, per lo che Iddio gli riserua una corona d'immortalità: Fù quella sentenza seguita da fauori del Cielo, il quale raddolcì subito notabilmente i suoi flagelli, e dalle benedittioni di tutti gli huomini da bene, che ne alzauano, in ringratiamento, le mani à Dio.

Sabell li. 6. Enu. 35.

Si erano viste volare poco auanti all'aria le ceneri di alcuni, forse alla vista di coloro, che ne imitano la Dottrina. E se aspettano ancora altri argomenti, è chiaro segno, che la loro frenesia non richiede altro rimedio, che il cauterio del fuoco.

Quanto à gli altri Cattolici, che credono, come fedeli, viuendo, come Infedeli, confessando Giesù Christo con la bocca, e rinuntiandolo con le mani, li prego di voler considerare una sentenza del più raro spirito, c'habbia da lungo tempo in quà hauuto

hauuto il Mondo. Pico della Mirandola, il quale scriue à suo Nepote queste parole. Magna insania Euangelio non credere, cuius veritatem sanguis Martirum clamat, Apostolicæ resonant voces, prodigia probant, ratio confirmat, elementa loquuntur, Demones confitentur; sed lunge maior insania, si de veritate Euangelij non dubites, viuere tamen quasi de eius falsitate non dubitares. *E' il nõ credere al Vangelo enormissima pazzia, essendone la verità suggelata co'l sangue d'innumerabili Martiri, affermata dalla voce de gli Apostoli, prouata da miracoli, confirmata dalla ragione, publicata da gli elementi, e confessata sino da' Demoni; ma pazzia anco maggiore, il non dubitare della Euangelica verità, e viuere come se non dubitasse della sua falsità.*

Picus Mirandulanus Epist. 10.

Auertimento a' Cattolici fedeli.

E quale follia! portare il nome di vn Saluatore pouerissimo, & abbrucciare in arrabbiata auaritia! di Saluatore humilissimo, e lasciarsi trasportare, a' turbinosi venti di sregolata ambitione, che non soffiano che ruine, e naufragi! di vn Saluatore Crocifisso, e viuente in vna massa di carne tutta impastata di delitie, sino à far nuotare i putridi sputi nell'oro! di vn Saluatore benignissimo, e portare sotto nome di Christiano, occhio di Gorgone, collera d'Aspido, cuore di Tigre, anima piena di vendetta, di fele, di sangue, di mostri, e di brutalità! O Dio, e quale Christianesimo! Saluiano disse vna sentenza degna di osseruatione. Omnis Christianorum culpa diuinitatis iniuria est. Atrocius sub Sancti nominis professione peccamus. Ipsa enim errores nostros religio quam profitemur accusat. *Non potiamo peccare senza renderci colpeuoli di offesa della diuina Maestà. Sono i peccati de' Christiani sacrilegio, condennando il nome, che portano, senza altra*

Salu. 3. de gub. Dei.

formalità , la loro vita.

Queste settentrionali freddezze, & ghiacci, che alcuni Cattolici mostrano nella loro credenza, sono cagione di molto scandalo, e grandemente dannoso alla verità, perche gl'infedeli vedendoli viuere in tali sregolamenti, non si possono persuadere, che credano fermamente nel Vangelo, che professano; mà, che tutta la loro Religione non sia altro, che sembiante, e più tosto vn trattenimento di parole, che veralizza di virtù: E questo arreca alla Chiesa di Dio horribile pregiudicio, il che, se hauessimo pur ancora qualche vena di quel generoso sãgue, del quale sono stati i Martiri tanto prodighi in difesa della verità, ci si douerebbe spezzare il cuore.

Rimedi.

Il rimedio a questo impedimento, essentiale in materia di Christianesimo, è il leuare, e troncare le cagioni di questa infedeltà.

Primo, fare vna coscienza casta, e timida, che non serua mai d'albergatrice al peccato mortale, e che se per disgratia quello vi si introduce, scacciarnelo subito, perche i pecccati l'vno sopra l'altro ammontati per ammorcimento della confessione, rendono l'anima seluaggia, e brutale, la quale non cerca poi, che di priuarsi di Dio, se bene ciò gli sia impossibile.

Secondo, non gustar mai i beni, gli honori, & i contenti di questo Mondo, con troppo ardore, perche inuischiano facilmente le affettioni, e fanno insensibilmente scorrere nell'anima l'oblio del Cielo.

Terzo, euitare la curiosità, e principalmente in materia di Religione, come canchero della fede. Bisogna rassomigliare alla Sepia, pesce prudente, il quale s'attacca, durante la tempesta, fermamente à qualche scoglio, senza muouersi. E frà gli on-

deggianti

deggianti pensieri, che lo tenebroso spirito potrebbe suggerire, tener sempre il piè fermo sopra la roccia de' Santi Padri, e del gouerno della Chiesa, e non abbandonar mai quel posto. Perche il voler essere sauio contro la sapienza de' Saui, che è l'humiltà, è la più palpabile follia, che possa montare in humano ceruello. Non plus sapere, quàm oportet sapere, vel sapere ad sobrietatem.

Rom. 12. 3.

Quarto, essercitarsi diligentemente nelle buone opere, come sono l'orationi, le astinenze, le frequentationi de' Sacramenti, le elemosine. La fede si è data come Retaggio del Cielo, e chiunque non si sforzerà di cultiuarla, la perderà.

SECONDO OSTACOLO.

Errore nella Religione.

A' Nobili della pretesa Religione.

AVERTIMENTO AMICHEVOLE, E SALVTARE.

SAN Gieronimo nell'Epistola à Ctesifone scriue vna sentenza degna di molta osseruatione: Hæreses ad originem suam reuocasse, confutasse: Hæreticorum sententias prodidisse, superasse est. *L'Heresia scoperta, è mina suentata; leuatele la maschera, che la disarmate; leuatele quel volto dipinto d'Ipocrisia, con la quale s'impiastra, & è bella, e confutata; per superarla, basta di conoscerla, perche quando il ferro de' suoi colpi è nudo, più non ferisse.*

Hier. in Epistol. Ctesiph.

Bella opinione di S. Gieronimo.

I Dottori Cattolici hanno fino al presente trauagliato coraggiosamente per leuarle il velo, & i falsi colori, ma ella si è horamai da se medesima tanto fauoreuolmente suelata, che bisognerebbe cauarsi totalmente gli occhi, per non iscorgerne la laidezza nella sua ribellione, giustamente da' Sauij, e moderati dell'istesso partito detestata. Et li prego à considerare, che quest'vouo da loro abborito è venuto dal Coruo, che coua nel seno loro, & essere grandissima cecità il rompere le voua dell'Aspido, e carezzare il Serpente che le hà partorite.

Notate nobili Religionari.

Le anime buone, e generose vedono pure chiaramente, non essere quei modi secondo la Scrittura, la quale raccomanda tanto strettamente l'honore de' Regi, e per questo disegnano la loro ritirata, e piegano le insegne, confessando liberamente di hauer errato, come huomini, e protestando di non volere continuar nel male, come i Demoni, non vi essendo che gli spiriti arrabbiati, che si vogliano guarire con la sperienza de' loro mali, e sepelirsi nelle loro ruine. I Saui si seruono sempre dell'altrui follia per medicina. Optimum est aliena insania frui.

Se voi dunque, che dopò tante voci del Cielo, dubitate ancora deliberando, se dobbiate ritornare al grembo della Chiesa Romana, che è la matrice della vostra origine, & il seno del vostro riposo, permetterete, ch'io vi leui la tela, non vi infellonite, perche à che serue lo starsene sempre frà le horrende all'armi? habbiate alquanto di patienza, & vi assicuro, che benedirete la mano, della quale hora temete, quando n'hauerete veduto lo splendore.

Io non vengo già co'l ferro in mano per metterui vna Religione a viua forza in capo, vengo pieno di compassione della vostra miseria, colmo d'affettione della vostra salute, carico di de-

di desiderio del vostro riposo, del vostro contento, e della vostra gloria: mi rispingerete forsi? Vna verità non iscortica però le orecchie. Quando l'hauerete intesa, e diligentemente considerata, se non vi gradirà, potrete rifiutarla. Ma prego Dio Padre del lume, e della misericordia, ad aprire i vostri cuori, & i vostri occhi, per risoluerui à quello, che sarà del suo Santo volere.

Importã za della elettione di Religione.

Il trattare degli affari della nostra salute, non è cosa tanto poco importante.

Cose cõsiderabili

Sappiamo benissimo d'hauere vn'anima immortale, che deue eternamente viuere, ò nel seno della gloria del Paradiso, ò frà le fiamme de' dannati; sappiamo ancora per qual porta ella sia entrata in questa vita, e doue al presente soggiorni; ma non sappiamo per qual vscio, nè quando, nè come ella ne habbia vscire.

Non habbiamo quì cosa alcuna di più certo della morte, e nulla di più incerto dell'hora, e del modo di quella, niente di così sicuro, che di ritrouare nell'altro Mondo il giudicio di Dio, il Paradiso per le virtù, e l'Inferno per i misfatti; nulla di così dubbioso, come la decisiua sentenza del nostro processo, nè cosa alcuna tanto confermata, quanto, che non potiamo senza la vera Religione saluarne, e nulla di così disputato per la maluagità del Demonio, quanto la verità di quella.

Verità degna di esser tenuta.

De fide ad Petrũ Diou. c. 38.

Nulladimeno, se errate nella elettione, voi fatte naufragio, prima che di prodare, e mentre, che starete nell'errore, non può cosa alcuna saluarui, nè liberarui dall'eterna dannatione. Perche, è credenza vniuersale di tutta la Christianità, testificata da San Fulgentio, nel Libro da lui fatto della Fede: Qui extra Ecclesiam Catholicam præsentem finiunt vitam

in ignem ęternum ituros: quantaſcumque eleemoſynas fecerint, ſi pro Chriſti nomine, etiam ſanguinem ſuderint, nullatenus poſſe ſaluari.

Giuocare al più ſicuro.

Conſiderate, o Anime infelici, ſe in quella ſpauenteuole hora della Morte, e del Giudicio di Dio, vi trouarete maluagiamente da' voſtri Miniſtri, ſotto preteſto di Scrittura ingannati, doue ſarà il voſtro ricorſo? E certamente, che che vi ſi dica, voi ſapete beniſsimo nelle voſtre coſcienze, che morendoſi nella fede del buon San Luigi, di San Bernardo, di San Franceſco, diametralmente oppoſta alla voſtra, hauete ogni poßibile ſicurezza di morire nella buona Religione, perche non hauete ancora depoſta talmente la vergogna, che vogliate condannare Perſonaggi tanto grandi, e coſi Illuſtri.

Sicurezza della Cattolica.

Voi ſapete beniſsimo ogni nouità eſſere pericoloſa, e particolarmente in materia di Fede. Coloro, che ſeguitano il groſſo, e la generalità di antica, e bene fondata Religione, non poſſono perire, che in cadendo dal Cielo, non poſſono inciampare, che con ſepellirſi nelle ruine della Chriſtianità, che Iddio non vuole, e non può ſecondo le ſue promeſſe laſciare perire.

Coloro, che alle nouità aderiſcono, vogano in vn Mare pieno di Moſtri, e di Tempeste, ſenza Stella, ſenza Timone, ſenza Piloto, e ſenza altro gouerno, che quello del loro proprio giudicio, dal quale non poſſono eſſere, che troppo facilmente ingannati.

Pericolo della nouità in Religione.

Se ſono nell'Inferno fiamme impiegate in ſupplicio delle anime peccatrici; Vi ſaranno principalmente per quelle, che haueranno fatto ogni sforzo per iſtracciare la tonica di Gieſu Chriſto, rompere il legame, e la cucitura della Chieſa, opporſi alle legittime poſſanze ordinate da Dio, e gittare il diſordine, il fuo-

co, &

ce, & il sangue negli Stati de' loro Prencipi.

Quale horrore, in quel gran giorno, quando vederete la vostra innocenza, per comunicatione di Religione, impiegata nell'enormità di tanti funesti peccati, che vi bisognerà purgare con pene, le quali non haueranno altro termine, che la eternità?

Rientrate alquanto in voi stessi, e dateui patienza di riconoscerui, che se desiderate di prouederui con ogni sorte di sicurezza, vi consiglio trè cose.

Primo, d'apportarui lo Spirito affatto vacuo di anticipationi, di animosità, e di apprensioni. Si racconta, che Smirna Città della Grecia conseruaua nel Tempio vn falso Specchio, che rappresentaua i più bei volti con insigne deformità, e che daua in contrario alle persone laide splendore di non vera, e totalmente imaginaria bellezza. I vostri Ministri vi rappresentano, nel falso Specchio della loro dottrina, la Chiesa Romana, quella bella, e casta Sposa del Cielo, come Mostro composto di ogni sorte di abbominationi; hauete le orecchie perpetuamente percosse de' sette Colli di Roma, dell'Antichristo, della Cornuta Bestia, delle Idolatrie, e delle Superstitioni, che ci sono maluagiamente imposte. Se continuate in queste persuasioni, qual'altra cosa potete fare, se non odiare quello, che da voi non è conosciuto?

Trè cose necessarie per disporsi alla vera Religione.

Specchio di Smirna.

Vi si fa all'incotro vedere vna Irreligione, che sapete d'hauere comintiata, con generale ribellione delle superiori potenze, con carnacci scandalosi, e con infinite crudeltà, come celeste, bella, e splendente dottrina, sotto pretesto totalmente imaginario di Scrittura; e considerandola sotto questo vello, voi l'amate come Nerone, il quale contemplando à trauerso di vno Smeraldo

Smeraldo di Nerone.

raldo il fuoco, & il sangue della sua Patria, lo trouaua verde, allegro: Così mentre che considerate la pretesa vostra, sotto il velo, ogni cosa vi par bella. Leuate almanco per vn'hora sola lo Spirito di partialità, ebro della sua passione, e pigliatene vn'altro calmo, quieto, e solido, che conserui ad ognuna delle parti egualmente vn'orecchio.

Due cose Fuggire lo Spirito di contentione, è difficile Indeflexo motu aduersādi studiū persistit, vbi nō rationi volūtas subijcitur sed his, quæ studemus, Doctrinā coaptam'. Hilar. lib. 10. de Trinit.

La seconda cosa è, che non douete fermarui molto a' minuti puntigli di mille controuersie, & inutili disputationi: essendo frà quelle la verità ordinariamente mal trattata, e sotto ombra di essere carezzata, è stracciata quà, e là, con tanta animosità, che pare, che habbia à restarne smembrata, e che ne debba ogniuno portarsene la sua parte. Massime, che appresso tante stoccate tirate dall'vna, e dall'altra parte, non se ne hà altro frutto, saluo, sì, e nò, trouandosene bene spesso lo Spirito tanto sprouisto di pace, e di ragione, quanto pieno di fiele, e coperto di tenebre.

Verità nell'aquiete. Regū 4. 10.

Non in commotione Dominus. *Voi sapete ciò, che è scritto nel Profeta Elia di Dio, quale non si ritrouò ne' tumulti de gli impetuosi venti, nè frà i turbini, ò frà i romori, ò nel fuoco, mà in gratioso Venticello, che portaua la luce, & il fresco sopra le sue ali.* In sibilo auræ tenuis.

Omnes disputare malūt quàm viuere tenet.

Così appunto la verità propria à trattare la conuersione delle anime, non è ordinariamente frà le ardenti, e fumose disputte, nelle quali non si fà professione, che di giuocare à tira lascia, mà nel riposo di Spirito quieto, temperato, & impastato frà le mani di prudente docilità: perche la Fede và con passo molto diuerso da quello dell'Humane Scienze; dire, perche questo? perche quello? particolarizzare le cagioni, e gli effetti, le linee secanti, e le tangenti d'vn negotio, è solito rito delle basse

Come bisogna imparare à credere.

Scuole

Scuole. La Fede, la quale hà lo stesso Dio per oggetto, abisso di lume, e di perfettione; non può di tutto quello, che crede rendere esatta ragione, altramente non sarebbe più fede, e Iddio non sarebbe più Dio. Qui fidem quærit, rationem non quærit? Quid Athenis, & Hierosolimis? Quid Academiæ, & Ecclesiæ? Nostra institutio de porticu Salomonis est, quæ monet Deum in simplicitate cordis quærédum. *Chi cerca la Fede non cerca la Ragione. Atene non hà cosa alcuna comune con Gierusalemme, nè l'Academia con la Chiesa. La nostra scuola è il portico di Salomone, che ne insegna à ricercare Dio con simplicità di cuore, e non con inutili curiosità.*

Chrisol. serm. 58. Tert. de præscrip.

Bello attioma di Crisologo, e di Tertul.

La Fede s'aggira sopra due poli, l'uno, è il credere ciò, che ci hà riuelato Iddio. L'altro credere, perche egli, ch'è verità eterna, l'hà riuelato, senza altra restitutione, modificatione, ò temperamento humano. Qual torto ci hà fatto Iddio, volendo, che crediamo di lui più di quello, che ne potiamo comprendere. Non spetta al ferro d'informarsi d'onde proceda quella secreta forza della pietra calamita, che lo attira, e lo incatena, basta, ch'egli la segua.

Quando ti propone Iddio, per la voce, e per lo vniuersale consentimento della Chiesa, vna verità, pouer'huomo, tu calcitri, e ne appelli alla ragione humana, al senso, & al giudicio, che hanno le ali troppo curte, e troppo insufficienti, per mettersi à così alto volo. Mentre che tù vi procederai in questo modo, la tua non sarà Fede, ma pedantesco contrasto. In materia di Religione, l'hauere santa, e coscientiosa ignoranza, è grandissima scienza.

Tutti gli Eretici, dice Tertulliano, promettono la ragione, & il

& il sapere. Omnes tument, omnes scientiam pollicentur. *Tutti combattono la Fede con humani sentimenti. Iddio ne insegna vn'altro camino, che è d'adorare i suoi misteri, con sommissione di spirito, e fare del nostro proprio giudicio, sacrificio all'Altare della Fede:* Sapientiæ hæc veritatis est, interdùm sapere quod nolis.

Insigne parole di S.Hilar. 8 de Trin.

La terza cosa, che douete hauere grandemente in raccomandatione: è il purgare diligentemente le vostre coscienze dalla rugine de' peccati. Lo Spirito di Dio si compiace, e si nutrisce frà i gigli; non vi essendo cosa, che osti tanto alla Celeste Dottrina, quanto la impurità della vita: La Perla si corrompe nell'aceto, e la verità nella corruttione de' vitij d'infelonito cuore. Se volete auuicinarnene, osseruate diligentemente trè cose.

Terza cosa purità di vita.

Primo, cercate di scacciare quanto vi sarà possibile vn certo spirito di presuntione, che gonfia gli huomini nella pelle, rendendoli ebri dell'amore del proprio loro giudicio, prima che siano bene suegliati: onde auuiene, che s'attaccano in modo à loro stessi, e fanno tanto caso de' loro pensieri, delle parole, e delle massime loro, che ogni cosa gli pare d'Oro. Questa è dannosissima illusione, che chiude tutte le strade al Saluatore, il quale si compiace di trattare con gli humili.

Secondo, viuete con grande purità di spirito, e di corpo, guardandoui diligentemente di non inuischiarui nelle sensuali affettioni, ne' piaceri, e sordidezze della carne, che sepeliscono l'anima nelle brutture, rendendola incapace d'ogni bene. Non hauendo Iddio in terra più grata albergatrice della purità del cuore. Qui diligit cordis munditiam, amicum habebit Regem, incorruptio facit esse proximum Deo.

Prou. 22. cap. 6.

In somma cercate di riuestirui di carità, e di viscere di miseri cor-

sericordia verso i poueri, e le persone afflitte, aiutandole secondo le comodità, che ne hauerete, e quando munito di simili armi, picchierete tutti i giorni alle porte del Cielo, con orationi continue, ragionando, e conferendo souente con qualche Dottore Cattolico, buono, caritateuole, e pacifico; io hò ferma speranza, che il Padre di luce verserà i suoi raggi sopra i vostri cuori, e vi farà conoscere la verità.

Frà tanto, pesate alquanto nel vostro cuore quattro punti notabili, che vi faranno scoprire la falsità della vostra pretesa Religione.

Quattro notabili pũti, per iscoprire la pretesa Religione.

Il primo, è l'Origine. Il secondo, il Progresso. Il terzo, il Fondamento della Dottrina. Il quarto, i Frutti. Queste sono quattro pietre di paragone, per giudicar bene di vna Religione. Se tutte queste cose s'accordano con ragione, e con verità nella pretesa, seguitela: altramente vedete doue ve ne state.

Origine.

Considerate dunque auanti ogni cosa; se questa Religione da voi professata, è antica, ò nuoua: se è antica, e quella de gli Apostoli, bisogna seguirla: e se nouella, condannarla: alcuno non ne dubita.

Notate la rinouatione.

Ella è nuoua: e come lo prouiamo? Prima, dal suo nome. Ogni Religione, che si nomina Riformata, deue necessariamente essere stata deforme: perche non si riformano le cose, che non sono mai state deformi. Questo è chiaro.

Et ogni Religione, che si dice riformata nelle cose essentiali, come sono i Sacramenti, era dunque deforme nelle cose essentiali, & in vna parola talmente deforme, che non era più Religione. Per essere cosa impossibile, che possa sossistere vna Religione, senza la verità della Fede, e de' Sacramenti, come, che possa huomo dirsi huomo, senza l'anima humana.

Hora

Hora questa Religione, della quale trattiamo, era secondo voi deforme nelle cose essentiali, cioè ne' Sacramenti, dunque non era più Religione, come vna bugiarda verità, non è apropriamente parlare verità. Bisogna per tanto conchiudere, che coloro, i quali si vantano d'hauerla riformata da cent'anni in quà, l'habbiano fatta tutta nuoua; come se fosse stato annichilato il Sole mille anni, e che Iddio l'hauesse rifatto, quegli sarebbe totalmente vn nuouo Sole, e così è la vostra vna Religione totalmente nuoua. Ecco perche, se ogni nuoua Religione porta seco (come è chiaro) la sua condennatione, non vedete quella, che professate, essere falsa, poiche si proua nouella, e nata solamente dopò Lutero, e Caluino.

Religione pretesa nuoua è però nulla.

La proua chiara.

Non vi imaginate però, che questa nouità si proui solo con la ragione: Mà lo proua la vostra confessione nel trentesimo primo articolo, oue professate apertamente la Chiesa non essere stata ridirizzata, mà tutta di nuouo dirizzata. Questa sola nouità, se considerate bene, la vi deue rendere sospetta.

Republica grandemente saggia era quella de' Licij, la quale ordinò già, che chiunque volesse proponere nouità in materia di Leggi, douesse proporla in publico, con la corda al collo, affinche non essendo trouata la propositione buona, & vtile, ne fosse l'autore subito strangolato.

Nouità a' Saggi sépre sospetta.

E qual cosa deuesi giudicare di coloro, da' quali sono state apportate nouità tanto infauste, e tanto alla Christianità dannose, in materia di Religione, con effusione di tanto sangue.

Giudicate voi, e pesate à bell'agio la forza di questo argomento, e trouerete grandissima difficoltà à ritrouare sfuggimenti contro questa verità.

Forza dell'argométo.

Perche bisogna confessare di due cose l'vna, ò che la Chiesa

sa sia stata affatto estinta, per lo spatio circa di mille anni, e che sia poi stata rifatta di nuouo, secondo l'antico modello de gli Apostoli; ò che sia stata sempre in piedi, mà inuisibile, e non conosciuta.

Questi due sfuggitoi sono grandemente vani, e debili, come conoscerete, se vorrete applicarui alquanto la consideratione.

Deboli sfuggitoi di ministri Eretici.

Perche, dire il primo portato nel trentaunesimo articolo della vostra Fede; che sia stata la Chiesa ridirizzata di nuouo. Primieramente ciò è contro la parola di Dio, il quale promette alla sua Chiesa assistenza continua, e senza interrompimento, sino alla fine del Mondo. Queste parole sono in San Matteo. Ecco, che io sono con voi tutti i giorni, sino alla consumatione del Secolo. Egli non ammette vn solo giorno d'interrompimento, e voi ne fate vno di mille, ò mille, e cent'anni. Secondo voi fate vn Giesù Christo spogliato, vna Chiesa annichilata per lo spatio di diece Secoli, che è grandissima enormità, il che non seguirà, nè anche nella persecutione dell'Antichristo. Terzo, ciò essendo, bisognarebbe negare la prouidenza di Dio, d'hauer così abbandonata, ad vna generale desolatione, vn'opera cimentata co'l sangue di suo Figliuolo, Prouidenza, che hà cura sino del nido de' piccioli Alcioni. Quarto, bisognarebbe dire, che Giesù Christo fosse impotente, & ingannatore. Ingãnatore, hauendo promesso vna Chiesa senza interrompimento, & impotente, non hauendo potuto conseruarla, e tutto questo è bestemia.

Primo ributato.

Matth. 23. 30.

Dirò il secondo, cioè, che sia questa Chiesa sempre stata, mà incognita, & inuisibile.

Secondo ruinato.

Se tutti gli huomini fossero Ocche, forse, che questo gli si potrebbe persuadere. Mà se ritenessero ancora il ceruello di Occa

vn

vn minimo grano di humano intendimento, non si potrebbe (tanto è questa propositione impertinente) farglielo credere.

Prima, perche non douendo voi dire cosa alcuna senza proua della Scrittura Santa, vi si domanda in qual luogo di quella, sia parlato di questa Chiesa incognita, di questa Chiesa inuisibile? Anzi ella è in contrario paragonata alla Città fabricata su'l Monte, alla Luce, al Padiglione del Sole, come ne insegna la Scrittura, e Santo Agostino lo proua con la medesima Scrittura, sopra il Salmo decimo ottauo: In Sole posuit Tabernaculum suum, in manifestatione posuit Ecclesiam suam.

August. in psal. 18.

Secondo, se questa Chiesa era incognita, doue haueuano à ricorrere i Gentili per la loro conuersione? Oue i Dubbiosi per le loro risolutioni? Oue tutti i Fedeli per la loro condotta? Iddio rimette, e manda ogni cosa alla Chiesa; non sarebbe il mandare ad vna cosa inuisibile, vn vero burlarsi?

Terzo, non trouandosi di questo alcuna proua nella Scrittura, se ne domanda per lo manco qualche humana ragione. E saprebbesi dire più ragioneuole propositione, che questa, di domandare à coloro che sostengono vna cosa essere stata ne' passati Secoli, che ne producano qualche vestigio.

Considerate questo.

Che mostrino, come in mille anni di desolatione, sia la loro Chiesa stata in essere? che raccontino vna sola Istoria, la quale testifichi, che nell'anno mille, due, trè, ò quattrocento, si sia ritrouata qualche Compagnia di Fratelli; che professassero l'vniuersale radunamento di tutti gli Articoli professati al presente da loro?

La Fenice è ben rara; mà pure in tali, e tali anni ne fù vista vna in Roma. Trouiamo alcuno, che dica il medesimo

rio della pretesa Religione? Oh di questa non si suona parola.

Si ritrouano bene de' Vaudesi, de' Circoncellioni, de' Gnostichi, de' Borboriani, de' Beghini i quali hanno tenuto per qualche pezzo della credenza de' nostri Heretici, e si vede anco, che sono stati tutti, come Heretici, condennati. Mà non se ne ritroua pur vno, c'habbia fatto questo corpo della pretesa Religione, come è al presente composto; che vuol dire tutto questo?

Il dire, la tale cosa essere stata, e non saperne addurre alcuna proua, è egli hauere nè anche vna minima scintilla di sentimento d' huomo?

Asino d'Esopo.

Non è questo vn fare come l'Asino d' Esopo, il quale si vantaua d' hauer grandissimi Secreti di Sapienza, da comunicare à gli altri Animali, che per acquistar credito, si nascose lungo tempo in vn pozzo seco, dal qual vscendo con vn mantello da Filosofo, diceua d' hauere atteso, durante il tempo che era stato inuisibile, grandemente alle Scienze, & alla conoscenza della Verità. Mà alla fine fù riconosciuto per Asino, & à colpi di belle mazzate rimandato nel pozzo, dal quale era vscito. E' la Parabola, che diceua Tertulliano à gli Heretici del suo tempo. Asinus de Æsopi puteo modò venis, & iam exclama, dic qui sis, à quo venias: & quod sit tibi ius in nobis.

Bello côcetto di Tertulliano
In Marc. vol. 4. cap. 23.

Voi vscite per hora, come vn Asino dal Pozzo d' Esopo, e gridate: Diteci chi voi vi siate, d' onde venite, e chi vi manda: & anche quale giurisditione habbiate sopra di noi, per estinguere la credenza de' nostri Padri? Non vedete vn' origine vergognosa, e degna di riso della pretesa, che proua la sua nullità.

Secondo punto, proposto.

La seconda consideratione, sopra la quale bisogna fermarci,

e di ben pesare il progresso, l'auanzamento, e la publicatione di questa Setta. Se la trouate, in questo, conforme all'antica maniera della primitiua Chiesa, seguitela. Ma se è à quella diametralmente opposta, non hauete voi giustissima cagione di abbandonarla?

gresso, e publicatione de' la Setta

Notate.

Hora egli è pur così, credete come la vera Chiesa hebbe, fino dal suo primo principio, trè apparentissimi segni. Il primo grandissimo amore della Virginità, della Castità, e della Continenza. Testimonio Atenagora antichissimo auttore, che fà mentione di questa grande purità de' corpi, dicendo quella essere segno della ecellenza della nostra Religione. Reperire apud nos est permultos viros, & mulieres, qui in celibatu consenescunt. *La seconda, hà grande humiltà, & obbedienza a' superiori, raccomandata da San Paulo a' Romani.* Sia ogni anima soggetta alle superiori potenze.

Rom. 13. 1.

La terza, Dolcezza, & ammirabile patienza nelle persecutioni. Ecco le cose, che si viddero nella publicatione del Vangelo. Se voi osseruate qualche cosa nel progresso della Religione pretesa di somigliante, potete hauerne buona opinione. Ma scorgendole tutte à queste direttamente opposte, conchiudete, essa non essere di Dio. E ditemi di gratia, quali sono le maniere ne' soprascritti punti? Non entriamo à parlare de' vitij de' particolari, che sono fragilità di natura, e non leggi di professione; perche il dire, che vi siano in vn corpo, ò in vna Setta alcuni vitij, ciò è nulla dire. Ma dire, che questi vitij siano confirmati, & autorizati dalle massime, e con gli esempi della medesima Setta; ciò è tutto dire.

Cõsidera te la forza di questa proua

Hora questo è chiaro nella pretesa. Possi negare, che bisogni osseruare le fede promessa à gli huomini, & con più forte

ragione

ragione quella, che si è promessa à Dio? E nulladimeno i Principali della pretesa hanno insegnato con le parole, e praticato con gli esempi, la dottrina di tutto il corpo, che è, che si possa rompere vn voto di Castità, cioè d'vna cosa buonissima, poiche ella è lodata dalla bocca del Saluatore, e da San Paulo; d'vna cosa ragioneuolissima, essendo stata nel comintiamento della Chiesa praticata dalle migliaia de' Santi: Di vna cosa Santissima, hauendole la Scrittura dato il nome di Santità: Rompere vn voto suggellato, come co'l sigillo dell'inuocatione della Trinità, e del Sangue di Giesù; romperlo, non per fragilità, ma per professione, contro la dottrina, e la pratica di tutti gli Antichi. E' questo vn bel segno di vera Chiesa?

Mach. 19. 1. Coron. 7.

Veniamo al secondo segno. L'obbedienza naturalissima a i primi Christiani, & a tutti i giusti, che ne sono detti natione d'obbedienza; e trouerete sino dalla cuna della pretesa, la riuolta, contro tutte le potenze Ecclesiastiche, e Secolari, continuata in ogni tempo, & in tutte le parti del Mondo, doue si è potuta introdurre, con le crudeltà, che la esperienza ci fà pur troppo sapere.

Eccl 7.

Et al terzo segno, che è quella colombina dolcezza de' primi Christiani nelle persecutioni; nella pretesa non si sentono, che Concistori di Stato, fattioni, eserciti, saccheggiamenti, & honori, che fanno fremere ogni buona coscienza.

Vedete se questi sono bei segni per lo stabilimento d'vna Religione; E quale scusa hauerete voi al giuditio di Dio, d'hauere seguita simile Seta, la quale non è nata quasi per altro, che per auilire, e per mal trattare la Nobiltà?

Per terza consideratione: esaminate bene il fondamento di questa nuoua Religione, e ne scoprirete la furbaria. La Cat-

Terzo pũto fondamento.

tolica hà per fondamento tutto quello, che può confermare vn' anima bella, e generosa, come hà osseruato benissimo Santo Agostino.

Aug. cõt. Epist. fe-cõd. c. 4.

Primo la Scrittura; perche non si troua alcun testo espresso, formale, ò rimprouerabile in essa, che non sia conforme à gli articoli della nostra fede, e si sfidano tutti i ministri à produrne vn solo. Secondo, la leggittima successione, e missione de' Pastori; Terzo, l'autorità de' consigli; Quarto, le interpretationi de' Padri; Quinto, molti grauissimi, e prouatissimi miracoli; Sesto, lo studio della perfettione, e delle Virtù solide, che si ritroua in tante migliaia d'anime pure, che viuono in conformità di questa legge; Settimo, i mouimenti di tutta l'antichità, e le Tombe de' nostri Padri, che parlano per noi. S'io volessi stendere tutte queste considerationi, mi assicuro, che le trouereste marauigliosamente forti.

Fõdamẽto della Cattolica.

E tutto in contrario non hà la pretesa altro fondamento, che vna falsa maschera di Scrittura, che è solamente colorato, e ruinoso, come vederete.

Fõdamẽto della pretesa ruinoso.

Prima, egli è cosa chiara, che il Diauolo, e tuti gli Eretici de' passati Secoli, hanno preso il medesimo fondamento, dicendo sempre, che la Scrittura era in loro fauore, che era però falsissimo: nulladimeno ecco d'onde sono procedute tutte le Eresie.

Neque tum natæ sunt hæresis, nisi dum scripturæ bonæ intelliguntur non benè.

August ad cõsẽt. Ep. 222.

Secondo, essendo stato il Mondo due mila anni e più senza scritture, le prime furono scritte in Ebraico, con abbreuiationi, & ambiguità tali, che sarebbe facile ad og'vno, seguendo le opinioni proprie, di farsi vna Bibia à sua fantasia. E voi che nõ sapete di Ebreo, nè di Greco, nè di Latino à chi ue ne fiderete?

Terzo,

Terzo, sopra punti scritti in chiarissimi termini, come, Questo è mio corpo. *Gli spiriti de gli huomini hanno fabricato ducento opinioni tutte diuerse; che ne sarà dunque nelle difficultà grandemente più spinose? Ognuno dice d'hauerne il vero senso, à chi dunque deuesi credere? Non conoscete questi essere proprio mezo, per fomentare mille diuisioni? Se non vi fosse in vn Regno alcuno Giudice per terminare le differenze, ma che, chi gridasse più forte, per fare valere il suo testo, e la sua opinione, hauesse ragione, che sarebbe? E pure voi volete mettere nella Chiesa il medesimo disordine.*

Quarto, nell'antica legge, si conseruaua la Bibia nell'Arca, nè era da alcuno, per diffinire le controuersie sopra questa regola, riuoltata: Ma se ne staua alla decisione della bocca de' Sacerdoti, c'haueuano la successione legittima. Le labra del Sacerdote sono il conseruatoio della scienza, e si cercarà la legge dalla sua bocca.

Malac. 2.7.

Quinto, i più saui huomini del Mondo con hauere maturamente pensato, non hanno ritrouato altro spediente, per terminare le controuersie, che d'hauere ricorso alla decisione di vn capo.

Iren l. 3. c. 4. Her. cōt. Lucif. 4 Vinc. Liri aduer. hæresie. c. 1.

Tale è l'opinione di Sant'Ireneo, di Sant'Agostino, di San Gieronimo, di Vicenzo di Lira, e di tutti gli altri. Sesto, è il comandamento di Dio in Ezechiele. Quando sorgerà qualche controuersia, i miei Preti terranno il mio Tribunale, e giudicheranno le mie leggi. *Perche bisogna per necessità hauere vn'autorità mouente, magistrale, e decisiua. Settimo, saprebbesi dire cosa più ragioneuole, caso, che s'incontri della oscurità in qualche passo della Scrittura, che di douerne sentire la decisione del grosso de gli Antichi Padri, nelle no-*

Ezechi. 44.24.

Maniera ragioneuole.

stre differenze disinteressati più tosto, che di metterne in necessità, di passarne per lo giudicio di passionato auuersario, non approuato, e senza autorità?

Quando cominciò l'anno 1523. l'Eresia in Francia, e che non vi era, che vn solo Ministro Cardatore di professione, nominato Giouani il Chierico, nella Città di Mans, doue s'haueua à cercare l'interpretatione della scrittura dalla bocca di quel Cardatore, ò da vn leggitimo consiglio? Ecco di che si tratta; giudicate: Voi potete vedere da ciò, quanto questo pretesto della Scrittura sia malitioso, astuto, ma sopra tutto fieuole.

4. punto. Math. 7.

Pigliate in somma per quarta consideratione la massima del Figliuolo di Dio. Per giudicar bene di questa Setta, bisogna giudicarne da' frutti, e da gli effetti: Quai frutti, ò quali effetti sonosi veduti nascere da questa pretesa Religione? Il timore di Dio estinto nel cuore de gli huomini dalla presuntione della propria salute: la disciplina Christiana oppressa dalla licentiosità, la Castità da sfrenata lussuria calpestata: lo stendardo della Ribellione inalzato contra le sacrate persone de' Rè. Corruttioni così strane, disolutioni tanto funeste, attioni in modo barbare, che fanno dirizzare il pelo in capo all' anime buone, e che hanno qualche poco di buon sentimento: tali in somma, che per bene scriuerle bisognerebbe stilo di fuoco, e penna d'acciaio temperata nel sangue. Onde io le copro co'l velo del silentio.

Considerate in nome di Dio, à vostro agio, à queste quattro considerationi, ogn'vna delle quali meriterebbe vn giusto volume, e quando sarete conuinti dalla ragione, non calcitrate più cōtro lo stimolo, nè vi andate formando delle difficoltà: Come potrò eseguir questo? Il mezo di sbrigarsene? Che diranno i tali, e i tali? E che dirà tutto il partito in generale? debbo io confes-

sare

sare d'hauer errato, e mille altri pensieri, che sono verissime illusioni. Non hauerete così presto posto il piede nella Romana Chiesa, in compagnia di tante persone segnalate nuouamente conuertite, che fuggiranno tutte queste fantasime; Voi viuerete in riposo di coscienza, e riceuerete nel cospetto di Dio, & in quello de gli huomini, gloria immortale.

Humanũ fuit errare diabolicũ, per animo fitatem in errore manere: Aguſt. de reb. Apo. serm. 22.

TERZO OSTACOLO.

VIVERE D'OPINIONE.

L'Arbore della scienza del bene, e del male ci dà tuttauia frutti, che ne costano molto cari. Noi trauagliamo per soprabbondanza di spirito, che và fiutando, e frugando tutti gli ogetti del Mondo, lasciando souente i megliori, & à' peggiori appigliandosi.

Troppo spirito ne trauaglia.

San Tomaso osserua giudiciosissimamente, essere molta differenza trà l'appetito naturale, sensuale, & intellettuale. Il naturale mira sempre alle cose, che gli sono realmente buone, e conueneuoli; Il sensuale si dilata à desiderare, & ancora più l'intellettuale, il male impiastrato con l'apparenza del bene. La pianta desidera l'humore, dal quale è nutritua, e non piglierà mai le pietre per ruggiada: L'huomo per hauere troppo sentimento, e troppo spirito, non si contentando de' beni reali, & alla sua natura veramente conueneuoli, ne fabrica de gli altri nella sua idea, che sono beni in apparenza, e mali in effetto.

S Thom 12. q. 8.

Appetito intellettuale deffettuoso.

Nulladimeno restando l'apparenza, quando hà sedutto il senso, superiore, & hauendo guadagnata l'imaginatione, s'in-

Apparenza.

troduce sino nel più secreto camerino del Prencipe, che è l'intendimento, e mettendogli falsi occhiali al Naso, gli fà credere nero il bianco, Diamante il vetro, e che le tenebre siano luce. Bisogna, che la volontà balli à quel suono, e che seguiti, ò vero, ò falso, che sia il bene, che li è rappresentato dall'intendimento, e quinci scorrono nello stato della humana vita mille bizzarre illusioni.

Non è cosa nuoua, che la verità habbia perduto i suoi vestimenti, essendosene vestita la menzogna, laquale corteggiando con questo habito l'opinione, hà prodotti realmente, & in fatti molti piccioli mostri, i quali ritenendo ancora della malitia del Padre, e della materna leggierezza, coprendosi con alcuni veli, che li fanno parer belli, se ne vanno per tutta la terra, come tanti Cupidi, facendo professione d'ingannare, essercitandouisi con tanta accortezza, che vi fanno stare sino à più saui.

Mondo Isola de' sogni.

Ecco la nostra infelicità, siamo in questo Mondo come nell'Isola de' sogni, della quale parla Luciano, sogniamo veggiando, e sogni tanto più pericolosi, quanto manco se ne conosce il pericolo. Vn'huomo, c'habbia sognato tutta la notte, subito, che apre gli occhi, si fà beffe di tutte quelle fantasie, e dice, e' sono sogni: e noi sogniamo tutti i giorni intieri della nostra vita, tenendo i nostri sogni per tante verità. Corriamo appresso queste fantasime, come i fanciulli appresso le farfalle, & quando s'auuicina la lunga notte della nostra morte, cominciamo à suilupparsi da questo veggiante dormire, e da questo vegliar dormendo, e trouandone la morte frà i denti, non ne resta delle farfalle, appresso le quali habbiamo seriosamente corso, doppo esserne rotto la testa, & i piedi, nè piedi, nè ali in mano.

Ecco vno de' grandi impedimenti della perfettione. Ah!

cuore

cuore Nobile, che tu saresti veramente tale, se potesti scotere quel giogo dorato, del quale t'hà caricato l'opinione, consecrando la tua cattiuità con pretioso inganno!

Ma chi lo farà? Non haueua grandissima ragione quell'antico, di dire, che quando consideraua lo stato del Mondo, le anime humane gli pareuano tutte dal Palazzo della Verità precipitate nel torrente delle opinioni, e tutte rotolarsi nella folla, & à discretione di quell'onde, e che pochissimi se ne trouano, che si mettessero à coraggiosamente remare, contro il corso dell'acque.

Mercurio Trimegistio

Anime nel torrẽte delle opinioni

Apparent rarinantes in gurgite vasto. *Seneca riconobbe benissimo, e toccò la vera sorgente della corruttione, che regna al presente sopra la terra.* Non ad rationem, sed ad similitudinem viuimus, inde ista tanta coaceruatio aliorum supra alios ruentium. *Non viuiamo per ragione, ma ad imitatione dell'altrui vita, e quinci è, che cadiamo gli vni sopra gli altri, come tanti ciechi nella fossa.*

Senec. de vita beata.

Opinione seguite di tutte le corruttioni.

Per leuare questa confusione apportarò solo trè considerationi, ogn'vna delle quali è bastantemente forte. Prima, che questa vita, che si viue così per opinione, è grandemente degna di riso. La seconda, che è abbietta, e seruile. La terza, che piega sotto vna Tirannide, della quale potrebbe con ogni poco di coraggio rompere i ferri.

Cõtro il viuere di opinione.

Primo, domando se sia decente ad vn cuore nobile, e generoso di abbandonare la grauità douuta alla sua natura, per abbracciare vn'attione di scrimia? Niuno concederà questo, se non chi volesse mentire la sua ragione.

Hora è chiaro, che tutte le opinioni, dalle quali è al presente incantato il Mondo, non sono fondate, che sopra il mouente sabbione,

Seriosità opinione ridicole.

sabbione, sopra le bizzarrie de' ceruelli ventosi, e sopra le passioni di sregolato, e corrottissimo volgo. Multitudo vulgi more magis quàm iudicio, post alius alium quasi prudentiorem sequitur. *Doue ha morduto la pecora, che và auanti, bisogna, che le altre mordano, quando ne douessero morire. Ciascheduno segue il compagno, e chi sà vendere la sua follia più arditamente, quelli è il più imitato.*

Cor. Tac Hist. 2.

Quali mostri, e quali grottesche di spiriti suentati non sono state riceuute per attioni lodeuoli, essendo fauorite, & autorizate dall'opinione? è degno di riso, e quasi incredibile, il vedere le bizzarrie da lei persuase, facendole passare non già ad vn solo, ò ad vna famiglia, ma ad vna intiera natione, per danaro spendibile.

Strane bizzarri delle opinioni.

I Mossini faceuano tutte le attioni priuate, come quelle, che sono per le necessità del corpo, in publico, e trattauano gli affari della Re publica in casa, credendo fermamente, che ciò fosse ragioneuole.

Apollonius. 2. Asgoment vers. 381.

I Tibareni, quando le loro femine haueuano partorito, si copriuano il capo con touaglie, si metteuano à letto, e si faceuano trattare come si costuma di trattare le donne, c'hanno frescamente partorito, e tra tanto le pouere femine se ne stauano in piedi faticando à fare de' bagni a' loro mariti, ad apparecchiargli i cibi, & à carezzarli, come s'hauessero essi sofferto tutto il trauaglio del parto.

Idē Ibid.

Volete voi cosa più ridicolosa? E pure l'opinione faceua trouare ciò totalmente ragioneuole. Si sono trouati molti, che metteuano il punto d'honore à ben beuere, e ben mangiare, & il dire ad vn huomo in quel paese ladro, adultero, assassino, non era cosa di momento. Ma il dirgli, che non fosse gran mangiatore,

tore, ò beuitore, oh questo sì, che era ingiuria graue. Altri metteuano la eccellenza, e tutta la dignità dell'huomo, nel portare lungo spatio di camino, vn grosso, e pesante tronco di legno, & à questa scherma eleggeuano i loro Rè. I Fachini vi erano tutti gran Signori: Altri, per religione mangiauano i loro Padri vecchi. E l'opinione faceua parer tutte queste cose buone. E che non fanno ancora quei popoli delle Indie, e di altre regioni scoperte a' nostri tempi? Gli vni credono che sia honesto il volger la schena a gli huomini volendoli salutare. Gli altri mettono il dito a terra, e poi lo inalzano verso il Cielo, per far la riuerenza: Altri ricolgono gli sputi de' loro Prencipi, e gli parlano con vna ciarobotana. Altri danno a' loro Dij le loro vecchie scarpe in sacrificio. Si ride, quando si sentono raccontare queste cose, e non si scorge, che le più superbe Monarchie del Mondo, le quali pensauano d'hauer nelle leggi, e ne' costumi loro rinchiusa tutta la sauiezza del Mondo, calpestauano la virtù, e metteuano dragoni, nottole, e febbri quartane sopra gli altari.

Arãcani Lupi politici.

Ecco effetti di opinione. Ma queste pazzie, mie direte voi, non sono al presente in vso. Chi volesse esaminar bene tutte le bizzarrie de' vestimenti, le fantasie de' giuochi, e de' banchetti, e le follie de' complimenti, che regnano al presente frà gli huomini, si trouerebbono cose altretanto degne di riso; come sarebbe adorando vn Dio humile, pouero, e Crocifisso, arrabbiare apresso le grandezze, le ricchezze, e le delitie. Credere, che si viue perpetuamente sotto gli occhi di Dio, e viuere come polledri seluatichi, à sua fantasia, senza conoscere nè Dio, nè huomini. Aspettare vn giudicio, e viuere in continua ingiustitia. Sapere, che s'hà à ritornar nudo in terra, e spogliare tutto il Mondo, per coprirsi, fabricare; come se s'hauesse sempre à vi-

Ragione codardia

uere,

uere, e beuere, e mangiare; come se s'hauesse sempre à morire. Huomini andare continuamente con le penne in capo, & con i ferri a' piedi. Femine, che impiegano la quarta parte della loro vita à vestirsi, & à bellettarsi, facendosi grosse in vna parte, e sottili nell'altra, elleuarsi torri in capo, e mettersi ceppi a' piedi, ponere tutta la loro cura intorno ad vn collaro, come se hauessero à gouernare la Republica di Venetia: Altri opprimere con cortesie vn'huomo, che vorrebbono hauer mangiato: Altri vccidersi per la interpretatione d'vna parola, e mille altre somiglianti cose, che sono impertinentissime. Nulladimeno l'opinione le maschera, l'opinione le adorna, e l'opinione à tutte queste cose dona credito. E pure voi stimate il seruire à follie, sotto ombra, che siano da' pazzi approuate, cosa degna della vostra generosità?

Non vedete voi per seconda ragione, che essendo di conditione libera, e non potendo sopportare vn ragioneuole seruitio, sposate nientedimanco la più vile seruitù, che possa imaginarsi? Vno Spartano fatto schiauo della fortuna, elesse più tosto di morire, che di portare vn'orinale al suo Padrone, dicendo, che ciò era indegno della sua conditione, e la opinione ne fà portare il cesto, l'opinione ne fà portare non solo nelle mani, ma nella principale parte dell'huomo, che è il capo, vn cesto di vecchie pazzie, controuate da spiriti leggieri, otiosi, e fantastichi, passate poi dalla Tirannide del costume, nella legge.

Che nominaremo noi seruitù, se non diciamo ciò esser tale? Io attesto alle vostre coscienze, se cominciate à sorbire qualche volta vn'aere più libero, e riguardare il giorno de' figliuoli di Dio, che biasimerete in voi medesimi tutte queste inuentioni della mondana vita, che fanno trouare i tormenti ne' vestimenti,

nelle

nelle recreationi, e ne gli offici della conuersatine. Oh quante volte sono verificate quelle parole del Sauio Romano, apportate da Sant'Agostino, nel sesto Libro della Città di Dio. Si cui intueri vacet quæ faciunt, quæque patiuntur, inueniet tam in decora honestis, tam indigna liberis, tam dissimilia sanis, vt nemo dubitaturus fuerit, furere eos, si cum paucioribus fuerent: nunc sanitatis patrocinium est in sanientium turba. *Quando arriuate à considerare tutta questa moltitudine delle cerimonie, & Ipocrisie di Corte, le trouarete poco decenti à gli honesti, indegne de' liberi, e non differenti da' pazzi, e confessareste in effetto, che alcuno non farebbe difficoltà di chiamarle pazzie, se fosse il numero de' folli minore, essendo il più bel suo manto, la quantità de gl'insensati.*

August. de ciuit. Dei lib. 6. c. 10.

Bella parola.

Non è questo vn bel colore? come se le talpe, per hauere nella loro cecità molte compagne, fossero manco cieche. Ecco il punto della seruitù estremamente indegno d'vn'anima nobile, dire, che si condanni nella coscienza vn' attione, che si essercita subito, per obbedire al vano rispetto, & alla opinione del Mondo. Si racconta, hauendo gli Abderiti veduto rappresentare la Tragedia di Andromeda, e di Medusa, che diuennero tutti frenetichi, dal maggiore al minore, e che non cessauano di cantare, di battere con le mani, di fischiare per le strade, e che non haueuano più altre parole in bocca, che Medusa, & Andromeda: Se foste entrati in quel tempo nella loro Città, haureste fatto ancora voi il pazzo, per non essere hauuto in isprezzo da quei folli? Et hauere buonissimi lumi, e conoscenze di Dio, che percuotono senza intermissione alla porta dell' intendimento, e fare con tutto ciò il folle, per compiacere à gli altrui humori, non è, in vn'anima ben fatta, debolezza intolerabile di spirito?

Abderiti. Cœlius li. 10. c. 4.

Dico

3. ragione Tirannide dell'opinione.

Dico per terza ragione, che questa credenza, che si dà all'opinione, è diuenuta Tirannide maluagia, & al Christianesimo scandalosa. Perche le maßime del Mondo, à forza del nutrimento, e della fomentatione, che si dà loro nel cuore, si conuertono in natura. I vitij non si contentano di essere tali, ma per questa Tirannica legge dell'opinioni, formata nella Idea, e nella vita delle persone di qualità, si fanno sotto colore di virtù adorare. Il Cardinale Giacomo di Vitrij racconta, che portando vn giorno vn Contadino al mercato vn porchetto da latte, alcuni c'haueano concertato questa beffa per ridere, accostandosene ogn'vno separatamente, & in diuersi luoghi, gli domandauano, à qual fine egli portasse quel suo cane al mercato? e gli riuoltarono talmente il Ceruello, che percosso da vn colpo sopra l'altro di simili interrogationi, si persuase, che fusse vero quello, che da principio stimaua burla, e gittò per vergogna il suo porchetto nella strada, credendolo vn cane, e quei furbi con quell' artificio se ne impatronirono.

Bella osseruatione del Cardinale di vitij

Ecco gli effetti della Tirannide delle opinioni ammontate le vne sopra le altre. Elleno fecero credere à quel pouero Contadino, che il suo porchetto fosse vn cane, ancora che tutti i suoi sensi gli dicessero il contrario; lascio dunque pensare à voi, quale cosa non faccia questo torrente delle massime del Mondo, cadendo con furiosa impetuosità, sopra lenta, e mezza morta fede?

Snerua quanto si ritroua in vn'anima di Christianesimo, piantandoui in cambio vn' Idolo maledetto d'humani rispetti, per cagione del quale si misurano tutte le attioni al braccio dell'opinione volgare, & se pure vi è ancora qualche resto di buona coscienza, quello è, come da vn Faraone soffoccata, e mettendo totalmente sossopra la natura delle cose, dona ardire al

peccato,

peccato, & alla virtù vergognoso timore di bene operare.

Eccoui il vero mezzo d'abißare tutto il genere humano, nel pelago di confusione. E poi direte ciò non essere horribile? Se non possono queste considerationi di pazzia, di cattiuità, della Tirannide di questa vita, che si ordisce secondo la trama delle humane opinioni, seruire di antidoto al vostro male, pensate per lo manco douere viuere vn giorno, nel quale hauendo luogo la verità, tutti i vitij suaniranno in fumo. Accaderà à voi come alle Tigri, alle quali hauendo il cacciatore rubato i suoi piccioli, lascia lungo la strada, per laquale egli se ne fugge, alcuni specchi per trattenere quelle feroci bestie, e saluare frà tanto col fauore de' suoi piedi la vita; & in fatti la Tigre vi si ferma passionatamente, credendo di tirare i suo piccioli da quelli specchi, ne' quali vede se stessa, percotendoli tanto, che alla fine rompendoli, perde insieme con i figliuoli quella ingannatrice imagine. Queste opinioni, che sono da voi al presente adorate, questi sogni, e queste fantasime, che contemplate nello specchio del Mondo, tutte all'hora della morte suaniranno, e bisognerà render conto al sopremo Giudice, d'hauere contro le sue leggi eretto l'Idolo de' mondani rispetti, e fatto piegare continuamente il Cielo sotto i piedi delle volontà terrene.

Illusione delle Tigri.

Che s'hà dunque a fare? Si deuono necessariamente deporre le opinioni del Mondo contrarie alla Dottrina di Giesù Christo. Oh! voi dite essere impossibile di viuere nel Mondo, senza caminare co'l suo paßo, e senza accomodarsi alle sue maniere! abbandonatelo dunque, e, rompendone le catene, metteteui in libertà. Quando hauerete dato di calcio alle di lui speranze, sarete fuori di pericolo d' hauerlo à temere.

Che vi seruirebbe di possedere in vita tutto il Mondo, per

hauere

hauere doppo quella l' Inferno per prigione? Perche andate voi continuamente tentando il vostro male, per lusingarne la vostra mollitie? Non vi bisogna, che vn buon soffio di vento, ò vn vigoroso colpo di remo, per metterui nel porto della sicurezza de' figliuoli di Dio.

QVARTO OSTACOLO.

INCOSTANZA DE' COSTVMI.

Mercurio. Trimegis serm. 14.

ERCVRIO Trimegisto diceua, che la immortalità era la semenza del Cielo, e l'Incostanza quella della terra. E' il tutto qui basso pieno di questo grano, in ogni luogo ella produce i suoi effetti, ma particolarmente nell' huomo. Ve ne hà più nel suo cuore che in tutto il resto del Mondo, essendo egli, come dice Aristotile, la vera imagine della instabilità.

Aristot.

E con giusta occasione si fauoleggiò, che sbandita per sempre la incostanza dal Palazzo dell'eternità, ella se ne venisse in terra, come in vero luogo di suo Dominio, doue le venne fantasia di farsi dipingere, ma le fù liberamente detto, che non si sarebbe trouato così ardito pennello, c'hauesse osato d'intraprenderne l'opera; perch'ella era hora grande, hora picciola, quando grossa, quando sottile, vna volta diritta, l'altra torta, ad vn' tempo bianca in vn'altro nera; nel resto sempre impiumata, & inhabile à stare alquanto ferma.

Apologo dell' incostanza.

Ma, c'hauerebbe potuto ricercarne il tempo; perche egli era grandissimo artefice, il quale d'ogni cosa si mischiaua. Et hauendola

uendola in tempo benissimo considerata, determinò di volerla dipingere, ma non hauendo altra tela apparecchiata, che fosse più à sua fantasia, la dipinse sopra l'huomo.

Habbiamo quì vna bellissima inuentione, dalla quale ci viene apportata grandissima verità, osseruata, e scritta, come con penna di diamante, da S. Giob, quando parla dell'huomo in questi termini. Quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra, & numquam in eodem statu permanet. *Quasi fiore, che termina la sua età dal mattino alla sera, se non è dalla grandine guasto à mezzodì; ombra, che sempre sfugge dalle mani di chi cerca di strignerla; quanto vi saprește imaginare di passaggiere, non è di gran lunga paragonabile alla Inconstanza dell'huomo.*

Iob. 1. 4. 2.

2 *Filippo buonissimo autore, che visse circa il tempo di S. Gieronimo, il quale scrisse vn cõmentario sopra Giob, ricercando le cagioni dell'instabilità dell'humano cuore, disse in questi termini degni d'essere considerati.* Animus hominis quia stare noluit cum potuit, iam non potest stare cum velit: sed semper desiderijs variatur, vt quietus actionem desideret ocupatus quietem. *L'Incostanza è punitione del peccato. Non volle lo spirito dell'huomo fermarsi di piè fermo sopra il sodo del contentamento presẽtatogli da Dio nello stato di gratia; & il supremo Giudice permette in vendetta, che egli vada sempre ondeggiando, come in ventoso mare di pensieri, senza trouare nè ripa nè fondo; sempre agitato da nuoui desideri, e nuoue inquietudini, desidera, essendo ocupato, il riposo, e godendone quanto si voglia poco, se ne annoia, e domanda delle occupationi.*

Osseruatione di Filippo cométatore di Giob.

E se bene tutti gli huomini siano pieni di questa Incostanza;

Inconstãza delle corti.

nulladimeno, ella si vede quasi sempre maggiore nelle Corti de' Grandi. Iui si ritrouano innumerabili Endimioni, che abbracciano la Luna, Cuori circondati da strani Labirinti, carichi d'argento viuo, e di mouenti attioni. Spiriti, che sono sempre su'l cambiar disegni, resi da certo prurito di nouità, disgustati del presente, e sempre bramosi dell'auuenire, che sentono suonare tutte l'hore, eccetto quella del riposo loro.

Cagioni dell'inconstanza.

Le cagioni di questi sregolamenti sono manifeste, e la consideratione vtilissima per rimediarui. Accade à gli vni per naturale leggierezza di spirito sempre saltellante, & ad ogni oggetto mouente, come farfalla frà i fiori. A gli altri per vna certa facilità di disgustarsi incontinente d'ogni cosa, e fino delle più diletteuoli. A gli altri per auidità, che gli fà continuamente sprezzare il presente, e stimare il futuro. Humanæ mentis vitium magis semper velle quæ desunt. *Rassomigliano al cane della fauola, non hanno così tosto il corpo, che abbandonandolo, s'auentano all'ombra, ricercando poi rabbiosamente quello, che abbandonarono. A gli altri per certa dilicatezza, & impatienza di souerchio agio, fanno questi come coloro, i quali non hauendo sonno, s'agitano sopra morbido letto, voltandouisi dall'vno all'altro canto, fino che habbiano con la stanchezza ritrouato il sonno. A gli altri per intemperie di mischiate passioni, che li mordono come pulci. A gli altri per vile, e poco fauorita timidità, tale, che non ardiscono tutto quello, che desiano, non potendo ottenere quello, che osano desiderare, sono tenuti da questo sempre con la bocca aperta dietro la preda, laquale fuggendo, non gli lascia altro, che vna pura illusione. A gli altri, per vna tale densità di spirito lento, che non può suiluppare li loro pensieri, nè destramente condure li loro di-*

Senec. de tranquil.

Saluia. l. 1. de gubern.

ro di-

ro disegni, per istabilirsi in qualche genere di sicura vita: Rassomigliãdo à quel picciolo vccello marino detto Cinealo, il quale, à quanto se ne dice, non hà industria in tutta la sua vita di fabricarsi vn nido, e và sempre errando, se gli altri non gli prestano per pietà il suo.

Ragione cõtrol'incostanza.

Tutta questa instabilità di vita è impedimento essentiale, da cui sono totalmente chiuse le strade della perfettione, e ne sono le ragioni manifeste.

La prima, che non si può eseguire cosa alcuna, in materia di virtù, se non ad vn fine, & à ben regolato disegno, perche non è viuere il nostro, ma vn cacciare per pura fantasia a' corui. Hora egli è certo nõ hauere coloro, che dãzano a questo ballo dell'Incostanza, nè segno, nè mira sicuri, ma che vanno sempre, come sono dalla tempesta cõdotti, sono sempre stranieri nel paese loro, hospiti nella casa propria: E pare, che non habbiano à cuore ĩ questa vita, che vna sola attione, cioè di rimuouere ogni cosa, e di non ne fare alcuna. Se fanno qualche bene pensano di non ne fare, e trouano bene spesso, che bisogna, che partano da questa vita prima, che di hauere, nè anche considerato vna sola volta, perche vi fossero entrati: Sine proposito vagantur quærentes negotia, nec quod proposuerunt agunt.

Thom. 1. q 1.

San Tomaso dice, che l'operare ad vn fine è proprio dell'anima ragioneuole, & il contrario essere attione bestiale. Et ancora che i fini paiono grandemente diuersi, e sparsi nell'vniuersale delle creature, si radunano nientedimeno tutti in Dio, come i raggi nel Sole, centro della luce.

Inquietudine de' cuori humani.

Colà bisogna necessariamente mirare, per ritrouare il Tempio del riposo. L'argento viuo scorre sempre, e non si ferma sino, che s'incontra nell'oro col quale s'vnisse. Così se ne và sem-

pre il cuore humano saltellando frà le inquietudini, non sono i suoi, che salti, che voli, che flussi, e riflussi, che accessi di fuoco, e di ghiaccio, sino à tanto, che rimettendosi in qualche maniera di costante, e regolata vita s'vnisce col suo Creatore, per rendere alla sua diuina Maestà seruitio.

Santo Agostino esplica al viuo la miseria di questa errante vita, da lui prima esperimentata: e la felicità, che incontrò quando si dispose coraggiosamente allo stato stabile della virtù. Ex quo me ab vnitate bonitatis tuæ summo, & vno bono temporalium rerum multiformitas lapsum me per carnales sensus dissipauit, & ab vno in multa diuisit, facta est mihi abundantia laboriosa, & ægestas copiosa. *Pare a sentirlo parlare, che l'anima sua come picciolo ruscelletto d'acqua, separata per qualche tempo da Dio, sua vera sorgente, andasse scorrendo per li sensi, come per canali irrugginiti, e pieni di sordidezze. Iui è sempre quest'anima angosciata, e piena di spine, trouando la fatica sino nel medesimo riposo, e la carestia nella stessa abbondanza, sino à tanto, che ritornando alla sua vera origine, arriua a gustare i saporosissimi contenti, che le fanno dire, à Dio:* Nihil bonum sine te vero, solo, & summo bono, vbicumque sim sine te, male est mihi præter te. Omnis copia, quæ non est Deus meus, mihi ægestas est.

Auguſt. fol. 3.

Conosco al presente, o mio Dio, che non vi può essere alcun bene senza voi vero, vnico, e sommo bene. Ouunque io mi sia senza voi, non sono mai senza trauaglio. Qualunque bene, che non è Dio, mi pare propria mendicità.

Non vedete chiaramente, che per non hauere questa instabilità di vita la mira al segno, al quale dobbiamo dirizzare

ogni

ogni nostro pensiero, voi non solo vi allontanate dalla tranquillità, ma, che vi immergete in difficoltà grandemente spinose, & che alla perfine vi precipitate in lagrimeuoli disgratie?.

L'altra ragione, che rende l'Incostanza dannosa à tutte le virtù, è, che non si può fare alcuna cosa di grande, se non si lambisce il parto come fà l'orso; per far germogliare vn buon habito nell'humano cuore, è necessariamente bisogneuole il tempo, e l'assiduità. L'arbore souente traspiantato porta raramente, e poco frutto; Il cibo, che non è abbracciato à bell'agio dallo stomaco, non si digerisse mai bene. I rimedi continuamente cambiati, non fanno altro effetto, che indebolire, & infine vccidere il corpo; la piaga incessabilmente maneggiata, non si salda mai; lo scolare vagabondo, non viene mai molto dotto. Vagus scolaris non fit magister. *Bisogna necessariamente rompersi, & addomesticarsi alle cose, che s'intraprendono; chi è in ogni luogo, non si ritroua in alcuno. E pure il non lasciar mai molto spatio di tempo lo spirito in qualche honesto esercitio, per pigliare buona tintura, è proprietà inseparabile dell'Incostãza, onde auuiene, che tutti i suoi parti sono falsi, e tutte le sue produttione aborti.*

2. Ragione Bisogna lambire il suo Orso

Sant'Antonio consigliaua ad vn'anima desiderosa di profittare, trè cose; la prima di impiegarsi molto all'esercitio della presenza di Dio; la seconda, di pigliare la Santa Scrittura, per regola delle sue attioni; la terza di tenere il piede fermo nella constanza. Pare, che Marcaurelio Antonino hauesse imparato questo precetto del Christianesimo, perche nel primo libro della sua vita, egli rifiuta al Tempio della Virtù, certa sorte di gente, da lui nominata con parola Greca molto significante, ϖιττασιχ, come chi direbbe Palloni gittati in aria, aggiugnendo,

Auertimẽto di S Antonio. Apopht. p.p.

Antonin. l 2 de vita sua.

gnendo, che bisogna farsi familiari i luoghi, & i negotij per riuscirne, e seguendo pure queste pedate Sineletico famoso frà i diserti soleua dire. Gallina nisi oua fouerit, pullos non excludit. *Se la Galina non coua le voua, non ne farà mai nascere i pulcini. E senza parlare de' Santi. Ciò fù benissimo da vn Sauio Istorico osseruato.* Frequens, ac mobilis transitus, maximum perfecti operis impedimentum. *Il più grande impedimento, che si possa apportare alla perfettione di vn buon negotio, è lo andar saltellando, come vccello di ramo in ramo, senza fermarsi. Perche non fate dunque serio proposito di abbandonare tutte queste debolezze, e di sacrificarui per vna buona volta alla costanza? Ciò non si può fare, mi risponderete; noi siamo alla Corte, siamo nel Mondo, e viuiamo nel Regno dell'Incostanza, e come sottrarne da queste leggi? Se fossimo Romiti il nostro passatempo sarebbe di contare le hore del giorno, rendendole con prudente economia nostre; ma quì seguiamo il vento delle necessità, & il torrente delle compagnie ne rapisse talmente, che non siamo più Signori di noi medesimi, che è cosa grandemente lagrimeuole, poiche con questi pensieri si mette per paura di guarirne, la malatia alla disperatione.*

Vallerius paterculus.

Rispósta

Quanto siamo noi ingiusti, accusando tutte le cose, che si sono all'intorno, e perdonando sempre alle nostre colpeuoli teste? Noi ne lamentiamo del tempo, che scorre per noi: I luoghi, e le compagnie ci fanno torto, e che per tanto ci sarebbono, se volessimo, grandemente vtili: Siamo vccisi da' negotij, de' quali potressimo fare instrumenti di virtù. Tutto ci pare greue, e ne accusiamo la Terra, & il Cielo, e non habbiamo fascio più pesante di noi stessi.

A quale effetto rigitare i falli della vostra leggierezza sopra

pra le cose insẽsibili? la vostra Incostanza, è vostro vitio, e vostra natura. Non sarebbe egli bel vedere il Tarantolo, animale di cui parlano Aristotile, e Filone, il quale passando per vn Giardino, piglia altretanti colori, quante sono le piante di quello, e che si lamentasse delle piante, dicendo che gli fosse da quelle fatto torto, e non della sua pelle, la quale è facile, e soggetta à tutti quelli cambiamenti? Ciò non arriua à tanti altri animali, e perche à lui, perche al Polpo, & al Camaleonte; deuono questi contrastare con la diuersità de gli oggetti?

Arist. Philo de tomulentia.

Mille braui Corteggiani, mille persone di qualità, hanno viuuto, e viuono ancora tutti giorni frà le compagnie, frà i negotij, con tanto regolata vita, che fanno caminare ogni cosa per ordine. Non vi essendo nell'equinotio maggiore egualità frà il giorno, e la notte, che se ne vede nel gouerno de'loro affari. E voi per sola viltà di cuore, per debolezza di resistenza, per falsa idea di pretesa impossibilità, ma vero lusingamento di natura, vi lasciate senza alcun ritegno scorrere ad ogni occasione. Anime cambianti, fate come il collo della Colomba, che non si sà di quale colore egli si sia? non vedete questo essere vn proprio tradire la vostra virilità?

Che s'hà egli à fare, per euitare questo impedimento?

Primo, entrare in se medesimo, considerare quello, che vi si fà, vedere dà quale radice, ò da quale sorgente proceda questa tumultuaria vita, e leuarne la cagione, per soffocarne l'effetto.

Secondo, apprendere seriosamente la fine per la quale siamo creati tendere i nerui, e le vene per arriuarui, seruirsi delle Creature, come mezzi, e come stromenti alla felicità, per modo di vso, e non di godimento.

Terzo, purgare l'anima de' peccati, da' quali sono souente cagionate queste tempeste, con vna buona confessione generale, e mettere da vero senno la falce alle passioni, dalle quali siete tumultuariamente mal trattati.

Quarto, dirizzare l'economia di tutte le attioni del giorno, co'l consiglio del Padre Spirituale, e fare fermo proposito di esattamente (per quanto si può) osseruarla.

Quinto, considerare, che diuersi Pagani risoluti di farsi eccellenti in qualche facultà si confinarono di loro libera volontà nelle cauerne, e si tosarono, per euitare le vane compagnie, da pazzi. Così fece l'oratore Demostene. E perche non faremo noi per saluare l'anima nostra, quello, che fece colui, solo per polire il suo parlare?

Sesto, Et arriuando dopò questi buoni, proponimenti, qualche debolezza, non se ne impatientare, nè giudicare la costanza impossibile, perche vi arriui d'essere inconstanti, correggere il passato, ben condurre il presente, preueder all'auenire, e confirmarsi con la medesime cadute.

QVINTO OSTACOLO.

VIVERE SEMPRE MASCHERATO.

VNO de' più grandi impedimenti della Virtù, è che si viue nel Mondo, come in vna Comedia, sempre con la Maschera al viso; Ogn'vno vuole parere quello, che non è, ne vuole alcuno confessare quello, ch'egli è. Gli huomini, che più s'auicinano à Dio, sono i più semplici, perche la minima natura è la simplicità medesima. E quelli ne sono più lontani, che sono più diuersi, e più coperti.

coperti. Questa simplicità prima virtù de' Santi, la quale hà indorato con i suoi raggi la faccia dell'età aurea, è talmente fuggita da' costumi del nostro Secolo, che non se ne sà più nè anche il nome. Ella è presa, ancora che sia il fiore della prudenza, per la medesima gofferia.

Simplicità prima virtù de' Santi.

Esser semplice propriamente, è accordare il cuore con la lingua, e con le mani: è hauere ne' suoi portamenti, schietta sincerità, senza forze, senza vanità, e priua d'Ipocrisia. E questo è quasi così raro nelle Corti, come i Corui Bianchi. Si ama più la Maschera, che il viso, la rassomiglianza, che l'essere, l'opinione, che la coscienza; & la più parte de' Corteggiani, sono mostri con due lingue, e con due cuori, e pochissimi ve ne hà, che non pigliano la impresa d'Anfiarao al contrario; Egli diceua di voler essere, e nõ parere. οὐ δοκεῖν ἀλλὰ εἶναι. *a' nostri giorni, in materia di virtù, si cerca più di parere quello, che non è, che d'essere quello, che l'huomo non pare. Vanità degna di riso.*

Che cosa sia esser semplice

Impresa di Anfiarao.

Τί χαπτιον κακὰ ποδος αρδοκῆ λείοοισιν,

Diceua San Gregorio Nazianzeno: Se vna Formica prendesse vna Scimia per vn Leone, & che indi cadesse la pouera Scimia in gola al Lupo, non sarebbe à quello infelice animale, il vedersi stimare nella fantasia di quella picciolissima bestiuola, per vn diuorante Leone, & vedersi realmemte diuorata da vn altra bestia di gran contento?

Greg. Nazianz. in D. Iamb.

E nulladimeno la natura corrotta ellegge sempre tutte le virtù, e tutte le sue felicità in pittura; & i tormenti, & i supplicij in essenza. Io mi sono marauigliato di vn' antica Medaglia, che il R. P. Villalpando, nell' Epistola del cominciamento d'vn suo Libro, dedicato à Filippo Terzo Rè di Spagna, affer-

Marauigliosa medaglia di Marco Antonino.

afferma essergli capitata in mano; Nella quale Medaglia, si vedeua da vna parte il magnifico Tempio di Gierusalēme, con alcuni caratteri Ebraici assai rosii. Dall'altra l'effigie di Marc'Antonio bene impressa; con la inscrittione Salomon. *Questa era inuentione di Herode grande Adulatore de' Prencipi Romani, da' quali vedeua dipendere la sua fortuna, & in effetto egli seguì lo Stendardo di Marc'Antonio, mentre c'hebbe la fortuna fauoreuole, e vedendo, che ogni cosa piegaua sotto le armi vittoriose di Augusto Cesare, ricercò, & alla fine ottenne il fauore di quello, con tutte le accortezze possibili. Che che se ne sia, egli fece fabricare quella Medaglia, nella quale attribuiua al più folle di tutti Prencipi, il nome del più Sauio di tutti i Rè: E Marc'Antonio, il quale non haueua nell'animo, nè pietà, nè Religione, si vidde ancora volontieri effigiato in quella moneta, come Guardiano, e Conseruatore del Tempio di Dio, tanto ama l'huomo l'ombra del bene, anche dopò hauerne perduto il corpo.*

Regno dell'Ipocrisia.

A' nostri giorni questa passione domina ancora fino alla rabbia, tutte le cose secolari sono fintioni, ò affettioni. Regna l'Ipocrisia ne' belletti, l'Ipocrisia ne' vestimēti, l'Ipocrisia ne' cōplimenti, l'Ipocrisia ne gli affari, l'Ipocrisia in tutte l'età, in ogni sesso, & i qual si voglia conditione, l'Ipocrisia và fino à gli Altari. L'Ambitione, l'Auaritia, la Lussuria, e gli altri vitij, ancorche grandemente radicati, abbandonano gli huomini, quando gli huomini lasciano la pelle; l'Ipocrisia sola lo accompagna fino alla tomba, e vuole dormire ancora sotto le sue ceneri; ne sono testimoni tante dorate menzogne, che si seminano ogni giorno per li scheletri. L'huomo è tanto assuefatto à parere ciò, ch'egli non è, & à dissimulare quello, che è, così diuerso, e tanto pieno di

mutabi-

mutabili essenze, ch'egli stesso s'inganna in se medesimo pigliandosi per vn'altro.

Esso non si contenta di corrompere gli habiti, il parlare, il pelo, il viso, l'anima, il corpo, le scienze, e le arti, mà vuole ancora violentare le virtù, figliuole della Diuinità, spogliandole delle penne loro naturali, per vestirne il vitio; Se nel castigo di qualche misfatto, si commette eccessiua crudeltà, è detta giustitia; se domina la collera, quella è nominata Zelo: Se si scopre mollitie di cuore, se gli dà nome di mansuetudine: la prodigalità piglia il nome di misericordia, la meschinità di economia, la codardia di prudenza, l'ostinatione di costanza, l'inconstanza di facilità, e d'accortezza, la fieuolezza di coraggio, e d'humiltà, la superbia di libertà, l'inquietudine di spirito viuo, e di vigilanza, la participatione di feruore, la tardanza di buon consiglio, & il non osseruar fede ad alcuno, si dice, esser eguali à tutti.

Vitij fosti ci.

San Gregorio il Grande moraliza benissimo questo particolare, sopra il Libro di Giob, doue mostra gli huomini essere tutti cartilagini, e hanno la somiglianza delle ossa, non ne hauẽdo però la fermezza. L'apparenza delle virtù, mà non già la solidità: Cartilago illius quasi laminæ ferræ. *E dice di quel mostruoso Behemet, che ci figura viuamente lo stato de' peccatori:* Sunt nonnulla vitia, quæ ostendunt in se, rectitudinis speciem, sed ex prauitatis prodeunt infirmitate.

Greg. moral. 8. ca. 22.

Iob 40.

Quale rimedio à questo abuso tanto profondemente radicato nelle confusioni della natura? Apportarò solamente due ragioni, mà degnissime di consideratione. La prima è, che parlando a' cuori nobili, mi pare, che il mostrargli la bassezza, e l'ignominia di qualche vitio, sia assai potente motiuo per fargliclo

Ragione contro l'ipocrisia bassezza di questo vitio.

glielo deteſtare, perche queſto è quello, c'hà ne gli animi generoſi maggior forza. Ora è pur vero, o Nobili, queſta Ipocriſia che vi fà viuere ſempre Maſcherati, eſſere totalmente contraria alla qualità di brauo, e generoſo cuore. Per qual ragione? Perche eſſendo ſtampato à queſto conio, egli ama naturalmente la libertà, e la franchezza, che reſta neceſſariamente frà queſte fintioni, e ſommiſſioni oppreſſa; maniere da Scimie, ò da Volpicciuola, che non ſono in modo alcuno conueneuoli alla generoſa natura del Leone.

Ipocriſia rifiutata dentro il gran Libro del Mondo.

Inoltre, come ci apre Iddio il gran Libro del Mondo, come vn grandiſſimo foglio di carta pecora indorata, e co'l pennello miniata, accioche vi leggiamo i noſtri ammaeſtramenti, ſe vogliamo conſiderare con diligenza le coſe più rileuate, troueremo, che quelle naturalmente combattono queſta vanità, che vi fà ſtabilire à gli occhi de gli huomini apparēze eſteriori, le quali non hanno interiormente coſa alcuna di ſolido.

Pare, che tutte le principali parti di queſto Mondo celeſte, & elementare, naſcondano per comune conſpiratione tutto quello, c'hanno di più grande, e di più illuſtre, portando per impreſa: Parte ſui meliore latent.

E' vero che il Cielo ſi moſtra tutto in chiarezze, e tutto in iſplendenti Stelle: Mà naſconde quelle potenti influenze, che con le ſecrete loro ruote danno il mouimento à queſta grandiſſima caſa della Natura. E' vero l'Aere far moſtra delle ſue Meteore, alla viſta di tutto il Mondo. Mà chi mi ſaprà dire, di qual colore ſia quella ſecreta virtù, che penetra ſino ne' cuori, e ci arreca nelle ſue ali il rifreſcamento, e la vita? Il Fuoco ci laſcia vedere le ſue fiamme, mà quell'imperioſo calore, che doma, & ammolliſce i più duri Metalli, lo vediamo noi?

Il

Il Mare quieto con la sua ridente faccia, ci apporta diletto, e principalmente quando è increspata da gratioso Venticello, e colorata da' raggi del Sole; Ma che cosa è quella, che mostra, rispetto a' grandissimi tesori, che nasconde in seno.

La Terra alla primauera fà mostra delle bizzare, ma naturali sue pitture, scintillante di mille piccioli fioretti, che sono come gli occhi de' prati: Ma questi dal mattino alla sera eccli- sano: & tutto in contrario, i metalli, che questa medesima terra cuopre, come abissati nelle sue viscere, dopò che sono dalle industri mani de gli artefici posti in opera, hanno lustro di lunga durata, che risplende sopra le tauole de' Rè, e de' Grandi della terra:

Quale è questa lettione della natura, di nascondere tutto quello, c'hà di più grande, e di più precioso? e quale corruttione della natura nell'huomo, di tenere nel profondo del cuore il fango, & il lettame impiastrandolo con vana Ipocrisia?

Non hà solamente Iddio stampata questa verità, della quale io parlo, nel grandissimo Libro della Natura, mà l'hà come impresso, e balinato di sua mano in tutti i monumēti della antica, e della nuoua legge. Gli occhi de' Grandi sono i Teatri, i Circhi, gli Anfiteatri, & i giuochi dell'eterna sapienza nell'Vniuerso, e nasconde i suoi tesori sotto la scorza, e sotto il mantello di qualche persona vile in apparenza, & abietta. Quæ stulta sunt Mundi eligit Deus, vt confundat sapientes: & infirma Mundi, vt confundat fortia, & ignobilia Mundi, & contemptibilia eligit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt, destruat. *Nell'antica legge fù eletto vn Pastor balbutiente per Ambasciatore ad vn Monarca, per ismuouere, e ruinare, con vna semplice verga, le colon-*

Ipocrisia cōdānata per la legge del Cielo.

L'occhio d'Iddio quale.

1. Cor. 1.

ne del

ne del suo Imperio, per diuidere i mari, per fermare le acque; per aprire i fianchi delle ruppi, per comandare à tutti gli elementi, e per riempire il Mondo di marauiglie.

E nella nuoua, semplici pescatori, quasi così muti come i pesci, sono eletti per auuiluppare nelle loro reti i Filosofi, i Rè, le Città, le Prouincie, e gl'Imperi.

Ecco l'ordinario stilo di Dio, tenere le perle nelle cocchiglie; i buoni profumi in assai vili scatole. Il vero segnale di grandezza al giudicio di quello, è il non parere di primo incontro Grande.

E tutto all'incontrario, il voler pigliar gli occhi, con finta, & ingannatrice bellezza, la quale parendo poi quello, che è, rende la sua laidezza maggiore, è proprio d'vna vanità bassa, vile, e ridicola.

Difformità dell'Ipocrisia.

Quanto è vergognoso ad vn cuore, che habbia vn tantino di nobiltà, il fare imbianchiti sepolcri, i quali essendo esteriormente di marmi, arricchiti d'indorature, di caratteri, e di titoli, sono dentro ripieni di putredine, e di ceneri? Rigittare frà l'ignoranza, e l'oscurità d'vn abruttito secolo apparente splendore, che poi in effetto non è, che vn verme? Viuere nel Mondo come lumaca, fare lunghe linee, le quali parendo d'argento, non sono, che baua? hauere, come le Sedie, il dosso di veluto, & il ventre di borra? far mostra come selua delle sue foglie, & essere ripieno di serpenti? E' egli pur possibile, che vn cuore veramente nobile, quando anche non hauesse altro censore, che la sua coscienza, possa sofferire questi rimprouerì? Vno spirito viuace disse ad vn vecchio, che s'era fatto tingere i capelli, ch'egli haueua bianchi, nel colore di quelli de' giouani. Sit te Proserpina canum. *Pouero pazzo, quando anche tu ingan-*

nassi

uassi tutto il Mondo, con i suoi dipinti capelli, la morte sà però, che tu li hai canuti. Così quando anche auenisse ad vn Ipocrita di coprire la sua fintione à tutti coloro, che lo frequentano, che è impossibile, per essere a' nostri giorni gli huomini troppo perspicaci, non potrebbe con tutto ciò ingannar l'occhio della propria coscienza, troppo gagliardo, per non penetrare con la sua viuacità simili fintioni.

Non dico cosa alcuna della vergogna, e dell'ignominia, che bisogna sopportare, essendo presi in fatto, come vn rubbatore di borse: non parlo delle torture, de' tormenti, nè de' tremori frà quali viuono coloro, che vogliono trattener queste apparenze. Vn'eleuato spirito disse già benissimo a proposito, che simili genti sono i boui di Baal, che furono nel sacrificio tagliati in pezzi, ma, che per ciò non riceuettero il fuoco dal Cielo. Si trauagliano questi infelici, e si vccidono per sacrificarsi alle volontà del Mondo, senza gustar mai (poiche hanno rinuntiate) le consolationi Diuine: lasciamo à parte i loro trauagli, e poniamo caso, che possono con queste loro faticose fintioni viuere sempre coperti, e di lungo nascosti à gli occhi del Mondo, & anche al penetrantissimo della propria coscienza.

stephan. eduentio Reg. 3. 18.

Egli è totalmente chiaro, e considerabilissimo essere impossibile d'ingannare Iddio, l'occhio del quale, ripieno di baleni, penetra sino oltre gli abissi, e fà confessare al medesimo Inferno che non si trouano tenebre assai oscure per nascondersene. Hora sappiamo essere questa vita impiastrata, riprouata, condennata, e castigata, con particolare indignatione del suo cuore, poiche per questo, come hanno osseruato gl'interpreti della Scrittura, egli hà rifiutato il Cigno, nõ l'hauendo voluto accettar mai frà le sue vittime, non ostante la bianchezza delle sue piume, nè la

seconda ragione.

Leu. 11. 18.

Il Cigno e lo struzzo rifiutati da Dio.

nè la dolcezza del canto attribuitagli, perche hà sotto quelle candidi penne la carne molto nera. Non hà voluto per la medesima ragione, nè anche lo Struzzo, il quale se bene ha ali, non però vola. Tanto sono da lui detestate le apparenze senza effetti.

O' tosto, ò tardi, egli leuerà la Maschera. La vita de gl'Ipocriti, dice Santo Giob, sarà al Giudicio di Dio, come la tela de Ragni, penseranno d'hauer ben trauagliato per coprirsi, & si risoluerà ogni cosa in nulla, per farli vedere in ignominiosa nudità quello, che realmente sono. Parono al presente Pantere, con la pelle tutta dipinta, quasi a' fiori, che vanno cercando secrete fontane, per ispecchiarsi, e per leuare le loro sordidezze, & i vestigi de' loro peccati, come si racconta di questo animale.

Iob. 18. 15.

Ma verrà il giorno di Dio, nel quale, come dice Isaia, le acque delle Pantere cessaranno, e resteranno secche. Cioè come interpreta Ailredo, le fintioni, e simulationi del Mondo, non troueranno più acque per bianchirsi. Aquæ Nemrim siccabuntur. *Noi temiamo tutti, (tanto siamo a' punti d'honore sensibili) la publicatione de' nostri peccati.*

Acque delle Pātere.

Isa. 15.

Quelle infelici fanciulle di Miletto, le quali punte da disperatione arrabbiata, correuano alle corde, & a' precipitij, non poterono essere mai, nè per le dolci persuasioni de' Padri, nè per le rigorose minaccie de' Giudici, frastornate da quel furore: ma quando per sentenza si gittarono i corpi nudi di quelle, c'haueuano con così rabbiosa risolutione violate le leggi di natura alle bestie, la sola apprensione della nudità, e di nudità d'vn corpo spogliato de' sensi, fermò il corso di quello esecrabile furore. E senza parlare delle Istorie antiche. Guglielmo Vescouo

di Lione

di Lione racconta, ch'una certa Damigella belletata in vn secolo, nel quale era la simplicità in maggiore raccomandatione, mentre andaua con la processione. Che fosse da vna Scimia, che per suentura vscì da vna bottega tutta scarmigliata, perche saltatale sopra le spalle leuolle la conciatura posticcia dal capo, facendone vedere la laidezza, prima coperta da menzognera apparenza, con grandissima sua confusione, & inenarrabile dolore. Se si hà tanto sentimento di picciolo affronto, che si riceue nel mondo, che sarà, quando leuerà il sopremo giudice tutte queste Maschere, facendo vedere le coscienze cauterizare? Chi sarà all'hora, che illuminerà con tante splendentissime faci, quanti saranno all'intorno di lui Angeli, & anime elette, sino nel più profondo delle anime perdute? Doue saranno all'hora, i suoi impiastri; e doue saranno frà gli abissi di quelle confusioni, le loro fintioni, e le Ipocrisie? Questo è negotio, che si può più facilmente meditare tacendo, che esprimere con parole.

Attione d'vna Scimia.

Primo, risolueteui con queste considerationi di fabricare la vostra saluezza sopra la pietra ferma della verità, e non la vana riputatione, e sopra il mouente sabbione delle humane apparenze. Imitate quel buon Rè Padre di San Luiggi, che portaua per impresa in Anello vno Scettro fatto in obelisco, col motto. Volo solidum perenne; come volendo dire, che tutte le sue intentioni haueuano il Cielo, e la Eternità per mira.

Tipotius in symbolis

Secondo, fate ben determinato proposito di schifare, quanto vi sarà possibile, ne' vestimenti, nelle maniere, e ne' portamenti, ogni sorte d'affettatione, d'Ipocrisia, e di pazzie, come cose basse, ridicole, e maluagie, ricordandoui sempre di quella sentenza di Sant'Agostino. Summa, & diuina virtus est neminem decipere, vltimum vitium est quemlibet decipere

Aug l. 83. quest.

M

pere. *Grande, e diuina virtù, è il non ingannare alcuno: l'vltimo, e più maluagio di tutti i vitij, è l'ingannar tutti.*

SESTO OSTACOLO.

Maluagio Impiegamento del Tempo.

Apollogo notabile.

VN brauo Apollogo fà parlare il Ragno, & il verme, che fà la seta, i quali, con gentillezza, e con maniere ripiene d'instruttioni grandemēte morali, raccontano la loro fortuna. Il pouero Ragno si lamenta di affaticarsi giorno, e notte à far le sue tele, con tanto feruore, e con tanta assiduità, che se ne suentra, consumando la sua sostanza, e le sue forze, per dare alla sua opera compimento; e che il suo trauaglio gli riesce tanto male, c'hauendo condotto la sua tela à perfettione, vna Seruente gli ne guasta più con due colpi di scopa, che non ne saprebbe far egli in vn Mese. E che se pure si salua da questa persecutione, ilche gli arriua raramente nelle Case de' Ricchi, nelle quali le Seruēti sono quasi sempre in questo esercitio; tutto il frutto, che può sperare da tāte fatiche, è la preda di qualche infelice Moscha. Non è questa vna lamenteuole fortuna?

Il Bigatto in contrario; si vanta di essere il più felice di tutti gli Animali della Terra, Perche dice, Io sono ricercato come se fosse pretioso Diamante, sono fatto portare da lontanissimi Paesi, ogn'vno và à gara di ben loggiarmi, nutrirmi, trattenermi, e carezzarmi; gli Huomini impiegano ogni loro industria per seruire à miei agi, & alle mie comodità, e se mi affatico, la mia fatica è bene impiegata. E poi pouero Ragno, che sei, tù non prendi che picciolissime Mosche, & io prendo

i Rè.

i Rè. I più grandi Monarchi sono auuiluppati nelle mie reti. Le Regine, e le gran Dame fanno della mia opera il soggiorno delle loro bellezze; e quelle Potenze, che non vogliono riconoscere alcun superiore, da picciolo Verme dipendono: le mie fatiche sono diuise dalle quattro parti del Mondo con ammiratione, non potendo andar più alto, se non vado in Cielo. Vedendo quì basso gioire sino à gli Altari sotto gli ornamenti, che procedono dalle mie viscere.

Et in effetto frà l'opera del Ragno, e quella del Bigatto, vi è grandissima differenza. L'impiegamento di queste due bestiuole, ci figurano al naturale due sorti di persone, l'vna delle quali trauaglia per la vanità, e l'altra, per la verità. Tutti gli Huomini entrando in questa vita, vi entrano come in vna Bottega da fatica, che gli è così naturale, come il volo à gli Vcelli: Vn grand'huomo dopò hauere considerato quella sentenza di Giob, fece mettere sopra la sua sepoltura queste parole, degne di essere ben pesate. Conceptio culpa, nasci pœna, labor vita, necessè mori. *Che è, come chi direbbe, l'Huomo entrare all'essere, per la porta del non essere, come colui, che è così tosto nel peccato, come in natura. La sua nascita è supplicio, la sua vita, continua fatica, e la sua morte, necessità.*

Vgo à S. Victore.

Epitafio notabile.

E Tertulliano và benissimo osseruando, che vestendo Iddio l'Huomo, dopò la sua caduta, di pelli, che è l'habito de' Serui, e de' Schiaui, che si fanno trauagliare nelle miniere, volendogli mostrare, che entraua nel Mondo, come in vna miniera, per cauare, e per trauagliare sino c'hauesse ritrouato la sepoltura: Homo pellitus Orbi, quasi metallo datur.

Tertull. de pallio

Bel pensiero di Tertulliano.

Essendo determinato necessariamente, che bisogna trauagliare vno de' più importanti punti, per il gouerno della vita,

 è l'im-

è l'impiegare bene il tempo, poiche per mancamento di questo buono impiegamento, la vita si riempie di otiosa fatica, di trauagli inutili, di rimordimento, e di vergogna, che si strascina molte volte dietro vn'eternità di pene. E questa è vna delle maggiori confusioni, che regni a'nostri tempi frà le Persone di qualità.

Due grā-di obiet-tioni del-la Salute

Gli vni sono oppressi da gli affari, dal mattino sino alla sera, pensando à tutto, fuori che à loro stessi. Gli altri si riuolgono in vna certa otiosità ripiena di vanissime occupationi, non badando mai al principale negotio, che è il punto della loro salueZza.

Siamo grandemente mancheuoli; ò di lume, ò di coraggio per far operare vna delle principali parti della nostra vita, che è l'impiegamēto del tēpo, facendo quello, che diceua vn'Antico, ἔπγον ὡς παπεπγον πάπεργον, ὡς ἔπγον : *Ne affatichiamo per lo principale, come se non fosse, che accessorio, e per lo accessorio, come se fosse principale. Tutte le cose, ancora che minute, spettanti alle comodità del corpo, hanno il loro tempo regolato, e sono raramente scordate, il beuere, il mangiare, il giuoco. l'esercitio, sia quanto si voglia faticoso, purche gradisca, hà il suo tempo, quello della salute non ne hà punto, se non lo prende alla sfuggita.*

Athen. lib. 4.

Ragioni, e rimedi.

Eccoui la corruttione formata, alla quale si può rimediare con la consideratione di due, ò trè ragioni, ch'io voglio proporre.

Senec. ep. 1.

Sappiate prima essere verissimo quello, che diceua vn Sauio. Voi vi lamentate souente di diuerse necessità della vita, l'vno d'hauer bisogno di sanità, l'altro di libertà, chi di credito, chi di vestimenti, e chi di danari. Nè alcuno si duole d'hauer

uer

uer bisogno del tempo, che è la più pretiosa di tutte le mercatantie: Quum mihi dabis, qui aliquod pretium tempori ponat, qui diem æstimet, qui intelligat se quotidiè mori? *E pure affermaua Zenone, il tempo essere la cosa, della quale gli huomini sono in questa vita i più necessitosi. Non si potrebbe pesar meglio il valore d'vna cosa, che prouandosene la rarezza, & il bisogno. Il tempo è non solo raro, mà talmente necessario. Considerate dunque, se douereste farne stima. Il tempo è molto difficile da essere conosciuto, quanto dūque sarà egli più difficile da essere posseduto? Tutti i più belli spiriti del Mondo si sono volontariamente affaticati, per sapere solo, che cosa fosse il tempo, e non hanno potuto toccarne mai l'ali. Pitagora disse, che era l'Anima del Mondo* Ψοχηπῦ παψλος *altri, ch'era il Cielo, altri, che ne era il Mouimento. Santo Agostino, il più nobile di tutti gli spiriti, si dibatte appresso questa questione, come Vccello nelle reti; dice di sapere, e di non sapere, che cosa si sia il tempo. Egli ne sà à bastanza, per tacere; mà non assai, per parlarne*. Quid est tempus, si nemo ex me quærat, scio: si quærenti explicare velim, nescio: *Lascioui considerare, se questo Spirito tutto di fuoco, e così ripieno di splendori, non può conoscere il tempo, come lo potrete conoscer voi, che non sete lui*.

La natura & il valore del Tēpo.

Augu. cō fess. l. 11. c. 14.

La Scrittura lo paragona à rapidissimo Fiume, che non viene, che per passare, e che non corre, che per iscorrere: Tutti i mortali, piccioli, e grandi sono alle ripe di questo Fiume, per pescare il Tempo; mà sapete voi con quale instromento? con il ceruello; Onde non gli ne resta punto. L'vno hà pescato diece Anni, l'altro venti, chi trenta, chi quaranta, chi ottanta. Ah! che tutto è passato per lo criuello, non ne essendo ri-

psalm. 77 c. 10. vbi vulgata dic pen. Eb. a que plenæ

afferma essergli capitata in mano; Nella quale Medaglia, si vedeua da vna parte il magnifico Tempio di Gierusalēme, con alcuni caratteri Ebraici assai rosii. Dall'altra l'effigie di Mar c'Antonio bene impressa: con la inscrittione Salomon. *Questa era inuentione di Herode grande Adulatore de' Prencipi Romani, da' quali vedeua dipendere la sua fortuna, & in effetto egli seguì lo Stendardo di Marc'Antonio, mentre c'hebbe la fortuna fauoreuole, e vedendo, che ogni cosa piegaua sotto le armi vittoriose di Augusto Cesare, ricercò, & alla fine ottenne il fauore di quello, con tutte le accortezze possibili. Che che se ne sia, egli fece fabricare quella Medaglia, nella quale attribuiua al più folle di tutti Prencipi, il nome del più Sauio di tutti i Rè: E Marc'Antonio, il quale non haueua nell'animo, nè pietà, nè Religione, si vidde ancora volontieri effigiato in quella moneta, come Guardiano, e Conseruatore del Tempio di Dio, tanto ama l'huomo l'ombra del bene, anche dopò hauerne perduto il corpo.*

Regno dell'Ipocrisia.

A' nostri giorni questa passione domina ancora sino alla rabbia, tutte le cose secolari sono fintioni, ò affettioni. Regna l'Ipocrisia ne' belletti, l'Ipocrisia ne' vestimēti, l'Ipocrisia ne' cōplimenti, l'Ipocrisia ne gli affari, l'Ipocrisia in tutte l'età, in ogni sesso, & i qual si voglia conditione, l'Ipocrisia và sino à gli Altari. L'Ambitione, l'Auaritia, la Lussuria, e gli altri vitij, ancorche grandemente radicati, abbandonano gli huomini, quando gli huomini lasciano la pelle; l'Ipocrisia sola lo accompagna sino alla tomba, e vuole dormire ancora sotto le sue ceneri; ne sono testimoni tante dorate menzogne, che si seminano ogni giorno per li scheletri. L'huomo è tanto assuefatto à parere ciò, ch'egli non è, & à dissimulare quello, che è, così diuerso, e tanto pieno di

mutabi-

mutabili essenze; ch'egli stesso s'inganna in se medesimo pigliandosi per vn'altro.

Esso non si contenta di corrompere gli habiti, il parlare, il pelo, il viso, l'anima, il corpo, le scienze, e le arti, mà vuole ancora violentare le virtù, figliuole della Diuinità, spogliandole delle penne loro naturali, per vestirne il vitio; Se nel castigo di qualche misfatto, si commette eccessiua crudeltà, è detta giustitia; se domina la collera, quella è nominata Zelo: Se si scopre mollitie di cuore, se gli dà nome di mansuetudine: la prodigalità piglia il nome di misericordia, la meschinità di economia, la codardia di prudenza, l'ostinatione di costanza, l'inconstanza di facilità, e d'accortezza, la fieuolezza di coraggio, e d'humiltà, la superbia di libertà, l'inquietudine di spirito viuo, e di vigilanza, la participatione di feruore, la tardanza di buon consiglio, & il non osseruar fede ad alcuno, si dice, esser eguali à tutti.

Virtù sofisticate.

San Gregorio il Grande moraliza benissimo questo particolare, sopra il Libro di Giob, doue mostra gli huomini essere tutti cartilagini, e hanno la somiglianza delle ossa, non ne hauēdo però la fermezza. L'apparenza delle virtù, mà non già la solidità: Cartilago illius quasi laminæ ferræ. *E dice di quel mostruoso Behemet, che ci figura viuamente lo stato de' peccatori:* Sunt nonnulla vitia, quæ ostendunt in se, rectitudinis speciem, sed ex prauitatis prodeunt infirmitate.

Greg. moral. 8. ca. 22.

Iob 40.

Quale rimedio à questo abuso tanto profondemente radicato nelle confusioni della natura? Apportarò solamente due ragioni, mà degnissime di consideratione. La prima è, che parlando a' cuori nobili, mi pare, che il mostrargli la bassezza, e l'ignominia di qualche vitio, sia assai potente motiuo per farglielo

Ragione contro l'ipocrisia bassezza di questo vitio.

glielo deteſtare, perche queſto è quello, c'hà ne gli animi generoſi maggior forza. Ora è pur vero, o Nobili, queſta Ipocriſia che vi fà viuere ſempre Maſcherati, eſſere totalmente contraria alla qualità di brauo, e generoſo cuore. Per qual ragione? Perche eſſendo ſtampato à queſto conio, egli ama naturalmente la libertà, e la franchezza, che reſta neceſſariamente frà queſte fintioni, e ſommiſſioni oppreſſa; maniere da Scimie, ò da Volpicciuola, che non ſono in modo alcuno conueneuoli alla generoſa natura del Leone.

Ipocriſia rifiutata dentro il gran Libro del Mondo.

Inoltre, come ci apre Iddio il gran Libro del Mondo, come vn grandiſſimo foglio di carta pecora indorata, e co'l pennello miniata, accioche vi leggiamo i noſtri ammaeſtramenti, ſe vogliamo conſiderare con diligenza le coſe più rileuate, troueremo, che quelle naturalmente combattono queſta vanità, che vi fà ſtabilire à gli occhi de gli huomini apparēze eſteriori, le quali non hanno interiormente coſa alcuna di ſolido.

Pare, che tutte le principali parti di queſto Mondo celeſte, & elementare, naſcondano per comune conſpiratione tutto quello, c'hanno di più grande, e di più illuſtre, portando per impreſa: Parte ſui meliore latent.

E' vero che il Cielo ſi moſtra tutto in chiarezze, e tutto in iſplendenti Stelle: Mà naſconde quelle potenti influenze, che con le ſecrete loro ruote danno il mouimento à queſta grandiſsima caſa della Natura. E' vero l'Aere far moſtra delle ſue Meteore, alla viſta di tutto il Mondo. Mà chi mi ſaprà dire, di qual colore ſia quella ſecreta virtù, che penetra ſino ne' cuori, e ci arreca nelle ſue ali il rifreſcamento, e la vita? Il Fuoco ci laſcia vedere le ſue fiamme, mà quell'imperioſo calore, che doma, & ammolliſce i più duri Metalli, lo vediamo noi?

Il

Il Mare quieto con la sua ridente faccia, ci apporta diletto, e principalmente quando è increspata da gratioso Venticello, e colorata da' raggi del Sole; Ma che cosa è quella, che mostra, rispetto a' grandissimi tesori, che nasconde in seno.

La Terra alla primauera fà mostra delle bizzare, ma naturali sue pitture, scintillante di mille piccioli fioretti, che sono come gli occhi de' prati: Ma questi dal mattino alla sera ecclisano: & tutto in contrario, i metalli, che questa medesima terra cuopre, come abissati nelle sue viscere, dopò che sono dalle industri mani de gli artefici posti in opera, hanno lustro di lunga durata, che risplende sopra le tauole de' Rè, e de' Grandi della terra:

Quale è questa lettione della natura, di nascondere tutto quello, c'hà di più grande, e di più precioso? e quale corruttione della natura nell'huomo, di tenere nel profondo del cuore il fango, & il lettame impiastrandolo con vana Ipocrisia?

Non hà solamente Iddio stampata questa verità, della quale io parlo, nel grandissimo Libro della Natura, mà l'hà come impresso, e balinato di sua mano in tutti i monumēti della antica, e della nuoua legge. Gli occhi de' Grandi sono i Teatri, i Circhi, gli Anfiteatri, & i giuochi dell'eterna sapienza nell'Vniuerso, e nasconde i suoi tesori sotto la scorza, e sotto il mantello di qualche persona vile in apparenza, & abietta.

Ipocrisia cōdānata per la legge del Cielo.

L'occhio d'Iddio quale.

Quæ stulta sunt Mundi eligit Deus, vt confundat sapientes: & infirma Mundi, vt confundat fortia, & ignobilia Mundi, & contemptibilia eligit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt, destruat. *Nell'antica legge fù eletto vn Pastor balbutiente per Ambasciatore ad vn Monarca, per ismuouere, e ruinare, con vna semplice verga, le colon-*

1. Cor. 1.

ne del

ne del suo Imperio, per diuidere i mari, per fermare le acque, per aprire i fianchi delle ruppi, per comandare à tutti gli elementi, e per riempire il Mondo di marauiglie.

E nella nuoua, semplici pescatori, quasi così muti come i pesci, sono eletti per auuiluppare nelle loro reti i Filosofi, i Rè, le Città, le Prouincie, e gl'Imperi.

Ecco l'ordinario stilo di Dio, tenere le perle nelle cocchiglie, i buoni profumi in assai vili scatole. Il vero segnale di grandezza al giudicio di quello, è il non parere di primo incontro Grande.

E tutto all'incontrario, il voler pigliar gli occhi, con finta, & ingannatrice bellezza, la quale parendo poi quello, che è, rende la sua laidezza maggiore, è proprio d'vna vanità bassa, vile, e ridicola.

Difformità dell'Ipocrisia.

Quanto è vergognoso ad vn cuore, che habbia vn tantino di nobiltà, il fare imbianchiti sepolcri, i quali essendo esteriormente di marmi, arricchiti d'indorature, di caratteri, e di titoli, sono dentro ripieni di putredine, e di ceneri? Rigittare frà l'ignoranza, e l'oscurità d'vn abruttito secolo apparente splendore, che poi in effetto non è, che vn verme? Viuere nel Mondo come lumaca, fare lunghe linee, le quali parendo d'argento, non sono, che baua? hauere, come le Sedie, il dosso di veluto, & il ventre di borra? far mostra come selua delle sue foglie, & essere ripieno di serpenti? E' egli pur possibile, che vn cuore veramente nobile, quando anche non hauesse altro censore, che la sua coscienza, possa sofferire questi rimproueri? Vno spirito viuace disse ad vn vecchio, che s'era fatto tingere i capelli, ch'egli haueua bianchi, nel colore di quelli de' giouani. Sit te Proserpina canum. *Pouero pazzo, quando anche tu ingannasi*

uassi tutto il Mondo, con i suoi dipinti capelli, la morte sà però, che tu li hai canuti. Così quando anche auenisse ad vn Ipocrita di coprire la sua fintione à tutti coloro, che lo frequentano, che è impossibile, per essere a' nostri giorni gli huomini troppo perspicaci, non potrebbe con tutto ciò ingannar l'occhio della propria coscienza, troppo gagliardo, per non penetrare con la sua viuacità simili fintioni.

Non dico cosa alcuna della vergogna, e dell'ignominia, che bisogna sopportare, essendo presi in fatto, come vn rubbatore di borse: non parlo delle torture, de' tormenti, nè de' tremori frà quali viuono coloro, che vogliono trattener queste apparenze. Vn' eleuato spirito disse già benissimo a proposito, che simili genti sono i boui di Baal, che furono nel sacrificio tagliati in pezzi, ma, che per ciò non riceuettero il fuoco dal Cielo. Si trauagliano questi infelici, e si vccidono per sacrificarsi alle volontà del Mondo, senza gustar mai (poiche hanno rinuntiate) le consolationi Diuine: lasciamo à parte i loro trauagli, e poniamo caso, che possono con queste loro faticose fintioni viuere sempre coperti, e di lungo nascosti à gli occhi del Mondo, & anche al penetrantissimo della propria coscienza.

stephan. eduentio Reg. 3. 18.

Egli è totalmente chiaro, e considerabilissimo essere impossibile d'ingannare Iddio, l'occhio del quale, ripieno di baleni, penetra sino oltre gli abissi, e fà confessare al medesimo Inferno che non si trouano tenebre assai oscure per nasconderfene. Hora sappiamo essere questa vita impiastrata, riprouata, condennata, e castigata, con particolare indignatione del suo cuore, poiche per questo, come hanno osseruato gl'interpreti della Scrittura, egli hà rifiutato il Cigno, nō l'hauendo voluto accettar mai frà le sue vittime, non ostante la bianchezza delle sue piume, nè la

seconda ragione.

Leu. 11. 18.

Il Cigno e lo struzzo rifiutati da Dio.

nè la dolcezza del canto attribuitagli, perche hà sotto quelle candidi penne la carne molto nera. Non hà voluto per la medesima ragione, nè anche lo Struzzo, il quale se bene ha ali, non però vola. Tanto sono da lui detestate le apparenze senza effetti.

O' tosto, ò tardi, egli leuerà la Maschera. La vita de gl'Ipocriti, dice Santo Giob, sarà al Giudicio di Dio, come la tela de Ragni, penseranno d'hauer ben trauagliato per coprirsi, & si risoluerà ogni cosa in nulla, per farli vedere in ignominiosa nudità quello, che realmente sono. Parono al presente Pantere, con la pelle tutta dipinta, quasi a' fiori, che vanno cercando secrete fontane, per ispecchiarsi, e per leuare le loro sordidezze, & i vestigi de' loro peccati, come si racconta di questo animale.

Iob. 18. 15.

Acque delle Pãtere.

Ma verrà il giorno di Dio, nel quale, come dice Isaia, le acque delle Pantere cessaranno, e resteranno secche. Cioè come interpreta Ailredo, le fintioni, e simulationi del Mondo, non troueranno più acque per bianchirsi. Aquæ Nemrim siccabuntur. *Noi temiamo tutti, (tanto siamo a' punti d'honore sensibili) la publicatione de' nostri peccati.*

Isa. 15.

Quelle infelici fanciulle di Miletto, le quali punte da disperatione arrabbiata, correuano alle corde, & a' precipitij, non poterono essere mai, nè per le dolci persuasioni de' Padri, nè per le rigorose minaccie de' Giudici, frastornate da quel furore: ma quando per sentenza si gittarono i corpi nudi di quelle, c'haueuano con così rabbiosa risolutione violate le leggi di natura alle bestie, la sola apprensione della nudità, e di nudità d'un corpo spogliato de' sensi, fermò il corso di quello escrabile furore. E senza parlare delle Istorie antiche. Guglielmo Vescouo

di Lione

di Lione racconta, ch'vna certa Damigella belletata in vn secolo, nel quale era la simplicità in maggiore raccomandatione, mentre andaua con la processione. Che fosse da vna Scimia, che per suentura vscì da vna bottega tutta scarmigliata, perche saltatale sopra le spalle leuolle la conciatura posticcia dal capo, facendone vedere la laidezza, prima coperta da menzognera apparenza, con grandissima sua confusione, & inenarrabile dolore. Se si hà tanto sentimento di picciolo affronto, che si riceue nel mondo, che sarà, quando leuerà il sopremo giudice tutte queste Maschere, facendo vedere le coscienze cauterizare? Chi sarà all'hora, che illuminerà con tante splendentissime faci, quanti saranno all'intorno di lui Angeli, & anime elette, sino nel più profondo delle anime perdute? Doue saranno all'hora, i suoi impiastri; e doue saranno frà gli abissi di quelle confusioni, le loro fintioni, e le Ipocrisie? Questo è negotio, che si può più facilmente meditare tacendo, che esprimere con parole.

Attione d'vna Scimia.

Primo, risolueteui con queste considerationi di fabricare la vostra saluezza sopra la pietra ferma della verità, e non la vana riputatione, e sopra il mouente sabbione delle humane apparenze. Imitate quel buon Rè Padre di San Luiggi, che portaua per impresa in Anello vno Scettro fatto in obelisco, col motto. Volo solidum perenne; *come volendo dire, che tutte le sue intentioni haueuano il Cielo, e la Eternità per mira.*

Tipotius in symbolis

Secondo, fate ben determinato proposito di schifare, quanto vi sarà possibile, ne' vestimenti, nelle maniere, e ne' portamenti, ogni sorte d'affettatione, d'Ipocrisia, e di pazzie, come cose basse, ridicole, e maluagie, ricordandoui sempre di quella sentenza di Sant'Agostino. Summa, & diuina virtus est neminem decipere, vltimum vitium est quemlibet deci-

Aug l. 83. quest.

pere. *Grande, e diuina virtù, è il non ingannare alcuno: l'vltimo, e più maluagio di tutti i vitij, è l'ingannar tutti.*

SESTO OSTACOLO.

Maluagio Impiegamento del Tempo.

Apollogo notabile.

VN brauo Apollogo fà parlare il Ragno, & il verme, che fà la seta, i quali, con gentillezze, e con maniere ripiene d'instruttioni grandemẽte morali, raccontano la loro fortuna. Il pouero Ragno si lamenta di affaticarsi giorno, e notte à far le sue tele, con tanto feruore, e con tanta assiduità, che se ne suentra, consumando la sua sostanza, e le sue forze, per dare alla sua opera compimento; e che il suo trauaglio gli riesce tanto male, c'hauendo condotto la sua tela à perfettione, vna Seruente gli ne guasta più con due colpi di scopa, che non ne saprebbe far egli in vn Mese. E che se pure si salua da questa persecutione, ilche gli arriua raramente nelle Case de' Ricchi, nelle quali le Seruẽti sono quasi sempre in questo esercitio; tutto il frutto, che può sperare da tãte fatiche, è la preda di qualche infelice Mosca. Non è questa vna lamenteuole fortuna?

Il Bigatto in contrario; si vanta di essere il più felice di tutti gli Animali della Terra, Perche dice, Io sono ricercato come se fosse pretioso Diamante, sono fatto portare da lontanissimi Paesi, ogn'vno và à gara di ben loggiarmi, nutrirmi, trattenermi, e carezzarmi; gli Huomini impiegano ogni loro industria per seruire a' miei agi, & alle mie comodità, e se mi affatico, la mia fatica è bene impiegata. E poi pouero Ragno, che sei, tù non prendi che picciolissime Mosche, & io prendo i Rè.

i Rè. I più grandi Monarchi sono auuiluppati nelle mie reti. Le Regine, e le gran Dame fanno della mia opera il soggiorno delle loro bellezze; e quelle Potenze, che non vogliono riconoscere alcun superiore, da picciolo Verme dipendono: le mie fatiche sono diuise dalle quattro parti del Mondo con ammiratione, non potendo andar più alto, se non vado in Cielo. Vedendo quì basso gioire fino à gli Altari sotto gli ornamenti, che procedono dalle mie viscere.

Et in effetto frà l'opera del Ragno, e quella del Bigatto, vi è grandissima differenza. L'impiegamento di queste due bestiuole, ci figurano al naturale due sorti di persone, l'vna delle quali trauaglia per la vanità, e l'altra, per la verità. Tutti gli Huomini entrando in questa vita, vi entrano come in vna Bottega da fatica, che gli è così naturale, come il volo à gli Vccelli: Vn grand'huomo dopò hauere considerato quella sentenza di Giob, fece mettere sopra la sua sepoltura queste parole, degne di essere ben pesate. Conceptio culpa, nasci pœna, labor vita, necessè mori. Che è, come chi direbbe, l'Huomo entrare all'essere, per la porta del non essere, come colui, che è così tosto nel peccato, come in natura. La sua nascita è supplicio, la sua vita, continua fatica, e la sua morte, necessità.

Vgo à S. Victore.

Epitafio notabile.

E Tertulliano và benissimo osseruando, che vestendo Iddio l'Huomo, dopò la sua caduta, di pelli, che è l'habito de' Serui, e de' Schiaui, che si fanno trauagliare nelle miniere, volendogli mostrare, che entraua nel Mondo, come in vna miniera, per cauare, e per trauagliare fino c'hauesse ritrouato la sepoltura: Homo pellitus Orbi, quasi metallo datur.

Tertull. de pallio

Bel pensiero di Tertulliano.

Essendo determinato necessariamente, che bisogna trauagliare vno de' più importanti punti, per il gouerno della vita,

uer bisogno del tempo, che è la più pretiosa di tutte le mercatantie: Quum mihi dabis, qui aliquod pretium tempori ponat, qui diem æstimet, qui intelligat se quotidiè mori? *E pure affermaua Zenone, il tempo essere la cosa, della quale gli huomini sono in questa vita i più necessitosi. Non si potrebbe pesar meglio il valore d'vna cosa, che prouandosene la rarezza, & il bisogno. Il tempo è non solo raro, mà talmente necessario. Considerate dunque, se douereste farne stima. Il tempo è molto difficile da essere conosciuto, quanto dũque sarà egli più difficile da essere posseduto? Tutti i più belli spiriti del Mondo si sono volontariamente affaticati, per sapere solo, che cosa fosse il tempo, e non hanno potuto toccarne mai l'ali. Pitagora disse, che era l'Anima del Mondo* Ψοχηπῦ παρλος *altri, ch'era il Cielo, altri, che ne era il Mouimento. Santo Agostino, il più nobile di tutti gli spiriti, si dibatte appresso questa questione, come Vccello nelle reti; dice di sapere, e di non sapere, che cosa si sia il tempo. Egli ne sà à bastanza, per tacere; mà non assai, per parlarne*. Quid est tempus, si nemo ex me quærat, scio: si quærenti explicare velim, nescio: *Lasciovi considerare, se questo Spirito tutto di fuoco, e così ripieno di splendori, non può conoscere il tempo, come lo potrete conoscer voi, che non sete lui*.

La natura & il valore del Tẽpo.

August. cõfess. l. 11. c. 14.

La Scrittura lo paragona à rapidissimo Fiume, che non viene, che per passare, e che non corre, che per iscorrere: Tutti i mortali, piccioli, e grandi sono alle ripe di questo Fiume, per pescare il Tempo; mà sapete voi con quale instromento? con il ceruello; Onde non gli ne resta punto. L'vno hà pescato diece Anni, l'altro venti, chi trenta, chi quaranta, chi ottanta. Ah! che tutto è passato per lo criuello, non ne essendo rimasto

psalm. 77 c. 10. vbi vulgata dic pen. Eb. a que glen....

 masto

masto cosa alcuna. Sino a' piccioli Bambini, i quali non hanno pescato, che vn giorno, non l'hanno più, non ci restando, che breuissimo momento, che teniamo, come si tiene il Lupo per le orecchie, ò vn Anguilla nelle mani, che continuamente sfugge, essendo l'vn momento cacciato dall'altro, come sono spinte le vne dalle altre, le Onde del Mare. Voi vedete questa mercatantia essere di difficilissima conseruatione, & il ricuperarne la perdita, essere cosa humanamente impossibile. Misurare il vento, pesar la Fiamma, e richiamare vn giorno passato, sono trè cose di pari impossibilità. Iddio si è riseruato il gouerno del grande Horologio del Mondo, e volendone segnare egli medesimo le Hore, non ne vuol dare la commissione ad alcuno.

Esdras 4. 2. 39.

Se il Sole si fermò al tempo di Iosue, ciò fece, dice S. Chrisostomo, in riuerenza del nome di Giesù, di cui quel gran Capitano era la figura.

Sedulius.

——— ——— Iam tuum famulata videbunt
Sydera venturum præmisum nomine Iesum.

Isa. 38. 8. Stephanus

Se ritornò in dietro, al tempo d'Ezecchia, dieci gradi, fù per significare il misterio dell'incarnatione, quando il Verbo Eterno si abbassò sotto i noue cori de gli Angioli, sino ad vnirsi con la humana natura, decima, & vltima delle creature ragioneuoli. Non si tocca punto à quel grande Horologio del Cielo, se non per qualche grande mouimento del Mondo, e per li principali misteri della nostra fede. E l'aspettare, che si facessero per voi simili mouimenti, sarebbe pazzia troppo grande. Pigliate il tempo, mentre batte il Sole sopra la vostra linea, se mettete la mano sopra l'hora del presente giorno, voi non spenderete quella di dimani.

Non

Non vedete, che guastandosi vn vestimento si ricconcia, se si perde vn gioiello si ritroua, e se si abbrucia vna casa, che si rifabrica, e souente più bella di prima! Il tempo solo non ritorna, e si trouerebbe più tosto la pietra filosofale, che la fontana di Giouentù. Non sono tutte le ricchezze à paragone del tempo, che vile paglia. Non vi è ladro peggiore di quello, che rubba à se stesso questa così pretiosa mercantia, operando male, ò non facendo cosa alcuna.

Tempo irreparabile

La Seconda ragione, per la quale è reso il prezzo del tempo raccomandabile, è la necessità, che ne habbiamo. Il Rè Antigono diceua vna parola da Sauio, che la sua militia, era militia de' tempi, così come delle armi. E noi potiamo con giusta ragione dire il medesimo; Tutta la nostra Christiana militia, tutta la nostra guerra, e tutti i nostri esercitij consistono à pigliar bene il tempo, & a ben seruirsene. Vn poco di tempo bene impiegato che si trouerà, al tempo della morte, nelle nostre mani, potrà metterne in possessione di felicissima eternità. Se non hauete del tempo, potreste hauere fiumi d'oro, e magazeni di Perle, che il Cielo non sarà mai per voi.

Necessità del tempo

San Gregorio Nazianzeno ne auuertisse sauiamente, la vita essere vn mercato aperto à tutto il Mondo per trafficarui.

Greg. Naz. in Iabicis.

Πανήγυριν νόμιζε τὸν δεῦρο βίον.

E veramente è marauiglioso mercato, nel quale, se i Mercatanti sono bene auueduti, possono cambiare vna valle di lagrime, con vn Paradiso di delitie, la terra con il Cielo, & vn momento con l'eternità. Il tutto consiste à ben seruirsi del tempo, essendo la sola mercatantia di spaccio nell'altra vita, doue andiamo. Gli vni s'affaticano per caricarsi del fango delle Indie, cioè d'oro, e d'argento, che è follia così grande, come se per montare

Mercatantie di richieste dentro il Cielo.

tare al Cielo, qualcheduno si facesse ali di terra. Altri cacciano dietro la gloria, e l'honore del Mondo, che non è, che cosa vanissima, & à paragone di quella de' Santi, vilissima, ne vogliono nulladimeno portare al Cielo, come chi volesse portare acqua corrotta mille miglia lontano per venderla sopra la corrente di perpetue fontane.

Volete voi sapere quali mercatantie sieno in Cielo di grandissimo spatio? Le tribulationi, per non gli ne esser punto, & il tempo, per non vi si ritrouare, che l'eternità. Portateui vn poco di male, sopportato con patienza, & alquanto di tempo bene impiegato, & eccoui per tutti i tempi ricchissimi.

Giudicate hora voi, se essendo il tempo così raro & alla vostra salute tanto necessario, la stima, che douete farne, e lo impiegarlo così prodigamente in vanità, & in pazzie, non è cosa intolerabile? il tempo è male impiegato da tre sorti di genti, da gli vni per male fare, da gli altri per nulla fare, e da gli altri per troppo fare; à mal fare i vitiosi, à nulla fare gli otiosi, à troppo fare i vani, & infelici. Tutti sono nel perdere del tempo quasi eguali, se bene nella maniera di perderlo, e nel salario d'hauerlo perduto differenti.

Tēpo mal impiegato da trè sorte di genti

Per non parlar hora, nè de' peccati, nè delle negligenze, che sono due pericolosissimi scogli per questa naue, che porta il tempo. Gli vni sospirano sotto vera otiosità, ma angosciosa, & affacendata, gli altri si sbattono frà le vanità, e frà le pure pazzie, altri sono ne gli affari sino a mezzo braccio, ma perche non pigliano la buona mira, e che non trauagliano per lo Cielo, ignorando il fine delle loro fatiche, non è la loro vita, che trauagliosissimo otio. Labor stultorum affliget eos, qui nesciunt in vrbem pergere; *s'affaticano come i faciulli appresso le*

Eccl. 10.

Farfalle,

Farfalle, e come i Sorici, che durano molta fatica à portar vna noce putrida ne' loro bucchi; ò come pesci in qualche stagno per rapirsi gli vni à gli altri il boccone, s' affaticano come Formiche, à montare, e scendere per vn arbore. Inconsultus illis, vanusque cursus est qualis formicis per arbusta repentibus, quæ in summum cacumen, deinde in imum inanes aguntur.

Senec. de Tranquil. c. 12.

Gli altri vaneggiano frà le pure pazzie; & il vedere le puerilità, e le bestialità delle loro occupationi, è cosa di grandissima marauiglia, e pur questo si vede nelle persone di eminente qualità.

Vedete nelle antiche Istorie Domitiano, à cui Iddio haueua posto in collo il fascio di grandissimo Imperio, e nulladimeno tra lasciando tutti gli altri affari, si era riseruato certe hore del giorno per traffigere le Mosche, con vn punteruolo, badano à quella follia, come ad vn de' più importanti negotij dell'Imperio. Artabo Rè d'Ircania pigliaua le Talpe; Biante Rè di Lidia, infilaua i Ranocchi; Eropo Rè di Macedonia faceua lanterne. Non erano queste occupationi ben gentili per persone Reali?

Strane, e pazzie occupationi de' Grandi

Se ne trouano ancora a' nostri tempi frà la nobiltà Christiana, che non sono manco ridicole. Si vedono spender la maggior parte del tempo à pettinarsi, à lauarsi la barba, à portare le calcette bene tirate, gli stiuali nuoui, à cercar legami, far prouisione di cinture, di berette, mercantare pennachi, battere giorno, e notte le strade, stringere vna racchetta, fare li cinque passa, inghiottire vna colatione, gittare i dadi, battersi à colpi di melangoli, ò di neue, cicalare con vna femina, vantarsi di cose, che non sono, inuidiare i fortunati, sprezzare gl'infelici, soffiar sempre dalla medesima bocca, ò la calonnia,

Leggete Gueuara.

Affaccendata ociosità di molti Nobili.

ò la

ò la buffoneria, non pronuntiar mai una parola seriosa, come s'hauessero rinuntiati à tutto il ragioneuole, e non dir mai bene, che pensando male.

Quanto infelice è questa vita? & hauendo tali persone finito il corso loro, non sono elleno meriteuolissime dell' Epitaffio di una Scimia, poiche hanno così vilmente tradito la loro virilità?

Occupationi di Damigelle.

Si vedono dall'altra parte femine, le quali non hanno altro pensiero, che d'inuentare nuoue foggie di vestimenti, che d'accomprar panni per farne, che di mercantare pietre pretiose, che d'alzare i loro zoccoli, che di mirarsi mille volte al giorno nello specchio, che di fare lunga consultatione sopra la positura d'un capello del capo, che d'hauer acque odorifere, polueri di Cipro, che d'imparare ogni giorno qualche nouella inuẽtione d'inganni, per portare sopra quella fronte, oue lo stesso Iddio hà co'l proprio dito cõsignata la pudicitia, che di fare in Case altrui le delicate, e pigliarla con tutto il Mondo, per lusingare la loro impatienza, che di pompeggiare in occhio lungo le strade, che di trouarsi in Casa di tutte quelle, che partoriscono, che di ciarlare con chi fà il galante, che di penetrare per curiosità ogni sorte di negotij, di non saper cosa alcuna, e parlar di tutte, assordare con i loro cicalamenti la metà del Mondo, e tener l'altra in pena, & in sudore al seruitio loro, impiegare la quarta parte della loro vita à vestirsi, una à ciarlare, una al ballo, & al giuoco, un terzo à dormire, e che ne resterà per Dio?

Questo è il profitto, che si fà del tempo, & in questo modo sono maneggiati i Tesori di Dio. E chi dunque si marauiglierà se frà così belli esercitij, è questa nostra vita ripiena di tenebre, di confusione; e di otioso, e funesto scordamento della futura?

E' rimedio

E' rimedio à questo disordine il considerare.

Primo, quante anime dannate gemiscono al presente frà le fiamme, che tutte le acque del mare non sapprebbero estinguere, per hauere sprezzato il tempo, del quale voi godete ancora à vostro bell'agio. Chi concedesse loro vna sola minuta di questi bei giorni, de' quali sete così funestamente prodighi, per quali spine, per quali fuochi, e per quali ghiacci non verrebbono essi a passare per purgare i falli della loro passata vita? Di quai Scettri, di quali Corone, e di quali Imperij non si priuarebbono per comprare vna sola hora di tempo, affine d'impiegarla frà i rigori di austerissima penitenza? E voi credete, che vi sia lecito di viuere in cotale fanciullesca stupidità?

Rimedio.

Secondo, quante anime pensate voi, che sloggino da' loro corpi à quest'hora che leggete questi fogli, che condotte al Tribunale di Dio, vi sono condannate per lo maluagio impiegamento del tempo, alle fiamme? à quale filo sapete voi, che tenga la spada della Giustitia pendente sopra il vostro capo? E pure rassomigliate alla ciocchiola che canta quando s'abbruscia la sua Casa.

Terzo, trouate voi tanto faticoso, per euitare vn eterno malore, il fabricarui vn picciolo Tesoro del risparmio del tempo, pigliandone ogni giorno qualche poco, per badare à voi stessi, per mirare d'onde veniate, doue andiate, e per vedere quello, che passa in voi medesimi, per istudiare nel libro della vostra coscienza, del quale bisogneraui fare apertura, e forsi prima, del vostro pensiero.

Quarto, ordinate co'l consiglio di chi gouerna la vostra cosciēza, vna picciola economia di tutte le attioni del gouerno, & osseruatela quanto più potrete esattamente. E se pure vi accade di

de di perdere qualche tempo, non fate come i prodighi, che perdendo non sanno quello, che perdano, considerate quello, che perdete, e come; per apportarui appresso il douuto rimedio.

SETTIMO OSTACOLO.

Facilità di Lingua.

Vesta grande abbondanza di tempo, e di otiosità, che si ritroua ordinariamente frà i Corteggiani, cagiona loro infallibilmente tale sregolamento di lingua, che se ne và à nostri giorni, come vn'altro diluuio, inondando tutto il genere humano.

Euagrius Melissa.

Euagario buonissimo autore citato da Melissa nella Bibliotecha de' padri, hà detto vna notabile sentenza, cioè che frà gli arbori il mandorlo fiorisce il primo, & che è il primo offeso dalla brina. E che frà le membra dell'huomo, la lingua è la prima in campagna, & anche la prima à dare nelle reti del Demonio. Se tutti coloro, che sono presi al presente per la lingua ne perdessero l'vso, il Mondo sarebbe pieno di muti: Ma lo spirito maluagio si gouerna al contrario dell'vccellatore. Questi prende gli vccelli per priuarli di libertà, e quelli piglia la lingua per darne vna falsa, di tutto dire.

Lingua paragonata all'arbore del Mandorlo.

Tre lingue regnano a' nostri giorni potentemente nel mondo, la vana, la maledicente, e la buffoneggiante.

Mi pare, che la vana sia stata misteriosamente significata dal Profeta Isaia sotto nome di ciembalo impennato. Væ terræ Cymbalo alarum. *Il Ciembalo era instromento composto di lame di rame, con alcune verghe di ferro inessute, & attra-*

Isa. 18

uersate,

uersate in quelle, col quale si faceua molto rumore. Alcuni credono i ciembali essere campane, che molti tengono, che fossero consecrate al ministerio della Chiesa da Sabiano Papa. L'uso non è nuouo, ma quello di campane impennate, è ben cosa non mai sentita; e nulladimeno la lingua dell'huomo è non solo campana, secondo l'allegorica interpretatione del Profeta, ma campana impennata. La campana non parte del suo campanile, ma la lingua, non può fermarsi nel suo palato. Ella si forma ali, con il mezzo delle penne, e della carta, con le quali passa i mari, portando il fuoco molto auanti nel Mondo.

Lingua campana impennata.

Vna picciola parola detta talhora nel secreto di vn camerino, forse per passatempo si racconterà trecento miglia lontano, & accenderà ne' cuori fuoco tale, che metterà ogni cosa in incendio.

La lingua del ciembalo, come ciembalo, non è totalmente tanto maluagia, peccando assai più per compiacenza, che per malitia, è lingua veramente vana, che si nutrisse del costume di minuti discorsi, di leggieri bugie, di picciole adulationi, e di cicalerie. In questa Categoria, si mette ordinariamente la lingua delle femine indiscrete. I Giganti dopò il diluuio delle acque, vollero fabricare la Torre di babelle; ma le femine co'l diluuio delle lingue fabricano quella del Babillio. Otiosæ, verbosæ, curiosæ, loquentes, quæ non oportet, *diceua già San Paolo parlando de' suoi tempi.*

Lingua del Ciembalo.

1. Timot. 5.13.

Nel medesimo ordine sono le lingue d'vna infinità di vaghi, i quali spendono tutto il tempo ne' trattenimenti delle femine, ne' complimenti, nelle affettationi, e nelle pure fanciullescherie. E quando elleno non hauessero altro di male, che il non dir mai cosa buona, e non pronunciar mai vna parola seria, non

sarebbono,

sarebbono, che troppo colpeuoli, ma sono seguite, che è malissimo dalla menzogna, e dalla adulatione, come il corpo dall'ombra.

La libertà delle menzogne, che regna sino nelle bocche di molte persone di qualità, sono chiarissimo segno della rugine del nostro secolo, nel quale il mentire non pare più vitio, ma necessità di natura. La Verità è stata detta da' Saui; Mare, che non si muoue mai: Porto, nel quale non si fà mai naufragio; Camino, che non istanca: Porta, che non si chiude ad alcuno: Ma al presente, è Mare nauigato da pochi mercanti; Porto raramente frequentato; Camino, che pare a molti attrauersato con moltissime spine; Porta, che non s'apre quasi mai.

Verità.

Si racconta, che Augusto Cesare dopò lunga diligenza fatta in tutte le parti del suo Imperio, non ritrouò, che vn solo huomo, il quale fosse in stima di non hauer mai mentito. Che fù per questo riputato degno d'esser eletto sacrificatore nel Tempio della Verità. Se si facesse al presente simile diligenza, dubito, che l'altare della verità resterebbe più tosto senza Sacerdote, che quello della bugia senza vittime. I piccioli fanciulli ne fanno di già professione; lo spirito d'inganni comincia à corromperli dalla lingua, facendogli trouare nelle menzogne, la chiaue di tutti i vitij. E mentendo spesso, l'huomo s'assuefà di modo a mentire, che viue in quella professione, come nel suo proprio elemento. Si esercita con tanta sicurezza, che non se ne saprebbe apportare di più per diffendere vna buona verità; le ordinarie maniere di questi spiriti impiastrati, fanno hormai passare in credenza, che l'asicurare vna cosa arditamente, sia volerla dichiarare per falsa.

Menzogna chiaue di tutti i vitij.

Le menzogne regnano sopra tutto frà i cicalamenti, e le adulationi, che sono talmente strauaganti, che arriuano à mio parere

Cicalamenti.

rere

rere all'estremo. E non è gran marauiglia, poiche gli spiriti vi sono talmente disposti, che coloro, i quali hanno perduti tutti i segni delle virtù, ne vogliano ancora ritenere il tributo, che è la lode. Li vedono volontieri adulare, e l'amor proprio gli hà messo così densa ignoranza sopra gli occhi, che il farlo con loro, se bene impudentemente, è tenuto per modestia.

La maledittione del Profeta Ezechiele contra coloro, c'hanno ad ogni occasione piumacciuolli, per metter sotto i cubiti de' delicati può giustamente rinouarsi, perche non si videro mai tante adulationi. Væ qui consuunt pulcillos sub omni cubito manus.

Ezec. 13.

I figliuoli de' Grandi sono careggiati da ogni sorte di lingue, e prima che siano ben desti, sono inebriati delle loro lodi, & essendo nutriti continuamente frà queste delicatezze, pare se gli si apporta vna qualche verità, che riceuino vna Fenice dall'altro Mondo. Le anime seruili, che si piegano come cordelle da pescatori, vedendo la loro fortuna dipendere da' cicalamenti, e che gli altari di questa falsa grandezza vogliono essere seruiti di questo fumo, ne sono giustamente auari, come d'acqua d'abbondantissimo fiume. Pochi si trouano, che vogliono dire alla Scimia, che ella sia Scimia. Questa libertà di parlare si ritroua ancora fra le Istorie, ma non già più ne' moderni costumi.

Adulationi vbbriacano ifãciulli fino dalla cuna.

La gotta cerca le case de' ricchi voluttuosi, e l'adulatione quelle de' Grandi; E questo volle dire il Sauio, secondo il Testo originario, ne' Prouerbi. Simia manibus nititur, & moratur in domibus Regis. *Gli Ebrei l'intendono secondo la Lettera delle Scimie, che Salomone si fece condurre dal Mare, con le quali arriuarono alla Corte di quel Gran Rè, gli adulatori, & i buffoni; che fù il cominciamento del suo malore.*

Prou. 30.

Scimie al la corte di Salomone.

Coloro,

Coloro, che adulano, e quelli, che si compiacciono di essere adulati tengono tutti della Scimia, e tutte le cicalerie delle Corti non sono altro, che pure Scimierie. Per questo il dotto Prelato Faio, i manuscritti del quale si sono di nuouo hauuti da buona libreria, sotto veli di fintione ci rappresenta gentilmente questa Verità.

Fauis in manipulo.

Finge, che due huomini l'vno estremamente adulatore, e l'altro intiero, e verace albergassero nella casa di vna vecchia Scimia, all'hora circondata da numerosa moltitudine di Sciniotti. L'albergatrice domandò all'adulatore quale opinione egli hauesse di lei? quell'huomo accomodandosi al tempo, le diede bellissime lodi, dicendo, che era vermiglia rosa, della quale quelli, che la circondauano, erano le foglie, che era Sole, essendone quelli, che le erano attorno, i raggi, che era valorosa come Leone, e che tutti quelli della sua schiatta erano tanti Leoncelli. Ecco, chi và bene, disse la Scimia, e gli fece dare vn presente. Quando toccò al verace à parlare, egli pensò frà se, che non poteua mentire, e che il suo naturale era di dire sempre la verità, e che se il compagno per dire vna menzogna, era stato così bene ricompensato, che dicendo egli la verità, sarebbe maggiormente ben venuto; le disse per tanto francamente, che era Scimia, e tutti quelli, che circondauano Scimie come lei, di che adirati quei animali gli corsero tutte adosso à graffiarlo. Ecco lo stato di questo secolo, non si può sofferire vna verità, le orecchie sono sempre chiuse con cottone muscato, trattenute con false lodi, e compiacenze seruili. La verità non troua alcun' ingresso, e trouandone, le sue parole sono spine, e graffiano la pelle; le amicitie apparentemente più forti, per vna picciola franchezza d'vn'amico si guastano. Non è dunque marauiglia,

Bell'Apologo della Scimia.

glia, che l'adulatione sia in tanto vigore, poiche la mollitie de gli spiriti non può sopportare la libertà d'vna sola parola. Coloro, che sono totalmente sensibili ne' puntigli d'honore, e che non possono sopportare vna verità, sono tanto prodighi della riputatione de gli altri, che credono, eccetto loro, ogn'vno insensibile. Tagliano co'l rasoio della lingua in tutte le parti; e spesso trouandosi à qualche lauto banchetto mangiano più carne cruda, che cotta. La maledicenza rassomiglia al presente alla coda dello Scorpione, ò che punge, ò che è sempre pronta à pugnere. Non fù mai veduta tanto infiammata. Pare la piaga delle Rane, descritta nell'Esodo. Et ascenderunt Ranæ, operueruntque terram Ægipti. *Era veramente flagello grandissimo, poiche si vedeuano quei sordidi animali saltellare tanto sopra i letti serichi, e sopra i vascellamenti d'oro di Faraone, come sopra le capanuccie de' poueri. Ma maggiore è il vedere oggidì queste malediche lingue spargere il veleno loro sopra ogni sorte di persone, e pungere così le Corone, e lo Scarlato, come i ruuidi, e poueri pani. Ciascheduno mostra i colpi della calonnia; ogn'vno dimanda olio, e balsimo per le sue piaghe, tenendo sempre insensibilmente la lancetta in mano, per farne à gli altri. L'honore de Magistrati, delle donne, e delle fanciulle, molte volte innocentissime, non vi è risparmiato; I più fedeli officiali sono per le astutie della calonnia posti in disgratia, e poiche gli vni fanno professione di tutto credere, gli altri la fanno di tutto dire.* Pessimum humanarum mentium malum est, quod semper auidius nefanda finguntur, & affirmationem sumit ex homine, quicquid non habet ex veritate. *Questa è bene la più grande malignità che sia nello spirito dell'huomo, cioè di compiacersi à fingere il male, e che quello, che*

Calonnia.

Exod. 8. Maledicenza piaga della rane.

Sabius declamat.

non hà nella verità alcun fondamento, troua calore nella bocca d'vn calonniatore. La calonnia è soffiata ordinariamente da due Demoni, l'vno d'essi ponendosi sopra la lingua del maldicente, e l'altro nelle orecchie di chi l'ascolta; sono due diuersi venti, l'vno esce dalla porta, e l'altro entra per le finestre, e si vede, quando si rimandano la palla l'vn l'altro, giuoco del tutto strano.

Due demoni soffiano la calonnia.

Doppo la calonnia viene ancora la buffoneria, con impudiche, e maledette parole, che si mettono giù fino nelle bocche de' piccioli fanciulli, per renderli più accorti, e più piaceuoli: quelle picciole creature non sanno ancora d'hauer la lingua, e si sà già, che la impiegano all'opere del Demonio.

Buffoneria furiero del l'atteismo

Questo spirito di buffoneria, e d'impurità, che si compiace nella sordidezza delle parole, è foriero dell'ateismo, che gli prepara l'albergo. Si dice, il Sorcio marino precedere la Balena. Così l'impietà per se stessa grossolana, e stupida, si serue di non sò quali spiriti buffoneschi che fanno per lo Mondo gl'intendenti, sotto ombra di saper fare qualche maluagio Sonetto, e perche hanno sempre qualche parola per far ridere, sono le delicie, i trattenimenti, e gli Idoli delle compagnie. Arone percotendo la poluere con la sua verga fece nascere minute Mosche, la più importuna di tutte le piaghe dell'Egitto: Io non sò chi habbia rimescolate le ceneri di Rabeles, e chi habbia posto le mani in quella putredine, ma per giusta vendetta del Cielo, se ne vede nascere ogni giorno vermi, che si sforzano di vedere tutto quello, che vi è ancora di Pietà, di timore di Dio, e di Christianesimo.

Sorcio marino. plin. l. 9. c. vlt.

Buffoni mosche d'Egitto. Exod. 8. 17

Ciechi, che siete, non conoscete voi il male, e per ciò non fate conto di correggerlo: Voi non iscorgete in voi di che riprenderui,

deruì, e Iddio vi ritrouerà di che perderui; hauete frà i vostri banchetti, e le vostre ricreationi spine, che vi pungono sino al sangue; leuate da voi queste allegrezze da Pagani, e presentatene à Dio, che siano da Christiani. Non sapete, che le locuste dell' Apocalisse hanno il viso di Vergine, la coda di Scorpione? e che tutte queste buffonerie hanno apparenze di falsa gentilezza, ma il Veleno nella coda: Ascoltate, come ne parla Sant'Agostino. Si quis forte propterea non cognoscit, quia non aduertit; aduertat de cætero: atque vtinam aduenit vt aduertat, ne Deus inueniat quod euertat. Sed tamen quia nõ quiescunt nasci spinę in male exultantibus, aduertamus iubilationem improbandam, offeramus Deo iubilationem coronandam.

August. in psalm. 99.

Ecco parte de' disordini prodotti a' nostri tempi dalle tre lingue, la vana, la maldicente, e la buffonesca, senza parlare de' giuramenti, de' pergiuri, delle bestẽmie, le quali sentono totalmente il linguaggio infernale. Quale diluuio d'vn solo picciolo numero d'huomini, e quale rimedio à tutto ciò, poiche egli è vno de' maggiori impedimenti della salute, e della perfettione Christiana?

Rimedij.

Il male non è solamente nella lingua, ma ch'è peggio nel cuore; & à quello bisogna applicare il rimedio con la consideratione della defformità, e della punitione di somiglianti vitij.

La lingua vana, che si esercità ne' cicalamenti, nelle menzogne, e nelle adulationi, procede ordinariamente da animo leggiero, basso, & otioso, come leggiera, piena di cose fanciullesche, come bassa, s'assoggetisse alla compiacenza, e come otiosa, non sapendo trouare occupatione nella virtù, ne ricerca nelle vanità. Questa facilità di lingua è bollimento di otiosi-

tà, mal digesta, alla quale bisogna applicare il primo rimedio, facendosi vn'animo serio, che si compiaccia ne' tratterimenti degni di huomo; e forte per resistere alle Scimierie, e tenerla di piè fermo in vn buono impiegamento, affinche non habbia agio di spargersi in queste vane superfluità.

Labbra del la sposa. S. Tho. in Cantic. 4.

Le labbra della sposa (come osserua degnissimamente S. Tomaso) sono paragonate allo nostro di scarlatto, per insegnarne, che i nostri seruono alle femine per legare i loro capelli: Et che la discrettione delle labbra le deue legare, affinche non se diffondino in mille pazze parole. Sicut vitta cocinea labia tua. Santo Ambrogio interpretando quelle parole del Sauio. Sepi possessionem tuam spinis, ci auertisse di fare vna Siepe di spine al nostro rettaggio dice, che non habbiamo heredità megliore dell'anima nostra, nè meglior oro del nostro cuore, nè megliore argento delle nostre parole, e questo è il tesoro al quale dobbiamo fare il riparo. Possessio tua mens tua est. Aurum tuum cor tuum est. Argentum tuum eloquium tuum est. I fiumi sono tributari al Mare, fino della minima gocciola d'acqua, e voi al giudicio di cadauna parola; e questa è forsi consideratione da non farne conto, per contenere la vanità della lingua?

Eccles. 9.

Da che nasca la calonnia.

Quanto alla maledicēza, l'vna prouiene da densa, e grossolana incōsideratione, da maluagia libertà, e da pericoloso costume, cagioni, che si dice molte volte male senza cattiuo pēsiero, e questo si deue correggere con la prudenza; l'altra hà origine da animo arrabbiato, pieno di fele, che gitta la schiuma per la lingua, perche trouando il suo carnefice, & il suo supplicio nell'altrui felicità, cerca il suo contento nell'auuilimento di quello: Ma vi ritroua nuouo tormento dal vedere, che le maledicenze

Orrore della maledicenza.

ledicenze sono come le schiume dell'onde, che percotono i piedi de gli alti scogli senza ascenderui in cima. Le anime grandi dissipano, con l'innocenza della loro vita, ogni sorte di calonnie, come se ne porta il corrente cristallo de' fiumi la più minuta arena. Tutti i colpi della maledicenza ritornano sopra il capo del calonniatore, il quale viue in questo Mondo, per lo più, come Lupo rabbioso, tormentato da' mortali horrori di maledetta coscienza, che gli fanno cominciare il suo Inferno in questo Mondo, per accompirlo senza fine nell'altro. Perche quale misericordia si potrebbe trouare per vn calonniatore, che more nella maledicenza? tutte le calonnie sono come tanti homicidi, de' quali se ne và il calonniatore tutto insanguinato al cospetto del giudicio di Dio, per riceuere il salario della sua maluagità. San Clemente mostra, che sia dottrina di San Pietro, che distingue due sorte di homicidio, vno della lingua, l'altro della mano degni di pari pena. Sunt homicidæ interfectores fratuum, & sunt homicidæ decttratores eorum. *Non vi è altro rimedio, che di leuare per mezzo della carità, l'odio fraterno, e frenare tanto da senno questa seluatica lingua, che resti in fine domata.*

S. Clem. ep. 5. ad Iacob.

Pericolo della buffoneria.

La lingua buffonesca procede da animo ridicolo, leggiero, debile, e ne' sentimenti di Dio languente, e se si inoltra a burlare sopra le cose Sacre, è germe della medesima impietà. Non si guariscono ordinariamente simili spiriti folletti con la ragione, il cuore loro è intarlato, e corrotto dalla infedeltà, sono figliuoli di Caino, anime sfrenate, e dissolute, che stanno in continuo pericolo di molte disgratie in questa vita, non si emendando potentemente, e che troueranno nell'altra vn tesoro d'ira, e di vendetta, per punitione de' loro peccati. Il rider loro è come

quello delle spine, ò come il canto delle lumache nelle fiamme. Fuggite, ò Nobili, simile peste, e ricordateui del dire di vn grande personaggio, cioè la vostra lingua essere come l'incensatoio della diuinità. Fate, che le vostre parole possano essere rappresentate al Trono di Dio, come vero profumo del Cielo.

Stephan. Lingua incensatoio della diuinità.

OTTAVO OSTACOLO.

Dilicatezza nel risentimento de gli affronti, e delle disgratie.

COme gli huomini sono grandemente bramosi di vane lodi, e gioiscono in quelle, come nell'acqua di rose; così sono eglino grandemente sensitiui ne gli affronti, ò che essi siano veri, ò che nõ habbiano altro soggetto, che imaginario. Non si saprebbe toccare tanto leggiermente questa corda del punto d'honore, che non risuonasse. La minima parola di sprezzo è ne gli animi de' Nobili, & anco di molti altri, grandissima tempesta; vna disgratia è vn colpo di folgore, & vn solo sguardo sdegnoso di vn Prencipe è più spauenteuole delle bombarde.

Sentimẽto ne gli affronti.

Questi mondani rispetti formano nell'essercitio delle virtù impedimenti grandissimi, e l'anima, che si nutrirà frà simili aprensioni, viuerà sempre come frà i ferri. Sarà bene di notarne, per hauerne dell'alleggierimento, le cagioni, & i rimedi.

Voi temete, o Nobili, le ingiurie, le maledicenze, e le disgratie? D'onde credete, che questi timori procedano? da troppa mal digerita felicità. Querellæ sunt nauseantis animi, in quas fere delicati, & felices incidunt. *Voi hauete lo stomaco di carta, che non può cuocere cosa alcuna. Egli è talmente ebro*

D'onde procedano queste delicatezze.

te ebro delle saporite dolcezze di alcune quasi continue prosperità, che al minimo disgusto và sottosopra: E pure per viuere hoggidì nel Mondo, bisogna farsi stomaco di Struzzo, che diuora sino al ferro.

Ciò procede secondariamente da spirito altiero, e feroce; si vede, che coloro, i quali sono sempre apparechiati à fare de gli affronti, sono dilicatißimi à riceuerli. Fanno del cuoio altrui larghe cinture; e se li pungnete, quanto si voglia poco, li scorticate. Questa maniera s'osseruò in quel mostro di natura Caligola, haueua lingua sfrenata à burlare indifferentemente sopra ogni sorte di soggetto, e se alcuno contrastaua, se ne offendeua sino alla rabbia. Ferendarum contumeliarum impatiens, faciendarum cupidissimus.

Caligola gran burlatore.

Terzo, questi affronti sono souente, quali sono le fantasie de gli huomini. Se non li accresciamo con la nostra opinione, la loro saetta non punge. Per riceuere vn'affronto bisogna credere, che sia tale; che altramente sono pietre gittate in aria, le quali non fanno colpo. Si racconta, che Cornelio Senatore, piagnesse à grosse lagrime in pien Senato, quando sentì nominarsi da Corbulone, Struzzo pelato. Seneca si marauigliò, che simil'huomo, il quale s'era mostrato nel resto grandemente corraggioso, contro tutte le altre ingiurie, abbandonasse le staffe per vna parola ridicola, che poteua soffocarsi nel riso, dal quale haueua hauuto origine; Quel colpo hebbe più forza dalla sua imaginatione, che dalla lingua del suo inimico.

Affronti d'imaginatione.

Senec. de constantia Struthio Cham[?] lus de[?] [?]atus.

Quarto, questa delicatezza a' risentimenti delle ingiurie, nasce ordinariamente ne' spiriti molli, & effeminati, i quali propriamente non sanno, che cosa sia affronto, e c'hauerebbero grandißimo bisogno d'incontrarne qualcheduno vero, e reale, per più

non s'infierire per ogni sorte d'ombra, ancorche vana. Il che fù giudiciosamente osseruato da quel grande oracolo di Filosofia latina. Nimio otio ingenio natura infirma, & muliebria, inopia veræ iniuriæ lasciuientia.

Apportarò per rimedio à questo impedimento due cose molto considerabili.

La prima, che se vn cuore generoso può vna volta persuadersi, che lo sprezzare gli affronti, sia la più nobile vendetta, che se ne possa desiderare, e tale essere la maniera di tutte le anime grandi, egli si farà con questo, vno scudo di Diamanti, contra tutti questi minuti incontri.

Mestiero d' alcuni auer grandi, far bene, e riceuer male.

Hora la cosa è pur così. Tutta la grandezza d'vna bell'anima capace d'hauere il Cielo per teatro dalle sue attioni, si risolue à far bene, e riceuer male, cioè non solo à sopportare vna ingratitudine, ma à soffocarla con i benefici.

August. in Ps. 93.

Sant'Agostino sopra il Salmo 93. ci proua questa verità con bellissima induttione, ch'egli tira dalle Stelle: Conuicia fiunt stellis, cum dicitur, illa Stella Mercurij est, & illa Saturni: Quid illæ cum audiunt tanta conuicia, numquid mouentur, numquid non exercent cursus suos? Sic & homo qui in natione peruersa, & tortuosa habet verbum Dei, sicut luminare est fulgens in Cœlo. *Si fanno tutti i giorni ingiurie alle Stelle, dicendosi, ecco la Stella di Mercurio, quella è la Stella di Saturno. Non è questo vn fare grandissimo torto à quei bellissimi lumi fissi dalla propria mano di Dio nell'azzurro del Cielo, mettendole nella possessione, di non sò quale ladroncello, ò d'vn insensato vecchio, che si racconta hauer diuorato i suoi figliuoli? Ma queste Stelle, che sono come gli occhi dell'Altissimo per mirare quello, che*

si fa

si fà quì basso, s'adirano forse per le ingiurie, che vengono loro fatte da gli huomini? sono mai per questo ritornate in dietro, ò ne hanno fermato l'ordinario, e misurato loro corso? Non già. Così, o Nobili, che sete stati posti da Dio nella sfera della grandezza, per illuminare gli altri, che v'importa che vna peruersa, e tortuosa natione, mira male della vostra riputatione. Non sarete però mai Grandi, se non sapete far bene, riceuendo male.

Imitate il Sole, e le Stelle, risplendete nel Cielo della Santità, e lasciate frà tanto mordere alle malediche lingue la terra.

San Cipriano nel trattato da lui scritto, della patienza, montà ancora più alto, e mostra pertinentemente appresso Tertulliano, la Patienza alle ingiurie, esser raggio, della Diuinità, e vera virtù de' Nobili. Est nobis cum Deo virtus comunis, Inde Patientia incipit, inde claritas eius, & dignitas caput sumit. *Quale è stata la patienza di Dio di sopportare per lo spatio di tanti secoli i Tempij de gli Idoli fabricati in proprio sprezzo del suo nome? di fare ancora voltare continuamente il tempo, scorrere i fiumi, soffiare i venti, impallidire le biade, maturare le vue, seruir gli elementi, e tenere tutta la natura in perpetua fatica, per mille, e mille infernali vittime? gittare dal Cielo fiori à piene mani, sopra tante teste ribelle, che meriterebbono la saetta del buono? Quale patienza al Saluatore del Mondo, di vedere ecclissarsi il Sole, oscurarsi le Stelle, turbarsi sotto, e sopra la sua Croce, la machina vniuersale, & egli starsene frà tanto confitto di quella Sedia di Patienza senza mouersi? Questa magnanimità nelle ingiurie è il conio, con il quale Iddio stampa à sua imitatione tutte le anime Grandi.*

Cyprian. de patiētia.

Patienza natura di Dio.

Considerate di qual rimedio si seruisse Dauide contro la funesta lingua di Semei. Egli fuggiua il figliuolo snaturato, & incapò,

Marauiglioso rimedio di Dauide. 2. reg. 16.

incapò, fuggendolo nella violenza di arrabbiata lingua, che gli scoccaua saette di fuoco, e lo pugneua sino al sangue. Considerate i suoi Capitani pronti ad vccider quel maledico, & anco à sbranarlo. Ma Dauide: voglio, ch'egli viua, disse, perche, come sapete voi, che questo non sia vn colpo di Stato della Diuina prouidenza, la quale m'abbia dato quest'huomo per prouare la mia virtù? Mio Dio possa pure montare l'odore de' miei sacrifici sino a' vostri Altari. Sant'Ambrogio ammira in modo questa grandezza di cuore, che esclama. O altitudo prudentiæ! o altitudo patientiæ! O deuorandæ contumeliæ grandi inuentum! Ecce verborum contumelia, Parricidij leuauit ærumnam.

Ambros. Apol. 1. de Dauid cap. 6.

O profonda prudenza, o altissima patienza! O quale inuentione di diuorare vn male, sopportandone vn'altro! Dauide fece alla piaga, che gli haueua fatta il Parricida figliuolo sino nel profondo del cuore vn salutifero impiastro, con la maledicenza di Semei.

Se i Grandi si gouernano in questo modo; e voi fate professione di amare tanto la Grandezza, perche nō li imitate voi, più tosto, che di fare il picciolo Sorcio, cercando di mordere chiunque vi tocca annegandoui poi in vn bicchiero d'acqua, & abissandoui per ogni picciola ingiuria nella mestitia?

Ritirata nella cosciēza fra le disgratie.

La seconda cosa è d'hauer sempre vna sicura ritirata nel cuore, e nelle dolcezze di buona coscienza.

Quando vi arriua qualche disgratia, voi sete come vccello spennato, vergognoso, e malinconico; Per quale cagione? Perche hauete creduto fermamēte, che tutte queste cose imprestateui dalla fortuna fossero propriamente vostre. Erauate come Cornacchia coperta di varie penne di diuersi Vccelli, & hauete im-

te im-

te imprudentemente pensato, che tutti quelli abbellimenti fossero realmente vostri, sotto questa credenza hauete posto in non cale il farui ali vere, e naturali. Onde quando sono venuti gli Vccelli, de' quali erano le penne, à beccarne ogniuno le sue, e portarsele chi quà, chi là, sete stati costretti di mostrare la vostra ignominiosa nudità; E se haueste conseruate le penne, che vi presentaua la natura, hauereste senza curarui di quelle non vostre, preso ratto, e sicuro volo, sino al Tempio del Riposo, schernendo i gracciamenti importuni de gli altri Vccelli.

Grandezza d'vn'huomo da bene.

Quanto bel Teatro, è vna buona coscienza, & il bello Arsenale, che d'hauer sempre in conserua le armi della virtù. Vscendo vn'huomo da bene da questi stranieri fauori della fortuna, ne esce come bellissimo vaso d'oro dal suo fodero. Pareua veramente il fodero bello, bene arricchito di riccami, e d'altro; mà era il vaso di gran lunga più bello di quello; gli occhi nostri non poteuano penetrare molto à dentro frà questi apparati delle mondane grandezze; era come Velo d'oro, che poteua coprire così bene la neue, come il carbone. subito deposto il fodero s'è veduto il vaso in chiaro, tutto risplendente di raggi di egualità di fermissimo spirito, d'inuincibile patienza, d'inestimabile benignità di cuore, verso tutto il Mondo. Felice notte di disgratie; Tù non hai estinta questa chiara Stella, anzi l'hai fatta vedere nel suo più bello splendore.

M Aurel. Anton. li. 4. de vita sua.

Vno de' maggiori ceruelli, che fossero mai sotto il Cielo, l'Imperatore Antonino, nel quarto Libro da lui scritto della sua vita, loda tanto la ritirata, che fà l'huomo sauio in se stesso, che afferma non si ritrouare frà la superbia de' Palazzi, nè frà la vaghezza de' Giardini, nè frà quante delitie possano hauere tutti i Rè della Terra, cosa alcuna tanto delitiosa, quanto la casa di

Delitioso soggiorno della cosciēza.

sa di

sa di vna buona coscienza; in quella l'huomo s'auuiluppa nella sua picciola Cocchiglia, e ritirandosi dalle acque amare, viue della Celeste Rugiada: In quella l'anima sparsa frà la grande moltitudine de gli affari si ripiega in se medesima. Iui comincia à succhiare il suo proprio succo; iui come ape industriosa si fabrica la sua dimora, affaticandosi à farui il mele. Iui entra in nuouo Mondo, Mondo intelligibile, Mondo pacifico, Mondo per la serenità dell'Aere, e per gli scintillanti suoi lumi, tutto ridente: Ibi Aeris liquidi serena temperies per sudum igneo colore rutilans. *Come dice San Cipriano. Iui è, che s'entra nella compagnia di tante, e così grandi Persone, c'hanno fiorito nella memoria di tutti i Secoli, facendo tutto il bene, che poteuano, e riceuendo il male da gl'ingrati, con benigno volto, non se ne adirando più di quello, che si facci il Sole di veder le Nuuole da lui tirate dalla Terra, leuargli in ricompensa la vista de gli occhi de' mortali. In questo Tempio del riposo, si vedono tutti i Santi, come Aquile frà i Venti, carichi di sofferenze, mà nelle armi della patienza inuincibili. Si vede l'vno afflitto nella perdita de' suoi beni, chi nella perdita de' suoi più cari, chi nel corpo, chi nella riputatione, tale à cui le tribulationi sterpano gli vni, dopò gli altri tutti i membri, quello, che è mortale, cedendo alle ingiurie: mà tutti quei colpi non passando però che superficialmente, nõ arriuano à ferire la costanza d'vn'anima ben composta, dalla quale sono con fermo cuore mirati à cadere tutti a' suoi piedi. O che grandezza! o quale felicità! Alcuni Rè ambitiosi cercarono già di fabricare vn Cielo in terra, come Sapore Rè de' Persi, il quale in effetto fece fabricare vn Palazzo à modo di Cielo, e haueua i suoi ornamenti di Sole di Luna, e di Stelle, fatte con molto artificio, facendo anche*

Tempio del riposo.

Cielo di Sapore.

Cedrenus in cõpen Hist.

nelle

nelle Parti inferiori, cader Pioggie, soffiar Venti, e romoreggiar Tempeste, & egli dal suo Trono, che era posto in quel Cielo, vedeua frà i raggi, c'haueua all'intorno del capo, tutti quelli mouimenti a' suoi piedi.

Ciò, che fù da quel Rè fatto per pura vanità, potete farlo voi con solidissima verità. Voi potete sino da quest'hora, con l'esercitio dell'Oratione, con la gratia de' Sacramenti, co'l generoso sprezzo di tutto quello, che è fuori di voi, fabricarui vn Celeste Tempio di riposo, e di tranquillità, doue non hauerete à temere, nè le punture delle calonnie, nè le mutationi del Secolo.

Vn Pagano frà le ardenti ruine della sua Città, frà le Spade sfoderate, frà il sangue, e frà gli homicidi quando cadeua il Tempio sopra i loro Dij, e che era ogni cosa in grandissima confusione puote dire: Erepsi è ruinis domus, & incendijs vndique relucentibus, per flammas, per sanguinem fugi, filias meas quis casus habeat, an peior publico nescio, solus, & senior, & hostilia circa me omnia videns habeo quicquid mei habui, quia nihil quicquam meum, nisi me puto. *Eccomi saluo dalle ruine della mia casa, da gl'incendij, in ogni parte risplendenti. Mi sono aperto il camino atrauerso le fiamme, & il sangue; Non sò, che sia delle mie figliuole, forse haueranno patito qualche cosa peggiore della publica calamità, eccomi solo, spogliato d'ogni cosa, & hormai vecchio, e tutte le hostilità minacciarmi all'intorno. Mà arriui pur quello, che potrà, tengo ancora tutto quello, che haueuo, poiche non istimai altro per mio, che me medesimo. Domandate a' Ricchi, doue sono le loro possessioni? a' voluttuosi, doue siano i loro amori? à gli Vsurari i loro conti? à gli Ambitiosi*

Magnifiche parole di Stilpone.

sa di vna buona coscienza; in quella l'huomo s'auuiluppa nella sua picciola Cocchiglia, e ritirandosi dalle acque amare, viue della Celeste Rugiada: In quella l'anima sparsa frà la grande moltitudine de gli affari si ripiega in se medesima. Iui comincia à succhiare il suo proprio succo; iui come ape industriosa si fabrica la sua dimora, affaticandosi à farui il mele. Iui entra in nuouo Mondo, Mondo intelligibile, Mondo pacifico, Mondo per la serenità dell'Aere, e per gli scintillanti suoi lumi, tutto ridente: Ibi Aeris liquidi serena temperies per sudum igneo colore rutilans. *Come dice San Cipriano. Iui è, che s'entra nella compagnia di tante, e così grandi Persone, c'hanno fiorito nella memoria di tutti i Secoli, facendo tutto il bene, che poteuano, e riceuendo il male da gl'ingrati, con benigno volto, non se ne adirando più di quello, che si facci il Sole di veder le Nuuole da lui tirate dalla Terra, leuargli in ricompensa la vista de gli occhi de' mortali. In questo Tempio del riposo, si vedono tutti i Santi, come Aquile frà i Venti, carichi di sofferenze, mà nelle armi della patienza inuincibili. Si vede l'vno afflitto nella perdita de' suoi beni, chi nella perdita de' suoi più cari, chi nel corpo, chi nella riputatione, tale à cui le tribulationi sterpano gli vni, dopò gli altri tutti i membri, quello, che è mortale, cedendo alle ingiurie: mà tutti quei colpi non passando però che superficialmente, nõ arriuano à ferire la costanza d'vn'anima ben composta, dalla quale sono con fermo cuore mirati à cadere tutti a' suoi piedi. O che grandezza! o quale felicità! Alcuni Rè ambitiosi cercarono già di fabricare vn Cielo in terra, come Sapore Rè de' Persi, il quale in effetto fece fabricare vn Palazzo à modo di Cielo, e haueua i suoi ornamenti di Sole, di Luna, e di Stelle, fatte con molto artificio, facendo anche*

Tempo del riposo.

Cielo di Sapore.

Cedrenus in cõpen Hist.

nelle

nelle Parti inferiori, cader Pioggie, soffiar Venti, e romoreggiar Tempeste, & egli dal suo Trono, che era posto in quel Cielo, vedeua frà i raggi, c'haueua all'intorno del capo, tutti quelli mouimenti a' suoi piedi.

Ciò, che fù da quel Rè fatto per pura vanità, potete farlo voi con solidissima verità. Voi potete sino da quest'hora, con l'essercitio dell'Oratione, con la gratia de' Sacramenti, co'l generoso sprezzo di tutto quello, che è fuori di voi, fabricarui vn Celeste Tempio di riposo, e di tranquillità, doue non hauerete à temere, nè le punture delle calonnie, nè le mutationi del Secolo.

Vn Pagano frà le ardenti ruine della sua Città, frà le Spade sfoderate, frà il sangue, e frà gli homicidi quando cadeua il Tempio sopra i loro Dij, e che era ogni cosa in grandissima confusione puote dire: Erepsi è ruinis domus, & incendijs vndique relucentibus, per flammas, per sanguinem fugi, filias meas quis casus habeat, an peior publico nescio, solus, & senior, & hostilia circa me omnia videns habeo quicquid mei habui, quia nihil quicquam meum, nisi me puto. *Eccomi saluo dalle ruine della mia casa, da gl'incendij, in ogni parte risplendenti. Mi sono aperto il camino atrauerso le fiamme, & il sangue; Non sò, che sia delle mie figliuole, forse haueranno patito qualche cosa peggiore della publica calamità, eccomi solo, spogliato d'ogni cosa, & hormai vecchio, e tutte le hostilità minacciarmi all'intorno. Mà arriui pur quello, che potrà, tengo ancora tutto quello, che haueuo, poiche non istimai altro per mio, che me medesimo. Domandate a' Ricchi, doue sono le loro possessioni? a' voluttuosi, doue siano i loro amori? à gli Vsurari i loro conti? à gli Ambitiosi*

Magnifiche parole di Stilpone.

bitiosi i loro cuori? tutte queste cose sono per ogn'vno di essi perdute perche le credeuano loro, che le cerchino hora frà le ceneri della abbrusciata Città. Che quanto à me, ritrouerò sempre tutte le mie ricchezze, e tutte le mie delitie, nella pace del mio cuore.

Vn' infedele dire, e far questo? E noi dopò tanti precetti dell'eterna sapienza, tante prediche, tante esortationi, tanti sopportamenti, tanti aiuti, tanti esempi, tante promesse, tante ricompense, tanti oblighi, e tante necessità, da' quali vi siamo sforzati, facciamo ancora, non potendo sofferire vna minima disgratia, i delicati?

Non bisogneracci confessare d'hauere grandissima necessità d'afflittioni, che ne insegnino la vita de' Santi? perche è verissimo, che ne corrompiamo nelle lunghe prosperità, come in vn mare morto, che non produce cosa alcuna. Bisogna, che Iddio ne percuota come Gionata, e noi apriremo gli occhi, e succhieremo il mele dalla estremità dalla sua verga, quando trouceremo frà i castighi d'vn Padre, le consolationi di veri figliuoli.

NONO OSTACOLO.

Asmodeo, ò Amor carnale.

SE fù mai in alcun tempo necessaria al Mondo la potente, e salutare mano dell'Angelo Rafaelo, non già per guarire gli occhi, co'l fele di vn Pesce, ma per legare, & incatenare in qualche inaccessibile diserto questo vile Demonio delle carnalità, nominato dalla Scrittura Asmodeo, ella è grandissimamente bisogneuole in questo nostro secolo, nel quale regna tanto prodigiosamente la dishonestà.

dishonestà di questo vitio, che pare, che vogli ridurre tutto l'vniuerso nel solo elemento del fuoco.

A' nostri giorni trionfa Asmodeo, facendo mostra à gli occhi piangenti della Castità del suo carro coperto d'Allori; i suoi Caualli saltellando continuamente, strascinano tutti i giorni vna infinità d'anime nell'Inferno.

Trionfo di Asmodeo.

Se desiderate di sapere gli ornamenti particolari della sua funesta Carozza. San Bernardo la vi descriue, osseruando nel discorso, che ne fa le cagioni, che producono, e che fomentano la Lussuria, per appportarui poi i conueneuoli rimedij.

Bern. ser. & in Cant. tica de curribus, pharaonis.

Il Carro di Asmodeo è di fuoco, da tutte le parti del quale volano scintille di concupiscenza; per infiammare i cuori de gl'impudichi. Non è quel fuoco, ordinario, ma fuoco acceso nelle fiamme dell'Inferno, imagine di quello, dal quale sono diuorate le anime de' dannati, abbrusciando sempre senza consumare, e dando con i suoi propri danni nutrimenti a' suoi ardori. La prima ruota di questo Carro, dice quel gran Santo, è detta Golosità: *la seconda,* Titillatione della carne: *la terza,* Lusso di vestimenti: *la quarta,* Otiosità. *Questi sono senza dubbio i quattro vitij, che seruono di principali instromenti, à questo sordido Demonio, e sono conueneuolmente detti ruote del suo Carro. Dicesi il Carro della guerra muouersi con due braccia, l'vno di ferro, l'altro d'argento; Ma quello d'Asmodeo hà il mouimento dalle braccia di Cerere, e di Bacco.*

Il suo carro.

La golosità è seguita da' titillamenti del corpo, e questi, che si douerebbono soffocare frà i cilici, ò le catene, s'infiāmano frà le delicatezze de' lini, e la superbia dello scarlatto, & in cambio di scoterne prontamente le scintille, sono fomentate nella dapocagine della vita otiosa. Ecco come si strascina il peccato.

Suoi Caualli.

A questo

A questo Carro bisognano Caualì, e Carrozziero. San Bernardo non ne mette, che due, l'vno detto Prosperità, *l'altro* Abbondanza. *Ma da quel tempo in quà mostra Asmodeo d'esser venuto più gran Signore, hauendone accresciuti due altri, l'vno de' quali è detto* Libertà, *l'altro* Impudenza. *La Prosperità sempre ridente non fà altro, che continuamente fiutare, e mettere in vso nuoue delicie, l'abbondanza suggerisce ogni cosa necessaria per lo trattenimento di questa bella diuoratrice, ancora che non possa sempre per la sua insatiabilità, supplire alle spese. La Libertà de' trattenimenti, e delle frequenze non cessa di soffiare nel fuoco. E restandole ancora qualche poco di velo sopra la fronte, l'impudenza finisce di leuarlo.*

Suo carozziero. Sapient. 4.

Tutto questo apparecchio è condotto da vn maluagio Carrozziero, nominato Scordamento di Dio: Dei immemoratio, animarum inquinatio. *All'hora s'hà ogni comodità per correre à tutta briglia nell'abisso. Alcuni eleuati spiriti del secolo, seguendo quasi questa maniera di San Bernardo, di figurare vna cosa spirituale, con corporali imagini, hanno fabricato il Palazzo di questo falso Amore, peste, e frenesia delle anime, con marauiglioso artificio.*

Dell'incōstanza. l. 3.

Corte d'Asmodeo.

E' questo Palazzo fabricato tutto di speranze, i suoi gradi sono di ghiaccio, fatti in modo, che si discende montando. Le Sale, le camere, e le saluarobbe, sono tutte addobbate, d'otiosità, di sogni, di desideri, e d'incostanze. Le Sedie sono fatte di falsi contenti: Ne sono ingegnieri, la noia, il tormento, e la frode. Per guardie, l'incertezza, il timore, la falsa openione, e la diffidenza.

Tutta la sua Corte è composta d'huomini molli, & effeminati, che sono, e non sono. Suoi Cancellieri il pensiero: suoi consiglieri

sciglieri la menzogna, e l'inganno; suo Maestro di Casa il sospetto; i cibi, le apparenze; la beuanda, l'oblio; i Camerini, il riso, & il cicalamento; la Musica, i sospiri, le disperationi, e le vendette.

Non vi pare questo un brauo Prencipe? Ma senza trattenerne à queste inuentioni di spirito, dico il dare il cuore in preda à questa brutale passione, essere il più grande impedimento, che si sapesse imaginare per chiudere à perpetuità le strade della vita eterna. La ragione ne è chiaramente manifesta, per essere vero segno di reprouatione: Vedendosi per esperienza coloro, i quali si danno al peccato della carne, non più per fragilità: ma per professione, diuenire totalmente carnali, stupidi, e brutali; & uscire ordinariamente da questa vita per la porta di qualche notabile disgratia. Voglio addurre due, ò tre ragioni della manifesta dannatione di questo peccato, le quali mi paiono grandemente forti, per imprimerne ne gli huomani cuori, con bulliuo di fuoco, auersione perpetua.

Peccato di carne segno di reprouatione.

La prima, che è ingiurioso alla Incarnatione del Figliuolo di Dio. Considerate bene quello, che dico. Questo misterio della Incarnatione, per lo quale Iddio si è coperto delle nostre debolezze, hà preso carne seruile, e s'è fatto nostro fratello, e traspiantata la nostra natura da sterile, e maledetta terra, nel delicioso soggiorno della Diuinità, è sì grande, tanto Augusto, e così marauiglioso, che mette il silentio, con l'ammiratione, nelle quattro parti del Mondo; l'Adoratione ne' Troni; il tremore ne' Serafini, l'inclinatione ne' Cieli, l'abisso, e l'horrore in tutta la natura. Hora è chiaro questo misterio, quale egli è, con tutta la sua eminente grādezza, larghezza, & inesplicabile profondità essere dal peccato della carne personalmente tradito, e dis-

Ingiurioso natione all'incarnatione del Verbo.

honorato. Per quale ragione? Perche come dice San Paulo, gli altri peccati fanno i loro disordini fuori de' corpi, ma questo, si ferma, & in quelli sossiste, e nella stessa natura in ispecie da Dio, così potentemente, e così altamente rileuata, che ne hà limitata la sua potenza, e la sua grandezza, non potendosi fare cosa alcuna di più grande d'vn'huomo Dio. Quo altius carnem attolleret non habuit. *Giudicate, quale sacrilegio sia il fare personali affronti à questa purißima, e Verginea carne di Giesù, sedente là frà gli ornamenti della gloria, alla destra dell'Eterno Padre? E pure porterebbe la dishonestà, se potesse, fino colà sù gli effetti della sua maluagità.* Parce in te Christo, cognosce in te Christum. *Auanti all'Incarnatione del Figliuolo di Dio i peccati carnali erano semplicemente peccati; Ma dopò quella ineffabile vnione della Diuina con la humana natura, sono mostri. E per questo vedete, che i Santi Padri ne nominano alcuni con questa parola, e con altri termini pieni di esecratione.*

Aug. de pred. ist hāc c. 15.

Aug. de Verb. Apost. sermon. 18.

Per seconda ragione, la quale augumenta grandemente l'enormità di questo sacrilegio, è, che non solo egli abbassa vna natura esaltata da Dio, fino allo stesso Dio, ma la abbassa in vn'attione vile, stupida, animale, stimata tanto indegna, che la Scrittura sdegna di nominarla. Ricercando Sant'Epiffanio, per quale ragione non faccia il Sacro Testo alcuna mentione della Genealogia di Melchisedecco, apporta vna ragione tirata da gli Ebrei, i quali dicono, che quel grand'huomo era vscito da Padre impudico, come rosa dalle spine, e che la Scrittura non suole nominare simil gente in detestatione del loro peccato. Noè s'astenne di nominare Cain ancora, che fosse per maledirlo, parendogli, che il nome di quel figliuolo notato per li suoi portamenti

Ancir. cōcil. can. 17 libidinē furiæ.

Tert. de pudicitia

Impudico senza nome.

Epiph. heres. 55. 67

Genes. 9. Maledictos. Chanan.

tamenti

tamenti di peccato di sordidezza, douesse insordidare, essendo pronuntiato, la maledittione medesima. Per la stessa ragione, non fù la Tribù di Simeone, quando si trattò la benedittione de' Patriarchi nel Deutoronomio annouerata, perche da quella era vscita quell'infelice Prencipe, che peccò con la Madianite. Nel nuouo Testamento, nella Genealogia del Figliuolo di Dio, Bersabea non è nominata co'l suo nome, ma con quello del marito. Ex ea quæ fuit Vriæ, *la Maddalena nel peccato non hà altro nome, che di peccatrice. Pare, che Isaia habbia profetizato giustamente di tali voluttà.* Non vocabitur in æternum semen pessimorum.

Deut. 33. Nu. 25. 6. Matth. 1.

Alcuni altri interpreti sottilizando quel passo del Salmo 48. Iniquitas calcanei circumdabit me, *hanno detto, che la Lussuria era detta peccato di calcagno, e non fuori di proposito, non però à mio parere per le ragioni da alcuni inuentate senza fondamento, dicendoui esser vna vena, che risponde nel calcagno, la quale serue d'esca, e di incentiuo alla concupiscenza: Ma per esser questo frà gli altri peccati basso, e vile, come il calcagno frà le altre parti del corpo, perche s'attacca al calcagno, cioè, che abbandonando gli oggetti alti, e rileuati degni dell'amore de gli huomini, come sono le virtù, e le gratie, s'applica à vilissima bassezza, ad vn fango coperto di neue; à bellezza, che passa come sogno, laquale non hà altro carattere del suo merito, che il giudicio di vn frenetico. Così i Zoccoli di Giudit rapirono gli occhi di Oloferne. Era quella Signora bella come Stella, e comparue come vn Tempio, e pure quell'accecato amante lasciossi rapir gli occhi da' calcagni d'vna Femina.* Sandalia rapuerunt oculos eius. *Senza considerare altro, per mostrare, la Lussuria esser bassa in tutti i suoi oggetti, &*

Lussuria peccato di calcagno. Iudit 16

in tutte le sue pretensioni. Ecco perche alcuni dotti Ebrei hanno scritto, che ricordandosi certi Demoni della loro antica nobiltà, hanno horrore il tentar gli huomini del peccato di Lussuria, come di cosa indegna de' loro pensieri, e della loro industria, dandone la commessione ad altri Demoni più materiali, e più grossolani. E che diremo noi, se ne lasciamo scorrere a piantare sopra la frõte di vna natura honorata della Ipostatica vnione del Verbo, vn peccato che fa vergogna sino à gli stessi Demoni? Non si deue dire questo essere manifestissimo segno d'anima riprouata, poiche egli è così sfacciatamente opposto al venerabilissimo misterio della humana Redentione?

Inferno di Amore.

La terza ragione, che fa credere il peccato dishonesto hauere grandissima affinità con l'Inferno, è il portarne già i segni in questo Mondo. Ma quali? le tenebre, il fuoco, la puzza, il verme, il disordine, ecco i principali ornamenti dell'Inferno, che sono tutti nel peccato della Lussuria. Tenebre perche rendono gli spiriti tenebrosi, grossolani, offuscati da neri vapori di follie, che estinguono tutto il lume del giudicio; giustamente detto di quelli infami tizzoni, che sollicitarono la casta Susanna. Declinauerunt oculos suos, ne viderent Solem. *San Gieronimo gustò grandemente quelle parole di Seneca.* Amor insaniæ proximus, fœdum, & minimè conueniens animo sospiti vitium, turbat consilia, omnibus inutiles, ipsi nouissimum Amori, facit. *L'amore, e la follia si tengono per le mani. E' passione che non alberga mai all'hosteria della sanità; mette sossopra lo spirito, rende l'huomo abbrutito, inutile à tutti, & infine all'Amore medesimo.*

Daniel 13. Hiero lib. 1. ad uers. Iouinian.

Il fuoco. Tutti questi forsennati amanti non parlano mai d'altro, che delle loro fiamme; sono sempre come Salamandre nel

Il fuoco.

fuoco; hanno sempre il Monte Etna in collo. Uno di trà loro disse che gli bastaua di toccare vn ramo di qual si voglia gran Selua con vn dito, per abbruciarla, e consumarla tutta. Si digito attigero, incendam Siluam simul omnem.

Et è in fatti fuoco d'Inferno, il quale hà per materia la golosità, per fiamma l'orgoglio, per scintille le parole dishoneste, per fumo l'infamia, per ceneri le sordidezze, e per centro l'Inferno, così parla San Gieronimo.

Il puzzo, e la dishonestà, è del vitio della carne, compagna inseparabile. I voluttuosi non possono sopportare quelli, che nelle voluttà gli rassomigliano. Et hauendo la passione acceso il fuoco sono noiosi à loro stessi, & insopportabili. E di questo fanno fede tante sporche infermità, che non sarebbono venute mai nel Mondo, se non vi fossero entrate per la porta di queste infami voluttà.

Il puzzo.

Il verme. Non è il peccato così presto fatto, che subito hà il suo carnefice apresso, egli hà vn verme di dannato, che penetra fino al fondo del cuore colui, che lo commette, & all'hora principalmente, che vi hà ancora nell'anima qualche restante di buona coscienza. I rimorsi d'hauer perduto l'incomparabile tesoro della purità, lo agita di continuo. Appetitus fornicationis anxietas est, satietas pœnitentia. *La concupiscenza del maluagio Amore, non è altro, che ansietà, e troua sempre nella sua satietà il pentimento.*

Suo verme.

Disordine. Si numerarebbono più facilmente le foglie di tutte le piante, i grani dell'arena del mare, ò le Stelle del Cielo, che no si contarebbero i disordini, che sono nati, e che nascono ancora tutti i giorni sopra la terra dal peccato della Lussuria. Se vi sono veleni à comporre, Amore li compone. Se s'hanno à fa-

Suo disordine

bricare, e temprar spade per trapassarne i fianchi de gl'innocenti, Amore le fabrica, e le affila: Se hanno ad annodar corde, per farne lacci da strignere la gola, Amore le trama, e le annoda. Se precipicij, Amore li manifesta. Se homicidij, Amore li commette, se si vanno à cercare gli embrioni nelle matrici delle madri, per priuarli di quella vita, che non hanno ancora gustata, Amore è autore di simili abbomineuoli consigli. Tutto quello, c'hanno veduto i passati secoli di misfatti, e di maluagità d'ogni cosa, ne è stato, & è pur sempre, autore, & inuentor Amore.

Hà contrariato in ogni tempo a' buoni ordini del Mondo; è stato il bersaglio delle vendette di Dio; è stato percosso dal fuoco, e dal solfore del Cielo, inghiottito dalle viscere della terra, annegato nelle acque di generalissimo diluuio: Et ancora è scãpato, & ancora arma egli tutti i giorni, ancora si riuolge frà il sangue, & i carnacci, ancora tiene la spada della giustitia pendente sopra il capo, e tutto questo alla fine è stimato giuoco.

E non sarà questo bastante per far credere, che il peccato di dishonestà sia infallibile segno di reprouatione?

Fuggite, o Nobili, questa sanguinolente peste, e non lasciate, che ella eserciti mai sopra cuori consecrati, co'l sangue del pretiosissimo Agnello, la sua Tirannide.

Il tutto stà in fuggire da lungi le occasioni: Se amate il pericolo, in quello perirete: quando anche haueste le migliori intentioni, che si potessero nel cuore d'vn Santo imaginare, se cercate le occasioni del male, elleno diuerranno vanissime.

Rimedio *Essendo al presente la natura corrotta, come ella è, l'ignoranza de' vitij serue, più che tutti i precetti di virtù. Le nostre affettioni seguono le nostre conoscenze, la lontananza de gli oggetti,*

getti,

getti; fà passare la spugnia sopra i più infiammati desideri.

Viuere nell'otio, e nel lusso, hauer sempre gli occhi alla caccia, & i libri impudichi per le mani, sentire le impure Comedie, hauer parole licentiose alla bocca, frequentar i buffoni, & i dissoluti, e conuersare famigliarmente con le donne, non sono instromenti di castità, ma olio, che si mette sopra il fuoco, e lamentarsi poi del suo ardore?

Francesco Petrarca ne' suoi libri contro la vanità, dona rimedi contro le piaghe, che si potrebbono essere in questo amore riceuute. Occupatio, labor, & incultior habitus, & victus asperior, & secessus, inque vnum aliquid iugis intentio, ad hæc testis carus, & verendus, frequens admonitio, dulces minæ, & si quando res exigat asperæ.

Petrarca li.2.c.23. de rimedijs.

L'amore nasce nell'otio; fate, che vi ritroui sempre occupati; si compiace nella dilicatezza de' vestimenti, dategli Cilici, si nutrisse ne' banchetti, applicateui all'austerità, vuole attaccarui à qualche oggetto, fuggitelo. Cerca gli spiriti vili, e sbandati, tenete il vostro teso à qualche buono affare. Domanda la libertà, i luoghi remoti, la notte, e le tenebre, dategli testimoni, e tenetelo al chiaro, vuole viuere à fantasia, ritenetelo nel suo douere con auertimenti, e comminaccie. San Cipriano per vincere vna tentatione dishonesta, non troua cosa alcuna di più forte, che di voltare la medaglia, e come hà quel peccato due faccie, non si fermare à quella, che si mostra dolce, & allettante per ingannarne: ma riguardar quella, che egli nasconde mesta, vergognosa, disperata, e piena di confusione.

Ante oculos obuersetur deformis, atque deiectas peccati pudor, nihil corpori liceat, vbi vitandum est corporis vitium. Cogitetur quantum inhonestum victum esse

Cypr. de bon pudor.

a dedecore. *Il gran Pico della Mirandola dice, che la più parte de gli huomini cedono alle tentationi, per non hauer mai gustato la dolcezza della gloria, che si riceue d'hauer vinto il peccato.*

E' sopra tutto necessario il seruirsi del consiglio di vn Sauio Arabo, il quale si rappresentaua continuamente vn'occhio, che lo mirasse, vn'orecchio, che lo ascoltasse, & vna mano, laquale scriuesse tutti i suoi portamenti. L'essercitio della presenza di Dio, giunto all'oratione, la frequenza de' Sacramenti, l'inuocatione della Madre di purità, dell'Angelo Custode, della Castità, rintuzza ancora tutti i giorni mille saette, che ferirebbero i cuori de' buoni Atleti Christiani.

Aggiugnete à tutto questo, essere buonissimo di viuer sempre nella diffidenza di se medesimo, che è madre della sicurezza, e per non cadere nel fuoco, temere il fumo. Non si fidar punto di cotali semplicetti amori, i quali sotto pretesto d'innocenza, s'introducono con più grande libertà. Le madriperle fanno qualche volte vessiche in cambio di vere perle. E la volontà per compiacenza di mal digerita passione, in luogo di buoni Amori, produce piccioli abborti d'amicitie, che non sono, che vessiche, ma, che nientedimanco potrebbero disporsi, in vn'anima vota à qualche sinistra affettione.

DECIMO

DECIMO OSTACOLO.

LVSSO.

ERa ancora il Mondo nella cuna, e non era l'huomo ancora quasi nato, quando Iddio, facendo del Paradiso Terrestre vn Palazzo di Giustitia, gli prononciò la sentenza della fatica, e gli la scrisse quasi col dito, e con il sudore della sua fronte. In sudore vultus tui vesceris pane tuo.

Il Paradiso Terreste casa di giustitia.

Gen. 3. 19

I Nobili appellano tutti i giorni da questa sentenza; parendo che la fatica non sia in modo alcuno per essi. Che ritenga la natura alla catena, e nel sudore quei corpi grossolani, che sono impastati del fango di Adamo: eglino hanno il corpo, cred'io, fatto della materia delle Stelle, che non douerebbe sudar mai, saluo in qualche balletto. Quale follia? e perche non si struggerebbe in sudore, poiche si riduce in ceneri? Non può liberarsi dalla sentenza della morte, come si liberera egli da quella della fatica? poiche è vscita dalla medesima bocca, nel medesimo tempo, e per la stessa cagione? ma eccone la ragione: per sodisfare alla sentenza del trauaglio, si ritrouano molti rispondenti; le case de'ricchi sono ripiene di officiali, e di seruidori, che trauagliano, chi a'campi, chi alle vigne, chi porta i grani al Molino, chi và a pescar gli ornamenti, e vestimenti fino nell'Oceano, e per dargli comodità di viuere in delitie, viuono la più parte del tempo à quattro dita presso della morte: questa sola non riceue rispondenti, per questo si more in persona, è si fatica per mano di luogotenenti. E se la morte volesse pur vn poco accomodarsi, nō morirebbero i Grādi, che per mezzo di Procuratori.

I Nobili appellano dalla sentenza di trauaglio.

Ah!

Ah! Giustitia di Dio, come tenete voi sempre la bilancia eguale? Coloro, che non vogliono affaticarsi in vn modo, come huomini, voi li fate trauagliare, come Demoni nell'altro. Voi temperate il sudore de' poueri con la consolatione de gli animi loro, & aspergete le delitie de' ricchi, con le cure, con i dolori, con le gelosie, con le inuidie, con le angoscie, con gli spauenti, con i rimordimenti, cose, delle quali ogn'vno è bastante per far sudare sino al sangue.

Trauaglio dei peccatore.

Quando non se ne hauesse altra proua, il vedere, che le proprie delitie seruano di supplicio à chi ne gode, è segno bastantemente chiaro, ellena essere alla diuina Maestà odiose. Nulladimeno apportarò ancora alcune ragioni, per far toccar con mano l'indegnità di questo maledetto Lusso, che innonda à questi tempi così abbondantemente sopra la terra.

Ragione e rimedio contro il Lusso.

Primo, dico, che il voler viuere in questo modo nella ragione, contro la ragione medesima, essere cosa totalmente brutale, volendo mettere vna creatura ragioneuole in vna coditione di vita, in cui le bisogna necessariamente, mentire la legge di Dio, e la sua propria natura. O Nobili, Iddio vuole, che entriate in questo Mondo insieme con gli altri, come in vna valle di lagrime, e voi volete entrarui, come in vn giardino di delicie. Che vi veniate come alle miniere per affaticarui, e voi vi venite come ad vna baratterie per giuocare, vuole che vi entriate, come in carne seruile, e voi volete regnarui, non è tutto questo vn peccare contro natura?

Nemo impune nascitur, omnis vita supplicium est.

Croce di natura.

Venire al Mondo, è come venire alla Croce; esser huomo, è vn tender le mani per esser Crocifisso. Il primo letto, che hà il bambino, vscendo dal ventre della Madre, è sopra la Croce, egli è

così tosto sopra di quella, come in natura, e patisse questo supplicio non per altro, che per esser nato huomo.

Gli Imperatori di Costantinopoli haueuano vna Camera secreta, da loro detta, la Porpora, *nella quale le loro mogli partoriuano con ceremoniosa formalità i loro figliuoli, pensando di ammollire cō quel mezzo le amarezze, che sono come inchiudate alla nostra conditione. Ma quei piccioli* Porphyrogeniti, *così erano nominati i figliuoli de gl'Imperatori, non ostante, che nascessero nello scarlato, non lasciauano però di nascere con la Croce, e di salutar la vita, come gli altri con le lagrime, e con i pianti.* Procellas mundi quas ingreditur, statim tuo plorata, & gemitu rudis anima testatur.

Porpora camera de gli Imperatori.

Anna Cōnena l.6. luitprand de rebus Ediop.l.1

Cyprian. de patiēt

I figliuoli de' Rè vengono tutti nel Mondo per questa porta delle miserie. Nascono quasi con la Corona sopra la fronte, ma non lasciano per questo d'essere piccioli malfattori di natura, se gli possono dare cune dorate, e à bel piacere panni di seta, che in ogni modo queste ricchezze, se bene adornano, non rompono però le loro catene. Non sono manco cattiui frà di quelle, che si fossero già quei prigionieri nelle Indie, che marciuano di pouertà frà le catene d'oro.

Il bisognar nascere con la Croce di Dio sù le spalle è sentenza di Dio; e voi volete romperla; mà se ciò fosse praticato da voi con qualche ragioneuole fuga, parrebbe pure qualche poco più tollerabile. Mà è al presente il Lusso tāto arrabbiato, che vuole inalzare i trofei dell'orgoglio, e delle volutià sopra le calamità del genere humano. Quali cose non si fanno alle tauole, e quali non si mettono a' vestimenti, si veste, come se si douesse sempre viuere, e si mangia, come se s'hauesse mai à morire.

Tirannia del vētre

Si ergono Altari a' nostri giorni ad vn Dio falso, che regna

con

con ogni violenza nel mondo: Vn Dio brutale (se desiderate di conoscerlo) perche non hebbe mai vn'oncia di ceruello: Vn Dio cieco, non hauendo occhi per iscorgere le miserie della terra: Vn Dio sordo, per non hauer orecchi, per sentire i lamenti de gli afflitti: Vn Dio otioso, che non hà mani per operare: Vn Dio immobile, che non ha piedi per caminare: Vn Dio effeminato, non hauendo cuore, nè per intraprendere il bene, nè per sopportare il male: Vn Dio ghiotto, che ingoia ogni cosa: Vn Dio sordido, che sporca tutto: Il quale falso Dio, secondo l'Apostolo, è il ventre: Quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum.

Philip. 3.

Il suo Tempio, dice Tertulliano, è il polmone; il suo Altare la pancia; Sacerdote il cuoco; lo spirito Santo il fumo de' cibi, gratie le salse: e la sua profetia quello, che non può honestamente dirsi. Deus tibi venter est, pulmo templum, & aqualiculus altare, & Sacerdos coquus, & Spiritus Santus nidor, & condimenta charismata, & ructus prophetia vetus est.

Tertull. aduer. Psych.

Come egli è enorme nella sua persona, non è manco prodigioso nella sua Tirannide: & è stupore, come habbia in ogni parte officiali.

Per lui si fà guerra all'aere, & alle nuuole, e si và a snidare gli vccelli dal Regno concessogli dalla natura: Per lui si conuerte in macello la faccia della terra: per lui si misura il mare, si tentano gli abissi; si corre frà spauenteuoli tempeste; e si penetrerebbe volontieri sino nel Cielo, e si profonderebbe sino all'Inferno, per ritrouare à questo carnaccioso Dio nouelle vittime & egli così viuo fassi sepolcro di tanti animali, che è marauiglioso come possa viuere vn'huomo, il quale sepelisce tutti i giorni nelle

ni nelle sue viscere tanti morti.

Tutto questo mouimento, che vota l'aria, la terra, & i mari, si fa solo per vno stomaco di quattro dita, à cui nelle necessità, vn poco di pane, e di acqua basterebbe, e che frà il Lusso, l'vniuerso è troppo picciolo per satiarlo. Non si sà più à che pensare per ritrouare nuoui piaceri alla gola; si sorbono le Ostriche viue, si cercano con diligentissima fatica i fonghi, si vuole sapere di qual sapore sia la carne delle Tartaruche, e delle Lumache. Haueuano pure quelle infelici bestiuole occasione di credere, che la loro viltà douesse seruirgli di sicurezza, e pure la insensata ghiottoneria d'ogni cosa tira tributo. E s'appiglierà hormai sino a' corui, & a' serpenti.

Ghiottoneria.

Non accusiamo però così solamente il ventre; perche gli occhi ne diuorano più di lui, poiche si compiacciono à veder nuotare i pesci in vn mare di Zucchero, à vedere selue, cacciatori, reti, vccelli, fiere, case, castella, campagne, & eserciti di Zucchero; e se la golosità hauesse tanto potere, quanto hà poco ceruello, farebbe vn Mondo di Zucchero, per disfarlo poi, e rifarne vn'altro di nuouo capriccio. Le orecchie ancora vogliono in questo concerto far la parte loro, e per questo fannosi lusingare alle più esquisite musiche, che si possano ritrouare, e di voci, e d'ogni sorte d'instrumẽti, che seruono d'ali, e di carro alle impudicità. Seguono appresso le danze de' Coribanti, il ballo, & i balletti, le galanterie, le libertà, le sfacciataggini, & ogni sorte di voluttà, che fanno struggere il corpo in ischiuma di sordidezze.

Voluttà.

Con quale coscienza può il Christiano viuente in questo modo, sperare il Paradiso? s'imagina egli forsi, che l'Inferno non habbia fiamme, che per quel ricco lussurioso, di cui è fatta mentione

tione nel Vangelo, e che viuendo egli nel medesimo modo, sia per esser libero da somiglianti supplicij? L'Inferno è totalmente ripieno di queste genti, che passano quì la vita loro in delicie, per non più viuere, che nella immortalità del fuoco, de' vermi, e delle tenebre. Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt.

Iob 21. 13.

Quanto alla Lussuria de' vestimenti, non se ne può parlare à bastanza, tanto ne è grande la superfluità; e tanto ne è radicato il male, che essendosi fatto irrimediabile, se ne parla sempre inutilmente. Jn questo stabiliscono le donne tutta la vanità del sesso feminile, tutta la loro industria, assai a' loro danni inuentrice, tutta la presuntione della loro natura, la quale non è, come dice Tertulliano, che troppo ambitiosa, Tantam circumferunt mistis mulieritatem. *Non parlo di quelle, che s'ornano con modestia, per debito, e quasi per necessità di decenza; Ma dico di quelle infelici vittime della vanità, che non hanno altro pensiero, che di ornarsi oltre la conditione dello stato loro, souente à maluaggio fine, e spesso delle spoglie de' poueri. Maschere d'Ipocrisia, che non hanno in questa vita altra occupatione, che di contrafarsi, nè altro desiderio, che di parere quello, che non sono: Perche veramente, chi vedesse tutte le loro bagattelle poste insieme, parerebbegli di vedere le spoglie di vna Città; & è marauiglia, come vn picciolo, e per lo più quasi marcio corpo possa portare tanta robba. Vanno ornate, dice la Scrittura, come Tempij, e sono in effetto grandemente simili a quei Tempij dell'Egitto, che nascondeuano ò Gatto, ò Sorcio vile sotto padiglioni d'oro.*

Indignità di Lusso, a habiti.

Non è egli il far sudare gli elementi, e far affaticare tutta la natura, per coprire vna nudità, la quale non è che cicatrice del

del peccato, errore, che non potrà scusarsi auanti à Dio? Et non è l'ornare vn lettamaio, che si deue frà poco portare alla sepoltura; come se s'hauesse à collocare sopra l'Altare; illusione grandißima? Ah Infelice? e che importa a' vermi, che deuono rodere i vostri corpi, che i vostri capelli siano ordinati à diuersi modi, le vostre ciglia pelate, gli occhi contrafatti, le guancie fatte vermiglie co'l cinabro, e la vostra puzza moscata? O' che siano i vostri vestimenti con molte pieghe imborrati, carichi di perle, d'altre pietre pretiose, e di catene, tutte cose, che non seruono che per addescare qualche incauto amante; Non siete però indutte à questo dalla solida bellezza de gli oggetti, ma dalla sola opinione, perche hauendone la tale, bisogna hauerne. Se vi si dicesse, che lo sterco, e la graßia del Cocodrillo fosse buona à bianchire la pelle, bisognarebbe arriuare sino in Egitto per hauerne: se vi fosse detto, che due pietre delle Moluche comparirebbero bene alle vostre orecchie, e che già alcuna ne hauesse, bisognerebbe più tosto vccidersi, che di starne senza.

Stolta gelosia del Lusso.

Voi vedete quanto sia questa Lussuria contraria ad ogni ragione: E vi dico anche più, quella essere crudelmente ingiuriosa, à Dio, & alla sua Chiesa. Quale cuore di pietra non si romperebbe, ò quale occhio di ghiaccio non si struggerebbe in lagrime, mettendosi à considerare lo sregolamento di queste maledette delitie? E quale pietà è il sentir racontare, che le tre parti del Christianesimo viuano continuamente di fele, e di lagrime, in abbãdonata, misera, e necessitosa vita, coperti di sangue, e di oppressioni, mentre che il resto, s'immerge negli eccessi di bocca sino à creparne, e sdegnando sino di sputar per terra, e fare nuotare i loro escrementi nell'oro, paoneggiando nella pompa de' vestimenti, sempre abbelliti, e sempre nelle delicatezze? Væ qui

Lusso crudele a la Chiesa di Dio

Amos. 6.

opulenti

opulenti estis in Syon, & confiditis in monte Samariæ; optimates, capita populorum, ingredientes pompaticè domum Israel, bibentes vinum in phialis, & optimo vnguento delibuti, & nihil patiebantur super contritione Ioseph. *Guai a' ricchi di Sion, che confidano nella Montagna di Samaria, guai a' Grandi, che entrano pomposamente nella casa d'Israele, che beuono i delicati vini nelle coppe, viuendo frà pretiosi profumi, senza curarsi delle afflittioni de' poueri.*

Sò, che il ventre non hà orecchie, ma non sò quale bocca egli potrà hauere per diffendersi nel giudicio di Dio, quando la fame de' bisognosi consumati per le strade da' disagi, li accuserà auanti al Tribunale del formidabile Giudice. Sò, questi leggiadri non hauere, chè troppe parole, ma non mi sò per tanto imaginare, qual cosa siano per rispondere al giudicio di Dio, quando gli Angeli torcendo quei vestimenti, ne fanno stillare il sangue, e diranno quelle spauenteuoli parole di Gieremia il Profeta. Malis tuis inuentus est sanguis pauperum. *Ecco il sangue, e la vita de' poueri ritrouato nelle pieghe de' suoi vestimenti. Hora viuendo voi frà queste delitie minacciate da tãte folgoranti maledittioni, giudicate quale sia il vostro Christianesimo, e quale speranza possiate hauerui della futura vita?*

Parole di Gierem. spauenteuoli.

Hier. 2. 34.

Se pure il Dio, che adorate, fosse coronato di rose, ò di perle, questo potrebbe forsi parere manco strano, mà prostrarui tutti i giorni auanti ad vn Crocifisso, carico di chiodi, e di spine, viuendo nel Lusso, e nelle superfluità, in vna carne disfatta dalle mollitie, come non ne conoscete la crudeltà? I Christiani della primitiua Chiesa, ricordandosi, che il maestro loro haueua portate spine, si faceuano scropolo di portar fiori, secondo il costume de' banchetti di quei tempi. E Clemente Alessandrino giudica,

Lusso inimico della Croce.

Clem. Aless. Ped. 1. cap. 2.

dica, che il cercare simili delicatezze sia proprio una memoria, e manifesta irrisione della venerabile passione del Figliuolo di Dio. ἐντρυφᾷ τῷ σεμνῷ Κυρίου πάθει. Con qual occhi potete voi riguardare quel Crocifisso coperto di sangue, e di piaghe, con risolutione di portar fiori, diamāti, e rubini, non solo una volta, ma tutto il lungo della vostra vita, se potete, viuendo totalmente frà le delicatezze della Carne?

In qual modo potrebbonsi queste maniere di procedere iscusare? A quali segni volete nell'altro Mondo essere riconosciuti per Christiani? Il proprio ornamento del Christiano è la Patienza. E quei braui coraggi, i quali ne hanno con il sangue loro partoriti alla Chiesa, poteuano giustamente portare per impresa vna mano, che andaua tagliando le montagne col fuoco, e con il sangue, con questo moto, Virtuti nihil inuium. Non hà virtù passo serrato. Sì perche quei valorosi campioni tutti scintillanti frà gli splendori della Carità, alzauano di frà i pericoli le Palme Christiane, sforzando il Cielo con pietosa violenza. Vedeuansi huomini consumarsi in tanti martirij, quanti erano i supplicij, che sopportauano, e sopportare più supplicij che non haueuano membra. I loro corpi volauano in pezzi sotto le ruote armate di rasoi, sotto le tenaglie ardenti, e molte volte erano già quei smembrati pezzi raccolti da' fedeli, e sepelliti, che essi sopraniuano ancora a' loro funerali. Remorabantur in luce detenti, quorum membris pleni erant tumuli. E montauano in quello stato sù per le acute rupi del camino del Cielo, portandoui più piaghe, che membra. Che rispondete à questo, o figliuoli de' Santi? I vostri Padri per guadagnare il Paradiso hanno scorso le solitudini, errando per le montagne, habitando nelle cauerne della terra, vestendosi di pelli di Capra, di pelo

Virtù de' primi Christiani.

S. Zeno de S. Archadio.

di Camelli, e voi non hauete al presente il cuore ad altro, che alla pompa de' vestimenti. Non mi dite già, che fareste in occasione di persecutioni fedeli à Dio, ch'io vi risponderò quello, che diceua Tertulliano. Timeo ciruicem, ne margaritarum, & smaragdorum laqueis occupata locum spathæ non det. *Temo il collo infilato ne' vezzi delle perle, e de gli smeraldi, e temo, che la spada delle persecutioni non vi possa ritrouar luogo.*

Tertul. de cultu fer.c. 13.

Figliuoli de' Santi, i vostri Aui passarono già tante quaresime, dormendo sù la terra, mangiando radici, e viuendo in grandissima frugalità, & al presente, il minimo digiuno vi spauenta. Di che vi lamentate voi? del nuotare ancora nel Zucchero? e per questo la Chiesa è troppo difficile da contentare? Bisogna sotto falsi pretesti hauere mille dispense. Voi non potete digiunare; Voi non potete fare quello, che non voleste mai, nè anche forse prouare.

Quale vergogna, o figliuoli de' Santi? I vostri Padri, e le vostre Madri, viuendo nelle ricchezze per guadagnare il Paradiso, come potreste far voi, le si misero sotto i piedi, per farsene scala al Cielo, e voi le vi mettete in capo, per profondarui sino ne gli abissi. A qual segno volete dunque essere conosciuti nell'altro Mondo? Erubescite o miseri summitatem, aliter vos Deus fecit, cum cohors vestra ad Dei iudicantis Tribunal accesserit, nihil vobiscum deferetis, quo Deus, qui vos fecit, agnoscat. *Doureste vergognarui del nome, che portate, del vostro Battesimo, della vostra professione, poiche vi apportate così poca corrispondenza. Vi hà fatti Iddio per vn'altro fine, e tutti diuersi, ma non ne conseruate più segno alcuno, per esserne riconosciuti. Che si hà à fare.*

Iulius Firmit. de errore profanat religione.

Primo,

Primo, Credere, che non vi sia alcun Paradiso per quelli, e per quelle, che vogliono viuere nelle delitie, nemiche capitali della Croce del Figliuolo di Dio.

Instruttioni.

Secondo, Se la vostra nascita vi hà collocati in grado rileuato; viueteui, e trattenetelo per vna certa necessità di decenza, più che per amore di concupiscenza. Viueteui, come l'ape sopra il mele, auertendo di impaniarui le ali, che non è però molto facile. Non frustra in mellis copia pennas habet apicula; necat enim hærentem.

Auguſt. ad Romaniauum.

Terzo, Non fate spese inutili, oltre la vostra conditione; perche quale vergogna di vedere ogni dì Ranocchi? volersi gonfiare come Tori fino à scoppiarne? non si può conseruare la mediocrità, ogn'vno vuole stendere le sue ali oltre il suo nido; Il seguito, la tauola, i vestimenti, i presenti, ogni cosa eccessiua, in modo, che quello, che si spande da vn lato, bisogna ritirarlo dall'altro; per matenere vn gran Lusso, bisogna necessariamente vna grande auaritia, che non può sostenersi, che con attioni assai meschine, con rapine, con ingiustitie, e con oppressioni, che chiudono totalmente la porta alla salute.

Quarto, Portate sempre sopra voi secretamente qualche segno della mortificatione di Giesù Christo, come ordina l'Apostolo. Mortificationem Iesu in corpore vestro circumferentes. *Soffrendo qualche disagio nel vestire, nel beuere, nel mangiare, nel dormire, e cose somiglianti; non isdegnate punto di esercitarui nelle opere di humiltà, & amate sopra tutto le visite, e la consolatione de' poueri afflitti; e questo vi saluerà.*

2. Cor. 4.

VNDECIMO OSTACOLO.

Toro di Falari, ò l'Inuidia.

Trouiamo ancora in libricciuolo assai raro, intitolato gli Apostegmi de gli Ebrei, e de gli Arabi, vna sentenza di quelli antichi Dottori della legge, che deue essere intesa con maniera. Cioè, che trè sorti di genti non saranno soggette al giudicio di Dio, nè passeranno per le fiamme di purgatione. Prima, coloro che sono grandemente poueri; Secondo, quelli, che sono constituiti ne' carichi publici, e per terzo pongono i male maritati.

Le persone necessitose (dice quell'autore) per essere la pouertà fuoco marauigliosamente cuocente, che purga, ed irrugina la iniquità: Quelli, che sono in carico, perche quale bisogno haueranno eglino di essere giudicati, poiche l'vniuersità del Mondo li giudica: Et coloro, c'hanno moglie peruersa, per essere vna femina maluagia Purgatorio insopportabile.

Sono queste parole dette à caso, troppo stesamente, e con troppa libertà: perche, se bene sia vero, che viuendo queste trè sorti di genti nella pietà, e facendo de' loro pesi profitto, ciò gli habbia ad essere mezzo salutare per auitare il rigore del giudicio di Dio: è però il liberarli assolutamente dalla giurisdittione di quella soprema giustitia, opinione troppo temeraria.

Incontrarono assai meglio coloro, i quali dissero, che due sorti di persone anticipauano l'Inferno loro in questo Mondo; gli amanti, e gl'inuidiosi: perche vi è in effetto vn'Inferno d'amore, & vno d'Inuidia. D'amore per coloro, ch'amano sregolatamente, e senza godimento delle creature, in pregiudicio del

Creatore.

Creatore. Ah! chi potrebbe dire i tremori, le febbri, gli assalti di fuoco, e di ghiaccio, i rodenti vermi, i beccanti auoltoi di quelli sfortunati, i quali hauendo scosso il giogo della soprema bellezza, si sono resi schiaui di vn putrido corpo, del quale gli elementi diuideranno ben presto le spoglie? Pare, che il Profeta Isaia habbia voluto dipingere le loro infelicità con queste parole. Erit terra eorum in picem ardētem, nocte, & die non extinguetur, in sempiternum ascendet fumus eius. *L'anima loro sarà come terra di pece, e di solfore, sempre ardente nelle loro passioni, e sempre fumante neri vapori di brutale ignoranza. Tuttauia questo Inferno d'amore hà pur anche frà tanti rigori, qualche scintilla di speranza, cioè di qualche piacere, che s'accende, come fuoco volante, che si consuma nascendo, vescica d'acqua che si gonfia, e crepa in vn medesimo tempo. Ma quello della Inuidia è marauiglioso Inferno volontario, oue non è cosa, che diletti, e che tutte tormentano; Inferno, il di cui fuoco non splende, Inferno, c'hà sempre seco il suo verme, senza volerne mai alcun rimedio, Inferno, che prende per gli occhi, e saccheggia sino nel cuore, Inferno, che diuora continuamente, e punto non consuma, che hà mali senza speranza, trauagli senza respiratione, tormenti senza misericordia, che è come sentina di tutto il fiele dell'vniuerso, che stipendia i furori, e le rabbie; che hà i pallori della morte, senza morire, e le cure di sfortunata vita, senza viuere. Per diuertirne i cuori, non voglio proponere che due ragioni; la prima delle quali spieghera la sua maluagità, e l'altra la sua calamità.*

Isai. 34.

E' vero, che tutti i vitij sono nutriti dal veleno della malitia, che douerebbe essere potentissimo motiuo per fuggirli, à coloro, da quali è naturalmente amata la bontà; ma l'Inuidia hà

non sò quale particolare influenza, che la rende totalmente, non solo odiosa, ma anche esecrabile. Santo Gregorio Tamaturgo dice, ella essere vespa, che punge gli huomini, come i taffani pungono i buoi. San Basilio di Seleucia la dice madre de gli homicidi; San Cipriano la tignola della natura. San Gregorio di Nissa, malattia di natura, bile auelenata, radice de' vitij, madre della morte, volontaria Phtise. Tutti i Padri parlandone gittano fuoco, e fiamme, e non ne dicono nè anco tanto male, che basti.

Greg. Tha.

Basi. de Seleu.

Cipria. de zelo, & liuore

Greg. Nys. in vna mens.

Oltre l'autorità loro, che pure è di grandissima forza, la ragione ne è ancora fortissima, bisognãdo cõfessare, che quanto più participa il vitio della natura de' Demoni, che sono i patroni del peccato, egli sia tanto maggiormente vitio; l'Inuidia è in questo grado, essendo peccato nominato per singolarità il peccato del Demonio; perche come fù l'orgoglio il primo, che commettesse in Cielo, così fù l'inuidia il primo da lui seminato in terra. Inuidia diaboli mors introiuit in orbem terrarum. *E S. Agostino dice chiaramente, l'inuidia essere puramente peccato diabolico; peccato, che macchia i Demoni, irreparabilmente perdendoli. Non sarà detto à Satanasso, quando gli sarà pronunciata la sentenza della sua dannatione. Tu hai macchiato con gli adulterij i letti de gli huomeni. Tu hai rubbato gli altrui beni, con le violenze, tu ti fei impatronito de' poderi non tuoi, scacciandone i legittimi Signori; ma sì bene tu hai portato inuidia alla felicità dell' huomo.* Homini stanti inuidisti.

Sap. 2.

August. l. 2. de Doct. Christiana.

Il medesimo sopra l'Epistola a' Galati dice, essere proprio d'ogni vitio il versare ne' cuori humani il veleno dell' inimico; Ma però, che quando l'infernale serpente imprime nel cuore dell' huomo il peccato dell' Inuidia, commune particolarmente tutte le sue

viscere,

viscere, e fa grandissimo sforzo per vomitarui la più nera peste, che sia nell'inferno. In zelo inuidię tota sua viscera Serpens concutit, in hac imprimenda quasi pestem vomit. *Considerate voi stessi, se siano gli inuidiosi offesi, ò non, da speciale malignità del Demonio, poiche sorbono più di tutti gli altri peccatori il pestifero suo alito. Questa nera malignità si conosce à prima vista più di tutti gli altri peccati mortali, che sono, à dirne il vero, grandissimi disordini di natura; ma, che par pure, c'habbiano qualche pretesto, che ne raddolcisca il male. Il ladro rubba per accomodarsi; cerca il carnale il cōpimēto de' suoi sordidi amori, per estinguere il fuoco della sua passione: l'auaro, dice di essere prudente: l'ambitioso si lusinga co'l pretesto di desiderio dell'honore, alquale furono già dirizzati altari, e così de gli altri peccati, la maluagità de' quali troua sempre qualche colore di passione, ò qualche apparenza di bene, per iscusarsi; Ma, che può addure l'inuidioso altro, che fredda malignità, che nera crudeltà, che volontà determinata al male, senza speranza di riceuerne alcun bene?*

Auguſt. in Epi. ad galat. citatur in gloſſa.

Molti se ne trouano, che sono frà le grandi comodità, come cani coricati sopra il fieno, che nō ne vogliono mangiare, per non essere di loro vso, e nō vogliono, che gli altri animali, per li quali l'hà fatto Iddio, se ne accostino. Molti, come Tantali, sempre nel mezo di abbondanti fontane, senza beuere, e sempre mirando con occhio bieco, e geloso quelli, che vogliono pigliar acqua. L'Apologo de' due inuidiosi, tanto celebre, non è più fintione, perche noi lo vediamo a' nostri tempi troppo vero. Come gli fù data elettione di domandare ognuno particolarmente quello, che desideraua, con conditione, che essendogli concesso quanto hauerebbe richiesto, ne sarebbe dato il doppio al compagno. Il primo

mo estremamente auaro, haueua tutte le volontà del mondo di chiedere quantità d'oro, e d'argento, ma discorrendo fra se, che domãdandone, hauerebbe fatto piacere ad'vn'altro, questa sola consideratione lo ritenne in modo, che non fù mai possibile di fargli aprir bocca per chiedere cosa alcuna. L'altro domandò, che gli fosse cacciato vn'occhio, accioche hauendone in conformità della proposta conditione il suo cõpagno il doppio, gli fossero cauati tutti due. Quanti se ne ritrouano ancora, che imbarcati sopra vn medesimo vascello, con i loro nemici, non si curano di perire, pur che possano, morendo, satiar la loro vista con la morte de gli odiati da loro? strana malignità, che fa scordare la propria conseruatione, alla quale siamo dalla natura così strettamente legati, per veder perire vn'huomo!

Gli occhi delle gorgoni, i fischi delle serpi, lo sguardo de'basilischi, paragonati alla rabbiosa inuidia d'vn Corteggiano, che vegga portar sù le ali del fauore vn'altro, che egli vorrebbe vedere senza speranza di risorgimento abissato, non sono cosa di momento. Doue non si vedono occhi canini, quando si tratta d'inuidiare l'altrui fortuna? Doue non si scorgono, quando bisogna eseguire qualche coraggiosa attione cuori di cerui? doue non sono huomini, che mangiano gl'altri con felloni sguardi, così crudi crudi, portando fino sopra la fronte il fiele de gli auelenati loro cuori? Doue mancano i maluagi, che non giuocano, che à leuar di luogo, per mettere nel fondo della ruota colui, che ne sedeua sù la cima? Alla Corte tutte le cose sono souente corte, eccetto però la malignità, e l'Inuidia.

E quando i Grandi, con troppo facile orecchio, fauoriscono i disegni degli inuidiosi, facendosi come stromenti di furiosa Pantera, per la ruina de gli innocenti, si può ben dire di essere nell'-

estremo

estremo d'ogni malore. Se si deueno chiudere gli orecchi di cera contro il canto delle Sirene; bisognerebbe in questo hauerli di Diamante. Che può aspettar altro l'Inuidioso, da questa indiauolata malignità, che la ricompensa di Caino, nell'allontanamento dalla faccia di Dio, e ne gli horrori perpetui? Quid miraris ò Caim, si non respicit ad te, qui ità diuisus es in te; si manum deuotioni, qui animum das liuori, non consilias Deum tibi, discors mecum, non placas, sed peccas; etsi nec dum fratricida, ità tamen fideicida teneris; *diceua San Bernardo. O Caino tù ti marauigli, che non risguardi Iddio il sacrificio tuo, e non vedi, che sei da te stesso diuiso. Hò ben'io che fare del tuo meschino sacrificio, è bene à proposito di porger la mano ad vna religiosa attione, & il cuore all'Inuidia, questo tuo modo non è vn pacificare Dio, mà irritarlo, e presentargli con vna mano il Sacrificio, e con l'altra il pugnale?*

Bernard. Serm. 24. in Cant.

E veramente quando anche la diabolica malignità di questo vitio non hauesse sopra di noi altra presa, onde douessimo fuggirla, la miseria, che strascina sempre seco; douerebbe formarne ne gli animi nostri horrore perpetuo. Non è questo vitio così tosto nato, che hà in suo seguito i suoi supplicij, & i suoi carnefici; Tutto ciò, c'habbiamo di calamitoso, ci viene arrecato dalla Inuidia, e dalla Gelosia del prossimo. Primo ne priua d'infiniti beni, de' quali, per mezo della Charità, noi potressimo godere: Non vi è cosa tanto ricca, quanto è ricco l'amore di Dio; Tutte le bellezze, e tutte le ricchezze gli sono tributarie. Sì perche l'amore, non sò per quale potente incanto, tira amando il tutto à se, cambia ogni cosa in se, e fà tutto il Mondo suo. E' discorso, che ne faceua Santo Agostino.

Con-

Augusti-ni lib. quiquag. homil. hom. 15. ean. x.

Congaude illi, cui Deus gratiam aliquam donauit, tua est. Habet ille forte Virginitatem, ama illa, tua est: Tu habes forte maiorem patientiam, diligat te, & sua est. Ille potest satis vigilare, si non inuides, tuum est studium eius. Tu fortè potes amplius ieiunare, amet te, sum est ieiunium, quia tu per charitatem in illo es, & ipse in te est. *O Prodighi! volete voi sapere efficacißimo mezo, per diuentare in pochißimo tempo ricchi, sapienti, felici, e santi? Amate solo. Vi piace la Virginità, che non hauete, amatela nel prossimo, e sarà vostra. Hà colui più scienza di voi, e voi forsi maggiore patienza di lui, amate la sua scienza, ami egli la vostra patienza, e sarete ambi contenti; Quegli è più vigilante di voi, e voi digiunate, può essere meglio di lui, amate la sua vigilanza, e che egli ami il vostro digiuno, & eccoui tutti e due vigilanti, & astinenti: Quello, che dico della Virginità, della Patienza, della Scienza, della Vigilanza, dell'Astinenza, s'intende anche di tutti gli altri beni: In somma, noi rendiamo, amando, ogni cosa nostra. Tale era la pratica di Dauid, che risentiua i beni altrui, come suoi, santificandosi in tutti i Santi, illuminandosi in tutti i Sauij, arricchendosi in tutti i Ricchi, e participando con tutti i Giusti:* Particeps sum omnium timentium te. *Non è questa Filosofia d'amore grandemente marauigliosa?*

psal. 128. 63.

Essendo questo, com'è sicurißimo; considerate il male, e la disgratia, che procede dall' Inuidia. Tutti quei beni, che vi scopre tutti i giorni il Sole, tirando le Cortine della Notte in tante migliaia di Creature, sarebbono, amando voi, tutti vostri, e per non gli amare, ogni bene, & ogni prosperità del prossimo vi è vn Ferro di Lancia ne' fianchi, vna Spina nel cuore, &

Gregor. in Pastoral.

re, &

re, & vn Chiodo ne gli occhi. Ex alienis bonis, quæ si diligeretis vestra faceretis bona, non diligendo vestra facitis mala. *Infelici noi, habbiamo tanta carestia di mali nel Mondo, che ci bisogna cercarne nelle altrui prosperità. La terra è colma di miserie, che ne tirano tutti i giorni le lagrime da gli occhi, i sospiri da i cuori, e la compassione sino dalle anime più ghiacciate; E pure non contenti di questo, in luogo di cercare qualche lenitiuo per le nostre piaghe nell'vnione, e nella charità, noi vogliamo inuidiare il prossimo, per priuarne di tutti i beni, e per immergerne in tutti i mali del Mondo.*

Perche qual male è quello della Inuidia paragonabile? Essere sempre come notturno, & infelice vccello, che non può sopportare il chiaro delle altrui prosperità; essere continuamente, come Auoltoio, che fuggendo i buoni odori, và cercando le carogne, come Moscha, che s' arresta sopra le piaghe. Quale vita! andar sempre osseruando le imperfettioni del prossimo, e non aprir mai gli occhi allo splendore delle sue virtù? Quale vita fare il suo male dell'altrui bene? d'hauere la prosperità per Carnefice, la gloria per supplicio, portar sempre nel petto vn maluagio genio, e portare le rigne, le griffe, i pettini di ferro nelle viscere, e non finir mai, per rendere i suoi tormenti perpetui; il suo peccato: cioè, diceua l'eloquente San Cipriano con queste parole: Qualis est animæ tinea, in malum proprium bona conuertere aliena, illustrium prosperitate torqueri alienam gloriam, pœnam suam facere, & velut pectori suo Carnifices admouere, qui se intestinis cruciatibus lacerent, & secreta cordis maleuolentiæ vngulis pulsent.

Cyprianus de zelo, & licore.

Se si potesse pure inuidiando tirare qualche comodità à qual

che

diate, e voi, che sete inuidiati. Se l'Inuidia è vitio diabolico, & Inferno di calamità, perche non abbracciate voi le viscere di carità veramente Christiana, per amare i doni di Dio anche ne' vostri nemici? Assuefateui prima ad essere contenti dello stato datoui da Dio; perche quinci pullula l'Inuidia, stimãdo ogn'uno il campo del suo vicino più fertile del suo. Ogn'vno mira con occhio geloso tutto quello, che è sopra di se, non volendo hauer vista per contemplare quello, che è sotto di lui. Ogn'vno vuole cambiare quello, ch'egli è, à quello, che non può essere, per ingiustitia, ò per malore.

Il Bue della fauola diceua, che se fosse stato Cauallo bene accomodato di belli arnesi, come quel glorioso animale, che si mostra tanto superbo, pompeggiando per le campagne, ò per le strade, c'hauerebbe anche egli fatto marauiglie. Che per tirare vna carozza non vi era bestia più atta di quello, ch'egli si fosse; che per andare alla guerra non si sarebbe trouato chi foße di lui più coraggioso. Ma, che non poteua, essendo sempre all'aratro, e sotto la mano di rustico contadino, far altra riuscita. Con tutto il suo dire, tutti gli arnesi del mondo non farebbono mai, che non fosse bue.

A quale effetto vi andate voi inquietando sopra il cambiamento della vostra conditione? Perche non dite più tosto; mio Dio, voi gouernate le vite, gli Stati, e le conditioni; Questa è musica da voi fatta di diuersi accordi, pittura di vari colori, corpo di molte menbra, e perche vorrò io intrometterui vn'accordo falso, vn colore strauagante, ò vn membro mostruoso! bastimi d'essere parte di questa musica, di questa pittura, di questo corpo: Mettetemi pur alto, ò basso, fatemi pure ò bianco, ò nero, e formatemi ò testa, ò vogliate, piedi. Dio mio, à voi

stà

la luna oscuri per qualche tempo il Sole, ecclissandolo, ma gli rende però sempre tributo del suo lume. Questa Inuidia, che sembra volerui ecclissare, farà crescere con le sue maledicenze le vostre lodi, con i suoi combattimenti il vostro riposo, e le vostre corone co'l suo abbassamento. Non vi è chi ritroui strano, che i Cantaridi s'appiglino alle rose, elleno non sono manco rose, per l'infettamento di quei piccioli animali, si sà, che non cercano, che i fiori più belli, non vi occorre, che scoterle, e goderete della bellezza della Regina di tutti i più bei fiori. Non temete, per hauer inuidiosi, d'essere sprezzati, se però non vi auuilite voi il primo, cedendo per debolezza di cuore all'Inuidia. Perche in contrario si stima sempre maggiore quella virtù, la quale è maggiormente inuidiata. Gl'Inuidiosi saranno scacciati, l'Inuidia calpestata, & il merito per mano della Giustitia coronato.

DVODECIMO OSTACOLO.

Ruota di Isione, ò Ambitione, & Auaritia furiosa.

DOPO tanti incontri, e tanti pericoli, eccone hormai allo scoglio de' naufragi. L'Ambitione, la quale è furiosa concupiscenza di tutto potere, e di ogni cosa hauere, è rogna, che i Grandi apportano fino dal ventre delle loro madri per suscitar in loro prurito perpetuo e malattia, la malignità della quale mette souente sotto sopra il ceruello, fino à voler far piegare il Cielo sotto le regole della terra.

Ambitiō di malattia.

Frà le cose difficili, che l'Angelo propose al Profeta Esdra,

Enigma Angelico Esd. 4.

l'vna fù di pesare il fuoco, vna di misurare il vento, e l'altra di contare le vene dell'abisso. L'Ambitione è diuorantissimo fuoco, chi lo peserà? E' impetuoso vento, chi potrà misurarlo? E' abisso, e chi saprebbe contare le sue sorgenti, & i suoi esiti. Disse già vn sauio, e molto à proposito, che s'era trouato il centro della terra, misurata la profondità del mare, e l'altezza de monti Dessei, che s'erano scoperte le stremità delle Caucasee cauerne, e l'origine del Nilo; Ma, che non si poteua nel cuore dell'huomo porre alcuni limiti nel desiderio di comandare.

Non è più questa passione vna mezzana follia; ella è cresciuta sino alla rabbia, & ne è il male tanto grande, che non si conosce, e non solo non vi si conosce alcun rimedio, ma si dispera della sua salute, e non è poco, che vi si possa apportare qualche alleggierimento.

Desiderio d'Ipocrate.

Hippocrate sEpist. ad Abderit.

Ipocrate, quell'eleuato spirito desideraua vna generale consulta di tutti i Medici del mondo, per trouare qualche mezzo per guarire la concupiscenza: sono dopo passati più di due milla anni, duranti i quali mille e mille Filosofi si sono faticati nella cura di questa pestilentissima febbre, e tutti vi hanno perduta la scherma; Il male và frà la moltitudine de' remedi multiplicando; gl'infermi ne sono tutti frenetichi, talmente, che essendo portati dal vento al sommo della ruota, non vogliono più scenderne, che per lo precipitio.

Ragione & rimedio.

E se pure auuiene, ch'vn'ambitioso apra vna volta gli occhi, per conoscersi, per misurarsi, e per mettere qualche sorte di termini à suoi desideri, è gratia particolare di Dio; e pure i motiui, e gli oblighi, ch'egli hà di ciò fare, sono manifestissimi, come farò conoscere nel seguito di questo ragionamento.

Primo

Primo, quando la Scrittura parla dell'ambitione, la nomina, vitio straniero. Ab alienis parce seruo tuo. *L'orgoglio in vn'huomo, non è nel suo elemento, perche quello cerca sempre l'altezza, e questi è la bassezza medesima.*

psalm. 18. 14.

Ambitione, strano vitio.

Quale cosa è l'huomo, considerandolo noi nella sua natura, senza il soccorso della gratia? se non vn escremento d'impurità nella concettione, debile bestiuola nella nascita, vn sacco, ò vna spugna di sordidezze nella vita, & vn pasto di vermi nella morte? l'anima è in questo corpo, come in vn carro di vetro. I giorni sono corrieri, che corrono sempre con grandissima velocità: le quattro ruote sono vanità, debolezza, inconstanza, e miseria: la carriera è di ghiaccio, e la meta ne è la morte, e la fine bene spesso il precipitio. I suoi piaceri, come dice Platone, sono alati, & armati di stimoli, per lasciarne, volandosene, le punte ne' cuori; I suoi dolori, e le sue mestitie, lo fanno bere ad vna coppa piena di fiele; & hanno i piedi di piombo, per non partirsene mai. E poi simile creatura può hauere dell'ambitione, & vn tal monte di lettame può nutrire dell'orgoglio? Quando vediamo, alto, ò basso; à destra, ò à sinistra in questa grandissima casa della natura, tutto ne insegna lettioni di humiltà. Il Cielo, che gira sopra i nostri capi, creato in lungo molto più eminente di noi; la terra da noi calpestata, che si serue di nutrice, poi di sepolcro; vn poco d'aere, che respiriamo, senza il quale non potressimo viuere, l'acqua, che frà queste marauiglie hà inghiottita la sapienza, & indi i corpi de' più dotti della terra, come si legge d'Aristotile, le bestie delle quali portiamo le spoglie; il nostro corpo, che hà per pensione di conto fatto circa tre

Bella pittura dell'huomo.

Tutto il mondo insegna l'humiltà.

milla malattie; l'anima nostra, la quale non sà quello, c'habbia a diuenire, e se non seruirà forse d'immortale tizzone alle sue diuoratrici fiamme, che non haueranno altro termine, che l'eternità tutto ci predica la nostra bassezza; tutto ci tuona lo spauento, e l'horrore, i giudicij, e fra tanti soggetti d'humiltà, voi trouate agio, ò Nobile, di gonfiarui nella pelle, e di riempire i vostri spiriti di delitiosi soffi d'imaginario honore?

Per lo manco, se bisognainalzarsi, e fare del Grande, eleggete, la maggiore altezza: Ma insensati, perche pigliate, ingolfandoui nell'ambitione, vna vita da schiaui, vna vita di Caino?

Ambition vita di schiaui.

E la seconda ragione, che propongo, sufficiente ammaestramento per vn'anima, che volesse dare alquanto d'entrata alla ragione. Noi amiamo tutti naturalmente la libertà, e stimiamo, che l'essere à se medesimo sia bene inestimabile. Inestimabile bonum est suum esse.

Senec. E. 76.

Infelicità de gl'ambitiosi.

Hora non sono i più infelici schiaui delle Galee, tanto schiaui, quanto sono gli ambitiosi. Il forzato hà vna catena, che lo stringe; & vn gomito, che lo mal tratta; vn Ambitioso hà tante catene, quanti desideri; e tante seruitù, quante pretensioni; e tante sorte di cattiuità, quante sono le maniere di ambire. Il suo gomito è la sua funesta paßione; che lo tiranniZZa giorno, e notte, con ogni possibile crudeltà. I forzati si accostumano, e si assuefanno nella infelicità della loro conditione. L'Ambitioso è sempre seluatico, sempre fuggiente da se medesimo, non si pigliando mai per entrare in se stesso. Per volere essere in ogni luogo, non è mai in alcuno; e pure è in tutte le parti tormentato, ardendolo la sua febbre sino doue non è: Il forzato, per danari può comprare la sua libertà; e l'ambitioso ne' medesimi

danari.

danari troua i suoi ceppi. Non è lo schiauo mai incatenato tanto strettamente, che non possa dar luogo talhora ad vna canzone: l'Ambitioso fuori di se, non è mai libero; seruendogli ogni cosa d'oggetto, di frenesia, di addescamento, e di concupiscenza, & in se tutte le cose sono vermi, fiamme, e carnefici. Lo schiauo ritroua per lo manco la libertà, morendo, poiche la morte, laquale porta le chiaui di tutte le più oscure prigioni, arriua vna volta ad aprire i legami della seruitù; Ma l'anima ambitiosa, vscita che è dal corpo, tiene cōpagnia ne' supplicij, à quei Demoni, ch'ella imitò nelle sue passioni. Quale vita, ò quale morte è cotesta? Potrasene trouare vna, che le sia paragonabile, fuori quella di Caino? La Scrittura dice, che partendo dalla faccia di Dio, habitò nella terra d'instabilità, e Procopio aggiugne vn'antica traditione, cioè, ch'egli vedeua continuamente fantasime con spade di fuoco, che gli cagionauano horribili tremori. Et è forse l'Ambitioso trattato più dolcemente? Non è sempre lontano dalla faccia di Dio, poiche l'huomo, come dice San Gieronimo, non si allontana dalla Diuinità con i passi del corpo, ma con quelli dell'anima, che sono le affettioni? Peccantes recedunt a Deo, affectuū non locorum spatijs. *E quanto più l'anima si inoltra nel vano dell'ambitione, che è pura vanità, tanto più si separa da quella soprema Maestà, che è la vnica verità.*

Vita di Caino.

1. Gen. 4. 16. Hebr.

procop. in Genesis.

Hiero. Eos ad Dama.

Non è l'Ambitioso sempre nel Regno d'incostanza? Ouunque egli metta il piede, è sempre su'l ghiaccio, ò ne' precipitij. Et il dire del Profeta s'accomoda giustamēte alla sua persona. Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos. *Queste sono veramente tutte le più lagrimeuoli estremità, che si possano imaginare in vn viaggio.*

psal 34.6.

Vltima ruina.

Caminare sempre sopra il ghiaccio, frà le oscurità della notte, & hauere appreßo chi solleciti ad affrettarsi; e tutto questo si ri troua propriamente nella vita dell'ambitioso. Quale passo non è ne' fauori del Mondo sdrucciolante, poiche sono tutti impiumati, e ripieni di mutabilissime essenze? In quali tenebre non si troua vn'infelice, il quale non hauendo pietà di se stesso, stima le sue catene libertà, la sua ignominia honore, & i suoi supplici crede Trofei? Quale Carnefice più importuno puoßi trouare? Quali fantasime, e quali spade di fuoco, più terribili de gli stimoli di questa arrabbiata passione, che spinge l'huomo ne' precipitij, come Toro punto da' Taffani?

Doue potrebbe incontrare l'ambitioso le ragioni di fermezza, od il centro del riposo? S'egli è nel ricercare dell'honore, & anche non vi eßendo più, eccolo nell'Euripo, e nel Fuoco, eccolo ne gli assalti del caldo, e del freddo, che non gli lasciano alcuna sorte di quiete. Se ottiene, quanto desideraua, non è così tosto in vn grado, che gli pruriscono i piedi di passare ad vn'altro. Se è rifiutato, eccolo nella furiosa Inuidia, che lo fa morire ogni giorno di tante morti, quanti sono coloro, ch'egli stima più felici di lui.

Inuidia.

Ruota d'Eliogabalo. Lampredius in Heliogabalo.

La Ruota d'Isione, paragonata a' supplicij de gli ambitiosi, è veramente semplice fauola. Et era, rispetto alla pazza inquietudine de gli Ambitiosi, giuoco quello d'Eliogabalo, quando facendo legare molti de' suoi corteggiani ad vna grande ruota di Macina, e facendola volgere pigliaua grandissimo piacere di vedere quelli infelici, hora sopra, hora sotto, hora stillare acqua nell'aria, hora immergersi nell'acqua, doue beueuano senza dubbio oltre la loro sete. Gli Ambitiosi fanno continuamente il medesimo giuoco, ma più tragicamente, la vita loro, e tutta

composta di salti, di balzi, e di voli, sono propri uccelli, e giuochi dell'incostanza. Veri palloni à vento, che si spingono quà è là, hor co'l piede, hor con la mano. Se gli fà ordinariamente portar il carico, e gli infelici hanno tanto beuuto dell'acqua dell'oblio, che non possono suegliarsi dalla loro vbriachezza, se non forse quando la morte chiude loro gli occhi.

Non sarebbe mille volte meglio piantar cauli, ò cuocere castagna, che di viuere frà così seruili compiacenze, indegne d'animo Nobile? di tante vane pretensioni, tante illusioni, tanti rifiuti, tante speranze, che suaniscono, come le nuuole, e che producono venti, quando si aspetta l'ombra, od il rinfrescamento?

E' cosa ben'istrana il vedere persone tradire la loro virilità, e corteggiando la fortuna de' Grandi, priuarsi di bene, di riposo, di libertà, cattiuarsi in vn molino pieno di romori, in imbarazzo confuso d'affari difficili, e spinosi, per mendicare vn misero fauore, che tutti i giorni sfugge, e souente si spezza, come vetro nel più bello del suo splendore. Francesco Petrarca in simili considerationi molto pratico, diceua queste parole, degne d'essere osseruate. Sua negotia gerere laboriosum, quid censeas aliena: præcipuè potentium, quibus placuisse perpetua seruitus est; displicuisse, discrimen. Ex quo ambitioni seruire cæpisti tibi viuere desijsti: vilis tibi est anima, virtus, fama, quies, otium, securitas, vix diligunt Reges, nisi qui omnibus neglectis se eorum libidini seruum fecit. *Ambitioso infelice, essendo lo strigare i propri affari tanto faticoso, che stimi, che sia il maneggiare gli altrui,*

Cattiuità de carichi.

Petrarca Dial. 47. l. 1. de remedijs

e massime quelli de' Grandi, il compiacere a' quali è seruitù perpetua, & lo spiacergli euidente pericolo; Da che cominciasti à seruire ad altri, cessasti di viuere à te stesso. E perdesti insieme con la vita, la virtù, la fama, il riposo, e la sicurezza. I Grandi non amano altri, che chi abbandona ogni cosa, per farsi schiauo delle loro passioni.

Quali sudori di morte, disse vn' huomo di Corte, non hauer mai vn'hora di riposo, essere constretto a dar noiose audienze, tumultuose, & inportune; sentire, e riceuere richieste, e suppliche ingiuste, sbrigare affari pieni di nodi, e di spine, fare signature, che caricano la coscienza, per non spiacere a' Grandi, dar sentenze inique, e commissioni maluagie, che sono poi seguite da esecutioni infami.

Quando anco le pretensioni dell'ambitione facessero vn mondo intero, meriterebbe egli però di esser compro co'l pregiudico della coscienza? Che seruirebbe all'huomo di essere per poco tempo Signore dell' vniuerso, per esser poi perpetua vittima dell' Inferno? Ma quello, che rende la frenesia de gli ambitiosi ancora più ridicola, e più lagrimeuole, è il vedere, che trauaglino tutta la loro vita, per lo vento, per lo fumo, & in somma per vn nulla. Il mondo li tratta, come faceua già Laban, il pouero Giacob.

Gli ambitiosi trauagliano per Rachele, s' incontrano in Lia.

Dopo essersi arso, gelato, tormentato, e dopo hauer grandemente penato, pensando d' hauerne in ricompensa la bella Rachelle, trouossi à canto la lagrimosa Lia.

Tutti i giorni, mille promesse, mille speranze, mille fantasime, e niun' effetto: Questa Rachelle, questo preteso honore, dopo tanta seruitù non arriua: la disgratia, assai manco gratiosa di Lia, si ritroua ordinariamente, sino nel medesimo letto del riposo.

Arriua

Arriua souente, che i più Grandi, dopo hauere con mille trauagli, e mille indegnità sofferti trenta, ò quarant' anni, cercando di fabricare la loro fortuna, trouano, che gli bisogna partire da questo mondo, senza hauerui auanzato altro, che vn pouero titolo, per fare vn pezzo d' Epitafio alla loro sepoltura. E questo fù magnificamente detto dal Filosofo latino. Quosdam cum in consumationem dignitatis, per mille indignitates irrepsissent, misera subit cogitatio ipsos laborasse in titulum sepulcri. *E questi pure sono ancora i più auenturati: gli altri, senza metter mai piedi nella pretesa grandezza, sono caduti pezzo, à pezzo nel precipitio: Et il leggere gli esiti de gli ambitiosi nelle sacre, e nelle profane Istorie, sono soggetti totalmente tragichi. Vn' Amano appeso ad' vna forca di cinquanta cubiti d'altezza, per essere veduto più da lontano, & ad' vna forca da lui fatta preparare per vno, ch' egli non degnaua d' hauere per ischiauo. Vn' Assalone dopo hauer messo sottosopra la Corte di suo Padre, ritrouare reti ne' capegli del suo capo, per attaccarsi, come si dice, à funesto ramo, doue fù traffitto da tre lancie. Vn' Abimelec dopo hauer fatto nuotare la sua ambitione nel sangue di settanta suoi fratelli, schiacciato sotto vn mattone per mano d' vna donna. Nabucodonosor abbrutito. Semiramis vccisa dal proprio figliuolo in abbomineuole passione. Cesare sbranato à colpi di pugnali nel Senato. Pompeo, dopo hauer portato monti d' oro ne' suoi trionfi, non hauer nè anche terra per esserui sepolto.*

Senec. de breuit. vitę cap. 9.

Tragiche riuscite.

Esther. 7.

2. Reg. 18.

Iudith. 9.

Vn' altro, c' hauea tolto per impresa vn mondo con vn timone per gouernarlo, con questo moto. Hoc opus. *Mostrando che non era porta manco alto dalle sue ambitioni, che al go-*

Riar apud. Typitiò.

uerno di tutto il mondo, trouarsi in peggiore stato de' forzati delle galere.

Euxenedes.

Vn'altro fauorito di Tolomeo Rè d'Egitto, asceso à così alto grado di fauore, che non haueua in questa vita, più che due scontenti: l'vno di non poter più crescere, tanto egli era grande: l'altro, che il Rè con tutte le sue vendite gli pareua troppo pouero, per poterlo maggiormente arricchire. Pochi giorni apresso sorpreso l'infelice dal Rè parlando con vna sua fauorita, trouarsi per quel poco rispetto, strangolato auanti la sua casa, essendosi già fatto beuere il veleno alla donna. Vn'altro fauorito dell Imperatore Costantio dopò hauer maneggiate guerre, affari, e gouernato erarij, casa, e la persona dell'Imperatore, fatto morire per hauere presentato al suo Signore, essendo quegli adirato, vna male temperata penna, per sottoscriuere alcuni spacci. Macrino di cacciatore, gladiatore, e tabellione, diuenne declamatore, poi auocato fiscale, indi Ministro maggiore del palazzo, & alla fine Imperatore, e poi miseramente vcciso con suo figliuolo Diadumeno. Ablauo sotto Costantino potentissimo, fù sotto Costantio sbranato come vittima.

Iule cap.

Euuap. in Acc e.

Quale Ruota? qual giuoco? quali tragedie? quali esempi à coloro, i quali mettendo sotto i piedi le humane, e le Diuine leggi, non hanno altro fine, che l'aggrandimento? Ah! Si racconta, che Cambise Rè di Persia per insegnare la giustitia ad vn principale Ministro, che entraua nouellamente in officio, gli facesse coprire la sua sedia giudiciale cō la pelle di suo padre Sisamne, che fù vcciso, e scortigato, perche era stato maluagio giudice. Che poteua egli altro fare sedendo sopra quella funesta sedia coperta del paterno cuoio, che diuenire, per mezzo di quella horribile esperienza, molto saggio? Vn'infinità d'ambitiosi si

Hered. lib. 5.

ritrouano

ritrouano ancora ne gli vffici, e ne' carichi sedenti sopra le ruine, e sopra il sangue de' predecessori, c'hanno fatto maluagie, e lagrimeuolissime riuscite, & essi seguendo pure le pedate di quelli, non mostrano di temere del medesimo fine.

Primo, Imparate, o Nobili, che tutte le grandezze del Mondo non possono farui grandi, che con l'essere da voi sprezzate. Tutte le cose vi sono picciole, e nulladimeno il non istimarle è cosa molto grande. Non est minimum in humana vita negligere minima.

Istruttioni.

Textus i Biblioth. Patruum

Secondo, Imparate, che le vostre fortune deuono esserui proportionate, come il nido dell'Alcione, che pare cucito al suo corpo; E che le più proportionate alla nostra natura sono le migliori. Quale sembiante, che si facci l'huomo, egli è sempre picciolo. Grande imbarazzo di gouerni, e di affari, è bene sufficiente per occuparlo troppo, ma non per felicitarlo, nè anche vn poco.

Terzo, Che bisogna vsare dell'honore datoui da Dio, come di danaro de' suoi tesori, del quale sarete al tempo del Giudicio costretti à render conto; e che si deuono le vostre pretensioni, & i vostri desideri terminare nella mediocrità: Altramente sarete come coloro, i quali non fanno, che andare attorno alla montagna di Seir senza arriuar mai alla terra di promissione. Semper circumueniunt montem Seir, & numquam ad terram promissionis perueniunt.

Petrus Blesens. Epis. 140.

De gli altri Ostacoli, come della maledicenza, delle differenze, de' Duelli Vedete il VII. Motiuo, & l'Ottauo Ostacolo.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA

DELLA CORTE SANTA

LIBRO TERZO.

DELLA PRATICA DELLE VIRTV'.

Auertirà il Lettore, che essendo questo Libro per famigliare ammaestramento, egli sarà manco diffuso ne' discorsi; mà più ristretto, e più succinto, come ne' precetti si richiede.

CAPITOLO PRIMO.

Della Diuotione de' Grandi.

E' DI più valore, dice San Gregorio Nazianzeno, vna buon'opera muta, che elegante Oratione senza effetti. Lingua d'Oro, e Cuore di Piombo, non fecero mai buona parentela insieme.

L'hauer la Tromba alla bocca, è pochissimo, se non s'hà la facella alla mano, all'esempio di quei braui Soldati di Gedeone. La parola del gran Santo Atanasio era tuono, e la sua vita lampo.

Che serue di risuonare come Liuto, e restarsene à' suoi accordi sordo? Portar di che imbiancar gli altri, come l'Asino del bagno, & esser sempre sordido? Susurrare come Vespa, e non far mai nè mele, nè cera? Tutta la Diuotione d'vn'anima veramẽte Christiana tende alla pratica, come la linea al cẽtro.

La nostra, diceua San Cipriano, è sapienza d'opere, e non di parole, ò di carta: Philosophi factis non verbis sumus: nec magna loquimur, sed viuimus.

Cyprian lib. de Patientia.

Questo

Questo m'hà porto il disegno, doppo hauer trattato de' motiui, de gl'impedimenti, e rimedij, che potrebbero hauere le Persone di qualità nel camino della Vita spirituale, di scriuere sommariamente vna picciola pratica di quelle Virtù, che concernono l'auanzamento dello Stato loro, per vederli poi crescere nelle Historie delle Corti, che comincieremo nel presente Volume.

Importa grandemente di farsi nel cominciamento vna buona Idea di Diuotione, che molti impiastrano à loro modo, velandola con la loro passione, facendo seruire talhora al vitio quella, che porta lo Scettro delle Virtù.

Gli vni s'imaginano, la Diuotione non esser altro, che vn certo cotal costume di picciole dimostrationi, quali sarebbono quelle picciole imagini, che si fanno a' fanciulli, se fossero animate, con vn poco d'argento viuo; Altri seruonsi della Diuotione, come si seruiua Dionigio il Tiranno de' Filosofi; non perche li amasse, mà per acquistare, frequentando con loro, credito ne gli spiriti del Popolo: Così trouansi alcuni nel Mondo, che per vano interesse di riputatione, si coprono co'l vestimento di falsa pietà, come chi volesse difendersi dalla pioggia con vn sacco molle.

Vera Diuotione de' Grandi.

I. Buona Diuotione de' Grandi è, l'hauere grande, e fedele sentimento della Maestà di Dio, seruendolo, non con apparenze, mà sincerità, cordialmente, e costantemente, tenendo tutte le maßime di Stato, sotto le Regole della coscienza, e disponendosi più tosto à tutto perdere, che à perder Dio per vn solo peccato.

Sentite de Domino in bonitate Sap. 1.

Notate questo punto, e considératelo spesso.

II. Buona Diuotione di tarpar le ali della concupiscenza, di arricchire, ò d'aggrandirsi: Concupiscenza, che non ritroua mai

mai termini, che nell'estremità, nè fine alcuno, che nel precipitio. Guarda dall' Anima senza freno, e senza riuerenza. Animæ irreuerenti, & infrunitæ ne tradas me.

Eccl. 23. 6.

III. Buona Diuotione di non rapire, ò surrepire i beni della Chiesa, con qualche falso pretesto, rappresentato in Corte di Roma con nere astutie, tutte cucite però di fil bianco; Nè caricare appresso vn' Huomo di titoli, come antico sepolcro, e ritenersi il patrimonio di Giesù Christo, per ingrassare molte volte Vccelli, ò Cani, ò altre infami Creature, le quali viuono de gli altrui peccati. In somma quelli sono beni della natura delle Penne d'Aquila, che consumano le altre. Mentre, che l'Anima è à questo segno ella resta sempre in infelice amarezza, e frà gl'imbarazzi del peccato; In felle amaritudinis, & in obligatione iniquitatis.

Actor. 8.

IV. Buona Diuotione di non impatronirsi de' Poderi del vicino, e non constringere il buon' Huomo Nebò à vendere la sua Terra, per accomodamento del Signore. E volendosene quello priuare, dargliene ragioneuole prezzo, & ogni sodisfattione.

3. Reg 2

Væ, qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis, vsque ad terminum loci: Numquid habitatis vos soli in medio terræ? *Guai à voi, diceua Isaia, che congiugnete casa à casa, e quanto vi dura la terra, poderi à poderi habiterete soli nel mezzo del Mondo?*

Isai. 5. 8.

V. Buona Diuotione nelle cose, che s'hà giusta ragione di ricercare d'essere stimato ragioneuole, e moderato, non auaro, nè arpia, nè tiranno; Mà hauere viscere di compassione verso i poueri, che sono nostra carne, e nostro sangue; aprir gli occhi, non ad inuentare nuoui carichi, per tirare la medolla de'

Popoli;

Popoli; mà per leuare, ò raddolcire i vecchi, che sono stati imposti in tempo di necessità.

Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes. *Doleuasi Saluiano, che si vedessero del suo tempo tanti Tiranni, quanti erano i Signori, & i Corteggiani.* Quot Curiales, tot Tiranni. *Il che fù cagione, che Iddio desse l'Imperio Romano in preda a' Barbari, come à Prencipi più humani, che non era la concupiscenza di quei Grandi.*

Isai. 58. 6.

Saluianus lib. 5. de Gubern.

VI. Buona Diuotione pagare i suoi debiti, osseruare le sue promesse, e non lasciar mai irruginire ne' suoi coffani gli stipendij de' poueri Mercenari. Non morabitur opus mercenarij tui apud te vsque manè.

VII. Buona Diuotione, attendere a' carichi publici, che s'hanno, e particolarmente à quelli, che concernono la Giustitia, con scienza, con coscienza, con diligenza. Scienza per conoscere i negotij, Coscienza, per trattarli fedelmente, e Diligenza per non tirarne le speditioni nelle languenti lunghezze, al Publico tanto dannose: Diligite Iustitiam, qui iudicatis terram.

Leuit. 19. 13.

Sap. 1.

VIII. Buona Diuotione, lo sbandire da se il Lusso del vestire, e del mangiare, e della sua casa le superfluità, le morbidezze, & il vitio, facendoui regnare la modestia, la frugalità, l'occupatione, e la virtù. Portandone il primo la face dell'esempio a' suoi familiari. Discutiendæ sunt delitiæ, quarum molitia, & fluxu fidei virtus effeminari potest.

Tertul. de cultu fæmin.

IX. Buona Diuotione, lo scegliere i Seruidori, e pigliarli, e farli huomini da bene, e non istimare, che possa essere fedele al suo seruitio, chi è infedele à Dio. Non voler per interesse tratener vn maluagio, quando anche la casa nelle sue mani si cam-

porta nel medesimo luogo, che sia vn' ingannatore, che guizzando sfugga dalle nostre mani, come anguilla, la quale, quando crediamo di tenerla più stretta, fugge più facilmente. Il Gran San Macario, ne assicura quelli essere in picciol vaso, ma ripieno di cauerne, di labirinti, di precipitij, di Leoni, di Serpenti, e d'altre bestie venenose.

Macar. homil. 43

In oltre l'amor proprio, ilquale souente, come maluagio soldato, si ferma sopra la porta del cuore, non permettendo, che la verità se ne accosti; facendogli intendere quella essere troppo cruda, troppo secca, troppo austera, troppo antica, e troppo rugosa, per essere rappresentata ad vn tal Prencipe: rapportandogli frà tanto tutte le cose à suo vantaggio, è trattenendolo con mille delitiosi pensieri, gli fà vedere tutti i vitij in profilo, e tutte le virtù ecclissate.

Conoscẽza di se stesso difficilissima.

Amor proprio.

Ciò posto bisogna necessariamente cercare il soccorso di Dio, con maniera molto particolare, per ottenere la conoscenza di voi medesimi, affaticandoui in questo, senza lusingarsi, coraggiosamente, e da buon senno.

Siamo minacciati da Dio nel Profeta, di vna potente correttione, cioè di esporre noi à noi medesimi. Arguam te, & statuam contra faciem tuam. *Pare, c'habbiamo al presente la testa voltata in contrario, per non conoscere per ordinario quello, che si passa nel nostro cuore. Ma Iddio nel giorno, che ne giudicherà, la volgerà auanti, e se non vi pensaremo, à grande nostra confusione. Santo Agostino disse, circa questo, cose grandi.* Quæ post dorsum posuisti, ante faciem ponam, videbis fœditatem tuam, non vt corrigas, sed vt erubescas: tolle te a tergo tuo, & constitue ante te. *Ciò, che tù hai posto dopò te, lo ti porrò auanti a gli occhi; tù vedrai le*

Psal. 49

Augus. in Psal. 49.

tue

che è, la conoscenza di Dio; e l'vnirsi seco.

Per arriuare à questo punto; è bene d'osseruare vna bellissima Dottrina d'Vgone di San Vittore; Cioè, che vi sia sopra di noi vna Trinità Creatrice Padre, Figliuolo; Spirito Santo; In noi vna Trinità Creata, Intendimento, Memoria, e Volontà, a canto à noi vna pericolosa esca, delettamento, consentimento; sotto di noi vna Infelice, nella quale il peccato ne fà cadere; Ignoranza, Impotenza, Impurità; la ragione cade in triplicata ignoranza. Del bene, e del male; Del vero, e del falso, del diceuole, e del non diceuole.

Hugo Miscelan. 2. co lib. pag. 17. Bella Dottrina d'Vgone.

La memoria in tre spetie di pensieri, affettuosi, come quelli, che toccano la sensualità: onerosi, come quelli, che concernono gl'imbarazzi della vita; otiosi, come sono tutti i vani: la volontà incapa in tre sorti di reti, che sono concupiscenze della carne, de gli occhi, e dell'ambitione.

Vn'huomo ridotto à questo stato rassomiglia al Rè Nabucodonosor, il quale abbandonato il Trono Reale, mangiaua il fieno con le bestie: Così l'infelice dopo essersi partito dalla Sedia della Ragione, se ne entra nella stalla delle brutali sue passioni.

Il vero, & vnico mezo per solleuarsi da questa infelicità, e ritornarsene alla sua prima dignità, è d'aprire il cuore alle gratie, & a' lumi dello Spirito Santo, e mettersi nell'esercitio delle virtù, che combattono dirittamente queste tre pesti della vita spirituale; Ignoranza, Impotenza, Impurità. Questi sono tre mostri, che l'huomo spirituale deue necessariamente atterrare, per goder poi di sicurissimo riposo.

Dell

L'Huomo senza fede è come il nocchiero, del quale è scritto ne' Prouerbi, che addormentato abbandona il timone. Quello che è la Verginità al corpo, è la Fede all'anima. E' la primogenita delle Virtù, & il cominciamento della vita spirituale è vita dell'intendimento, come la carità è vita della volontà; è la colonna di nube, c'hà due volti, l'vno tenebroso, perche crede cose, che non le sono manifeste, l'altro luminoso, perche le crede con infallibile certezza.

Prou. 23.

Et erat nubes tenebrosa, & iluminatus noctem Exod. 24. 20.

PRATICA DELLA FEDE.

CAPITOLO IV.

ER ben praticare gli atti della Fede, bisogna conoscerne la natura, l'oggetto, & il motiuo.

La Fede, dice San Paulo, è la base della speranza, perche tutto quello, che speriamo, in materia di Religione, è fondato sopra la Fede, come Statua sopra la base; Proua delle cose non manifeste, per essere infallibile argomento delle verità, delle quali non habbiamo ancora l'euidenza.

Heb. 12. 1 Sperandarũ substantia rerũ, argumentum nõ apparentium. Che cosa sia Fede.

San Bernardo aggiugne essere anticipato questo certo, e volontario, della non ancora manifestata verità. Volontaria quædam, & certa prælibatio necdũ propalatæ veritatis.

Bern. de consideratione.

L'Orefice trauaglia nell'oro, nell'argento, & attorno le pietre pretiose, come circa suo oggetto. E l'oggetto, dal quale è occupata la Fede, sono i Misteri riuelatici da Dio, e propostici dalla Chiesa.

Suo oggetto.

R Tali

S. Thom. 2.2.q 1.

Tali Misteri deuonsi credere, non per altro motiuo, se nno perche li hà riuelati Iddio.

Come bisogni credere.

Le ratiotinationi, che si tirano dalle Profetie, da' Miracoli, dal numero de' Martiri, dalla purità della legge Euägelica, dalla corrispondenza di quella con la ragione, dall'ammirabile seguito, e consentimento di tutti i Misteri, dalla conuersione del Mondo, da' mezzi tenuti dalla Chiesa per istabilirsi, dalla sua fermezza nelle persecutioni, dalla sapienza, e santità de' professori della nostra Fede, & altre cose simili da me già dedutte nel primo capitolo del secondo Libro, sono per introdurne alla Fede, e per facilitarcene le operationi; considerationi fortissime, ma non sono però propriamente motiui di Fede.

Come operi la Fede.

Bellissima comparatione.

Nè più nè meno, che l'anima tira la conoscenza da' sensi, offende nulladimeno al di sopra di quelli; così la Fede, ancorache si serua di queste considerationi bastanti à sforzare gli spiriti più ribelli, è però sopra la più eleuata sfera inalzata, e non vuole altro paragone, che quello della eterna verità, laquale infonde potente splendore nell'anima, per abbagliarla, illuminarla, e cattiuarla della più felice libertà, che si possa imaginare.

In che cõsista la Fede.

L'anima arriua à questo punto, che crede non per humani Discorsi, per Miracoli, per Dottrina, per Santità, ma perche Iddio le hà interiormente parlato, e datole tanto potente motiuo, che giudica infallibile tutto quello, che le è riuelato, e proposto dalla Chiesa.

Ecco il segno al quale ne era il buon Santo Eleazaro, Conte d'Ariano, quando diceua, che gustaua le cose della Fede, con tanta certezza, e con tanta risolutione dell'intendimento, che quando anche il Dottore Mirone, stimato in quei tempi prodigio

digio di ſcienza, e tutti gli altri più braui Dottori gli haueſſero voluto perſuadere il contrario, di quello c'haueua abbracciato con la ſimplicità del ſuo cuore, non ſarebbero ſtati, con tutte le loro ſottilità, baſtanti à muouere, nè anco minima parte del ſuo ſpirito.

Queſto poſto, gli atti della Fede ſono.

Prima, Sommettere con ogni ſimplicità, & humiltà di ſpirito il proprio giudicio a Dio, che ci parla per mezzo della ſua Chieſa, delle Scritture, delle Traditioni, de' Conſigli, e de gli Ordini de' ſopremi Paſtori della Chieſa.

Pietra di paragone, per conoſcere, ſe ſi hà la Fede.

Secondo, Credere fermamente tutti gli Articoli della Fede, propoſtici, tanto quelli, che concernono la Diuinità, & Humanità del Signore, quelli che concernono i Sacramenti, e le Cerimonie, quanto quelli, che abbracciano l'ordine, & il Gouerno della Chieſa.

Terzo, Poſſeder bene il ſommario della Chriſtiana Dottrina, informarſi dell'eſplicatione di cadauno articolo, non per curioſità, ma per debito; leggerli, recitarli, meditarli, e ſouente ruminarli, & in caſo di biſogno, inſegnarli à gl'ignoranti. Ma ſopra tutto dar'ordine, che la ſua famiglia ſia debitamente ammaeſtrata nella conoſcenza delle coſe neceſſarie alla ſua ſalute. Et è veramente il vedere tanti, che ſtraſcinano la ſeta, e che ne gli affari minuti hanno occhi lincei, eſſere nelle coſe di Religione molte volte ſtupidi, e brutali, coſa inſopportabile.

Quarto, Hauere in horrore ogni nouità, & ogni libertà di parole, che ſia quanto ſi voglia poco contraria à gli antichi coſtumi della Chieſa.

Quinto, Per queſto è ſpediente, come hà beniſſimo oſſeruato il noſtro Padre Santo Ignatio, di lodare, & approuare la Con-

Giudicio di preſuntioni di S. Ignatio circa la ſin-

cerità del la Fede.

fessione, che si fà al Sacerdote, e le frequenti communioni de' fedeli, interpretando, le altrui diuotioni in buona parte.

Sesto, commendare il Sacrificio della Messa, amare, praticare, e persuadere à gli altri di starui ogni giorno, se si può, presenti. Hauere il Canto della Chiesa in buona stima, e le Orationi, le Hore Canoniche, le supplicationi, le processioni, & altre simiglianti cose.

Settimo, Lodare lo Stato de' Religiosi, i voti di pouertà, di castità, e d'obbedienza, l'opere di surrogatione, e di Euangelica perfettione, preferendo sempre, parlando generalmente, la Virginità, e la continenza al matrimonio.

Ottauo. Fare stima delle Reliquie, raccomandare la veneratione, e la inuocatione de' Santi; essere affettionatissimo al seruitio dell'Augustissima Madre di Dio, approuare i pelegrinaggi, che si fanno regolatamente, le indulgenze. & i Giubilei, che il Glorioso Rè, e Santo Lodouico, raccomandò nelle sue vltime parole à Filippo suo figliuolo.

Nono. Hauere Religioso sentimento dell'astinenza, e de' digiuni instituiti nella Chiesa, & in seguito delle penitenze, e delle mortificationi, praticate santamente da' Religiosi, & da altre persone diuote.

Decimo. Difendere con le parole, e con gli esempi, i Comandamenti della Chiesa, e gli Ordini de' Superiori. E quando anche la vita d'alcuni d'essi non fosse conforme alla loro dottrina, non dir male, nè mormorare in publico, nè in particolare delle attioni di quelli, per alterare nella credenza de' Popoli, il rispetto douuto alla loro dignità. Ma sì bene auuertirli priuatamente, secondo, che lo può richiedere l'occasione de' difetti de' loro carichi.

Vndecimo.

Vndecimo. *Fare molto conto della Dottrina della Sacra Theologia, che s'insegna nelle Scuole, e stimar assai la grandezza de' Dottori, suscitati ne gli vltimi Secoli da Dio, per combattere valorosamente contro le Heresie.*

Duodecimo. Non essere ordinariamente in discorso sopra le esagerationi, paragonando le persone al presente viuenti, à gli Apostoli, a' Dottori, & a' Santi dell'Antichità.

Terzodecimo. Affiggersi talmente alle risolutioni della Chiesa, che ne giudichiamo nero, quello che sarebbe dal nostro discorso stimato bianco; essendo tali gli ordini della Chiesa.

Quartodecimo. Non s'intricare temerariamente nelle spinose questioni della Predestinatione. Lodare altamente la gratia, e la Fede: Mà con discretione, e senza pregiudicio del libero arbitrio, e delle opere buone.

Quintodecimo. Non parlare talmente dell'Amore, e della misericordia di Dio, che paia, che se ne vogliano escludere i pensieri, e le considerationi del timore, e della Giustitia Diuina.

Queste sono le ordinarie Regole per conseruarsi nella Fede. Al presente se desiderate di sapere, come questa Virtù si raffini ne gli humani cuori, & in che consista l'eccellenza delle sue attioni, eccolo.

Bisogna guardarsi d' hauere la sola Fede morta, senza carità, e buone opere, detta da Santo Agostino, diabolica fede, che è lume notturno, tenebroso, e malenconico: Mà Fede viua, che è vero raggio di Sole.

Gli atti di grande, e viua Fede sono.

Attioni eroiche di Fede. Matth. 8.

Primo. Hauer grandi, e magnifichi sentimenti di Dio, come quel gran Capitano, di cui è parlato in San Matteo, il

quale credeua, che la malattia, la sanità, la vita, e la morte del suo seruo dipendesse assolutamente da vna sola, e semplice parola del Saluatore, stimandosi indegno, ch'egli entrasse in casa sua. Cassio Longino Pagano, tanto dotto, che ne era detto Bibliotheca viuente, lggendo vn giorno la Genesi, non poteua cessare d'ammirare il gran sentimento, c'haueua Mosè della Diuinità, quando descriueua la Creatione del Mondo, e che al suono d'vna picciola parola di Dio faceua scaturire dal nulla, le grandi, e principali parti dell'Vniuerso, come sono il Cielo, la Terra, l'Acqua, il Sole, e la Luna.

Cassio longino

Secondo. Credere con grande semplicità, lontana da ogni curiosa inquisitione dubbiosa.

Iddio non vuole, che s'inalzi la punta del coltello sopra il suo Altare per taglio. Si leuaueris cultrum tuum super eo polluetur. *Così non bisogna alzare la punta dello spirito humano sopra l'Altare della Fede, nè tirar le cortine per iscoprirne i misterij, con la face della ragione.*

Esodo. 20.

Era San Luigi in questo punto perfettiss mo, non volendo mouersi d'vn passo, per vedere vn miracolo, in confermatione della sua credenza.

Terzo. Credere con grandissimo feruore, non istimando cosa alcuna alla sua Fede imposs bile, come fece quel semplice Calzolaio, sotto vn Rè de' Tartari, il quale co'l feruore, e con la semplicità della sua Fede, trasportò alla vista di tutto il Mondo, vna Montagna.

Paulus. Venetus lib. 1 de Regib orient.

Quarto. Non vacillar punto, e non si fastidire, quando si domanda nelle Orationi qualche cosa à Dio, tenendo per fermo, che s'habbia à fare, se però è à maggior gloria del sopremo Signore, e vostra più grande vtilità. Bisogna tener sempre in

Exod. 17

qual

qual si voglia modo le mani alzate, come Mosè, fino al tramontar del Sole, per vincere gli Amalechiti.

Quinto. Hauere nelle auuersità, generoso cuore, e pieno di confidenza, e non entrare, mẽtre durano le contrarietà in diffidẽza: Mà aspettare di piè fermo, come dice il Profeta, le cõsolationi del Cielo, quãdo anche fossimo fino frà le ombre della morte.

Sesto. Stimar poco, à paragone de gli eterni, i beni temporali; essere disposto à spogliarsi di tutte le mondane comodità, andandoui del pericolo della Fede, come quel brauo Corteggiano Mosè, che abbandonò le delitie della Corte di Faraone, per essere co'l suo Popolo afflitto.

Hebr. 11.

Settimo. Dare liberalmente la limosina, con ferma credenza, che la mano del pouero sia il tesoro di Dio.

Ottauo. Impiegare la propria vita, come hanno fatto tanti Martiri, e suggellar la Fede co'l proprio sangue, è bene attioni di tutte le operationi la più eroica; ma deuesi pur anche regolare con la discretione.

Come possa l'huomo facilitarsi gl'atti della Fede.

Primo. Per facilitarsi gli atti della Fede, è bene di considerare, quanto sia quest'atto ragioneuole, glorioso, e pieno di merito; Ragioneuole d'assoggettire la Creatura al Creatore. Gloriosa di vedere, che sia il sopremo Signore talmente seruito, & honorato, che per difesa d'vna parola vna volta pronuntiata dalla sua bocca, mille, e mille seruitori siano pronti spenderui la vita: Pieno di merito, perche diamo consentimento libero, volontario, e pio, non vi essendo forze di manifesta euidenza.

Secondo. Restar souente confusi, nella debolezza, e nella incapacità del nostro intendimento, il quale resta così curto nella conoscenza di tante picciole cose. Non bisognando, per in-

topparlo, che vn piede di Formica, & vn bicchiero d'acqua, per annegarlo. Quale è dunque la stupidità di voler fare l'intendente, e di giudicare impossibile, ciò che in materia di Religione, non si può comprendere?

Terzo. Applicare il suo spirito alla consideratione de' motiui, che possono fermare in quelle probabilità delle cose, che ciò sono proposte, come sono quelli, che hò quì sopra notati, e ciò ne darà buona introduttione alla visita di Dio.

Quarto. Ritirarsi da gl'imbarazzi del Mondo, il quale, quando se gli domanda nelle cose spirituale qualche consiglio, per sollevar l'anima sopra la carne, per essere illuminata dal Sole delle intelligenze, non fà, che intorbidarne.

V. Leuare totalmente gli Ostacoli d'ogni sorte d'impurità, e particolarmente l'orgoglio, & ogni disordinata affettione.

Sesto. Picchiare con l'Oratione alla porta del Cielo, poiche la Fede ne viene da' tesori del Padre d'ogni lume.

La Fede così piantata, fortificata, e con le buone opere coltiuata, s'apre la strada nell' anima.

Tutte le Bestie feroci, tutte le brutali passioni, le chimere, i sogni, le irrisolutioni, che s'aggirano frà le ombre della notte, in questa grande selua delle confusioni, fuggono subito, che questo bel Sole, co' suoi diuini raggi comincia à fenderne l'oscurità.

Allhora si troua l'Anima ripiena di chiarezze della speranza, che le fà aspettare, con grande, e ferma risolutione i beni dell'altra vita, come quella, che hà per appoggio l' Infinita Potenza di Dio, altre tanto fedele nelle sue promesse, che ricca ne' suoi effetti.

Ecco come resta questo mostro dell'ignoranza, con le armi della luce atterrato.

Di

Di quattro altri raggi, che seruono à dissipare l'Ignoranza.

CAPITOLO V.

Ltre le faci della Fede, Iddio ci dona ancora i lumi dell'intelletto, del consiglio, della sapienza, della prudenza, che per riempire totalmente vn'anima di splendore, sono ricchissime, e grandemente magnifiche, come dice il Profeta Isaia.

Il dono d'Intelligenza ne stacca da vna certa brutalità, la quale è cagione, che gli huomini s'attachino solamente alle cose esteriori, e sensibili, essendo perpetuamente fuori di loro stessi. E l'intelletto li richiama, facendoli rientrare in se per vedere il principio, il progresso, e la fine della vita dell'huomo, d'onde venga, doue vada, e quello, che deue fare.

Raggio d'Intelligenza.

Il Consiglio ne illumina nelle cose dubbiose, per appigliarne al buon camino.

Di Cõsiglio.

La Sapienza ne mette come fuori di scuola, e ne tira da vna certa puerilità, la quale fà, che gli huomini come piccioli, e carnali, si affliggano alle cose temporali; e la scienza di Dio li eleua, facendogli volger il viso diritto alla Eternità.

Di Sapiẽza.

La Prudenza considera il bene, & il male, secondo la sua qualità, e quantità, esamina le circostanze delle attioni, e ne insegna quello, che si deue fare in tal tempo, in tale luogo, & in tale occasione

Di Prudenza.

Dodici

Dodici confiderationi fondamentali della vita Spirituale, tirate in parte da' fcritti del dotto Giouanni Pico della Mirandola.

CAPITOLO VI.

DAi cinque raggi fopra efpofti procedono grandi, e belliſsimi lumi, con la condotta de' quali, s'incomincia à fare vna vita totalmente nuoua.

Giouanni Pico della Mirandola grande, & Illuſtre perfonaggio, ſtimato di marauigliofo fpirito, cominciãdo già molto à guſtare la vita fpirituale illuminata da' raggi di Sauiezza tutta celefte, ftabiliffe dodici confiderationi, lequali fi deuono per pratica della Scienza di Dio meditare perpetuamente.

Prima cõfideratione. Natura, e dignità dell'huomo.

La prima, la natura, e dignità dell'huomo, cioè, che il primo, e continuo ſtudio dell'huomo deue effere l'huomo medefimo, per vedere, che cofa foffe quello, che è, e ciò che farà, che fù nulla, che è creatura ragioneuole, che farà hofpite del Paradifo, ò dell' Inferno, di eterna felicità, ò di eterno malore.

Grãdezza dell' anima.

Che cofa egli fi fia fecondo la natura fabrica principale, nella quale operano mille ruote, corpo fatto con marauigliofa architettura, anima dotata d'intendimento, di Ragione, di Spirito, di Giudicio, di Volontà, di Memoria, d' Imaginationi, d' Opinioni. Anima, che vola in vn'iſtante dall'vno all'altro polo, che difcende fino al centro, e s'inalza fino alla cima del Mondo, che fi ritroua in vn momento in mille diuerfi luoghi, che abbraccia l'vniuerfo, fenza toccarlo, che và, che brilla,

che

che splende, e che ricerca in tutti i tesori, & in tutti i magazzeni della natura, che ritroua ogni sorte d'inuentioni, che inuenta tutte le arti, che gouerna le Republiche, e che digerisce i Mondi.

Frà tanto ella vede all'intorno di se vn'infinità di cani, che abbaiando alla sua felicità, si sforzano di figgirui da ogni parte i denti.

Tiranni-de delle passioni.

L'Amore l'opprime, l'ambitione la tempesta, l'auaritia la rugginisse, i desideri, e le cupidità la infiammano, le vane speranze la lusingano, i piaceri la struggono, la collera l'abbrucia, l'odio l'infellonisse, l'Inuidia la rode, la gelosia la punge, la vendetta la fà arrabbiare, la crudeltà la rende seluatica, il timore l'agghiaccia, e la mestitia la consuma. Questa pouera anima rinchiusa in questo corpo, come vccello di Paradiso in gabbia, tutta stordita di vedersi assalita da tanta moltitudine de seditioso volgo, ancorche habbia lo scettro in mano per dominare, ella si lascia però souente ingannare, rapire, e strascinare in infelicissima cattiuità.

Che cosa sia l'huomo per lo peccato. Vanità, debolezza, incostanza, miseria, maledittione.

Che diuenga per la gratia, figliuolo di luce, Angelo Terrestre, figliuolo per adottione del Celeste Padre; fratello, e coherede di Giesù Christo, vaso di elettione, e Tempio dello Spirito Santo.

Che possa diuenire per la gloria, habitatore del Cielo, che vedrà sotto i suoi piedi le Stelle, che egli hà al presente sopra il capo; che sarà ripieno della visione di Dio; suo principio, suo fine; sua vera, vnica, & originaria felicità.

Il Benefi-cio di Dio.

Secondo, I Benefici riceuuti da Dio, considerati in generale, come

le, come quelli della Creatione, della conseruatione, della redentione, della vocatione: Et in particolare, i doni del corpo, dello spirito, del naturale, della capacità, della sufficienza, dell'industria, della destrezza, dell'accortezza, della nobiltà, degli offici, dell'autorità, delle facoltà, del credito, della riputatione, del buon successo de' negotij, e cose simili, che ci sono date dal Cielo, come istromenti per operarne la nostra salute.

E' qualche volta uno de' maggiori beneficij quello, che da ben pochi è stimato tale, cioè il non hauere alcuno di tutti questi vantaggi, i quali conducono gli spiriti altieri, debili, e mondani, sino al precipitio: E tutto in contrario gli suantaggi nella stima del Mondo, lo mettono in riputatione nelle cose del Cielo.

Vedendo l'Huomo, che cosa fù, ciò che è, quello che deue essere, d'onde viene, e doue và: e che la sua vnione con Dio è suo fine, sua meta, e sua mira; se fà quello, che dalla ragione gli vien dettato, piglierà subito risolutione di non hauere neruo, nè vena, che non tenda al suo fine; à domare le sue passioni, & à non più seruire le creature, se non in quanto le conoscerà vtili per peruenire al Creatore. Serua comissum, expecta promissum, caue prohibitum. *Ogni Creatura dice queste tre parole all'Huomo. Conserua, o Huomo, quello, che ti è dato, aspetta quello, che ti è promesso, e fuggi quello, che ti è vietato.*

Bernar. de humilit.

Terzo, La Terza consideratione è la Passione del figliuolo di Dio, abisso di dolori, d'obbrobri, d'annichilamento, d'amore, di Misericordia, di Sapienza, d'humiltà di patienza, di carità, libro de' libri, scienza delle scienze, secreto de' secreti, bottega, nella quale si fabricano tutte le buone risolutioni, oue si purificano tutte le virtù, e doue si stringono tutti i nodi delle

III La passione.

di delle sante obligationi. Scuola, nella quale si fanno tutti i Martiri, tutti i Confessori, tutti i Santi. Le nostre debolezze, e le nostre languidezze non prouengono, che dal non contemplare questo esempio d'eccessi. Chi aprirebbe mai bocca per lamentarsi di troppo fare, di troppo sopportare, d'essere troppo auuilito, troppo sprezzato, troppo tormentato, se considerasse la vita di Dio, abbandonata da lui à così penibili trauagli, à confusioni tanto horribili, & à così eccessiui tormenti. Nolo viuere sine vulnere, cum te videam vulneratum. *O mio Dio, piagato, mentre vedrò le vostre, non viuerò mai senza piaghe.*

S. Bon. in stimul.

Quarto, L'esempio di tutti i Santi, c'hanno seguito il camino della Croce. Quando consideriamo il progresso del Christianesimo, & il lungo seguito di tanti secoli, ouunque metta la nostra consideratione il piedi, non vi ritroua, che sangue di Martiri, che combattimenti di Vergini, che le orationi, le lagrime, i digiuni, i cilici, le auuersità, e le persecutioni di tanti Santi, c'hanno guadagnato il Cielo, come à viua forza.

IV. Esemp. de SS.

Se ne sono ritrouati, c'haueuano già riempite le sepolture delle membra loro, sbranate da' ferri della persecutione, restando ancora in vita, per sofferire maggiore quantità di dolori in corpi, più coperti di piaghe, che di pelle. Demorabantur in luce detenti, quorum membris pleni erant tumuli. *Non è egli vergogna grandissima, hauendo il medesimo nome, lo stesso battesimo, e proffessando simile vita, il voler caminar sempre sopra le rose? & di essere imbarcati sopra questo grande Nauilio del Christianesimo, con tanti generosi coraggi, da' quali sono fatte ancora tutti i giorni marauiglie nel Mondo, e starsene dormendo in fondo della Naue, come Creature souerchie, e come obbrobri della natura ragioneuole!*

S. Zeno homil. de s. Ricad.

Quinto,

Pace interiore

Quinto, La Pace della buon a coscienza inseparabile compagna de' buoni, che inzucchera tutte le loro lagrime, raddolcisce tutte le loro amarezze, e temperagli ogni asperità. Perpetuo banchetto, Teatro portatile, Torrente delitioso d'insplicabili contentamenti, che cominciando in questa vita, si fà sentire molte volte sino frà le catene, nelle prigioni, e frà le persecutioni. Che sarà poi, quando si farà la consum atione nell' altra, che si tirerà la cortina del Gran Tabernacolo e che in corpo impaßibile, come Angelo; sottile, come raggio di luce; agile, come le ali del folgore; luminoso, come il Sole, si vederà Dio faccia à faccia, e vederaßi in così grande, e fiorentissima compagnia, in vn Palazzo d'inestimabile gloria, e che non si viuerà più d'altra vita, che di quella di Dio, della conoscenza di Dio, dell'Amore di Dio, fino che Iddio sarà Dio? Nescio quid erit, quod ista vita non erit. Vbi lucet, quod non capit locus; vbi sonat, quod non rapit tempus; vbi olet, quòd non spargit flatus; vbi sapit, quod non minuit edacitas; vbi hæret, quod non diuellit æternitas. *Che cosa sarà, anzi, quale cosa non sarà di questa vita? poiche tutti i beni, ò non sono, ò in quella si ritrouano? lumi che non può capire il luogo; voci, & armonie, che il tempo non saprebbe rapire; odori, che non si dißipano mai; banchetto, che mai non si consuma; bene, che l'eternità può dare, mà del quale non potrà mai vedere il fine.*

August.

VI. Bella descrittione dello stato della vita presente.

Sesto, La consideratione dello stato della presente vita. Vero sogno, che ha le inquietudini del sonno, nõ ne hauendo mai il riposo, fanciullesco trattenimento, imbarazzo di faticose attioni, e sempre recidiue, nelle quali per vna rosa s'incontrano mille spine, per vn oncia di melle, botti di fele, e per apparenti

beni,

beni, veracissimi mali. I più felici ne possono contar gli anni, ma non saprebbono contarne le noie: Le cariere de' più grandi honori vi sono sempre di ghiaccio, non hauendo per lo più altra meta, che il precipitio.

Le sue felicità sono Isole ondeggianti, che si ritirano sempre quando si crede di toccarle: Sono banchetti d'Eliogabalo, doue abbondano gl'inuiti, le cerimonie, le riuerenze, e le portate, & alla per fine, e la tauola, e quei finti cibi sono tutti di cera, che si struggono alla vista del fuoco, del pasto de' quali si parte più famelico, che non vi si entrò. E' l'vouo incantato d'Oromasio, nel quale quel chiurmatore si vantaua d'hauer rinchiuso tutta la mondana felicità, e rotto non vi si trouò, che vento.

Lamprid. in Eliog.

Omnis hæc conspectui nostro insidiosis coloribus leonocinantur: Vis illa oculorum attributa lumini, non applicetur errori: *Tutti questi beni lusingano i nostri sensi con inganno di falsi colori, perche lasciamo noi pigliare nella rete dell'errore, gli occhi, che ci sono dati dal Cielo, per mirare la luce, e non per seruire alla menzogna.*

S. Eucherius, in parament.

Ne deue anche mettere la presente vita in disgusto, il vedere, che viuiamo in vn secolo ripieno di Malattie, come la Vecchiaia d'indispositioni. Viuiamo in vn Mondo grandemente corrotto, il quale si potrebbe dire, che fosse vn mostro, l'intendimento del quale è pozzo di tenebre; la ragione bottega di maluagità, la volontà Inferno, doue è da mille passioni tumultuariamente mal trattata, gli occhi carnali di fuoco, da' quali scaturiscono le scintille della concupiscēza; la lingua istromento di maledicenze; il viso Ipocrisia dipinta; il corpo spugna di sordidezze; le mani griffe d'Arpie. E che nel resto non sembra d'hauer altra fede, che la infedeltà, altra legge, che

Mondo.

la sua passione, nè altro Iddio, che il suo ventre. E qual contento si può riceuere dal viuere con simil mostro?

VII. Qualità de piaceri del Mõdo

Settimo, Se pur si ritroua nella vita qualche piacere, non fà altro, che sfiorare alquanto il cuore con superficiale dilettatione: Le mestitie passano sino nel profondo delle anime nostre, oue quando vi sono, fanno i piedi di piombo, per non ne partir mai. Ma le voluttà non ne lusingano, che à fior di pelle, e tutte le acque dolci scorrono rapidamente nell'amaro Mare. Ecco perche diceua Santo Agostino, che quando gli si presentaua qualche prosperità, non ardiua toccarla. Miraua i piaceri, come vccello passaggiero, che volesse ingannarlo co'l volarsene subito, c'hauerebbe creduto di pigliarlo.

Aug. cõf. l. 6. c. 5.

VIII. La loro breuità.

Ottauo, Nascono le voluttà ne' sensi, e come abborti, nella propria nascita periscono. Il desiderio loro è pieno d'inquietudini, i suoi assalti di violenti moti, forzati, e tumultuosi. Il loro satiamento è pieno di vergogna, e di pentimento. Elleno dopò hauer stancato il corpo, se ne vanno, lasciandolo come graspo d'vua, dal quale si sia premuto il mosto, come dice San Bernardo, possono ben dilattarsi à loro piacere, ma bisogna, che finiscano con la vita; Et è ancora ventura grande, se durante la medesima vita non seruono a' loro hospiti di carnefici. Io non sò voluttà maggiore, che lo sprezzo di quelle. Nullà maior voluptas, quàm voluptatis fastidium.

Bern. ser. 10. in cãt.

Tert. de spectac.

IX. La fine.

Nono, L'huomo, che và consumando il suo tempo frà piaceri, quelli scorsi, come breue pioggia cagionata da' venti, si ritroua à nudo, & à seco, e vergognoso come viandante spogliato da' Malandrini. Tante belle, e mature ricolte, che gli presentaua il tempo, sono passate, e la ruggine di pesante età non gli porgerà più, che dolori di non hauer fatto bene, & impotenze

potenze

potenze di poter ben fare. Che ci resta più à dire altro, che quello, che diceua quell'infelice Re, c'haueua dato lo Scettro per vn bicchiero d'acqua? Ahi, e bisognaua egli per così breue piacere perder vn Regno tanto grande?

Lisimaco.

Decimo, Il male porta sempre seco i dolori, ma non però la vera penitenza. L'hauere tempo di piagnere i peccati della passata vita, è pigliarlo à proposito, è gratia particolare di Dio. Molti sono inuitati all'altro Mondo, i quali non hanno pensato mai vscire da questo. E tali vi pensano, c'haueranno al tempo della Morte abbondanza di lagrime, senza però hauere punto di vero pentimento. Piangono i peccati, da' quali sono abbandonati; ma non Dio, c'hanno perduto. La vera contritione è cosa molto difficile; come potrebbe meritarla, chi hà voluto sempre mentirla? Faciliùs inueni qui innocētiā seruarent, quàm qui congruè pœnitentiam agerent.

X. difficoltà della penitenza.

Ambrose. de vnica pœnit. 10.

Vndecimo, Viene frà tanto à lungi passi la Morte, ella ne aspetta à tutte le hore, & in ogni luogo, e voi (tanto ve ne spiace il pensiero) non potete aspettarla vna sola minuta. Le sue Sentenze sono più chiare, che se fossero scritte con i raggi del Sole: e non potiamo leggerle; Suona ogni giorno la sua tromba più forte del tuono, e pure non vogliamo sentirla. Non è marauiglia. Dauide nel Salmo 48. la nomina Enigma, ogn'vno ne vede la pittura, e pochi ne intendono il significato. Nulladimeno, è determinatissimo, che bisogna dire lunghissimo à Dio alle cose di questa vita, che non possono andar più lontano della vita stessa. Caso risoluto, che bisogna hereditar serpi, e vermi, in vna casa di tenebre. La bella lettione, à chi la potesse imparare. Ma per saperla vna buona volta, bisogna studiarla tutti i giorni. Non si veggono, ouunque si girino gli occhi,

XI. Mort.

Ps. 48. v. 5. Secondo l'Ebreo.

che horologi, d'argento, d'oro, e molti guarniti di pretiose pietre, essi ne auertiscono di tutte le hore, eccetto di quella, che deue esser l'vltima: E poiche quelli non la suonano mai, dobbiamo suonarla noi nelle nostre coscienze. A quest'hora, che leggete questo può essere, che mille, e mille spiriti diuisi da' corpi sono presentati auanti al tribunale di Dio. Che fareste voi se ve gli bisognasse far compagnia? Omnia ista contemnito, quibus solutus corpore non indigebis. *Questo solo sprezzate di buon' hora nel corpo, le cose delle quali, fuori del corpo, non hauerete più bisogno.*

Diodorus apud S. Maximum ser.

XII. Ciò che segue la morte.

Duodecimo, Vscirà l'anima vostra, e di tutte le cose, non hauerà à canto, che il bene, & il male. Se è trouata in peccato mortale, la sua parte sarà l'Inferno. Inferno Lago, dell'Ira di Dio, Inferno, Cloaca di tutte le immonditie del Mondo, Inferno, Tormento di eterno fuoco, Inferno, profondità senza fondo, oue non ui hà male, che non si possa aspettare, e non vi è bene, che si possa sperare.

Apoc. 14 Tertull. de anima c. 35. Hugo l. 4 de anima

Ecco le dodici considerationi, delle quali questo Illustre Huomo si seruiua, per mettersi nel camino della vita virtuosa. Queste haueuano già guadagnato tanto sopra il suo spirito, c'haueua deliberato, dopò finite certe opere, che scriueua, di distribuire i suoi beni a' poueri, & d'andarsene à piedi scalzi per le Città, e per i Borghi, con vn Crocifisso in mano predicando la Croce, & i beni dell'altra vita, impiegando in quel ministerio tutto il talento datogli da Dio. Ma la Morte lo preuenne.

Dodici Massime di Sauiezza; che nascono dalle dodici precedenti considerationi.

CAPITOLO VII.

Alle dodici soprascritte considerationi nascono dodici bellissime Massime di Sauiezza, per chi desidera di possedere la vera felicità, grandemente necessarie.

Primo, Dare ad ogni cosa il suo giusto prezzo; poi che il cominciamento del nostro Malore prouiene dalla falsa stima, che facciamo delle Creature. E' l'appretiare cadauna cosa secōdo il suo merito di grandissima importanza. Il buon Epitetto diceua più di quello, che pare, quando daua questo auertimento. Amico, se ami vn vaso, ricordati quello essere vn vaso. Per non sapere il valore di quello che s'ama si mette Dio sotto l'Altare, e sopra di quello il vitio, per dargli la meglior parte dell'Incenso.

Secondo, Per questo è grandemente necessario il trauagliare tutti i giorni, à liberarsi dalle opinioni del Mondo, per seruirsi della bilancia, non del maledetto Canaam, del quale dice la Scrittura. Canaam in manu eius statera dolosa; *Ma di quella di Giesù Christo, che è la Croce.*

II. Lume di spirito nell'elettione.

Osea 12

Bilácia di Canaam.

A quella dobbiamo pesare il diletteuole, e l'vtile; il bene, & il male; l'agro, & il dolce; il tempo, e l'eternità, & aggiustare i nostri giudicij, le nostre risolutioni, i dissegni, le attioni, le maniere à questa bilancia, che non può ingannarci.

E come dobbiamo nell'esteriore combattere contro questo torrente d'opinioni popolari, così habbiamo nell'interiore passioni,

che ci bisogna necessariamente sradicare, per apportare à ciascheduna cosa il giudicio totalmente libero, altrimenti, quelle, mettendoci la paglia ne gli occhi, ne acciecano.

III. Viuere come pelegrino.

Terzo, Viuere quì come pelegrino del Mondo, grandemente spogliato, non estimando altro per suo che se medesimo. Tutto quello, che ne fà sdegnare, disputare, contrastare, & accusare Dio, e gli huomini, è, l'esserci imaginati d'essere proprietari di quelle cose, delle quali non è nostro altro, che l'vso. Bisogna, dice Epitetto pigliare i beni, e gli honori del Mondo, come passaggiero, che vscito di Naue raccoglie vna cocchiglia di frà l'arena, hauendo sempre l'ecchio al Vascello, sopra del quale egli deue ritornare. San Chrisostomo fà tanta stima di questa Massima, che dice essere nel Mondo vna virtù, dalla quale sola procedono tutte le altre, & è, lo stimarsi pelegrino di questo Secolo, e Cittadino del Paradiso.

Epit. Enchirid. ca 12.

IV. Sentimēto della prouidenza.

Quarto, Hauere bonissimi sentimenti della Prouidenza di Dio, laquale sotto l'ombra del suo manto Reale copre tutte le Creature. Dice Sant'Agostino. Iddio non hauer fatto il Mondo per poi fuggirsene, come arciero dopo tirato il suo colpo. Non fecit, & abijt.

Lo gouerna, lo prottegge, come buona nutrice, che scaccia le Vespe dal volto del suo bambino, mentre che quegli dorme. Si rende contabile fino di tutti i nostri capegli. E poi, dice il medesimo, tu temi di perire, confidando in Dio? Vn capello, che ti sia leuato dal capo, senza, che tu vi pensi, ne che lo senta, non perirà, e perirebbe l'anima tua, che è la radice di tutti i tuoi pensieri, e di tutti i tuoi sentimenti? Se Iddio conserua così le tue superfluità, che farà egli del tuo Tesoro? Times ergo ne pereas cuius capillus non peribit? si sic tua custodiuntur super-

Aug. hō 14. to 3. p. 163.

superflua, in quanta securitate est anima tua? Non perit capillus, quem cum tondetur non sentis, & peribit anima per quam sentis?

Se desiderate di viuere sempre contenti, fidateui arditamente nella prouidenza di Dio. Se la vostra vita è banchetto, la Prouidenza è Sale, che lo condisce. Se è pellegrinaggio, ella è il bastone; se la vita è notte, la Prouidenza è l'alba del giorno; se volete combattere, è scudo d'acciaio; e volendo dormire, è letto di riposo.

La nostra vita è composta di trè ombre, che sono i tempi, passato, presente, e venturo. Volete fare di tutto questo buona diuisione, diceua l'ammirabile Imperatore Marco Aurelio, date il passato all'oblio, il presente alla santità, & alla giustitia, & il futuro alla Prouidenza.

M Aurel. Anton. li. 12. de vita sua.

V. Fuggire le mal uagie nouità.

Quinto, Per riconoscere i sentieri di questa Sacra Prouidenza, bisogna accuratamente guardarsi di esser saui nella maniera di certi altieri, & arroganti spiriti, che fanno trofeo di allontanarsi dal camino tenuto da tutti i Santi, e che cercando nouelle strade, trouano in cadauna d'esse illusioni, e precipitij.

Tutti questi amatori di nouità, sono come i Consiglieri di Faraone. Hanno tutti beuuto alla coppa di vertigine.

Si ritroua ancora vn Libretto d'Apoftegmi, tradotto dall'Arabico da Druso, nel quale si leggono sentenze notabili. Interrogare sapientem dimidia sapientia est. Homo sapiens est quamdiù quærit sapientiam, vbi autem putat se ad eius culmen peruenisse, decipit. *E' l'interrogare i sapienti, essere già mezo sapiente. L'Huomo è sauio, fin che cerca di esserlo, e quando pensa d'essere totalmente tale, diuiene ignorante.*

VI Fine sicuro.

Sesto, Hauere vn fine sicuro, alquale si miri, non solo in generale, che è di cercare in tutte le cose la maggior gloria di Dio, e la sua propria salueZza, ma anche in particolare, constituendosi ordine di regolata, e considerata vita. Gli vni hanno tanti negotij, che non gli resta tempo di viuere, nè di morire. Gli altri priui d'ogni sorte d'affari, sono tutta la loro vita erranti, e come cercanti la chiaue della casa loro, senza entrarui mai. Bisogna eleggersi vn'esercitio, e vacatione moderata, seguendo in ciò l'inspiratione di Dio, la pura intentione di viuere nel luogo, che ci sarà più conueneuole, per vnirne a lui, secondo la nostra capacità, seguendo anche il consiglio, che se ne deue fare con il proprio naturale, l'incaminamento di coloro, che ne conoscono, & ne gouernano, purche siano delle loro passioni disinteressati. Il ben riuscire in questo particolare non è poco. Gli vni incontrano, senza pensarui, conditioni, che paiono cucite al naturale loro, come i nidi de gli Alcioni a' corpi di quelli. Gli altri, per hauer posto male vn piede, sono costretti di rodere tutta la vita loro il freno, se non correggono con la Patienza il diffetto del gouerno loro. Bisogna in questo purgar bene le intentioni, e bisognando imbarcarsi alla Corte, non vi andare, come GianniZzero, ò Mamalucco, solo per inalZar la sua fortuna, e non per altro.

Vacatione.

VII. Solida Pietà

Settimo, Abbracciare la vera, e solida pietà, quale ci è stata consegnata, con ogni simplicità da' nostri Padri, e quale ne è dalla Chiesa insegnata. Non la impiastrare, nè mascherarla, per accomodamento de' suoi piccioli desideri; perche simili pratiche sono abbominationi detestabili, che non possono in fine fuggire accidenti funesti. Bisogna seruire à Dio con grande purità di cuore, e con castissimi sentimenti della sua Maestà.

stà. Accomodandosi esteriormente, a' seruitij, e cerimonie ordinarie, con sincera franchezza, senza superstitione, senza scrupolo, senza vanità, senza presuntione, e lontano dalle singolarità. Ecco, dice Sinesio, la base dello stato, e di tutta la grandezza dell' huomo.

Synesius de Regul. ad Arcad.

Ottauo, Formarsi l'animo in modo, che si ritroui in vna certa tempra di probità, la quale consiste in seguire lo splendore della natura, & il paragone del Cielo, da cui ci viene detto, che dobbiamo far' ad altri, quello, che vorreßimo, che fosse fatto à noi, e non fare per contro ad altrui ciò, che à noi non vorreßimo, che si facesse.

Ottauo, Probità.

Ecco il gran camino della humana probità, chiunque se ne parte, per fare l'astuto, tendendo sempre a' suoi pretesi vantaggi, si ritrouerà in fine di conto ingannato. Quel grand'huomo già sopra allegato Antonino, dice, la sapienza dell'huomo consistere in trè punti; Trattar bene con Dio quello, che si fà per la Religione; seco stesso ciò, che si fà per la mortificatione delle proprie paßioni; e con gli huomini, quello, che si fà; risparmiando gli huomini, e sopportãdo da gli huomini; facendo sẽpre bene, & hauendolo fatto, preparare le orecchie, per sentir del male.

Antonin lib. 5. de vita sua.

Nono, Regolare i suoi desiderij, frà i termini della sua capacità, della modestia. Il tentare molte cose, e non ne fare alcuna, è segno di espressa follia. Come il fastidirsi del presente, & hauer sempre la gola di arrabbiata concupiscenza aperta appresso l'auuenire. Et annoiarsi di se stesso, non potendo stare in se medesimo; farsi de' gradi di honore, scala al precipitio; inalzare la fortuna, come grandissimo Colosso, per lasciarselo cadere su'l dosso, non lasciando altra testimonianza della sua grandezza, che i vestigij della sua ruina. L'hauer molto è

Nono. Regolamento delle pretensioni.

difficile, e l'hauer ogni cosa impossibile. Mà l'o sprezzare ogni cosa, è tanto facile, che basta vn semplice non volere.

Senec.ep 63.

Contenere omnia quiuis potest, omnia habere nemo.

Decimo, Tranquillità.

Decimo, Metterſi in egualità di ſpirito tanto vnito, e così regolato, che non ſenta venire le proſperità, e che non ſe n' accorga, quando partono. Vedere l'altrui bene, come il ſuo proprio; & il ſuo, come quello d'altri. Stimare le ricchezze, e gli honori, come fiume, che paſſa, hoggi à voi, domani ad vn altro. E perche la ſua natura è di ſempre ſcorrere, qual torto vi fà egli? Quando qualche proſperità vi arride, mirate l'auuerſità, che la ſegue; e ricordateui, che ſi ſono viſti perire molti Nauilij nel Porto. Santo Agoſtino pigliaua piacere di recitare queſto verſo di Vergilio.

Me ne ſalis placidi vultum, fluctuſque quietos,
Ignorare iubes?

Aug.epist. 113. & alibi

Volendoci ſignificare, che non ſi biſogna fidare più nelle proſperità del Mondo, che nella bonaccia del Mare, il quale nel ſuo calmo, minaccia qualche vicina tempeſta. I braui Capitani ſoleuano già nel mezo della Pace fare ſacrificio alla Guerra, e nel più ardente della Guerra, fabricauano Altari alla Pace; per moſtrare, che durante il bene, ſi deue viuere in diffidenza del male, e nel male, nella ſperanza del bene; mà nell'vno, e nell'altro ſempre eguale. Queſta sì, che è vna delle principali parti della ſauiezza, che Iddio comunica à ſpiriti grandemente reſignati, che ſono paſſati per li più minuti criuelli.

Vndecimo Gouernarſi ne gli affari.

Vndecimo, Gouernarſi in tutti i negotij con molta prudenza, eſaminare le tangenti, e le ſeccanti, l'origine, il progreſſo, la fine, nè giudicar mai, prima d'hauer conſiderato ogni coſa, e ma-

e maneggiaruisi in maniera, che non seguendo il successo conforme a' desiderij, non si possa giustamente accusare, nè alcuna doppia intentione, nè mancamento di giudicio; Noi siamo Signori delle nostre volontà; mà Iddio si è riseruato la Signoria de gli auuenimenti.

Duodecimo, Starsene sempre pronti per coraggiosamente partire, quando la Morte sonerà à raccolta. S. Gio. Chrisostomo dice, e gentilmente, questa vita eßere vn nido composto di paglia, e di fango, noi ne siamo i piccioli Vccelli. Dobbiamo noi marcire tanto tēpo frà le immonditie di questo miserabil nido?

XII. Meditatione della morte.

Chr. hō. 2. in ep. Pauli ad Col.

Se la Diuotione ci hà fatte le ali, che vogliamo noi fare in questa sporchezza? arrischiamoci arditamente al volo, e pigliamo il camino mostratoci dalla nostr'Aquila, il giorno della sua Ascensione.

Ricordateui, il più fino di tutta la sauiezza essere la meditatione della Morte. Et il morire essere arte, che dobbiamo imparare tutto il lungo della nostra vita, per praticarla vna sola volta. Gli errori, che vi si commettono, sono irreparabili, e la perdita senza ricouero. Consiste quest'arte in trè cose, Resignatione, Staccamento, & Vnione. Quanto alla Resignatione, non fate punto il difficile, e non sofferite di essere tirato per l'orecchio, à pagare vn debito, che tanti millioni d'huomini hanno pagato prima di noi; e che forsi tanti altri millioni pagheranno doppo noi. Mostrate à coloro, che vi visitano patienza, durante il vostro male, risolutione all'vltima hora, e che non desiderate cosa alcuna, tanto, quanto le spirituali aßistenze.

Quanto allo Staccamento, vscite dalla terra, come il Pulcino dal suo guscio.

Primo,

Pimo, Disponete di buon'hora de' vostri beni temporali, con ragioneuole, netto, e chiaro testamento. Secondo, Restituite gli altrui beni. Terzo, Pagate auanti i vostri debiti, se potete. Quarto, mettete ogni vostro affare in chiaro. Quinto, Fate Legati pij, per caricare con le vltime vittime gli Altari della Misericordia. Sesto, Riconcigliateui, & auuertite di portare alcuna animosità, nè alcuno sregolato desiderio nell'altro Mondo. Settimo, Date ordine per l'educatione de' vostri figliuoli. Ottauo, Disponete de gli Officij, se ne hauete, con iscarico della vostra coscienza. Nono, Non iscordate il sudore de' poueri Seruidori. Doppo questo Staccamento, tirate trà le creature, e voi, la cortina. Vniteui con buona confessione al Creatore, co'l Sacro Viatico, con la estrema Vntione, con gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e con buone assistenze della Chiesa, buone ammonitioni, buoni proponiti, buoni ricordi della morte del Saluatore, rendendo lo spirito sopra il Crocifisso, come fanciullo, che s'addormenta sopra la mammella della nutrice.

Pratica Della Diuotione, e dell'Oratione.

CAPITOLO VIII.

Volũtas quadam prõpte tradendi se ad ea quæ pertinent ad Dei famulatũ. S. Th. 2. 2. 82.

VNO de' più breui mezi, per acquistare la sauiezza, è l'essere diuoto. La Diuotione è come la fiamma, e lo splendore della Carità, & è propriamente vna pronta, & affettuosa viuacità nelle cose, che abbracciano il seruitio di Dio. Ella risplende principalmente nell'Oratione, e nell'esercitio delle opere di Misericordia.

Primo,

Primo, L'Oratione, dice il gran San Dionigio Areopagita, è come catena d'argento, pendente dal Cielo, per tirar gli huomini fuori della terra, e per vnirli à Dio.

S.Di67 f. de diuine nominib. cap. 3.

E' la Montagna di Tabor, oue si fà vn'ammirabile trasfiguratione dell'anima in Dio: lo Spirito, che parla à Dio, s'vnisce con Dio, e si colora de' colori di Dio, in quel modo appunto, che le pecore di Giacob faceuano i loro piccioli de' colori delle verghe da loro fissamente riguardate. Il che volle dire l'Apostolo. Gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformantur, a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.

Oratione Montagna di Tabor.

Gen. 30.

Co rint

L'Oratione, è il canale della gratia, è, come hà detto benissimo Santo Efremo, lo stendardo della nostra guerra, la conseruatione della nostra pace, freno delle impatienze, guardiano della temperanza, suggello della Virginità, auuocata de' malfattori, consolatione de gli afflitti, sepoltura de' morienti; perche i giusti si sepelliscono in quella, come la Fenice ne' suoi profumi.

Lode del l'oratione.

L'Oratione fà ogni cosa. Christiano senza oratione, è Ape senza stimolo, che non fà nè mele, nè cera. Possono proporuisi quanto si vuole i Misteri della Fede, e le Massime della Christiana Sauiezza. Se non vi contribuite meditatione per ruminarli; sarà tibo gittato nello stomaco senza digerirlo, che potrà forse più tosto nuocere, che giouare; non già per sua natura, ma per la vostra maluagia indispositione. Quindi procede la disolatione della terra, quindi nascono tante cadute, e tante miserie, cioè dal non si applicare come bisogna a gustare nell'oratione le cose di Dio.

Necessità dell'oratione

E ne deue eccitare, & inuitare à questo essercitio, Primo, la

necessità,

necessità, la quale è tanto grande, che è così necessario in materia di vita spirituale il fare oratione, come il respirare alla vita animale. Os meum aperui, & attraxi spiritum. *Siamo soffocati dalla carne, e dalla grascia; e se non apriamo spesso la bocca per riceuere l'aria di Dio, dalle fiamme della concupiscenza. Secondo, Il piacere, che in seguito di tempo se ne riceue, è veramente quello, che il Profeta Isaia nomina:* Sabbatum delicatum. *Il Sabbato delicato, cioè il delitioso riposo dell'anima. L'occhio corporale, come dice il dotto Prelato, Guglielmo di Parigi, si pasce della bellezza delle campagne, de' fiori, del Cielo, delle Stelle, e di tutti gli oggetti, che si scorgono nell'vniuerso. Ma l'occhio della contemplatione si nutrisce delle eccellenze di Dio, e delle perfettioni di Giesù:* Sola prima, ac luminosa veritas cibus est nostri intellectus. Sola prima, inundantissimaque bonitas cibus nostri nobilis, ac sublimis affectus.

Piacere. Isa. 58.

Terzo, La pulitezza, e la perfettione dell'anima, che si tira da questo esercitio, ci deue seruire di grandissimo stimolo. In questo, dice Alberto Magno, portiamo la bocca fino alla sorgente delle virtù. In ciò si conosce Dio, e conoscendolo s'ama, & amandolo si ricerca, e cercandolo si fatica, e faticando si ritroua.

Perfettione dell'anima. Albert de virtutib. c 73.

Habbiamo in quarto luogo l'esempio del Saluatore, il quale passaua, per nostro ammaestramento le notti intiere in oratione. Pernoctans in oratione. *E' l'esempio de gli Apostoli, e di tutti i Santi, c'hanno praticato, & istantemente raccomandatoci questo esercitio.*

Luc. 6. 12

Necessità

Neceſſità della Confeſſione.

CAPITOLO IX.

FRà gli eſercitij della diuotione, ſono la Confeſſione, la Comunione, la Meditatione, la Lettura ſpirituale, & il Frutto, che ſi tira dalla parola di Dio.

Quanto à quello, che s'appartiene alla pratica della Confeſſione, diciamone ſolo il ſommario; perche s'hà grande abbondanza, al preſente, di libri, che inſegnano queſto eſſercitio.

Sappiate vna verace parola di Santo Agoſtino. Il comin- ciamento delle noſtre opere buone, eſſere l'accuſatione delle maluagie. Se deſiderate di totalmente abbandonare la vita animale, per abbracciar la Spirituale, poneteui in fronte vna buona Confeſſione Generale. Quella è lo ſpirituale vomitorio, l'aſſentio, e l'aceto de' vermi dell'anima, e la Teriaca di Dio.

Aug tract. 12. Io- ann.

Gullel. Parineſ. de Sacra pen. c. 12 Confeſſione generale. pricipio della vita ſpirituale.

Pare, che la neceſſità, per le ſeguenti ragioni, la richieda. Primo, quanti peccati laſciati per lo camino, tal volta per colpeuole ignoranza, tal'hora per timore ò per vergogna, e per altre riprenſibili maniere? Secondo, quante inualidità, e quante nullità di Confeſſioni poſſono ſopraueniге, hora per mancamento del Miniſtro, che non hauerà ſufficiente giuriſditione; hora per voſtra indiſpoſitione, che non hauerà, nè dolore, nè propoſito d'emendamento, & hora per altre circoſtanze? Terzo chi non sà la baſe della vera vita Chriſtiana eſſere l'humiltà? e che non ſapreſſimo fare più facile acquiſto di queſta virtù, che rappreeſentandoci non più à minuto, ma tutto all'ingroſſo, le

so, le giouenili follie, le viltà, le negligenze, le infedeltà, e le impurità della passata vita? Venendo tutto questo à sgorgare sopra la nostra consideratione, eccita necessariamente in noi grande confusione, e grieue dolore delle nostre ingratitudini. Quarto, vedendo ordinariamente coloro, che fanno debitamente quest'attione circonstantiata dalle sue particolarità, vscire come da fornace, tutti scintillanti di chiarezze, per fare vita totalmente nuoua.

Si conosce in essi coscienza più delicata, intentioni più diritte, affettioni più pure, prontezza al seruitio di Dio più suegliata; nelle prosperità, modestia più regolata, nelle auuersità, cuore più rileuato, e sprezzo più generoso delle cose del Mondo. E quando anche non se ne tirasse, che vn solo bene, che è la tranquillità della coscienza, ciò sarebbe pur sempre cosa marauigliosamente lodeuole: l'esperienza ne insegna molte coscienze, prima tormentate da diuersi rimordimenti, e da vari scrupoli, dopò vna Confessione generale trouarsi totalmente pacifiche, cominciando à respirare aria della Diuina Misericordia più benigna.

Per bene gouernaruisi, bisogna mettere il tasto ben' auanti nel suo cuore, discendendo alla conoscenza di se stesso, che non è però cosa di così poca importanza.

Pratica della Confessione.

CAPITOLO X.

Cuore humano.
Hier. 17.

E' *Il cuore humano vn picciolo abisso, ilquale pare, che non habbia nè termini, nè ripa, nè fondo.* Prauum cor hominis, & inscrutabile, *diceua il Profeta, l' Ebreo apporta*

Madre, i Parenti, & i Superiori: la negligenza verso i soggetti, ò domestici. Sopra il Quinto, *le differenze, le dispute, le inimicitie, le querelle, le violenze, le perfidie, le ingiustitie, le oppressioni, auuelenamenti, i procurati aborti, gli homicidi, gli odi, gli oltraggi, le crudeltà commesse verso il prossimo, i maluagi trattamenti della propria persona con fastidiose noie, le disperationi, & gli impatienti desideri della morte.*

Sopra il Sesto, *le fornicationi, gli adulterij, gl'incesti, gli stupri, i clandestini matrimoni, i sacrilegi, le mollitie, le pollutioni, gli vsi illeciti del matrimonio, & le altre infami lussurie, dette da Tertulliano mostri. Aggiugneteui tutte quelle cose, che fanno scorta all'impudicitia; I pensieri disonesti, le parole impure, gli sguardi lasciui, i bacci, i toccamenti, le liuree, le pitture, le comedie, le lettere amorose, i balletti, le mascherate, le troppo libere conuersationi, nelle quali è il pericolo di peccare euidente, e qualche volta gl'incanti, i beueraggi, i caratteri, i sortileggi, & altre somiglianti cose.*

Sopra il Settimo, *I rubbamenti, gli assaßinamenti, le intelligenze con i ladri, le falsificationi delle scritture, de'sigilli, de'testamenti, de'contratti, di polizze, d'oblighi, le false compre, e i falsi acquisti, le false vendite, false monete, gl'inganni, le frodi, le souraprese, le vsurpationi de'beni della Chiesa, le simonie, le vsure, le dilationi de'douuti pagamenti, le ingiustitie, le eccessiue spese, le superchierie nel giuoco, le crudeltà verso i poueri, e cose simili.* Sopra l'Ottauo, *le false testimonianze, e le sollecitationi de'falsi testimoni, le calonnie, i libelli diffamatori, le menzogne, le inuentioni di non vere infamationi, le ipocrisie, le dissimulationi, le adulationi, i tradimenti, le confusioni del prossimo.* Sopra il Nono, *le intra-*

che ci bisogna necessariamente sradicare, per apportare à ciascheduna cosa il giudicio totalmente libero, altrimenti, quelle, mettendoci la paglia ne gli occhi, ne acciecano.

III. Viuere come pelegrino.

Terzo. Viuere quì come pelegrino del Mondo, grandemente spogliato, non estimando altro per suo che se medesimo. Tutto quello, che ne fà sdegnare, disputare, contrastare, & accusare Dio, e gli huomini, è, l'esserci imaginati d'essere proprietari di quelle cose, delle quali non è nostro altro, che l'vso. Bisogna, dice Epitetto pigliare i beni, e gli honori del Mondo, come passaggiero, che vscito di Naue raccoglie vna cocchiglia di frà l'arena, hauendo sempre l'occhio al Vascello, sopra del quale egli deue ritornare. San Chrisostomo fà tanta stima di questa Massima, che dice essere nel Mondo vna virtù, dalla quale sola procedono tutte le altre, & è, lo stimarsi pelegrino di questo Secolo, e Cittadino del Paradiso.

Epit. Enchirid. ca. 12.

IV. Sentimēto della prouidenza.

Quarto, Hauere bonissimi sentimenti della Prouidenza di Dio, laquale sotto l'ombra del suo manto Reale copre tutte le Creature. Dice Sant'Agostino. Iddio non hauer fatto il Mondo per poi fuggirsene, come arciero dopo tirato il suo colpo. Non fecit, & abijt.

Lo gouerna, lo protteggе, come buona nutrice, che scaccia le Vespe dal volto del suo bambino, mentre che quegli dorme. Si rende contabile sino di tutti i nostri capegli. E poi, dice il medesimo, tu temi di perire, confidando in Dio? Vn capello, che ti sia leuato dal capo, senza, che tu vi pensi, ne che lo senta, non perirà, e perirebbe l'anima tua, che è la radice di tutti i tuoi pensieri, e di tutti i tuoi sentimenti? Se Iddio conserua così le tue superfluità, che farà egli del tuo Tesoro? Times ergo ne pereas cuius capillus non peribit? si sic tua custodiuntur super-

Aug. hō 14. to. 3. p. 163.

superflua, in quanta securitate est anima tua? Non perit capillus, quem cum tondetur non sentis, & peribit anima per quam sentis?

Se desiderate di viuere sempre contenti, fidateui arditamente nella prouidenza di Dio. Se la vostra vita è banchetto, la Prouidenza è Sale, che lo condisce. Se è pellegrinaggio, ella è il bastone; se la vita è notte, la Prouidenza è l'alba del giorno; se volete combattere, è scudo d'acciaio; e volendo dormire, è letto di riposo.

La nostra vita è composta di trè ombre, che sono i tempi, passato, presente, e venturo. Volete fare di tutto questo buona diuisione, diceua l'ammirabile Imperatore Marco Aurelio, date il passato all'oblio, il presente alla santità, & alla giustitia, & il futuro alla Prouidenza.

M Aurel. Anton. li. 12. de vita sua.

V. Fuggire le mal uagie nouità.

Quinto, Per riconoscere i sentieri di questa Sacra Prouidenza, bisogna accuratamente guardarsi di esser saui nella maniera di certi altieri, & arroganti spiriti, che fanno trofeo di allontanarsi dal camino tenuto da tutti i Santi, e che cercando nouelle strade, trouano in cadauna d'esse illusioni, e precipitij.

Tutti questi amatori di nouità, sono come i Consiglieri di Faraone. Hanno tutti beuuto alla coppa di vertigine.

Si ritroua ancora vn Libretto d'Apoftegmi, tradotto dall'Arabico da Druso, nel quale si leggono sentenze notabili. Interrogare sapientem dimidia sapientia est. Homo sapiens est quamdiù quærit sapientiam, vbi autem putat se ad eius culmen peruenisse, decipit. *E' l'interrogare i sapienti, essere già mezo sapiente. L'Huomo è sauio, fin che cerca di esserlo, e quando pensa d'essere totalmente tale, diuiene ignorante.*

VI Fine sicuro.

Sesto, Hauere vn fine sicuro, alquale si miri, non solo in generale, che è di cercare in tutte le cose la maggior gloria di Dio, e la sua propria salueZza, ma anche in particolare, constituendosi ordine di regolata, e considerata vita. Gli vni hanno tanti negotij, che non gli resta tempo di viuere, nè di morire. Gli altri priui d'ogni sorte d'affari, sono tutta la loro vita erranti, e come cercanti la chiaue della casa loro, senza entrarui mai. Bisogna eleggersi vn'esercitio, e vacatione moderata, seguendo in ciò l'inspiratione di Dio, la pura intentione di viuere nel luogo, che ci sarà più conueneuole, per vnirne a lui, secondo la nostra capacità, seguendo anche il consiglio, che se ne deue fare con il proprio naturale, l'incaminamento di coloro, che ne conoscono, & ne gouernano, purche siano delle loro passioni disinteressati. Il ben riuscire in questo particolare non è poco. Gli vni incontrano, senza pensarui, conditioni, che paiono cucite al naturale loro, come i nidi de gli Alcioni a' corpi di quelli. Gli altri, per hauer posto male vn piede, sono costretti di rodere tutta la vita loro il freno, se non correggono con la Patienza il diffetto del gouerno loro. Bisogna in questo purgar bene le intentioni, e bisognando imbarcarsi alla Corte, non vi andare, come GianniZzero, ò Mamalucco, solo per inalZar la sua fortuna, e non per altro.

Vacatione.

VII. Solida Pietà

Settimo, Abbracciare la vera, e solida pietà, quale ci è stata consegnata, con ogni simplicità da' nostri Padri, e quale ne è dalla Chiesa insegnata. Non la impiastrare, nè mascherarla, per accomodamento de' suoi piccioli desideri; perche simili pratiche sono abbominationi detestabili, che non possono in fine fuggire accidenti funesti. Bisogna seruire à Dio con grande purità di cuore, e con castissimi sentimenti della sua Maestà.

stà. Accomodandosi esteriormente, a' seruitij, e cerimonie ordinarie, con sincera franchezza, senza superstitione, senza scrupolo, senza vanità, senza presuntione, e lontano dalle singolarità. Ecco, dice Sinesio, la base dello stato, e di tutta la grandezza dell' huomo.

Synesius de Regul. ad Arcad.

Ottauo, Formarsi l'animo in modo, che si ritroui in vna certa tempra di probità, la quale consiste in seguire lo splendore della natura, & il paragone del Cielo, da cui ci viene detto, che dobbiamo far' ad altri, quello, che vorreßimo, che fosse fatto à noi, e non fare per contro ad altrui ciò, che à noi non vorreßimo, che si facesse.

Ottauo, Probità.

Ecco il gran camino della humana probità, chiunque se ne parte, per fare l'astuto, tendendo sempre a' suoi pretesi vantaggi, si ritrouerà in fine di conto ingannato. Quel grand'huomo già sopra allegato Antonino, dice, la sapienza dell'huomo consistere in trè punti; Trattar bene con Dio quello, che si fà per la Religione; seco stesso ciò, che si fà per la mortificatione delle proprie passioni; e con gli huomini, quello, che si fà; risparmiando gli huomini, e sopportãdo da gli huomini; facendo sẽpre bene, & hauendolo fatto, preparare le orecchie, per sentir del male.

Antonin lib. 5. de vita sua.

Nono, Regolare i suoi desiderij, frà i termini della sua capacità, della modestia. Il tentare molte cose, e non ne fare alcuna, è segno di espressa follia. Come il fastidirsi del presente, & hauer sempre la gola di arrabbiata concupiscenza aperta apresso l'auuenire. Et annoiarsi di se stesso, non potendo stare in se medesimo; farsi de' gradi di honore, scala al precipitio; inalzare la fortuna, come grandissimo Colosso, per lasciarselo cadere su'l doßo, non lasciando altra testimonianza della sua grandezza, che i vestigij della sua ruina. L'hauer molto è

Nono. Regolamento delle pretensioni.

difficile, e l'hauer ogni cosa impossibile. Mà l o sprezzare ogni cosa, è tanto facile, che basta vn semplice non volere.

Senec.ep 63.

Contenere omnia quiuis potest, omnia habere nemo.

Decimo, Tranquillità.

Decimo, Mettersi in egualità di spirito tanto vnito, e così regolato, che non senta venire le prosperità, e che non se n' accorga, quando partono. Vedere l'altrui bene, come il suo proprio; & il suo, come quello d'altri. Stimare le ricchezze, e gli honori, come fiume, che passa, hoggi à voi, domani ad vn'altro. E perche la sua natura è di sempre scorrere, qual torto vi fà egli? Quando qualche prosperità vi arride, mirate l'auuersità, che la segue; e ricordateui, che si sono visti perire molti Nauilij nel Porto. Santo Agostino pigliaua piacere di recitare questo verso di Vergilio.

Me ne salis placidi vultum, fluctusque quietos,
Ignorare iubes?

Aug.epist. 113. & alibi

Volendoci significare, che non si bisogna fidare più nelle prosperità del Mondo, che nella bonaccia del Mare, il quale nel suo calmo, minaccia qualche vicina tempesta. I braui Capitani soleuano già nel mezo della Pace fare sacrificio alla Guerra, e nel più ardente della Guerra, fabricauano Altari alla Pace; per mostrare, che durante il bene, si deue viuere in diffidenza del male, e nel male, nella speranza del bene; mà nell'vno, e nell'altro sempre eguale. Questa sì, che è vna delle principali parti della sauiezza, che Iddio comunica à spiriti grandemente resignati, che sono passati per li più minuti criuelli.

Vndecimo Gouerno ne gli affar..

Undecimo, Gouernarsi in tutti i negotij con molta prudenza, esaminare le tangenti, e le seccanti, l'origine, il progresso, la fine, nè giudicar mai, prima d'hauer considerato ogni cosa,

e ma-

e maneggiaruisi in maniera, che non seguendo il successo conforme a' desiderij, non si possa giustamente accusare, nè alcuna doppia intentione, nè mancamento di giudicio; Noi siamo Signori delle nostre volontà; mà Iddio si è riseruato la Signoria de gli auuenimenti.

Duodecimo, Starsene sempre pronti per coraggiosamente partire, quando la Morte sonerà à raccolta. S. Gio. Chrisostomo dice, e gentilmente, questa vita eßere vn nido composto di paglia, e di fango, noi ne siamo i piccioli Vccelli. Dobbiamo noi marcire tanto tẽpo frà le immonditie di questo miserabil nido?

XII. Meditatione della morte.

Chr. hõ. 2. in ep. Pauli ad Col.

Se la Diuotione ci hà fatte le ali, che vogliamo noi fare in questa sporchezza? arrischiamoci arditamente al volo, e pigliamo il camino mostratoci dalla nostr' Aquila, il giorno della sua Ascensione.

Ricordateui, il più fino di tutta la sauiezza essere la meditatione della Morte. Et il morire essere arte, che dobbiamo imparare tutto il lungo della nostra vita, per praticarla vna sola volta. Gli errori, che vi si commettono, sono irreparabili, e la perdita senza ricouero. Consiste quest'arte in trè cose, Resignatione, Staccamento, & Vnione. Quanto alla Resignatione, non fate punto il difficile, e non sofferite di essere tirato per l'orecchio, à pagare vn debito, che tanti millioni d'huomini hanno pagato prima di noi; e che forsi tanti altri millioni pagheranno doppo noi. Mostrate à coloro, che vi visitano patienza, durante il vostro male, risolutione all'vltima hora, e che non desiderate cosa alcuna, tanto, quanto le spirituali aßistenze.

Quanto allo Staccamento, vscite dalla terra, come il Pulcino dal suo guscio.

Primo,

Pimo, Disponete di buon'hora de' vostri beni temporali, con ragioneuole, netto, e chiaro testamento. Secondo, Restituite gli altrui beni. Terzo, Pagate auanti i vostri debiti, se potete. Quarto, mettete ogni vostro affare in chiaro. Quinto, Fate Legati pij, per caricare con le vltime vittime gli Altari della Misericordia. Sesto, Riconcigliateui, & auuertite di portare alcuna animosità, nè alcuno sregolato desiderio nell'altro Mondo. Settimo, Date ordine per l'educatione de' vostri figliuoli. Ottauo, Disponete de gli Officij, se ne hauete, con iscarico della vostra coscienza. Nono, Non iscordate il sudore de' poueri Seruidori. Doppo questo Staccamento, tirate trà le creature, e voi, la cortina. Vniteui con buona confessione al Creatore, co'l Sacro Viatico, con la estrema Vntione, con gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e con buone assistenze della Chiesa, buone ammonitioni, buoni proposití, buoni ricordi della morte del Saluatore, rendendo lo spirito sopra il Crocifisso, come fanciullo, che s'addormenta sopra la mammella della nutrice.

Pratica Della Diuotione, e dell'Oratione.

CAPITOLO VIII.

Volūtas quadam prōpte tradendi se ad ea quæ pertinent ad Dei famulatū. S. Th. 2. 2. 82.

VNO de' più breui mezi, per acquistare la sauiezza, è l'essere diuoto. La Diuotione è come la fiamma, e lo splendore della Carità, & è propriamente vna pronta, & affettuosa viuacità nelle cose, che abbracciano il seruitio di Dio. Ella risplende principalmente nell'Oratione, e nell'esercitio delle opere di Misericordia.

Primo,

Primo, L'Oratione, dice il gran San Dionigio Areopagita, è come catena d'argento, pendente dal Cielo, per tirar gli huomini fuori della terra, e per vnirli à Dio.

S. Dion. f. de diuine nomin. cap. 3.

E' la Montagna di Tabor, oue si fà vn'ammirabile trasfiguratione dell'anima in Dio: lo Spirito, che parla à Dio, s'vnisce con Dio, e si colora de' colori di Dio, in quel modo appunto, che le pecore di Giacob faceuano i loro piccioli de' colori delle verghe da loro fissamente riguardate. Il che volle dire l'Apostolo. Gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformantur, a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.

Oratione Montagna di Tabor.

Gen. 30.

Co rint

L'Oratione, è il canale della gratia, è, come hà detto benissimo Santo Efremo, lo stendardo della nostra guerra, la conseruatione della nostra pace, freno delle impatienze, guardiano della temperanza, suggello della Virginità, auuocata de' malfattori, consolatione de gli afflitti, sepoltura de' morienti; perche i giusti si sepelliscono in quella, come la Fenice ne' suoi profumi.

Lode del l'oratione.

L'Oratione fà ogni cosa. Christiano senza oratione, è Ape senza stimolo, che non fà nè mele, nè cera. Possono proporuisi quanto si vuole i Misteri della Fede, e le Massime della Christiana Sauiezza. Se non vi contribuite meditatione per ruminarli; sarà cibo gittato nello stomaco senza digerirlo, che potrà forse più tosto nuocere, che giouare; non già per sua natura, ma per la vostra maluagia indispositione. Quindi procede la disolatione della terra, quindi nascono tante cadute, e tante miserie, cioè dal non si applicare come bisogna a gustare nell'oratione le cose di Dio.

Necessità dell'oratione

E ne deue eccitare, & inuitare à questo essercitio, Primo, la

necessità,

necessità, la quale è tanto grande, che è così necessario in materia di vita spirituale il fare oratione, come il respirare alla vita animale. Os meum aperui, & attraxi spiritum. *Siamo soffocati dalla carne, e dalla grascia; e se non apriamo spesso la bocca per riceuere l'aria di Dio, dalle fiamme della concupiscenza. Secondo, Il piacere, che in seguito di tempo se ne riceue, è veramente quello, che il Profeta Isaia nomina:* Sabbatum delicatum. *Il Sabbato delicato, cioè il delitioso riposo dell'anima. L'occhio corporale, come dice il dotto Prelato, Guglielmo di Parigi, si pasce della bellezza delle campagne, de' fiori, del Cielo, delle Stelle, e di tutti gli oggetti, che si scorgono nell'vniuerso. Ma l'occhio della contemplatione si nutrisce delle eccellenze di Dio, e delle perfettioni di Giesù:* Sola prima, ac luminosa veritas cibus est nostri intellectus. Sola prima, inundantissimaque bonitas cibus nostri nobilis, ac sublimis affectus.

Piacere. Isa. 58.

Terzo, La pulitezza, e la perfettione dell'anima, che si tira da questo esercitio, ci deue seruire di grandissimo stimolo. In questo, dice Alberto Magno, portiamo la bocca fino alla sorgente delle virtù. In ciò si conosce Dio, e conoscendolo s'ama, & amandolo si ricerca, e cercandolo si fatica, e faticando si ritroua.

Perfettione dell'anima. Albert de virtutib. c 73.

Habbiamo in quarto luogo l'esempio del Saluatore, il quale passaua, per nostro ammaestramento le notti intiere in oratione. Pernoctans in oratione. *E' l'esempio de gli Apostoli, e di tutti i Santi, c'hanno praticato, & istantemente raccomandatoci questo esercitio.*

Luc. 6. 12

Necessità

Necessità della Confessione.

CAPITOLO IX.

FRà gli esercitij della diuotione, sono la Confessione, la Comunione, la Meditatione, la Lettura spirituale, & il Frutto, che si tira dalla parola di Dio.

Quanto à quello, che s'appartiene alla pratica della Confessione, diciamone solo il sommario; perche s'hà grande abbondanza, al presente, di libri, che insegnano questo essercitio.

Sappiate vna verace parola di Santo Agostino. Il cominciamento delle nostre opere buone, essere l'accusatione delle maluagie. Se desiderate di totalmente abbandonare la vita animale, per abbracciar la Spirituale, poneteui in fronte vna buona Confessione Generale. Quella è lo spirituale vomitorio, l'assentio, e l'aceto de' vermi dell'anima, e la Teriaca di Dio.

Aug tract. 12. Ioann.

Gullel. Parinēs. de Sacra pen. c. 12. Confessione generale. pricipio della vita spirituale.

Pare, che la necessità, per le seguenti ragioni, la richieda. Primo, quanti peccati lasciati per lo camino, tal volta per colpeuole ignoranza, tal'hora per timore ò per vergogna, e per altre riprensibili maniere? Secondo, quante inualidità, e quante nullità di Confessioni possono soprauenire, hora per mancamento del Ministro, che non hauerà sufficiente giurisditione; hora per vostra indispositione, che non hauerà, nè dolore, nè proposito d'emendamento, & hora per altre circostanze? Terzo chi non sà la base della vera vita Christiana essere l'humiltà? e che non sapressimo fare più facile acquisto di questa virtù, che rappreesentandoci non più à minuto, ma tutto all'ingrosso, le

Madre, i Parenti, & i Superiori: la negligenza verso i soggetti, ò domestici. Sopra il Quinto, *le differenze, le dispute, le inimicitie, le querelle, le violenze, le perfidie, le ingiustitie, le oppreßioni, auuelenamenti, i procurati aborti, gli homicidi, gli odi, gli oltraggi, le crudeltà commesse verso il prossimo, i maluagi trattamenti della propria persona con fastidiose noie, le disperationi, & gli impatienti desideri della morte.*

Sopra il Sesto, *le fornicationi, gli adulterij, gl'incesti, gli stupri, i clandestini matrimoni, i sacrilegi, le mollitie, le pollutioni, gli vsi illeciti del matrimonio, & le altre infami lussurie, dette da Tertulliano mostri. Aggiugneteui tutte quelle cose, che fanno scorta all'impudicitia; I pensieri disonesti, le parole impure, gli sguardi lasciui, i bacci, i toccamenti, le liuree, le pitture, le comedie, le lettere amorose, i balletti, le mascherate, le troppo libere conuersationi, nelle quali è il pericolo di peccare euidente, e qualche volta gl'incanti, i beueraggi, i caratteri, i sortileggi, & altre somiglianti cose.*

Sopra il Settimo, *I rubbamenti, gli assaßinamenti, le intelligenze con i ladri, le falsificationi delle scritture, de' sigilli, de' testamenti, de' contratti, di polizze, d'oblighi, le false compre, e i falsi acquisti, le false vendite, false monete, gl'inganni, le frodi, le sourapprese, le vsurpationi de' beni della Chiesa, le simonie, le vsure, le dilationi de' douuti pagamenti, le ingiustitie, le eccessiue spese, le superchierie nel giuoco, le crudeltà verso i poueri, e cose simili.* Sopra l'Ottauo, *le false testimonianze, e le sollecitationi de' falsi testimoni, le calonnie, i libelli diffamatori, le menzogne, le inuentioni di non vere infamationi, le ipocrisie, le dissimulationi, le adulationi, i tradimenti, le confusioni del prossimo.* Sopra il Nono, *le intra-*

prese, & i dissegni contro il matrimonio, seducendo le parti, con le parole, cenni, gesti, lettere, ornamenti, allettamenti con deliberato proposito, e sfrenati desideri di peccare. Sopra il Decimo, *I sregolati desideri di posseder beni, e massime in pregiudicio del prossimo.*

Sopra i Comandamenti della Chiesa, *I tralasciamenti della Messa, ò le grandi distrattioni sentendola i giorni delle Feste comandate: i peccati contro l'astinenza de' cibi, & i determinati digiuni, contro l'uso de' Sacramenti di Confessione, e di Comunione, contro l'osseruanza de' tempi per le nozze, contro la fedeltà delle douute decime.*

Ne' peccati contro la legge di Dio, e gli ordini della Chiesa sono compresi, i sette detti mortali, e capitali.

Come contro il primo comandamento, il peccato di superbia, nella grande opinione di se medesimo, l'ostinatione ne' suoi giudicij, e ne' suoi voleri; le disobbedienze a' superiori, le ambitioni di honore, le vanità, le vanterie, e le sciocchezze. Il peccato di otiosità, nella viltà, nel maluagio impiegamento del tempo, la negligenza, la bassezza d'animo, la pusilanimità. Il peccato di gola, facendo del suo ventre vn Dio. Il peccato d'auaritia sopra il settimo. Il peccato d'Ira, e d' Inuidia sopra il quinto. Il peccato di Lussuria sopra il sesto.

Ecco materia anche di souerchio, per esaminarsi per vna Confessione generale. Si propone tutto quello, che può arriuare, non già perche si debba sopra cadaun punto fermarsi à ricercare scrupolosamente quello, che non fù mai, & à tondere l'vouo.

Peccati particolari.

Ogn'vno deue discendere più particolarmente a' vitij del suo naturale, e della sua professione. Come i Signori, e Gentil-

huomini,

huomini, esaminare i peccati d'orgoglio, di Tirannide, di delitie, ricercando i loro piaceri, più, che le vtilità del publico, esigendo cose indebite, vsurpando i beni, le fatiche, il sudore, il sangue de' vassali, e de' sudditi, & essendo huomini, come sono, seruendosi con ogni prodigalità de gli huomini, trascurando la conseruatione della pace, e della giustitia, il debito de' loro carichi, le reparationi de' luoghi, che gli spettano.

Dando gradi, offici, benefici, à persone vitiose, & incapaci, violando le ragioni ecclesiastiche, danneggiando, per li piaceri della caccia, le altrui possessioni, soffocando la Giustitia con i fauori, trauagliando, tormentando, imprigionando, e condennando per passione, e senza proue legittime; sregolandosi nelle ambitioni, nelle carnalità, nelle superfluità, nelle spese eccessiue, e cose somiglianti.

I Giudici, e Magistrati sopra l'ignoranza, e la negligenza, come, essendosi intromessi ne' carichi, senza capacità per mezo del fauore, ò del danaro; gouernandouisi vilmente, e senza diligentare quello, che è della loro professione; non esaminando puntualmente i processi, ma contentandosi di vna certa superficiale diligenza; dando sentenze per danari, ò per fauori, e qualche volta contro persone non sentite, senza termini, e formalità di Giustitia; vscendo fuori de' limiti della propria giurisditione per intaccare sopra quella de gli altri; Procedendo ne' negotij con passione; Trattenendo officiali maluagi; Prolungando le liti con cautellose rimesse, ò con affettate negligenze; Sollecitando le Donne, ò le fanciulle litiganti, con promesse di fauori; esercitando ne' dì festiui atti di giudicatura, senza necessità. Trascurando la politica, e per accomodamēto de' propri affari, il ben publico; Tollerando peccati scandalosi, contro l'honore di Dio.

Le Dame sopra le pompe, mondanità, eccessi, dissolutioni ne' vestimenti, orgoglio, fierezza, audacia, impatienza, dispute, amori, gelosie, cicalamenti, otiosità, e così de gli altri.

Pratica delle cõfessioni ordinarie.

Per quelli, e quelle, che si confessano souente, nelle confessioni ordinarie, basta di esaminare i pensieri, le parole, le opere, e le ommissioni.

De' pensieri, gli vni sono onerosi, e gli altri affettuosi, gli vni amari, e gli altri vani.

Pensier di quatro sorti

Onerosi, come quelli, che vengono contro la Fede, e l'honestà; A persone, che sono grandemente lontane dalle maluagie affettioni, simili pensieri deuono più tosto essere sprezzati, che esaminati.

Gli affettuosi, come quelli di compiacenza, di curiosità, di propria comodità, e di qualche passione alquanto sregolata verso le Creature.

Gli amari, come quelli di sospetto, di gelosia, di sdegno, d'auersione, e di collera.

I vani, come quelli, che nascono ad ogni momento nella puerilità di vn vago cuore, volandoui per entro come vccello per l'aria. Egli è così impossibile, come poco necessario il tenerne conto, e però basta di confessarsene in generale, e dichiarare le habitudini del suo cuore.

Parole carri del l'anima.

Le parole sono gl'interpreti delle anime nostre, & i carri, che carreggiano i nostri sentimenti, e le nostre affettioni, le vne portano riso, altre Mele, & molte Aceto.

Portano riso le troppo allegre, ricreatiue, vane, otiose, e facete. Mele quelle, c'hanno picciole affettationi, cicalamenti, menzogne, esaggerationi, compiacenze, adulationi, lusinghe, e vamerie. Aceto quelle, che sono alquanto aspre, fiere, sdegnose,

gnose, pungenti, querelose, e maldicenti.

Opere.

Le Opere toccano Dio, il prossimo, e voi medesimi. Per quello, che spetta à Dio, bisogna accusarsi prima de' mancamenti ne gli esercitij della diuotione, come sono le orationi vocali, mentali, meditationi, esamine, letture spirituali, e de' Sacramenti.

Per quello, che tocca al prossimo, & à voi stessi, hauete quattro Caualli della Carrozza dell'Imperfettione, che portano molte delle vostre attioni, la Vanità, l'Impatienza, la Dilicatezza, e la Negligenza.

La Vanità, dice Cassiano, in ogni luogo si ficca, negli habiti, nell'andare, nel parlare, nelle veglie, nelle orationi, nelle astinenze, e ne' digiuni; e nel mezo delle virtù combatte per trionfarne, e si presenta tanto a' vittoriosi, quanto a' combattenti.

L'Impatienza, in tanti incontri, & in tante occasioni co'l prossimo, e non s'hauendo altri con chi, l'huomo s'adira con se stesso.

La Dilicatezza, ricercando troppo le sue comodità, e gli agi del suo corpo.

Le Ommißioni, come de' buoni determinati propositi, delle orationi, & attioni lodeuoli, che si deuono fare, ò per Giustitia, ò per Carità, ò per Voto, ò per Regola, ò per Promessa, ò per Necessità.

Si possono sopra questo eleggere sette, ò otto imperfettioni, che maggiormente aggrauano, per esser breue.

Ecco quasi la materia delle confeßioni. Per la forma di esplicarla, non deue parere strano, se alcuni, per alleggierimento della loro memoria, hauendo scorso il compendio delle materie della Confeßione, fanno v'estratto di quello, che gli tocca, e principalmente nelle confessioni generali. Il più sauio de gl'Im-

malitia, bassezza, ignoranza, presuntione, miseria, ingratitudine, e figurarsi bene l'hostilità del peccato mortale, per hauerlo in eterna detestatione.

Considerare, che ruina le ricchezze, gli honori, il credito, la riputatione, i figliuoli, gl'Imperi,

Che risordida la gloria d'vna innocente vita, lasciando vn carattere d'infamia.

Che ruina il corpo, la sanità, la buona gratia, e che apre le porte alle subite, & impensate morti.

Che rende l'huomo cieco, sordo, muto, villano, insensato, abbrutito, seluaggio, e qualche volta furioso, e per i rimordimenti della coscienza arrabbiato.

Che spoglia l'anima di tutte le gratie, delle bellezze, delle eccellenze, de' priuilegi, amori, e carezze di Dio, delle speranze della vita, e della salute, da lui vccisa, e sbranata più crudelmente, che non farebbe vna Tigre, ò vna Pantera.

Che per lauare vn a simile macchia, vi è bisognata la vita di Dio, e che se l'anima nel tempo della morte, ne è anchora macchiata, non potrà esserne lauata nè anche dall'eternità delle fiamme, e cose somiglianti.

Si hauerà grande soggetto di contritione anche ne' peccati, che paiono più piccioli, considerando i benefici di Dio conferitici particolarmente, e personalmente, opposti alle nostre puerilità di cuore, tepidezze, viltà, infedeltà, negligenze, & ingratitudini.

Quanto alla maniera nella Confessione, essendosene fatti bene i preparatiui, bisogna eleggersi confessore, c'habbia quattro qualità; Giuridittione, Probità, Scienza, e Discretione; e dopo esserglisi intieramente, fedelmente, e sinceramente confessato,

Maniere nella Cō fessione.

petitione, risolutione. Nell'attione di gratie, si ringratia Dio de' riceuuti benefici, e particolarmente di quel giorno. Nella inuocatione si richiede il lume del Cielo, per conoscere, e per emendare i suoi peccati. Nella discussione, si domanda conto all'anima sua, contando le hore del giorno, i pensieri, le parole, le opere, le ommissioni. Nella petitione si chiede perdono delle offese. Nel resto si fà buono proponimento di emendarsi per mezo della Diuina Gratia.

Se pensate di viuere in purità tale, che non habbiate più à trouare di che esaminare, questo sarà mancamento di lume, ò di applicatione di spirito. Sappiate, che vi sono sei cose per occupare i più perfetti sempre nell'esaminatione. La prima, considerare le radici de' nostri diffetti, e de' nostri mancamenti, & imperfettioni; la seconda, vedere i rimedij, che vi si possono apportare; la terza, distinguere le vere, e solide virtù, da quelle, che non sono, che in apparenza; la quarta, ricercare minutamente in tutte le opere nostre i motiui, e le intentioni, che ne inducono ad operare, e quali siano le affettioni, che regnano all'hora nell'anima nostra; la quinta, vedere quello, che manca di perfettione alle nostre buone opere, e come si potrebbero fare più compitamente; la sesta, paragonare i nostri guadagni, le nostre perdite & i nostri auanzamenti, & i ritiramenti, in materia di virtù.

VI. cose nell' esamina per occupar i più perfetti.

L'esaminatione particolare si fà, quando s'intraprende di combattere vn solo vitio, e di sradicare vna sola imperfettione. Perche, chi vuole attaccarle taluolta tutte insieme, rassomiglia quel soldato di Sertorio, che tiraua à tutta forza la coda d'vn Cauallo per sterparla; & vn'altro più aueduto pigliandola di pelo in pelo la vinse. Ci occorre de' nostri vitij,

Esaminatione particolare.

Plutar. in Ser.

e de' no-

e de' nostri mancamenti il medesimo, bisognando, à chi se ne vuole correggere, tirarli, come per minuti filamenti.

Per questo si leua il mattino con pensiero di non voler cadere quel giorno in vna tale imperfettione, e sbatterla in ogni luogo, come inimico, di cui si volessimo priuare. Dopò pranso ritirandosi à parte si fanno tre cose. La prima, domandar conto all'anima delle cadute, che si fossero fatte in quella imperfettione; la seconda, osseruatione, e notare il numero; la terza, proporsi di astenersene il resto del giorno. Dopo cena si fà il medesimo esercitio, e così si esamina minutamente di giorno in giorno, di settimana in settimana, di mese in mese i profitti, che si sono fatti. Non vi è tanto radicata imperfettione, che con la gratia di Dio non si sradichi, se si stà nella costanza di questi esercitij.

Pratica della Comunione.

CAPITOLO XII.

Comunione sēza preparatione, che cosa sia.

TVtti coloro, che s' apllicano à vita più Christiana, sanno di non hauere alcun mezo, più salutare, ne più efficace, per acquistare, e conseruare la gratia di Dio, del Sacramento dell'Altare; per questo bisogna, souente, e debitamente auicinarsene. Ma lucidissimo, e riccamente incassato specchio in casa d'vn cieco: eccellente Liuto nella camera di vn sordo; bellissimo Diamante, in vn fascio di paglia; vn fauo di mele nella gola d'vn Lione morto, che gioua? Il Cieco non vede, il Sordo non sente, il Diamante non risplende, il Mele non nutrisse. E che profitta anche il Santissimo Sacramento in vn'anima fred-

ma fredda, languente, & indisposta;

Imaginateui, come dice il dotto Ruperto, il Santissimo Sacramento essere quella fontana del Paradiso Terrestre, che inaffia, con le dilitiose sue freschezze tutta la Chiesa. Ogni fedele vi beue, ma non vi si accostano con la medesima dispositione. Gli vni vi vanno con cuore di carta, cioè fanciullesco, che si sbatte per la fontana, ma senza profitto. Altri con cuore di criuello, che non ritengono altro, che alquanto di humiltà. Altri con cuore di spugna, che si riempie abbondantemente de' fauori, e delle misericordie diuine.

Eucaristia fōtana del Paradiso.

Tre sorti di cuori.

Se desiderate di Comunicarui fruttuosamente, fate presente al vostro celeste sposo, ilquale si compiace frà i gigli, di vn giglio de sei foglie: Che sono sei notabili qualità necessarie per debitamente fare questo esercitio. Due auanti la Comunione; Desiderio, e Purità: Due comunicando; Humiltà, e Carità. due dopo la comunione; Ringratiamento, e Rinouamento dell'huomo interiore, co'l giuramento di Fedeltà.

Giglio di sei foglie per comunicare.

Bisogna dunque cercare già fino il giorno, che precede a quello, nel quale si vuole l'huomo Comunicare, di far del suo cuore vna fornace di desideri, in modo, che si possa dire co'l Profeta Gieremia. Factus est in corde meo quasi ignis exæstuans, claususq; in ossibus meis, & defeci, ferre non sustinens. *Sento nel mio cuore ardentissimo fuoco, che penetra fino nelle mie ossa, la di cui impetuosità è tale, che non saprei sopportarla. Andiamo à questa santissima tauola, come assetato Ceruo alle acque correnti, come famelica persona à delitioso banchetto, come spose à mille volte desiderate nozze; come auaro à ricca miniera d'oro, come vincitore alle spoglie.*

Desiderio.

Ierem. 20.

E non ne habbiamo stimolo potentissimo per sollecitarne i

nostri

nostri desideri, poiche iui è il nostro principio, la nostra origine, il nostro tesoro, & il nostro sopremo bene?

Tobia 10

La Madre del giouane Tobia diceua sospirando. Omnia simul in te vno habentes, non debuimus dimittere te. *Mio figliuolo. I nostri tesori, le nostre ricchezze, gli honori, i contenti, & tutte le nostre delitie erano riposte nella tua persona, e però non doueuamo mai lasciarti separare da noi.*

Et habbiamo appunto giusta occasione in questo soggetto di dire queste parole. Tutto è nella Sacra Eucaristia, il corpo, il sangue, l'anima, la vita, l'humanità, e la diuinità di Giesù Christo. Quanto egli hà riceuuto dall' Eterno Padre, quanto hà preso dalla nostra natura, tutto lo ci rende in questo Santissimo Sacramento, e fà come l'Ape, che saccheggia i fiori del Giardino del suo Signore per restituirgli poi ogni cosa in mele. Tutte le perfettioni poste da nostro Signore nella sua persona, tutte ci sono preparate in questo augustissimo mistero, come in vno fauo di mele.

E' estensione dell' Incarnatione del figliuolo di Dio; egli si vnì vna volta Ipostaticamente ad vn solo huomo: Ma in questo s'vnisce à tuti gli huomini, e tutte le volte, che lo riceuono, con isuiscerata trasfusione di se stesso, come chi farebbe liquefar cera in altra cera, come parla San Cirillo. E poi chi non desidererebbe l'vnione di vn Saluatore così misericordioso, con vn tanto infelice malfattore? Di Medico tanto sopremo, con Infermo così miserabile? Di Rè così potente, con suddito tanto pouero? Di Padre tanto benigno, con figliuolo così sgratiato? Non è egli chiaro; quelli, da' quali non è gustato questo celeste cibo, hauer il gusto guasto da gli agli, e dalle cipolle dell' Egitto?

Non

Non si deue confessare eßi non viuer più, che della vita de' funghi? Non doueressimo noi far tutta la notte scopiare il nostro cuore in desideri, & orationi iaculatorie, quando andiamo al letto del nostro Celeste sposo?

Cercate dunque di suegliare, e di fomentare, con mille aspirationi, & alzamenti di cuore, il vostro desiderio, & habbiate sempre in bocca qualche buona parola, che sia come caparra di quello. Ecco la prima foglia del Giglio.

II. Foglia del Giglio. Purità.

La seconda è detta Purità. Non parlo di quella, che concerne la purgatione de' peccati mortali, per mezo della Confessione, che è totalmente necessaria, e che non si può tralasciare senza sacrilegio. Ma di vna più delicata, che consiste nella Fede, nelle affettioni, e nell' intentione.

Douete prima hauere Fede singolare, e magnifico sentimento del Mistero, non solamente credendo quello, che ne è dalla Chiesa insegnato, ò della realtà del pretiosissimo corpo del Signore, ò della transustantiatione, ma crederlo sinceramente, candidamente, fermamente, senza curiosità, nè restrittione, nè esitatione, e non come coloro, i quali conuinti, e come opressi dalle ragioni, credono così così, & ad ogni occasione tornano à masticare nello spirito loro quello, che prima credettero, facendosi vna Fede ondeggiante, come nuuola agitata da' Venti.

Quando andate alla Comunione, douete fare come fece Abramo al suo Sacrificio, lasciare gli Schiaui, & il giumento, che sono i vostri sensi, al piede della Montagna, e fare ascendere l'intendimento, e la volontà, illuminati dalla face della Fede, sino al sommo, per profondarsi nelle splendenti notti della celeste sapienza.

Per

Intétione.

Per la purità dell'Intentione, che è il carattere della nostra attione. Io non vi voglio cosa alcuna di storto, nè di trauerso, non voglio in somma, che comunichiate per alcun rispetto humano, nè per ciuile decenza, nè per gradire ad alcuno, di cui voi desiderate fauore, ò per qualche tale vanità, ò talhora per Ipocrisia, ò altri disegni, che sono tutti, e totalmente lontani dalla strada di Dio.

Bisogna Comunicare con intentione di vnirsi à Dio suo principio, per imbiancarsi, & indorarsi de' suoi lumi, di scaldarsi maggiormente nel di lui amore, di rinouellare la memoria di quel Sacrificio, ch' egli offerì sopra il Caluario, cioè della sua venerabilissima Passione, di pacificare l'ira di Dio per tanti peccati, che si commettono, di ricercare l'assistenza del Cielo per le necessità della Chiesa, tanto per li viui, che per li morti, per impetrare per se, e per le persone, delle quali si fà memoria, vittoria sopra le tentationi, qualche nuoua virtù, qualche gratia temporale, in quanto concerne lo stato spirituale: Insomma per ringratiamento de' benefici, che in generale, & in particolare riceuiamo dalla Diuina Maestà.

Purità d'affettione.

La purità delle Affettioni consiste principalmente in due punti: A sbandire dal suo cuore tutte le animosità, tutte le vendette, ogni differenza, & ogni puntiglio, e riconcigliarsi prontamente prima di presentarsi all'Altare. L'altro di spogliarsi delle affettioni, non solamente non lecite, & inhoneste, ma anche alquanto sregolate, che si potrebbero hauere verso quale si fosse creatura. Bisogna, che il cuore sia all'hora, come vaso di trasparēte Christallo ripieno di limpidissima acqua, nella quale non si scorga, nè anche picciolissimo segno di bruttezza.

Il

Il Comunicare, trattenendo sempre di deliberata volontà paßioni manco pure, è vn mettere Adone nella mangiatoia di Betleem, come fecero già gl'Infedeli.

Adone nel pres. di Betleme.

Germano Patriarca di Costantinopoli nella sua Teorica, dice il Ciborio, che il riposatoio, & il vaso, doue si mette il Santo Sacramento, essere detto Ciborio, come chi dicesse, arca di lumi, per insegnarne, che al solo aspetto di questo Sacramento bisogna allontanare da noi tutti quei tenebrosi pensieri, c'haueuano prima posseduto il nostro spirito.

Ger. Pat. in coria. Bella osseruatione di Germano.

E per ottenere questa purità, bisogna praticare qualche dinotione già la sera auanti al giorno della Comunione, come la mortificatione della lingua, con la ritirata, & il Silentio; come l'astinenza, ò qualche esercitio di humiltà, ò qualche opera di misericordia.

Quando ne è il giorno, correte à questa celeste manna fino dal mattino, non vi trattenendo molto ad ornare il corpo, nè à spargere il vostro spirito à sollecitudini vane, conseruate il vostro cuore, come vaso ben chiuso, per aprirlo poi alla tauola del vostro celeste sposo.

Exod. 1. 6 quello che bisogna fare il giorno della Comunione

Nell'istante della Comunione, è appunto il tempo, nel quale bisogna imitare i Serafini del Profeta Isaia; tenere tutte le ali ferme, eccetto due, che sono l'humiltà, e la carità, lequali bisogna, che operino agiatamente, prima struggendosi tutto in rispetto al cospetto di questa ineffabile Maestà, abbassandosi fin o alcentro del nostro nulla, mal trattando tutte le presuntioni, le vanità, le sciocchezze, con la pura humiltà dello spirito. Secondo eccitare affettioni viue, e fiammeggianti, con tutto il vostro cuore, e questa non bastando, offerire à Dio ogni cosa nell'vnione dell'vnico suo figliuolo, e de' meriti della

III e IV. foglia del Giglio. Isa. 6. Imitatione de Serafini. Due ali mouenti

Sacra-

Sacratissima Vergine Maria.

Per fomentare la affettioni di queste Sante virtù, vi bisognano Orationi, Meditationi, Considerationi sopra il Santo Sacramento, bene preparate, e diuersamente digeste, per tener sempre la vostra diuotione tesa; Come,

Exod. 3. Cōsidera tioni per la Comunione. Mosè auāti all'ardente cespuglio.

Prima, rappresentarsi Mosè auanti all'ardente roueto ripieno di Santo timore, che sente queste parole. Solue calceamentum de pedibus tuis, locus in quo stas, terra Sancta est. *Lascia i calzari, lascia tutte le sensuali affettioni. Questa è la terra Santa. Non già, egli è il Santo de' Santi, e l'honorabile fuoco, che arde gli Angeli in Cielo, e le anime pure in Terra, ilquale è incassato nelle spetie del Sacramento. Che douete fare?*

Reg. 4. 4. L'albergatrice d'Eliseo.

Secondo, rappresentarui l'anima vostra essere l'albergatrice del Profeta Eliseo, la buona Sunamite, che prepara per letto al Rè de' Profeti il proprio cuore, per tauola i ringratiamenti, per sedia l'humiltà, e per candela la carità.

Ruth. 2. 8. 9.

Terzo, rappresentarsi ella essere, come Ruth, che si riputaua l'essere carezzata da Booz à grande fauore, e di hauer licenza di ricogliere le spighe appresso i mietitori di quello. Et se riconoscendo così picciolo beneficio, ella dicesse con la faccia prostrata in terra.

Vnde mihi hoc, vt inuenirem gratiam ante oculos tuos? & nosse me dignareris peregrinam mulierem? *Onde m'arriua questo fauore, da me incontrato nella vostra presenza? Onde questo, che vi degniate di conoscermi, non essendo io, che pouera straniera? Che douete fare?*

Quarto, pensare ella essere, come l'humil' Ester nel cospetto di Assuero, e che bacia la verga d'oro, e che sente queste

parole,

arole. Quæ est petitio tua Esther, vt detur tibi? & quid vis fieri? etiam si dimidiam partem Regni mei petieris, impetrabis. *Quale è la vostra domanda, o Esther, ditela, affinche vi sia concessa. Che volete, che io faccia? Quando anche domandaste la metà del mio Regno l'otterrete. Rispondete di non voler' altro, che il Rè e questo bastaraui.*

Esther. 7. 3.

Quinto, ella essere come Misiboset figliuolo di Gionata, à cui furono dette da Dauid queste parole. Et tu comedes panem in mensa mea semper. *E' mio volere, che mangiate alla mia tauola tutto il tempo della vostra vita. Che risponde sopra di questo il Regio fanciullo?* Quis ergo sum seruus tuus, quoniam respexisti super me canem mortuum. *E chi son io, o mio Signore, altro che pouero vostro seruo, onde habbiate à degnarui di risguardare sopra me, che non sono quasi, che come Cane morto?*

Miphiboset. 2. Reg. 9.

Sesto, essere come Gionata, il quale grandemente lasso, toccò con la sommità d'vna verga vn fauo di mele, e quella portatasi alla bocca, sentì subito rasserenarsi l'appesantita sua vista, e pigliare tutto il suo corpo nuouo vigore.

1. Reg. 14. Gionata.

A spirito ben fatto basta vna picciola consideratione per abbassarlo per mezo dell' humiltà fino al centro del nulla, e per inalzarlo co'l mezo dell'amore fino sopra l'empireo.

Si possono anche à cadauna comunione preparare diuerse meditationi, per più lungamente trattenersi, ò auanti, ò dopò il Mistero.

Altre cõsideratio ni.

Prima, Come la meditatione sopra l'Istoria.

I. Considerarete il mangiar dell'Agnello.

II. Il lauamento de' Piedi.

III. L' Institutione del Sacramento.

Seconda, i nomi, come Eucaristia, Comunione, Sacrificio, Pane, Viatico, & altri simili trattenendosi à ricercare la ragione di ciascheduno, con applicatione di spirito; all'effetto, che se ne deue tirare conforme al nome, che si medita, come sopra il nome di Comunione, la risolutione di pace, di concordia, e di carità.

Terza, le figure, come il pane, & il vino di Melchisedec, l'Agnello Pascale, la manna, il pane d'Elia meditando le Istorie, le conformità loro, con questo Santo Mistero, & i frutti, che se ne deuono tirare.

Quarta, le cagioni dell'istitutione: prima, come per seruirci di memoria della passione: seconda, di stimolo di amore, e di carità: terza, di spirituale nutrimento: quarta, di Sacrificio: quinta, di gagio della beatitudine, considerando, se in questa attione corrispondiamo all'intentione del figliuolo di Dio.

V. e VI. foglia del Giglio.

Bisogna dopo la comunione fermarsi sopra le due vltime foglie del giglio, che sono, Attione di gratie, e rinouellamento di Spirito.

Quello, che bisogna fare doppo la Communione.

Douete dunque adorare il grand'hospite, c'hauete nel vostro cuore, con tutte le potenze del Cielo, le Creature della terra, e fare la vostra parte, come se foste picciola corda di questa grande Arpa del Mondo.

Offerire à Dio tutto l'vniuerso, come votiua tauoletta appesa al suo Altare, raccolto nelle perfettioni dell'vnico suo figliuolo, che è tutto vostro, essendouici così prodigamente, solennemente, & irreuocabilmente dato, come colui, del quale voi hauete la Diuinità, l'anima, la vita, la carne, & il sangue, in questo incomprensibile Sacramento.

Rendergli gratie per le infinite ricchezze da lui poste in

questa

questa sacra Humanità, della quale godete, e d'hauerui dato suo Figliuolo per Padre, per Signore, per Capo, e per Redentore. Per li beni, che Comunica à tutti i Fedeli, co'l mezo di questa abbondantissima Fontana di gratie; Per li fauori particolari fatti à voi, & a' vostri; Per li naturali talenti, de' quali vi hà honorato, e particolarmente, per la vicissitudine delle consolationi, e delle disolationi, de' quali hà tessuto la vostra vita. In somma per la presente visita da lui fatta, nella così male preparata casa del vostro cuore. Appresso l'adoratione, & il rendimento di gratie, segue l'oratione per li Fedeli, e per gl' Infedeli, de' quali dobbiamo desiderare la conuersione; per la Chiesa, e per tutti i Prelati, che la gouernano, e particolarmente per quello, che ci è dato per Pastore, per la persona del Prencipe, e per tutto lo Stato, per li suoi Parenti, Amici, Benefattori viuenti, e morti. Domandare per se sette doni, che vna Santa Vergine, come riferisce San Bonauentura, domandaua tutti i giorni à Dio. Primo, Gratia efficace, per compire la legge d'amore. Secondo, Amare tutto quello, che Iddio ama. Terzo, Odiare quanto egli odia. Quarto, Humiltà, castità, obbedienza, sprezzo del Mondo, & ornamento di tutte le virtù. Quinto, Che Iddio faccia dell'anima nostra, e del nostro corpo suo vero Tempio. Sesto, Che ci doni la visione della Beatitudine. Settimo, Che sia nel luogo, doue Comunicate, & in tutti gli altri della Christianità, diuinamente seruito.

Bonauent. lib. 6. medit. c. 3.

Per conchiudere, fare in fine vna rinouatione di giuramento di fedeltà, da noi prestata al Signore, e d'impiegarsi, più risolutamente, che mai al suo seruitio, e poiche siamo sopra la Palma, cogliamone i frutti, che sono nutrimento spirituale,

Frutti della Comunione

forza contro le tentationi, Celeste allegrezza, lume dell'intendimento, Fiamma di Carità, Vnione con Dio, Augumento di Virtù; Speranza di Gloria, Rinouellamento in tutte le nostre facoltà, & operationi; e fermiamoci sempre à qualche oggetto particolare di Virtù, che domanderemo al nostro Hospite in fauore di questa Celeste Visita.

Pratica per sentire la Messa.

CAPITOLO XIII.

E*Il Sentire la Messa, vna delle più seriose attioni di tutta la Vita Spirituale. Quando anche s'hauesse per starui presente tutto il sentimento, e tutto il rispetto de gli Angeli, non sarebbe mai troppo bastante. San Dionigio Areopagita dice, che per bene sodisfare à questo debito, bisogna purificare il suo cuore,* Vsque ad extremas imagines. *Spogliandolo in modo, che sia totalmẽte voto di tutte le imaginationi, e rappresẽtationi humane; & è quello, c'hà detto più chiaramente S. Bonauentura:* Cùm fueris totus alteratus, & diuinus effectus, ità vt nihil videas, nisi Deum, tunc accede. *Parlando particolarmente de' Sacerdoti, che celebrano, cioè, il tempo, nel quale deuono auuicinarsene, essere, quando si sentono cambiati, e fatti Diuini in modo, che non vedono più altra cosa, che Dio. Filone il Vescouo aggiungne, i Sacrificatori essere come il collo d'auorio della sposa, che deue seruire di canale allo Spirito santo, per fare scorrere le sue gratie sopra l'altre membra, che aßistono al sacrificio.*

Dionys. de Eccl hier. c. 6. Della sentenza di S. Dionigi.

Osseru. di Filone Vescouo

Prima Pratica.

La prima, e più ordinaria pratica di sentire la Messa

per

per coloro, che intendono le parole, che vi si dicono, è di seguitarle con applicatione di spirito, e di accompagnare il silentio del Sacerdote, con qualche Meditatione, ò con Orationi vocali.

Seconda.

La seconda di fermarsi sopra la significatione di tutte le parti della Messa, come alla Confessione, *rappresẽtarsi l'huomo sbandito dal Paradiso misero, supplicante, confessante, e piangente il suo peccato: all'* Introito, *l'infiammato desiderio di tutta la natura aspettante il Messia: all'* Inno *de gli Angeli*, Gloria in excelsis Deo *: la Natiuità.* Alle Orationi, *le attioni di gratie, per vn tale beneficio.* All'Epistola, *la Predicatione del Precursore S. Giouanni Battista.* Al Vangelo, *la Verità predicata del Saluatore del Mondo. E così del resto.*

Terza.

La terza, è di diuidere la Messa in alcune parti, & eccone vna maniera molto considerabile.

Cinque grãde cose nel Mistero della Messa.

Rappresentateui nel misterio della Messa cinque grandi cose, delle quali douete tirare altritanti frutti.

Queste cinque cose sono rappresentatione, lode, sacrificio, ammaestramento, e nutrimento.

Rappresentatione. *Per essere la Messa, perfetta imagine della Vita, e della Passione di Nostro Signore. E per questo il primo frutto, che douete raccoglierne, è, d'imprimerui sempre più viuamente nel cuore, le Attioni, e le Passioni del Figliuolo di Dio, per confermaruici.* Radicati, & superædificati in ipso.

Colos. c. 2.

Lode. *Tante parole nella Messa tendono à quest'effetto di dar lodi à Dio, per questo ineffabile mistero della nostra Redentione; e per conformarui à questa attione, douete tendere*

La Messa Sacrificio.

tutti i nerui del vostro spirito à lodar Dio, ò con vocali, ò con Orationi del cuore.

Sacrificio. *E' atto eccellentissimo di Religione, per lo quale riueriamo, & adoriamo Dio per la infinita gloria del supremo suo essere; e quello della Messa è vero sacrificio, per eminenza, nel quale s'offerisce, non la vita, ò il sangue de gli animali, ma la vita del Saluatore, che vale più di tutti gli Angeli, e di tutti gli huomini. Cedreno racconta, che l'Imperatore Giustiniano fece fare vn'Altare nella Chiesa di Santa Sofia, oue impiegò d'ogni sorte metalli, di gioie, e di tutte le più pretiose materie, che si potessero ritrouare in tutti i Magazzeni della Natura, per incorporare in vn'opera sola, tutte le bellezze del Mondo. Et è veramente questo sacrificio la grande opera di Dio, nella quale hà come compreso tutto ciò che vi hà di grandezza, e di Santità in tutti gli altri Misteri della nostra Religione. Era costume di proportionar sempre i sacrifici a' beni di Dio. Quando nell'antica Legge daua abbondanza delle cose della terra; se gli ne rendeuano le primitie. Hora, che ci hà data la tanto aspettata rugiada del Cielo, il suo vnico figliuolo, dobbiamo rendergli l'istesso figliuolo, il che si fà nel sacrificio della Messa. Et il frutto, che douete tirare da questa consideratione, è, all'eleuatione dell' Ostia offerire Giesù Christo à Dio suo Padre, per lo ministerio del Sacerdote, per sopremo, & incomparabile honore della Diuina Maestà. Secondo, per attione di gratie de' benefici riceuuti, e da riceuere. Terzo, per ottenere protettione, direttione, e prosperità in tutte le vostre operationi. Aggiugnete à questo l'offerta di tutte le vostre potenze, delle facultà, delle fontioni, & attioni nell'vnione de' meriti di Giesù.*

Cedren. in compend. histor.

Marauiglia di Giustiniano.

Ammae-

Ammaestramento. *Coloro, che intendono le parole della Messa, possono dalla lettura dell'Epistola tirare bellissimi documenti, come anche del Vangelo, e delle Collette. Tutti in generale imparano le virtù di rispetto, e di riuerenza verso la Diuina Maestà; poiche questo sacrificio si celebra con tante Sante, Sacre, e profondamente rispettose cerimonie. Di riconoscenza, poiche essendosi Iddio offerto vna volta nel sanguinolente sacrificio della Croce, vuole essere ancora rappresentato ogni giorno al Padre, in titolo di gratitudine: E questo deue suegliarci la memoria, à notare ogni beneficio di Dio, con qualche segnalata attione di diuotione. Di carità verso il nostro comune Saluatore, e verso il nostro prossimo, poiche vediamo la vita di Dio data con tanta prodigalità, per nostra redentione, e di tutti i Fedeli.*

Amaestramento della Messa.

Nutrimento, *l'occhio viue de' lumi, e de' colori: l'Ape della rugiada: la Fenice de' più dilicati vapori: e l'anima fedele del nutrimento, che riceue dal Santo Sacramento, che è puramente spirituale.*

Nutrimento.

Questo nutrimento non si riceue solamente dalla Comunione Sacramentale, per la Reale presenza del corpo del Signore: Ma ancora per la Comunione Spirituale, che si fà, quando nel Sacrificio della Messa, Comunicandosi il Sacerdote celebrante, si sposano le medesime dispositioni, gli stessi risentimenti, e proprie affettioni, come se realmente, & in effetto, si Comunicasse.

Comunione spirituale.

Per questo bisogna fare trè cose. La prima eccitare di nuouo in se le attioni di spiacere, e di contritione delle sue miserie, e delle imperfettioni. La seconda, riceuere spiritualmente il Carboncio dell'Altare, non con le forbici del Serafino; ma con

attioni di viuißima fede, di risolutissima speranza, e di ardentissima carità. Aprire arditamente la bocca del cuore, e pregare il Saluatore di volerli entrare, così veramente con la comunicatione della sue gratie, e de' suoi fauori, che sono i raggi di questo Sole, come si dà con la reale esibitione del suo corpo, e del suo sangue à quelli, che comunicano. La terza, conchiudere ogni attione con cordialissimo ringratiamento.

Pratica della Meditatione.

CAPITOLO XIV.

LA pratica dell'Oratione consiste nella mentale, nella vocale, e nella mista: La mentale, è quella, che si passa nel cuore; la vocale, quella, che si forma nella bocca: la mista di tutte le due participa.

Necessità, e facilità della meditatione.

Non vi pensate, che il meditare sia cosa nuoua, ò dalla vostra professione lontana: che ciò sarebbe vero, se si volesse far seruire il vostro ceruello di lambicco, à sottili, e strane eleuationi di parole difficili, ò di nouelle forme; Ma parlandouisi di meditare, si parla di pensare, e di ruminare dolcemente i punti, e le Maßime, che concernono la vostra salute, per tirarne frutto alla vostra conditione diceuole.

I Langori, le debolezze, le infedeltà, le ignoranze, e le siccità, che regnano nelle anime vostre, da altra sorgente non iscaturiscono, che dal mancamento di consideratione. Abbracciate arditamente questo bellißimo esercitio, e sentirete i vostri cuori addolciti dall'vntione dello Spirito Santo; e l'anima vostra farsi di diserto, picciolo Paradiso di Dio.

Non

Non vi spauentate punto, come se ciò vi fosse impoßibile: ascoltatene alquanto de maniere, e non ritrouerete cosa più facile. Che hauete nella vita animale, che vi sia più naturale del respirare? E che hauete di più proprio nella intellettuale, del pensare? l'anima vostra non saprebbe far'altro; ella è continuamente occupata in questo esercitio. Il Sole sparge raggi, & il nostro spirito pensieri; Radunate solamente coteste tanto vagabonde fantasie, che si spargono sopra la diuersità di tanti oggetti, nel vostro centro, che è Iddio; Applicateui vna parte dello spirito, dell'industria, delle inuentioni, e de' discorsi, c'hauete nel gouerno de' mondani affari. Applicateli, dico, al negotio della vostra saluezza, e farete marauiglie.

E per dirui in poche parole quello, che potrete leggere più à lungo nelle opere di tanti grand'huomini, c'hanno scritto sopra questo soggetto. Sappiate prima, che cosa sia meditatione, & in secondo luogo, come si facci.

Che cosa bisogni sapere per ben meditare

La Meditatione, propriamente, è oratione di cuore, con la quale cerchiamo humilmente, attentamente, e con ogni affetto le verità spettanti alla nostra saluezza, per indi portarne all'esercitio delle Christiane virtù.

Diffinitione della Meditatione.

Per ben meditare, bisogna sapere le cagioni, i gradi, la materia, e la forma della meditatione.

La principale sua cagione, è Iddio, il quale influisse nelle anime nostre, per formare vn buon pensiero, come il Sole nella terra, per farne nascere vn fiore.

Cagioni.

Si può hauere, quanto si vuole, lo spirito viuace, e fecondo. Il pensare di far qui qualche cosa, dice Origene, senza la gratia dello Spirito Santo, è lauorare la terra senza Sole.

Il primo grado, che ne conduce, à buona, e seriosa Oratione, 1. Grado.

è, la

è, la bontà della vita, e principalmente la nettezza del cuore, la tranquillità dello spirito, & il desiderio di rendersi huomo interiore.

Aug. l. 19 de ciuit. Dei c. 23.

Santo Agostino riferisce vna eminentissima sentenza di Porfirio; tirata dalla bocca di quel perfido, come si tirerebbe vn latrocinio dal cofano del ladro.

Deus omnium Pater nullius indiget, sed nobis est bene cum eum adoramus, ipsam vitam precem ad eum facientes per inquisitionem, & imitationem de ipso.

Iddio Creatore, e Padre dell'vniuerso non hà bisogno d'alcun nostro seruitio, ma bene ci arriua di seruirlo, e di adorarlo, facendo della nostra vita perpetua Oratione, per diligente ricercamento delle sue perfettioni, & imitationi delle sue virtù.

Osseruate dunque il primo grado della buona Oratione, essere la bontà della vita.

Secondo

Il secondo, come hà benissimo conosciuto questo autore, è la perquisitione, cioè il ricercamento delle verità, che si fà co'l pensiero sopra le cose, che si meditano, e sono le diuerse considerationi suggeriteci dallo spirito, nell'esercitio della meditatione.

Terzo.

Il terzo, è l'affettione, che scaturisse da queste medesime considerationi. Il nostro intendimento è il fucile, la volontà pietra fuocaia. E subito, che l'vno tocca l'altro, si vedono volare le scintille delle sante affettioni. Bisogna mischiare le materie dell'oratione, come i legni aromatici, con la discussione dell'intendimento, prima che di tirare i buoni odori.

Quarto.

Il quarto, è l'imitatione, & il frutto delle cose, che si meditano, è il segno, alquale deuono mirare tutti i nostri pensieri, altramente non se ne pretendendo, che vana occupatione di spirito,

uito, tanto valerebbe dar la caccia alle farfalle, la buona meditatione, co'l bene operare, deuono tenersi l'vn l'altro per la mano.

Qanto alla materia di meditare, douete sapere tutte le meditationi tirarsi da trè libri.

Materia di meditare.

Il primo, e più basso, è questo del gran Mondo, nel quale si studia la conoscenza delle Creature, per peruenire al Creatore. Il secondo, è quello del picciolo Mondo, doue l'huomo studia se medesimo, la sua origine il suo fine, le sue qualità, e gli habiti, le facultà, le attioni, le fontioni, & il restante. Il terzo, è il Libro del Padre Celeste Giesù Christo nostro Saluatore, che veramente è Libro dorato, e miniato de'raggi della Diuinità, stampato con tutti i caratteri della Santità, e da questo si tirano infinite materie, come quelle de' benefici, de' quattro fini, della Vita, Morte, e Paßione di Giesù, e di tutti gli altri Misteri. Si deuono digerire ogn'vna à suo tempo, secondo la comodità, il gusto, e la capacità de'meditanti: Gli vni accomodano le loro meditationi a' giorni della settimana, gli altri secondo i mesi, & altri seguono l'ordine de'misteri, e della vita del Signore, come sono ordinate in tanti libri, che sopra questo si vedono stampati.

La pratica, e la forma della meditatione consiste in sei cose.

La pratica e la forma

La prima, diuidere il soggetto, che si vuole meditare in alcuni punti, secondo che sarà ordinato da qualche direttore, ò con l'aiuto di qualche libro. Come volendosi meditare la conoscenza di se stesso; pigliare per primo punto; Quello, che si è per natura: secondo, Quello, che siamo, per lo peccato: terzo, Quello, che potiamo essere per la gratia.

La seconda, rimettersi in memoria alquanto auanti l'hora desti-

Seconda, i nomi, come Eucaristia, Comunione, Sacrificio, Pane, Viatico, & altri simili trattenendosi à ricercare la ragione di ciascheduno, con applicatione di spirito; all'effetto, che se ne deue tirare conforme al nome, che si medita, come sopra il nome di Comunione, la risolutione di pace, di concordia, e di carità.

Terza, le figure, come il pane, & il vino di Melchisedec, l'Agnello Pascale, la manna, il pane d'Elia meditando le Istorie, le conformità loro, con questo Santo Mistero, & i frutti, che se ne deuono tirare.

Quarta, le cagioni dell'istitutione: prima, come per seruirci di memoria della passione: seconda, di stimolo di amore, e di carità: terza, di spirituale nutrimento: quarta, di Sacrificio: quinta, di gagio della beatitudine, considerando, se in questa attione corrispondiamo all'intentione del figliuolo di Dio.

V. e VI. foglia del Giglio.

Bisogna dopo la comunione fermarsi sopra le due vltime foglie del giglio, che sono, Attione di gratie, e rinouellamento di Spirito.

Quello, che bisogna fare doppo la Communione.

Douete dunque adorare il grand'hospite, c'hauete nel vostro cuore, con tutte le potenze del Cielo, le Creature della terra, e fare la vostra parte, come se foste picciola corda di questa grande Arpa del Mondo.

Offerire à Dio tutto l'vniuerso, come votiua tauoletta appesa al suo Altare, raccolto nelle perfettioni dell'vnico suo figliuolo, che è tutto vostro, essendouici così prodigamente, solennemente, & irreuocabilmente dato, come colui, del quale voi hauete la Diuinità, l'anima, la vita, la carne, & il sangue, in questo incomprensibile Sacramento.

Rendergli gratie per le infinite ricchezze da lui poste in

questa

questa sacra Humanità, della quale godete, e d'hauerui dato suo Figliuolo per Padre, per Signore, per Capo, e per Redentore. Per li beni, che Comunica à tutti i Fedeli, co'l mezo di questa abbondantissima Fontana di gratie; Per li fauori particolari fatti à voi, & a' vostri; Per li naturali talenti, de' quali vi hà honorato, e particolarmente, per la vicissitudine delle consolationi, e delle disolationi, de' quali hà tessuto la vostra vita. In somma per la presente visita da lui fatta, nella così male preparata casa del vostro cuore. Appresso l'adoratione, & il rendimento di gratie, segue l'oratione per li Fedeli, e per gl' Infedeli, de' quali dobbiamo desiderare la conuersione; per la Chiesa, e per tutti i Prelati, che la gouernano, e particolarmente per quello, che ci è dato per Pastore, per la persona del Prencipe, e per tutto lo Stato, per li suoi Parenti, Amici, Benefattori viuenti, e morti. Domandare per se sette doni, che vna Santa Vergine, come riferisce San Bonauentura, domandaua tutti i giorni à Dio. Primo, Gratia efficace, per compire la legge d'amore. Secondo, Amare tutto quello, che Iddio ama. Terzo, Odiare quanto egli odia. Quarto, Humiltà, castità, obbedienza, sprezzo del Mondo, & ornamento di tutte le virtù. Quinto, Che Iddio faccia dell'anima nostra, e del nostro corpo suo vero Tempio. Sesto, Che ci doni la visione della Beatitudine. Settimo, Che sia nel luogo, doue Comunicate, & in tutti gli altri della Christianità, diuinamente seruito.

Bonauent. lib. 6. medit. c. 3.

Per conchiudere, fare in fine vna rinouatione di giuramento di fedeltà, da noi prestata al Signore, e d'impiegarsi, più risolutamente, che mai al suo seruitio, e poiche siamo sopra la Palma, cogliamone i frutti, che sono nutrimento spirituale,

Frutti della Comunione

forza contro le tentationi, Celeste allegrezza, lume dell'intendimento, Fiamma di Carità, Vnione con Dio, Augumento di Virtù, Speranza di Gloria, Rinouellamento in tutte le nostre facoltà, & operationi; e fermiamoci sempre à qualche oggetto particolare di Virtù, che domanderemo al nostro Hospite in fauore di questa Celeste Visita.

Pratica per sentire la Messa.

CAPITOLO XIII.

E' *Il Sentire la Messa, vna delle più seriose attioni di tutta la Vita Spirituale. Quando anche s' hauesse per starui presente tutto il sentimento, e tutto il rispetto de gli Angeli, non sarebbe mai troppo bastante. San Dionigio Areopagita dice, che per bene sodisfare à questo debito, bisogna purificare il suo cuore,* Vsque ad extremas imagines. *Spogliandolo in modo, che sia totalmẽte voto di tutte le imaginationi, e rappresẽtationi humane; & è quello, c'hà detto più chiaramente S. Bonauentura:* Cùm fueris totus alteratus, & diuinus effectus, ità vt nihil videas, nisi Deum, tunc accede. *Parlando particolarmente de' Sacerdoti, che celebrano, cioè, il tempo, nel quale deuono auuicinarsene, essere, quando si sentono cambiati; e fatti Diuini in modo, che non vedono più altra cosa, che Dio. Filone il Vescouo aggiungne, i Sacrificatori essere come il collo d'auorio della sposa, che deue seruire di canale allo Spirito santo, per fare scorrere le sue gratie sopra l'altre membra, che aßistono al sacrificio.*

Dionys. de Eccl hier. c.6. Della sentenza di S. Dionigi.

Osseru. di Filone Vescouo

Prima Pratica.

La prima, e più ordinaria pratica di sentire la Messa per

per coloro, che intendono le parole, che vi si dicono, è di seguitarle con applicatione di spirito, e di accompagnare il silentio del Sacerdote, con qualche Meditatione, ò con Orationi vocali.

Seconda.

La seconda di fermarsi sopra la significatione di tutte le parti della Messa, come alla Confessione, *rappresẽtarsi l'huomo sbandito dal Paradiso misero, supplicante, confessante, e piangente il suo peccato: all'* Introito, *l'infiammato desiderio di tutta la natura aspettante il Messia: all'* Inno *de gli Angeli*, Gloria in excelsis Deo: *la Natiuità.* Alle Orationi, *le attioni di gratie, per vn tale beneficio.* All'Epistola, *la Predicatione del Precursore S. Giouanni Battista.* Al Vangelo, *la Verità predicata del Saluatore del Mondo. E così del resto.*

Terza.

La terza, è di diuidere la Messa in alcune parti, & eccone vna maniera molto considerabile.

Cinque grãde cose nel Misiero della Messa.

Rappresentateui nel misterio della Messa cinque grandi cose, delle quali douete tirare altritanti frutti.

Queste cinque cose sono rappresentatione, lode, sacrificio, ammaestramento, e nutrimento.

Rappresentatione. *Per essere la Messa, perfetta imagine della Vita, e della Passione di Nostro Signore. E per questo il primo frutto, che douete raccoglierne, è, d'imprimerui sempre più viuamente nel cuore, le Attioni, e le Passioni del Figliuolo di Dio, per confermaruici.* Radicati, & superædificati in ipso.

Colos. c. 2.

Lode. *Tante parole nella Messa tendono à quest'effetto di dar lodi à Dio, per questo ineffabile mistero della nostra Redentione; e per conformarui à questa attione, douete tendere*

La Messa Sacrificio.

tutti i nerui del vostro spirito à lodar Dio, ò con vocali, ò con Orationi del cuore.

Sacrificio. *E' atto eccellentissimo di Religione, per lo quale riueriamo, & adoriamo Dio per la infinita gloria del supremo suo essere; e quello della Messa è vero sacrificio, per eminenza, nel quale s'offerisce, non la vita, ò il sangue de gli animali, ma la vita del Saluatore, che vale più di tutti gli Angeli, e di tutti gli huomini. Cedreno racconta, che l'Imperatore Giustiniano fece fare vn'Altare nella Chiesa di Santa Sofia, oue impiegò d'ogni sorte metalli, di gioie, e di tutte le più pretiose materie, che si potessero ritrouare in tutti i Magazzeni della Natura, per incorporare in vn'opera sola, tutte le bellezze del Mondo. Et è veramente questo sacrificio la grande opera di Dio, nella quale hà come compreso tutto ciò che vi hà di grandezza, e di Santità in tutti gli altri Misteri della nostra Religione. Era costume di proportionar sempre i sacrifici a' beni di Dio. Quando nell'antica Legge daua abbondanza delle cose della terra; se gli ne rendeuano le primitie. Hora, che ci hà data la tanto aspettata rugiada del Cielo, il suo vnico figliuolo, dobbiamo rendergli l'istesso figliuolo, il che si fà nel sacrificio della Messa. Et il frutto, che douete tirare da questa consideratione, è, all'eleuatione dell'Ostia offerire Giesù Christo à Dio suo Padre, per lo ministerio del Sacerdote, per sopremo, & incomparabile honore della Diuina Maestà. Secondo, per attione di gratie de' benefici riceuuti, e da riceuere. Terzo, per ottenere protettione, direttione, e prosperità in tutte le vostre operationi. Aggiugnete à questo l'offerta di tutte le vostre potenze, delle facultà, delle fontioni, & attioni nell'vnione de' meriti di Giesù.*

Cedren. in compend. histor.

Marauiglia di Giustiniano.

Ammae-

Ammaestramento. *Coloro, che intendono le parole della Messa, possono dalla lettura dell'Epistola tirare bellissimi documenti, come anche del Vangelo, e delle Collette. Tutti in generale imparano le virtù di rispetto, e di riuerenza verso la Diuina Maestà; poiche questo sacrificio si celebra con tante Sante, Sacre, e profondamente rispettose cerimonie. Di riconoscenza, poiche essendosi Iddio offerto vna volta nel sanguinolente sacrificio della Croce, vuole essere ancora rappresentato ogni giorno al Padre, in titolo di gratitudine: E questo deue suegliarci la memoria, à notare ogni beneficio di Dio, con qualche segnalata attione di diuotione. Di carità verso il nostro commune Saluatore, e verso il nostro prossimo, poiche vediamo la vita di Dio data con tanta prodigalità, per nostra redentione, e di tutti i Fedeli.*

Amaestramento della Messa.

Nutrimento, *l'occhio viue de' lumi, e de' colori: l'Ape della rugiada: la Fenice de' più dilicati vapori: e l'anima fedele del nutrimento, che riceue dal Santo Sacramento, che è puramente spirituale.*

Nutrimẽto.

Questo nutrimento non si riceue solamente dalla Comunione Sacramentale, per la Reale presenza del corpo del Signore: Ma ancora per la Comunione Spirituale, che si fà, quando nel Sacrificio della Messa, Comunicandosi il Sacerdote celebrante, si sposano le medesime dispositioni, gli stessi risentimenti, e proprie affettioni, come se realmente, & in effetto, si Comunicasse.

Comunione spirituale.

Per questo bisogna fare trè cose. La prima eccitare di nuouo in se le attioni di spiacere, e di contritione delle sue miserie, e delle imperfettioni. La seconda, riceuere spiritualmente il Carboncio dell'Altare, non con le forbici del Serafino; ma con

attioni di viuissima fede, di risolutissima speranza, e di ardentissima carità. Aprire arditamente la bocca del cuore, e pregare il Saluatore di volerli entrare, così veramente con la comunicatione della sue gratie, e de' suoi fauori, che sono i raggi di questo Sole, come si dà con la reale esibitione del suo corpo, e del suo sangue à quelli, che comunicano. La terza, conchiudere ogni attione con cordialissimo ringratiamento.

Pratica della Meditatione.

CAPITOLO XIV.

A pratica dell'Oratione consiste nella mentale, nella vocale, e nella mista: La mentale, è quella, che si passa nel cuore; la vocale, quella, che si forma nella bocca: la mista di tutte le due participa.

Necessità, e facilità della meditatione.

Non vi pensate, che il meditare sia cosa nuoua, ò dalla vostra professione lontana: che ciò sarebbe vero, se si volesse far seruire il vostro ceruello di lambicco, à sottili, e strane eleuationi di parole difficili, ò di nouelle forme; Ma parlandouisi di meditare, si parla di pensare, e di ruminare dolcemente i punti, e le Maßime, che concernono la vostra salute, per tirarne frutto alla vostra conditione diceuole.

I Langori, le debolezze, le infedeltà, le ignoranze, e le siccità, che regnano nelle anime vostre, da altra sorgente non iscaturiscono, che dal mancamento di consideratione. Abbracciate arditamente questo bellißimo esercitio, e sentirete i vostri cuori addolciti dall'vntione dello Spirito Santo; e l'anima vostra farsi di diserto, picciolo Paradiso di Dio.

Non

Non vi ſpauentate punto, come ſe ciò vi foſſe impoßibile: aſcoltatene alquanto de maniere, e non ritrouerete coſa più facile. Che hauete nella vita animale, che vi ſia più naturale del reſpirare? E che hauete di più proprio nella intellettuale, del penſare? l'anima voſtra non ſaprebbe far'altro; ella è continuamente occupata in queſto eſercitio. Il Sole ſparge raggi, & il noſtro ſpirito penſieri; Radunate ſolamente coteſte tanto vagabonde fantaſie, che ſi ſpargono ſopra la diuerſità di tanti oggetti, nel voſtro centro, che è Iddio; Applicateui vna parte dello ſpirito, dell'induſtria, delle inuentioni, e de' diſcorſi, c'hauete nel gouerno de' mondani affari. Applicateli, dico, al negotio della voſtra ſalueZza, e farete marauiglie.

Che coſa biſogni ſapere per ben meditare

E per dirui in poche parole quello, che potrete leggere più à lungo nelle opere di tanti grand'huomini, c'hanno ſcritto ſopra queſto ſoggetto. Sappiate prima, che coſa ſia meditatione, & in ſecondo luogo, come ſi facci.

Diffinitione della Meditatione.

La Meditatione, propriamente, è oratione di cuore, con la quale cerchiamo humilmente, attentamente, e con ogni affetto le verità ſpettanti alla noſtra ſalueZza, per indi portarne all'eſercitio delle Chriſtiane virtù.

Per ben meditare, biſogna ſapere le cagioni, i gradi, la materia, e la forma della meditatione.

Cagioni.

La principale ſua cagione, è Iddio, il quale influiſſe nelle anime noſtre, per formare vn buon penſiero, come il Sole nella terra, per farne naſcere vn fiore.

Si può hauere, quanto ſi vuole, lo ſpirito viuace, e fecondo. Il penſare di far quì qualche coſa, dice Origene, ſenZa la gratia dello Spirito Santo, è lauorare la terra ſenZa Sole.

1. Grado.

Il primo grado, che ne conduce, à buona, e ſerioſa Oratione,

è, la

è, la bontà della vita, e principalmente la nettezza del cuore, la tranquillità dello spirito, & il desiderio di rendersi huomo interiore.

Aug. l. 19 de ciuit. Dei c. 23.

Santo Agostino riferisce vna eminentissima sentenza di Porfirio; tirata dalla bocca di quel perfido, come si tirerebbe vn latrocinio dal cofano del ladro.

Deus omnium Pater nullius indiget, sed nobis est bene cum eum adoramus, ipsam vitam precem ad eum facientes per inquisitionem, & imitationem de ipso. *Iddio Creatore, e Padre dell'vniuerso non hà bisogno d'alcun nostro seruitio, ma bene ci arriua di seruirlo, e di adorarlo, facendo della nostra vita perpetua Oratione, per diligente ricercamento delle sue perfettioni, & imitationi delle sue virtù.*

Osseruate dunque il primo grado della buona Oratione, essere la bontà della vita.

Secondo

Il secondo, come hà benissimo conosciuto questo autore, è la perquisitione, cioè il ricercamento delle verità, che si fà co'l pensiero sopra le cose, che si meditano, e sono le diuerse considerationi suggeriteci dallo spirito, nell'esercitio della meditatione.

Terzo.

Il terzo, è l'affettione, che scaturisse da queste medesime considerationi. Il nostro intendimento è il fucile, la volontà pietra fuocaia. E subito, che l'vno tocca l'altro, si vedono volare le scintille delle sante affettioni. Bisogna mischiare le materie dell'oratione, come i legni aromatici, con la discussione dell'intendimento, prima che di tirare i buoni odori.

Quarto.

Il quarto, è l'imitatione, & il frutto delle cose, che si meditano, è il segno, alquale deuono mirare tutti i nostri pensieri, altramente non se ne pretendendo, che vana occupatione di spi-

rito,

rito, tanto valerebbe dar la caccia alle farfalle, la buona meditatione, co'l bene operare, deuono tenersi l'vn l'altro per la mano.

Qanto alla materia di meditare, douete sapere tutte le meditationi tirarsi da trè libri.

Materia di meditare.

Il primo, e più basso, è questo del gran Mondo, nel quale si Studia la conoscenza delle Creature, per peruenire al Creatore. Il secondo, è quello del picciolo Mondo, doue l'huomo studia se medesimo, la sua origine il suo fine, le sue qualità, e gli habiti, le facultà, le attioni, le fontioni, & il restante. Il terzo, è il Libro del Padre Celeste Giesù Christo nostro Saluatore, che veramente è Libro dorato, e miniato de'raggi della Diuinità, stampato con tutti i caratteri della Santità, e da questo si tirano infinite materie, come quelle de' benefici, de' quattro fini, della Vita, Morte, e Paßione di Giesù, e di tutti gli altri Misteri. Si deuono digerire ogn'vna à suo tempo, secondo la comodità, il gusto, e la capacità de'meditanti: Gli vni accomodano le loro meditationi a' giorni della settimana, gli altri secondo i mesi, & altri seguono l'ordine de'misteri, e della vita del Signore, come sono ordinate in tanti libri, che sopra questo si vedono stampati.

La pratica, e la forma della meditatione consiste in sei cose.

La pratica e la forma

La prima, diuidere il soggetto, che si vuole meditare in alcuni punti, secondo che sarà ordinato da qualche direttore, ò con l'aiuto di qualche libro. Come volendosi meditare la conoscenza di se stesso, pigliare per primo punto; Quello, che si è per natura: secondo, Quello, che siamo, per lo peccato: terzo, Quello, che potiamo essere per la gratia.

La seconda, rimettersi in memoria alquanto auanti l'hora desti-

destinata alla meditatione i punti, che si deuono meditare.

La terza dopò hauer inuocato il lume, e l'assistenza dello Spirito Santo, affinche gli piaccia d'indrizzare quell'attione à sua gloria, & essersi formato viuo pensiero della presenza di Dio, e della cosa, che si medita, considerare minutamente i punti, & i particolari, che si sono proposti, con dolcezza, con attentione, & affettuosamente, e per non mancare di materia, bisogna in ogni punto pesare le cagioni, gli effetti, e le circostanze della cosa, che si medita.

Modi di dilatarsi meditando cō abbōdanza di buoni pensieri. I. Modo.

Come in questo primo punto della conoscenza di se medesimo. Che cosa è l'huomo, secondo la natura? *Creatura ragioneuole, intelligente, capace della conoscenza di Dio.* Chi lo hà fatto? *Iddio istesso, che hà voluto, dice San Basilio, che le sue mani gli seruissero come di matrice.* Quali sono le sue essentiali parti? *Vn'anima, vn corpo, vn'intendimento, vna memoria, vna volontà.* Quali sono le accidentali? *Vn così grande assembrameto di tante minute particelle, ogn'vna delle quali hà nome, & vso particolare.*

O Mano grandemente ardita d'hauer fabricato opera così eccellente! Doue è egli stato fatto? *in terra, e non nel Cielo, per insegnargli l'humiltà;* Et à che fare fù egli fatto? *per lodar Dio, e seruirlo, e per saluarsi lodandolo, e seruendolo.* Chi hà contribuito alla sua creatione? *S'è seruito Iddio de gli Angeli? Non già, egli stesso s'è voluto attribuire l'honore di quest'opera.* E come l'hà egli fatto? *Non si è voluto contentare d'vna sola parola, come nella creatione del Cielo, ma vi hà messa la mano, per mostrare, che questo era il più rileuato effetto della sua potenza.* E quando lo fece? *Dopò le altre creature, per preparargli il Mondo, come cuna, come tempio,*

e come

e come Sala di banchetto, e cose somiglianti: Voi vedete, che queste circostanze: Chi, che, doue, quale aiuto, perche, quando, e come: *Vi condurrano in qual si voglia soggetto lontanißimo.*

La seconda maniera di dilatarsi, quando si medita vn'Istoria, è, il rappresentarsi la diuersità delle persone; con le parole, attioni, e paßioni loro.

2. Modo.

Come nel Mistero della Resurrettione; i soldati per la paura agghiacciati, la persona del Signore tutta illuminata di splendori, che ci dice. Coraggio, hò vinto; Ogni potestà mi è data, & in Cielo, e sopra la Terra. Vengo per asciugare con i miei diti le vostre lagrime, per rasserenare i vostri volti, per metterui in possesso d'vna eterna felicità, e cose simili. Dall'altra parte la Maddalena ricercante il suo Signore, e non contenta di veder gli Angeli; dice le parole fattele dire da Origene. Onerosi sunt mihi omnes consolatores, quæro Creatorem, & ideo mihi grauis est ad videndum omnis creatura. Ego non quæro Angelos, sed eum qui fecit me, & Angelos.

Tutti i consolatori mi sono greui, cerco il Creatore, e per questo non saprei vedere alcuna creatura senza noia, non cerco gli Angeli, ma chi hà fatto me, e gli Angeli.

3. Modo.

La terza, rappresentarsi le cose con certe imagini, figure, e similitudini: Come Ermas, citato nella Biblioteca de' Padri, che meditando sopra la gioia de' mondani, s'imaginaua vn grandißimo prato tutto smaltato di fiori, oue alcune pecore grasse, e morbide, saltellando frà quelle delitie, ne pasturauano l'erba. E che in vno istante, quello si conuertisse in vasta compagna secca, arida, sterile, per la quale le medesime

pecore

pecore pareuano magre, scarnate, affascinate, & vlcerate, con vn ruido Pastore, e seuero, che le facesse passare à trauerso le spine. Indi applicaua ogni cosa sopra i voluttuosi, facendosi perfetta rappresentatione della loro vita, per ischifarne il malore.

4. Modo.

Il quarto si stende per comparatione da vna, ad vn'altra cosa, come faceua S. Gregorio NaZianZeno, meditando sopra l'Amor di Dio. Dimmi arditamente, anima mia, quello, che tu desideri, perche ti voglio contentare. Vorresti forse l'Anello di Gige incantato, per guadagnare vn'Imperio?

S. Gregorio ne' suoi Inni

Vorresti, che ogni cosa nelle tue mani si cambiasse in oro, il fauoloso voto di Mida? Desideraresti forse PalaZzi guarniti d'oro, d'argento, di ricche possessioni, di delitie, e smisurati honori? Pouera ignorante, non vedi tu il tuo Iddio esser tutto, sopra tutto, & incomparabilmente più di tutto ciò? Il tuo Iddio è la vera ricchezZa, la vera gloria, il vero riposo; senZa lui tutti i beni ti sarebbono mali, e con lui tutti i mali ti possono esser beni.

Il quinto formare talhora vn Dialogo, parlando à Dio, & alle creature intellettuali, sensibili, & insensibili, come fà S. Agostino meditando sopra le perfettioni di Dio.

5. Modo.

Circuibam omnia quærens te, & propter omnia derelinquens me. Interrogaui terram si esset Deus, & dixit mihi, quod non. *Se ne và cercando tutto l'vniuerso, e dimanda al Cielo, alla Terra, al Mare, & à gli Abissi, interrogando ogn'vno in particolare, sete voi Iddio? e gli rispondono le creature liberamente, Non; e chi ne Deificò, mentì, e dopò hauere scorso tutto il Mondo si ritira in se, dicendosi;* Tu qui es, vnde hoc tale animal? Domine Deus meus vn-

August. Soliloq. 31.

de nisi

de nisi a te? *Chi sei tu? e d'onde viene questo animale, o mio Signore, e mio Dio, se non da voi? E per questi gradi discendi sino à gli abissi, e monta sino alla conoscenza del Creatore.*

Il sesto, fare vna graduatione montando, come di grado in grado, meditando queste parole di S.Giouanni. Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret. *Quando Iddio ti hauesse destinato solamente vn'vccello, per portarti le nouelle della tua salvezza, non sarebbe ciò bastante per obligarti à mille ringratiamenti? Che dunque, s'hauesse mandato vna creatura ragioneuole? E che, se huomo dotato d'ogni sorte di eccellenza? Che, se vn'Angelo? che, se vn'Arcangelo? Vn Cherubino, vn Serafino? Che, se tutti gli Angeli, e tutti gli spiriti beati? Ma non sono tutti insieme paragonati al suo figliuolo, nè anche come minima gocciola d'acqua, rispetto all'Oceano. E pure ti hà dato questo suo figlio: O' Prodigio, ò eccesso d'Amore!*

8.Modo. Ioan.3.

La settima, facile, e fruttuosa, è di meditare quello, che si medita, con applicatione à se medesimo, considerando attentamente le attioni, e le parole del nostro Saluatore per formar le nostre, esaminare diligentemente, i vostri portamenti, e vedere, come eschino souente da questa regola della perfettione, richiamarle, dirizzarle, & aggiustarle quanto si può, conforme à questo modello, che ne habbiamo auanti à gli occhi.

7.Modo.

Apresso le discussioni di cadaun punto, seguono nel quarto luogo i lumi, che sono massime, e conclusioni tirate dal discorso fatto prima, come hauendo meditato sopra la conoscenza di noi medesimi, tirarne questa conclusione.

Lumi.

Che non habbiamo da noi medesimi, che l'ignoranza, la debolezza, la vanità, e la miseria. Che siamo totalmente

talmente di Dio. Il viuere per noi medesimi essere sacrilegio. Che non sapressimo hauer padrone peggiore della nostra licentiosità, e cose simili.

Affettioni.

Nel quinto luogo vengono le le Affettioni, che sono fiammeggianti feruori della volontà, portata à seguire, & ad abbracciare il bene da lei riconosciuto, come quando S. Agostino hauendo meditato sopra la conoscenza di Dio, prorompeua in queste parole. Sero te amaui pulchritudo tam antiqua, & tam noua, sero te amaui, & tu intus eras, & ego foris, & ibi te quærebam, & in ista formosa quæ fecisti, ego deformis irruebam. *Ah! che hò cominciato tardi ad amarui, o bellezza sempre antica, e sempre nuoua, questo è vn troppo tardi cominciare. Voi erauate dentro, & io vi cercauo fuori, e mi gittauo sopra queste create bellezze, senza conoscenza del Creatore, per bruttarmi, e farmi sempre più laido. A questo gioua molto il saper versetti de' più affettuosi de' Salmi, che seruono d'orationi Iaculatorie, e come di ardenti saette, per colpir giusto al vostro segno.*

Augu. glo. 31.

Colloquij.

Per conclusione, voi hauete i Colloquij, che sono rispettosi, & amorosi ragionamenti con Dio, per mezo de' quali se gli domanda di fuggire il male, e di seguire il bene scoperto nella meditatione. E tutto questo, che dico di discussione, lume, affettione, e colloquio, si può fare à cadaun punto, ma più singolarmente alla fine dell'oratione.

Et osseruate, che in ogni Oratione, e principalmente ne' Colloquij bisogna fare attioni, Di lode di Dio, *adorandolo con tutta la celeste militia, e confessando altamente le sue grandezze, e le sue eccellenze.* D'attioni di gratie, *Ringratiandolo di tutti i benefici in generale, ma particolarmente di quelli, che*

che risplendono nel soggetto, che meditiamo. Di domanda, *Chiedendo qualche gratia, e qualche fauore.* D'ossecratione, *domandandole in virtù di cose Sacre, & alla Diuina Maestà grate.* Di offerta, *Offerendo l'anima, il corpo, le opere, le parole, le affettioni, e le intentioni. Terminando poi ogni cosa con l'Oratione Dominicale.*

Ecco succintamente la pratica della meditatione. Ma se ne desiderate ancora vn'altra, più semplice, più facile, e grandemente vtile, praticate souente questa.

Come la vera meditatione dell'huomo da bene, secondo il Profeta, è la legge di Dio, e la conoscenza di se stesso, meditate il sommario della vostra credenza, come hora il Simbolo de gli Apostoli, hora l'Oratione Dominicale, hora i Comandamenti di Dio, hora i Peccati mortali, hora sopra le Potenze della vostra anima, e hora i cinque Sentimenti, in questo modo.

Altra maniera di Meditare più facile e grãdemente vtile.

Dopò hauer eletto il luogo, & il tempo proprio, e suonato nel vostro cuore la raccolta de' negotij temporali,

Inuocate prima la gratia di Dio, per ottener lume, e conoscenza sopra il soggetto, che douete meditare.

Secondo, essendo il Simbolo, scorrettene breuemente gli articoli l'vno dopò l'altro: considerando trè cose, quello, che douete credère per quell'Articolo, ciò, che ne douete sperare, e quello, che douete amare, come l'habbiate fino all'hora creduto, sperato, & amato, come debbiate crederlo hormai più fermamente, sperare con maggiore confidenza, & amare più caritateuolmente.

Se è l'Oratione Dominicale, meditate sopra cadauna domanda quello, che domandate à Dio, la maniera con la quale

lo dimandate, & la dispositione, che vi contribuite per ottenerlo.

Sopra i Comandamenti di Dio, quello, che ogn'vno d'essi significhi, come li habbiate osseruati, e la maniera, che terrette per meglio osseruarli.

Se meditate le potenze dell'anima, ò i sentimenti del corpo,

Quanto sia grande il dono di Dio, d'hauere buon intendimento, buona volontà, felice memoria, e d'hauere gli organi de gli occhi, delle orecchie, e di tutti i sentimenti, bene disposti per le operationi loro. Come ne habbiate vsato per lo passato, e come siate per seruiruene all'auenire.

Terzo, farete offerta di tutto quello, che sete, à Dio, finiendo con l'Oratione Dominicale, e con la salutatione Angelica.

Altro modo.

Vn'altra maniera dolcissima per coloro, che s'affettionano alla Scritttura Santa, è l'Oratione mista, che consiste in trè cose.

La prima, pregar Dio, per ottenerne gratia, e la condotta in questa attione, come si è detto di sopra.

La seconda, pigliare le parole della Santa Scrittura, come vn Salmo, vn Testo di S. Giouanni, di S. Paulo, e cose simili, pronuntiandole affettuosamente, pesando, e ruminando la significatione di ogni parola, fermandouisi con dolcezza, fino à che vi sono suggerite considerationi dallo spirito.

La terza, fare qualche massima di tutti questi buoni pensieri, per poi praticarla in questa, ò in quella virtuosa attione, e poi chiudere la meditatione con qualche Oratione Vocale.

Pratica

Pratica dell'Oratione Vocale, Lettura Spirituale, e Parola di Dio.

CAPITOLO XV.

LA pratica dell' Oratione Vocale consiste in trè cose, in vedere chi, che cosa, e come dobbiamo pregare.

Pratica dell'oratiõ vocale in trè cose.

Per lo primo punto, sappiamo quello, che dalla Chiesa ne è insegnato, come dopò la Maestà dell'Augustißima Trinità, incomparabilmente rileuata sopra tutte le creature, noi preghiamo gli Angeli, & i Santi, che sono come raggi di quel grande, & incomprensibil Sole, sopra ilquale riluce tutta la gloria.

Chi pregare.

Sopra tutte le creature riueriamo la Santissima Madre di Dio, laquale è stata, come ardente specchio, in cui si sono vniti tutti i raggi della Diuinità.

Lodi della B.Vergine.

Origene la nomina Tesoro della Diuinità, *Metodio* Altare animato, *S.Ignatio* Celeste Prodigio, *S. Cirillo* Fondatrice della Chiesa, *S. Fulgentio* Reparatrice del genere Humano, *Proclo Cirico* Paradiso del secondo Adamo, Officina della grande vnione delle due nature, *S.Bernardo*, Firmamento sopra tutti i firmamenti, *Andrea di Creta*, Imagine del primo Archetipo, compendio delle incomprensibili eccellenze di Dio.

Quanto se ne potrebbe dire, il tutto ridonda à gloria di chi l' hà fatta, e di tante preminenze vantaggiata; e questo ci dona della sua protettione, confidenza singolare. La diuotione verso questa commune Auuocata del genere Humano, è tanto

dolce, così sensibile, e ripiena di consolatione, che bisognerebbe per non gustarla, esser totalmente senz'anima.

Angeli.

Honoriamo in seguito que' Spiriti Angelici che smaltano con le bellezze loro il Cielo, e che risplendono, come ardenti faci, auanti all'Altare del grandissimo Dio de gli eserciti. Habbiamo obligo particolare al Santo Angelo Custode, deputato da Dio, per nostra conseruatione, come celeste guardia, per noi perpetuamente vigilante. Vediamo con l'occhio della Fede infinite anime eleuate nel Cielo, le quali leggono, nel seno di Dio, le nostre neceßità, scritte co'l paragone delle sue volontà, & illuminate de' raggi della loro stessa gloria, che ne comparte a' loro beatificati intendimenti questa conoscenza. Et questi sono gli oggetti delle nostre diuotioni.

Oratione Dominicale.

Quanto à quello, che dobbiamo domandare, il nostro grandissimo Maestro lo ci hà abbreuiato nella Oratione Dominicale, vero compendio della Celeste Sapienza, come, chi restringesse tutta la grandezza di questo vniuerso nella rotondità di picciolo Anello. Da questo sono procedute tutte le orationi, come dall'Oceano procedono tutte le acque.

Rosario.

Dell'vnione di questa bellissima Oratione, con la salutatione Angelica si forma il Rosario, Oratione tanto eccellente, quanto facile à tutti sia, che si reciti semplicemente, ò che vi si proceda meditandone i Misteri, come insegnano molti Libri diuoti.

Habbiamo in oltre il Salterio del Rè Profetta, che fà nella Chiesa, ciò, che fà il Sole nel Cielo, illuminando, riscaldando, e fecondando tutti i buoni desideri, e tutte le buone diuotioni del Christianesimo: hauendosi in seguito tanti Offici così bene digesti, tante Collette, Litanie, & Orationi raccolte dalla Santa Scrit-

ta Scrittura, e da' Padri, hauendone in particolare copiosissimo Tesoro compilato da Enrico Respenuigio, sufficiente à contentare sino alle più curiose diuotioni.

Ma il tutto non consiste nella moltitudine. I Breuiari, gli Offici, i Manuali ne dicono assai. Quelli, c'hanno obligo d'officio, deuono seriosamente pensare alla sodisfattione, alla quale sono tenuti, sopra questo, alla loro coscienza.

Regolamẽto del l'Oratione vocale.

Chi non ne hà obligo, deue per ragione pigliare co'l consiglio del suo Padre Spirituale, qualche ordinario esercitio, raddolcito da certe varietà, per recitarlo ogni giorno con esatta diligenza. Hauendo in oltre quantità d'orationi Iaculatorie, cauata, ò da' Salmi, ò da altri Libri, per ogni sorte di necessità, tanto spirituali, che temporali, & vna memoria di persone tanto viuenti, che morte, per le quali douete fare oratione:

La forma.

Hauendo la materia preparata, resta solo, che vi contribuiate voi la forma. Cioè Attentione seriosa, Riuerenza profonda, & Amore feruente. Bisogna, che v'imaginiate d'essere con quei Sacri Vecchi dell'Apoccalisse auanti al Trono di Dio con il vaso in vna mano, che è il vostro cuore, ripieno di tanti pensieri, come d'odorifero balsamo, e l'Arpa nell'altra, che è il radunamento di tante belle orationi.

Vaso, & Arpa nel l'oratione

Vsarne bene.

Seruiteui bene di quest'Arpa Celeste, e non fate come vn certo Neanto, ilquale pensaua di fare cose marauigliose con l'Arpa d'Orfeo, da lui hereditata: e la suonò sì male, che i cani irritati da quello sgratiato suono, lo sbranarono. Non vi basta d'hauere tante Sante Orationi risuonanti come le corde della Lira di Dio, consignataui da Giesù Christo istesso, e tanti Santi. Vi bisogna vsarne beni, per non ritrouare il supplicio nel medesimo Sacrificio di propitiatione.

X 3 Auuer-

Auuertite di ſacrificare, come dice S. Gregorio, il Vitello ſenza farina, che è fare oratione con le labra, ſenza applicatione di cuore.

Sacrificare il vitello ſenza farina

Quattro coſe vi ſeruiranno grandemente per reſiſtere alle diſtrattioni, & alle aridità, che ſoprauengono nell'oratione. La prima è di formarſi auanti, e durante l'oratione, viua, e potente Idea della preſenza di Dio: & arriuandoui aſſalti d'imaginationi, richiamare i voſtri penſieri al centro, rinouellando ſouente le voſtre intentioni nel principio di cadauna parte dell' oratione.

Rimedi cōtro le diſtrattioni.

La ſeconda, non eſſendo per obligo, carico di recitare l'Offitio, fate poche orationi vocali ſenza fermarui ſopra cadauna parola lo ſpatio d'vna reſpiratione, penſando frà tanto, & alla parola, che pronuntiate, alla perſona di cui parlate, & alla voſtra baſſezza, & indegnità. Queſta maniera di fare oratione è eccellentiſſima.

La terza, ſeguire il conſiglio di Caßiodoro, pigliare quella oratione vocale, che recitate, come ſe foſſe fatta particolarmente per voi, ò come ſe foſſe propriamente nata nel voſtro cuore. Che così biſogna, che la vi connaturalizate, abbracciando puntualmente le affettioni, c'hauea l'autore, quando l'iſteſſa Oratione gli era dallo Spirito Santo dettata. Biſogna ſopra la Lira di Dauid rallegrarſi, piagnere, odiare, & amare, come per certo entoſiaſimo.

La quarta, domandare ſouente à Dio il dono dell'oratione, offerendogliele tutte nell'vnione di quelle del Saluatore, e caſtigare, con qualche volontaria ſodisfattione, le voſtre negligenze.

Per inaffiare le voſtre orationi, e tenerle in perpetuo vigore;

biſogna,

bisogna, che come parlate à Dio nell'essercitio dell'oratione, che egli parli à voi ne' libri, e per la bocca de' Predicatori.

Per questo fate caso d'impiegare tutti i giorni qualche parte del tempo alla lettura di alcun Libro diuoto, tanto di precetti, che di esempi. E non lo andate scorrendo con passante curiosità, la quale diuorando ogni cosa, è però sempre affamata. Ma fissate il vostro pensiero, e le vostre affettioni sopra quello, che leggete, in modo, che ne restiate tinto di dureuole colore. Sono i buoni Libri, come l'antro della Sibilla. Caßio Longino dice, che coloro, c'habitauano in quell'antro, riceueuano vn certo entosiasmo di Profetia; e leggendosi spesso i Libri de' Santi si piglia lo spirito di quelli.

Lettere spirituali, e prediche.

Buoni Libri antro della Sibilla.

Quanto alle Prediche, guardateui da quel cancro de gli spiriti mondani, che vanno à sentire i Predicatori, come Oratori di Atene, ò come s'anderebbe à sentire vn'eccellente sonatore di Liuto, ò pure vna Comedia. Se colui, che predica non hà altra intentione, che di piacere, e voi non hauete altro disegno, che di lusingare la vostra curiosità; Egli haurà sbattuti i suoi Polmoni, e voi frà tanto hauerete hauuto il prurito nelle orecchie; e verrà tempo, che egli hauerà il verme nel cuore, che lo roderà, e voi nell'vdito, che vi pungerà. Saranno il venditore, & il compratore pagati di moneta di reprobatione. Chi non dice, e chi non ascolta, per fare, e per farsi megliore, abusa d'vna parola segnata co'l Sangue di Giesù Christo, la perdita della quale è pericolosißima, & il conto inestimabile.

Del secondo combattimento dell'huomo spirituale contro l'Impotenza.

CAPITOLO XVI.

Tentationi remote dell'anima.

Vanto hò detto quì sopra serue assai diffusamente, per iscacciare dall'anima le tenebre dell'ignoranza, e riempirla della conoscenza di Dio, di massime buone, di buoni desideri, e di buone volontà. E non vi sarebbe senza dubbio cosa più facile del far bene, se non fosse, che attrauersandosi le tentationi, arrestano, e sono all'anima, come remore, e come legami.

Bisogna per questo fare coraggio forte, eleuato, e risoluto, per combattere arditi, e gagliardamente, e per opporsi ad infiniti impedimenti, che si presentano in tutte le occasioni, e che fanno nelle anime effetti di fuoco, e di ghiaccio, fuoco di concupiscenza, e ghiaccio di pusilanimità, per formare in fine pura impotenza Virtù.

Questa impotenza si supera per mezo della gratia di Dio, con la virtù della fortezza, la quale assicurando il coraggio ad intraprendere, lo conferma per sostenere, quello, che dalla ragione gli viene dettato.

chi meglio sopporta è più coraggioso di chi intraprende.

Et ancora, che l'intraprendere paia cosa molto gloriosa, è però il sostenere vna tentatione, il fermamente combatterla, l'atterrarla, & in fine il leuarne le spoglie per mezo della virtù, segno di maggiore fortezza.

San Tomaso ne rende giudiciosamente le ragioni. Prima, perche chi è assalito, pare sempre di peggior conditione di colui, S.Tho.2 2.q.125.

che

che assale: perche chi assale, s'imagina d'essere il più forte. Ora è chiaro, che chi intraprende qualche bella, e coraggiosa attione, è assalitore, e che chi sostiene vna tentatione, è assalito, e qualche volta attaccato, quando manco vi pensa, il che essendo molto importuno, e difficile, tira seco, in caso di buona resistenza, più coraggiosa risolutione. Secondo, l'Assalitore vede il pericolo come futuro; & chi è tentato vede la tentatione quasi alle sue porte, nel suo cuore, e nelle sue viscere. L'assalitore molte volte tira il suo colpo come arciero, e prima, che d'hauer aggio di riconoscere il pericolo prontamente si ritira. E chi sofferisse, arde a picciol fuoco, e frà tanto essendo patiente, se ne stà lungo tempo di pie fermo senza cedere, che è degnissimo di corona. Gli Alessandri, & i Cesari, che volauano come Aquile all'acquisto de' mondi, si resero molte volte alla minima tentatione, e la loro fortezza era più apparente, che vera.

Armi contro le tentationi, contenute in XII bellissime Massime.

CAPITOLO XVII.

On consiste il mezo di resistere alle tentationi, nel formarsi vna spirituale insensibilità, che non si muoua per cosa alcuna. L'hauerla, (tanto è sensibile l'amor proprio,) è difficilissimo; e quando s'hauesse, ciò sarebbe essere pietra, e non huomo.

Nè anco di scacciare vna tentatione con vn'altra, facendo vn male per liberarsi da vn'altro, perche il così fare

sarebbe

sarebbe proprio vn lauarsi d'inchiostro.

Nè pure di intimidirsi ad ogni incontro, non facendo mai alcun bene, per timore d'hauere à combattere contro il male; Mà si bene di resistere coraggiosamente nella maniera, che segue.

Il già da noi nominato Pico dalla Mirandola hà raccolto XII. bellissime Massime, la pratica delle quali è vtilissima per agguerrirsi ne' combattimenti spirituali, contro la fieuolezza.

Theff. 1.3 Tentatione nostra arte.

I. Che bisogna, come che si hà essere tentato. In hoc positi sumus. *E' nostra professione, nostr'arte, e nostro essercitio. Non si lamenta l'Aquila della fortezza delle sue ali, nè il Rossignuolo del suo canto, nè il Pauone della vaghezza della sua coda, perche sono loro naturali. E' anco l'essere tentato naturale all'huomo, come all'vccello il volare, il cantare, & la vaghezza delle penne. Se per timore d'essere tentati, abbandonate il camino della vita spirituale, e ve ne ritornate à' contentamenti mondani, assicurateui pure di douerne essere maggiormente, e che è peggio, senza consolatione, senza honore, senza merito, e senza ricompensa. Lasciarete vna Croce di carta, che ben maneggiata, non vi sarebbe più greue di quello, che si stano le penne à gli vccelli. La lasciarete, dico, per pigliarne vna dura, noiosa, sanguinolente, e che vi farà della compagnia del maluagio ladro.*

Sidon. Apoll. li. 2. c. 13.

Parole di Massimo degne d'osseruatione.

Quel gran Prelato della nostra Francia, Sidonio Apollinare, racconta, che vn certo Massimo, essendo per illecite, e turbulenti strade arriuato al sommo de gli honori, se ne infastidì il primo giorno, e profondamente sospirando proruppe in queste parole. Felicem te Damocles, qui non vno longius

prandio,

prandio Regni necessitatem tolleravisti. *Felice fosti tù Damocle, poiche non sostenesti il peso del Regno, che quanto fù lungo lo spatio d'vn pranso. Io che vi sono sotto già la lunghezza d'vn giorno, non ne posso più.*

II. Ricordateui, che ne gli affari del Mondo, si combatte più lungo tempo, si trauaglia più faticosamente, e si raccoglie più infruttuosamente. La fine d'vn trauaglio esser cominciamento d'vn altro, e che trauagliando non si hà altra speranza, che di sempre trauagliare, e che il trauaglio temporale strascina seco pena eterna.

III. Non è più, che espressa follia, credendo vn Paradiso, vna vita eterna, vn Giesù Christo, ilquale per ascendere al trono della sua gloria, si è fatto scala della Croce, voler viuere frà tanto in questo basso Mondo con le braccia incrocciate, con le mani alla cintolla? Vedere il Signore aprirsi la strada del Cielo attrauerso le spine, e non voler i seruidori caminare, che sopra i fiori, e vedere sotto capo tutto dalle passioni estenuato, vn membro delicato, come chi ad vn colosso di bronzo facesse piedi di stoppa?

Indignità della dilicatezza.

IV. Quando anche non s'hauesse dalla tentatione altro frutto, che la conformità, che s'hà con Giesù Christo sapienza soprema, ciò sarebbe altissima ricompensa. Vn valoroso Capitano diceua già ad vn soldato, che moriua seco; quando anche tu fosti stato tutta la tua vita non conosciuto, non ti è il morire al presente co'l tuo Capitano di poco honore. E chi non si stimerebbe à gloria d'hauere il figliuolo di Dio per capo, per compagno, per teatro, per ispettatore, e per premio di tutte le sue auuersità, e di tutte le sue tribulationi? e chi non si ascriuerebbe, il potersi crocifiger ogni giorno seco à sopremo honore?

Grandezza della tentatione.

Cõformità à Giesu Christo.

di

di stendere le sue mani, e le se braccia sopra la Croce, ritenendole dalle violenze, dalle rapine, e dalle concussioni, alle quali siamo dallo spirito di menzogna indotti? di ferrarsi i piedi per impedirli dal correre con i sfrenati desideri del cuore? d'infelirsi la lingua, sormontando i piaceri della bocca? di piagarsi il corpo, opprimendo gli stimoli della carne con santa mortificatione, e di annichilarsi con lo sprezzo de gli honori, imitando colui, il quale potendo sempre caminare sopra l'ali de' Cherubini, hà voluto andare frà noi come picciolo verme della terra? Quale gloria di poter dir quello, che diceua S. Paulo? ego stimata Domini Iesus in corpore meo porto.

Galat. 6.

V. Non si fidare trattandosi di superare qualche tentatione in alcuno humano rimedio. Non essendo ciò cosa, che dipenda puramente da noi, bisognando, che Iddio camini auanti, e che noi vi contribuiamo il nostro libero arbitrio. Perche se non veglia egli sopra i nostri capi, potiamo far la sentinella quanto ci piace. Non vi è huomo tanto debile, quanto colui, che armato della propria confidenza, stima d'esser forte. Multa in homine bona fiunt, quæ non facit homo. Nulla verò facit homo bona, quæ non Deus præstet vt faciat homo. *Si fanno nell'huomo molti beni, che non sono fatti dall'huomo. E non fà l'huomo alcun bene, che non lo faccia Iddio.*

Diffidenza di se stesso.

Consiliũ Anausic.

Chi crede di resistere senza il suo aiuto alle tentationi, è come chi pretendendo d'andare alla guerra, cade nella solia della porta. Per questo è, per resistere in tale combattimento, efficacissimo mezo l'insistere all'oratione; e principalmente nel principio della tentatione.

VI. Quando hauete superato vna qualche tentatione, guardatoui

dateui di distendere, ò di rilasciare totalmente il vostro spirito, come se non haueste più alcun'inimico à combattere. Perche in quel modo, che la diffidenza è madre della sicurezza, così è la troppa fidanza porta del pericolo. Se il vostro inimico và sempre come ruggiente Lione rodendoui all'intorno, fate voi dal vostro canto il vegliante Lione nelle sentinelle del Dio de gli eserciti, portando per impresa. Super speculum Domini ego sto.

Esser sẽpre sopra guardia.

Esa. 21. 3.

VII. Ne vogliate contentarui solamente di non essere battuti dal vostro inimico, anzi battetelo. Quando Satanasso vi tende qualche insidia fattene istromento di merito. Se vi presenta, per tentarui d'orgoglio, qualche buon'opera, che risplenda nel Mondo; eseguitela, e lasciatene la vanità, applicando ogni cosa à maggior gloria di Dio.

Battere l'inimico ò d'arriui che molti cadono.

VIII. Essendo nel combattimento, contrastate allegramente, come se foste già certi della vittoria. Frastornate l'occhio della vostra consideratione da quello, che sopportate, tenendolo continuamente fisso sopra la ricompensa.

Lo hauere lo spirito talmente teso sopra la pena, che non ne resti per contemplare la ricompensa, che ci aspetta, è la infelice cagione, per laquale molti restano abbattuti. Quando i quaranta Martiri erano nello stagno ghiacciato, i trentanoue non mirauano, che alle future loro Corone, & il quarantesimo consideraua solamente il suo supplicio.

Restarono tutti vittoriosi, eccettuato quell'infelice, ilquale macchiando la gloria della patienza vscì, e per morire, subito appresso nella infedeltà.

Non pensate voi, che quello, che consolaua il Saluatore nella Croce in quell'abisso d'obbrobri, e di dolori, fosse lo specchio

chio della gloria, nel quale egli contemplaua tutte le sue paßioni in Corone?

Ecco la strada, che bisogna tenere, fermarsi poco sopra il presente, e starsene in viua apprensione dell'auuenire, & hauer sempre nel cuore quelle parole di S. Paulo. Momentaneum, & leue tribulationis nostræ, æternum Gloriæ pondus operatur in nobis. *combattete vigorosamente sopra di questo, come se fosse l'vltima tentatione, che douesse assalirui, e persuadeteui in questo consistere il secreto della vostra predestinatione. Hauendola superata, conseruateui come huomo apparecchiato di rientrare in battaglia; e che con vna vittoria si fà scala ad vn'altra.*

1.Corin. 4.

IX. Per brauo, che vi siate, non brauate il pericolo, nè tentate la tentatione, gittandoui per capriccio in quella. Chi ama troppo il pericolo, in cambio di ritrouarui gloria, vi incontra il sepolcro.

X. Lo sfuentare di buon'hora la mina, lo aprire liberamente il cuore al suo Padre spirituale, dichiarargli i suoi pensieri, il ben conoscerli, il considerare la loro natura, e vedere la forza, c'hanno sopra il nostro spirito, è, per vincere le tentationi, mezzo eccellentissimo. Accade ordinariamente quello, che dice il buon Epitetto. Non siamo turbati dalle cose, ma dalle nostre fantasie. Quante tentationi sarebbono superate da noi, ridendo, se si donaßimo pur qualche poco di comodità per riderne. Facciamo delle nostre mosche Elefanti, e de' piccioli nani che ne pungono leggiermente, & alla sfuggita, ne formiamo Giganti. Rassomigliamo a' piccioli fanciulli, che per paura delle Maschere, si nascondono piangendo nel seno delle nutrici, e se gli si danno le medesime Maschere in mano, le maneg-

Nō tētar la tentatione.

Mezzo eccellentissimo.

maneggiano, e ne giuocano. Quante cose paionci horribili, e difficilissime, anzi impossibili, che trouereßimo, se le toccaßimo vn tantino co'l dito, ridicole, e facilissime, da essere disfatte.

E' bene, nelle tentationi di pusilanimità, di rappresentarsi questi falsi Giganti, come nani: Ma in quelle della concupiscenza, non bisogna sprezzare cosa alcuna; anzi temere de' piccioli fili, come se douessero diuenire grosißimi canapi. E nell'vne, e nell'altre, non vi è cosa megliore, che di schiacciare i piccioli Babilonici, sopra la pietra, ostare a' cominciamenti, non lasciando, che i nostri inimici si fortifichino a' nostri danni.

Dolcezza della Vittoria d'vna tétatiooe.

XI. Il rappresentarsi viuamente nell'imaginatione la dolcezza del peccato, & il non pensare alla dolcezza, che si proua nella vittoria di quello, è à moltissimi pietra d'inciampo. Subito che l'huomo s'immerge nel fango, ecco l'anima vergognosa abissata nelle difficoltà, nella mestitia, e nella disperatione, alla quale vn sordido piacere, passato come sogno d'vn sogno, soggerisce vn cumulo di obbrobri, di dolori, e di confusioni; & in contrario quella, c'hà fatto resistenza, si ritroua contenta, generosa, rileuata, e ripiena delle sante allegrezze prouenienti dal Paradiso di Dio. Pochissimi considerano bene quel pensiero, che Santo Cipriano raccomanda tanto, e per questo è il numero de' dannati così grande: E pure non vi par egli ragioneuole, che chi hà ceduto mille volte alle tentationi, proui vna volta in vita sua la dolcezza, che si ritroua nella vittoria d'vna di esse per goderne perpetuamente? Molti hanno sfuggito grandi, & euidenti precipitij considerando queste parole. E bene, dando le mani al peccato, quale ne sarà la fine? comprar vn pentirsi tanto caro? Dar

ad'in-

ad'infelice momento di piacere la fama di tanti anni? Doue è la fede promessa a Dio? Cerchiamo per lo manco vn luogo, oue egli non sia; ma doue non è egli? tante Stelle, e tante intelligenze, delle quali è pieno il Mondo, sono tanti occhi, con i quali siamo osseruati da Dio; egli medesimo ti illumina sino nel fondo della tua coscienza. Se pur vuoi peccare, chiedigliene licenza; ma come domandarla, ò in qual modo ottenerla? Alquanto di patienza, e questa tentatione sarà nuuola, che presto sparirà. Tù vai à commettere vn peccato, il perdono del quale è grandemente incerto; è però certissimo, che tutta l'eternità, hauendolo tù commesso, e l'istesso Iddio non potrà fare, che non sia stato fatto.

XII. Non crediate d'essere manco grati à Dio, perche egli permetta, che siate tentati, e particolarmente di tentationi dishoneste, che sono alle anime pure grandemete fastidiose. E che? se San Paulo, quel Cherubino tutto consumato di celesti ardori, c'hauea messo il piede sopra la fronte delle Stelle, se seguitiamo l'opinione di Sant'Ambrogio, di Teofilato, e di Ecunemio, sentiua in vna carne eleuata fino al terzo Cielo gli stimoli della concupiscenza, pensate voi per hauere qualche buona volontà di ben fare, di douer essere liberi dalle guerre della natura, le quali tengono il vostro spirito, troppo inamorato di se medesimo, sempre nell'humiltà?

Di trè

Di trè tentationi, che ritardano molti nel camino della perfettione, cioè vergogna di ben fare, attaccamento à qualche creatura, e noia bene operando.

CAPITOLO XVIII.

Contro la vergogna di ben fare.

Olti hanno l'anima così ben temperata, & i sentimenti di Dio tanto religiosi, che sarebbono già nel camino d'una vita veramente Christiana; Ma non hanno che una tentatione (e chi lo crederebbe?) la vergogna di ben fare; sono anime grauide di buoni desideri rassomiglianti alla pietra dell'Aquila, che inchiude in se un'altra pietra, senza mai partorirla. Così hanno eglino nel cuore, à loro parere, buonissimo desiderio d'abbracciare seriosamente la diuotione. Ma un solo, Che dirassi? *dissipa quanti buoni pensieri saprebbe produrre il cuore.*

Pietra dell'Aquila.

Quale pratica di rimedi volete voi contra questa pusilanimità, o anima feminile? considerate solamente quello, che vi facciate, e che se hauete vergogna, non l'hauete che di voi medesima.

Vi domando prima, che vi fà arrossire nel seruitio del vostro sposo? arrossite forse della sua pouertà? della sua laidezza? della sua ignoranza? ò ditemi, quale macchia hauete osseruata in lui, che debbia imprimerui il rossore sopra la fronte? Come sarebbe egli pouero, poiche fà tutti i ricchi? Co-

Indignità d'hauer vergogna di ben fare.

me sarebbe difforme, essendo esso la bellezza originaria, seminata sopra tutte le creature del Mondo? Come ignorante, se è la Sapienza eterna? Dite dunque perche dobbiate arroßire? Si dirà, che facciate la virtuosa, e la diuota; non lo fate, ma fiatelo totalmente: se non hauete ragione di vergognarui per lo Cielo, vi vergognerete per le virtù, che ne sono figliuole? Considerate quale sacrilegio commettiate; Il rossore è fatto per li vitij, & è il velo, co'l quale la natura li copre, quando cercano di saluarsi, e voi ne volete coprire le virtù? Ah! i Martiri arroßirono del sangue loro per conseruare la diuotione, e voi arroßite per tradirla. Vn infelice rispetto, di che passerebbe in vn volger d'occhio, fermerà, per isuentura, i trenta, ò quarant'anni di virtù? Oh miseria!

Il numero de' deuoti deue rassicurare.

Secondo, qual cagione hauete voi di tanto temere, e di nasconderui, facendo bene? credete forse d'esser'il solo al Mondo, che gusti la diuotione? Mille, e mille persone di qualità rileuata hanno alzato lo stendardo della pietà. Se la maluagità è autorizata dal numero de' maluagi, perche non ci presterà compagnia così bella, come è quella de gli huomini da bene, bastante sicurezza per vincere vna meschina fantasima, la quale non è in effetto cosa alcuna, non hauendo altra soßistenza, che la datale dalla vostra viltà?

Ombre, e puerilità di questa vergogna.

Perche, ditemi in terzo luogo, quale cosa vi fà tanto temere di darui totalmente alla diuotione? Vn chinar d'occhio, vn picciol riso, vn vento di parole, che passa, e che non morde, ne punge?

E questo sarà basteuole per farui abbandonar Dio? Quale cosa trouerete più facile da esser vinta? alquanto di silentio ve ne appaga. Non vi si domanda, che v'opponiate alla

furia

furia d'vn qualche rapido torrente: si desidera solo, che dobbiate tacere, & bene sperare, che sono le due più facili cose del Mondo. In silentio, & spe erit fortitudo vestra. *Isa. 11.* *Volete fare dispetto grande à chiunque biasima, ò schernisse le vostre diuotioni? non gli rispondete. Quanto se ne dice, non ad altro fine si dice, che di farui adirare, e come si compiace l'huomo di sentirsi rispondere, così duolsi del non essergli risposto. In somma non sàprebbe chi si sia tanto dire, che non potiate voi ascoltarne anche di più? Quegli non hà, che vna bocca, e voi due orecchi. Lasciate parlare Micol, e non tralasciate di saltare auanti all'Arca. La vostra patienza chiuderà in fine tutte le bocche, e guadagnerà tutte le Corone.* *2.Reg.6.*

Ma voi temete forse di non poter continuare in questa maniera di viuere, e che la diuersità de' cambiamenti vi doni qualche segno d'incostanza.

Hauete ragione di dubitar di voi medesimo, se pure aspettate la perseuerenza da voi stesso. Ma aspettandola da Dio, non douete voi hauere maggiore speranza della sua bontà, che timore delle vostre fieuolezze? Non vi si consiglia punto di far molto risplendere le vostre diuotioni con notabile cambiamento, e nell'esteriore straordinario, accompagnato da sforzi cerimoniosi, & al vostro stato insopportabili. Non già, ma si bene di pigliare vna diuotione dolce, facile, & alla commune vita famigliare, che habbia manco mostra, e più d'interiore, che così meglio la conseruerete, e vi sarà più vtile. *Che cosa bisogni tenere.*

Gli attacamenti alle creature, e particolarmente Passione d'Amore.

CAPITOLO XX.

Attaccamẽto alle creature guasta ogni cosa.

Opò la vergogna segue ancora vn'altro inciampo assai più pericoloso, Cioè l'attaccamento à qualche creatura. Molte anime mostrano di batter giù le ali generosamente per inalzarsi à volo, ma sono ritenute per li piedi da qualche miserabile filo.

Non saprebbe l'vno tralasciare la frequenza d'vna tal casa, vn'altro, vn suo solito esercitio, quegli vn suo costume, e questi, vna cotale compagnia, che frà tanto rompono il corso d'ogni buon disegno, e mantengono il cuore fanciullesco, e qualche volta ne' sentimenti di Dio insensibile.

Pasione d'amore

Frà tutti gli attaccamenti, quegli è senza dubbio il più forte, che procede dalla pasione d'Amore. E talhora frà persone, c'hanno le anime pure, e che sono à loro parere lontane dalle paßioni maluagie. Non è per tanto senza pericolo.

Amor simile agli insetti.

Se questo amore venisse come vn'altro grossolano, e carnale, co'l dardo, e con la face alla mano, l'huomo potrebbe più facilmente guardarsene; ma viene come picciolo stimolo sottile, e delicato, e quasi tanto spirituale, che da principio s'hà fatica à conoscerlo; rassomiglia à quei piccioli insetti, che pungono insensibilmente, de quali parla Fedone. Adeo tenuis illis, & fallens in periculum, vis est, tumor indicat morsum.

Phędo apud Senec Ep. 54.

Quando hanno ferito non si sà s'habbiano punto, se non, che se ne scopre qualche enfiatura sopra la pelle. Così in simili amo-

retti,

retti, non si scorge piaga, nè puntura, non si sà quello, che si sofferisse, nè quello, che si fà, che cosa si pretenda, ò quale si desideri, non si sapendo quasi nè anche se s'ami, e nientedimeno l'anima si gonfia, & vscendo dalla diritta strada s'immerge poco à poco in vn mare d'inquietudini, alla purità grandemente dannose.

Suo pericolo.

Sarebbe quasi meglio, d'essere trauagliato da qualche specie di lepra, che da questa passione; perche quella non infetterebbe, che il corpo, e questa penetra sino nel profondo dell'anima, trama la sua tela sino nelle midolle saccheggia quanto vigore si ritroua nel nostro interiore, e lasciandoui la sua magrezza, e la sua sterilità ci fà il cuore simile à quei aborti di perle, i quali se bene sono illustrati da qualche splendore non hanno altra sostanza, che la sola scorza.

Preseruatiuo.

E quale rimedio? Il dare preseruatiuo per guardarsi dal colpo, è facile, ma difficilissimo il guarirne la piaga. Basta talhora per frastornare il folgore, il vento d'vn capello, e per non se ne seruire à tempo il folgore fà la sua ruina, altretanto irremediabile quanto subita, e violente. Così questa passione puossi schifare da principio, con pochissima ritenuta, e destrezza, ma se le si dà il passo sino al cuore, ella fà grandissimo danno.

Rimedij.

Ma in fine quale rimedio per fermarla? Vi si dirà, che bisogna ricorrere all'oratione, alla meditatione della Croce, in vltimo all inuocatione della Vergine, e de' Santi, alla frequenza de' Sacramenti, al digiuno, alle austerità di penitenza, e sono tutti buonissimi rimedi. Ma à questo risponderete; e quale oratione può far l'huomo abissato in vna passione, che lo tiene perpetuamente in ceruello? fate come Iona, gridate dal ventre

tre della Balena; gridate dal fondo dell'abisso, con spesse orationi Iaculatorie. Ma di che seruono le austerità? Il corpo veramente resta da quelle mortificato, ma resta nientedimeno la passione sempre nel fondo dell'anima. Non importa, l'infieuolimento della carne tronca poco à poco i nerui di quelle passioni, che sussistono nella carne. Et anco tutto questo si può fare, mi direte, purche io non sia priuato della conuersatione della tale persona. Et ecco l'inchiodatura. Voi volete metter continuamente olio sopra il fuoco, e non volete che arda?

Rimedi soprani.

I. Il maggiore, e più sicuro rimedio, è quello, che da voi è manco desiderato, ancora, che facciate sembiante di voler guarire. Tutto quello, che fomenta il male, è la presenza dell'oggetto. Le nostre passioni rassomigliano alla voce Echo: non vedete, che quanto più ne siamo lontani, esserne di tanto minore la ripercussione; indebolendosi, e perdendosi nell'aere. Questa affettione, che braua tanto, essendo riuerberata dall'vso, che con tanta compiacenza è da voi assiduamente contemplato, s'estinguerà in ben poco tempo, per mezzo d'vn poco d'allontanamento.

Sciochezza di questa passione.

Ma vn giorno solo di separatione vi pare vn secolo, sofferite quel secolo, e verrà tempo, che non vi parerà, nè anche vn'hora.

II. Veramente, ogni cosa bene considerata, il giuoco non merita la candela. Deuesi tanto affaticare il corpo; tormentar tanto lo spirito, perder tanto tempo, e dare di che dire à tante maluagie lingue, per contentare vn non sò quale picciolo, e meschino desiderio, che non sà, che cosa egli si sia, nè quale sia la sua pretensione?

III. Se sapeste quello, che desiderate, haureste di voi medesimi

desimi vergogna; e soggetto di stupire del come si lasci vn'anima nobile trasportare da follie tanto euidenti. Il buon Raimondo Lullio, che era passionatamente innamorato d'vna Dama sauia, & honesta, quella per guarire la di lui frenesia, gli fece vn dì vedere vna delle sue mamelle tutta rosa da incancherita infermità, e d'horridissima vista, dicēdogli. Ecco semplice, quale cosa sia quella, che mostrate di tanto amare. *Et esso riuenuto incontinente à se. Ah infelice, e per questo hò perduto tante buone hore, nelle quali passando pe'l fuoco, e per lo ghiaccio, hò così miseramente arso, e gelato? Tutti gli amanti, se si leuassero il velo da gli occhi, ne direbbero altretanto.*

Guarigione di Raimondo Lullio

IV. Da questo si conosce chiaro, che vi mancano le vere fatiche, e le seriose occupationi. L'abbondanza dell'otio è cagione, che il cuore s'immerge, e si perde in queste vanità. Sarebbe più gioueuole l'hauer qualche fastidioso litigio, che questi dannosi trattenimenti. Fateui vn buon' affare, per liberarui da vn maluagio negotio. Ricordateui di quella sentenza. Viuere non licet, & fornicari licebit? *Non si hauendo agio di viuere, s'haurà agio d'amare?*

Mancamento d'occupationi.

Hyeron. ad Rust.

V. Rappresentateui, che mille, e mille braui coraggi, co'l far due, ò tre volte ferma resistenza à questa passione, se ne sono ritrouati liberi, & in pace, e tranquillità ammirabile di spirito, totalmente affranchiti, e che voi per mancamento d'alquanto di risolutione vi riuolgete sempre frà i vostri legami.

Fate vno sforzo, gittando tutti questi ricci, che vi trauagliano. Vn'assenza può essere tanto fastidiosa, che bisogni per euitarla tormentare il corpo, abbrutire lo spirito, e dare la riputatione in preda alla maledicenza?

Sforzo di ragione.

Non hauerete così tosto messo la scure nel legno, che ne sarà fat-

rà fatto, e sentirete l'anima eleuata, e di queste passioni vittoriosa, gioire de' suoi Trofei.

Contro la Mestitia.

CAPITOLO XX.

On vi siete voi rappresentato mai il pouero Elia sotto il Ginebro, oppresso dalla malinconia, dire con amoroso cuore al Signore.

Reg. 3. 19.

Egli è assai, o mio Dio, leuate l'anima mia, io non sono megliore de' miei Padri.

Questa passione arriua assai souente alle persone, che sono entrate nella carriera di più perfetta vita.

Mestitia insidia del Demonio.

Il fastidio l'attrauersa, la mestitia le rode, la malinconia le irruginisce, e Satanasso, che pesca volontieri in acqua torbida, si serue di queste inquietudini di spirito, per farle ritornare à dietro, nelle false allegrezze del Mondo. Quale rimedio, e quale pratica opponeremo noi à questo malore? faciamo venire la Lira di Dauid per incantare questo Demonio di Saul.

Cagione della Mestitia.

Voi siete mesto, dite, egli importa assai, che cerchiate bene nel vostro cuore d'onde questa mestitia proceda, per applicarui conueneuole rimedio.

Qualche volta la mestitia procede da zelo indiscreto, quando si vogliono intraprendere austerità di capriccio, e non concertate, e digerite con consiglio, nelle quali, non si potendo riuscire, s'hà vergogna di ritornar' indietro, e ciò è cagione, che l'huomo s'affligge trà il martello, e l'incudine.

zelo indiscretto.

Talhora ciò procede da grande immortificatione delle passioni, le quali sentendo nel cominciamento della vita spirituale d'esse-

Immortificatione

le d'essere combattute, si mettono in campagna, & armandosi attaccano lo spirito, come si racconta d'vn picciolo pesce detto Vespa di Mare, il quale là, ne' giorni caniculari punge, & inquieta il riposo de gli altri Pesci.

Non è ancora per ventura nell'anima vostra nè freddo, nè caldo, nè Inuerno, nè Estate, nè giorno, nè notte: Ma il bene, & il male combattono frà loro, e questo combattimēto vi turba.

Altre volte ciò procede da grande tenerezza di cuore, e da passionato amore di se stesso. Ad vna picciola creatura, che pianga nel canto d'vna camera, pare che tutto il Mondo sia grandemente interessato nella sua afflittione, e che ogn'vno la debba compassionare. Non vi è cosa, che eguagli il suo male, ogni suo fascio è di piombo, tutti quelli de gli altri di piuma; se non si compiagne maggiormente s'affligge; e piagnendosi inalza la voce à maggior pianto. Ne' nostri dolori vi è molta delicatezza, e non sono, per lo più delle volte, le nostre lagrime altro che cerimonie.

Da quest'amore di se medesimo nasce la vanità, e la compiacenza, che ci seruono d'assentio per amareggiare i nostri bocconi.

Filautici.

Vn'huomo, che cerca di piacere troppo à se stesso, spiace necessariamente à molti; & hauendo vn troppo caro amico in se, bisogna, che fuori di se habbia molti inimici. Non gli può riuscire ogni cosa secondo il suo desiderio; e come la prosperità de' successi lo rende ebro di contenti, l'auuersità lo mette al tormento, e lo attrista più del douere.

L'occhio geloso.

In somma la maluagia mestitia nasce spesso dall'inuidioso, e geloso occhio. Il felice successo alieno gli è festuco, che se la carità non vi mette la mano, che lo scomoderà sempre. Ecco lagrimeuole

grimeuole malore. Tutte le altrui perfettioni sono nostre, quando in quelli le amiamo, & odiandole sono chiodi ne gli occhi, che estremamente tormentano. Non habbiamo assai fastidi in casa nostra senza voler piantare delle Croci nelle prosperità de gli altri. Parum alicui est, si ipse sit felix, nisi alter fuerit infelix.

Saluian. de gub. Dei li. 5

Cercate nel vostro cuore, e considerate, se la vostra mestitia procede dall'una di queste cinque sorgenti, ò da molte insieme, e leuate, sotto il fauore della gratia di Dio, la cagione à forza di studio, di coraggio, e di risolutione, e leuerete l'effetto, & hauerete l'anima pacifica, come Cielo ridente nella serenità.

La mia mestitia, mi direte, non procede da queste cagioni; piacesse à Dio, perche se tutto ciò, c'hò detto, non fosse bastante per attristarui, sareste già ben alti. D'onde procede dunque? da gli accidenti, che quinci, e quindi mi soprarriuano, e non me ne soprauenendo infastidisco contro me stesso.

Mestitia piãta del proprio nostro terreno.

Se vi pensate di viuere totalmente senza fastidio, bisogna, che vi fabrichiate vn Mondo à parte. La mestitia è pianta amara, che cresce nel proprio vostro Giardino, bisogna necessariamente sapere in questa vita qualche volta di quale gusto ella si sia. Credere di liberarsene affatto, è vn fare il Rè di carta, e brauare solamente in quella à modo de gli Antichi Filosofi, i quali haueuano la mano manco lunga della lingua.

Il nostro Saluatore s'attristò in quel doloroso giardino inafiato dal suo sudore, e dal suo sangue, per insegnarne la perfettione del Christiano non consistere nel non hauere punto di trauaglio, ma nel moderarli con la risolutione.

Il megliore rimedio è quello, che ne hà insegnato Giesù Christo, cioè la Oratione, il parlare à Dio, e raccontargli le proprie

prie pene, è marauiglioso contentamento, Non vedete voi per li Giardini i fiori detti Tulippi chiusi dalla malinconia, durante l'oscura fredezza della notte, parendo, che il Sole porti ne' suoi raggi la chiaue per aprirli, perche subito, che s'inalza sopra l'orizonte, e che li vagheggia alquanto con quell'occhio, che rallegra tutta la natura, li vedette snodare, e dilatarsi, mostrando alla presenza di quello splendore la loro allegrezza. Il medesimo auuiene del vostro cuore, stassene molte volte istupidito, e ghiacciato, per mancamento d'hauer ricorso all'oratione. Imparate vn poco à ragionar con Dio con orationi Iaculatorie, imparate di lamentarui à Dio, & à cercare i rimedi per le vostre piaghe nelle sue misericordie, e sentirete grandissimo alleggierimento.

Il secondo. hauere vn Padre spirituale, ò vn'amico sauio, e fedele, con cui potiate confidentemente scaricare il cuore. La nuuola, sia quanto si voglia spessa, & oscura, si rischiara, subito, che si scarica, & il cuore votando le sue miserie nelle orecchie altrui, diuiene più sereno.

Il terzo, alcuni Padri spirituali consigliano la disciplina per opprimere, con il dolore esterno, la interiore mestitia; Ma questo rimedio non è per ogni sorte di persone. S. Gieronimo, è assai megliore medico, ordinando ad alcuni malenconici di seruirsi più tosto delle fomentationi d'Ipocrate, che di trauagliare i corpi, e stillare i loro ceruelli in altri esercitij. Hyppocratis magis fomentis, quàm nostris monitis indigent.

Rimedi d'Ippocrate.

Hyrson. ad Rusticum.

Bisogna bene auuertire di fare il Timone, odiare gli huomini, e la vita, trattenendoci in certi humori Ipocondriaci, i quali immergono lo spirito in vn vasto gorgo d'inquietudini. Dio vuole che ne compiacciamo ragioneuolmente nelle creature

Non fare il Timone.

da

da lui create per nostra comodità; che ne godiamo à tempo, e luogo; ciascheduno secondo lo stato suo, secondo la professione, e secondo la regola della prudenza. Sinesio dice hauere il Creatore dato il sentimento de' piaceri a' sensi, perche seruissero come di legamento all'anima, e perche se ne stesse di buon accordo co'l corpo. San Tomaso, frà i rimedi alla mestitia apporta il bagno. Somnus, & Balnea dolorem mitigant. *La istessa Scrittura consiglia di dar à coloro, c'hanno il cuore nelle amarezze, vino, & altre beuande grate.* Date siceram merentibus, & vinum ijs, qui amaro sunt animo. *S'inganna chiunque pensa, di fare gran sacrificio à Dio con lo stare continuamente teso in malenconica austerità di spirito, come volendo sfuggire tutti i piaceri della vita. Si sono ritrouati molti, che caminando di capriccio per questa da loro imaginata strada del Paradiso, vicinissimi dell'Inferno.*

Piaceri legami dell'anima.

S.Th. 1.2. q. 38.

Prou. 31.

La vita libro di musica.

IV. Ricordarsi la nostra vita essere come libro di musica, nel quale raramente si ritrouano molte note bianche di diritto filo. Vi si framischiano le nere, e ciò compone vn buon'accordo. Iddio fassi lettione in vn picciolo libro di due sole pagine, vna di consolatione l'altra di disolatione, è necessario, che si leggano à vicenda. Il giorno delle auuersità, ricordateui di quello delle prosperità, e durante questo habbiate memoria dell'altro. Il gran Prelato di Cirene, dice la Prouidenza temperarci la vita, come si tempera il vino con l'acqua nelle tazze, beuendolo gli vni più puro, e gli altri più adacquato, sentendo però ogn'vno di quel temperamento.

V. Se paragonaste bene la vostra conditione à quella d'infinito numero d'infelici, che sospirano in così lunghe, e suenturate pene, riconoscereste i vostri pesi da voi stimati tempestosi, nõ

essere,

essere, che rugiada. Ma habbiamo vna certa malignità di spirito, che mira sempre il bene, che non habbiamo per inuiarlo, non considerando mai il male, del quale è libera, per ringratiarne Dio.

Ecco gli vni nel fondo d'vna fossa frà i ferri, gli altri curui al trauaglio dal leuare, sino al tramontar del Sole per guadagnarsi il pane. Altri hanno la micranea nel capo, molti la gotta ne' piedi, e nelle mani, ò la pietra nelle reni. Altri sono oppreßi da' moltitudine d'affari, da perdite, da infelicità, da strani, e funesti accidenti, e sopportano pure coraggiosamente. Et il vostro cuore è leggiermente punto da picciola occasione di mestitia, & eccoui alla disperatione; quale fieuolezza di spirito! Racconta la fauola, che veggendosi le timide Lepri da ogni parte cacciate, determinassero vn giorno tutte daccordo di volersi annegare, & che arriuando alla ripa dell'acqua viddero le spauentate Rane, che si lanciauano in quelle per fuggirsene, cambiarono pensiero dicendo, Facciamo animo, perche non siamo nè anco le più infelici del Mondo, eccone, chi hanno più paura di noi. *Quanto spesso diresimo noi il medesimo, se considerasimo gli altrui mali?*

Indignità della mestitia.

VI. Non è egli vn bel vedere vna persona, laquale, probabilmente parlando, è nella gratia di Dio, nutrita de' Sacramenti, della carne, del sangue, e della parola del suo Signore, che viue frà tanti soccorsi temporali, e spirituali, che aspetta vna ressuretione, vn Paradiso, vna vita eternamente beata, e felicemente eterna, frà così bella compagnia di Santi, formarsi mestitie, e scrupoli di suo capriccio, & affliggersi come vn Pagano, ò come vn dannato totalmente priuo di speranza? si racconta, che volendo Iddio dare vn giorno qualche

saggio

ſaggio della Beatitudine, ad vna ſanta perſona aggitata da diuerſi penſieri, faceſſe cantare alle ſue orecchie vn'iſconoſciuto vccelletto, con voce tanto armonioſa, che purgò tutto in vn' iſtante quel turbato ſpirito, il quale reſtò per molti anni in eſtaſi, frà le più ſaporite delitie, che ſi poſſano imaginare.

Ah! che ſe haueſte ſpeſſo fermi penſieri del Paradiſo, come ſi ſtruggerebbono le voſtre meſtitie quaſi neue a' raggi del Sole!

Lagrime nobili.

VII. Cantate ſpirituali cantici, occupate il voſtro ſpirito ſenza noia, e ſe deſiderate pure di piagnere, piagnete le voſtre imperfettioni; piagnete le voſtre dilicatezze, piagnete il male de' poueri, piagnete la paſſione del voſtro ſpoſo, piagnete, e ſoſpirate d'impatiēza di deſiderio della gloria del Paradiſo, piagnete ſopra il diluuio della terra, mirando come caſta Colomba l'Arca del voſtro buon Padre Noè, Padre di ripoſo, e di conſolatione, & all'hora dirò con S. Ambroſio di ſimili lagrime. Ipſæ dulces lachrymæ ſunt, ipſi fletus iucundi, quibus reſtinguitur ardor animi, & quaſi relaxatus euaporat affectus.

O dolci lagrime! o grati pianti, che eſtinguono gli ardori del noſtro ſpirito, e fanno dolcemente ſuaporare i noſtri affetti!

Del terzo combattimento dell'huomo ſpirituale contro l'Impurità.

CAPITOLO XXI.

Ioan. 1. 2.

Trè ſorgenti d'impurità

TVtta l'Impurità della vita prouiene da trè ſorgenti, delle quali parla S. Giouanni, concupiſcenza della carne, concupiſcenza de gli occhi, e ſuperbia della vita. Vediamo hora la pratica delle virtù, che combattono que-

no queste trè sorte d'impurità. Contro la prima combattono la Temperanza, la Castità, e la Modestia. Contro quella de gli occhi; cioè lo sfrenato desiderio de'beni temporali, la Pouertà, la Giustitia, la Carità, la Misericordia, e la Riconoscenza. Contro l'orgoglio della vita, l'Humiltà, l'Obbedienza, la Magnanimità, la Patienza, e la Clemenza.

Pratica della Castità.

CAPITOLO XXII.

LA Castità è virtù, che reprime le impure voluttà della carne: Virtù Celeste, Virtù Angelica, che fà scendere il Cielo, e gli Angeli in terra, e che pianta in questo Regno mortale, i titoli dell'immortalità.

Clemente Alessandrino racconta di certe Montagne incãtate, all'entrare delle quali si sentiuano romori, come di genti, che si preparassero à battaglia: alquanto più auanti il combattimento, & il conflitto: & nel sommo i canti Trionfali. (Clem. Alex. strom. 6.)

Ecco quasi lo stato di trè sorti di Castità. Ne gli vni comincia con fatica, e con incertezza, vi è già romore, e contrasto contro la volutta, ma non se ne sà ancora la riuscita. Ne gli altri è più virile, come già esercitata ne' combattimenti: E ne gli vltimi dopò vn lungo habito ella trionfa, e nulladimeno, essendosi quì non è mai totalmente sicura. (Trè sorti di Castità)

Le sue attioni sono,

I. Rinonciare a tutte le illecite volutta della carne.

II. Astenersi dalle opere carnali, non solamente non lecite, ma anche qualche volta da quelle, che non sono vietate frà i maritati, (Attioni.)

maritati, per giuste ragioni: ò à certi tempi, che è molto ordinario, ò sempre, che è singolare nella vita di alcuni Santi. Così viueua Martiano con sua moglie Pulcheria, e l'Imperatore Enrico con l'Imperatrice Chunegunda.

III. Reprimere tutti i desideri, e tutte le concupiscenze carnali, e hauendosene qualche sentimento, non si lasciar trascorrer mai nel consentimento.

Occhi.

IV. Non si fermare in modo alcuno ne' pensieri, ò immaginationi delle cose dishoneste, anzi rispingerle subito, che si presentano, & estinguerle nel cuore, in quel modo, che s'estingue l'infocato ferro nell'acqua.

Isido apud S. Ber.to.1. de Luxuria Salu. l.3.de guber Prouerb. 23.

V. Mortificare i sensi, che sono ordinariamente i furieri del peccato, e sopra tutto ritenere gli occhi, i quali, secondo S. Isidoro, sono come piatti, ne' quali la Lussuria serue i suoi adescamenti della voluttà. Oculi patellæ Luxuriæ. *Sono le finestre, le mine, le insidie, i canali dell'amore. Germoglia ne gli occhi, per crescere poi à bell'agio nel cuore. E per questo è necessario di vegliare alla guardia di senso tanto sottile, e così vigoroso, che riempie souente l'animo di desideri, e di fiamme. Non dico già, che non bisogna mirare cosa alcuna, e viuere continuamente come se fosse l'huomo sepellito nella propria carne. Ma bene, che si deuono frastornare gli sguardi da quelli oggetti, i quali portano gli stimoli nelle anime, à simili colpi sensibili.* Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum loquetur peruersa. *Quanto alle orecchie, non vi è dubbio, che non possano seruire d'istromento all'amore, & che molti restano per mezzo di quelle presi.*

Vna maluagia parola hà dita per stuzzicare la carne, e chi la dice, e chi volontieri l'ascolta, non sarà nel cospetto di Dio innocente.

innocente. L'odorato sfiora la Castità, & il gusto le dà grandissimi assalti; ma i baci, & gl'impudichi toccamenti le tagliano la gola.

VI. Fuggir l'otio, la lettura de' libri d'Amore, le Comedie, le Pitture lasciue, le Familiarità, le licentiose compagnie, e tutte le occasioni di peccare.

VII. Hauere in horrore fino alle ombre medesime della Impudicitia, recitare, e publicare in ogni luogo le lodi della Purità, & amare per questo effetto la penitenza, la mortificatione del corpo, le fatiche, la schiettezza, & anco la ruidezza de' vestimenti, la modestia fino à termine di tener alquanto del seluatico, il Sacramento dell' Eucaristia, la meditatione de' quattro fini, la diuotione verso la Santissima Vergine, e tutto ciò, che può seruire al mantenimento dell'honestà.

VIII. Et è, lo starsene fermo nelle grandi, e potenti tentationi, proprio Trofeo della Castità. Poiche, come disse Platone, il trionfo della virtù, essere il poter commettere vn peccato, e non lo fare. Settimo, che fosse in Carlo Ottauo, atto di grandissima continenza, l'amare ardentemente vna fanciulla dotata di perfetta bellezza, hauerla à sua discretione, & ad vna sola parola dettagli da quella semplice pecorella astenersene. Perche essendogli stata condotta in Camera, nella quale scorgendo la fanciulla vn' Imagine della Vergine, ella si gittò a' piedi del Rè, e mostrandogli quel ritratto, gli disse col viso coperto di lagrime. Sire, vi prego di volere, per questa Vergine conseruare l'honore d'vna Vergine. *Reprimere vn Rè assoluto in tutti i suoi comandamenti, à queste sole parole, i mouimenti della concupiscenza, non è attione meriteuole di poca lode?*

Castità di Carlo VIII.

maritati, per giuste ragioni: ò à certi tempi, che è molto ordinario, ò sempre, che è singolare nella vita di alcuni Santi. Così viueua Martiano con sua moglie Pulcheria, e l'Imperatore Enrico con l'Imperatrice Chunegunda.

III. Reprimere tutti i desideri, e tutte le concupiscenze carnali, e hauendosene qualche sentimento, non si lasciar trascorrer mai nel consentimento.

Occhi.

IV. Non si fermare in modo alcuno ne' pensieri, ò immaginationi delle cose dishoneste, anzi rispingerle subito, che si presentano, & estinguerle nel cuore, in quel modo, che s'estingue l'infocato ferro nell'acqua.

Isido apud S. Ber. to. 1. de Luxuria Salu. l. 3. de guber Prouerb. 23.

V. Mortificare i sensi, che sono ordinariamente i furieri del peccato, e sopra tutto ritenere gli occhi, i quali, secondo S. Isidoro, sono come piatti, ne' quali la Lussuria serue i suoi adescamenti della voluttà. Oculi patellæ Luxuriæ. *Sono le finestre, le mine, le insidie, i canali dell'amore. Germoglia ne gli occhi, per crescere poi à bell'agio nel cuore. E per questo è necessario di vegliare alla guardia di senso tanto sottile, e così vigoroso, che riempie souente l'animo di desideri, e di fiamme. Non dico già, che non bisogna mirare cosa alcuna, e viuere continuamente come se fosse l'huomo sepellito nella propria carne. Ma bene, che si deuono frastornare gli sguardi da quelli oggetti, i quali portano gli stimoli nelle anime, à simili colpi sensibili.* Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum loquetur peruersa. *Quanto alle orecchie, non vi è dubbio, che non possano seruire d'istromento all'amore, & che molti restano per mezzo di quelle presi.*

Vna maluagia parola hà dita per stuzzicare la carne, e chi la dice, e chi volontieri l'ascolta, non sarà nel cospetto di Dio innocente.

innocente. L'odorato sfiora la Castità, & il gusto le dà grandissimi assalti; ma i baci, & gl'impudichi toccamenti le tagliano la gola.

VI. Fuggir l'otio, la lettura de' libri d'Amore, le Comedie, le Pitture lasciue, le Familiarità, le licentiose compagnie, e tutte le occasioni di peccare.

VII. Hauere in horrore sino alle ombre medesime della Impudicitia, recitare, e publicare in ogni luogo le lodi della Purità, & amare per questo effetto la penitenza, la mortificatione del corpo, le fatiche, la schiettezza, & anco la ruidezza de' vestimenti, la modestia sino à termine di tener alquanto del seluatico, il Sacramento dell' Eucaristia, la meditatione de' quattro fini, la diuotione verso la Santissima Vergine, e tutto ciò, che può seruire al mantenimento dell'honestà.

VIII. Et è, lo starsene fermo nelle grandi, e potenti tentationi, proprio Trofeo della Castità. Poiche, come disse Platone, il trionfo della virtù, essere il poter commettere vn peccato, e non lo fare. Settimo, che fosse in Carlo Ottauo, atto di grandissima continenza, l'amare ardentemente vna fanciulla dotata di perfetta bellezza, hauerla à sua discretione, & ad vna sola parola dettagli da quella semplice pecorella astenersene. Perche essendogli stata condotta in Camera, nella quale scorgendo la fanciulla vn' Imagine della Vergine, ella si gittò a' piedi del Rè, e mostrandogli quel ritratto, gli disse col viso coperto di lagrime. Sire, vi prego di volere, per questa Vergine conseruare l'honore d'vna Vergine. Reprimere vn Rè assoluto in tutti i suoi comandamenti, à queste sole parole, i mouimenti della concupiscenza, non è attione meriteuole di poca lode?

Castità di Carlo VIII.

 IX. Sprez-

IX. Sprezzare per la conseruatione della Castità qual si voglia ricompensa, & ogni auanzameto di fortuna, come fece quella generosa Dama, della quale parla Giouanni Mosco, laquale vedendo suo marito marcire per debiti in perpetua prigione, senza poterlo soccorrere, perche era ridotta ad estrema pouertà: e sopra di questo sollecitata da huomo d'eleuata qualità, con ogni sorte d'allettamenti, di offerte, e di tutti quelli accomodamenti, che poteuano, mouere vn'afflitto cuore, per farla condescendere al peccato, il quale pareua, c'hauesse la necessità per padrone. Nulladimeno, standosene ferma come scoglio, vuolle preferire la Castità pouera, e bisognosa à ricco, e delitioso dishonore. Potrei nominare molte anime, altretanto pure, che forti, vantaggiosamente ricche delle parti belle della natura, più caste, più sauie, più felici della tanto nominata Lucretia, le quali non meno industriosa, che coraggiosamente hanno schifato huomini potenti, e passionati, che le sollecitauano con vantaggi tanto grandi, che ogni mediocre Castità vi si sarebbe annegata. Ma esse per non cómettere vn peccato, ancora che coperto sotto il velo della notte, hanno sprezzato tesori, per conseruarne vno, in vn vaso di fragile terra, ilquale merita per questo di essere inalzato fino sopra le Stelle.

Ioannes moschus in prato.

Donna coragiosa.

X. Ritirare dal fango la Castità de gli altri, con liberali elemosine, con molte fatiche, & anche con incommodità, come fece già il brauo Romito Abramo, del quale racconta Surio, che carico d'anni, e di meriti, se ne andò fino in vn publico bordello cõ vestimenti non suoi per ritirarne vna sua Nipote, che vi si era smarrita, come fanno ancora a' nostri giorni molte honestißime Dame degne di eterna memoria, le quali non risparmiano cosa alcuna, per leuare simili ingannate Colombe dalle griffe

Abramo il Romano.

griffe de gli Sparuieri, e consecrarle à gli Altari, doue elleno fanno poi in materia di virtù cose marauigliose.

XI. Sofferire nel corpo ogni sorte di tormenti, & anche la stessa morte per diffesa della purità, come hanno fatto tante Vergini Sante, come fece quel giouane fanciullo, stimato figliuolo d'vn Rè di Nicomedia, il quale legato sopra vn letto di fiori, carezzato da vna impudica à fine di corromperlo, sputò la lingua quasi dardo di fuoco, e di sangue nel viso di quella lupa. Lingua, che con muto silentio parlerà in tutti i Secoli, predicando gli honori della Castità.

Hyero. in vita Pauli, & Sabell. l. 5. c. 6.

Lingua silet clamatq; silens, loquiturq; pudorem.
Sanguine quæ pinxit sola pudicitiam.

XII. Esporsi per conseruare l'altrui Castità à grandi sofferenze: Come fece il brauo Didimo. Era questo giouane, & ancora sbarbato gentilhuomo, ilquale vedendo vna pouera fanciulla Christiana nominata Theodora, gittata in infame chiasso, la fece fuggire, dandole i suoi vestimenti da maschio, restando egli per pegno nell'habito di lei, aspettando la rabbia de' Carnefici che gli diede la Corona del Martirio. S. Ambrogio gli fà dire alla fanciulla. Quasi adulter ingressus, si vis Martir egrediar. Vestimento mutemus: conueniunt mihi tua, & mea tibi, sed vtraque Christo. Tua vestis me verum militem faciet, mea te Virginem. Benè tu vestieris, ego melius exuar. *Sorella entrai in questo luogo come adultero, e se volete ne vscirò Martire, cambiamo di vestimenti, i miei vi si confaranno, & i vostri a me, & ambi al seruitio del Signore. I vostri mi faranno vero soldato, & i miei conserueranno voi Vergine, voi sarete felicemente vestita, & io più venturosamente spogliato. Fù ciò eseguito; &*

Attione ardita di Didimo.

inteso poi Teodora, che Didimo era stato scoperto, è preso, corse come coraggiosa Liona attrauerso le spade per seco morire.

Pratica della Temperanza.

CAPITOLO XXIII.

S.Thom 2.2.q.141.

A Temperanza è virtù, presa generalmente, che reprime gli appetiti della concupiscenza nelle cose, che lusingano i sensi, e particolarmente del tatto, e del gusto. La Temperanza del tatto consiste nella Castità, e quella del gusto è propriamente l'astinenza, e la sobrietà.

Temperāza primo tributo di Santità.

Pare, che sia la prima virtù, c'habbia voluto Iddio riceuere dall'huomo, sino dalla cuna del Mondo. Il primo tributo di Santità, che non poterono i nostri parenti perdere, senza perdersi con tutta la loro posterità. Virtù la quale è l'orizonte, che separa l'huomo veggetabile, dall'intellettuale. Virtù, che inalzandone dalla terra ne auuicina al Cielo. Virtù, che fa risplendere l'anima nobile nel corpo mortale, come face di odorifero legno, in Fanale di Christallo. E in contrario vn corpo carico di cucina, tiene l'anima come esca fumante in fosca lanterna.

Suo elogio.

Le attione di questa virtù sono.

Refettione del corpo.

I. Non hauere nella refettione altra regola, che la necessità, altro fine, che la gloria di Dio, & il tratenimento del corpo per seruitio dell'anima. S. Agostino dopò la sua conuersione andaua à tauola, come egli racconta, come in infermeria à

Aug.cōf. 10.c.31.

pigliare

pigliare vn medicamento. Hoc me docuisti, vt quemadmodum medicamenta, sic alimenta sumpturus accedam.

II. Pigliare tutte le cose necessarie al corpo, come pigliano i cani l'acqua del Nilo correndo, e guardandosi dalle souerchie, pigliarle come beueuano alla fontana i soldati di Gedeone nel concauo della mano senza coricarsi; ò come piglia la Colomba il grano tendendo il beco al cibo, e gli occhi al Cielo.

III. Beuere, e mangiare con ogni honestà, decenza, e discretione, e poiche bisogna pur fare questo esercitio da bestia, farlo per lo manco come huomo.

IV. Astenersi da' cibi vietati ne' tempi limitati dalla Chiesa, osseruare esattamente i digiuni, santamente per la medesima autorità ordinati, e da' nostri Antichi praticati, senza mostrar tanta dilicatezza di voler anche corrucciarsi con la quaresima. Farsi ancora legge di qualche diuota astinenza in alcuni giorni della settimana, e principalmente il Venerdì; come hanno fatto, e fanno molte nobilissime persone. Galeno quel famosissimo Medico consigliaua per mantenimento della sanità, vn digiuno di dieci, in dieci giorni, dicendo, che quello era buonissimo mezo per conseruarsi dalle graui, e pericolose infermità.

Digiuno di Galeno.

Ioan. Sariber Polyer. li. 2

V. Essere nel bere molto sobrio, pigliar poco vino, & adacquarlo bene. L'ebro, dice S. Ambrogio, è nel Mondo creatura di souerchio, obbrobrio della natura, vna bagnata scarpa, huomo non più huomo, ma fiasco, che non serue, che à riempire, e vuotare. Viue come botte, che non fà, che stillare, e rotolare; e che venendo ad essere sfondato non vi si ritroua che feccia. Il vino è il Demonio familiare, che lo possede, & il latte di Venere, che nutrisce la sua concupiscenza. Tutta la

S. Amb. de Elia, & ieiunio.

Ebriaco quale?

sua vita non è, che vna fauola, e l'ebriachezza la sua tomba. Tutti gli huomini grandi fanno professione di sobrietà, & il darsi à questo infame vitio, è degenerare in fatto di Nobiltà. Voi, che seruite a' Prencipi, che sono ne' loro Stati, quello, che il Sole nel Cielo, ricordateui, che s'offeriua anticamente in sacrificio al Sole Mele, e non mai vino. Væ qui potentes estis ad bibendum.

Philocorus Histo. l. 12.

VI. Essere grandemente moderato nella quantità de' cibi, perche il farsi come viuente sepolcro di ogni sorte di viuande, è cosa molto vergognosa, & anche il fabricarsi à forza di mangiare vna tomba di grascia, come fece, quell'infelice Dionigio, di cui parla Eliano, ilquale teneua all'intorno del suo letto seruitori di Camera armati d'aghi per pugnerlo di quando in quando, accioche la sua grascia, congiurando co'l sonno, non lo soffocasse. Come anche dall'altra parte, è pericoloso di guastarsi lo stomaco, con osseruanze di capriccio, scrupolose, estraordinarie, che mettono l'huomo in istato di apparecchiare à se della pena, & a gli altri del fastidio.

VII. Non essere molto curioso nell'elettione de' cibi dilicati, ma contentarsi indifferentemente secondo il suo stato, e la sua professione. Può arriuare, che mangiando vn Nobile delicati cibi con sobrietà, osseruerà la Temperanza, e che vn'altro riempiendosi di legumi caderà in sordido eccesso di golosità; Non consistendo la virtù della Temperanza nella materia, ma nella maniera. Si racconta, che essendosi vn gran Signore Romano ritirato, per attendere alla contemplatione ne' diserti dell'Egitto, fosse visitato vn giorno da vn Monaco del paese, ilquale era stato tutta la sua vita grosso Contadino nutrito frà le Vacche, che hauea stomaco di ferro, che diuoraua i più vili cibi

Abbas S. Bauonis in Manipul.

li cibi in grande quantità. Questi si scandalizò di vedere, che il Monaco Romano mangiasse cose, che gli pareuano delicate, e beuesse qualche poco di vino, onde abbandonò la Cella con poca stima del suo hospite, e molta presuntione di se stesso, quando l'altro penetrando miracolosamente nel suo pensiero lo ripigliò, e per ciò riconobbe subito, che era molto lontano, dalla perfettione di colui, che egli sprezzaua.

VIII. Non hauere lo spirito frà le salse, e frà le inuentioni di Cucina, come quei golosi Sibariti, i quali faceuano tanto conto d'hauer inuentato qualche nuouo manicaretto, che permetteuano per legge espressa all'autore, di poterne goder egli solo durante vn'anno, prima, che fosse l'inuentione comunicata à gli altri.

Vergognosa legge de' Sebariti.

IX. Non si spargere sopra le viuande con auidità, nè con profusione di spirito, come se s'hauesse à diuorare il Mare, & i Pesci, come scriue Epicarmo d'vn certo gentilhuomo, che tendeua mangiando tutto il corpo, mouendolo con indecentissime maniere. La vera mediocrità del pasto è nell'essere nè troppo auido, ò steso, nè troppo ritenuto, ò estasiato, ma modesto nella maniera, officioso à seruire, prudente ad osseruare quello, che si fà, preuedendo le altrui necessità.

Strana auidità.

Non è conueneuole à spirito Nobile di suiare il suo animo à tauola, come fecero già que buoni Religiosi, de' quali è ragionato nell'Istoria de gli Anacoreti dell'Egitto, che mangiauano Caponi, credendoli Cauoli. Erano alla tauola di Theofilo Patriarca di Alessandria, e mangiauano come huomini rapiti, pensando d'essere ancora nel Monastero. Auenne, che il Vescouo seruì al più vecchio di loro vna portione d'vn Capone dicendogli cortesemente. Mangiàte Padre questo Capo-

Notabile suiamēto di spirito

senza ruuidezza, nè affettatione, i portamenti del corpo naturali, decenti, e senza straordinari gesti, non hauendo capo nè di picciolo vccelletto sempre mouente, nè fronte austera, e rugosa, nè viso paßionato, nè occhi sempre vaganti, lasciui, nè superbi.

Habito.

VI. Non portare souerchi vestimenti, fantastichi, ò dissoluti, senza voler affettare tutte le nouelle maniere. Nè volersene stare per ostinatione nell'vso delle vecchie, ma seguitare il suo stato, contentandosi frà i termini della Modestia, da' più saui in questo punto praticata. Auuertiscano sopra tutto le Dame di scoprire à gli occhi carnali la nudità della gola, per seruire d'allettamento al peccato.

Exod. 12.

La Scrittura dice, che chiunque farà volar scintille nell'altrui biade, sia colpeuole di tutto il danno, c'haurà fatto l'incendio.

Modo d'acquistar la modestia.

VII. Per far acquisto della Modestia, è bene di souente rappresentarsi Nostro Signore conuersante in terra, e pregarlo à darci vn'anima pura, esplendente come bellißima Stella, la quale imprime i suoi raggi sopra il corpo, come fà il Sole sopra le nuuole, per edificare in tutto, e per tutto il nostro proßimo.

Pratica della Prudenza, del gouerno nella conuersatione.

CAPITOLO XXV.

Isidor. Vranosco, c.

HAuete voi osseruato nella naturale Istoria, vn Pesce detto da Greci Vranoscope, come chi direbbe contemplatore del Cielo. Questo animale marauiglioso al contrario de

de gli altri, hà vn'occhio solo, che è come punto verticale posto giustamente al sommo del suo capo, sempre eleuato, e sempre suegliato, per iscoprire tanti labirinti, e tante insidie, che sono per lo Mare. Alcuni hanno voluto dire, che fosse il Pesce di Tobia, ilquale contribuì non solo il fiele per illuminar gli occhi corporali, ma l'esempio ancora, per rischiarare quello dello spirito. Perche è vero Gieroglifico della Prudenza, dal quale ne è insegnato, al presente la nostra conuersatione frà il Mondo essere appunto come in vn Mare piano di Mostri, di tempeste, di scogli, di pericoli, di souraprese, e che ci bisogna hauer l'occhio della Prudenza bene aperto, e per mantenersi frà tanti rischi ben chiaro.

Questa Prudenza insomma, secondo S. Bernardo, non è altra cosa, che la conoscenza del bene, e del male, che ne insegna, come bisogni viuere, & i mezi c' habbiamo à tenere nel gouerno della nostra vita, e de'nostri negoij.

Bern. ser. d. Vilico

Questa è bene l'vna delle principali parti di tutto il seguito delle virtù, poiche in quella sono inchiuse tutte le nostre attioni. Sì perche la Prudenza le tiene, come auuiluppate nelle pieghe del suo manto, suiluppandole secondo i luoghi, i tempi, le persone, e le occasioni. Et il saper questo, è vn tutto sapere.

Importãza della Prudēza.

Si racconta, che ricercando vno de'nostri Rè vn giorno da vn' huomo, stimato grandemente sauio, molti documenti per ben gouernar se, & il suo Regno. Che quel Sauio pigliasse vn grande foglio di carta bianca, & in luogo d'vn'infinità di precetti, che molti sogliono insegnare, gli scriuesse vna sola parola. Modus. Volendo significare, tutto il secreto della nostra sauiezza, e felicità consistere nel fare le cose con gratia, e con misura, e questo ne viene insegnato dalla Prudenza.

Tutta la sauiezza ridotta in vna parola.

Non

maritati, per giuste ragioni: ò à certi tempi, che è molto ordinario, ò sempre, che è singolare nella vita di alcuni Santi. Così viueua Martiano con sua moglie Pulcheria, e l'Imperatore Enrico con l'Imperatrice Chunegunda.

III. Reprimere tutti i desideri, e tutte le concupiscenze carnali, e hauendosene qualche sentimento, non si lasciar trascorrer mai nel consentimento.

Occhi.

IV. Non si fermare in modo alcuno ne' pensieri, ò immaginationi delle cose dishoneste, anzi rispingerle subito, che si presentano, & estinguerle nel cuore, in quel modo, che s'estingue l'infocato ferro nell'acqua.

Isido apud S. Ber.to.1. de Luxuria Sam. l.3.de guber Prouerb.23.

V. Mortificare i sensi, che sono ordinariamente i furieri del peccato, e sopra tutto ritenere gli occhi, i quali, secondo S. Isidoro, sono come piatti, ne' quali la Lussuria serue i suoi adescamenti della voluttà. Oculi patellæ Luxuriæ. *Sono le finestre, le mine, le insidie, i canali dell'amore. Germoglia ne gli occhi, per crescere poi à bell'agio nel cuore. E per questo è necessario di vegliare alla guardia di senso tanto sottile, e così vigoroso, che riempie souente l'animo di desideri, e di fiamme. Non dico già, che non bisogna mirare cosa alcuna, e viuere continuamente come se fosse l'huomo sepellito nella propria carne. Ma bene, che si deuono frastornare gli sguardi da quelli oggetti, i quali portano gli stimoli nelle anime, à simili colpi sensibili.* Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuum loquetur peruersa. *Quanto alle orecchie, non vi è dubbio, che non possano seruire d'istromento all'amore, & che molti restano per mezzo di quelle presi.*

Vna maluagia parola hà dita per stuzzicare la carne, e chi la dice, e chi volontieri l'ascolta, non sarà nel cospetto di Dio innocente.

innocente. L'odorato sfiora la Castità, & il gusto le dà grandissimi assalti; ma i baci, & gl'impudichi toccamenti le tagliano la gola.

VI. Fuggir l'otio, la lettura de' libri d'Amore, le Comedie, le Pitture lasciue, le Familiarità, le licentiose compagnie, e tutte le occasioni di peccare.

VII. Hauere in horrore sino alle ombre medesime della Impudicitia, recitare, e publicare in ogni luogo le lodi della Purità, & amare per questo effetto la penitenza, la mortificatione del corpo, le fatiche, la schiettezza, & anco la ruidezza de' vestimenti, la modestia sino à termine di tener alquanto del seluatico, il Sacramento dell' Eucaristia, la meditatione de' quattro fini, la diuotione verso la Santissima Vergine, e tutto ciò, che può seruire al mantenimento dell'honestà.

VIII. Et è, lo starsene fermo nelle grandi, e potenti tentationi, proprio Trofeo della Castità. Poiche, come disse Platone, il trionfo della virtù, essere il poter commettere vn peccato, e non lo fare. Settimo, che fosse in Carlo Ottauo, atto di grandissima continenza, l'amare ardentemente vna fanciulla dotata di perfetta bellezza, hauerla à sua discretione, & ad vna sola parola dettagli da quella semplice pecorella astenersene. Perche essendogli stata condotta in Camera, nella quale scorgendo la fanciulla vn' Imagine della Vergine, ella si gittò a' piedi del Rè, e mostrandogli quel ritratto, gli disse col viso coperto di lagrime. Sire, vi prego di volere, per questa Vergine conseruare l'honore d'vna Vergine. *Reprimere vn Rè assoluto in tutti i suoi comandamenti, à queste sole parole, i mouimenti della concupiscenza, non è attione meriteuole di poca lode?*

Castità di Carlo VIII.

Z IX. Sprez-

IX. *Sprezzare per la conseruatione della Castità qual si voglia ricompensa, & ogni auanzameto di fortuna, come fece quella generosa Dama, della quale parla Giouanni Mosco, laquale vedendo suo marito marcire per debiti in perpetua prigione, senza poterlo soccorrere, perche era ridotta ad estrema pouertà: e sopra di questo sollecitata da huomo d'eleuata qualità, con ogni sorte d'allettamenti, di offerte, e di tutti quelli accomodamenti, che poteuano, mouere vn'afflitto cuore, per farla condescendere al peccato, il quale pareua, c'hauesse la necessità per padrone. Nulladimeno, standosene ferma come scoglio, vuolle preferire la Castità pouera, e bisognosa à ricco, e delitioso dishonore. Potrei nominare molte anime, altretanto pure, che forti, vantaggiosamente ricche delle parti belle della natura, più caste, più sauie, più felici della tanto nominata Lucretia, le quali non meno industriosa, che coraggiosamente hanno schifato huomini potenti, e passionati, che le sollecitauano con vantaggi tanto grandi, che ogni mediocre Castità vi si sarebbe annegata. Ma esse per non comettere vn peccato, ancora che coperto sotto il velo della notte, hanno sprezzato tesori, per conseruarne vno, in vn vaso di fragile terra, ilquale merita per questo di essere inalzato fino sopra le Stelle.*

Ioannes moschus in prato.

Donna coragiosa.

X. *Ritirare dal fango la Castità de gli altri, con liberali elemosine, con molte fatiche, & anche con incommodità, come fece già il brauo Romito Abramo, del quale racconta Surio, che carico d'anni, e di meriti, se ne andò fino in vn publico bordello cõ vestimenti non suoi per ritirarne vna sua Nipote, che vi si era smarrita, come fanno ancora a'nostri giorni molte honestissime Dame degne di eterna memoria, le quali non risparmiano cosa alcuna, per leuare simili ingannate Colombe dalle*

Abramo il Romano.

griffe

griffe de gli Sparuieri, e consecrarle à gli Altari, doue elleno fanno poi in materia di virtù cose marauigliose.

XI. Sofferire nel corpo ogni sorte di tormenti, & anche la stessa morte per diffesa della purità, come hanno fatto tante Vergini Sante, come fece quel giouane fanciullo, stimato figliuolo d'vn Rè di Nicomedia, il quale legato sopra vn letto di fiori, carezzato da vna impudica à fine di corromperlo, sputò la lingua quasi dardo di fuoco, e di sangue nel viso di quella lupa. Lingua, che con muto silentio parlerà in tutti i Secoli, predicando gli honori della Castità.

Hyero. in vita Pauli, & Sabell. l. 5.c.6.

Lingua silet clamatq; silens, loquiturq; pudorem.
Sanguine quæ pinxit sola pudicitiam.

XII. Esporsi per conseruare l'altrui Castità à grandi sofferenze: Come fece il brauo Didimo. Era questo giouane, & ancora sbarbato gentilhuomo, ilquale vedendo vna pouera fanciulla Christiana nominata Theodora, gittata in infame chiasso, la fece fuggire, dandole i suoi vestimenti da maschio, restando egli per pegno nell'habito di lei, aspettando la rabbia de' Carnefici che gli diede la Corona del Martirio. S. Ambrogio gli fà dire alla fanciulla. Quasi adulter ingressus, si vis Martir egrediar. Vestimento mutemus: conueniunt mihi tua, & mea tibi, sed vtraque Christo. Tua vestis me verum militem faciet, mea te Virginem. Benè tu vestieris, ego melius exuar. *Sorella entrai in questo luogo come adultero, e se volete ne vscirò Martire, cambiamo di vestimenti, i miei vi si confaranno, & i vostri a me, & ambi al seruitio del Signore. I vostri mi faranno vero soldato, & i miei conserueranno voi Vergine, voi sarete felicemente vestita, & io più venturosamente spogliato. Fù ciò eseguito; &*

Attione ardita di Didimo.

inteso poi Teodora, che Didimo era stato scoperto, è preso, corse come coraggiosa Liona attrauerso le spade per seco morire.

Pratica della Temperanza.

CAPITOLO XXIII.

S.Thom 2.2.q.141.

A Temperanza è virtù, presa generalmente, che reprime gli appetiti della concupiscenza nelle cose, che lusingano i sensi, e particolarmente del tatto, e del gusto. La Temperanza del tatto consiste nella Castità, e quella del gusto è propriamente l'astinenza, e la sobrietà.

Temperanza primo tributo di Santità.

Pare, che sia la prima virtù, c'habbia voluto Iddio riceuere dall'huomo, fino dalla cuna del Mondo. Il primo tributo di Santità, che non poterono i nostri parenti perdere, senza perdersi con tutta la loro posterità. Virtù la quale è l'orizonte, che separa l'huomo veggetabile, dall'intellettuale. Virtù, che inalzandone dalla terra ne auuicina al Cielo. Virtù, che fa risplendere l'anima nobile nel corpo mortale, come face di odorifero legno, in Fanale di Christallo. E in contrario vn corpo carico di cucina, tiene l'anima come esca fumante in fosca lanterna.

Suo elogio.

Le attione di questa virtù sono.

Refettione del corpo.

I. Non hauere nella refettione altra regola, che la necessità, altro fine, che la gloria di Dio, & il tratenimento del corpo per seruitio dell'anima. S. Agostino dopò la sua conuersione andaua à tauola, come egli racconta, come in infermeria à

Aug.cōf. 10.c.31.

pigliare

pigliare vn medicamento. Hoc me docuisti, vt quemadmodum medicamenta, sic alimenta sumpturus accedam.

II. Pigliare tutte le cose necessarie al corpo, come pigliano i cani l'acqua del Nilo correndo, e guardandosi dalle souerchie, pigliarle come beueuano alla fontana i soldati di Gedeone nel concauo della mano senza coricarsi; ò come piglia la Colomba il grano tendendo il beco al cibo, e gli occhi al Cielo.

III. Beuere, e mangiare con ogni honestà, decenza, e discretione, e poiche bisogna pur fare questo esercitio da bestia, farlo per lo manco come huomo.

IV. Astenersi da' cibi vietati ne' tempi limitati dalla Chiesa, osseruare esattamente i digiuni, santamente per la medesima autorità ordinati, e da' nostri Antichi praticati, senza mostrar tanta dilicatezza di voler anche corrucciarsi con la quaresima. Farsi ancora legge di qualche diuota astinenza in alcuni giorni della settimana, e principalmente il Venerdì; come hanno fatto, e fanno molte nobilissime persone. Galeno quel famosissimo Medico consigliaua per mantenimento della sanità, vn digiuno di dieci, in dieci giorni, dicendo, che quello era buonissimo mezo per conseruarsi dalle graui, e pericolose infermità.

Digiuno di Galeno.

Ioan. Sariber Polycr. li. 2

V. Essere nel bere molto sobrio, pigliar poco vino, & adacquarlo bene. L'ebro, dice S. Ambrogio, è nel Mondo creatura di souerchio, obbrobrio della natura, vna bagnata scarpa, huomo non più huomo, ma fiasco, che non serue, che à riempire, e vuotare. Viue come botte, che non fa, che stillare, e rotolare; e che venendo ad essere sfondato non vi si ritroua che feccia. Il vino è il Demonio familiare, che lo possede, & il latte di Venere, che nutrisce la sua concupiscenza. Tutta la

S. Amb. de Elia, & ieiunio.

Ebriaco quale?

sua vita non è, che vna fauola, e l'ebriachezza la sua tomba. Tutti gli huomini grandi fanno professione di sobrietà, & il darsi à questo infame vitio, è degenerare in fatto di Nobiltà. Voi, che seruite a' Prencipi, che sono ne' loro Stati, quello, che il Sole nel Cielo, ricordateui, che s'offeriua anticamente in sacrificio al Sole Mele, e non mai vino. Væ qui potentes estis ad bibendum.

Philocorus Histo. l. 12.

VI. Essere grandemente moderato nella quantità de' cibi, perche il farsi come viuente sepolcro di ogni sorte di viuande, è cosa molto vergognosa, & anche il fabricarsi à forza di mangiare vna tomba di grascia, come fece, quell'infelice Dionigio, di cui parla Eliano, ilquale teneua all'intorno del suo letto seruitori di Camera armati d'aghi per pugnerlo di quando in quando, acciòche la sua grascia, congiurando co'l sonno, non lo soffocasse. Come anche dall'altra parte, è pericoloso di guastarsi lo stomaco, con osseruanze di capriccio, scrupolose, estraordinarie, che mettono l'huomo in istato di apparecchiare à se della pena, & a gli altri del fastidio.

VII. Non essere molto curioso nell'elettione de' cibi dilicati, ma contentarsi indifferentemente secondo il suo stato, e la sua professione. Può arriuare, che mangiando vn Nobile delicati cibi con sobrietà, osseruerà la Temperanza, e che vn'altro riempiendosi di legumi caderà in sordido eccesso di golosità; Non consistendo la virtù della Temperanza nella materia, ma nella maniera. Si racconta, che essendosi vn gran Signore Romano ritirato, per attendere alla contemplatione ne' diserti dell'Egitto, fosse visitato vn giorno da vn Monaco del paese, ilquale era stato tutta la sua vita grosso Contadino nutrito frà le Vacche, che hauea stomaco di ferro, che diuoraua i più vili cibi

Abbas. S. Bauonis in Manipul.

li cibi in grande quantità. Questi si scandalizzò di vedere, che il Monaco Romano mangiasse cose, che gli pareuano delicate, e beuesse qualche poco di vino, onde abbandonò la Cella con poca stima del suo hospite, e molta presuntione di se stesso, quando l'altro penetrando miracolosamente nel suo pensiero lo ripigliò, e per ciò riconobbe subito, che era molto lontano, dalla perfettione di colui, che egli sprezzaua.

VIII. Non hauere lo spirito frà le salse, e frà le inuentioni di Cucina, come quei golosi Sibariti, i quali faceuano tanto conto d'hauer inuentato qualche nuouo manicaretto, che permetteuano per legge espressa all'autore, di poterne goder egli solo durante vn'anno, prima, che fosse l'inuentione comunicata à gli altri.

Vergognosa legge de' Sebariti.

IX. Non si spargere sopra le viuande con auidità, nè con profusione di spirito, come se s'hauesse à diuorare il Mare, & i Pesci, come scriue Epicarmo d'vn certo gentilhuomo, che tendeua mangiando tutto il corpo, mouendolo con indecentissime maniere. La vera mediocrità del pasto è nell'essere nè troppo auido, ò steso, nè troppo ritenuto, ò estasiato, ma modesto nella maniera, officioso à seruire, prudente ad osseruare quello, che si fà, preuedendo le altrui necessità.

Strana auidità.

Non è conueneuole à spirito Nobile di suiare il suo animo à tauola, come fecero già que buoni Religiosi, de' quali è ragionato nell'Istoria de gli Anacoreti dell'Egitto, che mangiauano Caponi, credendoli Cauoli. Erano alla tauola di Theofilo Patriarca di Alessandria, e mangiauano come huomini rapiti, pensando d'essere ancora nel Monastero. Auenne, che il Vescouo seruì al più vecchio di loro vna portione d'vn Capone dicendogli cortesemente. Mangiate Padre questo Capo-

Notabile suiamẽto di spirito

ne, non vi pare egli buono? *E quegli come suegliato da profondo sono gli rispose*. Come questo è Capone? Monsignore perdonateci, noi l'habbiamo stimato Cauolo, che altramente non ne hauereſſimo tocco.

X. Non preuenire per impatienza le hore del pasto, e non essere talmente dato à seruire i suoi piaceri, che non si tralasci anche vn buon desinare per fare vn buon negotio. Non è cosa vergognosissima d'vn certo Vguccio, ilquale, come racconta Giouio, perdette due Città per non perdere vn desinare? Perche potendo dar ordine prontamente ad vna solleuatione, volle più presto continuar il pranso, e lasciò in questo modo passar l'occasione.

Vguccio, perdette due Città per vn pranso.

XI. Contentarsi nelle occasioni di poco, come faceua Teodosio il giouane, ilquale pensaua di fare vn buon pasto, quando mangiaua vna parte di pane molle in acqua nella Cella di qualche pouero Romito. I saui Hebrei hanno vn prouerbio, che dice, l'huomo conoscersi à tre cose. Alla collera, alla borsa, & al bicchiero. *Il non si lamentar mai de' mancamenti, che soprauengono al seruitio della bocca, è segno di ben mortificato spirito.*

L'Huomo conosciuto à trè cose.

XII. Parlar volontieri della sobrietà, sino frà gli stessi banchetti, alla maniera de' Persiani, ò pure di altri honesti discorsi, i quali, mentre che il corpo prende la sua, danno la reffettione all'anima. E domandar souente à Dio, che gli piaccia di liberarne dalle necessità di questo corpo, sneruando in noi le vili concupiscenza della carne, affinche gli conseruiamo il suo Tabernacolo con ogni sorte di purità.

Pratica.

Pratica della modestia.

CAPITOLO XXXIV.

LA Modestia è ramo della Temperanza, bella, e rara virtù, dalla quale pare, che sia incorporata l'anima nostra, e resa nelle sue attioni visibile. Il suo officio è di regolare i mouimenti, i gesti, le parole, i risi, gli habiti, il caminare, e tutte le cose appartenenti all'esterno apparecchio della persona.

Le sue attioni sono.

I. Regolare ben le parole, dire la verità à tempo, e luogo, schiettamente, francamente, senza inganno, fittione, nè vanteria.

II. Non hauere amaro, e furioso silentio, spiando le parole altrui, nè cicalamento importuno, romoreggiante, infaticabile, che leua la parola di bocca à gli ascoltanti, come i piccioli pulcini, che si rapiscono gli vni à gli altri la beccata, di questa similitudine soleua seruirsi la felice memoria del Padre Gonterio.

III. Non essere nè magistrale, con contrafatta grauità, nè ritroso, nè censore, nè fiero, nè aspro, nè buffone, nè gran ridente. Il folle, dice il Sauio, romoreggia ridendo, come le spine nel fuoco. Riso.

IV. Non hauere il parlare troppo alto, nè troppo basso, ma moderato, distinto, & dolce di termini, honesto, ordinario, & intelligibile. Tuono della voce.

V. Hauere l'incontro del viso, dolce, gratioso, e modesto, Viso.

senza

senza ruuidezza, nè affettatione, i portamenti del corpo naturali, decenti, e senza straordinari gesti, non hauendo capo nè di picciolo vccelletto sempre mouente, nè fronte austera, e rugosa, nè viso passionato, nè occhi sempre vaganti, lasciui, nè superbi.

Habito.

VI. Non portare souerchi vestimenti, fantastichi, ò dissoluti, senza voler affettare tutte le nouelle maniere. Nè volersene stare per ostinatione nell'vso delle vecchie, ma seguitare il suo stato, contentandosi frà i termini della Modestia, da' più saui in questo punto praticata. Auuertiscano sopra tutto le Dame di scoprire à gli occhi carnali la nudità della gola, per seruire d'allettamento al peccato.

Exod. 12.

La Scrittura dice, che chiunque farà volar scintille nell'altrui biade, sia colpeuole di tutto il danno, c'haurà fatto l'incendio.

Modo d'acquistar la modestia.

VII. Per far acquisto della Modestia, è bene di souente rappresentarsi Nostro Signore conuersante in terra, e pregarlo à darci vn'anima pura, esplendente come bellissima Stella, la quale imprime i suoi raggi sopra il corpo, come fà il Sole sopra le nuuole, per edificare in tutto, e per tutto il nostro prossimo.

Pratica della Prudenza, del gouerno nella conuersatione.

CAPITOLO XXV.

Isidor. Vranosco, e

Hauete voi osseruato nella naturale Istoria, vn Pesce detto da Greci Vranoscope, come chi direbbe contemplatore del Cielo. Questo animale marauiglioso al contrario

de

de gli altri, hà vn'occhio solo, che è come punto verticale posto giustamente al sommo del suo capo, sempre eleuato, e sempre suegliato, per iscoprire tanti labirinti, e tante insidie, che sono per lo Mare. Alcuni hanno voluto dire, che fosse il Pesce di Tobia, ilquale contribuì non solo il fiele per illuminar gli occhi corporali, ma l'esempio ancora, per rischiarare quello dello spirito. Perche è vero Gieroglifico della Prudenza, dal quale ne è insegnato, al presente la nostra conuersatione frà il Mondo essere appunto come in vn Mare pieno di Mostri, di tempeste, di scogli, di pericoli, di souraprese, e che ci bisogna hauer l'occhio della Prudenza bene aperto, e per mantenersi frà tanti rischi ben chiaro.

Questa Prudenza insomma, secondo S. Bernardo, non è altra cosa, che la conoscenza del bene, e del male, che ne insegna, come bisogni viuere, & i mezi c' habbiamo à tenere nel gouerno della nostra vita, e de' nostri negoij.

Bern. ser. d. Vilico

Questa è bene l'vna delle principali parti di tutto il seguito delle virtù, perche in quella sono inchiuse tutte le nostre attioni. Si perche la Prudenza le tiene, come auuiluppate nelle pieghe del suo manto, suiluppandole secondo i luoghi, i tempi, le persone, e le occasioni. Et il saper questo, è vn tutto sapere.

Importāza della Prudēza.

Si racconta, che ricercando vno de' nostri Rè vn giorno da vn' huomo, stimato grandemente sauio, molti documenti per ben gouernar se, & il suo Regno. Che quel Sauio pigliasse vn grande foglio di carta bianca, & in luogo d'vn'infinità di precetti, che molti sogliono insegnare, gli scriuesse vna sola parola. Modus. Volendo significare, tutto il secreto della nostra sauiezza, e felicità consistere nel fare le cose con gratia, e con misura, e questo ne viene insegnato dalla Prudenza.

Tutta la sauiezza ridotta in vna parola.

Non

Non parliamo quì particolarmente della Religiosa, dell'Economica, della Militare, della Politica, ò della Regnante, ma generalmente della condotta della vita nella conuersatione ordinaria, perche pare, che questo sia alla virtù dell'modestia annessato.

Prudēza mano se minata d'occhi

Imaginateui la Prudenza, secondo, che l'hanno rappresentata gli Antichi ne' loro Geroglifici, esser vna mano seminata d'occhi, con cinque diti benissimo distinti, ne' quali tutte le prudenti attioni sono rinchiuse.

Cinque diti della Prudēza.

Questi cinque diti sono memoria, intelligenza, circospettione, preuidenza, esecutione.

Che è come dire, che per esercitio di questa virtù.

Mamoria.

I. Ci bisogni buona memoria per ricordarsi delle passate cose; tanto di quelle, che si sono lette frà i Libri, che di quelle, che si sono nelle esperienze osseruate, seruendo ciò grandemente a formare il giudicio. Et in oltre, chi non hà memoria troua in tutte le ocasioni di negotij di non hauer vsato di tutte le sue ragioni, onde resta per lo più confuso. Per questo, come non hà ciascheduno valetti di memoria, come haueuano i Rè, & i Grandi di Persia, e de' Romani, sono molti costretti di ricorrere per alleggierirsi, a' registri, & alla penna. Alcuni sono di memoria tanto felice, che vanno, come si suol dire, alle More senza vncino, alla Fontana senza vaso, & alla pioggia senza mantello.

Intelligēza.

II. Essere intelligente, e capace per ben giudicare; e per questo è necessario di cercare la conoscenza delle persone, con le quali si tratta, la natura, l'humore, la capacità, l'intentione, & il loro procedere; e non si contentando, della corteccia, penetrare gli affari, sino alla midolla, considerarli per ogni verso, dare il

Docilità

re il

re il prezzo alle cose, secondo il merito loro, non si lasciar trasportare alle nouità, à gli artefici, & alle inuentioni, dalle quali la maggior parte de gli ogetti sono impiastrati.

Pigliar consiglio da' più intelligenti, fedeli, e non interessati, & à quelli con docilità di spirito condescendere, dopò hauerli però bene esaminati, fermandosi sempre à quello, c'hà più d'honestà, di probità, e di sicurezza.

Electione.

III. Guardarsi in tutte le deliberationi, che si fanno de' negoti, da quattro scogli, che sono pericolosissimi, Passione, Precipitatione, Ostinatione, e Vanità.

Quattro scogli della Prudenza.

La Passione dà il colore da lei preso à tutti gli affari. La Precipitatione sene và con la testa bassa nel precipitio; l'Ostinatione, per non si voler cambiare, rodendosi, si consuma; e la Vanità manda ogni cosa in fumo.

IV. Essere grandemente circospetto, e considerato per non si esporre, che bene à proposito, facendo come quel Gambaro di Mare, che se ne stà, mentre non hà il guscio, sempre nascosto, per non scontrare in cosa alcuna. Spiare le occasioni, e vedere come il picciol Riccio, da qual parte il vento soffi, per volgere la porta della sua habitatione; essere sempre sopraguardia, per iscoprire le imboscate, e gli ostacoli, che si vanno formando quasi in tutti gli affari. Tener da vna mano l'istromento per fabricare, e dall'altra la spada, per diffendersi. Osseruar bene questi quattro documenti. Frons aperta, mens tecta, lingua parca, nulli fidere. Hauer il viso aperto, ma il pensiero coperto à tante astutie, che vanno cercando il profondo de' nostri affari: essere sobrio di lingua, non si fidar leggiermente ad ogni sorte di persone, e non mostrare nè anche di totalmente diffidarne.

Circospettione Pagarus imus.

V. Essere

Preuidēza, & inuētione.

V. Essere ne gli affari molto vigilante, per preuedere ciò, che può arriuare nelle occasioni, & inuentiuo à trouar mezi, che incaminano l'esecutioni de' buoni disegni.

Gierogli fico della Prudēza.

Si vede ancora in alcune Medaglie antiche per Gieroglifico di Prudenza, il Moro, con sopra vno de' rami vna Grù, e nel tronco Giano à due capi; Per significarsi, che in materia di Prudenza si riesce, prima non si precipitando, appunto come l'Arbore Moro il quale più prudente di tutti gli Arbori è il più tardo à spuntare le foglie, per giuocare più al sicuro, e per isfuggire le ingiurie della brina, vegliando come la Grù, laquale se ne stà in regolatissima sentinella, e nell'hauere l'occhio al passato, preuedendo l'auuenire, come quell'antico Rè d'Italia, à cui per questo furono attribuiti due volti.

Esecutione.

VI. L'Apportare nella esecutione delle cose ben risolute, destrezza, prontezza, e fermezza, è proprio la corona della Prudenza.

Tante belle risolutioni, che si vedono senza effetti, e come voua pieni di vento, non sono che ombra, e fantasima di Prudenza.

Bisogna saper pigliar il tempo: perche come disse già Mitridate, che fù vno de' gran Capitani del Mondo. Occasio omnium rerum gerendarum mater. *L'occasione è madre de negotij, & essendo pigliato il tempo à proposito, bisogna eseguire accortamente, con efficacia, e con fermezza.*

Medaglia notabile.

Pare, che Ferdinando di Bauiera facesse vn compendio delle attioni principali di Prudenza in vna Moneta, nella quale si vedeua la Prudenza à guisa di saggia Vergine sopra vn Delfino con la bilancia in mano, con questo moto. Cognosce, elige, matura. *Conoscete, sciegliete, e prontamente eseguite.*

guite. La Vergine portante l'insegne della sauiezza, significaua, che bisogna conoscere; la bilancia, che bisogna pesare; e con matura consideratione eleggere. Il Delfino con la sua agilità, che si deuono suggellare i negotij con pronta esecutione.

VII. In fine di tutto questo la migliore Prudenza, è il non fidarsi della sua Prudenza, aspettando ogni cosa dal Cielo, domandando spesso à Dio, non l'humana, astuta, & empia Prudenza, che è dannata; Ma la sauiezza de' Santi, che ne pone in possesso della vera felicità. Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ, sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam? *I pensieri de' mortali sono timidi, e la loro Prouidenza incerta; E chi o mio Dio, se voi non gli date la sauiezza, saprà il vostro sentimento?*

Vera prudenza.

Sap. 9.

Ecco le virtù, che tengono in regola i sensi, e la conuersatione dell'huomo, contro il disordine del sangue, e della carne, prima peste della natura. Vediamo hora quelle, che combattono la seconda impurità, che è il desiderio d'hauere.

Delle Virtù, che combattono la seconda Impurità, che è il desiderio d'hauere, come sono Pouertà, Giustitia, e Carità.

CAPITOLO XXVI.

Ritrouansi tre sorti di pouertà. Di Necessità, di Professione, e d'Affettione.

Trè sorti di pouertà.

La pouertà di Necessità, è quella de' miseri, pouertà sforzata, necessitosa, & infelice.

Pouertà di Professione, è quella de' Religiosi, professata per

lo

lo primo loro voto, che è meritoria, e gloriosa. Pouertà d'Affettione, è, spropriatione di sregolato amore alle ricchezze della terra.

Non vi si parla, ò Nobili, della pouertà de' poltronieri, che è vergognosa, nè di quella de' Religiosi, che vi sarebbe troppo greue, e non conueneuole al vostro stato; ma di quella d'Affettione, la di cui pratica, per possedere il Paradiso, vi è grandemente necessaria. La Pratica è.

Pratica della pouertà d'Affettione.

I. Riconoscere, che tutti i beni, e tutte lo possessioni, c'hauete vi sono imprestate, e che le vi bisogna infallibilmente restituire, non ne sapendo il quando.

Voi viuete quì come gli uccelli, che sono sempre sospesi nell'aria, doue la fortuna ne spoglia, e la morte ne tronca come herba, che più non germoglia. Il creder vostro quello, che potete perder tutti i giorni, e che perderete alla fine per sempre, è grandissima stupidità di spirito, troppo grande sconoscenza di Dio: Non pensate d'hauer altro, che sia vostro, che voi stesso. Diuitiæ, si diliguntur, ibi seruentur, vbi periere non possunt. *Se amate le ricchezze, conseruatele in luogo, oue possano esser sempre.*

Aug. ep. ad Armentar. & Paulinam.

II. Se non sete pouero, viuete frà le richezze come tale. Metteteui sempre à quel segno, ch'erauate vscendo dal materno ventre, ò che sarete ritornando in terra. Perche non hauete occasione di superbire delle vostre ricchezze, considerandole all'intorno di voi, come false penne attaccate con la cera, le quali a' primi raggi dell'altra vita se ne voleranno. Non sublime sapere, nec sperare in incerto diuitiarum.

1. Timo. 9.

III. Non permettete mai, che l'oro, e l'argento comandi in casa vostra come Rè, anzi tenetelo in seruitù come schiauo.

Tutti

Tutti questi beni, prouenendo dalla terra, sono fatti per seruitio d'vn corpo di terra. E quale stima ne può fare vn'anima, se non si rende di terra? Se considerate la necessità, voi ne hauete pochißimo bisogno; se la concupiscenza, non la satiarete mai. Lasciate dunque la concupiscenza, e seruite alla neceßità.

IV. Viuete in stato tale, che se sapeste, essere pura, e semplicemente volontà di Dio, che foste sino al presente spogliato de' vostri beni, non vi restando, che quanto bastarebbe per trattenere questa vita, mostraste simile mutatione esserui grata, dicendo con Giob. Iddio me le diede. Egli me le hà leuate, sia benedetto il suo Santo Nome.

Martirio di pouertà.

Teodoretto fà mentione d'vn'huomo grandemente ricco, Persiano di natione, e di professione Christiano, nominato Sames, à cui il Rè di Persia leuò tutte le sue possessioni, priuandolo d'oro, d'argento, di vestimenti, di poderi, di carichi, e d'ogni sorte di seruitù, e non ancora contento di tutto ciò, leuandogli la moglie, quella diede insieme con la sua casa ad vno de' serui di quel sant'huomo, facendo in oltre, che seruisse di schiauo all'istesso seruo barbaro, e verso così buon padrone ingratissimo. Ecco esempio di quelle estremità, alle quali possa arriuare la calamità. Nulladimeno Sames, quasi fermissimo scoglio di costanza, per che haueua benissimo impressa questa massima nel cuore, che non bisogni per cagione de gli aggiunti perder la principale, non si mosse mai.

sames.

V. Regolate la vostra casa con ogni frugalità, e modestia. Fate la spesa, che conoscete essere necessaria, & al vostro stato diceuole, non come possessore, ma come economo, e sappiate, che sarete nel cospetto di Dio contabili della parte de' poueri.

Diuitem te sentiant pauperes.

Cypr. de habita vergin

Non habbiate tanto timore dell'auuenire, nè per voi, nè per li vostri figliuoli; e non vi affliggete; nè delle presenti, nè delle passate perdite. E così hauendo qualche prospero successo passateui sopra, come prudente Ape sopra il mele, senza inuischiarui le ali, ricordandoui di quella bellissima sentenza di S. Agostino: Non frustra in mellis copia pennas habet Apicula, nectit enim hærentem. *Viuendo in questo modo; viuerete, quando haueste più ricchezze, che non hebbe Creso, felicemente pouero. Si racconta, che vn grande Pontefice frà le grandissime ricchezze da lui possedute, e tutti i giorni per le necessità del genere humano distribuite, fù stimato più pouero d'vn Romito; il quale altro non haueua, che vna picciola Cella, & vn Gatto, che possedeua la sua affettione.*

August. ad Romã ep. 113.

Pratica della Giustitia.

CAPITOLO XXVII.

Necessità della Giustitia

LA Giustitia è nel Mondo ciuile, quello istesso che l'aria al Mondo elemẽtare il Sole al Celeste, e l'anima nell'intelligibile. La Giustitia è l'aria domandata da tutti gli afflitti per respirare: Sole, che dissippa tutte le nuuole: anima, che dà a tutte le cose vita, ma il male è, che si ritroua più frà i fogli de' scrittori, che ne' costumi de' viuenti.

Esser giusto, è, essere tutto quello, che deue esser vn'huomo da bene, poiche la Giustitia è render à ciascheduno, quanto gli appartiene. Le sue attioni sono,

Prima Giustitia.

I. Assoggettire in noi il corpo all'anima, e l'anima à Dio: per

per essere prima delle ingiustitie, il mettere le passioni sopra gli Altari, e la ragione alla catena, & il non cercare il Regno di Dio, che frà gl'interessi.

II. Per quelli, che vi precedono, hauere ardentissimo Zelo, per la manutentione delle leggi, tender tutte le sue vene, applicare tutte le forze del suo spirito, & del suo coraggio, per autorizare la Giustitia, stender le braccia contra il torrente delle iniquità, e mettere ogni suo interesse sotto il debito del suo carico. E per gouernarsi in questo modo, bisogna animo rileuato, massime frà così grande prurito di corruttioni. Vn buono, e perfetto Giudice eguale à Giob, è come Fenice; bisognano per farlo nascere de' secoli; e quando muore, deue addolorarsene tutto il Mondo. Doue trouerete chi possa attribuirsi questo incomparabile Elogio scritto ne' libri di quel sant'Huomo? Giustitia inductus sum, & vestiui me, sicut vestimento, & Diademate iudicio meo. Oculus fui cœco, & pes claudo; pater eram pauperum. Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius auferebam prædam.

Giob. 29.

III. Non sapere, quando si tratta di fare qualche attione di Giustitia, che cosa sia fauore di parenti, d'amici, di carne, nè di sangue, come fece Cauuto Rè di Danimarca, che dopò hauer esaminato il processo di dodeci malandrini, e fattane la condannaggione, se ne ritrouò vno, che diceua essere del sangue Reale. Egli è ragioneuole, (disse il Rè) che se gli faccia qualche fauore, e per tanto, che sia impicato ad vna forca più alta di quelle de gli altri. *Così il famoso Zeleuco, per sodisfare alla legge, cauò vn'occhio à se, e l'altro al figliuolo. Così Andromico Comeno, fece publicamente tormentare vn suo carissimo, & comandò à tutti i mal viuenti.* Lasciate

Helmo di Coronicon.

Giustitia senza fauore marauigliosa.

l'ingiustitia, ò la vita. *Così lasciò l'Imperatore Giustino pigliare dal Capitano de' Birri, alla sua propria tauola vno de' suoi più grandi fauoriti, dalla quale fù strascinato al supplicio*. Peremptorium est in Principe vel auram adorare munerum, vel fauorem quærere personarum.

IV. Hauer in horrore coloro, da' quali è tradita la Giustitia per danari, per vendetta, per amore, ò per qual si voglia altra passione, come Mostri snaturati, e come Carnefici del genere humano, stimandoli come scomunicati della maggiore scomunica della natura. Non ammirar punto la loro fortuna, nè voler in modo alcuno participare delle loro ricchezze, con il rendersi compagni de' loro misfatti, tenendo per sicuro, che il giusto fuoco della vendetta di Dio debba diuorare i Tabernacoli di coloro, che simili corruttioni praticano. Ignis deuorabit tabernacula eorum, qui munera accipiunt.

Iob. 15.

Giuramẽto de Magistrati sotto Giustniano

Nella formula del giuramento, che prestauano sotto l'Imperio di Giustiniano i Magistrati, si legge, che giurauano di mantenere con tutto il loro potere la Religione, e la Giustitia, & in caso di corruttione eglino stessi s'inuocauano per esecratione, il tremore di Caino, la lepra di Giesi, la sorte di Giuda, e tutto quello, che può fare horridire l'animo, & arricciare il pelo in capo.

V. Hauer sempre orecchie aperte, e le viscere di compassione, per ascoltare le querele delle vedoue, de gli orfani, delle persone afflitte, & abbandonate, le quali hanno fatica di fendere la calca per rappresentare le loro miserie. L'Imperatore Traiano fece quantità di belle, e grandi prodezze; ma niuna di quelle arriuò allo splendore della Giustitia, da lui prontamente fatta ad vna vedoua, alla quale era stato vcciso il figliuolo;

Attione notabile di Traiano.

della

della di cui morte non poteua hauer ragione, onde ella hebbe ardire di accostare l'Imperatore nel mezzo della Città di Roma, frà innumerabile numero di popolo, e di fiorenti legioni, che lo seguiuano per la guerra, ch'egli andaua à fare in Valacchia. A' di lei preghi Traiano, non ostante che fosse imbarazzato in affari vrgentissimi d'importante guerra, smontò dal Cauallo, l'ascoltò, e facendole giustitia la consolò. Questa attione fù poi scolpita nella Colonna Traiana, come vna delle sue maggiori attioni. E si dice che ne fosse grandemente ammirato, & altamente lodato da S. Gregorio il grande.

VI. Fare buona, e breue Giustitia, e non tirare il cuoio con i denti, come diceua il buon Rè Ludouico XII. biasimando la longhezza, e le languidezze de' Ministri della Giustitia. La Cronica di Alessandria rifferisce vn'attione marauigliosa di Teodorico Rè de' Romani, alquale lamentandosi vna vedoua, che se le era tirato in lungo lo spatio di trè anni vna sua lite, che si poteua sbrigare in pochi giorni; il Rè le domandò chi fossero i suoi Giudici; & hauendoli ella nominati, furono chiamati, e comandato di spedir il negotio di quella vedoua il più tosto, che si fosse potuto, fù eseguito il comandamento, e con sodisfattione della donna terminato il processo in due giorni. Ciò seguito furono di nuouo fatti chiamare dal Rè, & essi credendo, che fosse per lodarli di quella pronta Giustitia, vi andarono ripieni di allegrezza, e giunti al cospetto del Rè, furono da quello interrogati. Quale è la cagione, per la quale hauete fatto in due giorni, quello, che non haueuate fatto in trè anni? *A che risposero* La raccomandatione di Vostra Maestà. *E come? replicò il Rè.* Quando io vi posi in Magistrato non vi raccomandai tutti i processi, e partico-

Fatto marauiglioso del Rè Teodorico.

Chron. Alessandr.

colarmente quelli delle vedoue? Voi per hauere strascinato lo spatio di trè anni vn'affare di due giorni, meritate la morte. *E comandò, che fosse all'hora all'hora troncato ad'ogn'vno di loro il Capo. La buona vedoua ammirò in modo quell'attione, che andò à render gratie al Rè, al quale offerì candele, come ad vn corpo Santo. E piacesse à Dio, che Teodorico si fosse sempre mantenuto tale.*

VII. Non si contentare d'hauer buona coscienza, ma possedere ancora la scienza, per bene esaminare i negotij, osseruando sempre la formalità di Giustitia. Non far punire, nè tormentare alcuno precipitosamente, ò senza sufficienti proue. Essendo, lo hauer rapito ad vn innocente in vn momento quello, che non se gli può restituir mai più, se si campasse mille anni, compassioneuolissimo negotio. Et è bene essere ingiusto fino alla rabbia, quando si vuole confermare malitiosa, e crudelmente, quello, che è fatto per soprapresa, come arriuò à Pisone, il quale condannò precipitosamente vn pouero soldato sospettato à torto della morte d'vn suo compagno, che era ancora viuente; e come quell'innocente hauea già il collo sotto la spada del Carnefice, comparue il suo compagno, creduto da lui vcciso. Il Centurione, che sourastaua all'esecutione li ricondusse tutti due, con grandissimo concorso per presentarli à Pisone, Quel furioso Giudice, rabbiosamente vergognoso della prima sentenza da lui troppo prontamente proferta, comandò, che fossero ambi fatti morire, e con loro il Centurione; l'vno, perche era già, se bene innocente, stato condennato; il secondo, perche era già stato riputato morto, & il Centurione, perche hauea voluto restituire al Giudice l'innocenza, & il ceruello. Pagò ben tosto appresso quel Barbaro, questo con molti altri misfatti, con marauiglioso

Crudeltà frenetica di Pisone.

Senec. de ira li. 1. c. 16.

uiglioso cambiamento di fortuna, e con vergognosissima morte.

VIII. Hauer sempre più inclinatione alla misericordia, che alla seuerità, auuertendo però sempre, che la misericordia non degeneri, in troppa fieuolezza, grandemente al mantenimento della Giustitia dannosa. Visitar spesso le prigioni, & osseruare ciò, che sia spediente di fare, non lasciando marcire i carcerati in lunga, e noiosa miseria, senza giusta occasione di differimento.

IX. Tener mano, che i buoni siano mantenuti, & hauuti in protettione, e ricompensati de' seruitij, che rendono al publico, & i malfattori puniti, e trattati secondo le offese loro: poiche la ricompensa, e la pena, come diceua Democrito, sono le due Diuinità delle Republiche, & i due poli, sopra de' quali si volgono gli affari del Mondo.

Giustitia de' particolari.

X. La Giustitia poi de' particolari è d'obbedire alle leggi, & a' Magistrati, conseruando, & seruando la pace, e la concordia, con i loro concittadini; Non offender alcuno, nell'honore, nella persona, ne' beni, ne' prossimi, nella reputatione, nè in qual si voglia cosa, che gli si appartenga, nè con parole, nè con fatti, nè pure con cenni.

XI. Essere verace nelle parole, leale nell'osseruatione delle promesse, fedele nel trattare; maneggiare i negotij, che si trattano francamente, senza dissimulatione, inganno, nè perfidia, fuggire le vsure, & ogni ingiusto guadagno, pagare i suoi debili, non si ritenere il salario de' seruidori, nè de' mercenari; esser pronto à sodisfare à coloro, a' quali si è fatto offesa. Domamdare spesso à Dio, che in quel giorno del gran Giudicio, si possa comparere con la veste di Giustitia, per isperare confidentemente l'aere fauoreuole delle sue misericordie.

Pratica della Gratitudine, ò Riconoſcenza.

CAPITOLO XXVIII.

Bella ſétenza di Tomaſo Moro.

VNa delle più belle attioni di Giuſtitia, è la riconoſcenza de' beneficij; Virtù a' noſtri tempi, come hà beniſsimo oſſeruato Tomaſo Moro, molto rara. Scriuenſi i benefici nell'arena, e le ingiurie, e le vendette nel marmo. Beneficia pulueri, & ſi quid mali patimur, marmori inſculpimus. *S. Ambrogio afferma, che il giouane Tobia non conduſſe ſenza miſterio vn Cane per compagno del ſuo viaggio; perche Iddio voleua, che nel naturale di quello animale, Gieroglifico della gratitudine, egli imparaſſe la riconoſcenza de' beneficij.*

Ambr.li. 6 Hexã. cap.4.

Cane di Tobia.

Le attioni di Riconoſcenza ſono.

I. Non negare, nè diſsimulare, nè ſcordar mai il beneficio, ma riconoſcerlo, ricordarlo, lodarlo, e come faceuano gli antichi Hebrei, eſaltarlo. Eglino portauano ſegni alle braccia, e ne poneuano ſopra le loro porte per ricordanza, e per riconoſcenza de' riceuuti beneficij. L'eſſere vergognoſo di ſentirſi debitore d'vn beneficio, è vergogna infame; e così lo sfuggire il benefattore, come ſe la ſua preſenza ci rimprouerasse la noſtra ingratitudine, ò la noſtra impotenza.

Gratitudin degli Hebr. Ioſeph antiq.4.

II. Moſtrarſene grato non ſolo nella preſenza del benefattore, con qualche vana oſtentatione di riconoſcenza, ma publicarlo ancora à tempo, e luogo à gli altri, e conſeruarlo come incaſſato, in reſpettoſa memoria.

III. Ricompenſarlo ſecondo il ſuo potere, non ſolamente d'altretanto, ma anche eccedendo; e per procederui bene; conſiderare

rare, ciò che ci è dato, da chi, quando, e come.

Il beneficio è ſempre più grato da mano amica, franca, e libera, e qualche volta in vrgenti neceßità, da chi manco s'aſpettaua.

Il beneficio d'vn huomo aſpro, e fatto borbottando è come arenoſo pane, che ſi piglia per neceßità, e non di franca volontà, e dandoſi quello, che non ſi può più ritenere, non è donare, come l'Imperatore Manuele, il quale vedendo i ſuoi coſſani pieni d'argento, e d'oro nelle mani de' Perſiani, diceua a' ſuoi ſoldati; Andateuene a pigliarli, che ve ne faccio dono.

Sordida liberalità di Emanuelo Comeno

Nicetas in Manuele.

Et è vilmente dare, quando s'aſpetta la eſtrema neceſsità del pouero, come quella Fontana di Narni, laquale non daua mai acqua, che auanti qualche grande careſtia.

Leander i vmbria

Vn picciolo piacere bene circoſtantiato merita molto, e queſta fù la cagione, per laquale il Rè Agrippa fece d'vn pouero ſeruo nominato Taumaſto la ſeconda perſona del ſuo Regno, perche nella ſua grande neceſsità, all'hora quando ſi ritrouaua ſotto Tiberio legato ad vn'arbore, e grandemente aſſetato, gli haueua dato vn bicchiero d'acqua freſca.

Ioſeph l. 18. antiq

Taumaſto per vn bicchiero d'acqua, ſecondo in vn Regno.

IV. E come non è bene di laſciar inuecchiare vn beneficio, così non è ſempre bene di ricompenſarlo prontamente, come ſe ſopportaſsimo con impatienza l'eſſere obligati, e che haueſsimo opinione, che il beneficio ci veniſſe da mano di viſchio, con intentione di pretenderne vn'altro; Il meglio è di fare ſcorrere i ſuoi beneficij à tempo, e luogo, con tanto più di circoſpettione, quanto manco deuono hauere di oſtentatione.

Pratica

Pratica della Carità.

CAPITOLO XXIX.

S.Iren.li. 4.c.63.

SAnto Ireneo, come habbiamo già detto, chiama la Carità, Eminentissimum charismatum, *come chi dicesse, sommo, e punto vertigale di tutte le virtù, de' doni, e delle gratie di Dio. Santo Massimo dice quella essere la porta del Santuario, che ne conduce diritto alla visione della Santissima Trinità. E' lo spirito doppio, che domandaua Eliseo; Amar Dio, & il prossimo, ecco tutta la legge, ecco tutta la perfettione.* Plenitudo legis, Charitas. *Non vi bisogna dice S. Agostino, penar molto per essere perfetti. Amate solamente Dio, e fatte poi quello, che vi piace. Che se volete sapere, se il vostro amore verso Dio sia vero, e non finto,*

Aug.trac 1 ep.Ioã.

Considerate come amate il prossimo. Quanto più le linee s'auicinano l'vn'all'altra, tanto più s'accostano al centro loro; Quanto più vi accostate con l'amore al prossimo; tanto più sete vicini à Dio. Le attioni di questa reale virtù sono,

Atti di carità.

I. Compiacersi passionatamente in Dio, per esser egli Iddio tutto sauio, onnipotente, affatto bello, giustissimo, totalmente buono, e tutto misericordioso. Originario sorgente d'ogni sauiezza, d'ogni bontà, d'ogni potenza, d'ogni bellezza, d'ogni giustitia, e d'ogni misericordia.

Rallegrarsi affettuosamente, che egli siede nel trono della gloria, come in abisso di chiarezza, adorato senza intermissione da tutte le celesti potenze, da tutti i Santi, e da tutte le

anime

anime beate; desiderare che tutte le creature lo adorino, e gli seruano, che tutti gl'intendimenti siano ripieni della sua conoscenza, le memorie de' suoi beneficij, e tutte le volontà del suo amore. Tale era l'affettione del buon Frate Gilio compagno di S. Francesco, che si passionaua contemplando le bellezze di Dio, indi piagneua à calde lagrime, perche, come diceua, l'amore non era bastantemente amato.

Amor nô amatur.

II. Attristarsi sensibilmente delle impietà, dell'eresie, delle infedeltà, de gli errori, de' peccati, e delle dissolutioni, c'hanno coperta la superficie della terra. Risentirsi delle ingiurie fatte à Dio, come fatte ad'vn buonissimo Padre, à carissimo fratello, a persona, come la pupilla de gli occhi tenerissimamente amata; E' cosa marauigliosa il vedere nella Scrittura vna pouera Prencipessa, la Nuora d'Eli nel trauaglio del parto, alla nouella, che le fù apportata della perdita dell'Arca, e della morte del marito, e de' parenti, non pensare, nè à Padre, nè à fratello, nè à marito, nè pure à dolori del parto, nè dolersi di cosa alcuna, eccetto della perdita dell'Arca, & hauer anche morendo queste parole in bocca. Translata est gloria de Israel, quia capta est Arca Dei. *A Dio la gloria d'Israele, poiche è perduta l'Arca del Signore.*

zelo marauiglioso d'vn'anima.

1. Reg. 4.

Quale Zelo di femina! Et a' nostri tempi basta la perdita d'vn Cane, d'vn Cauallo, ò d'vn'vccello per mettere sossopra tutta vna Casa; essendo poi quanto alle ingiurie di Dio, i cuori grandemente insensibili.

III. Amare tutti i mortali come imagini fatte à sembianza di Dio: Ma sopra tutti i domestici della Fede, come persone destinate alla soprema beatitudine, desiderargli i veri beni, come la giustificatione, la gratia, le virtù, l'auanzamento spi-

to spirituale, e la gloria. In oltre desiderare, che siano fortunati in ricchezze, in honori, in credito, & in felici successi de' loro negotij, se tali beni possono seruire di mezzo per acquistare la beatitudine.

IV. Non isprezzar mai, non mai giudicare temerariamente, nè interpretare in mala parte le altrui attioni, ma compatire le infermità, sopportarne li pesi, scusarne le fieuolezze, consolidarne le rotture della Carità, auuenute per loro colpa; odiare le imperfettioni, & amare sempre gli huomini, sino a' propri inimici. Che in questo si conosce appunto la pietra di paragone della Carità. Il mezzo di conseruarsi da' suoi nemici, è il perdonargli, diceua S. Agostino. Disce diligere inimicum, si vis cauere inimicum.

August. in ps. 99.

Bellissimo spettacolo, e degno d'attirare gli Angeli sopra le porte del Cielo per miracolo, non è nè teatro, nè giuochi, nè simili altre cose, ma vn'huomo, che sà far bene, sentendo male, e vendicarsi del male, operando bene.

Racconta il Cardinale Pietro Damiano, che studiando egli in Faenza, sentì narrare vn'attione di Carità, successo, come io credo, del suo tempo nella medesima Città, del quale egli faceua più stima, che di tutti gli spettacoli del Mondo. Era questi vn'huomo, à cui vn'altro haueua per estrema fellonia cauato gli occhi, onde per questo accidente s'era confinato in vn Monasterio, nel quale viueua vita molto pura, facendo qualche officio di Carità secondo la qualità della sua persona. Auuenne che il crudele, dal quale era stato quell'horrendo misfatto commesso, cadette in lunga malatia, per la quale fù necessitato di farsi portare nel medesimo luogo, oue era il pouero da lui accecato. Il pensiero gli suggeriua, che il cieco non lo vi sof-

Attione di carità notabile.

ferirebbe

ferirebbe mai, anzi, che gli cauerebbe anche gli occhi per vendetta. Ma tutto incontrario, il cieco procurò tutti i mezzi per essere destinato à fargli la Carità, con ogni feruore, come s'hauesse cercato qualche profitteuole officio nella Corte d'vn Prencipe.

Ottenne quanto procuraua, onde fù deputato al seruitio dell'Infermo, à cui consacrò tutte le parti del suo corpo, eccetto gli occhi, de' quali l'istesso lo hauea priuato. Nulladimeno non hauea molto bisogno d'occhi; disse il Cardinale, hauendo quelli di feruente Carità, e di soprema patienza. Seruiua il buon cieco à quell'infermo con accuratezza, con diligenza, con vigore, & con affetto tanto grande, che pareua tutto occhi, tutto braccia, tutto mani, e per seruitio di quell'infermo tutto cuore. E che saprebbero dire à questo coloro, che alla minima ingiuria ardono dello spirito di vendetta?

V. Non hauere la Carità otiosa, languente, e solamente Ideale; ma essere officioso, e cordiale, & obligante, non per interesse proprio, ma per pura maßima di virtù.

Era l'opinione di quei Filosofi detti Contemplatori, grandemente erronea, mettendo la perfettione nello starsene cō le braccia incrocciate, senza fare cosa alcuna per seruitio della satietà. Testimonio il Prencipe di Tra loro Pirrone, che riguardando le Stelle quando il suo compagno Assaco cadette in vna fossa, e si pose à gridare acorr'huomo. Furono trouati l'vno, che si disperaua in quella disgratia, e l'altro, che contemplaua; onde fù detto al Maestro. E che fate amico, perche non cercate di tirare il vostro compagno dalla fossa? *Non se ne hebbe altra riposta se non,* Sine, meditor, vt bonus sim. Lasciatemi, io medito, come diuenire huomo da bene.

Laert. lib. 6.

Stupidità di Pirrone.

da bene: *Et eccolo il da poco senza voler dar soccorso al suo compagno. Di tutta la Istoria di Plinio questa è la megliore sentenza,* Deus est mortali bene facere mortalem, & hæc ad eternam gloriam via. *Il fare vn'huomo beneficio all'altro è cosa diuina, & il più sicuro camino della gloria Eterna.*

VI. Douete per questo non solamente sapere à memoria, ma hauere nel cuore, e frà le mani le opere di misericordia Spirituali, e corporali. Douete hauer particolar pensiero della Limosina. Questa deue essere la scuola de' ricchi, la loro lettione, la loro filosofia, la loro celeste alchimia, la loro giustificatione, la loro salvezza e la loro gloria. Non è bisogno di domandare la pratica dell'elemosina, perche è facilissima.

Elemosina.

Hà tante strade la misericordia, quante miserie il genere humano, le quali ci si presentano ogni giorno auanti gli occhi: felici coloro, che intraprendono da senno, à soccorrerli secondo la comodità, che ne hanno.

Quanti braui, e nobili coraggi ne sono curiosi, & industri? Gli vni come l'Imperatore Tiberio penserebbono d'hauer perduto quel giorno, durante il quale non hauessero fatto beneficio ad alcuno.

Altri nutriscono tutti i giorni vn pouero, nel quale riconoscono la persona di Giesù Christo. Altri vanno per le publiche piazze ricercando le necessità de gli huomini, per conuertirle in comodità. Altri abbassando loro stessi ne' ministeri de gl'indegni infermi. Altri ne insegnano la dottrina a' loro piccioli fanciulli, sino quasi dalla cuna, facendoli subito, che cominciano à saper parlare, oratori de' poueri. Altri distribuiscono egualmente le rendite loro alle Chiese, a' poueri, & per lo trattenimento delle loro famiglie.

Altri

Altri danno le primitie d'ogni loro acquisto. Altri instituiscono, e fondano mille bellissime opere pie, O quanto è bella la strada di questa fede, di questa speranza, e di questa generosa Carità! E non è egli essere l'obbrobrio del genere humano, volendo ritirare il suo ago dal giuoco, cioè cumular beni per li vermi, per le Tignole, per figliuoli per lo più empij, ebri, licentiosi, che giuocherebbero sopra la tomba de' suoi Padri, e Madre. S. Agostino diceua. Ista vero iniustitia magna, vt egeat Dominus tuus, & habeat vnde luxurietur filius tuus.

Aug. lib. de Doc. Christiana.

O il bello Epitafio! se si potessero mettere sopra la vostra sepoltura queste parole, attribuite da Valerio ad vn certo Gilia.

Val. li. 4. cap. 8.

Quod Gillia possidebat, omnium quasi commune patrimonium erat, hic ipsius liberalitatis præcordia habuit, & Domus eius quasi quædam munificentiæ officina.

Quello, che da Gilia era posseduto poteua dirsi comune patrimonio di tutti gli huomini, haueua il cuore, e le viscere della Carità stessa, & era la di lui casa quasi officina della Beneficenza.

Delle virtù, dalle quali è combattuta la terza Impurità, che è la Superbia.

Pratica della Humiltà, e della Magnanimità.

CAPITOLO XXX.

Dire, che i Nobili, e le persone di qualità non habbiano bisogno della virtù dell'humiltà, è giusto come dire, gl'in-

gl'infermi non hauer bisogno di sanità. L'Humiltà è l'elemento, l'vniuerso delle virtù, e la porta del Christianesimo. Primus Religionis introitus, *dice S. Cipriano; e non bisogna credere, che chi è infedele alla virtù di Giesù Christo, sia fedele nè anche alla fede. Ella è à tutti necessaria, ma principalmente a' Grandi, i quali sono più furiosamente da' venti della superbia combattuti. E se questa virtù è sprezzo della propria eccellenza, doue trouerete questa eccellenza, per trouarne lo sprezzo? forse nelle persone vili? quelle sono assai naturalmente portate alla bassezza, ma non sono già per questo nell'Humiltà. La più fina Humiltà è quella, c'hà più di honore, e manco sentimento di quello.* Magna virtus est humilitas honorata, *dice S. Bernardo. Le Stelle si vedono fino nel fondo de' pozzi, e la profonda Humiltà fà risplendere i suoi lumi, frà le più alte grandezze. Il Sole rispingendo i più grossi vapori, attira i più sottili, e voi, quando manco sarete grossi di voi stessi, tanto più vicini vi trouerete al Sole della vera gloria.*

Cypr. de Natiu. Christi.

Humiltà de' Grandi.

Attioni dell'Humiltà.

Se desiderate di praticare questa virtù, eccone le attioni.

I. Non v'incapricciate di furiosa Nobiltà della schiatta, per la quale molti vanno à dissotterrare i loro Aui fino di frà le ceneri dell'antica Troia: E come dice Ausonio, cercando tanto curiosamente così incerti parenti, fanno sospettare di non ne hauere che siano certi. Non è già la Nobiltà biasimeuole, poiche ella è ventura di bontà di nascita; Ma è bene follia troppo espressa il gonfiarsi per questo soggetto nella propria pelle. Chi potesse diligentemente cercare in tutta la massa dell'humano genere, disse Platone, trouerebbe, non vi esser Rè, il quale non venga da' serui, nè seruo, che da Rè non proceda.

Orgoglio della Nobiltà biasimeuole.

II. Non

II. Non procurare, nè affettuosamente cercare d'essere lodato di humane lodi, nè le adulationi, nè le compiacenze, meno le lusinghe di reputatione, dalle quali sono inebriati tutti i ceruelli voti.

Non fare, per affettatione, ostentamento di lunga lista di titoli, e di qualità. Tempo fù, che gli huomini nominauano le Terre, hora le Terre nominano gli huomini; ogni pouero Casale, e qual si voglia picciol borgo braua nella carta, & affatica la nostra memoria per nominare vn' huomo, che douerebbe più tosto nominarsi dalle virtù, che sono il vero retaggio degli huomini. I nostri Aui, i quali fondauano i titoli nelle loro belle attioni, erano huomini celesti: Et hora, che ricerchiamo con tanta passione i nomi di terra, mostriamo pur troppo d'essere noi terreni.

Nomi di Terra.

III. Quando si è per mezo della virtù peruenuto a qualche stato, ò conditione rileuata, non si lasciar volgere subito il ceruello, come da volontaria ebriachezza, e mostrare di non conoscere non solo i nostri parenti poueri, ma ne anco noi stessi, affettando maniere, & aspetto disdegnoso, con forzati portamenti, & esteriori apparecchi, per cancellare la memoria della nostra origine.

Modestia nella esaltatione.

Il buon Primislao venuto dalla fortuna di Contadino al sopremo grado di Boemia, fece conseruare il suo Palletot, & i suoi calzari nella Chiesa, facendosegli presentare ogni anno, per rinouare la memoria del suo sangue, e per fomentare con quel mezo la sua Humiltà. Benedetto XI. figliuolo pure d'vn pouero Contadino essendogli condotta sua Madre in ricchi, e sontuosi vestimenti, pensando di fargli, così facendo, cosa grata, ne frastornò gli occhi, dicendo, che non conosceua quella femina

Humiltà di Primislao, e di Benedetto XI.

mina per sua Madre; & ritornandogli ella auanti nel suo habito contadinesco, l'accolse, e le rese tutti gli offici di buon figliuolo. Questi erano cuori profondi nell'Humiltà, che non sono certi bassi coraggi, i quali si vergognano della loro origine, rassomigliando ad alcuni animali, che per hauer nascosto il capo, credono d'esser totalmente nascosti, e pure mostrano tutto il resto del corpo.

IV. Non fare, in materia di valore, del Fierabraccio, nè del Caualier dell'ardente spada. Perche tutti quelli, che brauano tanto di parole, sono poi nelle occasioni i più mancheuoli. Il Mondo è pieno di Rodomonti, i quali non mostrano che troppo arroganti furori; come quel Rabsaccio della scrittura. Ma pochi si trouano veramente coraggiosi. Quando Homero fà caminare i braui Capitani, gli dona il silentio per iscorta. Et in contrario fà cicalare i codardi come Grù; gli vni vanno come i profondi fiumi, riuolgendo le acque loro con maestoso silentio, gli altri non fanno, che romoreggiare, come i piccioli ruscelli. In somma il mostrare del valoroso, è chiaro segno di non esserlo.

Rodomonti.

V. Il gloriarsi della corporale bellezza, è mancamento grande di giudicio, che è la bellezza dell'animo. E quando vna Damigella sotto pretesto, che qualche ciarlone le haurà attribuiti i capelli dell'Aurora, gli occhi di Venere, il portamento di Giunone, i calcagni di Teti, fà della Regina d'Antiochia, gloriandosi d'vna bellezza, la quale è ben souente imaginaria, parmi furiosissima vanità. La Regina Stratonica moglie di Seleuco non hauea nè pure vn capello, e nulladimeno diede seicento Ducati ad vn Poeta, che le cantò in alcuni versi, ch'ella li haueua bellissimi. Io non sò come quel cicalatore se la intendesse;

Ridicolosa superbia della Regina Stratonica.

desse; Ma pure quella Regina ne diuenne molto orgogliosa, e per conseguenza degna di maggior riso. Quando questa bellezza fosse anche vera, è finalmente cuoio bianco, e vermiglio teso sopra vn carcame, che nasconde grandissime sporchezze, monte di lettame imbiancato dalla neue, Idolo de' pazzi, fiore di campo, che hà quasi per occidente il punto della sua nascita. Se gli può giustamente attribuire l'Epitafio della Rosa.

Mirabar celerem fugitiua ętate rapinam,
Et dum nascuntur consenuisse Rosas.

VI. E' anche follia maggiore il brauare, & il gloriarsi de' vestimenti, che sono impiastri della cicatrice del peccato; la nudità; penne tolte da ogni sorte d' vccelli imprestito; non puniti latrocinij; Testimonianze della nostra mendicità, che ci fà, per coprire la nostra vergogna, mendicare soccorso da tutte le creature.

Quale indignità è il voler esser brauo oltre il suo stato, la sua conditione, e le sue qualità, per arriuare sino à segno di portare la grascia, e la medolla de' poueri nelle cuciture de' vestimenti? Non essendo ancora tante rapine sufficienti, per trattenere così arrabbiato lusso, che bisogna fare molti debiti, che non si possono pagare, strascinare la seta, & hauere i sergenti apresso, mostrar l'oro, e nascondere la miseria, & il peccato, ornare vn corpo, come se fosse vn Tempio dell' Egitto, con ogni possibile paramento, per collocarui dentro vn' anima di Sorcio? Quale infamia, vedere vna Dama Romana Lollia Paulina portare sopra di se in vn banchetto, trà catene, e gioie vn milione d'oro? E suo Padre, c'hauea spogliato tutte le Prouincie, per vestire quella sola figliuola, beuer poi vn bicchiero di veleno nella disperatione de' suoi affari. L'habito di Ciambelloto del

Plin. li. 9. c. 35.

Paulina portò sopra di se vn milione d'oro

maggiore di tutti i Rè S. Luigi non è bastante per confondere tutti questi delicati, e delicate, che non hauendo cosa alcuna di commendeuole, vogliono autorizarsi co' vestimenti, mostrando d'hauere come i Pauoni belle penne, lunga coda, picciol capo, e manco ceruello?

VII. Non insuperbire, nè anche per le ricchezze, per essere quelle fiume, che passa hoggi per la vostra casa, che non è vostro più, che lo si sia il fiume Sena. Non s'inorgogliare per gli Stati, nè per le dignità per essere quelle, come maschere di Comedia, che bisogna ben presto deporre. Non si preggiar molto della memoria: per esser quella come ventre dell'anima, ripieno souente di ventosità; nè per lo spirito, per essere molte volte sottile come le tele de' Ragni, per pigliar Mosche, e nulla più; nè per lo giudicio, perche il troppo fidarsene, è de gli humani cuori pericolosa Lepra.

Vātaggi della persona.

VIII. Misurarsi al proprio braccio, sapere il suo peso, e non presumere cosa alcuna delle sue forze, nè intraprendere pesi, per restarne poi oppresso. Parlar poco di se medesimo, e delle cose sue, non si preggiare molto, nè auuilir troppo; far bene senza dirlo; obbedir fedelmente, pronta, e coraggiosamente a' comandamenti de' superiori; moderare i suoi desideri, amare sopra tutto la mediocrità, hauer maniera dolce, affabile, e rispettosa.

Modestia

IX. Se sete veramente humili, hauerete le attioni di Magnanimità, che sono d'intraprendere per lo seruitio di Dio cose grandi: Perche non vi è cosa tanto forte, quanto l'humile, che aspetta ogni suo potere dal Cielo; sprezzare le promesse, e le minaccie de' Grandi, quando vi ricercano, ò vi comandano qualche ingiustitia.

Magnanimità.

Arist. Etich. c. 3.

Rispingere coraggiosamente gli ostacoli, che si presentano per

per frastornarui dalle opere buone; far poco conto di tutte le mondane dignità, entrarui, starui, & vscirne sempre co'l medesimo viso. Pigliar l'honore come Tributo, che bisogni riporre ne' coffani di Dio. Starsene, e frà le prosperità, e nelle auuersità sempre in se stesso. Ricompensar largamente i beneficij, non biasimar mai, lodar poco, pregar raramente, nè ammirare cosa alcuna leggiermente. Non si lamentar d'alcuno. Conseruare frà i Grandi il suo grado senza vanità, & abbassarsi con i piccioli per carità. Non ismouere molte cose, ma farne delle grandi. Odiar l'adulatione, come peste; l'Ipocrisia, come veleno; la Piaceuolezza compiacente come scimieria; Dire, e fare liberamente quello, che è ragioneuole: Non si ricordare delle ingiurie; e mirare più al vero honore, che all'vtile.

Pratica della Patienza.

CAPITOLO XXXI.

Ecco quella, che mette il suggello à tutte le virtù. La Patienza, sempre la prima al corso, e l'vltima alla Corona. E' il Melagrano coronato, che pende frà le campanelle a' piedi della veste del gran Sacerdote dell'antica legge: Poteua portare à suo piacere tutto il Mondo sopra il suo habito, che era senza la Corona della Patienza imperfetto, essa hà la compana appresso, per insegnarne, che se bene tutte le virtù sono eccellenti, non spetta però à loro di sonare la vittoria, senza la Patienza, e la perseueranza.

Lod del la Patiēza.

Bella osferuatione sopra il vestimento del gran Sacerdote.

Le altre virtù sono come quelli antichi Pittori, che scriueuano a' piedi delle loro Pitture. Pingebat, faciebat. Dipingeua, faceua. *Ma la Patienza può mettere:* Hò compitamente fatto.

te fatto. *Poiche ella dona la perfettione. E' la scuola del Christianesimo. E tanto siamo dotti, dice S. Ambrogio, quanto siamo patienti, e tanta comunicatione habbiamo con Dio, quanto sappiamo à suo esempio sofferire. Egli prese corpo per poter patire, e farsi insieme specchio di chi sofferisce, e ricompensa di chi patientemente sopporta.*

Ambr. super prouer. 19. Tanto quisque minus ostenditur doctus, quãto minus ostẽditur patiens.

Se non sofferiamo per imitarlo: l'anima, c'habbiamo, non è più nostra; per essere parola del figliuolo di Dio, che non possediamo quest'anima, che per mezo della Patienza, e se quella se ne parte, perdiamo ogni cosa.

Vita pp.

Non domando, che siate per pratica di questa virtù come S. Macario, ilquale, perche vccise vn moschino, che lo pungeua, come s'hauesse commesso attione di grandissima impatienza, espose sei mesi duranti il suo corpo nudo à tutte le Mosche del diserto per vendicarsi di se medesimo; questa Patienza non è di vostro vso. Imparatene vna più facile.

Patienza de Grãdi quale. Attioni.

I. Sopportar voi medesimi ogni follia, hà questo di proprio, che è sempre frà le inquietudini, sempre si fastidisce del presente, & stà con la gola aperta desiderando l'auuenire, ella scorre sempre come l'argento viuo, e saltellando di pensiero in pensiero, di disegno in disegno, di luogo a luogo, come Ceruo di Collina in Montagna, e di Monte in Valle. E tutto ciò procede da impatienza di cuore. Pigliate per prima attione di Patienza il domesticarui in voi medesimi, à non essere sempre ne' cambiamenti, & à staruene di piede fermo, nella conditione, nelle vacationi, ne gli affari, nelle ricreationi, oue sete per debito occupati.

Risparmiar gli huomini e sopportar da gli huomini

II. Risparmiar gli huomini, come disse l'Imperatore Antonino, e sopportare da gli huomini. Voi volete che si parli, che si rida, che si camini, & anche che si sputi à modo vostro; e come

conten-

contentarui? I superiori vi sono molesti, gli eguali v'annoiano, e gl'inferiori non possono far cosa, che vi gusti. Alquanto di romore d'vna porta, vn poco di vento d'vna finestra, vn bicchiero rotto, vn brodo troppo salato, vna Mosca di cucina negligentemente scacciata da vn seruidore vi mette alla rabbia. Hauete più inquietudini, che l'Euripo onde. Ciò vi arriua per gran debolezza d'intendimento, fragilità di carne, delicatezza di educatione, per poco buona costumanza, insomma per infermità, e bizzaria di spirito. Se nõ preuenite il male di buon'hora, assuefacendoui, à sofferir ogni giorno qualche incommodità con dolcezza, e con patienza, diuerrete vn Mostro nella conuersatione, e fino à voi stesso noioso. E quale indegnità, che vn'huomo ripieno di rebellioni verso Dio, voglia, che gli huomini, e gli animali gli seruano secondo tutti i suoi capricci? ogni picciol huomo vuole essere seruito puntualmente: e mille, e mille Rè hanno patientemente sofferte molte indiscretioni di seruidori. Non si racconta egli, che Filippo II. Rè di Spagna hauendo scritto con molto studio, e fatica vna lettera per mandare al Papa, che domandando del sabione per metterui sopra, vn secretario mezo addormentato vi versasse in iscambio il vaso dell'inchiostro. Ciò vi hauerebbe messi in grandissimo furore, & huomo di così alta qualità sopportò quella indiscretezza, senza nè anche dire vn'aspra parola à chi la commise.

III. Da questo imparerete à sopportare le lingue malediche, e le parole de' maldicenti, à non vi tormentare lo spirito, per l'interpretatione d'vna parola ambigua, & à non formare dispute sopra ogni piede di Mosca, à non vi marauigliare delle calonnie, che intraprendono fino sopra le Corone de i Rè, e sopra le Tiare de' Pontefici: Lo sprezzo, e l'innocenza è lo scudo, del Calonnie.

quale bisogna seruirsi per combatterle. Si dice, che volendo il Basilisco infettare vno specchio, per la ripercussione del veleno, che gli esce da gli occhi, vccide se medesimo. Così fà il calonniatore; se incontra vna vita pura, quella è Christallo ben terso, che l'vccide con le sue armi istesse. Dite solo quelle Reali parole del Profeta Dauide. Si Dominus incitat aduersum me: odoretur sacrificium meum. *O mio Dio, se permettete queste persecutioni contro di me, vi prego, che almeno il sacrificio della mia patienza arriui sino a' vostri Altari in odore di soauità. S. Ambrogio, come hò detto qui auanti, hà osseruato, che quel gran cuore era talmente costumato alla patienza, che vedendosi perseguitato da suo figliuolo Assalone, e nel medesimo tempo furiosamente assalito dalle nere maledicenze di Semei, riceueua la rabbia di quella maldicente lingua, come rimedio per medicarne il dolore, che riceueua dal Parricidio dell'ingrato figliuolo.* Verborũ cõtumelia Patricidij leuauit ęrumnã.

1. Reg. 16

Patienza di Dauid

M. lattia.

IV. Sopportare con patienza le infirmità. E' veramente difficile, che la violenza de' dolori non faccia vscire qualche grido.

Non sò qual cuore hauesse quel gentilhuomo di cui parla il Quadro dell'incostanza, che suonaua il Liuto, mentre gli si tagliaua vna gamba, frà l'asprezza delle seghe, e delle ardenti cauterizationi, senza pur gittare nè anche vn sospiro. Non si ricerca questo da voi, ma solo, che vi apportiate qualche moderatione; e sopra tutto animo resignato, principalmente in dolori, & in malattie mezane, dalle quali vi è dato agio d'entrare in voi stessi.

Attioni eroiche di patienza.

V. In fine per nuotare in grande acqua, bisogna resistere à tutti gli humani accidenti, come sono quelli, che mettono in vn subito gli

to gli

to gli huomini nel più basso della fortuna, cioè sbandimenti, prigioni, naufragi, perdite di beni, accusationi infami, non ostante l'innocenza, i misfatti, le calamità, le morti de' cari amici, e de' stretti parenti, de' Padri, delle Madri, de' fratelli, de' figliuoli, e tutto quello, che vi hà di mestitia, e d'horrore in natura.

Obime, quanti baleni, e quanti folgori da tutte le parti, quanti lacci, e quante reti! O huomo animale infelice temprato nelle tue proprie lagrime, che ti sono più familiari, che non sono i fiumi, & il mare a' pesci, doue pensi tù di saluarti, se non ti metti in sicuro all'ombra della Patienza? Ogni cosa è piena di miseria, & il volersene esentare, è picciola apostasia di natura. La tribulatione è il camino Reale, stampato delle sacre vestigie del suo Maestro, e de innumerabile numero di Santi, c'hanno delle afflittioni fatto scala alla loro gloria. Mira il tuo Giesù; egli è il serpente di rame piantato nel diserto di questo Mondo per guarire tutte le morsicature della nostra impatienza. Mira la Patienza, ella è il sale del Profeta Eliseo, che purifica l'acque salate, e raddolcisse tutte le amarezze della vita.

Patienza asilo de' mortali.

Pratica delle attioni d'ogni Giorno.

CAPITOLO XXXII.

TUtte le nostre virtù sono chiodate nelle nostre attioni; queste nelle hore, le hore ne' giorni, i giorni ne' mesi, i mesi nell'anno, e questi ne' secoli. Ogni giorno è vn compendioso quadro della nostra vita, & il proprio mezo di farsi ben presto perfetti, è il fare con molta consideratione, e perfettamente tutte le attioni quotidiane. Eccone vn ritratto, parte de' lineamenti, del quale sono stati cauati da persona dottata di molta sauiezza, reli-

Ogni giorno vn quadro della vita.

Mezo di perfettione.

za, religione, e probità, che nominerei volentieri, se non temessi d'affliggere la sua humiltà, bastante à sofferire ogni cosa eccetto le sue lodi.

I. Il Sole, già vn pezzo fà, hà tirate le cortine della notte, per rallegrarui con il grande spettacolo delle opere di Dio? e le vostre sono ancora tese per trattenerui in oscura imagine della morte? Vscite dal letto, e considerate, che il gran Pianeta, che vi fà cominciare la carriera di questa giornata, farà, durãte quella, più di vinti, ò vintiquatro migliaia di milia di camino.

Motiuo per passare il giorno.

E voi quanti passi farete per auanzarui alla virtù? Questo infaticabile foriero è sorto per segnarui l'albergo della tomba, tutte le minute sono punti leuati dalla vostra vita. Non volete voi seguitare il consiglio del figliuolo di Dio, facendo del bene durante il giorno? Grandissima notte vi coprirà ben presto sotto le sue ali, nella quale non hauerete più modo d'operare.

Giorno pretioso

II. Pigliate cadaun giorno, come giorno di ricolta, come giorno di mercato, pigliatelo come giorno, nel quale vi bisogni trauagliare alle miniere d'oro. Pigliatelo come anello, che dobbiate intagliare, ornare, & abbellire con le vostre attioni, e presentarlo sù la sera all'Altare del Signore.

III. Rappresentateui vna bella consideratione di S. Bernardo, che le vostre attioni passino senza passare, perche ogn'vna delle vostre operationi è vn grano di semenza per l'eterna uita.

Dipinga re l'Eternità.

Dite come Zeusi famosissimo Pittore; Æternitati pingo. *Dipingo per l'Eternità,*

S.Tho. de morib. Diuinis Cõsiglio di S. Tomaso.

IV. Seguite il consiglio di S. Tomaso, fate ogni vostra attione in virtù di Giesù Christo, con desiderio d'hauere tutte le buone intentioni, & affettioni della militante, e della trionfante Chiesa, fattela, come se da quella dipendesse la lode di Dio, il

bene

bene dell'vniuerso, tutta la vostra salute, e come se douesse mettere il sigillo à tutte le altre opere vostre.

V. Fate sino la sera il disegno delle opere buone, che douete fare la domane, quali punti dobbiate meditare, contro quali vitij combattere, quali virtù essercitare, quali affari vi habbiate à trattare, per far nascere ogni cosa à suo tempo, con bene digesta preuidenza. Questo è il filo d'Arianna, che conduce le nostre attioni frà questo grande Labirinto de'tempi, e senza il quale ogni cosa và in confusione.

Preuedere fino la sera le attioni dell'indomani.

VI. Habbiate souente curiosità di sapere di qual colore sia l'alba del giorno, anticipate anche i passi del suo lume, conforme al consiglio del Sauio, per dar lodi à Dio. Auuertite bene di nõ imitar quel sordido Porco, Epicuro, il quale si vãtaua d'esser inuecchiato senza hauer visto mai leuare, nè coricare il Sole. Il leuarsi mattino è buonissimo costume, ma molto difficile da essere persuaso alle Damigelle. Quel famoso Apollonio stimato a'suoi tempi oracolo del Mondo, essendo andato di gran mattino alla porta di Vespesiano, e quello hauendo ritrouato già suegliato, congetturò da quello, che fosse degno di comandare ad vn'Imperio, e disse à chi lo accompagnaua. μὴπ ἄπξει, Quest'huomo, che è così diligente, sarà indubitatamente Imperadore.

Diligẽza il mattino.

VII. Douete diuidere il giorno in trè parti, diuotione, negotij, e ricreatione. Deue la diuotione portar la face, & aprire la porta à tutte le nostre attioni.

Trè parti del giorno.

VIII. Fate conto, quando vi risuegliate di dare tutte le primitie delle vostre facoltà, de'sensi, e delle vostre attioni alla Diuina Maestà.

Suegliamento.

Che la memoria si ricordi subito, che bisogna fare l'opera di Dio,

Dio, che l'intendimento lanci vna consideratione, come lampo sopra il suo Creatore, che la volontà si riscaldi al suo amore, che il cuore scocchi qualche ardente saetta di desiderij, & affettioni tutte celesti, che la bocca, e la lingua s'affatichino à pronuntiare qualque vocale oratione alla Santissima Trinità, che le mani facciano sopra la fronte, e sopra il petto il segno della Croce, & che s'inalzino indi al Cielo, che le braccia, & i piedi scotino la stupidità del sonno, come fece S. Pietro alla voce dell'Angelo le sue catene. Ecco buonissimo principio per immolarsi à Dio. Si cauaua del pelo della Vittima, che si gittaua nel fuoco prima di sacrificarla; così bisogna nello suegliarsi tirare queste picciole attioni per cominciamento del sacrificio.

IX. Questa attione deue seruire di preparatiuo ad'vn'altra più lunga, e più seriosa diuotione, che vi bisogna fare al vostro oratorio nell'vscire del letto. Se hauete à metterui tanta moltitudine di vestimenti, che vi bisogni molto tempo à vestiruene, che è infelicissima seruitù, non aspettate di rendere il douuto tributo à Dio, che tutto ciò sia fatto; ma vestiteui passabilmente, cioè quanto basta per la decenza, e per sanità; Indi con le ginocchia piegate fate cinque cose, adoratione, attione di gratie, oblatione, contritione, e petitione.

Essercitio del mattino.

Cinque cose che si deuono praticare.

Adoratione, *adorando Dio, essendo prostrato in terra risuonando come picciola corda della grande lira del Mondo, offerendo al Creatore tutto l'vniuerso, come quadro votiuo appeso al suo Altare, rimettendoui totalmente alla sua volontà, in questa attione conuiene grandemente l'Inno de' trè fanciulli nella fornace, che chiamano tutte le creature come à Vicenda à lodar Dio.*

Attione di gratie. *Di tutti i beneficij in generale, e particolarmente*

larmente d'hauer passato felicemente la notte: La Chiesa ci porge vna bellissima forma di ringratiare Dio nell'Inno, Te Deum laudamus.

Oblatione, *delle vostre facoltà, de' vostri sensi, delle vostre attioni, de' vostri pẽsieri, delle parole, e d'ogni opera vostra, ricordandoui della sentenza di S. Gio: Chrisostomo.* La più maluagia di tutte le auaritie, essere il fraudar Dio dell'oblatione di se stesso. *Offerite al Padre la vostra memoria, per riempirla come vaso di elettione di cose vtili; al figliuolo l'intendimento, perche lo illumini delle verità eterne; allo Spirito Santo la volontà, perche la infiammi de' suoi santi ardori, e consignate il vostro corpo alla Sacratissima Vergine, perche lo conserui sotto il sigillo della purità.*

Contritione, *In generale di tutti i peccati, & particolarmente di quei mancamenti, e di quelle imperfettioni, che vi paiono più pesanti, con fermo proposito di fargli la guerra da douero, e con l'aiuto di Dio di sradicarli.*

Petitione, *Di non offender mai Dio mortalmente, di non esser mai priuo di gratia, di lume, nè di coraggio per cõbattere contro i peccati, a' quali s'ha maggiore inclinatione d'esser, durante quel giorno condotto, e gouernato in tutto quello, che spetta all'anima, al corpo, & alle cose esteriori dalla prouidenza di Dio. Di participare à tutte le opere buone, che quel dì si faranno in tutta la Christianità; d'ottener nuoue gratie, e nuoui soccorsi, per le necessità del prossimo, lequali potrete all'hora rappresentare, e ciò per la intercessione de' Santi, con la quale deue essere suggellata la vostra oratione.*

E grandemente à proposito incontinenti appresso di attendere per lo spatio d'vn picciolo quarto d'hora alla lettura spirituale, consi-

Lettura spirituale.

le, considerandola come lettera mandataui da Dio per ammaestramento, e per guida delle vostre attioni.

vestimento.

X. Pigliando i vestimenti, e gli ornamenti, riconoscere quale sia la vostra seruitù, douendo seruire con tanto studio alla parte la più vile dell'huomo, e pensare, che ornate vn corpo, che può essere il medesimo giorno ridotto in putredine. Quanto tempo, e quanta industria mise Iezabel l'vltimo giorno della sua vita àd ornare, & abbellire vna carne, che fù poche hore appresso calpestata da' Caualli, e mangiata da' cani?

La Messa.

Si deue sentir la Messa ad hora conueniente, nella maniera, c'habbiamo detto di sopra, essendo vna delle principali attioni della diuotione.

XI. Il secondo impiegamento della giornata deue essere attorno gli affari, che si trattano, ò per lo publico, ò per li particolari, ò nel gouerno della propria fameglia, ò nel obligo di qualche officio

I buoni negotij sono buonissima diuotione, nõ essendo cosa maggiormente à temere della otiosità, che è vera formicaia di peccati. Chi si affatica (diceuano gli antichi Padri del diserto) è tentato da vn Demonio solo, e l'otioso da tutti. Non vi hà persona tãto grande, che non debbia procurare qualche honesta occupatione. Se il ferro hauesse discorso, direbbe, che gli saria più caro d'esser mosso in cõtinuo vso, che di ruginirsi nel cãto della casa

XII. Apportare nell'esercitio de' carichi, e de gli affari scienza, coscienza, destrezza, e diligenza. Scienza, imparando quello, che è bene di sapere per sodisfare all'obligo, informãdosi di quello, che non si può da se stesso indouinare, ascoltando i pareri, esaminandoli, e con maturità pesandoli. Coscienza, amministrando tutte le cose con probità, secondo le Diuine, e le Humane leggi. Destrezza, facendo ogni cosa accorta, & accuratamente, e pacifica-

cificamente, con più frutto, che romore senza mostrare frà' negotij alcuna noia, come quel Prencipe, di cui disse vn'antico, che nella maggiore frequenza delle occupationi pareua sempre in riposo. Diligenza, spiando bene le occasioni, facendo tutte le cose à luogo, e tempo conueneuole; e chi hà pure vn poco di spirito, e di buona volontà, trouerà sempre à che occuparsi, e principalmente frà i tanti oggetti delle infelicità del proßimo, nelle opere di Misericordia, temporali, e spirituali.

XIII. Deuono i pasti, le ricreationi, i giuochi, e le visite essere grandemente regolate, accioche la natura non si risolua in vna vita sordida, brutale, e di vn cuore veramente nobile totalmēte indegna. Lungi da voi il ventre, il giuoco, la detrattione, la curiosità, la buffoneria, & i cicalamenti. Che sia la conuersatione come linea per raffinare lo spirito, e per renderlo sempre più proprio alle sue proprie attioni.

Ricreatione.

XIV. Non bisogna scordarsi frà le ricreationi, frà i negotij, e frà le vacationi, d'inalzare qualche volta il cuore à Dio, con orationi Jaculatorie. Felici coloro, che fanno d'hora in hora qualche picciola ritirata nel cuore, gittando quasi insensibilmente l'occhio à guisa di lampo, sopra l'hora passata, preuedendo la ventura. Sopra tutto è necessario di rientrare il dopò pranso in se, per esaminare l'ordine, che si è dato, per l'esecutione de' buoni proponimenti fatti il mattino.

Eleuatione di cuore a Dio.

XV. La sera, prima che coricarsi, hauete l'esamina della coscienza, le Litanie, & altre orationi vocali, con la preparatione della meditatione per il seguente giorno, per chiudere felicemente la giornata, con gli atti di contritione, di fede, di speranza, di carità, e di supplicationi per li viui, e per li morti. Sopra di questo addormētateui con qualche buon pensiero, affinche la vostra

La sera.

notte